

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. LXXII

IL CARTEGGIO
ANTONELLI - DE LUCA
1859-1861

A CURA DI

CARLA MENEGUZZI ROSTAGNI

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1983

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. LXXII

IL CARTEGGIO
ANTONELLI - DE LUCA
1859-1861

A CURA DI

CARLA MENEGUZZI ROSTAGNI

R O M A
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1983

Questo volume è pubblicato con il contributo parziale del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

INTRODUZIONE

1. — Gli anni 1859-61 segnarono la fase culminante di un processo avviato dalla rivoluzione francese, temporaneamente arrestato dalla restaurazione, ma riesplso nel 1830 e nel 1848. Il nuovo clima politico che caratterizzò il secolo XIX investiva anche il potere temporale della Chiesa; nel movimento per la soluzione nazionale italiana, per il quale lo stato pontificio costituiva un'ostacolo ideologico e materiale, si innestava lo sviluppo del cattolicesimo liberale che sostituì alla posizione integralistica della Chiesa, propria della restaurazione, una concezione dialettica del rapporto tra Chiesa e società civile. Si creò così un clima di opinione contrario al potere temporale al quale la S. Sede non pose riparo né concedendo efficaci riforme politico-amministrative all'interno del suo stato né impegnandosi adeguatamente per il recupero di un ruolo internazionale. Da parte pontificia si assistette al graduale venir meno di un'autonoma azione diplomatica, a una perdita di credibilità. Se un cardinale Consalvi poté al congresso di Vienna svolgere un ruolo non inferiore agli altri diplomatici e ottenere la restaurazione quasi totale dei confini prenapoleonici, l'immobilismo dei papi che si susseguirono nella prima metà dell'800, fece sì che questa autonomia rappresentatività si svuotasse e, viceversa che le condizioni degli Stati pontifici diventassero oggetto di interesse e di intervento da parte della diplomazia europea, quasi in forma di protettorato delle potenze cattoliche europee sulla politica estera (e interna) pontificia. Il progressivo sgretolarsi della posizione pontificia causava perciò una perdita di neutralità e di indipendenza da parte della S. Sede; dopo il 1849 lo stato temporale dei Papi si reggeva solo grazie all'appoggio dell'Austria e della Francia e delle loro truppe. L'Europa non reazionaria giudicava lo Stato pontificio per quello che

era: uno stato che manteneva al suo interno un sistema ancien régime, piccolo e incapace di difendersi da solo, e perciò legato alla sorte delle vicende diplomatiche e militari italiane. Il fatto che Roma fosse la sede del capo della cattolicità poteva evidentemente influenzare l'attività diplomatica delle potenze cattoliche per i nessi con i principi religiosi e le considerazioni sulle ripercussioni nell'opinione pubblica. Napoleone III e le sue incertezze tra le scelte di politica generale e il desiderio di non offendere i sentimenti del partito ultramontano ne erano un esempio eloquente. Ma non si può dire, ripensando alle iniziative diplomatiche nei riguardi dello stato pontificio negli anni 1859-61 che esse siano state influenzate da considerazioni sulla funzione spirituale di questo stato, ovvero esse ebbero spazio finché lo Stato pontificio rientrò nell'equilibrio dell'influenza austriaca in Italia e nell'adesione francese a tale equilibrio.

Quando questo si ruppe nel corso della guerra del 1859, nonostante i richiami ai principi religiosi, il problema riacquistò gli stretti limiti diplomatici della cruda realtà di uno stato anacronistico e debole. La Francia svolse il ruolo principale in questa evoluzione a causa delle affermazioni ufficiali e ufficioso di Napoleone III sul carattere superfluo del territorio pontificio alla funzione spirituale della Chiesa e alla libertà della sua azione. L'Austria, per motivi diversi non volle e non seppe intervenire a controbilanciare queste tesi. Pur identificando la sopravvivenza della S. Sede con il rispetto dei trattati e dei principi di diritto pubblico dai quali dipendeva l'esistenza dello stesso impero asburgico, l'Austria rimase soffocata dalle difficoltà interne e dall'isolamento diplomatico e non trovò il modo di svolgere un'azione positiva. Anche per la Spagna valevano considerazioni di ordine interno e internazionale che la costringevano a contenere la sua partecipazione nell'ambito delle proteste diplomatiche¹. Pur appellandosi a motivazioni diverse, le potenze cattoliche mostrarono di considerare l'integrità del potere temporale solo un fatto politico, umano, mentre l'azione diplomatica pontificia identificò nel richiamo ai principi di fede la sola arma efficace per lottare contro gli eventi. « Chi tenti un bilancio della posizione di Pio IX di fronte alla fase culminante del risorgimento », — scrive G. Spadolini — « vedrà che le misure diplomatiche e politiche sono scar-

¹ Mi sia permesso rinviare, per la posizione della Spagna nei riguardi dello Stato pontificio nel 1859-61 a: *Il carteggio Antonelli-Barili*, a cura di C. MENEGUZZI ROSTAGNI, Roma, 1973, introduzione, pp. VI-XII.

se e disorganiche, che l'« assenteismo » antonelliano finisce per incontrarsi quasi paradossalmente con la mistica fede nella Chiesa e nella supremazia papale » di Pio IX. « Il 1859 acquista, in questa prospettiva un valore che trascende la persona del papa, che investe la vita stessa della Chiesa: segna il momento storico in cui il Vaticano abbandona la fede nella diplomazia e negli stati, prepara le armi di un ritorno che non sarà politico... »².

Si è detto da più parti che Pio IX fu un papa religioso, mistico, con scarso interesse per la politica, che confuse il soprannaturale col politico³, che l'Antonelli⁴ fu un diplomatico abile e diligente, ma sprovvisto della capacità di capire l'evoluzione dei principi che si stavano affermando, per spiegare la rigidità diplomatica, l'assenza di tentativi di transazione, di concessioni che caratterizzano la difesa pontificia. Ma la scelta intransigente, sintomo più di debolezza che di forza, non si può attribuire solo a Pio IX e al segretario di stato Antonelli; essa fu largamente condivisa dalla curia vaticana⁵ e costituì la risposta inadeguata alle spinte ostili della politica laicizzante del Piemonte e del processo unitario.

Dalle pagine della *Civiltà Cattolica*, dalle lettere private di Pio IX come da quelle pubbliche e dagli atti ufficiali della Chiesa, emerge una posizione che spiega e giustifica l'impotenza diplomatica. Domina la preminenza della fede su ogni fatto umano: totale rottura con la rivoluzione di cui viene sottolineato il carattere antagonista alla religione nell'affrontare i problemi della società. « Si grida molto e si magnifica la libertà che ha recato agli uomini la rivoluzione. Menzogna! Mai gli uomini furono più schiavi di adesso. Quelli che tessono le lodi della libertà sono schiavi delle loro passioni. I sovrani sono schiavi dei ministri e questi dei cosiddetti pubblici rappresentanti, mentre alla loro volta e questi e quelli sono obbligati di cedere agli urti violenti dei demagoghi che quali angeli

² Cfr. G. SPADOLINI, *Le due Rome, Chiesa e Stato fra '800 e '900*, Firenze, 1973, p. 236.

³ Sulla figura di Pio IX v. soprattutto gli ultimi lavori: G. MARTINA S.J., *Pio IX (1846-1850)*, Roma, 1974, c. I, *Interpretazioni di Pio IX: storia di una storiografia*, pp. 2-48; *Pio IX nel primo centenario della sua morte*, in: *Pio IX*, a. VIII (1978), n. 1-3, pp. 3-764, F.J. COPPA, *Pope Pius IX: crusader in a secular age*, Boston, 1979, F.J. COPPA, *Pessimism and traditionalism in the personality and policies of Pius IX*, in: *Journal of Italian History*, vol. II, n. 2, pp. 209-217.

⁴ Per la personalità e il ruolo politico-diplomatico dell'Antonelli si rinvia alle osservazioni in: *Il carteggio Antonelli-Barili* cit., introduzione, pp. XII-XIII.

⁵ Cfr. S. NEGRO, *Seconda Roma*, Vicenza, 1966, pp. 164-168; R. AUBERT, *La Chiesa cattolica e la questione dell'unità politica durante il pontificato di Pio IX*, in: *Humanitas*, t. XVI, 1961, p. 687.

di abisso perseguitano tutti e tentano di rovesciare tutto — angelus persequens »⁶. La stessa valutazione portava anche a negare riforme all'interno poiché la tolleranza per i nuovi principi e la concessione di maggiori libertà avrebbe portato a risultati contrari alla religione. In una lettera del dicembre 1856 scriveva Pio IX a Napoleone III: « Certo è che questo stato non può in tutto governarsi con quelle teorie di libertà tollerate in altri paesi, perché appunto essendo stato della Chiesa è necessario di non abbandonare totalmente quella coercizione che le compete al fine di impedire l'indebolimento della fede e di trattenere la corruzione dei costumi »⁷. All'inizio del 1859, Pio XI, ricevendo per la prima volta Odo Russell che a Roma fungeva da agente ufficioso inglese, affrontava il problema delle riforme per dire che riforme avrebbe significato un governo di laici e un governo di laici avrebbe portato alla fine dello Stato della Chiesa. Solo restando fedele alle sue istituzioni lo Stato della Chiesa avrebbe mantenuto la sua identità⁸.

Gli avvenimenti del 1859-60 dovevano solo rafforzare queste convinzioni. Scriveva Pio IX nell'agosto 1860 a Francesco Giuseppe: « Io sono convinto, e V. Maestà lo è al di pari di me, che l'unico rimedio a tanti mali, quello è di restituire alla religione ed alla Chiesa quella influenza atta a distruggere certi principi sovversivi, e procurare che il clero sia educato in maniera da poter essere sempre una luce chiara che insegni ai popoli la via che debbono battere »⁹.

La prevalenza data al potere spirituale serviva anche a giustificare il mantenimento dei possedimenti territoriali della S. Sede. Essi soli davano alla Chiesa la libertà di esercitare la sua missione. Ma la realtà politica internazionale non era tale da poter essere influenzata dai presupposti diplomatici pontifici. Questi ultimi procedevano

⁶ Da una minuta di Pio IX riferentesi al periodo 1859-60, edita in: G. SPADOLINI, *Le due Rome* cit., pp. 245-246.

⁷ Cfr. Pio IX a Napoleone III, 19 dicembre 1856 edita in: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato*, Roma, 1951, *La questione romana 1856-1864*, parte II (docc.), p. 9.

⁸ Così Odo Russell riferisce il colloquio. Pio IX aveva detto: « We are advised to make reforms and it is not understood that those very reforms which would consist in giving this country a government of laymen would make it cease to exist. It is called « States of the Church » (*États de l'Église*) and that is what it must remain ». Cfr.: N. BLAKISTON, *The Roman question - Extracts from the despatches of Odo Russell from Rome 1858-1870*, London, 1962, p. 2.

⁹ Cfr.: Pio IX a Francesco Giuseppe, Roma, 7 agosto 1860, in: F. ENGEL-JANÓSI, *Die politische Korrespondenz der Papste mit den Österreichischen Kaisern, 1804-1918*, 2 voll., Graz-Wien, 1964, vol. I, p. 255.

in contesti del tutto separati dalla prima: l'immobilismo del dogma e la dinamica delle idee e dei fatti sociali.

I fatti che precedevano il 1859 erano chiari: nel 1849 con la seconda restaurazione europea, anche il S. Padre era rientrato nei suoi domini grazie all'intervento armato austro-francese. L'intervento appariva una crociata cattolica in favore dei diritti della Chiesa, in realtà era l'ultima applicazione del sistema politico e territoriale di Vienna, poiché nel corso del decennio seguente le posizioni degli intervenuti si sarebbero divaricate fino alla rottura del 1859-60. Nel 1849 la convergenza di interessi tra l'Austria e la Francia sul problema italiano si era manifestata con una divisione di compiti: L'Austria sollecitata dal pontefice, aveva lasciato alla Francia libertà d'azione nella questione romana per averne altrettanta in Toscana e in Piemonte¹⁰. A Vienna importava che lo Stato del Papa fosse restaurato e che l'Italia complessivamente rimanesse nell'orbita austriaca, mentre Parigi con la protezione del pontefice guadagnava i favori del partito cattolico francese e bilanciava l'influenza austriaca in Italia. Ma negli anni seguenti lo Stato pontificio avrebbe realizzato soprattutto con l'Austria un'identità di politica reazionaria e dogmatica; la decisione di Pio IX e dell'Antonelli di mantenere i domini pontifici e di mantenerli nelle vecchie forme trovava appoggio nell'impero asburgico soprattutto dopo l'ascesa in Francia di Luigi Napoleone. L'associazione con la politica conservatrice dell'Austria che in quel periodo dominava l'Italia con possesso diretto o indiretto di territori e con truppe nei ducati e in Toscana fino al 1855, ebbe, dal punto di vista politico, l'effetto di rendere inutili le richieste francesi di riforme interne. Già il *Motu Proprio* di Portici del 18 settembre 1849 si limitava a riforme di ordine amministrativo, ma in seguito esso non fu neppure applicato; né si prese in considerazione la necessità di riforme. Dal punto di vista religioso la stessa colleganza facilitò da parte della S. Sede la conclusione di concordati che cancellavano la legislazione giuseppinista nei rappor-

¹⁰ Sull'intervento del 1849 a Roma cfr.: G. MARTINA S.J., *Pio IX (1846-1850)*, cit., pp. 339-349, R. MOSCATI, *Austria, Napoli e gli stati conservatori italiani (1849-1852)*, Napoli, 1942, pp. 31-73, E. DI NOLFO, *Storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia*, continuazione dell'opera di C. SPELLANZON, Milano, 1960, vol. VII, pp. 261-280; *Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e lo stato pontificio, III serie 1848-1860*, vol. I a cura di R. BLAAS (28 novembre 1848-28 dicembre 1849), Roma, 1973; F. VALSECCHI, *Luigi Bonaparte e gli intenti della sua politica d'intervento a Roma nel 1849*, in: *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XXXVII (gennaio-dicembre 1950), pp. 500-504; A. SIMON, *Palmerston et les états pontificaux en 1849*, in: *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XLIII (aprile-settembre 1956), pp. 538-546.

ti fra Stato e Chiesa. Nel 1851 con la Toscana, nel 1855 con l'Austria stessa, nel 1857 con Napoli ¹¹ così da coprire quasi tutta l'area italiana se si eccettua il Piemonte che negli anni '50 avrebbe via via realizzato una politica laicizzante contraria agli interessi della Chiesa.

Da parte sua la Santa Sede appoggiava il ruolo dell'impero asburgico poiché esso garantiva stabilità politica oltre che in Italia, nell'Europa centrale zona in cui la Chiesa aveva interesse a mantenere la sua influenza ¹².

Ma se l'appoggio delle guarnigioni austriache nelle Legazioni e di quelle francesi a Roma permettevano allo Stato pontificio il possesso inalterato dei suoi domini, un lento maturare di idee e di fatti interni e internazionali creava un quadro ostile alla S. Sede, mentre l'Austria vedeva porsi le premesse politiche e diplomatiche che l'avrebbero condotta a perdere il suo ruolo europeo. Lo Stato Pontificio veniva accusato di non avere alcuna vitalità, di non saper garantire l'ordine interno e di reggersi solo grazie alle guarnigioni estere ¹³. Infatti Pio IX, rientrato da Gaeta, con l'aiuto dell'Antonelli aveva restaurato l'assolutismo prequarantottesco; i nuovi organi previsti dal *Motu proprio* di Portici, il Consiglio di stato e la Consulta non erano stati neppure convocati; i laici venivano lasciati ai posti subalterni, mentre gli ecclesiastici sebbene proporzionalmente pochi, in realtà occupavano i posti di comando. L'amministrazione era dominata dalla corruzione e dall'abuso, riprendevano i processi di religione con pene medievali. Aumentavano però anche le violenze, le campagne erano percorse da bande di sanfedisti e frequenti erano gli attentati e gli assassini: la calma veniva mantenuta solo dalla polizia e dalle truppe straniere. Trascurata infine la funzionalità dell'esercito, soprattutto da quando, nel 1857, l'Antonelli

¹¹ Per i concordati citati cfr.: A. MERCATI, *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la S. Sede e le autorità civili*, Roma, 1919.

¹² Il nunzio a Vienna era anche nunzio per la confederazione germanica. La Chiesa austriaca aveva conservato anche dopo il periodo napoleonico le sue ricchezze e fondazioni. Gli arcivescovi avevano importanza sociale e politica, un ruolo sia a corte che all'interno dello stato.

¹³ Sulle condizioni interne dello stato pontificio negli anni '50 cfr. fra gli altri: R. DE CESARE, *Roma e lo Stato del papa. Dal ritorno di Pio IX al XX settembre*, 2 voll., Roma, 1907, passim; G. MARTINA S. J., *Pio IX (1846-1850)*, cit., pp. 350-376; P. DALLA TORRE, *L'opera riformatrice ed amministrativa di Pio IX fra il 1850 e il 1870*, Roma, 1945 in cui si tende a rivalutare la figura di Pio IX e, in opposizione: A.M. GHISALBERTI, *Roma da Mazzini a Pio IX. Ricerche sulla restaurazione papale del 1848-1850*, Milano, 1958; F. BARTOCCINI, *La Roma dei Romani*, Roma, 1971, pp. 53-99.

aveva assunto personalmente la direzione militare, di un settore in cui non aveva alcuna esperienza¹⁴.

La tranquilla passività dello Stato pontificio non veniva scossa neppure dagli avvenimenti del 1855-1856 destinati invece ad alterare profondamente l'equilibrio diplomatico in atto dal 1815. La crisi d'Oriente e la successiva guerra di Crimea provocava due cambiamenti importanti nel contesto europeo: la fine dell'alleanza austro-russa e la partecipazione del Piemonte, per opera del Cavour, alla guerra stessa. Grazie all'invio di un modesto contingente sardo in Crimea, il ministro piemontese otteneva di prender parte alla conferenza europea per la pace. Era obiettivo del Cavour mettere in discussione davanti all'Europa il problema dell'influenza austriaca in Italia. In particolare la condizione dello Stato pontificio e del regno di Napoli aveva già attirato l'attenzione sdegnata dei liberali europei¹⁵; il Cavour allora avviò una serie di contatti diplomatici presso l'Inghilterra e presso la Francia perché al congresso di Parigi che chiudeva la crisi d'Oriente venisse sollevato il problema dell'occupazione militare degli Stati romani e quella del regime interno dei governi di Roma e di Napoli¹⁶. Ma se era facile trovare ascolto presso gli antipapisti ministri inglesi, per quanto poi essi stessi riconoscessero l'impossibilità pratica di ottenere un risultato, Napoleone III pur condividendo le intenzioni del Cavour disse chiaramente come, secondo lui, la soluzione dei problemi italiani passasse attraverso l'inimicizia con l'Austria e con il Papa, prezzo che in quel momento egli non era disposto a pagare. In breve l'imperatore francese non volle usare la forza, unico mezzo col quale si sarebbero potute imporre riforme al Papa. Ma l'attività diplomatica e le pressioni del Cavour ottennero che nella seduta dell'8 aprile 1856, cogliendo l'occasione della presenza a Parigi dei rappresentanti delle maggiori potenze europee, si affrontasse l'analisi della situazione italiana, ritenuta, per le condizioni di Roma e di Napoli, un pericolo per l'equilibrio e la pace europei. La famosa seduta dell'8 aprile si chiuse con un protocollo nel quale l'Austria, la Francia e l'Inghilterra affermavano la necessità di riforme negli Stati della

¹⁴ Cfr. A. VIGEVANO, *La fine dell'esercito pontificio*, Roma, 1920, pp. 2-9.

¹⁵ Sono note le lettere di W. Gladstone a Lord Aberdeen; in esse il Gladstone denunciava la violazione di ogni legge umana e divina da parte del governo napoletano. Cfr.: W. E. GLADSTONE, *Two letters to the Earl of Aberdeen on the State prosecutions of the Neapolitan Government*, London, 1851.

¹⁶ Sull'attività del Cavour e il congresso di Parigi del 1856, v. in particolare: E. DI NOLFO, *Europa e Italia nel 1855-1856*, Roma, 1967, pp. 339-379.

Chiesa e dell'allontanamento delle truppe straniere. Si potevano avere dubbi sull'adesione austriaca ma anche sulla Francia e sull'Inghilterra pesavano le esigenze dell'opinione pubblica interna e quelle della diplomazia. Non vi fu mai convergenza e perciò neppure azione diplomatica comune¹⁷. L'Austria, che a parole si era espressa in favore delle riforme, in realtà temeva che la loro attuazione compromettesse l'equilibrio italiano¹⁸. La Francia vedeva ostacolati i suoi propositi dall'allora ambasciatore francese a Roma, Alphonse de Rayneval, che aveva sposato la causa del potere temporale e sosteneva l'inutilità delle riforme¹⁹. L'incapacità a trovare una base comune per le tre potenze e la mollezza dei diplomatici favorivano la resistenza pontificia. L'Antonelli rinviava la partenza delle truppe a quando l'esercito pontificio fosse più forte e giustificava l'immobilismo politico con la paura delle provocazioni piemontesi. Agli inizi del 1859 la situazione degli Stati della Chiesa era allo stesso punto del 1856, del 1849, del 1831.

* * *

2. — La potenza su cui lo Stato pontificio contava di più per la sua sopravvivenza, l'impero asburgico, doveva dimostrarsi nel 1859 e negli anni seguenti inferiore alle aspettative romane. L'Austria si trovò, dopo la rapida conclusione della campagna del 1859, a dover fronteggiare gravi problemi interni oltre a quelli diplomatici conseguenti alla guerra e alla situazione italiana. Non si trattava di tensioni che potessero portare a un rapido crollo della complessa realtà austriaca ma piuttosto di un disagio diffuso verso le disfunzioni dei vari settori. Sul piano interno il 1859 rappresentò un momento di svolta poiché la sconfitta militare e diplomatica rese più urgente soddisfare le pressioni per il cambiamento: inoltre i problemi interni condizionarono più che in passato le scelte di politica

¹⁷ Cfr.: E. DI NOLFO, *Europa e Italia nel 1855-1856*, cit., pp. 380-431.

¹⁸ L'azione dell'ambasciatore austriaco a Roma, conte di Collaredo, fu molto cauta. Cfr.: F. ENGEL-JANOSI, *Österreich und der Vatikan 1846-1918*, 2 voll., Graz-Wien, 1958, vol. I, pp. 82-83.

¹⁹ V. il rapporto del Rayneval (14 maggio 1856) in difesa del potere temporale, in: *Recueil des traités, conventions et actes diplomatiques concernant l'Autriche et l'Italie*, Paris, 1859, pp. 697-735. Nel 1857 il Rayneval fu richiamato e contemporaneamente fu trasmesso a Vienna il piano francese di riforme per lo Stato pontificio, Cfr.: A.M. GHISALBERTI, *Il richiamo dell'ambasciatore de Rayneval*, in: *Momenti e figure del Risorgimento romano*, Roma, 1965, pp. 255-284.

estera, mentre l'indebolita posizione diplomatica ebbe ripercussioni sulle misure interne.

Questa realtà²⁰ trova spiegazione in cause remote e prossime: tra le prime la struttura plurinazionale dell'impero: Francesco I e il suo successore Ferdinando I avevano cercato di neutralizzare le forze nazionalistiche dei vari paesi della corona asburgica con un regime rigido e uniforme; ma le insoddisfatte e contrastanti aspirazioni sociali e nazionali dei diversi popoli periodicamente esplodevano in episodi più o meno gravi di insofferenza. Il 1849 aveva avuto ragione dei movimenti liberali e delle tendenze nazionali centrifughe manifestatesi con le rivoluzioni del 1848. Dal 1859, entrato apertamente in crisi l'assolutismo instaurato negli ultimi dieci anni, si resero necessari aggiustamenti costituzionali mentre l'equilibrio tra le varie componenti dell'impero sarebbe stato raggiunto solo nell'ultimo quarto di secolo.

Tra le cause prossime gli avvenimenti degli ultimi dieci anni. Il decennio 1849-59 ricordato come il periodo dell'assolutismo più rigido va valutato attraverso il ruolo di quanti meglio lo impersonarono e nei risultati politici economici e sociali.

Anzitutto l'imperatore Francesco Giuseppe²¹. Nel dicembre 1848, quando salì al trono, egli aveva solo 18 anni e ignorava il mondo; nel corso del suo lunghissimo regno avrebbe acquisito un'esperienza di uomini e di problemi senza limiti ma non avrebbe sostanzialmente mutato certe qualità di temperamento e le idee della sua giovinezza. Secondo i suoi biografi Francesco Giuseppe aveva un temperamento freddo, controllato, un'eccellente memoria per i particolari, ma mancava di specifici interessi intellettuali, di immaginazione e della capacità di raggiungere una visione di insieme dei problemi.

²⁰ Per questo breve excursus di storia interna dell'impero austriaco negli anni '50, si sono utilizzati: J. REDLICH, *Das Österreichische Staats und Reichsproblem Geschichtliche Darstellung der innern politik der Habsburgischen Monarchie von 1848 bis zum Untergang des Reiches I und II*, Leipzig, 1920-1926, vol. I, parte I, pp. 460-814; R. CHARMATZ, *Österreichische Innere Geschichte*, Leipzig, 1918; H. BENEDIKT, *Die wirtschaftliche Entwicklung in der Franz Joseph Zeit*, Wien, 1958; C. A. MACARTNEY, *The Habsburg Empire 1790-1918*, London, 1968, pp. 426-521; A. J. P. TAYLOR, *The Habsburg Monarchy, 1809-1918*, London, 1960, pp. 83-109; J. A. von HÜBNER, *La monarchia austriaca dopo Villafranca (Resumé de l'an 1859, dal Journal, vol. XIV)*, a cura di M. CESSI DRUDI, Roma 1959; E. KOLTAY KASTNER, *L'Ungheria nel 1859*, in: *Atti del XXXVIII congresso di storia del Risorgimento italiano* (Milano 28 maggio-1 giugno 1959), Roma, 1960, pp. 139-154.

²¹ Su Francesco Giuseppe v. oltre ai già citati: J. REDLICH, *Kaiser Franz Joseph von Österreich*, Berlin, 1929, pp. 1-314.

La sua filosofia politica gli era stata ispirata dai personaggi che avevano influenzato la sua formazione: il vecchio cancelliere Metternich, il suo precettore poi cardinale Rauscher, la madre arciduchessa Sofia e nei primi anni di regno il principe Schwarzenberg e il barone Kübeck. Da questo gruppo totalmente conservatore egli aveva assorbito l'idea del carattere divino della sua missione, della sua posizione diversa da quella del resto dell'umanità e perciò del suo diritto a disporre dei sudditi. Questa concezione mistico-dinastica aveva come fine di mantenere alto il prestigio e l'onore degli Asburgo e la forza dell'esercito per mezzo di un regime assoluto sentito come necessità.

Se al ruolo e alla personalità di Francesco Giuseppe si aggiungono le riflessioni sulle tendenze dei collaboratori e sul clima di reazione instauratosi in Europa all'inizio degli anni '50, non sorprende che in breve nell'impero austro-ungarico non rimanesse traccia della costituzione di marzo. Il 31 dicembre 1851, l'imperatore, spinto dal colpo di stato del 2 dicembre di Luigi Napoleone, emanò la patente di S. Silvestro con la quale l'assolutismo di fatto dal 1849 veniva instaurato di diritto. Pur permanendo l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, spettava all'imperatore ogni responsabilità politica. I ministri erano semplici amministratori e un consiglio imperiale presieduto dal Kübeck, ispiratore della patente, consigliava la legislazione. La condotta della politica estera, affidata dopo la morte dello Schwarzenberg nel 1852, al conte Buol — Schauenstein era soprattutto nelle mani dell'imperatore, come gli affari della difesa svolti con l'aiutante militare il conte Grünne. Quest'ultimo e il cardinale Rauscher furono le persone che ebbero più influenza sull'imperatore in questo primo periodo.

Il consiglio imperiale non fu mai consultato su questioni importanti e gli stessi ministri venivano dominati dall'aristocrazia militare e terriera. La situazione rimase invariata negli anni successivi anche per il ruolo più egemonico assunto dal ministro dell'interno Bach²², un radicale prima del 1848 divenuto poi fautore di un impero austriaco accentrato ed efficiente. Si inaugurò così un assolutismo centralizzato. Per la prima ed ultima volta l'impero austriaco diventava uno stato unitario con amministrazione, leggi, tasse, siste-

²² Il barone Alexander Bach proveniva da una famiglia piccolo borghese della bassa Austria, divenne avvocato e fu deputato liberale e ministro progressista nel 1848. Su lui cfr.: F. ILWON, voce *Bach*, in: *Allgemeine deutsche Biographie*, Leipzig, 1902, vol. XLVI, pp. 158-172.

ma commerciale uguale in ogni sua parte. Il sistema di Bach durò fino al 1859 ma i suoi effetti furono anche più duraturi; il sistema era portato avanti da elementi tedeschi e doveva permettere all'impero di diventare un'unità senza separatismi provinciali o nazionali.

Il punto più alto di questo processo involutivo viene di solito ravvisato nella stipulazione del concordato con la S. Sede nel 1855. L'esigenza di una restaurazione cattolica era avvertita da quanti volevano cancellare le tracce di giuseppinismo che ancora perduravano in alcuni aspetti della legislazione. Non bastava l'ampliamento dei poteri e dei privilegi accordato ai vescovi cattolici nel 1850 o la riammissione in Austria dei gesuiti allontanati nel 1848. Il Rauscher²³, dal 1853 arcivescovo di Vienna, convinse l'imperatore a intavolare negoziati con Roma appoggiato in questo dal ministro dei culti Thun e anche dal Bach. Influenzato dal romanticismo cattolico tedesco, l'arcivescovo auspicava che la Chiesa tornasse ad avere la preminenza su tutta la vita sociale e familiare.

E il concordato stipulato nel 1855 non venne meno a queste aspettative. I privilegi e la posizione della Chiesa all'interno dello Stato erano rafforzati: il Papa poteva comunicare con i vescovi, con il clero, col popolo senza passare attraverso le autorità laiche; venivano ripristinati i tribunali ecclesiastici, tutti i gradi di insegnamento erano sotto la sorveglianza dei vescovi ed erano limitati i diritti dei non cattolici. La Chiesa otteneva in tal modo di veder riaffermati e applicati i principi ultramontani e di aver un modello a suo favore nella stipulazione di altri concordati, mentre il Rauscher contava di rafforzare l'unità della monarchia contro le aspirazioni autonomiste delle diverse nazionalità dell'impero e si assicurava l'appoggio della Chiesa all'assolutismo e all'accentramento dello Stato. Il concordato deluse i liberali in Austria in quanto mirava ad evitare il diffondersi delle idee democratiche ed ebbe pure echi poco positivi all'estero specie in Francia per il suo carattere così intrinsecamente contrastante con i principî dell'89²⁴.

²³ Sul Rauscher e il concordato cfr.: C. WOLFSGRUBER, *Joseph Othmar Kardinal Rauscher Fürst Bischof von Wien. Sein Leben und sein Wirken*, Freiburg im Breisgau, 1888, J. von SCHULTE, voce *Rauscher*, in *Allgemeine deutsche Biographie*, vol. XXVII, pp. 449-457; R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, prima edizione italiana sulla seconda francese, a cura di G. MARTINA S. J., Torino, 1964, pp. 215-217; F. ENGEL-JANOSI, *Österreich und der Vatikan*, cit., vol. I, pp. 66-80; E. WEINZIERL, *Die österreichischen konkordate von 1855 und 1933*, Wien-Munich, 1960.

²⁴ L'imperatrice Eugenia di cui era noto l'attaccamento al Cattolicesimo, parlando con l'Hübner chiedeva « quali ragioni hanno potuto indurre il vostro imperatore a fare questo concordato da medioevo ». Cfr. J. A. von HÜBNER, *Nove anni*

Il neoassolutismo di Francesco Giuseppe non trovò resistenza, almeno nei primi anni della restaurazione anche perché la situazione economica era favorevole. Tutta la vita economica trasse impulso dall'affrancamento dei servi della gleba; lo sviluppo economico beneficiò anche delle misure adottate dai ministri Bruck e Baumgartner che per liberalizzare il commercio, realizzarono l'abolizione delle barriere doganali con l'Ungheria e il Lombardo-Veneto, la sostituzione del protezionismo con un sistema di tariffe. Sono da ricordare ancora le opere pubbliche; risalgono a questo periodo il miglioramento della rete di comunicazioni e l'acquisto da parte dello Stato delle ferrovie.

Queste attività diedero impulso a un'espansione industriale, l'industria per la prima volta cominciò a basarsi sul credito; la *Banca Nazionale Austriaca* venne affiancata da banche private in mano a gruppi finanziari austriaci come l'*Eskompte Gesellschaft* e la *Creditanstalt* che faceva capo ai Rotschild. Conseguenza della fondazione di questi istituti di credito fu la speculazione: il rialzo delle azioni arricchì piccoli commercianti oltre ad ebrei ed esponenti dell'alta aristocrazia, dando perciò una base di consenso al regime. L'aspetto negativo del quadro economico era l'aumento delle spese pubbliche: l'estesa burocrazia tedesca creata dal Bach, le spese per l'esercito, lo stesso indennizzo dei proprietari terrieri e le opere pubbliche non venivano compensate dagli introiti delle tasse. Peraltro in Ungheria non fu mai possibile riscuotere tasse regolarmente, lo Stato si vide perciò costretto a contrarre prestiti con la Banca Nazionale e, dopo la guerra di Crimea, a vendere buona parte delle ferrovie statali a gruppi finanziari internazionali. Questo spiega il ruolo importante che aveva la finanza nell'appoggio al regime. La crisi finanziaria del 1857, di dimensioni europee, raggiunse anche Vienna facendo crollare la Borsa e scalzando la posizione del Bach accusato di aver favorito la crisi con le spese per la burocrazia e per il potenziamento dell'esercito. Come la crisi del 1847 aveva dato una forte scossa al regime del Metternich, quella del 1857 fece perdere la residua fiducia nel sistema e diede il via alla ritirata dall'assolutismo militare.

L'altro aspetto critico della situazione era quello delle nazionalità. Negli anni seguenti il 1855 il distacco tra il sistema e le po-

di ricordi di un ambasciatore austriaco a Parigi sotto il secondo impero, Varese-Milano, 1944, p. 349.

polazioni dell'impero si andò allargando; l'opposizione politica più forte, cioè il nazionalismo ungherese, premeva sull'imperatore per un allentamento del rigoroso centralismo in atto dal 1853. L'Ungheria era stata invasa da funzionari tedeschi, cechi e polacchi, che ben poco poterono fare non conoscendo la lingua e le abitudini ungheresi, anzi incontrarono una forte resistenza in tutte le classi sociali. Si è detto della scarsa collaborazione finanziaria dell'Ungheria all'entrate dell'impero; inoltre essa costituiva un elemento di incertezza nella politica estera temendosi una sua sollevazione in momenti di crisi. Ma se l'Ungheria costituiva il problema più rilevante non si può dire che le altre nazionalità fossero tranquille; non c'erano più nazioni o lingue privilegiate, tutti erano uguali ma tutti erano ugualmente scontenti, i tedeschi che più beneficiavano del sistema avrebbero desiderato una costituzione; inoltre risentivano del peso finanziario imposto loro dall'esercito; i romeni della Transilvania, i croati, i serbi, si lamentavano e delle frontiere e di essere alle dipendenze di funzionari tedeschi, i cosiddetti « ussari di Bach ». Inoltre il tedesco era la lingua ufficiale sia per l'esercito che per l'amministrazione, per i tribunali e infine per la scuola. Nonostante si fosse parlato di rispettare le lingue locali, ben presto il tedesco divenne materia obbligatoria e molti istituti d'istruzione superiore sia in Ungheria che in Polonia vennero germanizzati.

I problemi interni non erano compensati da una forte politica estera. L'assolutismo era stato instaurato anche per attuare una efficace diplomazia e il fallimento di questo obiettivo contribuì alla fine dell'assolutismo. La condotta della politica estera del Buol isolò diplomaticamente l'Austria così da condurla alla guerra del 1859 potendo contare solo sull'esercito. Anche l'esercito non era più quello del 1848; il Radetzky era morto nel 1857 e gli era successo il Giulay nominato a quel posto non per i suoi meriti ma per i favori di cui godeva presso il Grünne. Seguì la disfatta militare di Solferino. Ma le difficoltà militari e diplomatiche erano aggravate dai problemi interni: la guerra aveva reso indispensabile il consenso tedesco; l'impero aveva bisogno di nuovi prestiti e i capitalisti tedeschi di Vienna richiedevano concessioni costituzionali. La crisi finanziaria, aggravata dalle spese per l'esercito che peraltro proprio nella guerra aveva mostrato i suoi difetti organizzativi, rese esplicita l'opposizione al sistema che andava crescendo dal 1857. Dagli ambienti finanziari, dai liberali e da quanti erano contrari alla guerra, salivano le critiche alla politica militare del Grünne, all'oltranzismo

cattolico del concordato (va anche ricordato lo scontento degli ebrei contro la discriminazione per i non cattolici) facendo esplodere una campagna di stampa che la censura non riuscì a contenere e di cui l'imperatore dovette tener conto. Veniva messo in crisi l'assolutismo realizzato dopo il 1849 e i suoi esponenti. Gli Asburgo dovevano scegliere tra dividere il loro potere con le altre potenze o ottenere l'adesione dei popoli soggetti. L'armistizio di Villafranca era perciò giustificato e avrebbe dovuto rendere possibile « un rafforzamento del governo, con una completa riorganizzazione all'interno »²⁵.

Il nuovo corso nella politica interna austriaca veniva inaugurato, all'indomani di Villafranca, col manifesto di Laxemburg del 15 luglio 1859, nel quale Francesco Giuseppe si impegnava coi suoi popoli a migliorare l'amministrazione e le leggi. Prometteva effettivo controllo su tutte le spese statali, civili e militari, autonomia e libertà di culto alle religioni non cattoliche, un parziale ritorno all'autonomia comunale e la futura istituzione di organi rappresentativi degli stati nei vari territori della corona. Cominciava la ritirata dall'assolutismo, un processo che si sarebbe concluso solo col compromesso del 1867 e che avrebbe segnato fasi alterne dovendo realizzare un nuovo equilibrio in relazione alle forze allora emergenti: il nazionalismo ungherese e l'ambiente degli affari di Vienna. Ma nel 1859 Francesco Giuseppe doveva ancora capire su quali gruppi contare e non aveva ancora chiaro lo sviluppo successivo. Il processo si avviò con lunghe consultazioni e pochi atti espliciti: furono eliminati dalla scena quanti più avevano impersonato la politica precedente e cioè il Grünne, criticato oltre che per la catastrofe militare anche per il ruolo di consigliere che aveva presso l'imperatore, il ministro di polizia Kempen e il Bach²⁶. Al posto del Bach fu chiamato, con sorpresa generale, il conte Goluchowski, un aristocratico polacco che era già stato Statthalter in Galizia. La

²⁵ Da un promemoria non datato del barone Blome al conte di Rechberg, che così concludeva « Se basandosi sull'esperienza acquisita a caro prezzo, il governo approfitterà di questa pace per riformare, con mano ferma, e in modo razionale e radicale l'organizzazione amministrativa e militare, allora l'atto di Villafranca segnerà non tanto la perdita di una provincia, quanto un guadagno per l'intera monarchia ». Il promemoria in: W. DEUTSCH, *Il tramonto della potenza asburgica in Italia. I preliminari di Villafranca e la pace di Zurigo*, Firenze, 1960, pp. 133-135.

²⁶ Al Grünne successe il generale conte di Crenneville, al Kempen si sostituì il barone Hübner (cfr. J. A. von HÜBNER, *La monarchia austriaca dopo Villafranca*, cit., pp. 100-106) mentre il Bach sarebbe stato nominato nell'agosto ambasciatore presso la Santa Sede. V. S. JACINI, *Il tramonto del potere temporale nelle relazioni degli ambasciatori austriaci a Roma (1860-1870)*, Bari, 1931.

scelta significava la volontà di appoggiarsi sulla classe aristocratica polacca che in quel momento era la più devota alla monarchia e non dava problemi come i magiari e i tedeschi. Goluchowski poi era favorevole all'accentramento e leale oltre che alla sua terra d'origine, anche alla dinastia. Egli desiderava il mantenimento dell'impero asburgico unico poiché questo avrebbe difeso la Galizia dalla Prussia e dalla Russia, i veri oppressori dei polacchi.

Il ricambio di persone non mutava però il quadro; infatti sopra tutti rimaneva Francesco Giuseppe, con le sue tendenze assolutistiche; e invariati erano a corte i due gruppi che si contendevano l'influenza decisiva sull'imperatore: i burocrati tedeschi e la grande nobiltà terriera. I burocrati, eredità del Bach, benché in discredito dopo la sconfitta del 1859, conducevano ancora gli affari dell'impero: essi erano rappresentati dal ministro delle finanze Bruck e dal Plener che gli successe nel 1860, dal ministro della giustizia Lasser, dallo Schmerling che nel 1861 divenne ministro dell'interno. Tutti con un vago passato liberale, superato però dal loro attaccamento a uno stato centralizzato e burocratico.

La nobiltà terriera che aveva voce soltanto a corte, dato che nelle cariche pubbliche, dopo la sconfitta del '49, era stata sostituita dai burocrati, si esprimeva soprattutto attraverso esponenti di grandi famiglie austriache, boeme e ungheresi legati tra loro da tradizioni, parentela e un comune odio per il liberalesimo. Un posto rilevante occupavano in questo gruppo i magnati ungheresi in particolare il Szecsen e l'Appony. Essi rappresentavano il partito federalista, fautore di un decentramento che avrebbe dato una certa indipendenza ai regni e alle province, specie all'Ungheria, dove si sarebbe così restaurato il sistema pre-rivoluzionario e data la *leadership* politica all'aristocrazia²⁷. Il gruppo conservatore proponeva, per riorganizzare l'impero, diete provinciali anche in Ungheria, mentre la burocrazia tedesca premeva per una costituzione con un parlamento centrale a Vienna. Nessuna delle due soluzioni soddisfaceva gli ungheresi che aspiravano invece a una costituzione separata²⁸. E così

²⁷ La loro presenza era dovuta anche alle idee e alle relazioni personali del Rechberg. Francesco Giuseppe, invece, memore dei consigli dello Schwarzenberg, non aveva fiducia nei magnati ungheresi anche se rappresentavano l'unica forza politica su cui contare.

²⁸ Qualche concessione effettiva fu accordata nel 1859 all'Ungheria come la nomina del feldmaresciallo Benedek a governatore generale, un'amnistia, una riduzione della preponderanza della lingua tedesca nell'istruzione. Queste misure furono però del tutto vanificate dell'effetto della *Protestanten Patent* del 1 settembre

la questione ungherese tornava ad essere il problema più importante e tale rimase fino al 1867.

I conservatori vinsero la prima mossa poiché dopo frequenti incontri, sulla fine del 1859, col Rechberg, il 5 marzo 1860 Francesco Giuseppe emanò la « Patente di marzo ». Con essa il già esistente ma poco funzionante consiglio imperiale veniva riesumato e rafforzato da nuovi membri provenienti dalle assemblee provinciali così da assumere un carattere più rappresentativo. Poiché le diete (Landtage) non erano state ancora istituite, i nuovi membri sarebbero stati intanto nominati dal sovrano²⁹. Dopo 4 mesi di dibattiti che però non avevano risolto la questione delle funzioni del Reichsrat, l'imperatore, premuto dai conservatori ungheresi, forzò la situazione facendo preparare in breve tempo un piano dal Szecsen e facendolo poi approvare dall'assemblea in ancor meno tempo. Il risultato fu il diploma di ottobre, pubblicato il 20 ottobre 1860.

Il vero motivo di questo diploma va ricercato nel progettato incontro a Varsavia tra Francesco Giuseppe e i Sovrani di Russia e Prussia nel tentativo di rinverdire la Santa Alleanza. L'Austria doveva, per questa occasione, far mostra di una stabile politica conservatrice all'interno che ponesse le premesse per una altrettanto conservatrice politica estera.

Col diploma l'aristocrazia conservatrice riportava una piena vittoria inserendo le concessioni liberali-costituzionali in una cornice federalistica. Veniva ripresa la soluzione del Reichsrat allargato già proposto dalla maggioranza aristocratico-clericale della patente di marzo; il nuovo Reichsrat avrebbe trattato le questioni di interesse generale e avrebbe deliberato in maniera vincolante per il governo solo su questioni debitamente enumerate. Accanto ad esso erano le diete provinciali da ricostituire secondo i vecchi statuti nelle terre ungheresi e secondo i nuovi statuti, da emanarsi nelle terre austriache, alle quali erano riservati i problemi politici e amministrativi locali. Questo aspetto poteva rivestire un certo interesse perché sottraeva alla burocrazia centrale materie fino allora di sua competenza.

1859 che accordava qualche vantaggio materiale a luterani e calvinisti. Il carattere di concessione, in armonia con l'indirizzo autoritario-centralistico precedente, fu interpretato come violazione dell'autonomia che le Chiese ritenevano necessaria per la loro esistenza e finì per scontentare tutti, i protestanti soprattutto ungheresi e i cattolici più intolleranti come quelli del Tirolo tedesco.

²⁹ Anche a causa di nomine non accettate i nuovi membri scelti dall'imperatore risultavano per i tre quarti provenienti dall'aristocrazia e dal clero; solo il rimanente era di estrazione borghese. Cfr. E. SESTAN, *Le riforme costituzionali austriache del 1860-61*, in: *La crisi dell'impero austriaco dopo Villafranca*, Trieste, 1960, pp. 63-85.

Si trattava di un ordinamento provinciale-federalistico che poteva accontentare i vecchi elementi feudali-conservatori, l'aristocrazia, il clero, le popolazioni rurali delle province tedesche alpine. Viceversa non accontentava la borghesia più progredita delle grandi città, alla quale il diploma non offriva nessuna soddisfazione concreta. In realtà il diploma non accontentò nessuno: né i cechi, né i vecchi burocrati, né i nazionalisti, tanto meno gli ungheresi, tranne una piccola parte dell'aristocrazia. Pur avendo ottenuto concessioni, come la ricostituzione della cancelleria di corte e la nomina del barone Vay a cancelliere, la reintroduzione dell'ungherese come lingua ufficiale, elezioni immediate per il rinnovo delle diete municipali e di contea, gli ungheresi nobili come Andrassy, futuro ministro degli esteri della monarchia, e il capo dei moderati Déak, negarono al diploma di ottobre il valore di legge costituzionale per l'Ungheria e opposero una resistenza passiva che significava sfiducia nel governo imperiale³⁰.

In pratica questo diploma, espressione della miopia della classe aristocratica era nato morto: era stato concepito per dare un'apparenza di solidità all'impero per l'incontro di Varsavia, ma anche l'incontro di Varsavia fu un insuccesso. Da ultimo a tutti questi problemi si aggiungevano nuove difficoltà finanziarie: il Plener diventato ministro delle finanze dopo il suicidio del Bruck, dovette proporre un'emissione di carta moneta senza relativa copertura per l'ammontare rilevante di 50 milioni di fiorini quale anticipazione di fondi da reperire mediante tasse.

Ci voleva un capro espiatorio a tutti questi avvenimenti negativi; la facile vittima fu Goluchowski che non era mai stato popolare né tra i viennesi, né tra gli ungheresi, né tra i boemi, e che venne esonerato dall'incarico il 14 dicembre. Al suo posto fu chiamato Anton von Schmerling al quale borghesia viennese e burocrazia tedesca guardavano per un'evoluzione in senso liberale. Il von Schmerling infatti aveva un passato che giustificava tali speranze: aveva resistito nel 1848 al parlamento di Francoforte ai tentativi radicali di dissolvere la monarchia; nominato ministro della giustizia con lo Schwarzenberg, si era dimesso nel 1851 dopo l'inaugura-

³⁰ Le diete di contea elette con la stessa composizione del 1848, non essendoci un governo centrale a Budapest, non vollero accettare ordini da Vienna creando uno stato di anarchia legalizzata. Era chiaro che Szechen e gli altri magnati non avevano capito cosa voleva l'opinione pubblica ungherese che si andava invece raccogliendo intorno a un moderato: Ferenc Déak che la guidava a respingere il diploma.

zione del regime assoluto. Egli era perciò ben visto dai liberali, dai funzionari statali e dai tedeschi dei Sudeti. Egli era soprattutto un giudice, vedeva il fondamento dell'impero nel sistema di Bach e il liberalismo era per lui un mezzo per guadagnare l'appoggio della borghesia tedesca. Non aveva simpatia per la nobiltà feudale né per la costituzione all'Ungheria e anziché continuare nella linea del diploma di ottobre egli aveva in animo di restaurare lo stato unitario creato dal Bach.

Francesco Giuseppe aveva dato qualche segno di concessione agli ungheresi, ricevendo in udienza il 26 dicembre i capi dell'opposizione liberale ungherese, il Déak e il conte Eotvös, e disponendo che il banato di Temesvar e la Voivodina serba ai quali il diploma di ottobre aveva riconosciuto una posizione autonoma, venissero incorporati nell'Ungheria. Si tentava di ammorbidire l'opposizione ungherese in vista della nuova legge. Il 26 febbraio 1861, sostituito il conte Rechberg alla presidenza del ministero con l'arciduca Ranieri, venne emanata la patente di febbraio che ben chiariva le idee dello Schmerling. Con essa il Reichsrat diventava un parlamento imperiale, le diete si mutavano in comitati elettorali per inviare i deputati al Reichsrat e avevano qualche voce nell'amministrazione locale. Il Reichsrat con poteri legislativi aveva l'apparenza di un vero parlamento con una camera alta nominata, e una bassa rappresentativa. Il Reichsrat previsto dalla patente di febbraio non era quello previsto dal diploma di ottobre: il vecchio Reichsrat era simile alla nuova camera alta in quanto entrambi formati da membri di diritto e perciò a carattere eminentemente conservatore. Il Reichsrat Schmerlingiano invece era più rappresentativo del precedente, ancorché non equamente rappresentativo. Infatti se oltre alla patente di febbraio si guardavano anche le leggi elettorali annesse, si ritrovava un sistema complicato che favoriva non solo le classi più alte ma anche assicurava il predominio a certe nazionalità a spese di altre. Favoriva i tedeschi in tutte le province miste di tedeschi e di slavi; nella Galizia favoriva i polacchi contro i ruteni. Perciò anche stavolta vi furono opposizioni benché da settori diversi; ora protestavano i nazionalisti slavi, i clericali tedeschi; a Praga e in qualche altro centro scoppiarono tumulti e soprattutto in Ungheria si creò una forte opposizione poiché secondo la patente essa veniva degradata fra le province: era autonoma nelle materie interne che stavano sotto la giurisdizione della dieta ungherese ma doveva trasferire al Reichsrat gli affari relativi all'esercito e alle finanze. Quando la dieta ungherese

si riunì in maggio si manifestò una forte opposizione al partito dei conservatori che si divise in due partiti, entrambi favorevoli a richiedere il riconoscimento delle leggi del 1848, ma divisi sulla forma da dare a queste richieste. La mediazione del Déák favorì l'idea di una risoluzione da inviare a Francesco Giuseppe. La risoluzione conteneva richieste così radicali che lo Schmerling rispose con un ultimatum con cui intimava alla dieta di inviare immediatamente i suoi rappresentanti al Reichsrat.

L'ultimatum venne respinto e Schmerling sciolse la dieta restaurando il regime assolutistico che già aveva retto nel decennio precedente. Col novembre del 1861 fu sospesa ogni amministrazione locale e gli ungheresi si ritrovarono come nel 1850 governati dalla polizia austriaca. I magiari tornarono a un ruolo passivo.

* * *

3. — Se ora dal quadro interno si passa a quello della politica estera, un bilancio degli anni '50 deve essere preceduto da alcune considerazioni preliminari³¹. Innanzitutto si deve tenere presente la particolare struttura dell'impero asburgico: nel XIX secolo, come anche nei secoli precedenti, le terre degli Asburgo non erano legate insieme né dalla geografia, né dalla nazionalità. I principi che ispiravano il mantenimento di uno stato mastodontico e plurinazionale erano la grandezza della casa regnante e gli interessi dinastici.

I cambiamenti di idee, territori, alleanze, persone, seguivano questa logica in quanto si potevano mutare metodi solo in funzione di un rafforzamento della posizione austriaca. E poiché l'Austria non era l'unica potenza europea, il successo della sua politica estera dipendeva dal realizzarsi di una identità tra i fini dell'impero e i fini delle altre potenze europee. Di qui l'esigenza di un'abile diplomazia e di trattati, di alleanze con quanti vedevano l'utilità del ruolo dell'impero asburgico in Europa.

³¹ Per la storia diplomatica dell'Austria sono da richiamare oltre alle storie generali citate più sopra: H. von SRBIK, *Metternich der Staatsmann und der Mensch*, Wien 1925, 2 voll.; H. von SRBIK, *Deutsche Einheit*, Munich, 1934, voll. III e IV; H. FRIEDJUNG, *Der Krimkrieg und die österreichische Politik*, Stuttgart-Berlin, 1911; H. FRIEDJUNG, *Der Kampf um die Vorherrschaft in Deutschland 1859-1866*, 2 voll., Stuttgart, 1902; F. ENGEL-JANOSI, *Graf Rechberg. Vier Kapitel zu seiner und Österreichs Geschichte*, Munich, 1927; F. ENGEL-JANOSI, *Geschichte auf dem Ballhausplatz. Essays zur Österreichischen Aussenpolitik, 1830-1945*, Wien-Graz, 1963; C.W. HALLBERG, *Franz Joseph and Napoleon III 1852-1864. A Study of austro-french relations*, New York, 1955.

Dal 1815 al 1848 il Metternich, conscio del favore europeo verso l'esistenza dell'impero asburgico, aveva guidato la politica estera osservando i principi di difesa degli interessi dinastici, di rispetto della sovranità monarchica e dello status quo legale e territoriale e di intervento ove queste acquisizioni fossero messe in pericolo. Seguendo una tradizione che durava dai tempi di Massimiliano I, egli aveva scelto la politica delle alleanze e dei trattati, politica alla quale erano legati da un secolo e mezzo il successo e la stabilità dell'impero. Questa tradizione trovava la sua ragione nelle deficienze strutturali dello stato asburgico che sopravvivevano ai rivolgimenti; la mancanza di unità, la diffusa mediocrità degli aristocratici che reggevano l'amministrazione e i limiti dell'organizzazione militare rendevano molto vulnerabile l'Austria in caso di guerra. Grazie all'alleanza con la Russia e la Prussia il Metternich aveva affrontato e superato le crisi del 1821, del 1830 e da ultimo nel 1849 l'intervento russo in Ungheria aveva battuto militarmente l'ultima nazionalità che ancora continuava a ribellarsi all'Austria: quella ungherese.

Anche l'influenza sull'Italia era stata inserita in questa logica e anzi era diventata uno dei punti centrali della politica estera austriaca dopo il 1815. Da un punto di vista geografico, l'Austria coi possedimenti italiani si allargava da potenza puramente tedesca a potenza mediterranea e, in parte, dell'Europa occidentale, mentre da un punto di vista diplomatico acquisiva un elemento di forza; essa poteva contare sull'appoggio europeo ai suoi problemi grazie al ruolo che svolgeva in Italia. L'Inghilterra badava a che la penisola non cadesse sotto l'esclusiva influenza francese, la Russia sotto quella inglese ed entrambe queste potenze erano disposte a difendere la posizione austriaca in Italia.

Finché il Metternich ebbe la responsabilità della politica estera, egli tenne sotto controllo la situazione italiana convinto com'era che il destino dell'impero era collegato ai destini dell'Italia. Al Metternich succedette il principe di Schwarzenberg il quale seguì la tradizione del predecessore così che, alla sua morte, nel 1852, l'alleanza conservatrice tra l'Austria, la Prussia e la Russia esisteva ancora. La tradizione fu abbandonata dal Buol in occasione della crisi d'Oriente del 1854-56. Stretto dai nuovi indirizzi della politica franco-russa, di una Russia soprattutto interessata al Danubio e che a questo fine subordinava il suo atteggiamento verso l'Austria e di una Francia protesa verso il nuovo equilibrio europeo a sfavore dell'Austria, l'imperatore non volle trascurare interessi che giudicava vitali per l'Au-

stria, sacrificando a questi l'amicizia personale e dinastica con lo Zar e riuscendo con una diplomazia oscillante a scontentare anche le altre potenze. Incapace di scegliere tra le vecchie e le nuove alleanze, nel tentativo di salvaguardare l'equilibrio delle varie nazionalità dell'impero e a causa del disaccordo che regnava tra i consiglieri dell'imperatore, l'Austria alla fine non ottenne vantaggi sul Danubio e col trattato con la Francia e l'Inghilterra si inimicò la Russia³². Il Congresso di Parigi del 1856 che mise termine alla guerra di Crimea sanzionò la sconfitta diplomatica austriaca. La Francia e l'Inghilterra guardavano con favore al nazionalismo italiano e il Buol che sperava in una garanzia francese sui domini austriaci in Italia, subì l'offensiva diplomatica del Cavour davanti a tutto il Congresso, nel consenso o nel silenzio degli altri diplomatici presenti.

L'isolamento era completo perché se la Francia e l'Inghilterra erano favorevoli al nazionalismo italiano, per motivi diversi neppure la Prussia e la Russia erano più allineate con l'Austria. Come sorprendente risultato della guerra di Crimea, le relazioni tra la Francia e la Russia diventavano più strette. L'influenza austriaca sugli stati tedeschi si riduceva, anche se gli effetti sarebbero stati evidenti solo nel 1859. L'altra speranza austriaca di ottenere in possesso permanente i principati danubiani, andò egualmente disattesa. Nel giro di qualche anno i principati sarebbero diventati lo stato indipendente di Romania con l'incoraggiamento francese e russo.

A partire dal 1856-57, fino alla crisi interna austriaca già delineata, si affiancava lo sgretolamento dei punti di forza della diplomazia austriaca in Europa. L'azione di Napoleone III volta a spezzare il fronte conservatore aveva avuto pieno successo; ma Napoleone III non era per l'Austria solo un antagonista, rappresentava e stava diventando la bandiera di principi opposti a quelli che ispiravano l'impero: la revisione contro gli interessi dinastici, la sovranità popolare contro la sovranità monarchica, il non intervento contro l'intervento e la rivoluzione contro lo status quo. E dietro a Napoleone III stava la questione italiana con i suoi germi di sovversione per l'impero asburgico, poiché a differenza delle altre nazionalità scontente dell'impero, la nazionalità italiana non chiedeva riforme, né una posizione diversa nella confederazione, come la Prussia, ma

³² Dopo aver tentato inutilmente di mediare tra la Russia e la Turchia, nell'aprile del 1854, l'Austria strinse un trattato di neutralità con la Prussia. Nel dicembre dello stesso anno un'alleanza con Francia e Inghilterra che divenne effettiva solo dopo la caduta di Sebastopoli.

contrastava i principi che permettevano la sopravvivenza dello stato plurinazionale. « Come il conflitto con la Serbia un secolo più tardi, l'urto tra l'impero asburgico e il nazionalismo italiano era simbolico, l'urto di due mondi »³³.

Ma se il Buol era perfettamente conscio delle tendenze rivoluzionarie di Napoleone III e del suo desiderio di cogliere l'occasione favorevole per ridisegnare la carta d'Europa, egli non sembrava valutare la forza dirompente dei nuovi valori rivoluzionari che ottenevano l'appoggio della Francia. Né l'esistenza di Napoleone lo induceva a cambiare metodi o a adottare una diplomazia più dinamica e più attenta alle alleanze. In un memorandum del 1857 intitolato « Mes idées sur la politique du Second Empire français », il Buol indicava la linea che l'Austria avrebbe dovuto seguire di fronte al pericolo francese. Nei suoi propositi l'impero avrebbe combattuto tendenze sovversive ovunque si fossero manifestate, ma non poteva venir meno ai suoi principi pur di guadagnare l'alleanza con la Francia. D'altra parte cercare un'intesa con la Francia avrebbe significato solo esporsi a nuove richieste da parte di Napoleone. Riteneva improbabile lo scoppio di una guerra provocata dalla Francia poiché non credeva nella possibilità francese di trovare alleanze; la Russia non era in condizioni di combattere nonostante le sue aspirazioni sui Balcani e la Prussia e l'Inghilterra non erano propense a collaborare con Napoleone III per accrescere la sua influenza in Italia o in Germania. L'Austria avrebbe dovuto contrastare l'influenza morale che la Francia tentava di imporre agli altri paesi con intimidazioni o lusinghe e mantenere una ferma opposizione. Un comportamento calmo e impassibile avrebbe costituito il mezzo più efficace per far dimenticare a Napoleone III i suoi sogni³⁴.

Anche sulla questione italiana il Buol manteneva la sua impostazione rigidamente legittimista: accettava solo di accordarsi e di discutere le riforme da concedere negli Stati pontifici e nel Regno di Napoli. « Forti in una politica di diritto e onestà, noi non temiamo future complicazioni. L'Austria non vuole nulla, solo ciò che esiste: essa desidera l'integrità della Porta e il mantenimento degli attuali confini italiani »³⁵. Ma il Buol non si avvedeva che se la sua linea

³³ Cfr.: J. P. TAYLOR, *The Habsburg Monarchy*, cit., p. 36 « Like the conflict with Serbia a century later, the clash between the Habsburg Empire and Italian nationalism was symbolic, a clash of two worlds ».

³⁴ Cfr. C.W. HALLBERG, *Franz Joseph and Napoleon III*, cit., pp. 126-129.

³⁵ Da un dispaccio del Buol all'Hübner, Vienna, 26 aprile 1857, citato in: C.W. HALLBERG, *Franz Joseph and Napoleon III*, cit., p. 124.

diplomatica era coerente con quella precedente, ne aveva però perduto gli elementi di forza. L'Austria isolata, non più sostenuta dai trattati internazionali ma solo dalla tradizione e dai principi dinastici, manifestava chiaramente la sua debolezza; la difesa dei valori che giustificavano la sua esistenza, non era più condivisa dalle altre potenze³⁶. Della Francia si è già detto; la novità era che alla Francia si affiancava la Russia la quale non era più a favore della Santa Alleanza sia come conseguenza dell'offesa austriaca in occasione della guerra di Crimea, sia perché Alessandro II era intenzionato a rivedere il trattato del 1856, specie nelle clausole riguardanti il Mar Nero. Inoltre il Gorčakov succeduto al Nesselrode nel 1856, era fortemente ostile all'Austria che definiva un regime non uno stato³⁷.

Per quanto riguardava l'Inghilterra se l'Austria poteva contare sul suo appoggio negli interessi orientali, lo stesso non poteva dire invece per l'Italia. L'ago della bilancia era però Napoleone, e il suo atteggiamento verso la rivoluzione era determinante per il futuro dell'impero asburgico. In questo quadro venne ad inserirsi il Cavour con la sua abile azione diplomatica. Sugli avvenimenti del 1858-59, le manovre diplomatiche, i tentativi di mediazione, le esitazioni dello stesso Napoleone non è il caso di soffermarsi, essendo essi stati ampiamente trattati dalla storiografia.

L'inevitabile rottura con la Francia, conseguenza delle scelte del Buol dopo il 1856, venne con la guerra del 1859, guerra i cui effetti negativi ricaddero sull'Austria³⁸ a causa dell'ultimatum inviato al Piemonte. Nel corso della guerra il Buol, responsabile dell'isolamento austriaco e dell'ultimatum al Piemonte, veniva sostituito, su con-

³⁶ Il Buol non aveva coscienza di ciò. In un dispaccio all'Hübner, Vienna, 9 marzo 1858, scriveva: « Nel prendere questa posizione, noi abbiamo la coscienza di difendere non solo i nostri interessi vitali, ma allo stesso tempo quelli dell'ordine sociale e di tutte le potenze ». Il dispaccio è riportato in: C.W. HALLBERG, *Franz Joseph and Napoleon III*, cit., p. 129.

³⁷ Cfr. C. FRIESE, *Russland und Preussen vom Krimkrieg bis zum polnischen Aufstand. Osteuropäische Forschungen. Im auftrage der deutschen Gesellschaft zum Studium Osteuropas*. Herausgegeben von O. HOETZSCH, vol. XI, Berlin, 1931, p. 17.

³⁸ Il Buol era convinto che « rompendosi la guerra e diventando generale per necessità, l'Inghilterra e la Prussia presto o tardi si dovessero dichiarare favorevoli alle sue parti e così nascerebbe per motivi indeclinabili una nuova triplice alleanza sopra basi di comune interesse contro le segrete e concordi mire della Francia e della Russia ». V. Dispaccio n. 645 qui edito. V. anche i protocolli delle conferenze dei ministri austriaci tenute nell'aprile 1859 in: F. ENGEL-JANOSI, *L'ultimatum austriaco del 1859*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XXIV, (ottobre 1937), pp. 1565-1600. V. anche: F. VALSECCHI, *La mediazione europea e la definizione dell'aggressore alla vigilia della guerra del 1859*, in: *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XXIV (giugno 1937), pp. 865-894; F. VALSECCHI, *Europa 1859*, in: *Atti del XXXVIII congresso di storia del Risorgimento*, Milano, 1959, pp. 23-47.

siglio del vecchio principe di Metternich, dal conte di Rechberg³⁹. Apparteneva, quest'ultimo, alla vecchia aristocrazia della Germania Meridionale e di questa classe era un valido esponente nei principi come negli interessi concreti (si sono già sottolineati i suoi legami con i magnati ungheresi e la sua azione presso Francesco Giuseppe per una evoluzione dello stato che poggiasse sulla aristocrazia). Conscio della pesante eredità interna e internazionale del decennio Bach-Buol e fedele ai principi del diritto, costante della politica estera asburgica, il Rechberg scelse una via di attesa, di resistenza che gli permettesse di recuperare le altre potenze europee alla difesa degli interessi austriaci. Come scrisse egli stesso, il compito della sua politica estera era evitare di far coinvolgere la monarchia in una nuova guerra prima che la situazione interna si fosse riorganizzata nei suoi aspetti finanziari e militari, e prima che si fossero concluse nuove alleanze con le potenze europee. Solo dopo aver soddisfatto queste condizioni si sarebbe potuto pensare alla riconquista delle posizioni perdute. Nei suoi dispacci il Rechberg ripeté spesso che l'Austria non aveva mire ambiziose e che il suo scopo era solo arginare progetti pericolosi per l'indipendenza e la libertà dei poteri legittimi. Viceversa il richiamo ai principi del 1815, alla difesa dello status quo costituiva una garanzia per il futuro. « Les principes invariables, que nous professons, ne nous feraient pas la loi de soutenir de tout notre pouvoir le système territorial établi par les traités, que nos intérêts les plus évidens nous prescriraient impérieusement la ligne de conduite, que nous nous sommes tracée à cet égard.

Le maintien des traités, par lesquels les circonscriptions territoriales ont été fixées en Europe, est un des gages de notre propre sécurité »⁴⁰. Si dimostrava una volta di più come la complessa realtà dell'impero e i non risolti problemi ad essa collegati influissero sulla politica estera. Vi erano limiti impliciti in queste scelte: il richiamo ai principi di sovranità e di legittimità costituiva un elemento di rigidità per l'azione diplomatica: impediva di negoziare soluzioni nuove, mentre il bisogno di pace, noto alle altre potenze, indeboliva la posizione austriaca.

³⁹ Il conte Johann Bernhard Rechberg Rothenlowen era stato ministro plenipotenziario e presidente della dieta federale. Su lui cfr.: F. ENGEL-JANOSI, *Graf Rechberg*, cit., e F. ILWOF, voce *Rechberg*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, cit., vol. LIII, pp. 233-246.

⁴⁰ Cfr. Rechberg a Apponyi, Vienna, 20 giugno 1860, in *Il problema veneto e l'Europa (1859-1866). Raccolta di documenti diplomatici a commemorare il centenario dell'unione di Venezia allo stato italiano*, 3 voll., Venezia, 1966-1967, vol. I, *Documenti diplomatici - Austria*, a cura di R. BLAAS, p. 165.

Due erano i problemi di politica estera aperti dalla guerra del 1859, la soluzione dei quali impegnò le energie austriache fino al 1866. La lotta per la supremazia in Germania e il problema italiano, cioè il rapido sgretolarsi dei punti di forza dell'egemonia austriaca in Italia. Negli anni 1859-61 fu più evidente e più oggetto di attenzione austriaca la questione italiana, anche se i due problemi erano collegati e in particolare l'ostilità prussiana nella confederazione danneggiava la posizione complessiva dell'Austria e le toglieva possibilità di intervento in Italia e viceversa non subire passivamente le iniziative piemontesi in Italia avrebbe aiutato a mantenere la preminenza in Germania.

A Villafranca l'Austria, pur avendo perduto la guerra e la Lombardia, era riuscita a mantenere ancora una posizione abbastanza forte in Italia. Politicamente, con la restaurazione nei ducati e la partecipazione alla futura confederazione italiana, essa conservava la sua influenza; inoltre strategicamente, il possesso del quadrilatero e del Veneto garantiva la frontiera meridionale e la via per Vienna da attacchi rivoluzionari. Ma la diplomazia austriaca riuscì a perdere anche la pace: la debolezza interna le impedì di attuare con le proprie forze il programma di Villafranca e l'azione diplomatica lenta e rigida fu sopraffatta dalla complessa realtà italiana e dalla mancanza di un vero alleato fosse esso la Francia o la Prussia o la Russia ⁴¹.

Chiusa la guerra, in previsione delle trattative di Zurigo il Rechberg cercò anzitutto l'amicizia della Francia: furono ripresi i rapporti diplomatici con l'invio a Parigi del principe Riccardo di Metternich il quale aveva il compito di realizzare « l'entente intime, loyale et sincère de l'Autriche et de la France sur toutes les affaires concernant la péninsule » ⁴². I due stati si ispiravano a principi opposti, ma l'Austria puntava sulla duplicità degli obiettivi napoleonici e cioè sul suo interesse all'ordine e a una situazione stabile in Italia, interesse per il quale la Francia non poteva contare sull'aiuto inglese. Ma gli obiettivi della politica estera francese non erano chiari e lineari come quelli austriaci: non potendo volgere le spalle all'alleato del 1859, il Piemonte, e non potendo sottovalutare la

⁴¹ V. in questo senso R. BLAAS, *Il problema veneto nella politica estera austriaca del periodo 1859-1866*, Venezia, 1967, pp. 1-40.

⁴² V. la lettera di Francesco Giuseppe a Napoleone III, Vienna, 2 agosto 1859, in: *Il problema veneto e l'Europa*, cit., vol. I, p. 10. V. anche H. SALOMON, *L'ambassade de Richard de Metternich à Paris*, Paris, 1931, pp. 52-56.

rivalità inglese, Napoleone III in una lettera a Francesco Giuseppe consigliava: « Pour s'entendre il faut donc transiger, d'ailleurs il peut être d'une politique en présence de l'état de se faire mutuellement de justes concessions, qui vous donne pour l'avenir des alliés sûrs et fidèles »⁴³. Tra le transazioni l'imperatore francese pensava che l'Austria si ritirasse spontaneamente dall'Italia e cercasse compensi in Oriente. Ma con ostinazione pari all'isolamento il Rechberg si dichiarava disposto a transigere ma non sulla restaurazione degli arciduchi spossessati, la realizzazione di una confederazione sul modello di quella tedesca e la garanzia che la Francia non si opponesse al Veneto austriaco.

Su questi temi, viste le oscillazioni francesi, si articolava l'azione diplomatica anche con le altre potenze europee. Con l'Inghilterra⁴⁴ non era possibile una grande intesa; critica nei riguardi dei sistemi di governo asburgici, essa aveva proclamato il principio del non intervento ed era contraria anche al Veneto austriaco. Essa era favorevole solo al governo di Torino in senso antiaustriaco e antifrancese. Molto di più invece il futuro dell'Italia austriaca dipendeva dall'atteggiamento della Russia e della Prussia.

Il Rechberg (per non puntare solo sulla carta francese) chiedeva anche l'appoggio russo in favore dei principi spodestati. La Russia era sì una potenza conservatrice ma legata alla Francia; perciò negli incontri che ebbero luogo nel 1859-60, in particolare a Varsavia, non rinacque la Santa Alleanza come si augurava il Rechberg; in realtà la Russia era interessata all'Oriente e l'Austria all'Italia, inoltre era assorbita dalla questione della emancipazione dei servi della gleba e non voleva essere trascinata in una guerra generale⁴⁵. Dagli insuccessi diplomatici con la Francia e dall'incalzare del problema veneto l'Austria ebbe lo stimolo anche per un riavvicinamento alla Prussia. Subito dopo la guerra i rapporti tra i due stati avevano mantenuto un tono freddo a causa del risentimento austriaco per il mancato aiuto militare prussiano, ma sulla fine del 1859, dopo il rinvio del progettato congresso per gli af-

⁴³ V. Napoleone III a Francesco Giuseppe, St. Sauveur, 26 agosto 1859, in: *Il problema veneto e l'Europa*, cit., vol. I, p. 27.

⁴⁴ L'atteggiamento dell'Inghilterra risulta chiaramente dalla raccolta di documenti diplomatici *Il problema veneto e l'Europa*, cit., vol. II, *Documenti diplomatici - Inghilterra*, a cura di N. BLAKISTON.

⁴⁵ Cfr. i dispacci dell'ambasciatore di Francia a Pietroburgo, duca di Montebello, al Thouvenel nel periodo giugno-settembre 1860, in: *La questione italiana dalle annessioni al regno d'Italia nei rapporti tra la Francia e l'Europa, III serie 1848-1860*, 4 voll. a cura di A. SARTTA, Roma, 1968, vol. III, pp. 380-436.

fari italiani, apparve chiaro che l'atteggiamento era impolitico e che l'appoggio prussiano era indispensabile. Pur favorevole al principio di legittimità, la Prussia era impedita a stringere un'intesa con l'Austria dall'opinione pubblica germanica favorevole al moto italiano⁴⁶ e dall'ostilità sia russa che francese a tale stretta intesa austro-prussiana. Perciò la Prussia eluse le proposte austriache di un trattato di alleanza difensiva, né protestò per le annessioni al Piemonte, né volle garantire il regno borbonico. Nel luglio del 1860 i sovrani austriaco e prussiano si incontrarono a Toeplitz: fu un incontro cordiale nel corso del quale però emersero esigenze contrastanti: in particolare Federico Guglielmo insisteva per alternare la presidenza della confederazione mentre Francesco Giuseppe non voleva rinunciare alle sue prerogative⁴⁷.

La conclusione fu che Prussia e Austria avrebbero affrontato in comune i pericoli che le minacciavano in comune. Per quanto riguardava l'Italia, la Prussia si dichiarava solidale con l'Austria nel caso di attacco piemontese, ma evitava di prendere impegni militari concreti per non arrivare a una rottura con la Francia.

Nonostante i limiti evidenti, l'incontro di Toeplitz sembrò a Vienna un successo diplomatico come prima vittoria sull'isolamento. Ma il tentativo seguente di rinnovare l'alleanza delle tre potenze conservatrici, con l'incontro di Varsavia, riportò l'Austria all'*impasse* precedente, nella posizione di impotenza diplomatica che caratterizzerà anche il suo atteggiamento verso la Santa Sede.

* * *

4. — Per l'Austria il problema della Chiesa costituiva parte essenziale del problema italiano; essa era perciò interessata alla sua conservazione come a quella degli altri stati della penisola.

Ma oltre a questo c'era un interesse più specifico, una solidarietà particolare tra l'impero austriaco e la Santa Sede proprio in virtù dei

⁴⁶ Sull'atteggiamento prussiano verso l'Austria dopo il 1859, cfr. B. MALINVERNI, *L'unificazione italiana e la politica prussiana (giugno 1860-giugno 1861)*, in: *Archivio Storico Italiano*, 1961, disp. III-IV, pp. 444-461. Per le discussioni al parlamento cfr. *L'Unità d'Italia nelle discussioni dei parlamenti esteri (1859-1861)*, Roma, 1962, vol. I, pp. 145-165.

⁴⁷ V. Aufzeichnungen des Prinzregenten über zwischen Österreich und Preussen Abzuschliessende Vertragspunkte mit zur Mitteilung an den Prinzregenten bestimmten Gegenbemerkungen des Kaisers Franz Joseph, in: H. von SRBİK, *Quellen zur deutschen Politik Österreichs 1859-1866*, Berlin, 1934, vol. I, pp. 374-378.

principi invocati dalla Chiesa in favore del potere temporale. Nel mantenimento della sovranità temporale del pontefice l'Austria vedeva salvaguardato un principio superiore strettamente legato alla conservazione dei principi religioso e monarchico, che formavano nell'ottica austriaca la base di ogni ordine sociale regolare⁴⁸.

Il Rechberg richiamò sempre questi principi nel definire le linee della sua azione diplomatica, come risulta dai suoi dispacci ai rappresentanti austriaci in Europa e come pure emerge dalla corrispondenza del nunzio De Luca. Tuttavia accanto a questo problema c'erano le esigenze globali della politica estera austriaca, che in pratica costringevano l'impero asburgico a subordinare l'adesione alla causa pontificia alla situazione contingente. Perciò anche nei riguardi della Santa Sede l'Austria non si distaccò dall'atteggiamento passivo di attesa, di chi subisce aspettando il momento favorevole per recuperare le posizioni perdute. La convergenza di principi, l'attaccamento e la devozione al Santo Padre permanevano, ma l'impero travolto dai suoi problemi dimostrava l'impotenza a far seguire i fatti alle parole. Per contro, l'Antonelli convinto che lo Stato pontificio doveva essere rispettato integralmente e ostile come l'Austria a qualsiasi forma di transazione, continuò a confidare nell'impero asburgico per la soluzione del problema romano. Sordo agli avvertimenti del nunzio a Vienna che nelle sue opinioni personali non mancava di segnalare gli indizi dell'incapacità austriaca a uscire dalla crisi seguita alla guerra del 1859, il segretario di stato si rivolse per aiuto e sperò nell'Austria finché l'evidenza dei fatti non lo portò, nel 1861, a rassegnarsi alla « soluzione » invocata da Pio IX: la provvidenza.

Si è visto che il congresso di Parigi non aveva avuto conseguenze pratiche sulla situazione italiana. Ma gli incontri franco-piemontesi del luglio 1858 a Plombières riaprivano il problema della liberazione e di una possibile nuova sistemazione politica dell'Italia. L'esistenza degli accordi del 1858 restava segreta per alcuni mesi anche per le esitazioni dell'imperatore francese a impegnarsi; ma dal gennaio 1859 incominciava a manifestarsi con una serie di fatti che rimetteva in movimento la situazione, coinvolgendo direttamente lo Stato pontificio sia per le cose espresse, sia per quelle inesprese ma potenziali. La tensione franco-austriaca veniva denunciata con gli auguri di Ca-

⁴⁸ Concetti espressi sovente dal Rechberg a proposito della questione romana. In particolare v. Rechberg a Metternich, Vienna, 28 giugno 1861, in: *Il problema veneto e l'Europa*, cit., vol. I, p. 387.

podanno rivolti da Napoleone III all'ambasciatore austriaco a Parigi, Hübner: seguivano, ad aggravare il clima, il discorso di Vittorio Emanuele al parlamento piemontese il 10 gennaio, e l'evidente avvicinamento franco-piemontese sanzionato dalle nozze, il 30 gennaio, della principessa Clotilde col principe Napoleone e dalla firma del trattato di alleanza, avvenuta a Torino il 24 gennaio e il 26 a Parigi, che doveva dare contenuto formale ancorché segreto agli accordi di Plombières⁴⁹.

Mentre il parlamento piemontese votava l'aumento delle spese militari e l'Austria inviava truppe di rinforzo nel Lombardo-Veneto, il 4 febbraio si pubblicava a Parigi l'opuscolo *L'Empereur Napoléon III et l'Italie*⁵⁰, scritto dal La Guéronnière, ma ispirato dall'imperatore, in cui si proponeva l'unione federale degli stati italiani e si indicava nell'Austria il principale ostacolo a questa soluzione. Si affermava inoltre che il governo pontificio costituiva per la diplomazia una causa permanente di inquietudine.

La situazione precipitava. Un segnale d'allarme inquietante era venuto con l'opuscolo del La Guéronnière che riproponeva dubbi e timori sulla lealtà dell'appoggio francese. Nell'intento di evitare che lo Stato pontificio diventasse terreno di scontro diplomatico o oggetto di scambi o pretesto di intervento nello scontro franco-austriaco che si delineava, l'Antonelli l'11 marzo presentava agli ambasciatori di Austria e Francia la richiesta di evacuare le loro truppe dagli Stati pontifici⁵¹. L'evacuazione totale era prevista entro il 1859. Con tale abile mossa, per attuare la quale egli aveva vinto l'opposizione del Sacro Collegio⁵², il segretario di stato mirava a sottrarre il territorio pontificio alle operazioni belliche e a dimostrare che la situazione interna era tranquilla e soddisfacente. Il passo incontrava il pieno gradimento dell'Austria che desiderava « troncare ogni questione relativa all'occupazione militare de' domini pontifici »⁵³.

⁴⁹ Nel trattato all'articolo 2 si stabiliva che scopo dell'alleanza era « liberare l'Italia dall'occupazione austriaca ». Cfr.: Le convenzioni firmate a Torino nel gennaio 1859 con antidata in: *Il carteggio Cavour-Nigra dal 1858 al 1861 a cura della R. Commissione Editrice*, Bologna, 1926-1930, vol. I, Plombières, p. 311.

⁵⁰ Cfr. A. SAITTA, *Il problema italiano nei testi di una battaglia pubblicistica. Gli opuscoli del visconte De La Guéronnière*, 4 voll., Roma, 1963, vol. I, in particolare pp. 30-33.

⁵¹ V. Antonelli al duca di Gramont, Dalle Stanze del Vaticano, 11 marzo 1859, in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi*, a cura di M. GABRIELE, 2 voll., Roma, 1962, vol. I, pp. 44-45.

⁵² I cardinali ostili alla linea dell'Antonelli e parte dell'aristocrazia erano contrari all'evacuazione delle truppe straniere. Cfr. N. BLAKISTON, *The Roman question*, cit., p. 9.

⁵³ Cfr.: dispaccio De Luca riservato al solo 18 marzo 1859.

Dalla fase di guerra imminente si era infatti passati a una fase (marzo-aprile 1859) in cui sembrò che gli sforzi per la pace avessero la meglio e che il piano di Plombières dovesse fallire. In Francia come in Europa era generale il desiderio di conservare la pace⁵⁴: all'interno della Francia gli ambienti clericali e finanziari manifestavano la loro ostilità alla guerra. L'Inghilterra da sempre interessata al ruolo dell'Austria di garante dell'equilibrio europeo, stava svolgendo un'opera di mediazione con l'invio a Vienna dell'ambasciatore inglese a Parigi lord Cowley⁵⁵. La missione fallì per l'intransigenza del Buol il quale, delle varie richieste presentate, accolse solo quella di ritirare insieme alla Francia le sue truppe dallo Stato pontificio⁵⁶. Seguì la proposta russa concordata con la Francia di congresso europeo per discutere il problema italiano e un'intensa attività diplomatica in un alternarsi di speranze e delusioni che i dispacci del De Luca registrano fedelmente. Nonostante le iniziative di pace le ostilità cominciarono il 24 aprile. In questo quadro mutato cambiava anche la tattica pontificia; l'Antonelli, per mezzo di telegrammi ai nunzi e di una circolare agli ambasciatori di Francia e Austria, affermava il desiderio di veder rispettata la neutralità e l'inviolabilità dei territori pontifici. Esprimeva inoltre la necessità di rinviare la partenza delle truppe di occupazione austriache e francesi⁵⁷. Infatti, scoppiata la guerra, proprio la presenza di truppe ostili ma tenute a « proteggere » i domini del papa sarebbe stata in linea teorica la miglior garanzia. Nonostante queste attese la crisi della presenza austriaca era assai più profonda delle previsioni. La guerra imminente stava per infliggere un duro colpo al potere temporale rivelando l'impotenza della diplomazia pontificia e, se pur con motivazioni diverse, l'inconsistenza dell'appoggio delle due potenze che dal 1849 garantivano la sopravvivenza dello stato.

Le prime divergenze tra l'Austria e la Santa Sede sorsero allo scoppio della guerra: data la posizione geografica in cui essa si svol-

⁵⁴ Scriveva all'Antonelli il 17 gennaio 1859, il nunzio pontificio a Parigi, monsignor Sacconi: «La generale disapprovazione di quanti amano l'ordine, il timore che ha dominato la borsa e il commercio, il linguaggio della stampa tedesca ed in parte inglese, la contrarietà di tutti li governi, eccettuato il Piemonte, per una guerra, ed il linguaggio analogo qui tenuto dagli inviati esteri, compresi quelli del Belgio e della Svizzera, hanno fatto una profonda impressione». Cfr.: *Il carteggio Antonelli-Sacconi*, cit., vol. I, p. 16.

⁵⁵ Cfr. F. VALSECCHI, *L'Inghilterra e la questione italiana nel 1859. La missione woley (27 febbraio-10 marzo 1859)*, in: *Archivio Storico Italiano*, 1968, disp. III-IV, pp. 4-494.

⁵⁶ Cfr. dispaccio n. 609.

⁵⁷ Cfr. dispaccio n. 2734.

geva era fondamentale per la sicurezza e per le operazioni militari austriache garantirsi la posizione di Ancona. Notizie di aumenti di truppe della guarnigione avevano suscitato l'allarme dell'Antonelli il quale ne aveva chiesto il ritiro al Colloredo⁵⁸ oltre che al De Luca. Ma il nunzio scriveva il 29 aprile: « La guarnigione austriaca di Ancona ha dovuto essere senza indugio aumentata di presso a 2000 uomini indispensabilmente necessari alla difesa. Questo imperiale e regio governo è persuaso che una squadra francese comparirà quanto prima nello Adriatico, e per conseguenza non poteva differire la spedizione del rinforzo per via di mare. Ciò nondimeno, volendosi esattamente conformare alla convenzione concernente questo affare, l'imperiale e regio governo ritrarrà dalla guarnigione di Bologna e delle Legazioni un equivalente numero di soldati di guisa che non accadrà aumento veruno di milizie austriache stanziate ne' domini della Santa Sede »⁵⁹.

Ma poiché da Parigi giungevano notizie che Napoleone pur essendosi impegnato a difendere il Santo Padre, in vista di altri interessi, avrebbe potuto mancare alla parola⁶⁰, mentre il 27 aprile la Toscana si era ribellata al Granduca, e il 3 maggio anche Parma si era sollevata, i propositi austriaci di sguarnire Bologna facevano capire all'Antonelli che, senza la presenza austriaca, le Legazioni si sarebbero perdute e lo Stato pontificio sarebbe stato coinvolto nelle operazioni belliche. Era un indice di quella precarietà dello stato che negli anni passati egli non aveva voluto ammettere: ma nel 1859 egli non aveva strumenti autonomi per far fronte alla situazione.

Non avendo un esercito efficiente il segretario di stato poteva solo far pressioni perché le forze austriache e francesi si adattassero alle esigenze della difesa del territorio pontificio⁶¹. Le truppe francesi mantennero invariata la loro consistenza e l'Antonelli concentrò tutte le sue energie sull'Austria perché non ritirasse le truppe da Bologna. Il nunzio al quale erano state affidate queste pratiche scriveva da un lato di aver ricevuto assicurazioni dal Buol che mai si era pensato di sguarnire Bologna, ma dall'altro che il Giulay, comandante supremo dell'esercito austriaco in Italia, aveva ricevuto piena ed assoluta potestà di ordinare i movimenti militari a seconda

⁵⁸ Cfr.: F. ENGEL-JANOSI, *Österreich und der Vatikan*, cit., vol. I, p. 86.

⁵⁹ Cfr. dispaccio n. 650.

⁶⁰ Cfr. dispaccio n. 1269, Sacconi ad Antonelli, Parigi, 6 maggio 1859, in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi*, cit., vol. I, p. 108.

⁶¹ Cfr. dispaccio n. 2810, Antonelli a Sacconi, Roma, 30 aprile 1859 edito in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi*, cit., vol. I, pp. 98-99 col quale l'Antonelli premeva perché non venissero ridotte le forze francesi e a capo di esse rimanesse il Goyon.

delle emergenze strategiche⁶². Queste notizie contraddittorie non tranquillizzavano l'Antonelli che nei suoi dispacci a Vienna, (maggio 1859), insisteva sui timori di moti rivoluzionari nelle Romagne; dopo aver proposto un rafforzamento del presidio di Ferrara⁶³, nel tentativo di uscire dall'imbarazzo in cui si trovava con le autorità militari francesi a causa della decisione austriaca di mettere in stato d'assedio la città di Ancona, giungeva a chiedere che il governo imperiale concedesse al Colloredo i pieni poteri « per potersi regolare convenientemente di comune accordo le cose in quanto concerne alla posizione delle truppe austriache nel nostro stato »⁶⁴. Gli austriaci non potevano accogliere le richieste pontificie e suggerivano di premere sulla Francia perché essa obbligasse i toscani e i piemontesi a rispettare la neutralità. Ma il segretario di stato pontificio persisteva nella sua azione volta ad evitare che l'Austria rimuovesse, per necessità militari, il presidio da Bologna⁶⁵. E proprio quando le garanzie austriache sembravano più rassicuranti, l'arrivo di una fregata francese ad Ancona e il dissidio che sorgeva tra il delegato pontificio favorevole allo sbarco del capitano francese e il comandante austriaco contrario, si trasferiva all'Antonelli e al Rechberg. I vertici si irrigidivano: l'Antonelli riteneva che la proclamata neutralità pontificia andasse rispettata e che perciò austriaci e francesi dovessero cessare di essere nemici nello Stato pontificio, mentre il Rechberg lo negava richiamandosi alla convenzione militare sulle guarnigioni austro-francesi. Per uscire dall'*impasse* e anche a causa della sconfitta di Magenta avvenuta il 4 giugno, l'11 giugno le truppe imperiali venivano ritirate da Bologna. Il 12 giugno Bologna insorgeva; anche le Marche e l'Umbria si sollevavano, ma i mercenari pontifici vi riportavano l'ordine con le stragi di Perugia⁶⁶. L'Antonelli veniva dissuaso a fare altrettanto per le Legazioni dalla Francia⁶⁷ e la situazione rimaneva congelata fino a Villafranca.

Il ritorno della pace seguito a Villafranca rimetteva in moto la diplomazia; l'impegno di attuare le restaurazioni in Italia senza ri-

⁶² Cfr. dispaccio telegrafico 11 maggio.

⁶³ Cfr. dispaccio n. 2972.

⁶⁴ Cfr. dispaccio n. 3027.

⁶⁵ Cfr. dispaccio telegrafico 19 maggio.

⁶⁶ V. documenti sulla sollevazione di Perugia in: R. UGOLINI, *Cavour e Napoleone III nell'Italia centrale. Il sacrificio di Perugia*, Roma, 1973. Dello stesso R. UGOLINI v. anche: *Perugia 1859: l'ordine di saccheggio*, in: *Rassegna storica del Risorgimento*, a. LIX (luglio-settembre 1972), pp. 353-359.

⁶⁷ Cfr. vari dispacci del Sacconi all'Antonelli nel giugno 1859 in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi*, cit., vol. I, pp. 137-160.

correre alla forza e di realizzare la confederazione italiana ricadeva sulla capacità dell'Austria di rendere accettabile questo programma all'Europa. Stante l'ostilità inglese, la diffidenza prussiana, la riservatezza russa, il Rechberg puntò soprattutto sulla duplicità di Napoleone III per stringere un'alleanza conservatrice con la Francia. Nel fallimento degli sforzi austriaci di ricreare una rete di alleanze sta la risposta all'inerzia austriaca verso l'evoluzione dei fatti nel 1859-60 in Italia e nello Stato pontificio.

La Santa Sede puntò sulla reintegrazione della sua condizione precedente alla guerra né volle discutere di riforme prima che questa condizione fosse soddisfatta⁶⁸: premeva intanto sull'Austria per la soluzione del problema. Escludendo qualsiasi intervento immediato, un aiuto poteva venire alla Santa Sede dall'Austria, nella misura in cui quest'ultima fosse riuscita a ricucire l'intesa con la Francia. L'Austria mirava a un'applicazione letterale dei preliminari di Villafranca. Anche il problema delle Legazioni rientrava in questa logica: « La soumission des provinces révoltées des États Pontificaux, si elle n' a pas été explicitement stipulée, est toujours implicitement entrée dans ce programme comme un point placé en dehors de toute discussion ».

L'integrità territoriale degli Stati della Chiesa aveva per l'Austria il valore di parte integrante dell'accordo stabilito con la Francia. Uno smembramento di questi stati, anche ammesso che il pontefice vi acconsentisse, non era un fatto positivo.

« Si cette royauté pacifique et dix fois séculaire, considérée à juste titre par le monde catholique comme la garantie indispensable de la liberté et de l'indépendance de son chef spirituel, était avilie et amoindrie quel trône jouirait encore d'une entière sécurité? Le principe du démembrement des États pontificaux une fois admis, conduirait tôt ou tard à l'anéantissement complet du pouvoir temporel de la papauté »⁶⁹.

Ma poiché il problema delle Legazioni, come quello italiano, dipendevano dal successo delle trattative con Napoleone III, quando il Rechberg affermava la garanzia dei trattati del 1815 sosteneva i diritti del Pontefice ma non era disposto e non era in grado di com-

⁶⁸ Questo portò a una tensione franco-pontificia: mentre il papa si lamentava privatamente e pubblicamente del tradimento francese e rifiutava nomine di vescovi, la Francia, tramite l'ambasciata francese, brigava per sostituire l'Antonelli col più duttile cardinale Di Pietro. Cfr.: N. BLAKISTON, *The roman question*, cit., pp. 55-56.

⁶⁹ Cfr.: Rechberg a Metternich, Vienna, 10 gennaio 1860, in: *Il problema veneto e l'Europa*, cit., vol. I, pp. 75-77.

promettere la situazione diplomatica dell'Austria per difendere il Pontefice⁷⁰. Anzi per riguardo alla Francia l'Austria doveva restare neutrale a Roma, benché dovesse farlo con cautela per evitare il rischio di perdere l'appoggio del Pontefice.

In un così delicato equilibrio ogni parola andava attentamente dosata ed erano da evitare posizioni che potessero influenzare la Santa Sede.

In tal senso il Rechberg dava istruzioni all'incaricato d'affari Ottenfels, che sostituiva il Colloredo inviato a Zurigo⁷¹; la stessa impressione si ricava dalle risposte del Rechberg al De Luca quando quest'ultimo interveniva in favore degli Stati pontifici.

La rivoluzione infatti procedeva nelle Romagne e l'Antonelli nei suoi dispacci a Vienna faceva notare che era necessario porvi rimedio prima che fosse troppo tardi. « L'animo del Santo Padre è oppresso da profondo dolore per la ritardata reintegrazione ne' suoi diritti, imperocché non potendo affrontare co' suoi mezzi la resistenza de' piemontesi nelle Romagne, vede la maggior parte de' suoi sudditi in preda alla furia de' uomini più acerrimi del Papato, e sopravvenire calamità irreparabili »⁷². La Santa Sede poteva contare solo sull'aiuto di Parigi e di Vienna « ammesso dai due imperatori il principio che il Santo Padre abbia ad essere reintegrato nel possesso de' suoi domini, né vedendosi da quale altra parte possa giungerci il soccorso, la Santa Sede lo attende fiduciosa dai due sovrani »⁷³.

In particolare al nunzio a Vienna venivano raccomandate pratiche energiche presso l'imperatore e il Ministero degli Esteri perché i plenipotenziari austriaci a Zurigo si adoperassero a far tornare l'ordine e l'autorità pontificia nelle Romagne indipendentemente dall'adozione di riforme⁷⁴. Né l'imperatore né il Rechberg erano disposti a scendere su questo terreno: alle richieste del De Luca,

⁷⁰ Anzi il problema dello stato pontificio era uno degli argomenti usati dall'Austria per arrivare a un'intesa con la Francia, in considerazione del peso che la questione cattolica poteva esercitare sulla stabilità interna del regime francese. In un progetto di lettera all'imperatore francese del 2 agosto 1859, scriveva Francesco Giuseppe: « Le Saint Père par exemple, prendra sans doute en sérieuse considération les propositions, que Lui soumettront la France et l'Autriche, mais en conscience, voudra et pourra-t-il accepter des conseils de la part des Puissances non catholiques? ». Cfr. *Il problema veneto e l'Europa*, cit., vol. I, p. 10. L'argomento sarebbe stato abbandonato nella lettera ufficiale di Francesco Giuseppe a Napoleone III, Laxenburg, 18 agosto 1859, in: *ivi*, pp. 18-19.

⁷¹ Cfr.: W. DEUTSCH, *Il tramonto della potenza asburgica in Italia*, cit., p. 35; F. ENGEL-JANOSI, *Österreich und der Vatikan*, cit., vol. I, p. 90.

⁷² Cfr. dispaccio n. 5059.

⁷³ Cfr. dispaccio s.n. 29 luglio 1859.

⁷⁴ Cfr. dispaccio n. 5340.

Francesco Giuseppe rinviava il problema dell'Italia Centrale e quindi anche dei territori pontifici alla conferenza di Zurigo ed evitando impegni concreti si richiamava al prestigio spirituale del pontefice. « Il Santo Padre » — diceva il monarca austriaco — « per la sua alta dignità non dipende dalla volontà e dalla forza umana; è più potente che noi tutti, imperocché le più avverse vicissitudini che mai si possano immaginare non valgono a spogliarlo della sua grandissima influenza morale: e quindi sperava, che Sua Beatitudine avesse a continuare nel preso divisamento di essere solo ed esclusivo giudice di ciò che si abbia a fare relativamente all'amministrazione temporale dello stato ecclesiastico » ⁷⁵.

In questa linea di neutralità va inserito anche l'atteggiamento austriaco nei riguardi delle riforme da attuarsi negli Stati pontifici; non concordando sulle riforme proposte dalla Francia, già nel 1857 il Buol aveva espresso il suo rifiuto a imporre o a far imporre alla Santa Sede riforme amministrative che il governo pontificio non volesse introdurre ⁷⁶. Il Rechberg ribadiva questo rifiuto nell'agosto del 1859 definendo tale progetto offensivo della piena e assoluta indipendenza del Santo Padre ⁷⁷. In tal modo il ministro austriaco evitava di esporsi con la Francia e insieme inviava un implicito invito all'Antonelli di opporsi alle riforme.

Nei mesi seguenti i fatti si andavano evolvendo in senso contrario ai desideri sia dell'Austria sia della Santa Sede: la conferenza di Zurigo chiusasi il 10 novembre si era ristretta ai problemi della Lombardia rinviando la soluzione del problema italiano a un congresso europeo. La Francia evitava così l'*impasse* diretta con l'Austria sulle questioni controverse mentre gli stati dell'Italia centrale continuavano a muovere verso l'annessione al regno sardo.

Dai rapporti del De Luca emergeva l'impotenza diplomatica austriaca dovuta e all'atteggiamento di Napoleone III e alla difficile condizione interna dell'impero; il Rechberg rifiutava ulteriori appelli di aiuto, dirottando la diplomazia pontificia verso l'idea di una protesta da inviare alle potenze europee ⁷⁸. Aveva inizio l'unica reale manifestazione diplomatica austriaca dell'intero biennio 1860-61 in relazione allo Stato pontificio. Infatti, se l'imperatore rispondendo

⁷⁵ Cfr. dispaccio n. 757.

⁷⁶ V. le modifiche proposte dall'Austria al piano di riforme francesi. *Annexe à une dépêche au Baron Hübner à Paris en date de Vienne 17 août 1857*, in: N. MIKO, *Das ende des Kirchenstaates*, 4 voll, Wien-München, 1964-1968, vol. I, pp. 3-6. V. anche F. ENGEL-JANOSI, *Österreich und der Vatikan*, cit., vol. I, pp. 81-82.

⁷⁷ Cfr. dispaccio n. 764.

⁷⁸ Cfr. dispaccio n. 839.

a Pio IX, lo incoraggiava a contare sull'energico e leale appoggio che al previsto Congresso l'Austria avrebbe dato alla causa pontificia⁷⁹, parlando col nunzio lo stesso Francesco Giuseppe diceva con rammarico: « L'Austria non può tutto quello che vorrebbe »⁸⁰.

A un'unica richiesta dell'Antonelli l'Austria non oppose resistenza e cioè a quella di collaborare al reclutamento di soldati da immettersi nel nuovo esercito pontificio destinato a rimpiazzare le forze francesi. Il Rechberg dapprima esitò a cooperare volendo intendersi con la Francia, poi dopo aver scartato la proposta del De Luca di facilitare il passaggio dei militari lombardi all'esercito pontificio, si mostrò propenso a permettere un reclutamento di volontari austriaci organizzato dagli ordini religiosi militari ammessi nell'impero⁸¹. I volontari furono arruolati dal Generale Mayerhofer e inviati a Roma verso la fine del marzo 1860, a confluire nell'esercito pontificio che il ministro delle armi De Merode stava organizzando con l'assenso del Papa.

Intanto il peggioramento delle relazioni tra la Francia e la Santa Sede iniziato in settembre sulla divergenza per la sorte delle Legazioni e le riforme, subì un brusco sussulto con la pubblicazione a Parigi, il 22 dicembre, del secondo opuscolo scritto dal La Guérronière, *Le Pape et le Congrès*. In questa occasione l'intento non riguardava più in generale l'Italia, ma specificamente i problemi dell'Italia centrale e dello Stato pontificio. L'imperatore francese indicava la via d'uscita destinata a comporre — nel suo giudizio — la spinta del movimento nazionale italiano con gli impegni francesi e garantire l'esistenza dello Stato pontificio, fino però a fare di questo un semplice strumento del controllo francese sul nascente assetto della penisola. L'opuscolo, pur rivolgendosi soprattutto allo Stato della Chiesa colpiva anche il governo di Vienna; superava gli accordi con l'Austria espressi nel memorandum di Biarritz del 4 ottobre⁸² sulla sistemazione politica italiana e provocava il rinvio *sine die* del congresso. La sostituzione, al ministero degli esteri francese, del

⁷⁹ Cfr. Francesco Giuseppe a Pio IX, Vienna, 24 dicembre 1859, in: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato*, vol. II, *La questione romana*, parte II (docc.), pp. 145-146.

⁸⁰ Cfr. dispaccio n. 854.

⁸¹ Cfr. dispaccio n. 854.

⁸² Cfr. dispaccio n. 770.

⁸³ Il testo del memorandum in: W. DEUTSCH, *Il tramonto della potenza asburgica in Italia*, cit., pp. 148-150.

Walewski col Thouvenel⁸³, ai primi di gennaio, metteva fine alle illusioni austriache sulla restaurazione in Italia.

L'Austria, persa ogni fiducia nella Francia, si volgeva alla ricerca di nuove alleanze, in particolare verso la Prussia e la Russia; l'isolamento diplomatico e le precarie condizioni interne austriache facevano desiderare la pace. Sul problema di Roma, si ribadiva a Vienna l'indisponibilità non solo a interventi ma anche a pressioni sulla Francia e si faceva appello al potere morale del papa e all'assistenza divina per evitare la vittoria della rivoluzione.

Questo lasciava spazio alle iniziative delle altre potenze europee e in particolare dell'Inghilterra che nel gennaio 1860 faceva pervenire a Vienna quattro proposte anglo-francesi riguardanti il non intervento nella questione italiana, il ritiro delle truppe francesi da Roma, garanzie per il Veneto e libertà per le popolazioni dell'Italia centrale di esprimere voti circa il loro definitivo riordinamento⁸⁴.

Il Rechberg, fedele ai principi della politica austriaca, respinse le proposte⁸⁵ e altrettanto fece la Santa Sede. Ma il rifiuto all'accordo anglo-francese su questo progetto accettato di fatto dalla Prussia e dalla Russia, concordi nel voler applicare a tale questione il principio del non intervento, determinava la paralisi politico-diplomatica austriaca sulla sistemazione dell'Italia centrale e perciò anche sulla perdita delle Legazioni da parte pontificia. Coerentemente ai principi espressi il Rechberg inviò un'inutile protesta diplomatica in occasione dell'annessione dell'Emilia e della Toscana al regno di Sardegna, mentre Prussia e Russia tacevano. Viceversa l'ingrandimento francese di Nizza e Savoia che accendeva governo e opinione pubblica inglese e prussiana, passava senza opposizione austriaca poiché Vienna confidava nell'aiuto francese per difendere il Veneto.

La discussione sopra il problema della Savoia aveva dimostrato la mobilità della situazione diplomatica europea e l'impossibilità per le potenze di superare i loro divergenti interessi. La crisi della diplomazia paralizzava l'azione austriaca e favoriva l'evolversi dell'iniziativa nazionale italiana. Mentre l'Austria temeva un attacco nel

⁸³ Cfr. L.M. CASE, *Franco-Italian relations, 1860-1865. The roman question and the convention of september*, Philadelphia, 1932, pp. 1-98; F. DE BERNARDY, *Alexandre Waleski et la question italienne*, in: *Revue d'histoire diplomatique*, a. XC (juillet-décembre 1976), pp. 245-264; G. DETHAN, *La politique italienne d'Edouard Thouvenel (1860-1862)*, in: *ivi*, pp. 265-276.

⁸⁴ Sulla politica estera inglese nei riguardi dell'Italia all'inizio del 1860 cfr.: D. BRALES, *England and Italy 1859-60*, London, 1961, pp. 115-127.

⁸⁵ Cfr.: dispaccio n. 896.

Veneto, iniziava la spedizione garibaldina in Sicilia⁸⁶. A Torino arrivavano le proteste dei vari gabinetti europei, ma era interesse comune che nessuno intervenisse a Napoli. La diplomazia europea divisa tra la crisi meridionale e la contemporanea crisi orientale cercava nuovi intrecci senza successo: anche l'Austria che non avrebbe voluto lasciare alla sola Francia l'opera di mediazione presso il governo napoletano era costretta a riconoscere dinanzi all'atteggiamento passivo russo e prussiano di non poter fare nulla⁸⁷. Gli sforzi austriaci per ricreare un'intesa dei tre imperatori non ottenevano il risultato sperato. Il Rechberg infatti cercava alleanze per non affrontare da solo la difesa di Venezia, ultimo sbocco, a suo avviso, del trionfo della rivoluzione in Sicilia e a Napoli. Dal primo tentativo, a Toeplitz, l'Austria otteneva dalla Prussia solo solidarietà nel caso di attacco piemontese ma veniva anche consigliata al non intervento nelle altre questioni.

Di questa situazione complessa e confusa traeva partito il Cavour che il 12 settembre inviava truppe piemontesi nello Stato pontificio con la missione di ristabilire l'ordine e di evitare che dal mezzogiorno la rivoluzione si estendesse al centro.

Il 14 settembre 1860 l'Antonelli, disperando dell'aiuto francese, scriveva al De Luca di agire sul Rechberg e di «eccitarlo a prendere in serio esame la condizione del Santo Padre e vedere se dal lato di cotesto imperiale governo potesse venirsi a qualche pronto espediente»⁸⁸. Garantiva di aver saputo dal nunzio a Parigi che né la Francia né l'Inghilterra si sarebbero opposte se l'Austria avesse preso le difese dei diritti del Pontefice⁸⁹. Nel momento di estrema

⁸⁶ Sulla diplomazia europea e la spedizione dei Mille, v.: *La Sicilia e l'unità d'Italia*. — *Atti del congresso internazionale di studi storici sul Risorgimento italiano (Palermo 15-20 aprile 1961)*, 2 voll., Milano, 1962. In particolare F. VALSECCHI, *Le potenze conservatrici e la spedizione dei Mille*, in: *ivi*, vol. I, pp. 181-197; C.M. POUTHAS, *La médiation de Napoléon III entre le roi de Naples, les siciliens et le gouvernement piémontais (mai-août 1860)*, in: *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XXXVII (gennaio-dicembre 1950), pp. 762-779; R. BLAAS, *Österreich und die italienische Einigung zwischen den Konferenzen von Teplitz und Warschau, Juli-Oktober 1860*, in: *Mösta* n. 21 (1968), pp. 251-330, *Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e il regno delle due Sicilie, III serie 1848-1861*, vol. II (22 maggio 1859-19 febbraio 1861) a cura di R. MOSCATI, Roma, 1964; A. ZAZO, *La politica estera del regno delle Due Sicilie nel 1859-1860*, Napoli, 1940.

⁸⁷ Così si esprimeva il Rechberg con l'ambasciatore prussiano a Vienna Werther. Cfr. Werther a Schleinitz, 12 giugno 1860, in: *Auswärtige Politik Preussens*, Oldenbourg, 1938, vol. II, parte I, pp. 483-486. Nello stesso senso anche i dispacci del Rechberg ai ministri a Napoli, Martini (15 aprile 1860) e Széchenyi (3 giugno 1860) rispettivamente a pp. 103-104 e pp. 135-136 di: *Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e il regno delle Due Sicilie*, cit.

⁸⁸ Cfr. dispaccio n. 13981.

⁸⁹ L'iniziativa del Cavour aveva suscitato l'indignazione europea. La Francia inoltre temeva una rivoluzione a Roma nel caso il papa fosse andato in esilio. Cfr.

necessità, come quando erano state ritirate le truppe dalle Legazioni, la Santa Sede contava soprattutto sull'Austria per un aiuto: il richiamo all'atteggiamento di Francia e Inghilterra fanno pensare che l'Antonelli contasse su un intervento austriaco. Nei giorni seguenti conscio del fatto che l'Austria era il solo interlocutore, che sulla Spagna non poteva contare troppo, mentre sulle disposizioni della Francia i dispacci del Sacconi non erano certo incoraggianti, l'Antonelli insisteva perché il Rechberg si adoperasse « presso le altre potenze amiche per veder cessata una volta un'usurpazione la più iniqua e sacrilega a danno del capo della intera cristianità »⁹⁰, e perché prendesse « ogni possibile interesse a favore della Santa Sede minacciata ed attaccata così da vicino »⁹¹.

Il nunzio doveva « tenere del tutto informato il signor conte di Rechberg e farlo persuaso della urgenza di provvedimenti proporzionati alla gravità delle circostanze »⁹², ma il 6 ottobre, viste le flebili reazioni austriache concludeva: « Giova quindi riporre primieramente fiducia nella divina Provvidenza, quindi nell'accordo delle principali corti di Europa, non esclusa l'Inghilterra »⁹³.

Che cosa determinava nel segretario di stato pontificio tale rassegnazione? Indubbiamente il contegno dell'Austria e il desiderio dell'Antonelli di non creare complicazioni all'unico alleato. E' certo che un intervento tempestivo austriaco in Italia nel settembre 1860 per difendere lo Stato pontificio non sarebbe stato ostacolato dalla Francia e avrebbe avuto buone probabilità di successo⁹⁴. Di questo era cosciente anche il Rechberg ma le considerazioni che lo avevano spinto a non correre rischi, a portare avanti una politica passiva nel 1859-60, ebbero il sopravvento. L'Austria non aveva ancora vinto l'isolamento diplomatico nonostante la debole intesa con la Prussia instaurata a Toeplitz: aspettava dal convegno di Varsavia l'appoggio russo a una politica più decisa.

Risulta anche da una lettera di Francesco Giuseppe a Pio IX del 26 agosto 1860 « ...Sembrami evidente che oltre al potere spirituale intento a sradicare le false dottrine ci vuole pure le forza ma-

dispaccio Sacconi ad Antonelli, Parigi, 11 settembre 1860, in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi*, cit., vol. II, p. 586.

⁹⁰ Cfr. dispaccio n. 14057.

⁹¹ Cfr. dispaccio n. 14127.

⁹² Cfr. dispaccio n. 14191.

⁹³ Cfr.: dispaccio n. 14309.

⁹⁴ Alcuni settori della Corte erano contrari all'immobilismo del Rechberg. Cfr.: dispaccio n. 1237, F. ENGEL-JANOSI, *Österreich und der Vatikan*, cit., vol. I, pp. 104-108; C. W. HALLBERG, *Franz Joseph and Napoleon III*, cit., pp. 242-243.

teriale per raffrenare la malvagità degli eterni nemici dell'ordine sociale, oggidì purtroppo sostenuti da più di un trono. Ed è perciò che la stretta unione de' sovrani che professano ancora sani principi mi sembra più che mai il più urgente bisogno dell'epoca.

A questo scopo infatti tendono i miei sforzi continui e giova sperare che tosto o tardi saranno coronati da pieno successo. Allora soltanto giungerà il momento dove non sarò più solo, siccome lo fui per disgrazia nell'anno passato, a difendere i vilipesi diritti della giustizia e dell'umanità e dove mi sarà dato con l'aiuto di Dio di porgere alla Santa Sede nuove ed irrefragabili prove dell'inviolabile mio attaccamento e della filiale mia divozione »⁹⁵.

Escluso ogni intervento della sola Austria, il Rechberg preoccupato dei fatti interni e del prossimo incontro con l'imperatore di Russia a Varsavia, come prima misura inviò una protesta per i fatti italiani alle corti europee⁹⁶, una protesta che peraltro non ottenne risposta, e poi si dichiarò pronto a usare ogni mezzo in suo potere, non escluso l'intervento armato, purché vi fossero il consenso, la simultanea cooperazione e la solidarietà verso le conseguenze, di Francia e Spagna⁹⁷. Né il Rechberg né l'Antonelli credevano alla realizzazione di questa proposta: la Francia non poteva accedere a misure contro il Piemonte, né la Spagna che avesse contro la Francia e l'Inghilterra. Tanto è vero che contemporaneamente il Rechberg si adoperava per un accordo delle corti europee sul problema di Roma compresa l'Inghilterra, con la quale l'Austria intratteneva rapporti migliori che per il passato, dopo che la Francia aveva manifestato il suo rifiuto a una conferenza di sole potenze cattoliche. E la soluzione del problema veniva rinviata alla conferenza di Varsavia, nella quale la Russia accettava il piano francese di riconoscere il nuovo ordine italiano facendo così fallire il progetto tanto vagheggiato dall'Austria di un'alleanza conservatrice che sostenesse il principio di intervento. Varsavia metteva fine a ogni intenzione offensiva austriaca.

Di siffatto atteggiamento il Rechberg riuscì a convincere l'Antonelli il quale condivideva i timori austriaci che un intervento in

⁹⁵ Cfr.: Francesco Giuseppe a Pio IX, Vienna, 26 agosto 1860, in: F. ENGELJANOSI, *Die politische Korrespondenz der Papste*, cit., vol. I, pp. 256-257. Nello stesso senso le istruzioni del Rechberg al Bach del 30 settembre 1860 citate in: L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur. Correspondance confidentielle et inédite échangée entre M. Thouvenel et le duc de Gramont et le général comte de Flahault, 1860-1863*, Paris, 1889, 2 voll., vol. I, p. 232.

⁹⁶ Cfr. dispaccio n. 1120.

⁹⁷ Cfr. dispaccio n. 1125.

Italia avrebbe coinvolto l'Austria in rischi europei che non era il caso di correre. La crisi, secondo l'Antonelli era come un uragano che era meglio lasciar dileguare aspettando pazientemente senza agitarsi⁹⁸.

I giochi europei erano stati fatti e l'Austria non era nel 1861 meno isolata nei riguardi di Roma di quanto non lo fosse nel 1859 verso il problema italiano. Anzi la sua posizione in Italia era peggiorata: la sua influenza era stata confinata al Veneto e solo col possesso di questa provincia poteva difendere i diritti per il rispetto dei quali si era battuta dopo Villafranca. La questione romana cessava di essere oggetto di trattative diplomatiche dirette e si collegava alla sorte del Veneto sul quale l'Austria concentrava tutta la sua attività diplomatica e militare. C'era ormai solidarietà tra le due posizioni, Venezia sarebbe stata un pericolo se Roma fosse stata abbandonata e viceversa⁹⁹.

Le linee che ispirano la politica austriaca verso Roma sono tracciate in un dispaccio del 28 giugno 1861 inviato dal Rechberg al Metternich. A suo giudizio l'Austria doveva permanere nella politica passiva, pesantemente condizionata dalle altre realtà europee, di sacrificio del presente a vantaggio dell'avvenire. La permanenza del Papa a Roma dipendeva esclusivamente dalla volontà dell'azione diplomatica austriaca presso la Francia, l'Austria non poteva illudersi di influire sulle decisioni dell'imperatore, se egli manteneva le sue forze a Roma questo dipendeva o dai suoi sentimenti religiosi o dai suoi calcoli politici, non dalle offerte di aiuto materiale o morale dell'Austria. Nel caso che la Francia avesse interrotto la sua protezione militare a Roma, l'impero asburgico non sarebbe stato in grado da solo di sostituirsi in questo compito né di trovare altre potenze disposte ad associarsi. Dati i chiari obiettivi piemontesi non sarebbe stata sufficiente una semplice protezione morale francese a preservare al Papa il dominio di Roma mentre non esisteva in Europa alcun'altra potenza disposta a offrire garanzie. Solo la Spagna si era associata all'Austria in favore del Santo Padre ma alle parole

⁹⁸ Non dello stesso avviso fu il papa. Egli rimase sfavorevolmente sorpreso della linea seguita dall'impero asburgico e non mancò di esprimere più volte rimproveri e condanna per tale politica. Cfr. N. BLAKISTON, *The roman question*, cit., pp. 126-127.

⁹⁹ Cfr. Metternich a Rechberg, Parigi, 5 luglio 1861, in: *Il problema veneto e l'Europa*, cit., vol. I, p. 317.

non sarebbero seguiti i fatti e certo non avrebbe dichiarato guerra a Vittorio Emanuele se questi fosse avanzato fino a Roma¹⁰⁰.

Per l'Austria perciò le considerazioni sui suoi problemi finanziari, politici, amministrativi mantenevano tutto il loro peso: era in atto nell'impero una fase di trasformazione politica e amministrativa nella quale si inseriva il pericolo di una insurrezione ungherese e questo impediva di rischiare senza una stabile situazione interna. Come per il passato c'era l'attesa dell'improbabile momento in cui tutte le variabili fossero sotto controllo e l'Austria sicura di vincere si sarebbe lanciata nella guerra. « Il ne nous reste qu'à nous servir des moyens que nous avons employés jusqu'ici.

S'ils sont impuissants pour empêcher à jamais une catastrophe, que nous déplorerions, ils peuvent au moins en différer l'accomplissement et même nous permettre peut-être de gagner l'instant, où nous pourrions exercer sur les événements une influence plus directe »¹⁰¹.

L'immobilità austriaca aveva nei primi mesi del 1861 trovato un'ulteriore spinta: l'Antonelli, deluso da entrambe le potenze che nell'ultimo decennio avevano garantito la sopravvivenza dello Stato pontificio, ricuperava, stimolato in questo anche dall'influenza del De Merode¹⁰², aggressività e autonomia di azione. Le pressioni sulle potenze cattoliche avevano indotto la Spagna a una nota presso Francia ed Austria sulla questione romana¹⁰³. I passi spagnoli andarono precisandosi, dopo il discorso su Roma pronunciato dal Cavour al Parlamento di Torino, verso la riunione di una conferenza cattolica nella quale si dichiarasse *casus belli* ogni invasione o intrusione nel territorio allora in possesso del Santo Padre. A questa dichiarazione la Santa Sede avrebbe dovuto rimanere estranea poiché essa non avrebbe consentito a rinunciare ai suoi principi. La nota alla quale l'Austria si era associata mirava più a salvare da altre possibili evenienze l'autorità spirituale del Pontefice che a rivendicare i suoi possedimenti temporali: ci si preoccupava soprattutto di garantire Roma come capitale del mondo cattolico e di ridare al Pontefice l'esercizio della sua autorità che, impedita, avrebbe pregiudicato gli interessi cattolici¹⁰⁴. Ma le trattative, pur eccitate dalla Santa Sede, non corri-

¹⁰⁰ Cfr. Rechberg a Metternich, Vienna, 28 giugno 1861, in: *Il problema veneto e l'Europa*, cit., vol. I, pp. 386-391.

¹⁰¹ Cfr. *ivi*, p. 391.

¹⁰² Cfr.: F. ENGEL-JANOSI, *Österreich und der Vatikan*, cit., vol. I, p. 111.

¹⁰³ Cfr. dispaccio n. 1247.

¹⁰⁴ Cfr. dispaccio n. 1265. V. anche R. MORI, *La questione romana, 1861-1865*, Firenze, 1963, introduzione, P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II*, cit., vol. II, *La questione romana*, parte I (testo), pp. 406-422.

spondevano ai suoi desideri: giungeva perciò a Vienna un secco dispaccio dell'Antonelli. « Tale concettò, [lo status quo] egli è ben chiaro che, sebbene proposto indipendentemente dalla volontà del governo pontificio, potrebbe offrire ai malevoli un pretesto per attaccare i diritti incontestabili della Santa Sede, riconosciuti da tutte le potenze e dal mondo cattolico. Egli è dunque necessario di aver in vista che la Santa Sede non può mai dipartirsi dal principio di non riconoscere in alcun modo lo spoglio di cui è vittima, e di dovere altresì conservare integro il suo dominio temporale in tutto lo stato della Chiesa...

Imperocché laddove si operasse altrimenti, il Santo Padre si vedrebbe costretto, suo malgrado, di ricambiare queste premure dell'Austria e della Spagna con un atto di protesta essendo dovere di sua coscienza tutelare i possedimenti della Chiesa » ¹⁰⁵.

Questa presa di posizione pose fine all'attività diplomatica dell'Austria e della Spagna: si manteneva la teorica rivendicazione dell'integrità dei diritti sopra tutto lo stato della Chiesa ma la realtà si svolgeva diversamente; il Thouvenel con la nota del 6 giugno garantiva al Papa il possesso di Roma ma riconosceva il Regno d'Italia. Il Vaticano pur continuando a non voler ammettere il principio dello smembramento degli stati romani, si adattava infine alla nuova situazione appoggiandosi all'occupazione francese come all'unico sostegno rimasto ¹⁰⁶.

* * *

5. — Il nunzio a Vienna Monsignor Antonino De Luca era nato a Bronte in Sicilia il 28 ottobre 1805. Prima al collegio reale Capizzi, poi al seminario arcivescovile di Monreale e infine a Palermo aveva studiato fra l'altro matematica, fisica, filosofia, storia, teologia dogmatica e morale, diritto canonico e lingue antiche e moderne.

In particolare conosceva l'inglese, il francese e il tedesco. Distinguendosi già per la sua vasta cultura, passò nel 1829 a Roma dove ebbe l'incarico di compilare e dirigere il periodico *Annali delle scienze religiose* e fu segretario del cardinale Tommaso Wald ¹⁰⁷. Già sin da questa prima parte della sua vita egli si era caratterizzato per

¹⁰⁵ Cfr. dispaccio n. 17503.

¹⁰⁶ Cfr. L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur*, cit., vol. II, pp. 152-153.

¹⁰⁷ Prelato inglese nato a Londra nel 1773, morto a Roma nel 1837, creato cardinale da Pio VIII nel 1830 col titolo di San Marcello.

la profonda dottrina che gli veniva riconosciuta da altri dotti personaggi e dalle cariche (fu membro dell'Istituto di Corrispondenze Storiche, professore onorario dell'Università di Roma, consultore delle Sacre Congregazioni di propaganda e dell'Indice, direttore della Tipografia Poliglotta della Congregazione di Propaganda Fide, ecc.).

Nel 1845 fu promosso a vescovo di Aversa e in tale ruolo si distinse per iniziative educative e morali nei riguardi del clero e del popolo. Dal 1849 partecipò a una commissione nella quale, insieme con due ministri di Ferdinando II, esaminava le petizioni dei vescovi e in questa veste fu più volte incaricato di comporre vertenze tra la monarchia e l'episcopato siciliano.

Nel 1853 fu nominato arcivescovo titolare di Tarso e nunzio apostolico in Baviera. Nel 1856 dalla nunziatura bavarese passò a quella di Vienna dove si impegnò soprattutto nell'attuazione del concordato stipulato nel 1855. In particolare si trattava di riordinare i diritti, la giurisdizione, i beni e i privilegi della Chiesa cattolica compromessi dalla legislazione precedente. Fu anche presidente di conferenze di vescovi e teologi dei rumeni di Ungheria e Transilvania per determinare punti disciplinari e sanare abusi. Fu creato cardinale nel 1863 anno in cui lasciò anche la nunziatura di Vienna e dal 1864 ebbe la carica di prefetto della Sacra Congregazione dell'Indice. Dal 1878 fu infine vicesegretario di Santa Romana Chiesa. Morì nel 1883 a Roma¹⁰⁸.

Da questi scarni dati biografici appaiono chiari il prestigio culturale e la preparazione storico-critica e religiosa del nunzio De Luca; appare anche evidente però che prima del 1859 egli non aveva avuto occasione e probabilmente neppure interesse di occuparsi dei problemi politici e temporali della Santa Sede. Abituato a inviare relazioni sulle sue attività teologico-morali, terreno nel quale era totalmente a suo agio, egli dovette improvvisamente destreggiarsi nei complessi giochi diplomatici che si svolgevano a Vienna e in Europa, frequentare ambienti nuovi e riferire a Roma sia sull'intenzioni austriache sia sui fatti interni ed esterni che tali intenzioni potevano condizionare.

L'inizio non fu dei più facili. Il De Luca non sapeva ancora distinguere che cosa era importante e inviava notizie sparse e carenti.

¹⁰⁸ I dati biografici del De Luca sono desunti da L. BOGLINO, *La Sicilia e i suoi cardinali: note storiche*, Palermo, 1884, pp. 94-98. Sul ruolo del cardinale De Luca al Concilio Vaticano I, di cui fu uno dei presidenti, cfr. M. MACCARONE, *Il concilio Vaticano I e il «Giornale» di mons. Arrigoni*, 2 voll., Padova, 1966, passim.

L'Antonelli lo faceva notare dapprima con insistenza e poi con durezza e irritazione: « Essendo l'Austria il principale oggetto che figura nelle diplomatiche discussioni interessa oltre modo che Ella mi tenga prontamente ed esattamente informato d'ogni cosa »¹⁰⁹. Al tempo della missione Cowley di fronte al silenzio del De Luca: « Non essendo estranee alle questioni diplomatiche le cose italiane, gioverebbe invero di esser posti al giorno nelle trattative che hanno avuto luogo costì e de' progetti formatisi per vederle solute. Ella del resto potrà ben argomentare nella sua avvedutezza che simile osservazione non le vien fatta da me senza un superiore impulso »¹¹⁰.

Il De Luca si giustificava ricordando i ritardi con cui a volte arrivano i dispacci in partenza da Roma o la cifra poco sicura che gli impediva di inviare corrispondenze particolarmente delicate, obiettava che quando non riceveva cenni su certi argomenti non sapeva se le sue comunicazioni avrebbero incontrato il gradimento del segretario di stato e l'Antonelli cercava di chiarirgli i suoi compiti: « Tra le cure de' pontifici rappresentanti all'estero devono principalmente riguardarsi i più accurati rapporti sulle materie ecclesiastiche, ma non sono da omettersi i rapporti sugli affari politici di grande importanza, allorquando questi sono specialmente connessi con gli affari d'Italia e perciò anche dello stato pontificio »¹¹¹. Ma il nunzio a Vienna non doveva solo essere pronto nel riferire e raccogliere notizie ma anche intuire dai dispacci dell'Antonelli quale attività svolgere per orientare il gabinetto austriaco a favore della Santa Sede. Si è notato che l'Antonelli confidava particolarmente nell'Austria per la difesa dei diritti della Santa Sede e non mancava di premere sul De Luca perché affiancasse con le sue pratiche l'opera che lo stesso segretario di stato svolgeva con gli ambasciatori austriaci a Roma il conte di Colloredo prima e il Bach poi. Si è visto che all'inizio e durante la guerra del 1859, l'Antonelli non volle credere che l'Austria badasse più alla sua sicurezza che a concertare le sue mosse con la Santa Sede; pensava che una più efficace azione del nunzio avrebbe potuto evitare danni allo Stato pontificio¹¹². « I tempi che corrono eccezio-

¹⁰⁹ Cfr. dispaccio n. 1272.

¹¹⁰ Cfr. dispaccio riservato s.n. 12 marzo 1859.

¹¹¹ Cfr. dispaccio n. 1780.

¹¹² Cfr. dispaccio n. 2972.

nali e difficili esigono un'opera viva e vigilante soprattutto da coloro i quali trovandosi in posizione da poter facilmente conoscere quanto accade e gli ordini che di conseguenza si crede dover diramare alle subalterne autorità, possono talvolta con giusti rilievi ovviare ai danni che ne conseguirebbero » ¹¹³.

Si trattava però di decisioni sulle quali il nunzio poteva influire poco poiché era in gioco l'interesse austriaco. Inoltre il De Luca di carattere schivo, ligio agli ordini, lontano dall'attivismo politico del nunzio a Parigi Monsignor Sacconi, recepi senza riserve le scelte austriache. Anche le informazioni da lui inviate sulla situazione austriaca, peraltro di grande interesse, appaiono esterne e viziate dalle interpretazioni ufficiali, di corte. Notevole invece il lucido pessimismo che affiora di tanto in tanto sulle reali intenzioni dell'Austria nei riguardi della Santa Sede e che egli trasmetteva all'Antonelli. All'attività diplomatica diretta affiancò un'azione politico-religiosa indiretta il cui obiettivo era di creare con le preghiere e le testimonianze un movimento di opinione che potesse influenzare principi e uomini di stato nella loro azione contro la rivoluzione.

Dedicò molte energie a cercare pubblicistica austriaca in favore della Santa Sede da inviare a Roma e si adoperò perché fossero tradotti in tedesco e pubblicati sulla stampa oltre alle encicliche e alle allocuzioni pontificie altri saggi che fornissero ai vescovi e ai parroci appoggio per contrastare l'influenza che avevano sull'opinione pubblica le *brochures* francesi e la stampa liberale.

Agì pure personalmente con lettere alle società cattoliche dell'impero svolgendo argomenti sostenuti dal peso della sua cultura a favore del potere temporale, garanzia dell'indipendenza della Chiesa e « corona dell'insegnamento gerarchico » ¹¹⁴. Da questo si capisce che il De Luca oltre che un sostenitore della politica dei concordati e dei diritti della Santa Sede era un legittimista e contrario alle idee liberali: si vedano la sua partecipazione alla causa dei Borboni, la difesa dei diritti asburgici su Venezia, la sua ostilità al sistema costituzionale inaugurato dallo Schmerling, la simpatia per Francesco Giuseppe, la preoccupazione che condivise con l'imperatore per l'atteggiamento autonomista del clero ungherese, la sua ostilità a un Döllinger e a un Passaglia.

¹¹³ Cfr. *ivi*.

¹¹⁴ Cfr.: Lettera di S.E. monsignor De Luca nunzio apostolico indirizzata alla società di San Severino a Vienna, in: A. SAITTA, *Il problema italiano nei testi di una battaglia pubblicistica*, cit., vol. IV, p. 277.

Il De Luca era insomma la persona che meglio poteva identificarsi col clima politico e religioso proponderante nell'Austria di quegli anni. Godeva dell'approvazione del Rechberg¹¹⁵ anche perché era sempre pronto a giustificare la condotta, a dividerne le speranze e le delusioni, a trasmettere a Roma messaggi più o meno impliciti di attendismo e di rassegnazione. In questo atteggiamento acritico sta forse il limite maggiore del ruolo diplomatico del nunzio a Vienna, anche se, quanto è stato detto in queste pagine porta a concludere, che la possibilità del nunzio di influire sulle decisioni dell'Austria nei riguardi della Santa Sede, era realmente esigua.

* * *

6. — I dispacci editi in questo volume provengono tutti dall'Archivio Segreto Vaticano e in particolare dai fondi: 1) Segreteria di Stato ove si trovano gli originali dei rapporti inviati a Roma da mons. Antonino De Luca, nunzio a Vienna e le minute dei dispacci del segretario di stato cardinale Antonelli; 2) Archivio della Nunziatura di Vienna, per gli originali dell'Antonelli e le minute del De Luca.

Anche per questi documenti vale quanto già detto per la corrispondenza Roma Madrid¹¹⁶, e cioè che il confronto tra le buste della rubrica 165, che contengono i dispacci riguardanti gli affari politici della Segreteria di Stato con la nunziatura di Vienna e le cartelle, diversamente numerate, dell'Archivio Nunziatura di Vienna riferentisi agli stessi argomenti mostra che esse non si corrispondono esattamente. Alcuni dispacci sono presenti nell'uno o nell'altro fondo e non in entrambi; data la presenza di rapporti dedicati ad affari ecclesiastici nelle rubriche sia della Segreteria di Stato che dell'Archivio della Nunziatura, si deve supporre che rapporti di carattere politico siano presenti in buste o cartelle di argomento diverso. La ricerca è stata perciò allargata, ma non sempre ha dato risultati positivi: questo spiega la presenza di minute nel carteggio. Dopo un esame integrale delle buste e cartelle qui citate¹¹⁷, si sono scelti tutti i do-

¹¹⁵ Scriveva il marchese de Moustier al Thouvenel (Vienna, 14 aprile 1860), circa l'opinione del Rechberg sul nunzio: « Le comte de Rechberg ne m'a pas caché qu'il le trouvait vif, quoique ce soit un homme en général sage et modéré ». Cfr.: *La questione italiana dalle annessioni al regno d'Italia*, cit., vol. I, p. 287.

¹¹⁶ Cfr.: *Il carteggio Antonelli-Barili*, cit., p. XXXI.

¹¹⁷ Si sono visti in particolare della Segreteria di Stato rubrica 165, le buste: n. 219 (fascicoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8), n. 247 (fascicoli 41, 42), n. 265 (fascicoli 21, 23) e dell'Archivio Nunziatura di Vienna le cartelle nn. 376, 377, 380 (dispacci della Segreteria di Stato) e n. 379 (corrispondenza del De Luca con l'Antonelli).

cumenti utili a ricostruire nella maniera più completa possibile la corrispondenza tra Roma e Vienna, negli anni 1859-1861, riguardante i diritti temporali della Santa Sede. Si sono invece esclusi dalla pubblicazione i dispacci riferentisi a questioni ecclesiastiche, come le lettere pastorali dei vescovi o gli indirizzi al S. Padre in difesa del potere temporale o i resoconti di offerte al papa o altri argomenti minori.

Considerata la mancanza di uniformità delle fonti, per ogni dispaccio pubblicato è stata riportata la collocazione archivistica, mentre si sono dati riferimenti archivistici e cenni sintetici per i dispacci tralasciati, ma dei quali in qualche modo venisse fatta menzione.

Circa i criteri di edizione si rileva quanto segue: la punteggiatura è rimasta pressoché invariata con la sola soppressione della virgola che precede il che oggettivo, uso derivante dal francese.

Si è uniformato secondo criteri moderni l'uso delle maiuscole spesso disordinato.

Si sono tralasciate le formule di intestazione e di saluto.

Si sono sciolte le abbreviazioni salvo che per le sigle di cerimonia.

Si sono segnate con asterischi, all'inizio e alla fine, le parti cifrate, già decifrate nei dispacci stessi o sopra la cifra o in fogli a parte.

Si sono omessi gli allegati ai dispacci. Per i ritagli di giornale o lettere di privati è sottinteso che si trovano nella stessa busta o cartella del dispaccio, mentre per gli atti ufficiali (encicliche, allocuzioni pontificie) e le note diplomatiche si cita la fonte edita.

CARLA MENEGUZZI ROSTAGNI

CARTEGGIO

1859

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 381

Roma, 22 gennaio 1859

Nei decorsi giorni si ebbe contezza che le due guarnigioni Austriache in Bologna ed Ancona avrebbero subito un notevole aumento, benché poco stante si ricevesse indizio che il relativo ordine era stato contramandato. Questo fatto che avrebbe avuto luogo senza alcun preventivo concerto fra i due governi, e che gli avvenimenti da me esposti nella circolare n. 166¹ non sembravano giustificare, destò al suo annunzio ragionevole e non tenue sorpresa. Né in pari tempo sfuggivano alla considerazione i molti imbarazzi che cotal misura poteva produrre al Governo della Santa Sede di fronte ad eguali esigenze che si fossero affacciate dal Governo Francese per ciò che si appartiene alla sua armata, e le apprensioni che la misura medesima poteva causare nell'animo dei buoni, dando poi pretesto ai malevoli onde valersene pei loro perversi fini.

Questi stessi riflessi, sottoposti all'illuminato discernimento ed imparziale giustizia di cotesto I. e R. Governo varranno, come non si dubita, a dimostrargli la opportunità non solo, ma la necessità di far precedere a misura di cotal fatto preventivi concerti. La S. V. Ill.ma e R.ma pertanto non manchi di farne uso quanto sollecito altrettanto valevole con il signor ministro degli affari esteri², dandomi poi ragguaglio dell'esito di sue pratiche.

E qui profittando dell'incontro debbo invitarla a volermi in tempo avvisare di qualsiasi eventualità di misure della succennata specie e di altre con-

¹ In essa l'Antonelli citando un articolo del *Moniteur* rilevava, a beneficio dei nunzi, che da parte francese nulla era cambiato e che, nonostante i tentativi del partito rivoluzionario, la pace regnava «perfettissima come nella capitale, così in tutte le provincie». Cfr.: circolare Antonelli ai nunzi n. 166, Roma 19 gennaio 1859, edita in: *Il carteggio Antonelli-Barili (1859-1861)*, a cura di C. MENEGUZZI ROSTAGNI, Roma, 1973, p. 5.

² Il conte Karl Ferdinand Schauenstein von Buol ministro per gli affari esteri dal 1852 al maggio 1859.

s'mili; troppo interessando che negli attuali momenti se ne abbia sollecita notizia per prevenire conseguenze ben facili a creare imbarazzi.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 569

Vienna, 24 gennaio 1859

Non mancai di comunicare a questo signor ministro degli affari esteri il contenuto della circolare n. 166, che l'E.V.R.ma si degnava il dì 11 del corrente mese d'indirizzare a' rappresentanti della Santa Sede presso le diverse corti.

Il signor conte Buol intese con viva soddisfazione che le recenti mene del partito nemico dell'ordine non avessero potuto conseguire ne' dominii della Santa Sede il perverso fine a cui intendevano, e che la pubblica tranquillità vi continui senza turbamento di sorta. Egli spera che questa felice condizione di cose potrà non solamente durare ma prendere eziandio maggior consistenza mercè del progressivo riordinamento delle milizie pontificie.

E su questo proposito il prelodato signor ministro non seppe abbastanza encomiare le sagaci ed energiche cure che l'E.V.R.ma pone nello spingere innanzi verso la desiderata meta questo importantissimo affare. Nessun'altra cosa potrebbe mai tornar più gradevole a questo I. e R. Governo della compiuta e felice riuscita di questi lodevoli sforzi.

(A.N.V., N. 379; minuta).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 574

Vienna, 29 gennaio 1859

In sollecito riscontro al venerato dispaccio de' 22 del corrente n. 381, ho l'onore di rassegnare all'E.V.R.ma l'esito delle pratiche da me istituite presso questo imperiale e regio ministero degli affari esteri sul presunto accrescimento delle guarnigioni austriache in Bologna ed Ancona, già ordinato e poscia sospeso, senza che si fosse preso alcun preventivo concerto fra i due Governi. Gli schiarimenti a me dati sul proposito importano quanto siegue.

Non è stato divisamento di questo I. e R. Governo di accrescere le guarnigioni nelle due summentovate città; soltanto si è creduto doversi rimpiaz-

zare gli artiglieri e i soldati del genio che mancavano; e il rimpiazzo è stato eseguito in una misura inferiore alla cifra prescritta. Il numero de' soldati nuovamente spediti in luogo de' mancanti non ascende nemmeno a' 200.

Nel tempo istesso mi si è data la positiva assicurazione che il sullodato Governo come per l'addietro, così per l'avvenire si atterrà scrupolosamente all'articolo 1° del noto protocollo del 1832³, a tenor del quale non può aver luogo, senza previa intelligenza di entrambe le parti, né diminuzione, né accrescimento delle convenute guarnigioni.

Cotesto imperiale e regio ambasciatore⁴ aveva già ricevuto per telegrafo la commissione di fare all'E. V. Rma una dichiarazione analoga ne' sensi sopra espressi.

Anch'io, prima che mi fosse giunto il summentovato dispaccio de' 22 del corrente, aveva letto nel giornale ufficiale una smentita dell'esagerate notizie su l'accrescimento delle guarnigioni imperiali ne' dominii della Santa Sede. Indi venne che io non istimai allora necessario il chiedere ulteriori schiarimenti.

Non lascerò pertanto di rendere sollecitamente informata l'Eminenza Vostra di siffatte eventualità qualora mai accadessero, a fin di prevenire gl'imbarazzi che ne sarebbero la spiacevole conseguenza.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 1).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 9 febbraio 1859

Dicesi che l'ambasciatore austriaco in Parigi⁵ abbia il 6 corrente ricevuto dal suo Governo istruzioni per trattare diplomaticamente dell'occupazione militare nello Stato pontificio.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

³ Dopo l'intervento austriaco del gennaio 1832, truppe austriache e francesi avevano mantenuto l'occupazione militare nelle Legazioni fino al 1838.

⁴ Il conte Franz von Colloredo Wallsee, già ambasciatore a Pietroburgo e a Londra, dal 1856 al 1859 ambasciatore straordinario d'Austria a Roma.

⁵ Il barone Joseph Alexander von Hübner il quale era a Parigi dal 1849 prima come inviato straordinario e ministro plenipotenziario e, a partire dal 1856, col titolo di ambasciatore. Vi sarebbe rimasto fino allo scoppio della guerra del 1859.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio in cifra n. 601

Vienna, 1 marzo 1859

L'Imperatore mi disse personalmente che il Santo Padre può contare sopra di lui in ogni caso.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 6 marzo 1859

Qui si aspetta ansiosamente la domanda ufficiale per la evacuazione e sul modo di eseguirla.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 1272

Roma, 10 marzo 1859

Appresi dal foglio di V.S. Ill.ma e R.ma n. 597⁶, il passaggio per costà del maresciallo Narvaez⁷ e quanto seppe egli affermare circa l'opinione dominante nella Francia di tutte le classi avversa a progetti bellicosi. Ed estendendosi alquanto più sopra questo tema richiamava la mia attenzione al suggerimento contenuto nel numero del giornale cattolico inglese (*The weekly Register*)⁸ del 19 del passato mese. Questo suggerimento, a dir vero, non è nuovo e fin da quando per le vicende del 1848, doveva riordinarsi e ricomporsi la truppa pontificia si ebbe un progetto presso a poco eguale. Ma le difficoltà ch'ebbero ad incontrarsi furono di tal natura che ne convinsero della impossibilità di mandarlo in esecuzione.

Rilevando infine, esser Ella persuasa della triste attuale condizione delle cose, vedrei espediente che da Lei non si omettessero cure e pratiche per co-

⁶ Dispaccio non rintracciato.

⁷ Manuel Ramón Narvaez, duca di Valenza, maresciallo e uomo politico spagnolo. Il Narvaez, accompagnato dal D'Ayllon, aveva reso visita privata al Metternich. Cfr.: C. METTERNICH, *Mémoires, documents et écrits divers laissés par le prince de Metternich, publiés par son fils le prince Richard de Metternich, classés et réunis par M.A. de KLINKOWSTROEM*, 8 voll., Paris, 1880-84, vol. VIII, pp. 616-617.

⁸ Giornale cattolico di Londra.

noscere le intenzioni di cotesto Gabinetto, le vie cui tende, e le disposizioni che conseguentemente ne discendono.

Essendo l'Austria il principale oggetto che figura nelle diplomatiche discussioni interessa oltremodo ch'Ella mi tenga prontamente ed esattamente informato d'ogni cosa.

(A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio senza numero riservato al solo

Roma, 12 marzo 1859

Avendo avuto corso la nota ufficiale agli ambasciatori di Francia e di Austria per la totale evacuazione delle truppe de' loro sovrani dallo Stato Pontificio mi affretto inviarne a V. S. I. e R. una copia fedele⁹. Gradirò certamente di conoscere l'impressione che sarà per produrre nell'animo di S. M. I. e R. e de' suoi ministri la nota medesima, e non Le nascondo il vivo desiderio di tale sollecita notizia. Né insisterei per ricevere questa risposta ove non mi avesse recato motivo di sorpresa il silenzio ch'ella osservava meco nella attuale posizione imprevista e difficile. Ognun sa la missione di Lord Cowley a Vienna dopo le intelligenze passatesi col Governo francese¹⁰. Non essendo estranee alle questioni diplomatiche le cose italiane, gioverebbe in vero di esser posti al giorno delle trattative che hanno avuto luogo costi e de' progetti formatisi per vederle solute. Ella del resto potrà ben argomentare nella sua avvedutezza che simile osservazione non Le vien da me fatta senza un superiore impulso.

Voglio confidarmi ch'Ella darà il giusto peso a questa confidenziale comunicazione dettata dalla gravità delle presenti circostanze.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. I).

⁹ Si tratta della nota n. 1400 (originale in A.N.V., N. 376) Antonelli agli ambasciatori di Francia e d'Austria, Dalle Stanze del Vaticano, 11 marzo 1859, edita in: *Il carteggio Antonelli Sacconi, (1858-1860)*, a cura di M. GABRIELE, Roma, 1962, 2 voll., vol. I, pp. 44-45.

¹⁰ Lord Henry Richard Cowley ambasciatore inglese a Parigi dal 1852. Nel febbraio-marzo 1859 fu inviato a Vienna, dopo concerti con Napoleone III, nel quadro del tentativo inglese di scongiurare la guerra europea.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 609

Vienna, 16 marzo 1859

Accuso la ricevuta del venerato dispaccio n. 1272, del 10 corrente, e mi fo sollecito a corrispondere ai comandi che l'E. V. R.ma si è degnata di darmi. Il non aver ricevuto fino ad ora alcun cenno sul relativo argomento, mi ha tenuto dubbioso sul gradimento che avrebbero potuto incontrare presso l'Eminenza Vostra comunicazioni di tal natura.

Il telegrafo ci annunciava ieri un sunto dell'articolo del *Moniteur* dello stesso giorno 15 corrente¹¹, e l'impressione n'è stata assai sinistra. Gli uomini di senno giudicano che i Gabinetti della Germania, non escluso quello di Berlino, se ne terranno offesi, e molto più se ne risentirà la pubblica opinione di tutta quanta l'Allemagna. Opina taluno che ben presto e direttamente o indirettamente il Gabinetto Imperiale di Russia farà pubblicamente intendere un linguaggio somigliante a quellò del *Moniteur*. Se ne comprende assai di leggieri il fine. Il gettar zizzania tra le corti della Germania, ha recato sempre e recherà tuttavia sommo vantaggio ai nemici di essa. Ciò non pertanto questo I. R. Gabinetto non vuol deporre la speranza riposta sulla lealtà e la buona disposizione di quel di Berlino.

Il risultato della missione di Lord Cowley presso questa I. e R. Corte comincia a trasparire dalla comunicazione, che dicesi fatta dal ministero inglese degli affari esteri a quel di Prussia. Si afferma che il gabinetto austriaco siasi mostrato propenso a venire ad accordi sulla base de' seguenti tre patti:

1° Evacuazione militare dei domini della Chiesa, e *consigli* amichevoli sulle riforme che vi si credessero utili.

2° *Schiarimenti* da darsi sui trattati conchiusi con gli altri tre stati italiani; Toscana Modena e Parma¹².

¹¹ Nell'articolo del *Moniteur* si accusava la Confederazione tedesca di aver scatenato una crociata contro la Francia. L'articolo in: *La guerra del 1859 nei rapporti tra la Francia e l'Europa, III serie 1848-1860*, a cura di A. SATTI, 5 voll., Roma, 1960-1962, vol. V, pp. 1668-1670.

¹² Il riferimento rinvia ai trattati che l'Austria aveva stretto nel 1846 con la Toscana e i ducati; in particolare l'articolo 30 delle convenzioni austriache coi ducati stabiliva il diritto austriaco di intervenire a sostenere quei governi nel caso di disordini interni. Cfr.: F. VALSÈCCHI, *Le convenzioni austriache coi ducati italiani e la preparazione diplomatica della guerra del 1859*, in: *Atti del XXIV congresso di storia del Risorgimento*, Venezia 1936, pp. 475-482. Cfr.: ID., *La mediazione europea e la definizione dell'aggressore alla vigilia della guerra del 1859*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, anno XXIV, giugno 1937, pp. 889-894. Cfr. anche il «Mémoire confidentiel» del 30 marzo 1859, scritto dal conte Buol veduto in U. MARCELLI, *Cavour diplomatico (dal congresso di Parigi a Villafranca)*, Bologna, 1961, pp. 323-326. Cfr.: S. BORTOLOTTI, *I rapporti austro-estensi nell'imminenza della guerra del '59*, in: *Atti del XXIV Congresso di Storia del Risorgimento*, cit., pp. 137-138.

3° *Promessa* formale di astenersi da qualsivoglia aggressione contro la Sardegna.

Aggiungerò da ultimo che in più occasioni S. M. l'Imperatore mi ha espresso sensi di sì grande e veramente filiale divozione verso la S. Sede e la persona augusta del S. Padre che giudico dover porgere vivissima consolazione al paterno cuore di Sua Beatitudine, specialmente nell'attuale condizione di cose.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 1).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 610

Vienna, 17 marzo 1859

Mentre il Gabinetto inglese dava l'incarico al suo inviato straordinario lord Cowley di proporre a questa I. e R. Corte l'abrogazione de' così detti trattati austro-italiani, spediva quasi contemporaneamente un nuovo ministro plenipotenziario nella persona del signor Scarlett¹³ alle Corti di Toscana, Modena e Parma ingiungendogli d'indurre i predetti governi a rinunziare alle stipolazioni contenute ne' trattati suddetti.

Non è mestieri che io qui rassegni all'E. V. R. ma le ragioni calzanti e irrepugnabili con che questo I. e R. Gabinetto respinge la pretesa abrogazione. Il dispaccio dal signor conte Buol indirizzato il dì 25 del decorso febbraio al signor conte Apponyi¹⁴ svolge questo argomento in tutti i suoi lati, e con ammirevole evidenza di prove sostiene il diritto che compete non solo all'Austria ma sibbene ad ogni Stato indipendente di stipulare convenzioni siffatte.

Da buona fonte ho inteso che i tre Gabinetti di Toscana, Modena e Parma sieno stati a tempo opportuno avvertiti di star saldi su queste incrollabili massime di diritto pubblico e internazionale. So dippiù che il duca di Modena¹⁵ abbia dato alle proposte del signor Scarlett una risposta recisamente

¹³ Peter Campbell Scarlett inviato straordinario e ministro plenipotenziario inglese a Parma, Modena e Toscana nel 1858-1859. Con il dispaccio di Malmesbury a Mr. Scarlett del 7 marzo 1859, egli veniva istruito ad adoperarsi per l'abrogazione dei trattati. Cfr.: *Correspondence respecting the affairs of Italy, January to May 1859, presented to both Houses of Parliament by Command of her Majesty*, in: *Parliamentary accounts and papers*, Londra, 1859, vol. XXXII, p. 91.

¹⁴ Conte Rudolf Apponyi inviato straordinario e ministro plenipotenziario austriaco a Londra dal maggio 1856. Per il dispaccio del Buol a lui indirizzato cfr.: Buol a Apponyi, 25 febbraio 1859, in: *Correspondence respecting the affairs of Italy* cit., p. 60.

¹⁵ Francesco V arciduca d'Austria Este.

negativa. Ignoro qual sia stato il contegno delle corti di Toscana e di Parma. Suppongo che monsignor Franchi¹⁶ abbia rassegnato sul proposito all'Eminenza Vostra R.ma notizie più accertate.

(A.N.V., N. 379; minuta).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio senza numero riservato al solo

Vienna, 18 marzo 1859

Dando sollecito riscontro al *riservato* dispaccio senza numero de' 12 del corrente ringrazio l'Eminenza Vostra dell'opportunità che si è degnata di porgermi per esprimerle in via confidenziale lo stato di ansiosa inquietudine che mi agitava non poco.

Ebbi l'onore di avvertire l'Eminenza Vostra che questo I. e R. Gabinetto desiderava per gravissimi motivi l'evacuazione militare degli Stati della Chiesa. Giacché non ebbi in riscontro alcun cenno su questo particolare, confesso che mi fu penoso l'ignorare le vere intenzioni dell'Eminenza Vostra a fin di conformarvi il mio contegno. Mentre io era in questa disgradevole incertezza appresi dal signor conte Buol la notizia a lui trasmessa per telegrafo che l'Eminenza Vostra aveva il giorno 23 del decorso mese significato *verbalmente* ai due ambasciatori austriaco e francese il desiderio del richiamo delle rispettive guarnigioni¹⁷. Soggiunse che mi sarebbe stato spedito l'ordine di chiedere con *nota ufficiale* l'istessa cosa a questa I. e R. Corte. Aspettai per ben due settimane il preannunziato comando e non avendolo ricevuto stimai dover avvisare per telegrafo l'Eminenza Vostra che qui si aspettasse con viva ansietà la dichiarazione ufficiale. Non avendo ricevuto nemmeno questa volta alcun riscontro, mi fu mestieri supporre che per mire e ragioni a me ignote il predetto affare colle connesse questioni accessorie fosse di tal natura ch'esigesse una estrema riserva.

Non lascerò sotto silenzio che grave angustia in me suscitavasi dalle reiterate istanze del signor conte Buol, il quale per motivi facili a indovinarsi desiderava tenere in mano un documento che fosse atto a troncare ogni questione relativa all'occupazione militare de' dominii pontifici: alla qual cosa

¹⁶ Alessandro Franchi (Roma 1819-Roma, 1878) arcivescovo titolare di Tesalonica, internunzio apostolico a Firenze dal 31 agosto 1856 al 1859.

¹⁷ Cfr. dispaccio n. 989, Antonelli a Sacconi, Roma, 12 febbraio 1859, in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. I, pp. 30-31.

sembra che il gabinetto inglese e per conseguenza Lord Cowley annettesse una grande importanza.

Addotte le ragioni che mi obbligarono ad osservare un contegno passivo nel corso delle trattative tenute col summentovato ambasciatore britannico, aggiungerò, intorno al probabile risultato di esse, a' ragguagli contenuti nel precedente mio foglio del 16 corrente quanto siegue.

Da indizi non fallaci mi è lecito argomentare che questo I. e R. Gabinetto abbia respinto qualsivoglia accomodamento basato su principi ovvero su concessioni incompatibili co' suoi diritti e col suo onore. L'Eminenza Vostra avrà potuto rendersene persuasa mercé de' documenti a Lei comunicati da cotesto signor ambasciatore per mera e riservata notizia.

In quanto al dominio temporale del Sommo Pontefice e anche agli altri principi italiani questa I. e R. Corte non s'indurrà mai a cooperare per imporre progetti di riforme che non fossero effetto di una libera e indipendente determinazione de' rispettivi sovrani, ai quali soltanto spetta il diritto di giudicare su gli espedienti opportuni a promuovere i vantaggi de' propri sudditi.

È del pari esclusa l'idea (qualora per avventura si volesse riunire un congresso) di ammettere discussioni sopra interessi concernenti a stati sovrani e indipendenti i quali non avessero a legittimo rappresentante e competente difensore un ministro da loro diputato a questo officio.

Mi è grato eziandio poter accertare l'Eminenza Vostra che la nota degli 11 corrente indirizzata ai due ambasciatori residenti in Roma ha qui prodotto una impressione assai favorevole; e il signor conte Buol mi ha questa mattina manifestato la sua soddisfazione.

Mi sia consentito inoltre il ripetere ciò che da me fu accennato circa i sentimenti personali di questo augusto e pio imperatore. Nel gran Circolo di Corte tenuto la sera del 27 febbraio passato (giorno dell'arrivo di Lord Cowley) Sua Maestà si degnò d'indirizzarmi ad alta voce queste benignissime espressioni: *Assicuri il S. Padre che in ogni caso può contar sopra di Me*. I circostanti udirono una siffatta consolantissima dichiarazione e indi fu ripetuta da buon numero di giornali. Sensi non dissimili ai precedenti furono di bel nuovo espressi dalla prelodata Maestà Sua nel Circolo privato la sera de' 14 del corrente dopo il pranzo, al quale ebbi l'onore di essere invitato.

Dalle particolarità sin qui narrate mi sembra potersi dedurre, che questo I. e R. Governo sia dispostissimo a prestare alla S. Sede ogni più benevola assistenza e segnatamente per riguardo al riordinamento completo delle milizie pontificie, somministrando qualora ne fosse richiesto ufficiali idonei ad istruire le reclute ed armi di ogni maniera.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 1).

Dispaccio n. 613

Vienna, 20 marzo 1859

Corrispose all'espettazione degli uomini da senno l'effetto prodotto in Germania dal noto articolo del *Moniteur* francese de' 15 del corrente. Da ogni lato insorgono proteste energiche ed anche veementi contro la supposizione che non tutti i Gabinetti della Germania possano esser fra loro concordi, qualora la Francia rompesse ingiustamente guerra all'Impero Austriaco. Se mai il mentovato articolo del *Moniteur* si avesse proposto lo scopo di seminar zizzania nel campo degli avversarii, giusta la vecchia massima del *divide et impera*, ha fallito onninamente di raggiungere il suo intento. Quindi perdura e s'invigorisce sempre più l'attitudine di sfiducia verso i segreti disegni della Francia che gabinetti e popoli nella Germania han fin da principio dimostrata. Dall'altro lato l'Austria mantenendosi ferma, malgrado delle continue provocazioni nel proponimento di non procedere alle offese, ha fondato motivo a sperare che non le sia per mancare l'appoggio e la cooperazione, ove occorresse, de' suoi confederati alemanni. Con tutto ciò qui si aspetta come imminente ed inevitabile un tentativo qualunque del Piemonte per appiccar l'incendio. E di questa guisa non si dà molto credito alle momentanee assicurazioni di pace che vengono da Parigi. Ed essendoché la missione di Lord Cowley non ebbe alcun carattere ufficiale, e per conseguenza non poté essere apportatore di proposte, la condizione delle cose rimase invariata. L'ambasciatore inglese in modo confidenziale toccò tutti i punti in questione; parlò *de omnibus rebus, eo de quibusdam aliis*; col fine di esplorare le intenzioni di questo I. R. Gabinetto; sperando di poter cavare dalle sue personali impressioni maniera di avviare le future trattative, seppur a queste si possa dar luogo.

Ho ragione di supporre, che il progetto di sostituire ai così detti trattati austro-italiani la garanzia cumulativa de' grandi potentati d'Europa, vada moltissimo a garbo del Gabinetto russo. Esso si lusinga di cavarne, qualora fosse abbracciato, le medesime conseguenze che oggidì si osservano nella Turchia e nelle provincie di essa. Ma sembra che faccia i conti senza l'oste. L'esperienza ha ben bene dimostrato all'Austria ciò che s'intenda per *garanzia o protettorato cumulativo*. Non ci vuole grande penetrazione politica per guardarsi da una siffatta trappola. Il progetto tende a spodestare soavemente i principi italiani e soprattutto ad abolire il dominio temporale de' romani pontefici.

Ha prodotto una favorevole impressione l'egregia replica fatta dalla Ci-

viltà Cattolica alle baie del Guéronnière e de' consorti¹⁸. Ma giacché assai limitato è il numero di coloro che intendono l'italiano, mi ho dato cura di far voltare in tedesco il sunto che in due consecutivi articoli ne diede l'*Armonia*¹⁹ di Torino. Spero che l'accreditato *Giornale di Magonza*²⁰ ne inserirà la versione.

Mi sembrerebbe eziandio utile il voltare in francese, e in via particolare distribuire ai diplomatici e ai personaggi di alto grado l'appendice annessa all'articolo della *Civiltà*. Amerei pertanto di conoscere quel che ne giudichi l'E. V. R.ma.

La *Gazzetta ufficiale di Vienna*²¹ diede, dietro mia istigazione, un sunto del supposto recentissimo dispaccio del signor duca di Grammont sulla vera condizione politica e civile degli Stati della Chiesa²². Ma giacché alcuni giornali han voluto impugnarne l'autenticità, ed altri all'opposto lo tengono per genuino, pregherei l'Eminenza Vostra di darmene qualche cenno per mia norma e tranquillità.

L'istessa preghiera Le rassegno relativamente a' miei 3 dispacci telegrafici spediti il 9 febbraio, 1 e 6 di marzo corrente, de' quali non ho mai saputo il pronto e desiderato recapito.

(S.d.S. 1858, R. 165, B. 219, F. I).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 614

Vienna, 21 marzo 1859

Da due giorni erasi divulgata la voce che sarebbesi riunito in Inghilterra un congresso europeo coll'intervento di soli cinque primarii potentati. Ieri

¹⁸ Cfr.: *La quistione italiana nel 1859*, lungo articolo di difesa della politica della Santa Sede apparso ne *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 1 (dicembre 1858-marzo 1859), pp. 609-656.

¹⁹ Giornale clericale torinese diretto da don Giacomo Margotti.

²⁰ *Mainzer Journal*. Quotidiano cattolico di Magonza, fondato nel 1848 dal canonico Lennig.

²¹ *Wiener Zeitung*. Giornale strettamente ufficiale, alle dipendenze del ministro dell'interno, affidato al redattore Mayer. Questi ne aveva fatto l'organo delle idee ultramontane, una raccolta di teologia e di sermoni. Nel periodo in cui fu ministro di polizia, l'Hübner lo trasformò in un giornale ufficiale a somiglianza del *Moniteur*. Cfr.: J. A. von HÜBNER, *La monarchia austriaca dopo Villafranca*, (*Resumé de l'an 1859*, dal *Journal*», vol. XIV), a cura di M. CESSI DRUDI, Roma, 1959, pp. 141-142.

²² Scriveva il 14 marzo il nunzio Sacconi da Parigi (dispaccio n. 1222, Sacconi ad Antonelli, Parigi 14 marzo 1859: «Nella *Patrie* del giorno 13 corr. è stato inserito questo laconico articolo: «Le journal piémontais, l'*Armonia*, a rendu compte d'une prétendue dépêche de S. E. le duc de Gramont, ambassadeur de France à Rome. Les assertions du Journal de Turin, à cet égard, sont entièrement controuvées». Cfr.: *Il carteggio Antonelli-Sacconi*, cit., vol. I, p. 51.

sera giunse un dispaccio telegrafico da Londra col quale si conferma una siffatta notizia. Si aggiungeva che la Russia aveva proposto il progetto e la Francia vi aderiva, forse per sostituire ai trattati austro-italiani il protettorato europeo ²³.

Si era ugualmente sparsa la voce che l'Austria avesse designato Roma come luogo del convegno; ma ciò si vuol tenere in conto di maliziosa beffa.

S'ignora qual sia la determinazione di questo I. R. Gabinetto. Si può con qualche congettura supporre ch'esso starà fermo nella giusta massima fino a questo giorno mantenuta con assai dignità; val quanto dire: non esistere alcuna quistione italiana: i trattati del 1815 e i susseguenti stipulati colle corti italiane esser conformi al diritto delle genti, sanzionati dal consenso di Europa e convalidati dal possesso: mancare adunque la materia alle deliberazioni di un congresso europeo.

Ben presto vedremo lo sviluppo che prenderà questa faccenda. Certa cosa però si è, che la corrispondenza tra i due gabinetti inglese ed austriaco, e soprattutto per mezzo del telegrafo, è divenuta assai frequente.

Qualora poi si avesse a recare ad effetto la proposta della Russia, l'Italia e soprattutto lo Stato della Chiesa ne risentirebbe danni gravissimi.

Il signor conte Buol mi confermò ieri la favorevole impressione fatta nell'animo di Sua Maestà l'Imperatore, dalla nota di V. E. R. ma ai due ambasciatori austriaco e francese sul ritiro delle guarnigioni estere.

Stimo non dover tralasciare sotto silenzio la seguente particolarità. I serenissimi arciduchi Guglielmo ²⁴ e Ranieri ²⁵, già ritornati dall'Italia, narrano che trovandosi in Civitavecchia, ed assistendo ad un pranzo, molti ufficiali della guarnigione francese trascorsero in parole assai libere contro la condotta e le mire del loro sovrano; mostrandosi alienissimi da progetti guerreschi. Non lieve fu l'imbarazzo dei principi e degli ufficiali austriaci che intendevano discorsi siffatti e non sapevano qual risposta avessero a farvi.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 1).

²³ Per la proposta russa di congresso europeo, cfr. per tutti la lettera di Kiselëv a Walewski 16 marzo 1859, in: *La guerra del 1859*, cit., vol. IV, pp. 1368-1369.

²⁴ Arciduca Guglielmo, figlio dell'arciduca Carlo Luigi, cugino dell'imperatore, coadiutore dell'ordine teutonico in Austria, capo del comando generale dell'armata.

²⁵ Arciduca Ranieri Ferdinando, figlio dell'arciduca Ranieri, secondo cugino dell'imperatore, dal 1855 presidente del consiglio dell'impero.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 615

Vienna, 23 marzo 1859

La notizia del divisamento proposto dalla Russia di convocare un congresso fu confermata dal *Moniteur* di ieri ²⁶. La Francia ha palesato la sua adesione: non così l'Austria. Egli è cosa probabile che questo I. e R. Gabinetto darà il suo consenso condizionatamente. Proporrà:

1° Che la Francia palesi in modo non equivoco le sue intenzioni pacifiche, e dia pegni bastevoli a ispirar fiducia.

2° Che si sottoponga al congresso unitamente co' trattati austro-italiani, quello che fu recentemente conchiuso tra la Francia e il Piemonte insieme cogli annessi articoli segreti ²⁷.

Molti opinano che siffatte condizioni non saranno così di leggieri accettate dal gabinetto francese. Per giunta il ministero inglese, che in realtà fu il promotore del progetto, vacilla e minaccia di cadere. Indi si può concludere che il divisato congresso o non si riunirà, ovvero trascorrerà lungo tempo per ispiantare le difficoltà che vi si oppongono.

È giunta la notizia del rifiuto dato dalle corti di Toscana e di Parma alle proposte del ministro inglese circa l'abrogazione o modificazione dei trattati austro-italiani. Aggiungo però che le milizie parmigiane non sono salde nella giurata fedeltà al legittimo sovrano.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. I).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 615

Vienna, 24 marzo 1859

Mi reco a dovere di rendere rispettosamente informata l'E. V. R.ma che ieri, 23 corrente, questo signor ministro degli affari esteri rispose alla nota ufficiale del gabinetto russo de' 21 corrente, dichiarando di aderire al progetto di un congresso europeo per comporre le vertenze italiane.

²⁶ L'articolo del *Moniteur* del 22 marzo 1859 in: *La guerra del 1859*, cit., vol. V, pp. 1670-1671.

²⁷ Le convenzioni firmate a Torino nel gennaio 1859 con antidata in: *Il carteggio Cavour-Nigra dal 1858 al 1861 a cura della R. Commissione Editrice*, Bologna, 1926-1930, vol. I, *Plombières*, pp. 311-315.

Nell'anzidetto documento si espongono le seguenti tre avvertenze:

1° Che l'attuale deplorabile condizione dell'Italia proviene dalla condotta anormale da parecchi anni tenuta dal Piemonte relativamente agli altri stati della penisola. Essere adunque indispensabile che il futuro congresso trovi un espediente efficace a rimuovere la indicata causa del male.

2° Ove il congresso, oltre alle relazioni estere del Piemonte cogli altri stati, volesse richiamare ad esame la condizione interna dei singoli stati italiani, il gabinetto austriaco dichiara che su questo punto sia necessario il conformarsi alle prescrizioni del congresso di Aquisgrana, vale a dire: non potersi discutere gli affari interni di uno stato, che non fosse rappresentato nel seno del congresso: ad una tal discussione dover precedere la formale richiesta dello stato interessato.

3° Le benevole intenzioni de' maggiori gabinetti di Europa per mantenere la pace riuscirebbero indarno, ove non inducessero il Piemonte a cessar dagli armamenti.

Ieri stesso partì un corriere di gabinetto per recare ai rappresentanti austriaci presso le Corti d'Italia la copia della predetta nota responsiva del signor conte Buol.

Inghilterra e Prussia han significato in un modo ufficiale di aderire al progetto di un congresso²⁸. S'ignora il luogo ovè dovrà convocarsi.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 1).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 1780 riservato al solo

Roma, 25 marzo 1859

Dal foglio di V. S. I. e R. n. 609 ho rilevato l'impressione prodottasi costi dal sunto telegrafico dell'articolo del *Moniteur* del 15 corrente, le speranze che si nutrono tuttavia da cotesto gabinetto, e il risultato che cominciava a trasparire della missione di Lord Cowley. Nella qual circostanza Ella mi aggiungeva i sensi di grande e veramente filiale devozione che l'Imperatore in varie occasioni avevale espressi verso la Santa Sede, e l'augusta persona

²⁸ Il governo inglese annunciò il 19 marzo la sua decisione favorevole alla riunione di una conferenza ad Aquisgrana. Cfr.: Malmesbury a Lord Loftus, 19 marzo 1859, in: *Correspondence respecting the affairs of Italy* cit., p. 108.

Per la Prussia, vedere: Principe reggente Guglielmo allo zar Alessandro, Berlino, 21 marzo 1859, in *Die auswärtige Politik Preussens (1858-1871)*, Berlin, Verlag Gerhard Stalling, 1932-1945, 10 volumi in undici tomi, vol. II (novembre 1858-dicembre 1859), p. 349.

di Sua Santità. Dal successivo foglio poi n. 610 appresi gli sforzi del Gabinetto inglese per indurre cotesto Governo all'abrogazione de' trattati austro-italiani, e quel che in parte ebbe a risulturne. Tutte queste notizie sono riuscite di gradimento, come lo sarebbero state tutte le altre che su ta' materia mi avesse in precedenza arrecate senza che le ne avessi mostrato esplicito desiderio. Alla sua molta saggezza era ben agevole l'immaginarlo, ed avrei creduto offenderla avanzandone dapprima richiesta. Tutti i rappresentanti delle Corti estere e gli stessi suoi colleghi fanno a gara di porre a' giorno delle cose i propri governi. Molte volte dalla cortesia di taluno di questi diplomatici e dalla prontezza di qualche nunzio ho dovuto attingere delle notizie, che più direttamente riguardavano cotesto Imperial Gabinetto.

Ora poi replicando al successivo foglio di V. S. I. e R. riservato al solo del 18 corrente le manifesterò col mio solito candore, che il particolare della evacuazione delle truppe estere dallo Stato, siccome riguardava un sol punto, così non poteva esser causa del suo silenzio sul rimanente. Ma qui è d'uopo che Le soggiunga, che da miei antecedenti dispacci Ella era in grado di conoscere la ferma idea del governo della S. Sede di procedere a tale determinazione. Un impulso quindi derivato da sopravvenute circostanze a Lei ben note portò senza esitazione a dichiarare verbalmente agli ambasciatori delle due corti di Austria e di Francia, che dovesse aver termine la benemerita assistenza delle rispettive milizie. Al giungere del suo dispaccio telegrafico, il Governo si stava già occupando della relativa nota ufficiale, che, attesa l'importanza dell'argomento, non poté con maggior prontezza apparecchiarsi. Appena però fu in pronto mi recai a premura d'inviarlene copia. Laonde mi giova il conoscere che essa abbia incontrato la soddisfazione di cotesto signor ministro degli affari esteri. Né minor piacere ha apportato al Santo Padre ed a me l'assicurazione a Lei ripetutasi da S. Maestà l'Imperatore della piena disposizione in cui è di difendere e tutelare il Supremo Capo della Chiesa e di prestare alla Santa Sede ogni più benevola assistenza anche a riguardo del completamento delle sue milizie.

Né per ultimo tralascio di manifestarle di aver apprezzato le altre notizie che in pari tempo comunicavami. Fra le cure de' pontifici rappresentanti all'estero devono principalmente riguardarsi i più accurati rapporti sulle materie ecclesiastiche, ma non sono da omettersi i rapporti ancora sugli affari politici di grande importanza, allorquando questi sono specialmente connessi con gli affari d'Italia e perciò anche dello Stato Pontificio. Qualora siffatte comunicazioni fossero di tal natura che esigessero tutta la circospezione dal canto suo, Ella non manchi di appigliarsi a que' mezzi che le sono ovvii.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 1; minuta).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 616

Vienna, 26 marzo 1859

Un articolo inserito nel Giornale inglese *The Times* de' 21 corrente (pag. 8 col. 2 e 3) ha richiamato alla materia ivi trattata la seria attenzione del pubblico. Un lungo commento sulla supposta conferenza tra Lord Cowley e questo signor ministro degli affari esteri ne forma l'obbietto. Mi sembra che il seguente passo da me voltato letteralmente in italiano possa meritare una tale considerazione presso l'E. V. R.ma. Eccone il tenore:

«L'Imperatore d'Austria è onninamente disposto a sgombrare gli stati pontifici contemporaneamente alla Francia, e se per avventura da un tale atto fosse per risultare, che il papa corresse alcun pericolo per parte della fazione rivoltosa, non riguarderebbe con gelosia il ritorno delle milizie francesi in Roma, qualora una tal determinazione fosse presa *bona fide* coll'intendimento di soccorrere Sua Santità. In quanto ai trattati speciali cogli stati italiani, Francesco Giuseppe dichiara che per lui sono stati un carico ed un impaccio, esponendolo a frequenti fastidi de' diversi stati, e che volentieri piglierebbe in considerazione un progetto idoneo a posare quegli stati sopra un'altra base».

Non ho mancato di pregare il signor conte Buol, perché si compiacesse di porgermi in via confidenziale qualche schiarimento sulle allegate parole del giornale inglese; ed egli mi rispose che non si può render ragione delle notizie divulgate dalle gazzette. Soggiunse che aveva già da tre giorni spedito ai rappresentanti di S. M. I. e R. presso le varie corti d'Italia per corriere straordinario la copia della risposta da lui data alla nota del gabinetto russo sulla riunione di un congresso, dalla quale l'E. V. R.ma potrà con certezza conoscere quali siano i veri intendimenti di questo I. R. Gabinetto sugli affari italiani.

Qui è stata condegnamente apprezzata la saggezza con la quale il signor conte di Buol significò il consenso alla riunione del congresso, a patto che si osservassero le massime stabilite e sanzionate in Aquisgrana nel protocollo de' 15 novembre 1818; che furono: 1º Respect religieux pour les engagements consignés dans les traités (e per conseguenza anche in quelli del 1814 e 1815) et pour la totalité des droits qui en dérivent; 2º Dans le cas où les réunions (i congressi) auraient pour objet des affaires spécialement liées aux intérêts des autres états de l'Europe, elles n'auront lieu qu'à la suite d'une invitation formelle de la part de ceux de ces états que les dites affaires concerneraient etc. (Martens, nouveau recueil, t. IV, p. 534).

Queste massime serviranno in ogni caso a garantire gli stati italiani contro qualsivoglia illegittima ingerenza, che mai si volessero arrogare nel futuro

congresso i maggiori potentati dell'Europa. Ed è ormai tempo di mettersi in guardia: imperocché la Russia spinge avanti colla consueta sua gagliardia e scaltrezza il progetto assai insidioso di sostituire all'influsso dell'Austria la collettiva salvaguardia delle cinque corti. E quanto amorevole possa risultare quella salvaguardia pel principato temporale del Sommo Pontefice può ben argomentarsi dalla circostanza che di cinque potentati tre sono acattolici.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 1).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 1840

Roma, 28 marzo 1859

Contiene il foglio di V. S. I. e R. n. 613 un insieme di notizie politiche di qualche importanza, e le ne dimostro la mia soddisfazione. Rilevo qual impressione producesse costì il noto articolo del *Moniteur*, e i riflessi che mi aggiungeva a quello consentanei. Quantunque l'ambasciatore inglese non fosse rivestito di carattere ufficiale a trattare, non ostante i punti da esso toccati richiamarono giustamente le osservazioni da Lei comunicatemi.

Godo che la replica della *Civiltà Cattolica* all'opuscolo del Guerronnière abbia incontrato l'accoglienza che desideravasi. Quindi merita lode la premura da lei datasi nel farne riprodurre dei brani ne' giornali tedeschi. Quanto alla traduzione in francese, di cui Ella mi tiene parola, non Le nascondo che la ravviserei molto utile; ma nella esecuzione del disegno dovrà evitarsi qualsivoglia mezzo che induca a credere essere impulso di lei e della nunziatura apostolica. Il quale scopo potrebbe raggiungersi affidandone in via del tutto riservata e confidenziale l'incarico a persona di sua fiducia anche nella distribuzione di essa.

Avrei voluto infine corrispondere alla domanda con cui ella chiudeva il citato suo foglio. L'argomento però racchiude in sé tanta delicatezza che mi vieta dal tenerlene proposito. Sarebbe sempre a desiderarsi che il giornalismo si cessasse da questo tema.

Ho ricevuto esattamente i tre dispacci telegrafici, ch'Ella mi richiama alla memoria. Anzi Le aggiungerò che l'ultimo del 6 corrente Le venne da me accusato nel mio dispaccio riservato al solo del 25 corrente, ed avrei fatto altrettanto degli antecedenti ove avessero abbisognato speciali istruzioni. All'infuori del qual caso si suole attendere occasione opportuna per accusarne ricevimento.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico

Vienna, 28 marzo 1859

Il trenta aprile si riunirà il congresso in Baden Baden. A ciascun ministro degli esteri sarà aggiunto altro plenipotenziario. Forse gli stati italiani riceveranno invito di spedire rappresentanti con voto consultivo e informativo.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 2).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 618

Vienna, 30 marzo 1859

Mi sembra non inopportuno il rassegnare all'E. V. R. ma un ulteriore ragguaglio sui maneggi praticati dal nuovo inviato inglese signor Scarlett, presso le corti dell'Italia centrale. Posciaché egli ebbe palesato alle LL. AA. RR. il Duca di Modena e la Duchessa di Parma ²⁹ il suggerimento di rinunciare ai trattati stipulati nel 1847 coll'Austria, nel suo ritorno alla volta della Toscana passò di bel nuovo per Modena, e in quella congiuntura chiese dal sullodato principe la promessa di non inviare al futuro congresso un suo speciale rappresentante, dichiarando che in questa maniera *sarebbe escluso anche il Piemonte*.

La proposta sembrò a prima giunta molto favorevole, e per conseguenza, tanto il Duca quanto ancora il suo ministro degli affari esteri ³⁰, diedero *a voce* una risposta affermativa. Ma il ministro inglese insiste per avere *in iscritto* la dichiarazione già espressa. E questa insistenza ha suscitato nell'animo di S. A. R. sospetti di qualche raggiro ed ha per conseguenza riputato opportuno di chiedere l'avviso di questo I. R. Gabinetto. Non mancherò di rendere l'Eminenza Vostra consapevole del risultato; il che prevedo di poter adempire col corriere di domani.

Col telegrafo mi resi sollecito di avvisare il dì 28 del corrente l'epoca e il luogo in cui, secondo l'opinione di persone ben informate, si riunirà il congresso. Taluni credono che la Prussia abbia proposto come luogo più acconcio la città di Mannheim nel medesimo granducato di Baden.

Questo I. e R. Governo procede con la dovuta cautela in questo importantissimo affare e vuolsi sperare che gli sia per riuscire compiutamente lo

²⁹ Luisa Maria Teresa di Borbone reggente nel 1859 in nome del figlio Roberto I.

³⁰ Il conte Giuseppe Forni consigliere di Stato e ciambellano del duca di Modena.

scansare le insidie con palese intendimento tese da chi ha interesse d'intorbidare anziché di tranquillare l'Italia.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 1).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 619

Vienna, 31 marzo 1859

È stata rimessa a questo I. R. Gabinetto una nota da quel d'Inghilterra nella quale si espongono i punti da trattare nel futuro congresso. Ho l'onore di qui rassegnarne all'E. V. R.ma il tenore:

1º Avvisare il modo di togliere qualunque causa di guerra tra l'Austria ed il Piemonte.

2º Sgombro dell'occupazione straniera dagli stati della Chiesa; ed esame delle riforme da introdursi negli stati italiani.

3º Modificazione dei trattati speciali stipolati dall'Austria coi governi dell'Italia centrale.

4º Ammissione degli stati italiani ad essere rappresentati nel congresso, coerentemente alla pratica seguita per rispetto al Belgio nel congresso tenuto a Londra nel 1831.

5º Stabilire i principii di una solida e durevole pace europea.

A siffatte proposte il Governo di S. M. I. R. A. contrappone le seguenti osservazioni:

1º Che il Piemonte abbandonando affatto l'attuale sistema delle sue relazioni all'estero, si metta in una via normale e non aggressiva, dandone un pegno col richiesto disarmo.

2º Lo sgombro della occupazione nel pontificio è già come avvenuto. Circa le riforme interne amministrative da introdursi negli stati italiani, potrà trattarsene al congresso, riservando agli stati stessi di venir interpellati, ed in ultimo di accogliere quelle proposte che riterranno alla loro speciale condizione applicabili.

3º Pei trattati speciali l'Austria non retrocede dall'è proteste fatte a lord Cowley, riservandosi di proporre agli stati cointeressati quegli opportuni

temperamenti che siano loro invece delle garanzie emergenti dai trattati suddetti. L'Austria preferisce sempre di riportarsi ai principi fissati nel congresso di Aix-la-Chapelle nel 1818.

40 L'Austria si presterà assai di buon grado alla cennata discussione, aggiungendo che sarebbe opportuno venisse in quest'incontro determinato un limite al normale armamento delle grandi potenze europee.

Oltr'a ciò la nota inglese dichiara che il congresso non abbia a dipartirsi dalle basi di equilibrio europeo stabilite nell'atto finale del congresso di Vienna. A ciò l'Austria risponde che per tali basi s'intendano anche gli annessi al suddetto atto finale; volendo così riferirsi ai protocolli ove si conviene sulla guarnigione austriaca di Piacenza.

Mi astengo dall'aggiungervi qualche mia rispettosa riflessione, imperocché ognun vede, da sé, quali conseguenze potrebbero derivare in gravissimo danno degli stati italiani dalla facoltà che un congresso si arrogherebbe di proporre o per meglio dire dettar loro progetti di riforme amministrative. L'indipendenza de' principi sarebbe distrutta.

In quanto alla pratica istituita dal ministro inglese presso S. A. R. il Duca di Modena per indurlo a non inviare alcun suo rappresentante al congresso si è ulteriormente riconosciuto che il Gabinetto di Londra abbia cambiato divisamento. Vedendo la viva premura del governo francese per l'ammissione di un plenipotenziario piemontese³¹, si è stimato opportuno invitare gli altri sovrani d'Italia a deputare ciascuno un proprio rappresentante, che interverrebbe al congresso cogli stessi privilegi e diritti del piemontese. Se non che sarebbe veramente ingiurioso alla dignità de' sovrani italiani il permettere, che dovessero adempiere l'ufficio di semplici commissari ad esempio di quei del Belgio e di Olanda nel congresso di Londra nel 1831.

Coloro che pienamente conoscono e apprezzano la consumata sagacia e preveggenza della S. Sede opinano che non deputerà alcun rappresentante al divisato congresso. Ho creduto dover riferire ciò che altri pensano su questo punto, senza volermi assumere alcuna responsabilità; giacché ignoro compiutamente quali siano le mire del S. Padre e dell'Eminenza Vostra.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 1).

³¹ Il Cavour infatti aveva dato istruzioni al Nigra di combattere l'idea del congresso e a Napoleone III aveva chiesto l'ammissione del Piemonte. Cfr. *Il Carteggio Cavour-Nigra* cit., vol. II, *La campagna diplomatica e militare del '59*, nn. 333, 336.

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 1964

Roma, 31 marzo 1859

* Dal suo dispaccio telegrafico del 28 cadente mese rilevo che la notizia, che nel congresso da tenersi il 30 aprile, si abbia forse in animo di invitare i governi italiani a prendervi parte con voto consultivo e a somministrare le occorrenti spiegazioni. Siccome V. S. Ill.ma e R.ma può ben immaginare, che, ove ciò non si avverasse, la Santa Sede non sarebbe per prestarsi ad un simile invito, non volendo far passo che sia per pregiudicare la sua indipendenza e il libero esercizio della sua autorità; diritti incontestabili e sacrosanti, che negl'incontri più difficili ha sempre sostenuti e tutelati. Tutti i sovrani d'Italia devono certamente rifiutare *ad quattro*³² invito di tal natura; molto più ciò si addice al Capo supremo della Chiesa cattolica, il quale nella sua doppia rappresentanza non potrà mai sopportare che altri governi, e specialmente non cattolici abbiano a chiamarlo come innanzi a un tribunale, assoggettarlo quasi a un sindacato e a rendere ragione del suo sistema governativo. Quindi è che mi affretto di porla in avvertenza affinché nel caso le venisse di ciò fatta parola ella francamente si dichiari in questo senso*.

Le accuso in quest'incontro il regolare ricevimento de' suoi fogli co' numeri 614, 615 e 615 (bis) e le rinnovo anche in tal congiuntura i sensi...

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 620

Vienna, 1 aprile 1859

In proseguimento di ciò ch'ebbi l'onore di rassegnare all'Eminenza Vostra R.ma col mio rispettoso foglio di ieri n. 619, stimo dover ora soggiungere che tra le altre osservazioni contrapposte da questo I. e R. Gabinetto al programma inglese intorno a' punti da discutersi nel futuro congresso si dichiarava espressamente: doversi richiamare ad esame non soli i trattati stipolati dall'Austria colle minori corti d'Italia ma eziandio quelli di somigliante natura che fossero stati mai conchiusi dalle rimanenti grandi potenze con qualsivoglia altra corte. Sotto questa forma generale e meno diretta ricopresi l'evidente allusione al recente trattato della Francia col Piemonte.

Non debbo preterir sotto silenzio la notizia attinta a buona fonte, essersi

³² Così la cifra.

ormai stabilito doversi presentare alla S. Sede in nome del congresso un *memorandum* ad esempio di quello esibito nel 1831 ³³. Mi sembra poter tornar cosa utile lo svolgere la corrispondenza diplomatica, che nella designata epoca ebbe luogo tra cotesta suprema segreteria di stato e i principali gabinetti di Europa.

Anche nel 1838, se mal non mi appongo, fu ripigliata questa materia imperocché il governo inglese verso quel tempo esprimeva alla corte di Austria le sue lagnanze del poco conto che supponeva essersi fatto del menzionato *memorandum*. Questo signor principe di Metternich ³⁴ mi assicura essersi allora fatta una risposta alla G. Bretagna, che parve averla acchetata.

In questa congiuntura mi reco a dovere l'accusare il regolare recapito del venerato dispaccio n. 1780 *riservato* e di render le condegne azioni di grazie alla bontà dell'Eminenza Vostra R.ma.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 2).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 622

Vienna, 3 aprile 1859

* Sua Maestà non invierà suo rappresentante al congresso, qualora il Piemonte non disarmi ovvero fosse ammesso con voto deliberativo*.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 1989

Roma, 4 aprile 1859

Quantunque siccome saggiamente rispondeva a V. S. I. e R. cotesto signor ministro degli affari esteri, non si possa render ragione di quanto le gazette attribuiscono ai vari potentati, nondimeno ho gradito la sua premura

³³ Nel 1831 le potenze europee avevano presentato al papa un memorandum nel quale si chiedevano riforme, nei settori amministrativo e giudiziario. Per il testo del memorandum cfr.: L. C. FARINI, *Lo Stato romano dall'anno 1815 all'anno 1850*, 4 voll., Torino, 1850, vol. I, pp. 58-63, e P. PIRRI S.J., *Il memorandum del 1831 nei disegni del card. Bernetti al Nunzio di Vienna*, in: Gregorio XVI, *Miscellanea commemorativa*, Roma, 1948, vol. II, pp. 353-372.

³⁴ Non è chiaro se qui il nunzio alluda al principe Clemens Wenzel von Metternich Winburg, ministro dal 1815 al 1848, che sarebbe morto l'11 giugno 1859, o al figlio, principe Richard Clemens, membro dell'ambasciata austriaca a Parigi e, dopo Villafranca, ambasciatore austriaco a Parigi.

nel ricercarne schiarimenti. E ciò tornò anche in encomio perché la pose in grado di comunicarmi le altre notizie contenute nel relativo di lei foglio n. 616.

Accuso il ricevimento del suo dispaccio telegrafico del 3 corrente relativo all'attuale questione, e ringraziandola di questa sua premura...

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 2; minuta).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 625

Vienna, 4 aprile 1859

Ieri questo I. R. Gabinetto spediva alle corti italiane l'invito, perché vogliano deputare un rappresentante o commissario pel futuro congresso.

Sul qual proposito mi sia consentito il rassegnare a V. E. R.ma alcune brevi osservazioni.

Fino a questo giorno s'ignora positivamente qual sia per essere il definitivo programma delle quistioni da proporsi e discutersi nell'adunanza.

Questo I. R. Gabinetto spera di aver stabilito di concerto col ministero inglese le condizioni relative al subbietto. Se non che, il sopraddeito ministero attualmente vacilla; e se mai cadesse, vorrà il successore di lord Malmesbury³⁵ accettare e ratificare le medesime condizioni? E la Francia colla Russia vorrà stare a que' patti? Ed il Piemonte vorrà tenersi contento d'intervenire al congresso con sola la facoltà di dare un voto consultivo?

Parecchi altri dubbi avrebbero bisogno di schiarimenti, trattandosi di un affare di siffatta importanza. Peraltro da parecchi giorni è pervenuta a questo gabinetto la notizia che la S. Sede abbia preso di concerto con la corte di Napoli la determinazione di astenersi dal prendere parte al congresso, e che dia opera a comporre l'analoga dichiarazione.

Per gli anzidetti motivi e per ciò che ieri ebbi l'onore di comunicare all'Eminenza Vostra, stimo poter conchiudere che questo benedetto negozio del congresso abbia ad avvilupparsi in tale una matassa che non sarà facil cosa il trovar la maniera di scompigliarla.

E giacché il Piemonte ha formalmente dichiarato all'Inghilterra, non voler

³⁵ In effetti il ministero Derby-Malmesbury, al potere dall'aprile 1858, era stato messo in minoranza il 31 marzo alla Camera dei Comuni. Dopo lo scioglimento del parlamento le elezioni avrebbero riportato al potere i liberali (Palmerston-Russell).

consentire al disarmo ³⁶, e non contentarsi nelle attuali congiunture della garanzia offertagli dall'anzidetto Gabinetto contra qualsivoglia atto di offesa che provenisse dall'Austria, il congresso non potrà probabilissimamente adunarsi. Questo I. R. Gabinetto è fermamente deciso a non intervenire all'adunanza, qualora il Piemonte non consentisse al patto preventivo del disarmo.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 2).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 2254

Roma, 8 aprile 1859

In seguito di dispacci giuntimi da Firenze non ignorava io la missione presso le corti d'Italia del signor Scarlett rappresentante britannico in Toscana. Ma eranmi del tutto ignoti i maneggi di cui V. S. I. e R. mi tiene proposito col suo foglio n. 618. Essi erano troppo manifesti per non ingerire i più alti sospetti. Mentre desiava di conoscere quanto era per risolversi dal Duca di Modena sul consiglio di cotesto Gabinetto, mi sopraggiunge il successivo suo foglio n. 619, da cui rilevo come siasi cambiato l'avviso su tal particolare, e quanto ora siasi proposto a cotesto I. R. Gabinetto da quello di Londra, con le contrapposte osservazioni del primo. Alle quali Ella aggiungevami col posteriore foglio n. 620 importanti corollari.

Ho gradito infine la notizia da lei arreatami, come attinta da buona fonte, del memorandum che vorrebbe proporsi, e ringraziandola delle relative sue riflessioni...

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 1; minuta).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 636

Vienna, 11 aprile 1859

La condizione politica delle cose diviene sempre più grave. Questo I. R. Gabinetto non ha fino ad ora ricevuto risposta da quel di Francia intorno al disarmo de' corpi volontari piemontesi; il che non avverandosi, svanisce il progetto del congresso. Il gabinetto inglese si sforza di persuadere a questo

³⁶ Nota diplomatica di Cavour all'ambasciatore D'Azeglio, Torino, 17 marzo 1859 in: *Il carteggio Cavour-Nigra* cit., vol. II. *La campagna diplomatica e militare del 1859*, n. 325, pp. 104-108. V. ancora, *ivi*, nn. 344, 347.

di Vienna, di volersi tener pago di qualche altro provvedimento equivalente al mentovato disarmo; come sarebbe quello di ritrarre da' rispettivi confini alla distanza di dieci miglia qualsivoglia forza armata; ma qui si reputa come insufficiente un siffatto r'piego. E giacché la incertezza attuale arreca gravissimi danni alla condizione finanziaria dell'impero, frequenti e prolungate sono le adunanze de' ministri presiedute da S. M. I. R. Apostolica. Tra gli altri provvedimenti si è stimato opportuno l'inviare con incarico speciale e confidenziale S. A. I. e R. l'Arciduca Alberto in Berlino ³⁷, che ha dovuto partire questa mattina. Torna agevole il congetturarne lo scopo. Si spera, mercé di questa straordinaria ed amichevole deferenza, indurre il governo prussiano ad un'attitudine più decisa e ad un'alleanza più stretta.

Il recente articolo del *Moniteur* di ieri, 10 aprile ³⁸, ha prodotto una sfavorevole impressione nell'animo di questi rappresentanti delle minori corti della Germania. Sempre più chiaro traspare l'intendimento della Francia di seminar zizzania tra i due principali potentati, affin di renderne più debole la resistenza.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 2).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 638

Vienna, 15 aprile 1859

Le trattative circa le condizioni preliminari da stabilirsi di comune accordo dai cinque maggiori potentati prima di radunarsi in congresso, rimangono tuttavia in sospeso. La Francia non ha manifestata la sua adesione alla proposta di un preventivo disarmo generale; si è mostrata all'incontro propensa al progetto, qualora fosse discusso e deliberato nel congresso medesimo. Questo Gabinetto austriaco dal suo canto trova pericolosa, se non insidiosa, l'anzidetta controproposta. E di questa guisa avviene che gli armamenti si proseguiscono con alacrità e prestezza.

Non si conosce il risultato della missione straordinaria del serenissimo arciduca Alberto in Berlino. Taluni ne sperano bene. Certa cosa ella è che tutte le rimanenti corti di Germania hanno unanimemente dichiarato a questo

³⁷ Arciduca Alberto figlio dell'arciduca Carlo, generale di cavalleria, comandante della III armata, governatore generale e comandante in Ungheria. Aveva sposato Ildegarda Luisa figlia del re Luigi di Baviera.

³⁸ La nota del *Moniteur* in: *La guerra del 1859* cit., vol. V, pp. 1671-1672. In questa nota il governo francese rassicurava sul suo atteggiamento verso la Confederazione germanica precisando che in Germania, come in Italia, sua intenzione era « que les nationalités reconnues par les traités, puissent se maintenir et même se fortifier ».

Imperial Gabinetto, esser pronte a venire in aiuto con 200.000 uomini, anche nel caso che la Prussia volesse tenersi neutrale. Sotto il rapporto militare l'Austria si trova in una condizione tale da non temer nulla dai progetti guerreschi della Francia. Non così procede la faccenda relativamente alle finanze; giacché l'erario non può a lungo sostenere le ingenti spese cagionate dal presente bisogno di mettersi in punto per la difesa dello stato. Circolano voci di provvedimenti straordinari. Gl'indirizzi presentati a S. M. l'Imperatore dalla nobiltà di Boemia e di Moravia, manifestano sensi caldissimi di lealtà e divozione: si offrono beni e persone. Indi taluni conchiudono che possa decretarsi una tassa straordinaria per la guerra. Altri suppongono che si emetteranno i così detti beni del tesoro; ovvero altri espedienti di simil natura.

So da buona fonte che una parte della famiglia ducale si è da Modena per cautela ritirata nella villa del Cattajo nel Veneziano, e che molti oggetti preziosi siano posti al sicuro nella fortezza di Mantova. Il pericolo di una invasione che sembrava imminente dalla parte de' corpi volontari piemontesi, è cessato. Si suppone che si voglia lasciare all'Austria il cominciamento delle ostilità, per dar in quella guisa alla Francia un colore di legittimo intervento.

Le notizie giunte da Napoli circa la prossima e oramai certa perdita di quell'ottimo monarca han riempito gli animi de' buoni di profonda mestizia ³⁹. Si temono gravi e funesti avvenimenti per un siffatto tristissimo caso.

(*S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 2*).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 2488

Roma, 16 aprile 1859

Monsignor delegato apostolico di Ancona ⁴⁰ con successivi dispacci elettrici mi informava ieri che quella guarnigione austriaca sarebbe stata aumentata di tre nuovi battaglioni; che per ordine del superior governo militare doveva farsi luogo a lavori di fortificazione anche all'esterno; che si chiedevano alloggi per queste truppe, intendendosi di occupare all'uopo chiese, conventi e case già designate; che finalmente, a detta di quel generale comandante ⁴¹, il totale della truppa di occupazione non si doveva per ciò credere aumentato, venendo due dei battaglioni da Bologna ed uno da Venezia.

³⁹ Ferdinando II re di Napoli, aveva visto peggiorare la sua salute già malferma dagli inizi del '59; egli morì infatti il 22 maggio 1859.

⁴⁰ Monsignor Lorenzo Randi di Bagnocavallo.

⁴¹ Il generale Anton von Mollinary comandava il corpo austriaco ad Ancona.

Fin da principio si vide tutta la portata di cotale notizia ed occorsero alla mente i gravi imbarazzi, che tal fatto poteva produrre al Governo della S. Sede di fronte a quello di Francia, in special modo dopo l'invito che non ha guari gli si porgeva di contramandare, siccome avvenne, l'invio di alcune truppe già sulle mosse per Civitavecchia onde completarvi i battaglioni colà stanziati, allegandosi in appoggio alla domanda l'esempio del sovrano imperatore di Austria ch'erasi man'enuto, rapporto al numero de' suoi soldati, nello stretto limite già esistente, senz'alterarlo per verun modo. In ogni caso si dubitò che quantunque si trattasse di semplice traslocamento di truppe, potesse questo dar motivo alla Francia di osservazione e di conseguenti provvidenze da sua parte nel mentre poneva, certo, quella popolazione in gravi angustie per gli alloggi da somministrarsi ad un sì forte numero di milizie.

Si ravvisò quindi opportuno di dare immediata contezza al signor ambasciatore di S. M. I. R. A. di tali dispacci, e d'invitarlo ad officiare caldamente il suo governo perché alla prescritta misura non si facesse altrimenti luogo, rilevando che, in ogni ipotesi, mai si sarebbe potuta ammettere la occupazione delle chiese per formarne caserme.

Il signor ambasciatore assicurò andar egli a scrivere per telegrafo e in tal senso. Ciò non pertanto credo dover rendere intesa la S. V. I. e R. ma di quanto finora occorre, affinché, valendosene senza indugio, con il signor ministro degli affari esteri e rinnovando in oggetto premurosi uffici, più facilmente si giunga a conseguire il desiderato scopo.

Le molte prove di cortese deferenza dell'I. e R. governo ai desideri del S. Padre, ed il costante impegno ch'esso pone onde allontanare ogni imbarazzo, del quale potrebb'essere causa qualsivoglia suo atto, ne rendono certi che, come sempre, così nell'attuale contingenza vorrà prendere nel debito conto ed assecondare poi tale richiesta.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 641

Vienna, 20 aprile 1859

Adempio il dovere di rassegnare a V. E. R. ma alcuni ragguagli relativi all'andamento delle pratiche istituite e continuate dai Gabinetti principali, coll'intendimento di evitare (ove fosse possibile) i flagelli terribili della guerra.

All'Eminenza Vostra sarà ben noto il testo francese della nota indirizzata il 23 dello scorso marzo da questo signor ministro degli affari esteri, in riscontro alla proposta fatta dalla Russia per convocare un congresso. Condi-

zione principale dell'assenso al progetto si era, che si dovesse procedere conformemente alle regole stabilite col protocollo di Aquisgrana de' 15 novembre 1818. In quest'ultimi giorni l'inviato russo presso questa corte ⁴² I. R. comunicò al signor conte Buol una nota del suo gabinetto, ove si dichiarava: che nel caso attuale non si potevano rigorosamente osservare le anzidette norme. La strettezza del tempo e l'imminenza del pericolo non consentiva il far pratiche presso le diverse corti italiane per indurle a prendere l'*iniziativa* prescritta dal congresso di Aquisgrana. Quanto è poi all'ammissione de' rappresentanti delle predette corti, il gabinetto russo non aveva nulla ad opporre.

Questo signor ministro degli affari esteri ha creduto opportuno il non lasciare senza risposta la mentovata comunicazione. Con nota ufficiale de' 16 del corrente il signor conte Buol replicava, che non avendo avuto luogo nel caso presente la richiesta *iniziativa* degli stati italiani, il futuro congresso poteva in modo puramente accademico conferire sulle relative questioni, non mai prendere deliberazioni assolute: potevansi offrire agli stati italiani amichevoli consigli e non mai imporre obbligazioni.

Dalla summentovata assenza di una spontanea iniziativa il signor ministro deduceva un'altra conseguenza; che il futuro congresso non aveva il diritto di obbligarli a spedirvi rappresentanti.

Questi due documenti diplomatici potranno avere bensì una importanza storica ma non già pratica, imperocché qui son tutti persuasi che il congresso non potrà radunarsi per la troppo palese intenzione della Francia di rompere guerra all'Austria. Questo I. R. Gabinetto ha creduto fino ad ora aspettare l'esito delle dichiarazioni promesse dal ministero inglese al Parlamento ed avendone ricevuto ieri per telegrafo un succinto ragguaglio, si dispone a inviare direttamente alla corte di Sardegna una definitiva intimazione di licenziare i corpi volontari e dal cessare ogni apparecchio di guerra. E giacché si prevede senza dubbio alcuno una risposta negativa, si procederà all'assalto, rimettendosi alla Provvidenza divina che non lascerà trionfare lo spirito dell'ingiustizia dello scompiglio e dell'empietà.

Ho inteso che l'inviato inglese presso la corte di Toscana ha rinnovato le istanze presso il Duca di Modena, affin d'indurlo a nominare un suo rappresentante all'ipotetico congresso. L'ottimo principe rispose non poter discostarsi dalla determinazione già presa di astenersene del tutto. Dall'altro canto son gravi e deplorabili gli effetti della presente incertezza politica. Un

⁴² Dal 1858 era inviato straordinario russo a Vienna il conte Viktor Petrovic Balabin.

picchetto di soldati modenesi è passato con armi e bagagli alla parte contraria. Maggiori sono i danni che ne risentono la Toscana e il ducato di Parma.

P.S. In questo momento mi perviene la notizia che oggi questo I. R. Gabinetto ha ricevuto l'annuncio telegrafico del disarmo del Piemonte ⁴³.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 2).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 642

Vienna, 21 aprile 1859

Spedisco in questo momento un dispaccio telegrafico per annunciare a Vostra E. R. ma l'adempimento di ciò ch'ebbi l'onore di accennare nel mio foglio di ieri. Questo I. R. Governo ha spedito con apposito corriere al comando militare di Milano l'ordine d'intimare perentoriamente al Governo piemontese il disarmo e la riduzione dell'esercito sul piede di pace ⁴⁴. Si stabilisce il termine di tre giorni per una risposta: ed ove fosse negativa il conte Giulay ⁴⁵ eseguirebbe le istruzioni preventivamente a lui trasmesse.

Abbiamo adunque motivo per credere che la dannosissima incertezza dell'attuale condizione politica sia per cessare sollecitamente.

Se non che possiamo fondatamente sospettare che il Piemonte reitererà la promessa (già trasmessa a Londra col telegrafo) di smettere gli armamenti con la condizione *tacita e sottintesa* di aver voce deliberativa nel futuro ed ipotetico congresso. E giacché il *Moniteur* di Parigi ha solennemente dichiarato, una siffatta condizione esser opera non solo, ma eziandio accettata dagli altri Gabinetti maggiori (dell'Austria in fuori) prevedo che ne nascerà un nuovo involuppo. Questa I. R. Corte sarà probabilmente astretta suo malgrado a proseguire le sterili trattative diplomatiche per dimostrare, che mediante una risposta o assolutamente negativa o condizionatamente affermativa del Piemonte, essa si reputa prosciolta dalla promessa già data di non procedere alle

⁴³ Cfr.: Dispaccio cifrato Cavour al marchese d'Azeglio, 19 aprile 1859, in: *Cavour e l'Inghilterra. Carteggio con V. E. d'Azeglio* a cura della Commissione reale editrice, 3 voll., Bologna, 1933, vol. II. *I conflitti diplomatici del 1856-61*, tomo I, p. 311.

⁴⁴ Cfr. Protocollo della conferenza tenuta addì 19 aprile 1859 sotto l'Altissima presidenza di Sua Maestà I. R. Apostolica in: F. ENGEL-JANOSI, *L'ultimatum austriaco del 1859*, in: *Rassegna storica del Risorgimento*, anno XXIV, (ottobre 1937), pp. 1586-1591.

⁴⁵ Nell'imminenza della guerra del 1859 il generale Franz Gyulay, fu nominato comandante in capo dell'esercito austriaco in Italia. In tale posizione rimase fino al 17 giugno 1859 quando l'imperatore Francesco Giuseppe assunse personalmente il comando.

offese. E di questa guisa si perderà non picciolo intervallo di tempo; e il Governo francese profitterà degl'indugi per dar compimento a' suoi apparecchi di guerra.

Si dà per cosa certa che la missione del serenissimo arciduca Alberto presso la corte di Berlino abbia raggiunto pienamente l'inteso scopo. La Prussia assume verso l'Austria importanti obblighi di natura puramente militare apponendovi patti che possono accettarsi dall'austriaco Gabinetto ⁴⁶.

Il ministero inglese era eziandio consapevole del divisamento preso da questa Corte imperiale di spedire al Piemonte un'intimazione perentoria. Sul silenzio tenuto su questo proposito nella recente discussione nel Parlamento de' 18 da Lord Malmesbury e Derby se ne argomenta la tacita approvazione. Resta però a vedersi qual variazione abbia prodotto nelle mire di que' ministri la missione del cavalier d'Azeglio e la supposta adesione del Piemonte al disarmo notificata col telegrafo ⁴⁷.

Non lascerò da ultimo sotto silenzio la dispiacevole notizia che un distaccamento di 24 soldati toscani comandati da un sergente è passato a suon di tamburo, con armi e bagaglio alla parte piemontese, traversando senz'ostacolo il tratto di territorio modenese frapposto tra confini della Toscana e della Sardegna verso Viareggio. Sono incredibili gli sforzi e i raggiri della fazione libertina per corrompere la fede delle milizie italiane al servizio de' varii Stati: e già se ne vedono i malaugurati effetti.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 2).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico n. 643

Vienna, 21 aprile 1859

* È partita l'intimazione al Piemonte pel disarmo. Si prefigge il termine di tre giorni. In caso di rifiuto il generale Giulay eseguirà gli ordini ricevuti *.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

⁴⁶ In realtà la Prussia pur avendo promesso il suo aiuto non si era ancora definitivamente impegnata. Cfr. H. KENTMANN *Preussen und die Bundeshilfe an Österreich im Jahre 1859*, *Mitteilungen des österreichischen Instituts für Geschichtsforschung*, XII band, Innsbruck, Universität-Verlag Wagner, 1933, pp. 297-415.

Vedi anche la circolare di Schleinitz ai rappresentanti prussiani presso le corti germaniche. Schleinitz alle missioni in Germania, Berlino, 22 aprile 1859, in: *Auswärtige Politik Preussens* cit., vol. I, pp. 480-482.

⁴⁷ Il 17 aprile il D'Azeglio partiva da Parigi per Londra. Cfr.: Massimo D'Azeglio a Cavour, Parigi, 17 aprile 1859, in *Il carteggio Cavour Nigra* cit., vol. II, *La campagna diplomatica e militare del 1859*, n. 391, p. 165.

Dispaccio n. 644

Vienna, 22 aprile 1859

Non appena mi è giunto questa mattina il venerato dispaccio dell'Eminenza Vostra n. 2488 de' 16 del corrente, non ho frapposto indugio al conferir sull'indicato argomento con questo signor ministro degli affari esteri. Egli mi ha detto, che i rumori divulgati in Ancona circa un prossimo aumento della guarnigione austriaca, erano provenuti da un mal inteso: erasi solamente preveduto il caso che richiedesse un siffatto aumento; ma non sarebbe stato eseguito senza previa intelligenza colla S. Sede, in perfetta conformità ai patti stabiliti nell'analoga convenzione. Il signor ministro mi soggiunse, che per telegrafo aveva dato gli opportuni schiarimenti al signor conte Colloredo.

All'E. V. R. ma sarà senza dubbio pervenuta la notizia del nuovo progetto del governo inglese⁴⁸, secondo il quale si dovrebbe nominare una commissione speciale ch'esaminasse e definisse la questione del disarmo, e indi si radunerebbe il congresso de' cinque maggiori potentati con voto deliberativo. Tutti gli stati italiani sarebbero invitati a spedirvi speciali rappresentanti in quella medesima guisa come si praticò nel congresso d' Leibach⁴⁹; questo I. R. Gabinetto non aderisce al nuovo progetto e lo reputa illusorio e inefficace.

Dal tenore di un discorso accademico tenuto meco da questo ministro inglese⁵⁰, argomentò che il suo governo disapprova la persistenza di questa corte imperiale nel richiedere il disarmo preventivo de' Piemonte, e il suo rifiuto di aderire alla nuova proposta britannica.

Il serenissimo arciduca Alberto è giunto questa mattina a Vienna contentissimo del risultato della sua missione presso la corte di Berlino.

Oggi la persona spedita dal conte Giulay in Torino ha dovuto presentare al conte di Cavour l'intimazione del signor conte Buol. Aspetterassi per tre giorni la risposta; e indi nel caso che fosse negativa, il generale comandante in capo nel Lombardo-Veneto potrà usare la facoltà ipoteticamente a lui trasmessa di dar principio alle operazioni militari.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 2).

⁴⁸ Cfr.: Massimo D'Azeglio a Cavour, Londra, 23 aprile 1859 in: *Cavour e l'Inghilterra* cit., vol. II, *I conflitti diplomatici del 1856-61*, tomo I, pp. 320-322.

⁴⁹ Allude al Congresso di Lubiana del 1821, convocato a seguito dei moti del regno di Napoli. Per il testo cfr.: *Recueil des traités conventions et actes diplomatiques concernant l'Autriche et l'Italie*, Paris, 1859, pp. 249-274.

⁵⁰ Lord Augustus Loftus inviato straordinario e ministro plenipotenziario inglese a Vienna dall'aprile 1858.

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 2622

Roma, 23 aprile 1859

Fra le altre notizie che mi arrecava il foglio di V. S. I. e R. n. 636, l'invio a Berlino di S. A. I. e R. l'arciduca Alberto con incarico speciale e confidenziale può riguardarsi come un provvedimento di molta importanza. Confidiamo che tutto riesca a bene, tanto più che mi giunge avviso d'altre parti doversi ritenere oggimai stabiliti gli articoli del congresso, come altresì risoluto il modo d'intervenirvi de' governi italiani. La S. Sede presso le ragioni sviluppatesi in proposito si propone di considerare quel che meglio si ravvisi convenire nel caso, ed Ella sarà informata a tempo delle sue risoluzioni.

Dal successivo suo foglio però, n. 638, or ora sopraggiuntomi, scorgo nuove difficoltà per la leale realizzazione del congresso medesimo. Ma il suo dispaccio telegrafico del 21 corrente, annunziandomi mutato lo stato delle cose, me ne toglie quasi ogni speranza.

Resto inteso della pronta disposizione in cui sono quasi tutte le corti di Germania a prestar aiuto all'Austria e di quanto mi accenna sul partito preso dal duca di Modena.

La salute del re di Napoli può dirsi alquanto migliorata, il che è motivo ai buoni di veder rinascere le perdute speranze.

(A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio telegrafico in cifra

Roma, 24 aprile 1859

Verificandosi quanto si annunzia dal *Moniteur* di ieri ⁵¹, è facile prevedere che le ostilità andranno fra poco disgraziatamente ad incominciare. Il governo pontificio, in vista della costante sua neutralità, confida, che verrà questa per ogni rapporto rispettata; e non sarà esso per risentire alcun danno

⁵¹ Il *Moniteur* del 23 aprile annunziava «il governo austriaco ha creduto dovere indirizzare una comunicazione diretta al governo sardo per invitarlo a porre il suo esercito in istato di pace ed a licenziare i volontari. Questa comunicazione ha dovuto essere trasmessa a Torino per mezzo di un aiutante di campo del generale Giuly, capitano comandante l'esercito austriaco in Lombardia. Quell'ufficiale deve essere stato incaricato di dichiarare ch'egli aspettava la risposta fra tre giorni e che ogni risposta dilatoria sarebbe stata considerata come un rifiuto. L'Inghilterra e la Russia (e poco dopo anche la Prussia) non esitarono a protestare contro la condotta dell'Austria in tale circostanza», cfr.: *La Civiltà Cattolica* serie IV, n. 2 (marzo-giugno 1859), p. 383.

dalla presenza simultanea delle truppe estere. Perciò ella si adoperi energicamente ed in tal senso presso cotesto governo. Meglio per la posta.

L'ambasciatore d'Austria mi notificò adesso un rinforzo in Ancona di circa 2000 uomini. Mi riporto in oggetto al dispaccio dei 16 corrente numero 2488 per le opportune pratiche. Quando l'aumento accadesse in Ferrara, nessuna osservazione potrebbe forse affacciarsi dalla Francia.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 645

Vienna, 25 aprile 1859

Fino a questo momento s'ignora ufficialmente la risposta del Piemonte alla perentoria intimazione dell'Austria.

L'Inghilterra e la Prussia si mostrano malcontente di questa determinazione da loro riputata come precipitosa. Persistono nella credenza che l'ultimo progetto di conciliazione promosso dalla Gran Bretagna avrebbe potuto con onore accettarsi da questo I. R. Gabinetto.

Sembra dall'altro lato che l'Austria sin dal bel principio della presente complicazione diplomatica, fosse fermamente persuasa di due cose:

1° che in un congresso il maggior numero de' potentati principali le sarebbe stato contrario; e di questa guisa si sarebbe prolungato non senza suo disonore e pericolo gravissimo l'isolamento politico in cui da qualche tempo si è trovata;

2° Che rompendosi la guerra e diventando generale per necessità l'Inghilterra e la Prussia presto o tardi si dovessero dichiarare favorevoli alle sue parti e così nascerebbe per motivi indeclinabili una nuova triplice alleanza sopra basi di comune interesse contro le segrete e concordi mire della Francia e della Russia.

La politica antiveggenza adunque ha consigliato il partito della guerra avvegnaché non disgiunto da pericoli e da incalcolabili sacrificii.

Ieri a notte alle undici e mezzo ricevei il dispaccio telegrafico che l'E. V. R. mi spediva l'istesso giorno. Domani avrò l'onore di rispondere col medesimo mezzo brevemente, e più diffusamente col corriere ordinario.

(S.I.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 2).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra n. 646

Vienna, 26 aprile 1859

L'aumento della guarnigione di Ancona è stato indispensabile, ed eseguito per la via di mare. Si cercherà di sminuire in ugual misura quella di Bologna.

Questo Governo non solo accetta ma appoggerà la dichiarazione di neutralità. Si desidera la notificazione ufficiale il più presto possibile.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

Antonelli a De Luca

Dispaccio telegrafico in cifra

Roma, 26 aprile 1859

Il 24 dopo la benedizione di Sua Santità alcuni partigiani del disordine, fra quali eziandio dei prezzolati, al passaggio dell'ambasciatore⁵² e del generale di Francia⁵³ presso borgo nuovo gridarono: viva l'Imperatore di Francia e l'Italia; ma queste voci non ebbero eco. Ieri sera, dopo la girandola si ripeté la dimosrazione al generale francese nella sua residenza.

(A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 2734

Roma, 27 aprile 1859

Consentaneamente a quanto significai a V. S. I. e R. col mio dispaccio telegrafico in cifra del 24 corrente Ella avrà conosciuto le giuste apprensioni che sperimenta il governo della Santa Sede dopo il noto articolo del *Momiteur* del 23. Per siffatto motivo non stimai indugiare un momento a commetterle la cura di adoperarsi presso cotesto imperiale regio governo, affinché, qualunque siano per essere gli eventi della guerra, venisse rispettata sotto ogni rapporto la neutralità che il governo pontificio costantemente professa e che intende siagli garantita, non solo per la sua indole affatto eccezionale ma pel diritto altresì universale delle genti mai sempre osservato. In questo

⁵² Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede fu dal 1857 al 1861 Antoine Alfred duca de Gramont.

⁵³ Il conte Charles Goyon generale comandante delle truppe francesi a Roma.

medesimo senso si è pur stimato diriger nota ministeriale (di cui le acchiudo qui copia) agli ambasciatori di Francia ed Austria⁵⁴, essendo anche più doloroso che le truppe estere di occupazione chiamate a mantenere la pubblica tranquillità abbiano ad essere loro stesse causa di vederla turbata con grave danno degli Stati della Santa Sede e de' propri sudditi.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico n. 648

Vienna, 28 aprile 1859

* Notizie di buona fonte portano, che il Governo francese spedisca un corpo di 10000 uomini verso lo Stato pontificio. Qui vivamente si desidera, che accadendo il fatto la Santa Sede protesti pubblicamente e in modo energico. Tristi notizie di Toscana. Il conte Giulay ha ricevuto l'ordine di aggredire*.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 650

Vienna, 29 aprile 1859

Nel momento in cui ho l'onore di spedire all'E. V. R.ma questo rispettosio mio foglio, ignoro se sieno tuttora libere le comunicazioni postali tra questa capitale e Roma. Ignoro eziandio se la via telegrafica possa tuttora trasmettere senza interruzione le notizie affidatele. In ogni caso non posso mancare al dovere di rassegnare all'E. V. R.ma la favorevole accoglienza con che fu ricevuta da questo I. R. Governo la determinazione della Santa Sede di dichiararsi neutrale nelle imminenti congiunture di guerra, la quale avrà oggi stesso il malaugurato suo cominciamento. Epperò aspetto con ansietà la notificazione ufficiale di ciò, promessami col dispaccio telegrafico di ieri.

La guarnigione austriaca di Ancona ha dovuto essere senz'indugio aumentata di presso a 2000 uomini indispensabilmente necessari alla difesa. Questo

⁵⁴ Per la nota di neutralità inviata dall'Antonelli agli ambasciatori di Francia ed Austria, Roma, 26 aprile 1859, cfr.: *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. I, pp. 92-93.

Imperiale e Regio Governo è persuaso che una squadra francese comparirà quanto prima nell'Adriatico, e per conseguenza non poteva differire la spedizione del rinforzo per via di mare.

Ciò nondimeno, volendosi esattamente conformare alla convenzione concernente questo affare, l'I. R. Governo ritrarrà dalla guarnigione di Bologna e delle Legazioni un equivalente numero di soldati di guisa che non accaderà aumento veruno di milizie austriache stanziato ne' domini della Santa Sede.

Mi sembra superfluo il venire ad ulteriori ragguagli su gli attuali avvenimenti giacché il telegrafo da più vie ne avrà resa anticipatamente informata l'Eminenza Vostra Reverendissima.

Aggiungerò solo che ieri a notte giunse in questa Dominante da Milano un generale austriaco apportatore della risposta interamente evasiva data dal ministro piemontese al signor conte Buol intorno alla perentoria intimazione del disarmo⁵⁵. Questa mattina il telegrafo apportava al generale conte Giulay l'ordine di valicare i confini e di dar principio alle operazioni militari. Già fin da ieri era giunta qui la notizia dello sbarco a Genova di truppe francesi e dell'arrivo di un altro distaccamento che discenderà dal Moncenisio. Siamo adunque sul punto di ricevere la nuova d'importanti avvenimenti.

(A.N.V., N. 379; minuta).

Antonelli a De Luca

Dispaccio telegrafico in cifra

Roma, 29 aprile 1859

I francesi non solo non aumentano, ma partono anzi da qui, lasciando soli 3000 uomini per Roma e Civitavecchia. Si suppone che i tedeschi possano abbandonare affatto Bologna. Procuri che ciò non avvenga. A sciogliere gl'imbarazzi noti e da nascere per i preparativi di Ancona, necessita che si prenda qualche provvedimento. La chiesta neutralità può suggerire un valido argomento.

(A.N.V., N. 376).

⁵⁵ La risposta del Cavour all'ultimatum del Buol è del 26 aprile.

Cfr.: C. CAVOUR, *Lettere edite ed inedite* raccolte e illustrate da L. CHIALA, 7 voll., Torino, 1884-87, vol. III, p. CXLVI.

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 2811

Roma, 30 aprile 1859

Premessi i ringraziamenti che rendo a V. S. I. e R. per le notizie politiche arrecaatemi co' suoi fogli nn. 641, 642 e 644 e con quello telegrafico del 28 corrente vengo ad intertenerla sopra argomenti di qualche importanza.

Mentre fra gli articoli proposti per una conciliazione fra le potenze primarie contenevasi quello di stabilire un accordo pel ritiro delle truppe estere dallo Stato pontificio, e mentre ciò ritenevasi conforme a quanto accennavasi nella nota del governo pontificio all'Austria e alla Francia relativamente alla desiderata evacuazione, mi si partecipa, che le truppe austriache siano per abbandonare Bologna, e si aumentino di gran lunga nella fortezza d'Ancona.

Confermandole qui quel che già le annunziai per telegrafo, esser cioè falsa la voce dell'aumento delle truppe francesi presso noi, le quali invece si ridurranno a soli tremila uomini fra Roma e Civitavecchia, non posso nasconderle aver qui prodotto non lieve apprensione la divulgatasi notizia della partenza delle milizie imperiali da Bologna. Imperocché sebbene si faccia di tutto per portare al compimento la truppa indigena; non siamo ancora in istato di provvedere al bisogno in quella provincia. E questo in oggi fassi anche più urgente, essendoci giunto a notizia, che un corpo di quattro o cinque mila toscani voglia inoltrarsi per superare la frontiera bolognese. Ella quindi ponga in opera le necessarie pratiche affinché le truppe austriache non partano dalla detta Legazione, o se mai fossero di già partite, in questo frattempo vi facciano pronto ritorno.

Ma molto maggiore è l'apprensione che in noi deriva dal considerevole aumento di forza in Ancona. Alla sua saggezza non possono sfuggire gli imbarazzi in cui ci pone un tal fatto dirimpetto alla Francia specialmente dopo la dichiarata neutralità. L'inviolabilità di un territorio neutrale sembrava bastevole di sua natura ad escludere qualsivoglia dubbio di estraneo attacco, contro cui non si sarebbe tralasciato di reclamare. D'altra parte la vista di tale aumento darà forse non lieve pretesto alla Francia per rispondere non senza condizioni e riserve alla relativa nostra dichiarazione. La prego quindi e Le commetto di agire in modo che siano contramandati gli ordini a tale scopo emanati, giacché potrebbe senza dubbio compromettere la nostra quiete ed accrescere i pericoli che porta seco la presente situazione.

Qualunque avviso o notizia che sia per tornarci utile mi sarà gratissima né risparmi su ciò cura e diligenza.

P.S. Si apprende in questo momento che il generale austriaco che comanda le truppe in Ancona si mostri molto esigente nel requisire, e che ciò produca non poco malcontento nelle popolazioni, tanto più che ha esteso le sue domande anche a qualche paese non dipendente dalla delegazione anconitana. Vedrà quindi da sé quanto sia importante che anche su ciò si diano istruzioni a quel generale. Per ogni norma poi l'avverto che si scriverà altrettanto da questo signor ambasciatore d'Austria con cui ne ho tenuto proposito. (A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 30 aprile 1859

Nissuna novità per la guarnigione di Bologna. Si desidera sapere se la Francia abbia aderito alla divisata neutralità.

Domani si aspetta il gran duca di Toscana ⁵⁶.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

Antonelli a De Luca

Dispaccio telegrafico in cifra

Roma, 1 maggio 1859

Fino ad ora non si è accusato che il ricevimento della nota, che si dice trasmessa al Governo. Vuolsi però che la risposta sarà analoga. Corpo di truppa toscana è al confine delle Filigare.

(A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio telegrafico in cifra

Roma, 2 maggio 1859

Torna a supporre che vada a richiamarsi a momenti il presidio austriaco da Bologna. Faccia di tutto, e *subito* perché ciò non avvenga; tanto più che si teme in que' luoghi cinque (forse pel giorno 5) ⁵⁷ prossima rivoluzione.

(A.N.V., N. 376).

⁵⁶ Leopoldo II principe imperiale d'Austria e granduca di Toscana fino al 27 aprile 1859.

⁵⁷ Così il decifratore.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 3 maggio 1859

Per ora non si pensa affatto di ritirare la guarnigione di Bologna. Un solo battaglione n'è partito per andare in Modena. Domani darò risposta più precisa. Niente di nuovo dal teatro della guerra.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 2899

Roma, 3 maggio 1859

Ho ben apprezzate le notizie politiche che V. S. I. e R. arrecavami col suo foglio n. 645, e specialmente sui motivi che hanno determinato cotesto Imperiale Governo al partito ora preso.

Ad onta della conferma da me datale col mio dispaccio n. 2811 sulla diminuzione delle truppe francesi dal nostro territorio debbo oggi parteciparle, esser invece dalla Francia giunto un contrordine, in forza di che le dette truppe non solo non verranno diminuite, ma riceveranno invece un completamento ne' reggimenti a tenore delle norme oggi in vigore di quel ministero della guerra, il perché si avrà nell'insieme un accrescimento di due in tre mila uomini. Forse questa disposizione sarà stata provocata da un naturale riflesso da me fattosi al signor ambasciatore di Francia presso le voci divulgatesi di una considerevole restrizione nelle truppe francesi di vedersi ciò con sorpresa dopo le antecedenti intelligenze che la partenza delle truppe estere dovesse procedere di concerto col Governo pontificio.

In tal congiuntura poi non posso dispensarmi dal commetterle tutte le più energiche pratiche, affinché non venga meno da Bologna la guarnigione austriaca, oggi specialmente che la vicina Toscana ci minaccia d'invasione. Ella pertanto dovrà procurare da cotesto ministero della guerra ordini precisi al comandante Giulay che non rimuova il presidio da Bologna, anzi per le ragioni suindicate e pe' timori di una prossima rivoluzione nelle Romagne si vedrebbe opportuno che si aumentasse la guarnigione di Ferrara in modo da poter subito accorrere ove il bisogno lo richieda. Né l'aumento di uomini in Ferrara può dar appiglio a pretesto alcuno di doglianza essendo quella fortezza secondo i trattati in potere degli austriaci. Vorrei però che questi ordini fossero precettivi, in guisa che non si avesse a rimanere in continua agitazione per un richiamo definitivo.

Fra quanto poi Ella accennava nel suo antecedente foglio n. 644 e fra quanto si è qui saputo da altra parte * sembra esservi qualche discrepanza. Amerei perciò di conoscere come realmente si trovino le cose fra cotesto Gabinetto e la Prussia, come pure fra esso e la Russia. *

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 655

Vienna, 4 maggio 1859

Mi è giunto questa mattina il venerato dispaccio de' 25 del p. p. aprile n. 2734 e con esso la copia della nota ufficiale dell'Eminenza Vostra Reverendissima indirizzata agli ambasciatori di Austria e di Francia relativamente alla neutralità de' dominii pontifici nel corso della guerra sventuratamente incominciata. Avendo conferito senz'indugio sul proposito col signor conte Buol, n'ebbi la reiterata assicurazione che questo I. R. Governo avrebbe religiosamente rispettato la denunziata neutralità, qualora la Francia dal suo canto vi si conformasse.

Se non che mi sia consentito il rassegnare una mia privata opinione. Questo Gabinetto Imperiale è vivamente preoccupato de' pericoli che minacciano la tranquillità pubblica in tutta quanta l'Italia. I tristi eventi di Toscana giustificano pur troppo siffatte previsioni. Egli è adunque cosa di vitale importanza l'occorrere a siffatto pericolo; e per conseguenza il Comandante supremo degli eserciti austriaci in Italia ha ricevuto piena ed assoluta potestà di ordinare i movimenti militari a seconda dell'emergenze strategiche. Ciò m'induce a supporre che malgrado delle sincere promesse e della leale premura di secondare in tutto e per tutto i giusti desiderii del Santo Padre, casi impensati possano per avventura trasformare gli accordi stabiliti da stipolazioni diplomatiche.

Premessa questa mia personale osservazione mi reco ad onore di ripetere; ciò che mi ho dato cura di annunziare co' due consecutivi dispacci telegrafici di ieri e d'oggi intorno al supposto ritiro della guarnigione austriaca da Bologna. Con biglietto autografo mi esprimeva ieri ed oggi mi ha il signor conte Buol manifestato a voce la sua sorpresa per un siffatto falso rumore al quale avrà dato origine la partenza di un battaglione richiesto istantemente da S. A. R. il duca di Modena per comprimere un bisbiglio che cominciava a nascere in quella città. Il sullodato signor ministro mi ha soggiunto che non è venuto mai in mente il pensiero improvviso di sguernire di sufficiente presi-

dio una città di non lieve importanza qual si è Bologna relativamente alla tranquillità eziandio degli altri stati italiani. Mi ha da ultimo incaricato di pregare il S. Padre che deponga ogni inquietudine per siffatto motivo.

Ho annunciato anche col telegrafo il movimento della così detta *Prima Armata*, che conta 80.000 uomini sotto il comando del generale Wimpffen, traversando le Polesine di Rovigo, e costeggiando l'Adriatico. Sembra che si voglia impedire da questo lato uno sbarco di truppe francesi.

Ieri giunse da Trieste S. A. R. il principe ereditario di Toscana ⁵⁸ accompagnato dal signor generale Ferrari ⁵⁹ e non conducendo seco nemmeno un solo domestico. Ebbe ospitale e decoroso alloggio in questo imperial palazzo ove questa mattina ho avuto l'onore di offerirgli i miei omaggi. Egli m'incarica di deporre a' piedi della Santità di N. S. i suoi filiali ossequi e rispettosi ringraziamenti per l'amorevole assistenza prestata dall'ottimo monsignor Franchi alla famiglia granducale negli angosciosi momenti che precederono la partenza del sovrano da' propri Stati.

Lunedì p. p. alle otto pomeridiane partì da Vienna l'incaricato di affari francese ⁶⁰ con tutte le persone addette alla legazione. La Gazzetta ufficiale di questa Dominante pubblica nell'originale il dispaccio del conte Walewski ove si studia di giustificare la determinazione di rompere le relazioni diplomatiche con questo Impero ⁶¹.

La Prussia si accosta passo passo alla politica dell'Austria e tutto l'esercito sarà ivi posto in assetto di guerra.

La duchessa vedova di Leuchtenberg ⁶², ritornata dal suo viaggio d'Italia, ha passato non pochi giorni in Monaco di Baviera: si recherà a Dresda. Si crede che questo suo pellegrinaggio per le corti minori della Germania non sia totalmente estraneo ai noti maneggi della Russia intesi ad acchetare i sospetti de' popoli tedeschi. Nel tempo medesimo gli agenti diplomatici del Gabinetto moscovita predicano incessantemente e danno ad intendere come in Pietroburgo non si covino disegni ostili contro la pace dell'Europa e segnatamente della Germania. Temo che ben pochi abbiano a prestar credito a siffatte dichiarazioni.

⁵⁸ L'arciduca Ferdinando granduca ereditario.

⁵⁹ Il generale Federico Ferrari da Grado.

⁶⁰ Il marchese Gaston de Banneville primo segretario d'ambasciata reggeva gli affari al posto del senatore barone Adolphe de Bourqueney rientrato in Francia per la morte della moglie. Cfr. J. A. von HÜBNER, *Nove anni di ricordi di un ambasciatore austriaco a Parigi sotto il secondo impero*, Varese-Milano 1944, pp. 641-642. Dopo il 2 maggio 1859 la protezione degli interessi francesi nell'impero asburgico passò al ministro plenipotenziario di Spagna a Vienna Lopez de la Torre Ajllon.

⁶¹ Cfr.: Walewski a Banneville, Parigi, 29 aprile 1859, edito in: *La guerra del 1859* cit., vol. I, pp. 214-216.

⁶² La granduchessa Maria Nikolaoevna figlia maggiore dell'imperatore Nicola I di Russia, vedova dal 1852 del duca Massimiliano di Leuchtenberg.

Pubblici editti invitano corpi volontari nell'Austria inferiore e superiore e nell'Ungheria ad arrolarsi sotto le bandiere e molti vi accorrono. La pubblica opinione si mantiene favorevole al Governo. Si fanno spontanee offerte di denaro.

A sopperire gl'ingenti bisogni dell'erario si è preso il provvedimento di contrarre con questa banca un prestito di 200 milioni di fiorini e nel tempo istesso si è data la facoltà di emettere biglietti di 5 fiorini fino alla somma di 100 milioni e di sospendere il rimborso in moneta sonante di tutte le banconote attualmente in corso. Si è richiamato eziandio in vigore la legge che i dazi doganali debbono esser pagati in danaro effettivo.

Nulla di nuovo dal teatro della guerra. Il ripristinamento del Governo legittimo in Parma per opera del comando di quelle milizie nazionali ha prodotto una lieta impressione.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 2).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 4 maggio 1859

Il comando delle truppe di Parma ha ristabilito l'ordine in nome del legittimo sovrano, allontanando i commissarii sardi. Rimane intatta la guarnigione di Bologna, eccettuato un battaglione già partito per Modena. Un altro esercito di 80 mila austriaci si avvanza per le Polesine lungo la costa. Il principe ereditario di Toscana m'incarica di presentare i suoi ossequi al Santo Padre.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 2972

Roma, 6 maggio 1859

Essendo tuttora libere le comunicazioni fra Roma e cotesta capitale io mi ebbi con ogni regolarità il foglio di V. S. Ill.ma e R.ma n. 690. Porgendo Lene azioni di grazie ben sincere, stimo superfluo di eccitarla a non risparmiare studio veruno perché desse, anche in seguito, mi giungano con sollecitudine pari all'interesse che potrebbero avere.

Debbo poi nuovamente invitarla a non desistere dalle pratiche già commesse col mio dispaccio telegrafico in ordine al divisamento costì concepitosi, e già in parte effettuato, di accrescere il presidio austriaco e di far lavori di fortificazione in Ancona. Ella ben conosce che il Governo della S. Sede, richiamando alla memoria delle due potenze belligeranti la necessità, in cui è il Padre comune de' fedeli, di mantenersi neutrale, le ha invitate a voler rispettare questo suo principio, ed a farvi seguito in qualsivoglia congiuntura. Conoscendosi universalmente in quali eccezionali condizioni si trovino i Dominii pontifici, e quale la condotta costantemente seguita in casi consimili dai Romani Pontefici, non v'ha luogo a dubitare che le risposte alla relativa nota non sieno per essere favorevoli. Dalla quale dichiarazione e protesta ne consegue che qualsivoglia attacco si verificasse su questo territorio dovrebbe considerarsi, e sarebbe certo considerato, come una violenza e come un attacco fatto allo stesso Governo della S. Sede.

Altronde gli armamenti, i quali vanno continuandosi in Ancona, anche, dopo quest'atto, si teme possano esser presi in senso ben diverso da quello, onde sono ispirati, e servire di pretesto per far luogo a quelle conseguenze, che appunto si vollero evitare, emettendo la dichiarazione in discorso.

Queste considerazioni servano di base alle due trattative, ed in tal senso Ella insista, non dubitandosi che la giustizia e lo illuminato discernimento dell'I. e R. Governo ne riconoscerà tutto il valore.

Credo poi conveniente di accennare che i timori espressile con dispaccio telegrafico sulla possibile partenza del presidio da Bologna, muovevano da un foglio diretto al cardinal legato ⁶³ da quel generale comandante ⁶⁴. In quali imbarazzi porrebbe tale misura è ben facile presentirlo. Quindi io Le insinuava, come torno ad insinuarLe di far sì che a tale divisamento non si faccia luogo, ora in ispecial modo che lo invio delle truppe toscane al confine bolognese, e lo scopo di esso non oscuramente espresso nel *Monitore Toscano* del giorno 1 maggio addimostrano il bisogno che siavi colà un presidio che coadiuvi le nostre truppe in ogni possibile evenienza ⁶⁵. Aggiungerò, i timori concepiti di un moto rivoluzionario nelle Romagne acquistano ogni giorno più forza, sia per le espressioni che leggonsi nell'articolo del periodico suddetto, sia per molte altre circostanze che sarebbe inutile qui dettagliare. Se nei momenti in cui più si abbisogna di un aiuto sul qual contasi con ogni certezza, questo fallisce o sfugge, oltre gli imbarazzi per supplirvi all'istante, può la mancanza esser causa di gravi danni.

⁶³ Cardinale Giuseppe Milesi Pironi Ferretti.

⁶⁴ Il presidio austriaco a Bologna era comandato dal generale Habermann.

⁶⁵ L'articolo del *Monitore Toscano* è riportato in: *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 2 (marzo-giugno 1859), pp. 489-493.

Ripeterò quindi ancora una volta, che se il divisamento di allontanare il presidio da Bologna fosse consigliato dal timore di vederlo di fronte a una più imponente forza, potrebbe insinuarsi un aumento di guarnigione in Ferrara, con ordine a questa di dare soccorso alle truppe della limitrofa provincia in ogni evenienza. Questa misura mentre provvederebbe alla sicurezza, non potrebbe poi dare luogo ad osservazioni in contrario da parte della Francia, ed eviterebbe quegli imbarazzi al Governo pontificio che pur troppo cagionano, o un aumento in Bologna, o la partenza totale del presidio. In fine non posso a meno di eccitarla caldamente, a far presente a cotesto Governo la necessità di far precedere ad ordini di tal fatta, preventivi concerti con quello della S. Sede.

Della qual necessità può esser prova convincentissima quanto accadde ieri in Ferrara allorché conosciutosi che il presidio austriaco ritiravasi in Fortezza ed abbandonava intanto le porte della Città, dal Governo locale poté a mala pena accorrersi al bisogno con la truppa indigena colà in piccolissimo numero in vista appunto del numeroso corpo di armata estera di guarnigione.

Questi continui ed imprevisi movimenti, queste quotidiane incertezze ci pongono in apprensioni ben serie; ed è da desiderarsi che la Signoria Vostra apprezzandole in tutta la loro estensione si dia carico di farle svanire con l'uso di quei mezzi che sono in suo potere, e con rappresentarle a cotesto Governo ogni qual volta un fatto di tal genere giunga a di Lei conoscenza. I tempi che corrono eccezionali e difficili esigono un'opera attiva e vigilante soprattutto da coloro, i quali trovandosi in posizione da poter facilmente conoscere quanto accade e gli ordini che in conseguenza si crede dover diramare alle subalterne Autorità, possono talvolta con giusti rilievi ovviare ai danni che ne conseguirebbero.

In attesa di riscontro che mi renda inteso del risultato delle relative sue pratiche, ed accusandole ricevimento del suo dispaccio telegrafico del giorno 4 andante mese, Le confermo i sensi della mia più distinta stima.

(A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio telegrafico in cifra

Roma, 6 maggio 1859

Oggi si è ricevuta ufficialmente per parte della Francia l'accettazione della dichiarazione di neutralità fatta dalla Santa Sede ⁶⁶. Ella deve impegnarsi

⁶⁶ Il 6 maggio il Gramont aveva comunicato copia di una nota del Walewski con la quale la Francia accettava la neutralità a patto che l'Austria non rafforzasse il suo presidio (V. Gramont ad Antonelli, Roma, maggio 1859 in A.S.V. SdS. 1859, B. 220 Neutralità).

sempre più per ottenere quello di cui si parla nei dispacci che Le giungeranno per la posta.

(A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio telegrafico ⁶⁷

Roma, 7 maggio 1859

Generale austriaco in Ancona ha dichiarato senza motivo e senza preventivi concerti stato di assedio ed impedito di accendere il fanale nella notte. Ciò porta serii imbarazzi, e tutti gridano contro tali misure e contro i lavori; specialmente dopo essersi accettata dalla Francia la nostra neutralità. Faccia di tutto perché cessi un tale stato di cose con ordini precettivi.

(A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 3027

Roma, 7 maggio 1859

La determinazione presa dal generale austriaco in Ancona col metter in rigoroso stato di assedio quella città e le concorrenti di lui eccessive esigenze, non possono non tenermi in gran orgasmo, tanto più che il generale francese in occasione di riconoscere la nostra neutralità non ha lasciato di fare speciale rilievo sul modo che tiensi dal generale suddetto. Mi è forza pertanto aggiungere al mio contemporaneo dispaccio telegrafico il presente per commetterle di abboccarsi subito col signor conte di Buol e fargli presente il nostro imbarazzo ed efficacemente impegnarlo a voler dare ordini per la immediata sospensione delle straordinarie misure in Ancona. La gravità del caso si manifesta di per sé; onde Le sarà facile il mostrare al signor conte la necessità di darsi dall'Imperiale Governo a questo signor ambasciatore i pieni poteri per potersi regolare convenientemente di comune accordo le cose in quanto concerne alla posizione delle truppe austriache nel nostro Stato.

(A.N.V., N. 376).

⁶⁷ Appunto senza intestazione e senza data. Dal dispaccio 3027 si ricava che si tratta di un dispaccio telegrafico dell'Antonelli al De Luca e che la data è il 7 maggio 1859.

Antonelli a De Luca

Dispaccio telegrafico ⁶⁸

Roma, 8 maggio 1859

Pei fatti di Ancona e per le impudenti misure di quel generale, è bene che riservatamente conosca, pretendersi da noi proteste, e farcisi persino intravedere di voler porre quella città fuori della neutralità, e di farla bombardare dal mare, se non vi si rimedi al più presto. Vede ella quindi quanto interessi che vi si provveda immediatamente. Dunque se ne occupi a tutt'uomo, e dia sollecita risposta per telegrafo. Occorre inoltre che affretti l'accettazione della nostra neutralità anche da parte di cotesto imperiale e reg'io Governo.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 8 maggio 1859

Conte Buol parlerà con l'Imperatore circa Ancona per secondare i desiderii di Sua Santità. Un battaglione partirà da questa città per Bologna. Si desidera che la Francia garantisca le Legazioni contro l'aggressione de' Toscani e de' piemontesi.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 9 maggio 1859

I dispacci telegrafici di Roma mi giungono con notevole ritardo.

Appena saputasi l'accettazione della Francia, l'Austria ha riconosciuto la neutralità dello Stato Pontificio. Ieri col telegrafo e con nota ufficiale n'è stato informato il conte Colloredo.

Col telegrafo fu dato ieri l'ordine al comandante di Ancona di togliere lo stato d'assedio, di rispettare le chiese e di spedire un battaglione di rinforzo a Bologna.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

⁶⁸ Appunto senza intestazione e senza data. Si tratta ancora di un dispaccio telegrafico dell'Antonelli al De Luca, Roma, 8 maggio 1859.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 662

Vienna, 10 maggio 1859

In proseguimento dell'avviso telegrafico ieri da me indirizzato all'E. V. R. ma mi reco a dovere il soggiungere che ieri stesso verso la sera con nota ufficiale il signor ministro degli affari esteri mi annunziava di aver commesso all'I. R. ambasciatore in Roma che dichiarasse al Governo della S. Sede la revoca dello stato di assedio già promulgato nella città di Ancona, essendo stata riconosciuta da entrambe le parti guerreggianti la notificata neutralità dello Stato ecclesiastico.

Mi è grato poter confermare la notizia dell'ordine spedito al genera e comandante della summentovata fortezza di inviare a Bologna un battaglione di cacciatori in sostituzione di quello che il 2 de' corrente partì per Modena. Ho eseguito gli ordini comunicatimi col dispaccio n. 2899 circa il presidio di Ferrara. Mi si è risposto che non si reputa né necessario né utile l'aumentarlo. Dopo il riconoscimento della neutralità la guarnigione austriaca nelle Legazioni e nelle Marche sarà tornata al primiero stato a tenor delle convenzioni.

Non tralascerò di notare che il sullodato signor conte Buol mi palesava le sue apprensioni intorno a tentativi d'invasione, che potrebbero per avventura praticarsi o dalle milizie ribelli di Toscana o dalle piemontesi. Desidera che la Francia rispetti anche sotto questo rapporto la neutralità de' domini pontifici, inculcando a' suoi confederati di non violarla.

Nulla di nuovo dal teatro della guerra. Le subitanee e devastatrici inondazioni del Po e de' suoi affluenti arrecano insuperabili ostacoli a' movimenti strategici. Sembra probabile che le milizie austriache vogliano mantenersi su la difesa fortificando i posti da loro occupati nel territorio piemontese.

Domani si aspetta da Berlino il generale Willisen⁶⁹ per conferire su' futuri eventi della guerra. È fuor di dubbio che la Prussia presto o tardi vi abba parte. Oltre a' molti indizi allegherò il discorso recentemente tenuto nel Parlamento da quel ministro degli affari esteri⁷⁰, dichiarando che colà si veglia attentamente su l'equilibrio politico dell'Europa. Il che val quanto dire che il regno Lombardo-Veneto non sarà distaccato dalla Corona austriaca. Non mancano taluni che stimano dover attribuire il temporeggiamento della Prussia ad un motivo alquanto malevolo. Si aspetta fino a che l'Austria non abbia ricevuto una sconfitta per darsi poscia l'aria di salvarla da totale rovina.

⁶⁹ Il generale Adolf von Willisen era stato inviato come speciale emissario del principe reggente a Vienna.

⁷⁰ Il barone Alexander von Schleinitz ministro degli esteri prussiano dal dicembre 1858 fino al 1861.

Non si aggiusta gran fede alla dichiarazione di neutralità che l'Inghilterra pretende voler serbare nelle presenti condizioni delle cose. Notizie accurate accertano che colà si appresta un'armata navale da spedirsi nel termine di un mese nel Mediterraneo siffattamente poderosa che sorpassi di gran lunga ogni altra flotta rivale.

Quanto è poi a' rapporti tra l'Austria e la Russia si può dire che siano né dichiaratamente ostili né amichevoli. Persone bene informate son di avviso non doversi mica temer gran cosa dall'avvicinamento di milizie russe alle frontiere della Galizia: sono strategiche simulazioni. A me sembra sovrastar pericoli assai più gravi per la imminente sollevazione delle provincie slave confinanti e suddite della Turchia. Da qualche tempo si è posto scaltrissima e assidua cura nel preparare un siffatto evento. Non occorre il dire spiegatamente chi e quanti ne siano stati i segreti istigatori. Dannose ne sarebbero le conseguenze eziandio sotto il rapporto religioso. Nissuno più di me ardentemente desidera che l'avvenire possa dare una smentita a queste mie sinistre previsioni.

I vari popoli soggetti allo scettro imperiale manifestano con evidenti riproove i sensi della loro intemerata fedeltà: l'Ungheria non si lascia in ciò vincere dalle altre provincie. Volontarii accorrono numerosissimi: vistose sono le offerte in danaro. Il clero cattolico non ha mancato a' suoi doveri nelle presenti congiunture difficili. I vescovi hanno con lettere pastorali esortato i fedeli a pubbliche preghiere. Oltr'a ciò offrono generosamente somme notevoli. Ne citerò alcuni esempi. L'eminentissimo signor cardinale arcivescovo di Agram ⁷¹ ha esibito fiorini 38.000; 4.000 l'eminentissimo Rauscher ⁷²; 20.000 l'eminentissimo di Olmütz ⁷³; 1.000 il vescovo di Linz ⁷⁴; 3.800 quello di Leckau ⁷⁵ e così via discorrendo. Gli ordini religiosi ne imitano gli esempi. I due sontuosi monasteri benedettini di Vienna e di Mölk offrono 3.000 ciascuno; altrettanto la canonica regolare di Kloster neuborg.

Domenica a sera 8 del corrente giunsero S. A. R. il gran duca e la granduchessa di Toscana ⁷⁶ col rimanente dell'augusta famiglia. Malgrado de' tristi eventi occorsi in quello stato il signor marchese Provenzali ⁷⁷ recentemente nominato all'ufficio di ministro plenipotenziario della corte toscana presso S. M. I. e R. Apostolica ha avuto l'onore di presentare all'augusto impera-

⁷¹ Il cardinale Georg Haulik di Karallya.

⁷² Dal 1853 era arcivescovo di Vienna il cardinale Joseph Othmar Rauscher.

⁷³ Friedrich Egon Furstenberg.

⁷⁴ Franz Joseph Rudigier.

⁷⁵ Ottokar Maria von Attems.

⁷⁶ La granduchessa Maria Antonietta Anna figlia di Francesco I re delle due Sicilie.

⁷⁷ Il marchese Pompeo Provenzali ministro toscano a Vienna.

tore le sue lettere credenziali. Suppongo che all'Eminenza Vostra sia stata comunicata la protesta che il granduca fece prima della sua partenza da Firenze ⁷⁸.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 2).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 3103

Roma, 10 maggio 1859

Il dispaccio telegrafico da V. S. I. e R. inviatomi ier l'altro e specialmente quello del giorno di ieri a me giunto questa mattina mi ha recato non lieve soddisfazione. Imperocché da esso ho rilevato non solo, essersi riconosciuta anche da cotesto Gabinetto la neutralità del Governo della S. Sede, ma ho appreso altresì gli ordini dati al comandante di Ancona di togliere lo stato di assedio, di rispettare la Chiesa e spedire un ba taglione a Bologna. Se le dichiaro il mio gradimento pel risultato delle pratiche che a tal uopo Le comisi, non minore ne provo per la pronta deferenza che costì si ebbe nel discendere alle giuste nostre richieste. Ella quindi si compiacerà di far sentire a S. M. l'Imperatore con quanto piacere siansi ricevuti dal S. Padre siffatte deliberazioni; le quali sono pienamente consentanee all'ossequio e alla sincera devozione che la M. S. ha sempre nutrito verso la Sua Santità e la Sede Apostolica.

Ora qui la interesse a voler provocare disposizioni tali che non si abbia più a temere da un momento all'altro un improvviso richiamo di un contingente necessario a preservare Bologna e le sue limitrofe provincie da qualsivoglia disordine, che volesse tentarsi. Questa disposizione si rende necessaria, essendosi scritto dal corpo di riserva in Verona, che potrebbe di ogni eventualità richiamarsi la truppa austriaca stanziata in Bologna. Avendo la Francia solennemente riconosciuto la neutralità del Governo pontificio; né potendosi conseguentemente aver timore di attacchi da essa, non saprei veder la necessità di tante misure di precauzione adottate in Ancona. Quindi sarebbe espediente che si desistesse da certi apparati di difesa, che mentre allarmano la popolazione, indispongono gli animi verso il comando austriaco e non lasciano di somministrare pretesti alla parte contraria.

⁷⁸ In realtà la protesta del granduca fu fatta stampare ma venne distrutta prima di essere distribuita. Il granduca ne tenne una copia con sé e probabilmente il nunzio ne ebbe notizia senza però approfondire l'argomento. Il manifesto è citato da: A. SALVESTRINI (*I moderati toscani e la classe dirigente italiana (1859-1876)*, Firenze, 1965, p. 31), che lo trae dall'Archivio Centrale di Stato di Praga.

Procuri adunque di agire in questo senso, e desideroso sempre di tutte queste comunicazioni che ci riguardano e la cui notizia sia per tornare utile . . .
(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 11 maggio 1859

Qualora i francesi e i piemontesi tentassero di fare un movimento diverso contro gli austriaci, venendo dalla Toscana o da Spezia per invadere le Legazioni o il ducato di Modena, il comandante Giulay ritirerà la guarnigione da Bologna per riunirsi colle truppe modenesi e rientrare in Lombardia. Ne ho avvisato il cardinale Milesi, pregandolo di informare il conte Giulay della neutralità dello Stato Pontificio riconosciuta da' belligeranti. Prego Vostra Eminenza d'insistere perché la Francia obblighi i piemontesi e i toscani a rispettare la medesima neutralità! Tutto dipende da Giulay che ha ricevuto pieno potere per regolarsi secondo l'esigenze strategiche.

È trapassato l'arciduca Giovanni ⁷⁹ a miglior vita.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 664

Vienna, 12 maggio 1859

Avvegnaché suppongo essere ormai cessati i motivi di giustissime apprensioni più volte dall'Eminenza Vostra R.ma a me palesate per riguardo a cambiamenti accaduti nelle guarnigioni austriache di Ancona e Bologna, non appena mi è giunto questa mattina il venerato dispaccio del 6 del corrente n. 2972, che mi son recato dal generale Hess capo dello stato maggiore di tutte le milizie imperiali ⁸⁰, affin di reiterare le vivissime istanze suggerite dall'argomento in parola.

Esposi di bel nuovo gli inconvenienti e i gravissimi pericoli che ne son provenuti e che tuttora non sono del tutto rimossi. Chiesi con caldissima premura, che a tenor delle convenzioni antecedentemente stipolate, nulla in avvenire si variesse senza i necessarii previi concerti.

⁷⁹ Arciduca Giovanni, prozio dell'imperatore Francesco Giuseppe, feldmaresciallo, già luogotenente generale dell'impero dal giugno 1848 al dicembre 1849.

⁸⁰ Il generale barone Heinrich von Hess.

i signor generale mi rispose negl'istessi termini, che in questi ultimi giorni furono più volte adoperati dal ministero degli affari esteri. Mi confermò la notizia che dopo il riconoscimento espresso della neutralità de' dominii pontifici fatto dalla Francia, erano stati spediti gli ordini opportuni acciocché le guarnigioni in Ancona e in Bologna fossero rimesse sul primitivo piede.

Mi feci inoltre a richiederlo se, posta un'invasione sardo-galla del ducato modenese, il presidio di Bologna abbia a rimanervi intatto in difesa della pubblica tranquillità. Non gli celai i sospetti in me suscitati da informazioni pervenutemi per altra via. Con mia soddisfazione ricevevi la rassicurante promessa che le milizie imperiali eziandio nella summentovata ipotesi, da lui giudicata improbabile, non si ritirerebbero né da Bologna né dalle Legazioni.

Protestò ciò non pertanto, ch'egli non rispondeva di nulla, ove i sardogalli avessero per avventura a violare la riconosciuta neutralità de' dominii pontifici. In questo caso i comandanti austriaci si regolerebbero secondo le circostanze e l'emergenze de' movimenti strategici.

Indi ebbi la fortuna di ricevere la ulteriore conferma delle anzidette cose in quel modo ch'è stato da me riferito nel dispaccio telegrafico di questo medesimo giorno.

Persuasissimo come sono della urgente necessità di esser sollecitamente informato di ciò, che possa accadere nelle Legazioni in ordine a questa materia, ho pregato il signor cardinale Milesi di volermene rendere inteso anche per la via telegrafica. Spesso accade che qui s'ignorano le disposizioni secondarie che improvvisamente si prendono dal comando supremo militare in Italia, il quale ha ricevuto piena e libera facoltà di provvedere a' bisogni della guerra malauguratamente scoppiata, come e quando sembrerà più confacente. E di questa guisa accadde che il generale conte Giulay, essendo tuttora inconsapevole dell'adesione data dalla Francia alla neutralità dello Stato ecclesiastico, e nel tempo istesso sospettoso della spedizione marittima salpata da Tolone, con ordini segreti stimò dover prendere senz'indugio i provvedimenti che han dato giustissimo motivo alle serie apprensioni mentovate nel dispaccio dell'Eminenza Vostra, al quale oggi mi reco a dovere di dare un riscontro.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 2).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 12 maggio 1859

In questo momento ho avuto l'onore di ricevere personalmente dalla bocca di Sua Maestà l'Imperatore la positiva assicurazione che rispettando i

francesi la riconosciuta neutralità, non vi sarà mutazione veruna nelle guarnigioni di Bo'ogna, di Ancona e di Ferrara. Ogni cosa rimarrà come nello stato antecedente alla dichiarazione di guerra.

Ho ricevuto regolarmente il dispaccio de' 6 corrente numero 2972.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

Antonelli a De Luca

Dispaccio telegrafico in cifra

Roma, 13 maggio 1859

A rassicurarci sarebbe indispensabile, che pel noto oggetto partissero da costì ordini positivi per Giulay. La neutralità accettata dalle potenze belligeranti non permette un attacco contro le truppe austriache; poiché s'intenderebbe fatto al governo della Santa Sede. Si penetri di questo ed agisca in consonanza. I toscani verranno a momenti allontanati dalla nostra frontiera, per assicurazione datane dall'ambasciatore di Francia e dall'incaricato di Sardegna ⁸¹.

(A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 3270

Roma, 14 maggio 1859

Più volte io mi feci ad esporre alla S. V. I. e R. ma i seri imbarazzi, in cui versa il Governo della S. Sede, per il possibile ritiro delle truppe austriache da Bologna. I fatti, che formavano tema del dispaccio telegrafico direttale ieri, e le pratiche che a di Lei insinuazione il cardinale Milesi non avrà omesso d'iniziare presso il maresciallo Giulay, fanno nutrire viva la fiducia che le incertezze debbano ormai svanire e sia per adottarsi un piano stabile, qualsivoglia siano gli eventi della guerra. Tale intento peraltro e questo desiderio sortirebbe esito certo e più efficace se al maresciallo suddetto venissero da costì abbassati ordini positivi in proposito. Ella quindi vi si adoperi, nulla trascurando per riuscire nella impresa.

⁸¹ Il conte Domenico Pes di San Vittorio della Minerva incaricato di affari sardo a Roma dal 1859.

Né qui debbono arrestarsi le sue cure che esigono tanto più sollecitudine quanto più interessante è il fine cui sono dirette. Dalla *Gazzetta Piemontese* e da molti periodici avrà Ella appreso come il Governo sardo si ritenga autorizzato ad ostilità contro quello estense per il passaggio accordato alle truppe austriache sul suo territorio. Quando pertanto le ostilità che si enunciano e si minacciano dovessero aver luogo in questo stato limitrofo ai domini pontificii, potrebbe forse sorgere il pensiero di spingere da Bologna il presidio austriaco e d'inviare a quella volta altre truppe onde far fronte a qualsivoglia attacco disponendone il loro transito per gli Stati della Chiesa. Questo fatto in quante e gravi angustie porrebbe il Governo pontificio è superfluo l'accennarlo, potendosi ben ritenere dalla Francia e da' suoi alleati qual violazione a quello stato di perfetta neutralità che venne dichiarata dal S. Padre e che le potenze belligeranti da loro parte accettarono. * Quindi è che ad attenuarne le conseguenze, seppure non fosse possibile di allontanarle del tutto, la Santità di N. S. si vedrebbe costretta ad emettere una protesta formale. Lascio alla S. V. di far presenti le conseguenze di tale atto pontificio, che a detta di qualche estero rappresentante varrebbe agli alleati quanto due campagne e due vittorie.

Presso ciò ella ben vede essere più che oppor uno neces a' o che si adopera ogni mezzo perché siffatto divisamento non abbia per verun modo e sotto qualunque titolo il suo effetto.

A seguito poi del mio dispaccio telegrafico di oggi aggiungerò che l'allontanamento del presidio di Bologna, dopo la dichiarazione piemontese ed un possibile attacco contro il Governo estense, addiverrebbe sempre più imbarazzante per noi. I timori che derivano da queste possibilità sono per tal modo ragionevoli da non lasciar dubbio ch'esposti dalla S. V. a cotesto I. R. Gabinetto varranno a confermarlo sempre più nel proposito di mantenere in Bologna un sufficiente corpo di truppe.

Infine poi non posso a meno di richiamare alla di lei memoria che se in ogni tempo, ora soprattutto, l'azione di cotesta nunziatura è divenuta interessantissima pel Governo della S. Sede anche nel lato politico. Ella ben sa come la conoscenza di un fatto, la notizia di un divisamento, le voci che corrono presso persone ben informate, spargendo tale un lume possono somministrare norma opportuna a regolare i passi come conviene. Penetrandosi perciò in tali verità Ella non manchi di raddoppiare la sua energia, la sua attività e le sue premure per rendermi inteso di tutto e con quella sollecitudine, che le imperiose circostanze de' tempi di per se stesse reclamano*.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 14 maggio 1859

Giulay ha ricevuto ordini positivi di rimettere le cose nelle Legazioni su lo stato primitivo. Si fanno nella fortezza di Ancona restauri puramente necessari alla sicurezza della guarnigione.

Buol dimesso; Rechberg di Francfort probabile successore ⁸².

Si farà una solenne processione per le attuali circostanze: potrò prendervi parte? La statua della Beata Vergine sta dirimpetto alla nunziatura;

(*S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8*).

Antonelli a De Luca

Dispaccio telegrafico

Roma, 14 maggio 1859

Accadrà forse che Modena venga attaccata. Si adoperi onde avvenendo ciò non si rimuova la guarnigione da Bologna.

(*A.N.V., N. 376*).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 3361

Roma, 15 maggio 1859

A maggior schiarimento delle istruzioni che dava a V. S. I. e R. col mio dispaccio telegrafico di ieri, responsivo alla sua domanda: se poteva costì intervenire ad una solenne processione da farvi per le attuali circostanze? Mi è d'uopo richiamarle alla mente lo stato della nostra neutralità. Questa siccom'ella ben rifletterà nella sua saviezza, ci obbliga a nessuna parte prendere in tutto ciò che sia per dimostrare connivenza sì alla Francia sì all'Austria. Fermo tale principio, Ella deve astenersi da ogni azione che isolatamente e nel semplice carattere di nunzio la impegnasse ad alterarlo. Ma qualora essa sia tale che richieda l'intervento del Corpo diplomatico, Ella come capo di questo e come rappresentante del capo della Chiesa, specialmente quando trattasi di funzioni religiose, non v'ha dubbio che abbia a prestarsi. In egual modo si è insinuato a monsignor nunzio in Parigi ⁸³.

⁸² Responsabile dell'isolamento diplomatico in cui si era trovata l'Austria allo scoppio della guerra, il 4 maggio il conte Buol aveva presentato le dimissioni.

⁸³ Monsignor Carlo Sacconi nunzio pontificio a Parigi dal 1853 al 1860.

Ne' comunicarLe tutto ciò per sua sicura norma e sapendole buon grado delle notizie arrecatemi col suo dispaccio numero 655, Le ripeto i sensi...
(A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio telegrafico

Roma, 16 maggio 1859

Se l'invito della processione si estende al Corpo diplomatico ed i membri cattolici di questo vi si conducono può recarvisi ancor Ella come capo del medesimo.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 16 maggio 1859

Rassicuri il Santo Padre che la guarnigione di Bologna non sarà rimossa in qualunque evento.

I movimenti de' franco-sardi in Toscana e in Bobbio non hanno importanza: le supreme autorità militari in Vienna aspettano fiduciose il risultato di una imminente battaglia.

Conte Rechberg nominato ministro degli esteri ⁸⁴.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 19 maggio 1859

Oggi l'Imperatore ha ripetuto al vescovo di Transilvania ⁸⁵ l'assicurazione già datami personalmente su la stabile permanenza della guarnigione in Bologna.

⁸⁴ Il 17 maggio al conte Buol era succeduto come ministro degli esteri il conte Johann Bernhard Rechberg Rothenloewen, già ministro plenipotenziario e presidente della dieta federale. Scelto da Francesco Giuseppe su consiglio del Metternich egli era un ligio conservatore e un ammiratore del vecchio statista. Egli credeva anche in un ritorno dell'Austria all'alleanza con la Russia.

⁸⁵ Monsignor Ludwig Haynald, liberale, legato d'amicizia al Dupanloup.

Sua Maestà partirà per l'Italia martedì 24 corrente. L'accompagnerà Hübner ⁸⁶.

Niente di nuovo dal teatro della guerra.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 672

Vienna, 19 maggio 1859

Sua Maestà l'Imperatore accettando la dimissione del signor conte di Buol dalla carica di ministro degli esteri, si è degnata di attestargli il sovrano suo gradimento con chirografo dei 17 del corrente per i lunghi e fedeli servizi da lui resi alla Corona in tempi difficili e lo ha nominato ministro di stato senza portafoglio.

In sostituzione del signor conte Buol la Maestà Sua con altro biglietto autografo dello stesso giorno ha nominato ministro degli esteri il signor conte Bernardo Rechberg-Rothenloewen, che finora copriva il posto di ministro ed inviato austriaco alla Dieta di Francoforte di cui era il presidente.

La *Corrispondenza Austriaca litografata* ⁸⁷ nel comunicare questo avvenimento, il quale può dar luogo a molte osservazioni e a molti prognostici, avverte; che la dimissione del signor conte Buol derivando da particolari e personali motivi di sanità, torna superfluo l'ammonire, che alla medesima non seguiranno cangiamenti di sorta nelle massime sulle quali fu mai sempre basata la politica del Gabinetto austriaco, e da cui, giusta il sovrano volere, non dovrà dipartirsi in avvenire.

Nella visita di congedo il signor conte Buol mi commise di rassegnare alla Santità di N. S., l'omaggio del suo filiale ossequio, dichiarando ch'egli si reca a precipuo onore della sua gestione l'aver sottoscritto la Patente Imperiale dell'Editto del Concordato ⁸⁸; che con vera soddisfazione lascia il posto mentre le relazioni delle due supreme potestà si mantengono nel più intimo accordo; e nutre la più sincera speranza che l'onorevole suo successore sia per

⁸⁶ Sembrava infatti che l'Hübner al suo rientro da Parigi accompagnasse l'imperatore a Verona. Ma il progetto fallì per opposizione del primo aiutante militare dell'imperatore conte Karl von Grünne. Cfr.: J. A. von HÜBNER, *La monarchia austriaca dopo Villafranca* cit., p. 95.

⁸⁷ Allude forse il De Luca alla *Politische Correspondenz*, sulla quale apparivano solo note approvate dal ministero degli esteri?

⁸⁸ Nell'agosto del 1855 dopo due anni di trattative fu firmato un concordato tra l'Austria e la Santa Sede. Con esso la Chiesa otteneva una posizione privilegiata all'interno dello Stato controllando tutta la vita sociale e familiare. V. introduzione p. XV.

confermare vieppiù quella salutare unione che si è stretta tra la Chiesa e l'Impero.

Prego quindi l'Eminenza Vostra R.ma di voler esser presso la Santità Sua interprete dei nobili sentimenti che tornano ad onore del signor conte Buol più di qualunque mio elogio. E ben a ragione dividendo con esso lui le speranze quanto all'avvenire, m'inchino ecc. . . .

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 3).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 673

Vienna, 20 maggio 1859

Ricevo in questo momento il venerato dispaccio n. 3270 de' 14 del corrente, dal quale apparisce la giusta e ragionevole premura dell'E. V. R.ma di ricevere e più frequenti e più particolari notizie sui quotidiani eventi che potrebbero dar norma pei provvedimenti da prendersi in questa sì scabrosa condizione di cose e di tempi.

Per corrispondervi non ho finora tralasciato di renderla informata de' fatti importanti, servendomi anche della via telegrafica. Ma mi sia consentito il soggiungere, che questa nunziatura non è provveduta de' mezzi opportuni ad una *sicura* corrispondenza. Non ho occasioni private, né vorrei affidare al corriere ordinario lettere che potrebbero capitare in mani aliene, pe' pericoli che di giorno in giorno minacciano le regolari comunicazioni nell'Italia centrale. Né l'uso della cifra è bastevole ad ovviare un siffatto pericolo, essendo ormai vecchia ed in uso per ben sei anni.

Venendo ora ai diversi argomenti del predetto dispaccio, mi reco a dovere di reiterare ciò che con ripetuti dispacci telegrafici ho avuto l'onore di annunciare. Sua Maestà l'Imperatore ebbe l'alta degnazione di darmi personalmente il dì 12 del corrente l'assicurazione che si manterrebbe in Bologna un presidio bastevole alla custodia della pubblica tranquillità. Ieri fu rinnovata dall'augusto monarca la identica promessa a monsignor vescovo di Transilvania, a cui il S. Padre aveva commesso di parlarne. Dietro siffatti antecedenti, l'E. V. R.ma ben comprende la riserva che mi è d'uopo osservare. Qualora poi l'E.mo Milesi mi avvisasse, come già mi ha promesso, che gli ordini consentanei all'augusta e sovrana volontà non fossero ancor giunti al vice-comandante supremo in Verona ⁸⁹ insisterò il più energicamente che per me si possa presso questo I. R. ministero degli esteri.

⁸⁹ Il conte Karl von Grünne.

Quanto è poi al secondo incarico che l'Eminenza Vostra mi commetteva relativamente all'eventuale passaggio per lo Stato pontificio di milizie austriache per difendere il ducato modenese, ho fondato motivo di credere che ciò non accadrà.

Mi è noto il progetto strategico approvato da questo comando superiore, che le truppe modenesi coll'austriache ivi stanziate si ritirerebbero nella Lombardia qualora la resistenza non fosse proporzionata all'assalto delle milizie alleate.

Oggi il nuovo ministro, signor conte di Rechberg è occupato nella visita formale che gli faranno tutti gl'impiegati del suo ministero. Domani soltanto potrò secolui conferire su questo delicato argomento. In verità è un caso forse del tutto nuovo, che uno stato neutrale sia contemporaneamente presidiato dalle milizie di due potenze belligeranti. Quindi le consuete norme del diritto delle genti non sono bastevoli a regolarne i vicendevoli rapporti. Prego frattanto caldamente che non si proceda a proteste; qui si crede che il Governo di Sua Santità non goda pienamente la sua libertà. Dannosissime sarebbero le conseguenze, sotto il rapporto non solo politico, ma eziandio religioso; si alzerebbe un grido infernale contro il concordato; la burocrazia getterebbe via la maschera.

Domani invierò il proseguimento . . .

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 3).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 674

Vienna, 21 maggio 1859

In proseguimento del mio rispettoso foglio di ieri n. 673 adempio il dovere di significare all'E. V. R.ma, che essendomi abboccato col signor conte di Rechberg, egli mi ha suggerito d'indirizzargli una nota sull'argomento cui si riferisce l'ossequiato dispaccio n. 3270, promettendomi che la trasmetterebbe al signor conte di Grünne presidente della cancelleria militare centrale di Sua Maestà, acciò tutto sia regolato per quanto possibile a seconda dei desiderii di Sua Santità. — Aggiungo un bollettino di notizie —.

S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 3).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 21 maggio 1859

Indizi non lievi fanno congetturare un ravvicinamento tra la Russia e l'Austria. E cosa positiva che le truppe prima mandate nella Galizia oggi si ritirano e si accostano al Reno.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 22 maggio 1859

Ordini precisi furono dati ai comandanti di Bologna e Ancona di non muovere per qualunque evento truppe di presidio. Sua Maestà prega Santo Padre ottenga dal Governo francese uguale assicurazione, che truppe francesi e alleate non violeranno territorio pontificio, nemmeno venendo da Toscana.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 24 maggio 1859

Partenza dell'Imperatore differita. Hübner ambasciatore straordinario a Napoli per felicitare nuovo re, partirà domani, passerà per Roma ⁹⁰.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 25 maggio 1859

Non ho ricevuto encicliche pontificie. Ho fondamento di supporre che Hübner sarà destinato ambasciatore a Roma ⁹¹.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

⁹⁰ Cfr.: J. A. von HÜBNER, *La monarchia austriaca dopo Villafranca* cit., pp. 95-96.

⁹¹ Scrive l'Hübner: « Cette mission accomplie (quella a Napoli) Sa Majesté se réservait de me donner l'ambassade de Rome en remplacement du co. Colloredo qui avait demandé son rappel ». Cfr.: J. A. von HÜBNER, *La monarchia austriaca dopo Villafranca* cit., p. 96.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 26 maggio 1859

Francesi assaliranno Modena per la via da Pistoia al ducato. Le truppe modenese ritirate a Brescello sul Po. Apprensioni per Napoli. Tuttora incerta la Prussia.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 3436

Roma, 26 maggio 1859

Ho rilevato dal foglio di V. S. I. e R. n. 664 le pratiche da Lei tenute presso il signor generale Hess affinché le guarnigioni austriache stanziato nel territorio pontificio fossero restituite al primiero stato. Le risposte ch'Ella ne ebbe sono ben soddisfacenti, specialmente per le rassicuranti promesse che le milizie imperiali non si ritirerebbero né da Bologna né dalle Legazioni anche nel caso d'invasioni nel ducato di Modena. Quanto poi all'estremo caso cui accenna lo stesso generale, debbo riferirle, come mi affrettai di fare con questo signor ambasciatore austriaco, essersi potuto travedere che dal Piemonte si porrebbero talune riserve nell'accettazione di far parte del proclamato principio di neutralità del Governo della Santa Sede⁹². Allorquando avrà avuto corso la relativa ministeriale comunicazione si vedrà quale potrebbe essere il partito da prendersi ed Ella ne sarà intesa. Ella però ha ottimamente diviso mettendosi in diretta corrispondenza con l'E.mo legato di Bologna per ricevere notizie più pronte.

Accuso il ricevimento de' suoi dispacci telegrafici del giorno e le ne mostro gradimento nell'aspettativa tuttora di positive notizie in ordine ai veri motivi che mossero la demissione del signor conte di Buol; imperocché il recentissimo suo foglio n. 672 non mi manifesta se non quanto si raccoglie dalla *Corrispondenza Austriaca litografata*.

E nel ringraziarla delle notizie partecipatemi col successivo suo foglio n. 674 le confermo ecc. . . .

(A.N.V., N. 376).

⁹² Cfr.: Nota Della Minerva al cardinale Antonelli, Roma, 20 maggio 1859, in: N. BIANCHI, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861*, 8 voll., Torino, 1865-1872, vol. VIII, p. 105.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 687

Vienna, 27 maggio 1859

Siccome ebbi l'onore di prevenirne l'E. V. R.ma per via telegrafica il 23 del corrente mese, Sua Maestà per assicurare il Santo Padre da qualunque timore, che le milizie imperiali di presidio negli Stati pontifici non ne violerebbero in qual si fosse caso la neutralità riconosciutasi nella presente guerra, spedì in quel medesimo giorno ordini precisi ai comandanti delle suddette guarnigioni.

Ciò avvenne in conseguenza di un mio abboccamento col signor ministro degli esteri. E perché la promessa basasse sopra un documento ufficiale, si convenne che io gli spedirei una nota in proposito, cui egli replicherebbe con altra nota. Il tenore della mia nota fu conforme al dispaccio dell'Eminenza Vostra del 14 corrente n. 3270. Qui poi acchiudo rispettosamente copia della risposta datami dal prelodato signor ministro; supplicando l'Eminenza Vostra di contraccambiare con efficace insistenza presso il governo francese le premure di Sua Maestà verso il Santo Padre.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 3).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 29 maggio 1859

Oggi parte l'Imperatore per l'Italia. Il generale Hess lo accompagna.
(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 691

Vienna, 29 maggio 1859

La partenza di Sua Maestà I. R. Apostolica pel campo d'Italia ch'era stata già più di una volta differita, oggi si avverò. Dopo aver accompagnato l'augusta consorte al castello di Laxenberg ⁹³, Sua Maestà proseguirà forse questa sera medesima il viaggio per Lombardia.

Riponendo, come già più volte dichiarò, la sua confidenza in Dio, più

⁹³ Residenza estiva imperiale a sud di Vienna.

che nel valore delle sue armi, ieri, senza strepito né ostentazione, l'Imperatore unitamente all'Imperatrice si accostarono al sacro altare e ne ricevettero la S. Comunione, affin di raccomandare più efficacemente al Signore la propria causa.

Sabato prossimo (4 di giugno) una divota processione, cui faranno parte tutto il clero ed il popolo, muoverà dalla metropolitana alla Chiesa di S. Maria del Soccorso. Vogliane dunque con fondamento sperare che la divina misericordia esaudirà tante preghiere, abbreviando il flagello della guerra.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 3).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 2 giugno 1859

Quanto annunziai sulla destinazione di Hübner costì pare non debba più verificarsi ⁹⁴.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 701

Vienna, 2 giugno 1859

Sono consolanti le notizie qui ricevute circa il viaggi'o di S. M. l'Imperatore. In Verona ed in altri luoghi fu l'augusto sovrano accolto dalla popolazione italiana con segni di non dubbia lealtà e di rispettoso attaccamento. Il che sempre più conferma il giudizio portato dagli uomini di senno: il popolo, cioè la parte smisuratamente maggiore degli abitanti in Italia non desiderare né guerra né rivolgimenti, ma bensì la quiete l'ordine e la conservazione dell'autorità legittima.

I due giovani principi toscani, gli arciduchi Ferdinando e Carlo, accompagnarono S. M. l'Imperatore per aver parte alle fatiche e cure della guerra.

Il generale prussiano Willisen partì da Vienna domenica sera, 22 del passato. Egli recò seco le proposte fatte da questo Gabinetto per concertare il

⁹⁴ L'Hübner fu invece nominato ambasciatore presso la S. Sede, vi arrivò il 18 luglio, ma il 22 dello stesso mese fu richiamato a Vienna dove gli fu affidato il ministero della polizia. Cfr.: J. A. von HÜBNER, *La monarchia austriaca dopo Villafranca* cit., pp. 98-100.

modo di procedere nelle presenti complicazioni. Si spera che saranno accettate dalla Prussia. La base è la seguente: doversi mantenere assolutamente il possedimento territoriale stabilito dai trattati del 1815. Ogni sovrano e specialmente gli italiani deve restare indipendente, e solo giudica del proprio sistema amministrativo. Nelle future pratiche per la conclusione della pace non doversi ammettere ingerenza di potentati che non abbiano preso parte alla guerra. Si vuole così escludere indirettamente l'Inghilterra che sempre insiste sull'introduzione di forme costituzionali in Italia.

Queste sono le determinazioni prese dal Gabinetto imperiale a me comunicate dal signor conte Rechberg.

L'avvedutezza nel condurre e prolungare le pratiche sul congresso astutamente e fallacemente proposto è stata l'ultima spinta per la caduta di Buol. Diffusamente nella prima sicura occasione ed inchinato...

P.S. È giunto questa mattina regolarmente il dispaccio n. 3936 de' 26 dello scorso mese. Farò il riscontro quando mi si offrirà l'occasione.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 3).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 3799

Roma, 3 giugno 1859

Alle ore 6 antimeridiane di ieri presentossi in Ancona la fregata francese l'Impétueuse, capitano Excellemans, e chiedendo del Piloto dié a lui commissione di dimandare a quel monsignor delegato ed al console della sua nazione⁹⁵, se entrando in porto, sarebbe stata, o no, ostilmente ricevuta dal presidio austriaco. Dopo ciò ne ripartì, dicendo di attendere la risposta in Rimini.

Appena monsignor delegato apostolico di Ancona ne rese consapevoli di uesto fatto si vidde subito che la risposta a darsi non poteva da nostra parte essere dubbiosa. In seguito del principio di neutralità da noi dichiarata, ed accettata dalle potenze belligeranti, i navigli di qualsivoglia nazione e di qualsivoglia bandiera possono approdare nei porti pontificii, osservate le regole in uso. Né per lo stesso principio potrebbe negarsi di prender terra a qualcuno fra le persone addette ai navigli medesimi, che chiedesse di scendervi sempreché osservi le leggi in proposito vigenti nel nostro stato. Ed è per questo stesso motivo che si ritenne non potersi impedire ai navigli il ne-

⁹⁵ L'incaricato d'affari Rondeau de Courcy.

cessario approvvigionamento di viveri per la propria sussistenza, ritenendosi anche non poter cadere sotto la sanzione del divieto generale di estrazione de' generi annonarii e del bestiame tali provviste.

Il generale austriaco di Ancona opina peraltro diversamente, e di hiarò ieri sera con lettera di ufficio che si opporrà alla presenza di un naviglio da guerra nimico in quel porto. Giova sperare che le osservazioni che monsignor delegato si proponeva di fargli, varranno a dissuaderlo da tale proposito. In caso contrario è facile immaginare di quali imbarazzi potrebbe essere causa l'attuazione di tal divisamento.

Altronde la neutralità del nostro territorio e la identità del fine pel quale stanza un presidio austriaco in Ancona ed in Bologna, come ve ne dimora altro francese in Roma e Civitavecchia addimostra di per sé che qualsivoglia inimicizia possa esistere al di fuori fra le due potenze, questa cessa e scompare quando per avventura s'incontrino le due truppe sul nostro suolo, ed esige che si contengano esse nell'identico modo, con cui dovrebbe comportarsi una guarnigione pontificia. I quali principii sottoposti e dedotti a questo signor ambasciatore di Austria in una verbale conferenza, furono da lui ravvisati ragionevoli per modo da poter ritenere che abbia egli scritto alla sua Corte per provocare in oggetto ordini positivi.

Benché Le abbia stamane scritto per telegrafo, pur volli di bel nuovo a Lei dirigermi, onde invitarla a fare anche da sua parte tutti quei passi che sono necessari perché siano subito abbassati al comando austriaco residente nei domini pontifici ordini positivi e nel vero senso. E da tutto ciò si ha nuovo argomento per...⁹⁶

Ed in attesa di gradito riscontro, che mi faccia conoscere l'esito di tale pratica...

(A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio telegrafico

Roma, 4 giugno 1859

Si presentò ieri presso il porto di Ancona una fregata francese, e facendo domandare, se quel presidio l'avrebbe ricevuta ostilmente, dichiarò di andare ad attendere la risposta in Rimini. La nostra neutralità esige doversi rispondere, che l'accoglienza sarà pacifica⁹⁷. Quel comandante austriaco opina di-

⁹⁶ Parole illeggibili.

⁹⁷ Cfr. quanto scriveva l'Antonelli al cardinale legato di Bologna il 3 giugno 1859 (G. DEL BONO, *Cavour e Napoleone III, Le annessioni dell'Italia centrale al regno di Sardegna (1859-1860)*, Torino, 1941, pp. 337-338).

versamente. A togliere gravissimi imbarazzi occorre ch'Ella subito faccia dare ordini positivi e solleciti nel detto nostro senso.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 4 giugno 1859

Cinque mila francesi da Toscana entrati nel Modenese erano il 1 del mese 60 miglia lontani dalla capitale. Il duca colla sua milizia e col battaglione austriaco andava incontro per ritardarne i progressi fino all'arrivo di una brigata austriaca che si avvanza da Verona. Il principe ereditario di Toscana aveva passato un giorno insieme col duca di Modena nella capitale. Il corpo di Niel ⁹⁸ si avvanza verso la Lombardia, superata la resistenza degli austriaci.

(S.d.S., 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

Antonelli a De Luca

Dispaccio telegrafico

Roma, 5 giugno 1859

Si adoperi perché si diano immediatamente al comandante di Ancona gli ordini richiesti col mio telegramma di ieri: diversamente possono domani aver luogo conseguenze terribili.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 6 giugno 1859

Il conte di Rechberg scrive di nuovo all'Imperatore; mi comunicherà la risposta. L'entrata di una fregata francese è contraria alla convenzione sulle rispettive guarnigioni. Il governo pontificio ne deve chiedere stretta osservanza e protestare, in caso contrario si appiccherà fuoco alle Marche.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

⁹⁸ Adolphe Niel comandante del IV corpo francese.

Dispaccio n. 3861

Roma, 6 giugno 1859

La gravità dell'oggetto e nuovi incidenti mi obbligano a tornare altra volta sul tema già trattato dapprima con dispaccio telegrafico, e quindi col successivo rimesso per la posta sotto il n. 3799 in data di ieri l'altro.

Il generale austriaco in Ancona, nulla curando le ragioni addottegli da monsignor delegato apostolico e fermo nel suo proposito, intende respingere con la forza qualsivoglia legno francese si avvisasse di entrare in porto. Ed a conferma quasi della sua tenacità in cosifatto divisamento dà di ciò notizia al comandante del vapore inglese, che trovasi in quelle acque. Il rispetto che i francesi debbono ai luoghi occupati degli austriaci, l'onore militare e la impossibilità che i suoi ufficiali rimangano indifferenti al contatto del nemico, sono gli argomenti sui quali basa egli la sua decisione. Alle contro osservazioni fattegli in proposito ed appoggiate in special modo dal principio della nostra neutralità replica che non potendo il Governo della S. Sede garantire le truppe imperiali o da una dimostrazione popolare eccitata dalla presenza dei francesi, o da una qualche ostilità dei francesi stessi, che colà sbarcassero, è forza che il presidio impedendo l'avvicinarsi di un legno si garantisca di per sé contro ogni evenienza.

Stimo qui superfluo addurre ragioni che addimostrino la irragionevolezza di tal pretesa, bastando per tutte che la neutralità professata dal Governo pontificio, ed accettata dalle due potenze belligeranti, mentre esclude la possibilità di un attacco, ne farebbe poi ricadere la responsabilità massima su chi osò infrangerla, con un atto di violenza.

Solo noterò che tale linea di condotta del generale austriaco è causa ulteriore d'imbarazzi gravissimi e di angustie non lievi temendosi che l'ostinato rifiuto, reso ormai di pubblica notorietà, accresca sempre più il desiderio ne' francesi di avanzarsi in porto e di respingere la forza con la forza, e dia causa ad un conflitto, di cui non possono prevedersi le tristi conseguenze. Ed a chi sarà poi imputabile se la Francia, prendendo da ciò stesso motivo o pretesto, porrà fuori della neutralità, da essa accettata, il forte di Ancona per intraprendervi a suo bell'agio operazioni contro il presidio?

Né si adduca ad esempio quanto avvenne nella Svizzera, il cui Governo rifiutò l'ingresso nel suo territorio alle truppe del Garibaldi ed alla gendarmeria austriaca. Chè a prescindendosi da ogni altro riflesso, nuovo è assolutamente nella storia il caso di una occupazione fatta da due potenze, che addivengano nemiche perdurando tuttavia la loro occupazione nello Stato dichiaratosi neutrale.

Dalle cose sin qui discorse risulta pertanto chiaro il bisogno che V. S. I. R.ma continui ad adoperarsi a tutt'uomo perché siano dati ordini al generale austriaco nel senso di non opporre ostacoli all'ingresso di un qualche naviglio francese. Ed in generale si studi Ella d'indurre in cotesto Governo la persuasione che più arduo riesce conseguire un fine comunemente desiderato, quando le due autorità, civile e militare del luogo, non vadano di pieno accordo e prendano concerti. La totale indipendenza dei comandanti, il non facile ascolto ch'essi prestano, sia ai consigli della diplomazia, sia alle osservazioni delle nostre autorità, pongono il governo in imbarazzi continui. L'illuminato discernimento dell'imperiale e regio Gabinetto non abbisogna di più per convincerlo quanto cotale sistema nuoccia anche alla buona causa ed al buon diritto.

Attenderò ansiosamente di conoscere l'esito di tali pratiche, ed in questo . . .
(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 7 giugno 1859

Le notizie ufficiali del 6, giunte in Vienna fino a questo momento, lasciano incerto il risultato della battaglia di Magenta. Ma l'evacuazione di Milano e la posizione delle milizie austriache in Abbiategrasso e Binasco sono indizii non favorevoli.

Qui ha prodotto nel pubblico non buona impressione il silenzio della Santa Sede sopra le riserve fatte da Cavour per la neutralità su la condotta della fregata francese in Rimini, e su la libertà lasciata a' volontari di espatriare. La risposta dell'Imperatore su Ancona è conforme all'opinione di Rechberg. Il Governo pontificio in virtù della convenzione militare non deve permettere alla fregata francese l'ingresso anche per motivi di precauzione.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 3837

Roma, 7 giugno 1859

Ricevetti regolarmente il dispaccio telegrafico, che V. S. I. e R.ma mi richiama nel suo foglio n. 687. Le assicurazioni datesi da Sua Maestà che le truppe imperiali non avrebbero giammai violata le neutralità degli Stati pon-

tificii, e i conseguenti ordini emanatisi non potevano non riuscire di soddisfazione al Santo Padre, ed a me.

È riuscito pure di gradimento il conoscere il tenore della responsiva nota a Lei direttasi dal signor ministro degli affari esteri sul medesimo argomento, della quale mi trasmetteva copia, restando così maggiormente confermata la relativa disposizione di cotesto Governo. E siccome nella nota anzidetta impegnavasi il Governo della Santa Sede ad insistere, perché in egual modo si comportasse il Governo francese, così non esitai di comunicare verbalmente il 3 del corrente al signor ambasciatore di Francia quanto di sopra giustamente domandavasi.

Nel renderla di ciò informata Le annuncio il ricevimento dei suoi dispacci telegrafici del 25 e 29 Maggio passato, 2 giugno corrente non che gli altri successivi del 4 e del 5.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 8 giugno 1859

Il conte Rechberg insiste fortemente nell'opinione comunicata al conte Colloredo con dispaccio telegrafico di oggi. Ha però sommessò all'Imperatore in Verona l'affare; e Sua Maestà darà direttamente al comandante di Ancona gli ordini opportuni.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 3911

Roma, 8 giugno 1859

Dopo quanto accennai a V. S. I. e R. ma col mio dispaccio del 4 corrente intorno alla parte presa anche da questo signor ambasciatore di Austria di scrivere al suo Governo pel caso dell'ingresso della fregata francese in Ancona, riceve egli un riscontro telegrafico, dal quale risulta esservi in cotesto ministero opinione, che un tal ingresso porti seco alterazione al raggio della forza che ciascuna delle due guarnigioni deve osservare nello Stato pontificio. Il qual limite è conforme alla domanda fattasi dal signor ambasciatore di Francia nella circostanza dell'accettazione della dichiarata neutralità. Per la qual cosa ammettendosi l'ingresso, di cui trattasi, verrebbe l'occupazione francese

ad avere una maggior estensione di quella che già aveva prima dell'accettata neutralità.

A tale comunicazione dell'ambasciatore di Austria stimai replicare, ritenersi da me, che la questione non dovesse riguardarsi sotto questo punto di vista. Ma invece doversi considerare secondo il principio del trattamento indistinto che un Governo neutro è in facoltà di usare ne' suoi porti verso i bastimenti di qualsivoglia nazione. In comprova di ciò gli ho soggiunto che la fregata austriaca in Ancona, indipendentemente dalla presenza delle truppe austriache in quella città non può essere molestata pel solo motivo che trovasi in un porto neutro; ed è perciò che osservate sempre le regole generali sul numero de' bastimenti da guerra che in ogni tempo possono essere ammessi in un porto, sono d'avviso che la questione in diritto non può esser decisa nel senso che si opina costì.

Le commetto pertanto la cura di sviluppare anche più minutamente i sopradetti riflessi, affine di persuadere cotesto ministero a recedere dal proprio opinamento. Convenendo esso nelle nostre considerazioni dettate da un principio del diritto de' neutri ci esimerebbe da inevitabili complicazioni, e ci toglierebbe da una penosa situazione che tanto ci stringe.

Attenderò dalla sua destrezza ed efficacia quel risultato di che sono ansioso, e frattanto.

(A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio telegrafico

Roma, 10 giugno 1859

Appena si presentò ieri in Ancona una fregata francese, quel comando austriaco tutto dispose per opporsi al suo ingresso in porto. Oggi l'ambasciata di Francia reclama contro il fatto; ed espone tutte le conseguenze cui si andrebbe incontro, se fosse respinto colla forza qualunque legno francese si presentasse di nuovo in Ancona.

Violata la neutralità in quel luogo non può pretendersene la osservanza né in Bologna né in Ancona né in Ferrara. Il corpo di armata ora in Toscana, non potrebbe spingersi sotto questo pretesto in Bologna e di là attaccare Ferrara. È una delle viste della Francia, cui manca un pretesto per attuarla. Tutta la responsabilità ricadrebbe su chi l'offrì. Ella faccia presenti queste ragioni, e veda di far revocare subito l'ordine dato al comandante in Ancona. Ogni ritardo può esser fatale. Questo ambasciatore scrive in uguale senso.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 10 giugno 1859

Per evitare complicazioni e proteste, Sua Maestà ordinò già il richiamo delle sue truppe da Ancona e da Bologna. Telegramma di ieri giunse oggi alle tre pomeridiane.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 4026

Roma, 11 giugno 1859

Con mio dispaccio telegrafico di ieri, mi affrettavo di rendere istruita la S. V. I. e R.ma della nuova apparizione in Ancona di una fregata francese, e delle misure adottate da quel comandante per opporsi energicamente al suo ingresso nel porto. Aggiungevo in paritempo che quest'ambasciata di Francia aveva mosso reclamo contro tal fatto, di cui conseguenza non ultima e lamentevole poteva essere la violazione della nostra neutralità, non solo in Ancona ma in Bologna eziandio e Ferrara. A maggior chiarezza del qual proposito credo doverle accennare (come già ne resi istruito il signor conte di Colloredo) essere nelle viste della Francia di sporgersi e attaccare Ferrara, basandosi sulla protesta del cardinale Consalvi del 1815, riportata poi negli atti del congresso di Vienna ⁹⁹. Checché sia di tal pretesa, e lasciando da parte le risposte che potrebbero darsi a tal assunto; egli è certo che si vanno mendicando pretesti per occupare il territorio pontificio, soprattutto delle Romagne, onde provvedere in tal guisa a qualche vista strategica. Ora è ben facile immaginare che violata la neutralità in Ancona, non potrebbe poi attendersi che venisse questa rispettata dalla Francia in Bologna e nelle Romagne, e può ritenersi che un colpo tirato colà sarebbe forse il segnale di una invasione da parte di quelle truppe, che ora stanno al confine toscano e pontificio delle Filigare e della Porretta.

I quali fatti porrebbero la S. Sede nella dura necessità di far proteste, e la colpa e le tristi conseguenze materiali e morali ricadrebbero su chi per il primo ne fu causa per qualunque motivo.

⁹⁹ Cfr.: Protesta del cardinale legato Consalvi in nome di Sua Santità e della Santa Sede Apostolica contro le disposizioni del congresso di Vienna contrarie ai suoi diritti, Vienna, 14 giugno 1815, in: *Recueil des traités, conventions et actes diplomatiques concernant l'Autriche et l'Italie* cit., pp. 206-207.

Io non dubito che, dedotti a notizia dell'I. R. Gabinetto tali fatti e posata all'illuminato di lui accorgimento la quistione sotto tale aspetto, voglia egli revocare gli ordini dati al comandante di Ancona, ingiungendogli di non opporre resistenza all'ingresso di un qualche naviglio francese da guerra in quel porto. Nella qual fiducia ne conferma eziandio la deferenza mai sempre addimostrata da S. M. l'Imperatore ad ogni desiderio del S. Padre e la grata accoglienza fatta alla dichiarazione di neutralità, da noi rimessa fin dal principio dell'attuale guerra.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 12 giugno 1859

In proseguimento del mio dispaccio di ieri sera ho l'onore di soggiungere: oltre la neutralità questo Governo chiede l'osservanza della convenzione militare circa l'uguaglianza delle forze e la demarcazione de' luoghi per le due guarnigioni austriaca e francese. L'ingresso nel porto di Ancona di uno o più bastimenti militari della Francia è contrario all'una e all'altra stipulazione. La Santa Sede ha il diritto di esigerne l'osservanza ovvero di protestare. Debbo per discarico di coscienza aggiungere che qui si mostrano malcontenti della condiscendenza verso le pretese francesi ed io ne temo conseguenze sinistre anche pel lato ecclesiastico. Il conte Colloredo ha ricevuto ordine di concertare il modo della evacuazione irrevocabile. Ho tentato tutti i mezzi indarno: si potrebbe incaricare cardinale Viale¹⁰⁰ o cardinale Milesi di conferire in Verona coll'Imperatore.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 8).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 717

Vienna, 12 giugno 1859

Mentre ho l'onore d'indirizzare all'E. V. R. ma questo mio rispettoso foglio, sono a Lei già note le circostanze che hanno costretto Sua Maestà l'Imperatore a richiamare dallo Stato pontificio le sue milizie che vi erano di presidio, tanto a Bologna quanto in Ancona. Il signor conte Colloredo

¹⁰⁰ Il cardinale Michele Viale Prelà arcivescovo di Bologna.

era incaricato di concertare coll'Eminenza Vostra il modo da effettuare il ritiro di quelle guarnigioni.

Sebbene da un lato io fossi compreso da tutto il sentimento di angustia in cui quell'annunzio forse inaspettato avrebbe potuto porre l'Eminenza Vostra, mi tranquillava d'altro canto la lusinga, che sarebbesi regolarmente proceduto al rimpiazzo delle guarnigioni suddette. Ma iersera mi giunse per via telegrafica dall'eminentissimo signor cardinale Milesi l'avviso che nella notte dall'11 al 12 le milizie austriache avevano abbandonato Bologna. Ne feci immediatamente con lettera confidenziale rimostranze al signor ministro degli esteri facendogli notare, che io rifiutava quella determinazione precipitosamente eseguita, siccome pericolosa al mantenimento della pubblica tranquillità nelle Legazioni, non avendo permesso al Governo pontificio di prendere i necessari provvedimenti. Contemporaneamente per telegrafo indicai all'E.mo legato; esser partito da Verona l'ordine di evacuazione, e che alla sua prudenza rimetteva di condursi personalmente colà, onde conoscere più d'appresso le intenzioni di Sua Maestà. Stimo superfluo il ripetere all'Eminenza Vostra che io aveva tentato ogni via, perché gli ordini di evacuazione non fossero dati.

Potrebbe'essere, che richiamata contemporaneamente la guarnigione di Ancona, si avesse in mira di sostituirla temporaneamente a quella di Bologna; e perciò le ne fosse affrettata la partenza; io però l'ignoro¹⁰¹, [che anzi ho fondamento da supporre il contrario: giacché tra i motivi che possano aver indotto Sua Maestà a richiamare le sue truppe dallo Stato pontificio, principali mi sembran questi: 1) l'urgente bisogno di aumentare le milizie del corpo di operazione in Lombardia. I recenti fatti d'arme le falciarono, e si trovano dirimpetto a una truppa nemica assai maggiore. Già da buona pezza si andava mormorando, che più migliaia di soldati tenevansi oziosi nello Stato pontificio.

2) I progressi degli alleati, il condizionato consenso alla neutralità, lo sviluppo crescente della rivoluzione in Italia, il tempo già vicino per sollevare le cosidette masse al chiudersi della mietitura, rendevano ogni di peggiore la situazione di quel corpo distaccato di austriaci, che poteva restar vittima del tumulto; o certamente delle violenze franco-sarde, cui il Governo Pontificio è incapace d'impedire.

¹⁰¹ Tra parentesi quadra sono riportate alcune varianti al testo di questo dispaccio inserite, a quanto attestano le collocazioni archivistiche, (cfr. dispaccio n. 716, De Luca ad Antonelli, Vienna 12 giugno 1859 in A.N.V., n. 379, minuta) nella minuta però non nell'originale. Cfr. però la risposta dell'Antonelli (dispaccio n. 4475 qui edito) che suscita qualche perplessità sull'effettiva esattezza delle indicazioni di cui sopra.

3° Finalmente poi e precipuamente l'obbligare l'Imperatore di Francia a smascherare la sua ipocrisia a riguardo del Governo pontificio; or egli si trova padrone anche del terreno guardato fino ad oggi dagli austriaci. Se le sue intenzioni sono rette, l'occasione di provarlo è giunta. Se sono però malvagie, non tarderanno a manifestarsi; ed in allora la Santa Sede trovandosi affrancata dal suo protettore, potrà permettere all'Europa di apprezzarlo e di giudicarlo come si merita].

Nel riferire ossequiosamente all'Eminenza Vostra quanto sopra, adempio anche il dovere di accusare il ricevimento de' due venerati dispacci del 4 e del 6 corrente nn. 3799, 3861, avendo già obbedito per quanto mi era possibile ai comandi ivi contenuti e a me preventivamente comunicati per telegrafo.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 4).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 4002

Roma, 13 giugno 1859

Non ostanti le buone disposizioni de' popoli italiani soggetti a cotesta monarchia verso S. M. l'Imperatore di che m'informa col suo foglio n. 701, abbiamo tuttavia de' contrari esempi ne' fatti succedutisi. Qui si prega continuamente il Signore per conseguire il dono della pace da tutti desiderata. La ringrazio di quanto mi aggiungeva in proposito del generale Willisen e dell'altro personaggio da Lei citato in ultimo luogo ¹⁰².

Per ordine dell'Imperatore gli austriaci hanno lasciato le fortezze di Ancona, Bologna e la fortezza di Ferrara. Forse misure strategiche avranno consigliato questa misura.

Bologna ieri è insorta; la città armata; il conte Pepoli alla testa del movimento; l'E.mo legato apparecchiavasi a protestare riparando in Ferrara. Oggi si hanno notizie, che siasi costituito un comitato, il quale a nome della città dichiara di porsi sotto la dittatura di Vittorio Emanuele, e di voler partecipare alla guerra dell'indipendenza. Constandomi tutto ciò da dispacci telegrafici inviati da quel rispettabile porporato, mi riservo di comunicarle in appresso le particolarità dell'avvenimento tostoché mi giungeranno.

(A.N.V., N. 376).

¹⁰² Il conte Buol.

Antonelli a De Luca

Dispaccio senza numero

Roma, 14 giugno 1859

Il dispaccio telegrafico di V. S. I. e R. del 13 corrente cagionò non lieve rammarico per la sinistra impressione prodottasi costì dalle dichiarazioni da noi fattesi riguardo alla neutralità, impressione che può aver forse influito alla misura del richiamo delle truppe austriache dal nostro Stato, donde non possono abbastanza deplorarsi le conseguenze. Desidero quindi ch'Ella richiamandovi l'attenzione di chi si conviene somministri quegli schiarimenti, che valgano a porre in chiara luce le cose. I principi sviluppati nel sostenere la neutralità sono quelli osservati generalmente in simili casi, sulla giustizia de' quali non si esita sottoporsi al giudizio di chicchesiasi. Alle nuove complicazioni che potevano sorgere per la presenza di una fregata francese in Ancona erasi procurato di persuadere questo signor ambasciatore di Francia di sottoporre questa questione al giudizio di una o due delle grandi potenze europee, come anche l'altra che pur presentavasi, se cioè la fortezza di Ferrara fosse da considerarsi come facente parte del territorio neutro. In attesa di analoga risposta davasi opera a concertare, che intanto la fregata, o qualunque altra nave francese non venisse in Ancona. Si conobbe pure che disposizioni analoghe eransi partecipate all'ammiraglio che comanda la flotta nell'Adriatico, e che intanto si andava a comunicare il progetto sopraenunciato al governo francese, il quale dal suo rappresentante non erasi trovato dispregevole. Tutto ciò fu comunicato verbalmente al signor ambasciatore d'Austria il quale, come ho ragione di supporre, ne avrà dato contezza a costesto Governo. In mezzo a tali pratiche si emana l'ordine del richiamo delle truppe imperiali; le conseguenze di tal fatto erano da prevedersi, e già se ne deplorano gli avvenimenti.

Il Governo della S. Sede ha dunque la coscienza di aver agito imparzialmente sì in questo fatto come in tutti gli altri. E basta il conoscere quanto è qui accaduto per dedurre agevolmente la difficilissima posizione in cui ci troviamo per la indescrivibile eccitazione che regna da per tutto, quantunque il Governo della Santa Sede nulla abbia trascurato e nulla trascuri per diminuirne la portata, se non può impedirla.

Ho luogo di confidarmi che rappresentatisi da lei tutti questi riflessi in modi insinuanti, si diminuirà al certo quell'impressione che mi ha indotto a dirigerle il presente.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 17 giugno 1859

Questa sera Rechberg accompagnato dal ministro di Prussia¹⁰³ partirà per conferire coll'Imperatore. Qui si desidera che la Santa Sede domandi una guarnigione spagnuola e licenzi i francesi.

(*A.N.V.*, N. 379; *minuta*).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 720

Vienna, 24 giugno 1859

* Con mio dispaccio telegrafico de' 17 corrente ebbi l'onore di accennare all'E. V. R. ma il desiderio che qui mi si palesò che il Governo della S. Sede invitasse il Gabinetto di Madrid ad inviare un sufficiente numero di milizie che mantenessero nello Stato pontificio la pubblica tranquillità fino al rordinamento politico dell'Italia. Il signor conte di Rechberg dal quartiere generale dell'Imperatore mi ha fatto avvisare che S. M. approva pienamente il summentovato divisamento.

Fino a ieri non si conoscevano le condizioni apposte dalla Prussia all'imminente sua intervento armata. In ogni caso è d'uopo premunirsi contro i probabili progetti di quel Gabinetto relativamente allo Stato pontificio. Mi sembra utile provvedimento il raccogliere fin d'ora i documenti comprovanti i segreti e sleali maneggi del Piemonte de' corifei delle sette e forse de' qualche altro Gabinetto dell'Europa per suscitare nell'ultimo decennio turbolenze nello Stato pontificio. Il duca di Modena ha fatto altrettanto comunicando alle corti di Europa in via confidenziale l'analoga relazione. Tutto che possa mettere in evidenza le vere disposizioni dell'immensa maggioranza delle popolazioni potrà produrre un eccellente risultato per disingannare alcune corti di primo o secondò ordine circa le meno rette idee sull'amministrazione civile dello Stato pontificio*.

(*S.d.S.* 1859, R. 165, B. 219, F. 4).

¹⁰³ L'inviato straordinario e ministro plenipotenziario barone Karl von Werther.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 721

Vienna, 28 giugno 1859

Profitto di un corriere di Gabinetto napolitano, per trasmettere all'E. V. R.ma il presente rispettoso mio foglio.

La notizia della recente battaglia sul Mincio, il cui risultato fu sfavorevole agli austriaci, produsse qui, come si può agevolmente immaginare una dolorosa impressione. Gli alti impiegati presso questo supremo comando militare ne furono vivamente colpiti: gli altri ministri al contrario mostrano più fiducia. Da svariati indizi mi sembra potersi congetturare, che si voglia proseguire tuttavia la guerra ed opporre una pertinace resistenza alle ulteriori operazioni de' franco-sardi.

Sua Maestà l'Imperatore sarà questa sera di ritorno in Vienna. Si attribuisce questa determinazione al consiglio de' generali, che in Venezia erano perplessi per la sicurezza personale dell'augusto monarca, minacciato non solamente dai consueti pericoli dei combattimenti, ma eziandio da perfide insidie di alcuni scellerati.

Non si ripone grande fiducia nell'intervento o mediazione della Prussia. Si teme che non voglia congiungervi condizioni tali da non potersi accettare senza grave discapito di giusti diritti e dell'onore. Lo Stato pontificio non potrà aspettarsi migliori vantaggi: la Prussia ha dichiarato di non voler in Italia proteggere l'*oppressione*; ed è ben chiaro il significato che s'intende dare ad una tal parola...¹⁰⁴.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 4).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 4475

Roma, 4 luglio 1859

Di gran lunga ritardato mi giunse il foglio di V. S. I. e R. n. 717, per la qual cosa avrà Ella già conosciuto che effettivamente gli austriaci abbandonarono nel 12 del passato giugno la città di Bologna, e contemporaneamente Ancona e quindi Ferrara. Dai pubblici fogli Ella avrà appreso quali tristi conseguenze ne derivassero, essendosi immediatamente ribellate quelle provincie. Ho rilevato dal suo foglio medesimo quali possano essere stati i motivi

¹⁰⁴ Si omette l'ultimo paragrafo riguardante affari ecclesiastici.

della improvvisa risoluzione di S. M.¹⁰⁵. Dagli atti pontifici poi, che a quest'ora mi confido che siano giunti in sue mani, avrà osservato quel che si è stimato di fare nel momento a tutela de' diritti della Sede¹⁰⁶. Né il S. Padre cesserà d'innalzare la sua voce giusta il bisogno.

(A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 4580

Roma, 8 luglio 1859

Il desiderio di cui V.S.I. e R. torna a parlarmi col suo foglio n. 720, era ben naturale che incontrasse il gradimento da Lei accennatomi. Ma il progetto sebbene si presenti in astratto convenevole, nondimeno offre in concreto tali difficoltà da renderlo quasi ineseguibile.

Rilevai inoltre quanto Ella mi comunicava intorno alla condotta della Prussia; ma siffatta notizia è in contraddizione con la successiva da lei arrecatami col posteriore foglio 721. Amerei quindi che dalla sua parte non si omettessero diligenze per attingere le notizie medesime da fonti sicure nel che deve distinguersi la destrezza degli esteri rappresentanti.

Farò il debito conto dell'utile provvedimento di cui Ella mi tiene proposito nell'ultima parte del predetto suo foglio.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 4; minuta).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 722

Vienna, 8 luglio 1859

Con somma cortesia corrispose questo I. R. ministro degli esteri alla richiesta da me fattagli di volermi comunicare una copia delle proposte divi-

¹⁰⁵ Sembrerebbe da ciò che l'Antonelli conoscesse la parte messa fra parentesi quadra nel dispaccio n. 717 (cfr. più sopra nota n. 101), o perché spedita in luogo o oltre l'originale o perché comunicatagli a parte dal nunzio.

¹⁰⁶ Gli atti erano: a) circolare Antonelli ai nunzi s.n., Roma, 14 giugno 1859 con la quale l'Antonelli dava notizia dell'insurrezione di Bologna; b) circolare Antonelli ai nunzi n. 4245 Roma, 21 giugno 1859 che informava delle insurrezioni a Ravenna, Perugia, Forlì, Ancona (entrambe edite in: *Il carteggio Antonelli-Barili* cit., p. 57 e p. 59); c) Allocutio habita in Concistorio secreto die 20 iunii *Ad gravissimum edita in Pii Pontificis Maximi Acta. Pars prima — Acta exhibens quae ad ecclesiam universam spectant*, 6 voll., Roma, 1858-1864, vol. III, pp. 84-89.

sate dal governo di Francia circa le riforme da introdursi nello Stato pontificio, e comunicate nel giugno 1857 a questo I. R. Gabinetto. Quindi mi onoro di trasmettere a V. E. R. ma in seno al presente mio rispettoso foglio questo importante documento¹⁰⁷, che darà materia a serie considerazioni.

Vostra Eminenza vi troverà le aggiunte e modificazioni contraposte al progetto francese da questo ministero degli esteri. L'affare non procedé più avanti, appunto perché, se le mie congetture non m'ingannano, alla fine di questo anno, e al principio del susseguente 1858 il Gabinetto di Parigi volse le mire ad altri divisamenti riguardo agli affari d'Italia.

Sebbene possa sembrare cosa superflua l'avvertire, che il tema delle riforme interne per lo Stato pontificio sia divenuto l'argomento prediletto de' colloqui diplomatici, purtuttavia non voglio mancare di porgere alla Eminenza Vostra la reiterata preghiera di rivolgere a questo medesimo argomento una speciale attenzione. La Prussia pone in questo momento studiosa opera nel concertarsi coi due Gabinetti di Londra e di Pietroburgo circa le condizioni da proporsi alle potenze belligeranti a fin di riconciliarle fra loro¹⁰⁸. Sono certo, che si tratterà dell'amministrazione interna dello Stato pontificio.

Per buona ventura è venuto recentemente alla luce un egregio trattatello diviso in quattro lunghi capitoli, dove si svolgono le modificazioni introdotte nell'amministrazione civile del medesimo Stato, dall'epoca della prima rivoluzione francese fino ai giorni nostri. Ne ignoro l'autore, ma il lavoro mi è sembrato assai pregevole, quantunque vi abbia notato alcune inesattezze e lacune. Fu esso inserito in due fascicoli successivi dell'ottimo giornale mensile intitolato *Fogli storici e politici* di Monaco¹⁰⁹. In questo momento si attende a tradurlo dal tedesco in francese, e poscia lo farò stampare tirandone un anticipo di copie per distribuirlo *prontamente* al Corpo Diplomatico, perché possano conoscere più precisamente la materia. Mi darò la cura di rassegnare all'Eminenza Vostra alcuni esemplari.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 4).

¹⁰⁷ Per il testo delle proposte del governo di Francia circa le riforme da introdurre nello stato pontificio, comunicate all'Austria nel giugno 1857, cfr.: N. MIKO, *Das Ende des Kirchenstaates*, 4 voll., Wien München, 1964-1968, vol. I, pp. 3-6.

¹⁰⁸ Favorendo una mediazione delle potenze neutrali la Prussia guadagnava tempo e evitava così l'intervento a fianco dell'Austria. Cfr. i dispacci del ministro plenipotenziario francese a Berlino marchese de Moustier al Walewski, in data 26 e 27 giugno 1859, in: *La guerra del 1859* cit., vol. IV, pp. 1348-1352. Cfr. anche: B. MALINVERNI, *La Germania e il problema italiano nel 1859 (Dalla crisi diplomatica a Villafranca)*, Milano, 1959, pp. 232-250.

¹⁰⁹ *Historisch-Politische Blätter*. Il più importante giornale della Germania cattolica.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 723

Vienna, 8 luglio 1859

Ieri con notevole ritardo mi giunse il dispaccio telegrafico del 6 annunziandomi il prossimo arrivo in Trieste di un vapore pontificio. Questa mattina ho ricevuto colla posta di Parigi il dispaccio circolare n. 4245 del 21 del decorso mese, e contemporaneamente tre pacchi contenenti l'allocuzione pontificia del 20 dello stesso mese ¹¹⁰.

Indi risulta essersi smarrito il precedente dispaccio circolare del 14 giugno essendoché la corrispondenza ordinaria è stata interrotta. Dal 12 del predetto mese fino al giorno di ieri sono rimasto privo di qualsivoglia comunicazione diretta proveniente da Roma. Lascio all'E. V. R. ma il considerare l'angustia in cui mi sono trovato.

Mi ho dato premura di prevenire al telegrafo il console pontificio in Trieste ¹¹¹ ed ho pregato questo ministero degli esteri acciocché commettesse alla competente autorità la sollecita trasmissione in quest'ultima città della corrispondenza destinata per lo Stato pontificio e giacente in Mantova. Voglio sperare che non siano interrotte le comunicazioni tra gli anzidetti due fili.

Dopo la battaglia del Mincio l'esercito austriaco si è ritirato in vantaggiose posizioni lungo le sponde dell'Adige e sembra che si voglia tentar di nuovo la sorte delle armi. Se non che taluni ufficiali esperti e sagaci confessano ingenuamente la maggior perfezione delle armi da fuoco francesi, de' cannoni e de' fucili e la più celere destrezza di quelle milizie nel caricarle. Quindi non si lusingano gran fatto sul probabile esito de' futuri combattimenti.

La Prussia mentre attende agli apparecchi di guerra procura con trattative diplomatiche di guadagnarsi l'adesione de' Gabinetti inglese e russo relativamente alla mediazione che si propone di offrire alle due parti belligeranti. Non si conosce ancora il risultato delle anzidette pratiche.

P.S. In questo momento ricevo la notizia di un armistizio conchiuso dietro l'iniziativa presa dall'Imperatore Napoleone.

(*S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 4*).

¹¹⁰ Cfr. nota n. 106.

¹¹¹ Console pontificio in Trieste era il comandante V. Mosca.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio senza numero

Vienna, 12 luglio 1859

Scrivo la presente ossequiosa mia lettera sotto l'impressione della desideratissima e felicissima notizia della conchiusione della pace tra l'Austria e la Francia. I preliminari ne furono sottoscritti ieri da' due Imperatori ed io ho presentato al signor barone di Werner¹¹² le più calde felicitazioni non solamente per la cosa in sé stessa, ma eziandio per la maniera con la quale è stato condotto a felicissimo termine questo spinoso affare. Si avverò quel che il signor conte di Rechberg mi aveva anticipatamente e con singolar cortesia comunicato, cioè che l'Austria non avrebbe accettato la mediazione di veruna potenza la quale non avesse preso parte attiva alla guerra; siccome a suo tempo io ebbi l'onore di renderne (in cifra) informata l'E. V. R.ma.

E di questa guisa furono escluse l'Inghilterra e la Prussia la cui intromissione al riordinamento degli affari interni negli Stati italiani e segnatamente dello Stato pontificio avrebbe prodotto effetti funestissimi e ingiuriosissimi alla dignità e a' sacri diritti della S. Sede.

È d'uopo adunque rendere umilissime azioni di grazie alla Divina Provvidenza, la quale ha guidato l'andamento degli eventi in una maniera maravigliosa; e mentre sembrava che la tempesta volesse battere furiosamente la navicella di Pietro, il turbine è scomparso subitamente.

Questo signor barone di Werner, comechè dichiarasse d'ignorare le particolari condizioni della pace, tuttavia credeva potermi assicurare che certamente saranno stati presi in considerazione specialissima e sommamente benevola gli interessi dello Stato pontificio. Io ne lo ringraziai aggiungendo che io mi teneva per certo essere in buone mani questi affari, e che non si poteva dubitare della filiale deferenza verso la Santità di N. S. delle due principali Corti cattoliche così in questa, come nelle altre precedenti congiunture.

Non ho creduto dover trasmettere per telegrafo l'anzidetta fausta notizia, perché mi fu detto che il signor conte di Rechberg da Verona ne aveva col filo elettrico reso informati il conte Colloredo in Roma e il barone Hübner in Napoli.

Il sullodato signor conte di Rechberg si aspetta in Vienna domani.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 4).

¹¹² Il barone Joseph von Werner sottosegretario di stato al ministero degli esteri.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 731

Vienna, 14 luglio 1859

Mi reco a dovere il trasmettere all'E. V. Rma qui annessa la versione italiana dell'ordine del giorno col quale S. M. I. R. Apostolica notifica all'esercito la conclusione della pace.

Mi sembrano meritevoli di speciale menzione due particolarità:

1) L'amaro sebbene indiretto rimprovero alla Prussia per l'abbandono in cui ha lasciato l'Austria, impegnata in una guerra intrapresa per difendere i trattati del 1815 che formano il titolo di possesso eziandio per la Prussia relativamente alle provincie renane, a una parte della Sassonia e al ducato di Posen.

2) La frase finale che accenna a futuri combattimenti.

Molte e svariate son le congetture che si fanno sul tenore di questo importante documento. Alcuni opinano che le incessanti ed avvelenate contese e vicendevoli gelosie tra l'Austria e la Prussia abbiano a riuscire allo scioglimento della confederazione germanica.

Per questo motivo sembra alquanto strano il divisamento mentovato ne' preliminari della pace¹¹³ che gli Stati italiani abbiano a collegarsi fra loro sotto la presidenza del Sommo Pontefice. Mentre in Germania l'espedito medesimo è giudicato dietro l'esperienza di 40 e più anni, siccome inefficace e forse pericoloso, sarebb'egli mai più vantaggioso ne' suoi risultati in Italia?

Ma lasciando da parte l'esame di una sì ardua quistione che senza dubbio darà materia a serie e molteplici considerazioni, solamente oso pregare l'Eminenza Vostra che verificandosi il caso non voglia perder di vista l'utilità di destinar Bologna come sede della divisata Dieta e con sufficiente presidio *misto*. Stimo inopportuno l'entrar più distesamente nello sviluppo di un tale argomento.

Da persona che suole essere bene informata ho inteso che S. A. R. il granduca di Toscana ravvolga in mente il progetto di rinunciare in favore del suo primogenito.

I ministri di Napoli¹¹⁴, di Modena¹¹⁵ ed io avevamo divisato di recarci

¹¹³ Il testo dei preliminari della pace in: *Le conferenze e la pace di Zurigo nei documenti diplomatici francesi*, a cura di A. SAITTA, Roma, 1965, pp. 25-26. Cfr. anche: W. DEUTSCH, *Il tramonto della potenza asburgica in Italia, I preliminari di Villafranca e la pace di Zurigo*, Firenze, 1960, pp. 122-123.

¹¹⁴ Giovanni Gioeni Cavaniglia duca d'Angiò, principe di Petruella, ministro plenipotenziario napoletano a Vienna dal 1849 al 1860.

¹¹⁵ Il ciambellano Teodoro Bayard de Volo.

a Voslau ove trovasi in villeggiatura la famiglia granducale per rassegnare agli augusti principi le rispettose nostre congratulazioni sul felice loro reintegroamento ne' diritti legittimi della sovranità. Il granduca gradì il nostro desiderio e ci dispensò dal compiere il doveroso officio.

L'Imperatore tra non guari farà ritorno in questa Dominante; il signor conte di Rechberg si aspetta domani.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 4).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 732

Vienna, 15 luglio 1859

La conclusione della pace ha prodotto la conseguenza naturale di sospendere il secondo reclutamento militare già precedentemente ordinato.

Persone bene informate affermano che le condizioni progettate dalla Prussia d'accordo coll'Inghilterra e colla Russia sarebbero state assai sfavorevoli allo Stato pontificio. Erasi in effetto divisato di condurre ad effetto l'espediente proposto dal conte Cavour nel *memorandum* del 1° marzo del corrente anno ¹¹⁶ ch'era quello di staccare le Legazioni e le Marche dal resto e dare alle indicate provincie un'amministrazione separata. Verrà sempre all'Italia danno gravissimo dall'indebita ingerenza che vogliono arrogarsi relativamente agli affari interni della penisola le Corti estranee e per religione e per stirpe e per interessi. Ma ora gli Stati italiani possono ritorcere contro le medesime i pretesti da loro recentemente allegati dicendo di non potere prender parte alla guerra italiana perché nissuno interesse le spingeva ad immischiarsi. Per qual motivo avrebbero ora e in avvenire queste Corti ad immischiarsi nel riordinamento degli affari interni d'Italia?

Ho motivo di supporre che ne' colloqui e nelle trattative segrete per la pace siasi tenuto proposito delle riforme che i due Gabinetti austriaco e francese raccomanderebbero al Governo di Sua Santità. Suppongo altresì che le proposte non sieno gran fatto dissimili da quelle che furono comunicate nel giugno 1857 da Parigi a Vienna, e indi colà rimandate con modificazioni. Mi duole che il mio plico contenente questo documento giungerà con ritardo nelle mani di Vostra Eminenza R.ma. Il console pontificio di Trieste mi avvisa di non aver trovato occasione più sicura di quella che offrivagli il ritorno

¹¹⁶ Il memorandum sardo per l'Inghilterra secondo la redazione autografa del Cavour, in: *Il carteggio Cavour-Nigra* cit., vol. II, *La campagna diplomatica e militare del '59*, pp. 30-39.

di un battello a vapore di guerra napoletano. Il plico sarebbe consegnato a monsignor nunzio di quella capitale¹¹⁷, per inoltrarlo a Roma.

Il signor conte di Rechberg è tornato; si aspetta domani Sua Maestà l'Imperatore.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 4).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 734

Vienna, 16 luglio 1859

Ho l'onore di rimettere all'E. V. R.ma qui entro annessa la versione italiana del manifesto imperiale, che versa su' motivi onde S. M. si condusse a concludere la pace¹¹⁸.

La ristrettezza del tempo non mi consente il sommettere alla alta considerazione dell'Eminenza vostra alcune avvertenze che si riferiscono all'argomento. Adempirò quest'ufficio il più presto che mi sarà possibile.

S. M. l'Imperatore ritornò ieri, siccome io annunziai nel foglio del precedente giorno, e si recò direttamente alla villeggiatura di Laxenberg. Tornò ugualmente il signor principe di Windischgrätz dalla sua missione straordinaria di Berlino¹¹⁹. Le milizie prussiane hanno avuto il contr'ordine, e quindi si recano a' luoghi delle antecedenti stagioni.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 4).

3

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 735

Vienna, 19 luglio 1859

Nel precedente ossequioso mio foglio n. 731 ebbi l'onore di soccartare la versione italiana del Manifesto Imperiale de' 15 del corrente affinché l'Eminenza Vostra R.ma si compiacesse di prenderne notizia.

¹¹⁷ Nunzio pontificio a Napoli era monsignor Pietro Giannelli.

¹¹⁸ Il manifesto di Laxenberg del 15 luglio.

¹¹⁹ Il principe Alfred Windischgrätz era stato inviato in missione straordinaria a Berlino, per ottenere l'aiuto prussiano. Sulla missione cfr.: F. ENGEL-JANOSI, *Graf Rechberg, vier kapitel zu seiner und Oesterreichs geschichte*, Munich, 1927, pp. 49-53. H. KENTMANN, *Preussen und die Bundeshilfe an Oesterreich im Jahre 1859* cit., pp. 382-396.

Adempio ora la promessa ivi accennata co' soggiungere due avvertenze.

1° È degno di nota il passo in cui si riconosce con sensi di gratitudine l'amorevole propensione della più parte de' Governi e popoli germanici a venire in aiuto all'Austria impegnata in una guerra contro potenti e valorosi nemici. Torna facile il ravvisarvi un tratto di politica destrezza giacché si vuol indirettamente gettare il carico alla sola Prussia di aver mancato a' doveri di una sincera e naturale alleanza. Si è cercato eziandio sempre più rassodare l'ascendente morale acquistato dall'Austria su le corti di secondo e terzo ordine in Germania a discapito del Gabinetto di Berlino.

2° S. M. promette verso la fine del Manifesto a' suoi popoli che rivolgerà le sue cure a miglioramenti conformi alla condizione de' tempi tanto nella *legislazione* com'ezandio nell'*amministrazione*.

Mi fu infatti riferito che sia imminente la pubblicazione di una legge in virtù della quale saranno in tutti i domini dell'Impero istituiti consigli provinciali ad esempio e colle istesse facoltà delle congregazioni centrali del regno Lombardo-Veneto. Si dubita che non forse abbiano a trovare poco favorevole accoglienza istituzioni ristrette contro i designati limiti.

Si preparano eziandio progetti di legge per regolare la condizione religiosa de' calvinisti nell'Ungheria e Transilvania, e quella degl'israeliti in tutto l'Impero. Non ho potuto fino a questo giorno avere accurata notizia delle divise disposizioni. Proseguirò le mie indagini e ne darò conto più specificato all'Eminenza Vostra.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 4).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 736

Vienna, 19 luglio 1859

Mi giunse con ritardo e per la via di Parigi il pacco contenente 50 copie dell'articolo inserito nel *Giornale di Roma* su gli avvenimenti di Perugia del 20 giugno corrente anno ¹²⁰. Pochi giorni prima aveva già la *Gazzetta di Vienna* in due successivi numeri pubblicato la versione tedesca dell'anzidetto articolo per dare una smentita alle bugie e alle calunnie divulgate dalla stampa rivoluzionaria. La medesima *Gazzetta* avevasi dato il pensiero di dare copiosi estratti delle vigorose risposte fatte dall'*Univers* ¹²¹ alle stomachevoli e impudentis-

¹²⁰ L'articolo del *Giornale di Roma* su gli avvenimenti di Perugia è riportato in: *La Civiltà Cattolica*, serie IV, vol. III (giugno-settembre 1859), pp. 231-236.

¹²¹ Giornale cattolico francese di tendenze ultramontane diretto da Louis Veuillot.

sime invettive de' malvagi giornali francesi. Oltr'a ciò il giornale ufficiale di Vienna aveva precedentemente inserito le proteste dell'Eminentissimo signor cardinale Milesi e tutti gli atti relativi a' deplorabili avvenimenti di Bologna e delle Legazioni.

Giungono notizie tristissime dall'Italia settentrionale e dalla Toscana. La tempesta rivoluzionaria già scatenata, par non voglia ormai più ubbidire a' voleri di coloro che si avevano immaginato di guidarla fino a certi termini da non valicarsi. L'Austria resterà mera spettatrice de' sollevati flutti.

(A.N.V., N. 379; minuta).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 5059

Roma, 22 luglio 1859

Dopo aver accusato il ricevimento de' fogli di V. S. I. R. numeri 722, 723 e 731, oltre quello del 12 corrente senza numero, debbo significarle aver io gradito assaissimo l'interessante documento procuratomi, e che rinvenni acchiuso nel primo de' citati suoi fogli; come non sarò meno soddisfatto nel ricevere gli esemplari del trattatello di cui mi dava cenno. E poichè Ella lo aveva rinvenuto molto pregevole, così approvo il divisamento da Lei concepitosi di distribuirlo privatamente a' suoi colleghi.

Terminata la guerra con un trattato di pace rapido ed inaspettato, vengo fatto sicuro anche d'altre parti, che le Romagne ritorneranno sotto il legittimo potere. Prevedo però che dovrà scorrere ancor qualche tempo prima che ciò avvenga, dappoichè probabilmente sarà questo un argomento da trattarsi nelle conferenze di Zurigo. Intanto la rivoluzione fiancheggiata dalle truppe piemontesi prosegue colà a manomettere ogni ordine di cose, a consumare enormità d'ogni genere; laonde malgrado qualsivoglia buon volere l'animo del S. Padre è oppresso da profondo dolore, per la ritardata reintegrazione ne' suoi diritti, imperocchè non potendo affrontare co' suoi mezzi la resistenza de' piemontesi nelle Romagne, vede la maggior parte de' suoi sudditi in preda alla furia de' uomini più acerrimi del papato e sopravvenire calamità irreparabili. Si adoperi Ella adunque con tutta energia, affinchè si appresti un sollecito rimedio alla crescente baldanza de' perturbatori dell'ordine sostenuti da un Governo avverso alla Chiesa, anche dopo il pretesto della guerra.

La ringrazio della comunicazione datami dell'ordine del giorno di S. M. l'Imperatore, e delle riflessioni da Lei aggiunte.

Spero che saranno giunti in sue mani alcuni esemplari a stampa di un rapporto che veniva inserito sul nostro giornale sui fatti di Perugia. A togliere

la sinistra impressione che le esagerate e menzognere relazioni sui fatti medesimi possano aver prodotto anche in Germania, vedrei espediente ch'Ella ne procurasse la traduzione e la inserzione in qualche accreditato periodico tedesco.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 740

Vienna, 27 luglio 1859

Questa mattina il signor Conte Colloredo mi ha onorato di una cortese sua visita e nel tempo istesso mi ha informato del viaggio felicemente compiuto, giacché partito da Roma la sera del venerdì p.p. giunse in Ancona la mattina della susseguente domenica, ed imbarcatosi la sera dell'istesso giorno sul battello a vapore di guerra austriaco « Elisabetta » approdò in Trieste la mattina di lunedì, ed indi arrivò in questa dominante ieri a sera alle sette pomeridiane.

Sono stato lietissimo d'intendere dal prelodato signor conte ottime notizie sulla preziosa salute della Santità di Nostro S. Padre, ed anche dell'Eminenza Vostra R.ma.

Non ha saputo il medesimo designarmi il giorno della sua partenza per Zurigo, ma non potrà esser lontano. Sarà accompagnato dal signor barone di Meysenbug¹²² colla qualifica di secondo plenipotenziario. Profitterò di altra occasione, che spero dovermisi offrire non fra guari, per rassegnare all'Eminenza Vostra R.ma ulteriore rapporto sugli affari che saranno discussi nella mentovata conferenza.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 4).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 743

Vienna, 29 luglio 1859

Non sì tosto si ebbe qui notizia certa del desiderio solennemente espresso da' due Imperatori contraenti circa l'ordinamento futuro de' diversi Stati italiani in una confederazione a somiglianza della tedesca, si stimò opportuno il prendere l'iniziativa in un affare di sì alto rilievo per cooperare all'avvia-

¹²² Il barone Otto Rivalier von Meysenbug consigliere di corte e del ministero degli esteri.

mento di un nuovo ordine di cose, dal quale, se fosse bene indirizzato, potrebbe derivare non lieve vantaggio.

Mosso da queste considerazioni l'egregio signor conte Teodoro di Volo, ministro di S. R. A. il Duca di Modena presso questa corte imperiale divisò di abbozzare un corpo di statuti, riputati idonei a dar effetto alla idea di una confederazione italiana. La più parte degli articoli è quasi copiata dagli atti del Congresso di Vienna e dagli statuti sanzionati dalla Dieta di Francoforte. L'autore pur nondimeno ha creduto dovervi aggiungere altre particolari disposizioni temperate a' bisogni ed alle condizioni dell'Italia.

Mi è sembrato non inopportuno il sommettere all'alta saviezza dell'Eminenza Vostra R.ma per mera e pura sua notizia una copia (annessa al presente foglio) degli abbozzati statuti.

Mi permetto non pertanto di richiamar la superiore sua attenzione a due disposizioni:

1° Che Bologna debba essere la sede della Dieta, e presidiata da guarnigione mista. Egli è questo un argomento che merita gravissima considerazione. Si crede un tal divisamento essere espediente acconcissimo a contenere da un lato, e dall'altro a paralizzare una città cotanto irrequieta e difficile ad esser governata. La nuova sua posizione la staccerebbe dal rimanente delle città secondarie delle Romagne, e così cesserebbe di essere fomite di tumulti e centro d'intrighi. Confesso che queste considerazioni mi sembrano non prive di solido fondamento.

2° Che la Santa Sede debba presedere con un suo plenipotenziario alle adunanze ordinarie e straordinarie della Dieta.

Non ho mancato su questo proposito di chiedere schiarimenti al signor conte di Rechberg, pregandolo di dirmi qual significato sia d'attribuirsi alla frase « Presidenza onoraria » accordata ne' preliminari di pace alla Santa Sede; ed egli mi rispose doversi interpretare nel senso attribuito alla presidenza dell'Austria di Francoforte, *primus inter pares*. E in questa guisa il plenipotenziario pontificio avrebbe non solamente il primo posto onorifico, ma eziandio proporrebbe gli affari e dirigerebbe le discussioni.

Negli abbozzati statuti si specificano alcuni casi, ne' quali, secondo una probabile previsione, la Santa Sede stimerebbe opportuno l'astenersi dal prender parte alle deliberazioni. Opino, che questo punto potrebbe subire molte variazioni.

Io non posso dilungarmi su questo argomento, perché ignoro assolutamente i superiori intendimenti della Santità di Nostro Padre, e dell'Eminenza Vostra R.ma.

Parecchi altri articoli sembrano soprabbondare nell'enumerazione degli oggetti e de' rapporti reciproci da stabilirsi fra gli stati confederati. A un tal difetto sarà facile apporvi rimedio recidendo e restringendo la materia.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 4).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 5164

Roma, 29 luglio 1859

Quanto V. S. I. e R. si fa in grado di comunicarmi col suo foglio n. 732 mi tornò di assai gradimento, dappoiché lo ravviso concorde con le notizie da altre parti pervenutemi. Ricevetti quindi con vero piacere il documento, di cui Ella mi dava cenno nel foglio medesimo, né andava lungi dal vero nel ritenere le insinuate modificazioni nell'amministrazione interna dello Stato pontificio quale base di attuali esigenze. Ma qualunque sieno per essere le esterne pressioni, il S. Padre si confida che non si vorrà costringere a passi ripugnanti alla sua coscienza, o lesivi della sua assoluta indipendenza.

La ringrazio delle partecipazioni datemi co' successivi suoi fogli numeri 734, 735 e 736, ecc.

(A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio senza numero

Roma, 29 luglio 1859

Ne' preliminari pel trattato di pace stabiliti in Villafranca il dì 11 corrente, entrambi gli imperatori convennero che il Santo Padre dovesse assumere la presidenza onoraria di una confederazione italiana. In coerenza a tale intendimento furono già fatte per parte della Francia ripetute e calde pratiche, affinché da Sua Santità non si ponessero ostacoli alla effettuazione di tale progetto. Né all'uopo mancò anche una lettera autografa dell'Imperatore de' francesi, nella quale fra le altre cose si insisteva fortemente su tal proposito ¹²³.

Questa idea tante volte genericamente espressa fu per altrettante volte veduta di difficilissima esecuzione dalla Santa Sede per que' motivi che sa-

¹²³ V. Napoleone III a Pio IX, Desenzano, 14 luglio 1859 in: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato*, vol. II, *La questione romana 1856-1864*, parte II (docc.), pp. 90-92.

rebbe troppo lungo l'enumerare. Basti infatti richiamare alla memoria la posizione del tutto eccezionale del Sommo Pontefice qual padre comune de' fedeli, e gli obblighi che una confederazione potrebbe imporgli contrari al sublime e paterno carattere che egli riveste. Aggiungasi che quantunque la confederazione medesima dovesse limitarsi ad un pretto sistema difensivo, pure è ben ovvio e facile il passaggio da questo all'offensiva. Nè è da tralasciarsi di osservare che nelle condizioni attuali del Piemonte, di cui ben si conoscono le tendenze e le mire e pe' suoi rapporti religiosi con la Santa Sede, mal potrebbe il S. Padre stringere con esso alleanza, e soggiungerò quasi come principio e fine di ogni altro riflesso, che da una confederazione in cui non fossero ben determinati i limiti e previste le contingenze possibili, si toglierebbe in molti casi al vicario di Gesù Cristo quell'assoluta indipendenza, di cui abbisogna pel pieno esercizio della sua spirituale giurisdizione.

Sarà quindi opera di coloro, ai quali è sì a cuore questo nuovo ordinamento politico, di formularlo in modo, e ridurre le cose a tale da evitare i sopraccennati inconvenienti. Fu bene su tali motivi che non si poté dal S. Padre né ammettere, né escludere la proposta per la mancanza di cognizione delle necessarie basi. Tiene egli quindi per certo, confidando nella elevatezza di mente, e nella luminosa pietà e religione di cotesto monarca che non si vorrà costringere il S. Padre ad un passo, pel quale, o la sua coscienza non dovesse essere appieno tranquilla, o dovesse porlo in gravi imbarazzi.

Benché ne' preliminari, di cui sopra si è fatta menzione, non cada parola sul ritorno delle Romagne al legittimo potere, pur tuttavia si ricevertero dal Gabinetto di Francia esplicite promesse di reintegrazione nel loro possesso ¹²⁴. Al che io ritengo abbia valevolmente contribuito con la sua efficace mediazione anche S. M. I. R. A. Ma contro tali promesse vanno ogni giorno verificandosi de' fatti, donde chiaro apparisce, che con l'appoggio, e anzi con l'opera del Piemonte si tenta di spogliare il Papa di una parte ragguardevole del suo Stato. Dalla nota da me direttasi al Corpo diplomatico il 12 del cor-

¹²⁴ Da quanto risulta dal carteggio Antonelli-Sacconi, da parte francese non erano state fatte promesse esplicite sulla reintegrazione delle Romagne. In giugno le proteste del Sacconi avevano ottenuto l'esito che il nunzio riferisce come segue: «Il signor conte (il Walewski) mi ha detto... che doveva continuarsi ad aver fiducia nell'Imperatore, il quale persisteva nella volontà di far rientrare non appena lo possa, sotto il dominio del S. Padre i paesi attualmente in insurrezione». Cfr.: dispaccio n. 1299 Sacconi ad Antonelli, Parigi, 24 giugno 1859 in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. I, p. 149. Nel mese di luglio il Sacconi registrava affermazioni positive solo da parte dell'Imperatrice e del ministro dei culti (cfr. *ivi*, pp. 165-166) mentre per il Walewski il problema delle Romagne si collegava a quello delle riforme (cfr. *ivi*, p. 175). In questo senso v. Napoleone III a Walewski, Saint Cloud, 29 luglio 1859, in: *Le conferenze e la pace di Zurigo* cit., p. 38.

rente¹²⁵, e di cui le trasmisi copia, Ella avrà già rilevato a qual punto giungessero fino allora le violenze e le usurpazioni. Demoralizzate le masse del popolo, e fatte audaci dal braccio di un Governo estero si pone oggi tutto a soqquadro in quelle provincie, si manomettono perfino le cose religiose, si insultano i sagri ministri, si scacciano dalle loro case i Padri Gesuiti cotanto benemeriti della Chiesa, siccome è avvenuto in Ferrara, Bologna e Faenza. E quasi ciò fosse poco, in questa ultima città un corpo di volontari alloggiato nella casa abbandonata dai religiosi medesimi, durante la notte la saccheggiò, atterrandone le porte delle celle e della contigua chiesa, e derubando molti oggetti, fra i quali anche taluni reliquiari, gettate nelle sottoposte cantine le sacre reliquie. Il vicario generale invitato a presentarsi ad un uditore di guerra per la seconda armata dell'Italia centrale, incaricato di procedere militarmente nel processo per talune violenze commesse da alcuni soldati del XX reggimento di linea della armata sarda, vi si ricusò in mancanza della necessaria autorizzazione ecclesiastica, e fu allora che violentemente tradottovi si voleva da lui una deposizione sull'accaduto. E maggiori eccessi sarebbero stati forse a deplorare, se quel monsignor vescovo¹²⁶ non si fosse con un atto di santo zelo indotto a ritogliere dalle mani di coloro il suo vicario.

Da tutto ciò le sarà facile raccogliere che, ove non si appresti un rimedio sollecito ed efficace, giungerà questo allorquando il male sarà addivenuto insanabile. Faccia pure ben considerare che la propaganda irreligiosa ogni giorno piú corrompe il cuore e le menti, per modo da lasciare lievi speranze che possa ripararsi il guasto, se piú oltre si indugia. Altronde Ella sa che con le nostre sole forze non potrebbe raggiungersi l'intento, e quindi è facile dedurne l'assoluta necessità che altri ci soccorra animato da sentimenti di ossequio e di devozione verso la Santa Sede. Ammesso dai due imperatori il principio che il S. Padre abbia ad essere reintegrato nel possesso de' suoi domini, né vedendosi da qual altra parte possa giungerci il soccorso, la Santa Sede lo attende fiduciosa dai due sovrani.

Questa comunicazione serva di base a quelle sollecite ed energiche pratiche che Le commetto di fare presso cotesto Governo al fine sopraindicato. Mi sarà gradito un riscontro, che mi auguro soddisfacente ed immediato, e frattanto.

(A.N.V., N. 376).

¹²⁵ Si tratta della nota n. 4864, Antonelli al Corpo Diplomatico, Dalle Stanze del Vaticano, 2 luglio 1859, contro l'occupazione piemontese delle Romagne. Edita in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. I, pp. 172-173.

¹²⁶ Giovanni Benedetto Folicaldi.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 744

Vienna, 30 luglio 1859

La conferenza che riunirà fra non guari nella città di Zurigo i commissari e plenipotenziari di Austria Francia e Sardegna, sarà il proseguimento delle trattative iniziate in Villafranca pel riordinamento politico della povera Italia.

Faccia Iddio che l'effetto risponda alle speranze! Ma se da certi indizi fia lecito pronosticare il futuro, sembra che la nostra infelice penisola abbia a risentire dannose conseguenze della prossima conferenza diplomatica. Temo che non si abbia a stabilire colà per massima generale, che i Governi italiani abbiano a trasformarsi in costituzionali, e che la stessa massima possa dipoi esser sanzionata da un congresso europeo composto di 3/5 fra protestanti e scismatici.

Ho palesato questi angosciosi miei dubbi all'ottimo signor barone di Meysenbug il quale accompagnerà il signor conte Colloredo colla qualifica di secondo plenipotenziario austriaco, e che in fatto maneggerà ogni cosa per la parte di questo imperiale governo. Di tre cose ho creduto doverlo specialmente pregare:

1° Qualora s'introducesse il discorso su riforme amministrative per lo Stato Pontificio il signor barone volesse esporre e richiamare a memoria di tutti i membri della conferenza tutto ciò che per questo capo si è fatto dal Governo Pontificio. Ho indicate le fonti dalle quali potrebbe attingere sufficienti notizie e segnatamente la risposta data al Laguérrognière dalla *Civiltà Cattolica* (versione francese col proemio di mons. Gabet)¹²⁷, e l'egregio lavoro su l'amministrazione degli Stati della Chiesa recentemente inserito in fascicoli successivi delle *Memorie storiche e politiche* di Görres e Philips in Monaco¹²⁸.

2° Caso che i plenipotenziari francesi insistessero assolutamente sul voto decisivo da darsi alla Consulta delle finanze, il signor barone si compiacesse di proporre il metodo adottato da vari stati costituzionali della Germania, a fine di scansarne indirettamente le pericolose conseguenze. È in uso il distinguere in due categorie separate lo stato discusso d'approvarsi da' deputati; le *spese ordinarie* ed indispensabili all'andamento regolare dell'amministrazione dalle *volontarie* e temporanee. Per la prima categoria (in cui è compresa la lista civile) si fissa una somma stabile ed invariabile e non soggetta a periodiche discussioni; per la seconda ogni anno si determinerà la spesa bisognevole.

¹²⁷ Cfr. più sopra nota n. 18.

¹²⁸ Studiosi cattolici tedeschi della scuola di Monaco.

3º E giacché nella medesima conferenza si avranno a stabilire particolari norme pel licenziamento de' cinque reggimenti lombardi (40 a 50 mila soldati) il signor barone si compiacerà di ricordarsi del bisogno in cui lo Stato Pontificio si trova relativamente a un sufficiente numero di militari disciplinati e fedeli. Qualora tra' soldati lombardi ve ne fossero di coloro, che volontariamente e senza bisogno del preventivo assenso per parte del Governo Sardo si mostrassero disposti ad ascrivere al servizio militare della Santa Sede, potrebbesi intavolare una trattativa sul proposito col Governo Pontificio, e non sarebbe improbabile un successo soddisfacente ad entrambe le parti.

Privo come sono di particolari istruzioni su gli antecedenti punti, e su parecchi altri consimili, ho stimato non pertanto non dovermi lasciar fuggir di mano quest'occasione per manifestare al signor barone di Meysenbug i miei personali intendimenti, protestando di non voler menomamente compromettere il Superior Governo Pontificio, dal quale la ristrettezza del tempo non mi permetteva di chiedere e ricevere precise commissioni.

Si dovrà dipoi aggiustare un'altra non lieve quistione, che nasce dal nuovo ripartimento politico dei due territori Lombardo e Veneto.

Le Diocesi di Verona e di Mantova si estendono per una non piccola parte sulla Lombardia ceduta alla Sardegna. Oltre a ciò, la seconda delle due sedi fa parte della provincia ecclesiastica di Milano. Come si avranno a governare quelle porzioni staccate? Il Governo Sardo non vorrà certo ammettere le disposizioni del Concordato austriaco. Il Vescovo di Mantova non potrà del pari rimanere ne' rapporti che devono intervenire regolarmente fra un suffraganeo ed il suo metropolitano.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 4).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 745

Vienna, 30 luglio 1859

Propizia e sicura occasione mi porge il desiderato destro di rassegnare all'Eminenza Vostra alcune particolari notizie sopra gli avvenimenti, che precederono e susseguirono la conclusione dei preliminari della pace sottoscritti da' due imperatori gli 11 dello spirante mese in Villafranca.

L'autorevole personaggio che si compiacque di comunicarmi in modo *riservatissimo* questi autentici ragguagli, m'invitò istantemente a non trasmet-

terli a Roma, salvo che per una via onninamente sicura. Ciò valga a scusare l'inevitabile ritardo della presente rispettosa comunicazione.

Dopo conchiuso l'armistizio, si recò il giorno 10 luglio presso il Quartiere Generale austriaco in Verona l'aiutante di campo di S. M. l'Imperatore de' francesi general Fleury, latore di una lettera autografa del summentovato sovrano a Sua Maestà I. e R. Apostolica. In essa lettera esprimevasi il desiderio di tenere un abboccamento personale, ma si soggiungeva l'avvertenza, che qualora esistessero difficoltà insuperabili contro un definitivo abboccamento pacifico, S. M. Luigi Napoleone opinava, dover essere più convenevole alla dignità di entrambi i Sovrani l'astenersi da un infruttuoso colloquio.

S. M. Francesco Giuseppe rispose l'istesso giorno con lettera ugualmente autografa convenire nella medesima opinione su gl'inconvenienti di un abboccamento che non avesse per avventura a produrre risultati pacifici. Invitava adunque l'Imperatore Napoleone a volergli manifestare i suoi intendimenti sulle condizioni dello sperato accomodamento.

Ad ora ben tarda giunse la controrisposta dell'Imperatore Napoleone, che trasmetteva abbozzati i patti da stabilirsi ¹²⁹. Il tenore ne era il seguente:

- 1° Abbandono del Lombardo Veneto per parte dell'Austria.
- 2° Istituzione di un nuovo e indipendente regno nelle anzidette provincie sotto lo scettro di un arciduca.
- 3° Cessione al Piemonte della Toscana e de' Ducati.
- 4° Governo particolare e costituzionale nelle Legazioni sotto un vicerè.
- 5° Riforme fondamentali nel rimanente dello Stato Pontificio.
- 6° Confederazione italiana.

Bastò la sola lettura di un tal progetto per indurre S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe a respingerlo onninamente, e quindi a disdire il colloquio personale de' due sovrani. Il principe Alessandro di Assia Darmstadt, fratello della regnante Imperatrice di Russia ¹³⁰ e generale al servizio dell'Austria, fu incaricato di recarsi a Valeggio per esporne a voce i motivi, che facevano impossibile l'accettazione del divisato progetto. Nella stessa notte de'

¹²⁹ V. Napoleone III a Francesco Giuseppe, Valeggio, 8 luglio 1859, Francesco Giuseppe a Napoleone III, Verona, 9 luglio 1859 e Napoleone III a Francesco Giuseppe in: F. SALATA, *Napoleone III e Francesco Giuseppe alla pace di Villafranca. Un carteggio inedito*, in: *Nuova Antologia*, vol. 311, 1923, pp. 289-311.

Le prime due anche in: *La guerra del 1859* cit., vol. V, pp. 2041-2042.

¹³⁰ L'imperatrice Maria Alexandrowna di Assia-Darmstadt.

10 agli 11 luglio Napoleone si piegò a più miti e misurati consigli, e con una lunga lettera sottoscritta a notte avanzata invitò nuovamente Francesco Giuseppe a rendersi al convenuto luogo per conferire sulla pace che promettevasi sicura ¹³¹. Non prima delle ore 7 antimeridiane degli 11 luglio fu presa definitivamente in Verona la determinazione dell'Imperatore Francesco Giuseppe di condursi a Villafranca all'incontro dell'Imperatore Napoleone.

Il risultato del colloquio è conosciuto: noterò soltanto la durata che non fu più lunga di un'ora e un quarto, dalle 10 alle 11.1/4 antimeridiane.

L'Imperatore Napoleone, ritornato al suo quartier generale in Valeggio, scrisse di proprio pugno i punti convenuti e nelle ore pomeridiane incaricò il suo cugino il principe Napoleone Girolamo di recarsi in Verona, per presentare all'Imperatore Francesco Giuseppe quel foglio e richiederne la sottoscrizione.

Il principe francese giunse nell'anzidetta città ad ora pomeridiana inoltrata e con modi affabilissimi e conciliativi (il che pose non piccola ammirazione in tutti) e francamente disse, che ove fosse trovata necessaria qualche modificazione da introdursi nei patti ch'ei presentava, facevasi mallevadore dell'accettazione per parte di Sua Maestà l'Imperatore de' francesi.

E giacché Sua Maestà Francesco Giuseppe aveva già finito il suo desinare, si fece sollecitamente allestire un nuovo pranzo in servizio del principe francese. In questo mentre il conte di Rechberg ebbe il comando dal suo sovrano di rivedere attentamente i singoli articoli de' preliminari accordi. Si trovò indispensabile di variarne alcune espressioni. Là dove dicevasi che *tutta* la Lombardia si cedeva a Sua Maestà l'Imperatore de' francesi, si tolse via quell'aggettivo, e si soggiunse che la linea di confini tra il Veneto e la Lombardia cominciasse dalla fortezza di Peschiera, scendesse lungo il Mincio a Mantova e Borgoforte e al di là del Po fino alla frontiera modenese, di guisa che dovesse rimanere alla corona d'Austria quella striscia di terreno che si suol chiamare il Mantovano oltre il Po. Furono altresì introdotte poche altre variazioni di minor conto. E così felicemente avvenne la finale conclusione de' preliminari di Villafranca il cui tenore è stato pubblicato colle stampe, e qui non occorre ripeterli ¹³².

Il giorno dipoi, il 12 luglio, il conte di Rechberg ebbe incarico di con-

¹³¹ Cfr.: Napoleone III al principe Alessandro d'Assia, Valeggio, 10 luglio 1859, in: *La guerra del 1859* cit., vol. V, pp. 2042-2044.

¹³² Cfr.: Estratto del diario del principe Napoleone in: *Il Carteggio Cavour Nigra* cit., vol. II, pp. 237-252.

Relazione del principe Napoleone *Les Preliminaires de la Paix, II juillet 1859 Journal de ma mission à Verone auprès de l'Empereur d'Autriche*, in: « *Revue des deux mondes* », t. 52 (agosto 1909), pp. 481-503, traduzione italiana in: A. COMANDINI, *Il principe Napoleone nel Risorgimento italiano*, Milano, 1922, pp. 282-298.

dursi in Valeggio per proseguire coll'Imperatore Napoleone le trattative, e determinare più particolarmente altri punti connessi co' preliminari. Il risultato di questa conferenza fu notevole. Furono stipulati altri *nove* articoli da servire di supplemento e dichiarazione a' precedenti. Farò menzione de' principali:

Il Re di Piemonte non poter assumere il titolo di re della Lombardia.

La confederazione italiana doversi costituire dietro le norme della tedesca.

Per la pacificazione delle provincie tumultuanti doversi usare a preferenza mezzi morali; e altre cose consimili.

Mi occorre notare, che di questi secondi accordi, non esiste altro documento che valga ad autenticarli del rapporto in fuori, che fu scritto e rassegnato a S. M. Francesco Giuseppe dal conte di Rechberg¹³³.

Non debbo del pari preterire sotto silenzio, che il sullodato ministro degli esteri mi fece intravedere il desiderio, che la Santità di Nostro Signore si degnasse valutare condegnamente le cure poste dall'Augusto Suo Sovrano per mantenere illesi gl'inviolabili diritti della Santa Sede a' suoi temporali domini. Reputo mio dovere il compiere un siffatto gradevole ufficio, rimettendo all'alto intendimento del Santo Padre il giudizio definitivo che crederà di farne, *audita et altera parte*.

Qui do fine al presente mio rapporto, ch'è di natura puramente storica. Non ho stimato di frapparvi alcuna considerazione politica imperocchè mi r' servo di adempiere questa parte in un altro distinto foglio che colla medesima data di oggi ho l'onore d'indirizzare all'Eminenza Vostra reverendissima.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 4).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 746

Vienna, 30 luglio 1859

Ho l'onore di rimettere all'Eminenza Vostra R.ma due numeri della ufficiale *Gazetta di Vienna* nel primo de' quali (29 corrente) si contiene la versione autentica (fatta dal testo italiano somministrato da me al Direttore) del dispaccio circolare indirizzato da Lei ai rappresentanti delle corti estere pres-

¹³³ Cfr.: Accordo complementare ai patti di Villafranca in: *Le conferenze e la pace di Zurigo* cit., pp. 27-28.

so la Santa Sede, a fin di protestare contro i deplorabili eventi accaduti nelle Romagne. Molti altri giornali di questa Dominante ne avevano pubblicato una traduzione scorretta fatta sulla francese stampata nella *Indépendance Belge*¹³⁴.

Nel secondo de' soccartati numeri (30 luglio) la *Gazette di Vienna*, dietro mia insinuazione ristampa un articolo dell'egregio giornale cattolico inglese (*The weekly Register*) su' casi di Perugia, e amo sperare che l'effetto ne sia per essere favorevolissimo.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 4).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 749

Vienna, 31 luglio 1859

In questo momento mi giunge il venerato dispaccio dell'Eminenza Vostra R.ma de' 22 dello spirante mese n. 5059 e non ho indugiato un sol momento a fare un estratto di tutto ciò che si riferisce a' deplorabili fatti di Bologna. Con mia lettera confidenziale l'ho comunicato al signor barone de Meysenbug, che qual secondo plenipotenziario austriaco partirà domani o il giorno dipoi per Zurigo, raccomandandogli energicamente questo dispiacevolissimo negozio: amo sperarne un buon risultato.

Fin da ieri l'altro arrivò in questa Dominante il marchese di Banneville, che prima della guerra era incaricato di affari per parte della Francia. Egli recò una lettera autografa del suo sovrano a questo Imperatore¹³⁵, e ricevè l'incarico d'insistere formalmente per ottenere l'assenso di questo I. R. Gabinetto alla convocazione di un congresso europeo.

Qui si mettono innanzi varie difficoltà: si vorrebbe circoscrivere la competenza del congresso a ricevere semplicemente la notificazione di ciò che sarà stipulato nell'imminente trattato di Zurigo. Ma temo che alla fin fine non si abbia qui a cedere alle istanze francesi fiancheggiate dalla Russia: e voglia Iddio che le condizioni politiche dell'Italia non abbiano a ricevere l'ultimo crollo!

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 4).

¹³⁴ Il giornale belga più importante. Nel 1859 aveva un direttore francese e manifestava simpatie liberali.

¹³⁵ V. Napoleone III a Francesco Giuseppe, S. Cloud, 24 luglio 1859 in: *Le conferenze e la pace di Zurigo* cit., pp. 30-31.

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 5340

Roma, 5 agosto 1859

Appresi dal foglio di V. S. I. e R. n. 740 l'arrivo in cotesta capitale del signor conte di Colloredo, e la prossima di lui partenza per Zurigo, ove sarà coadiuvato dal signor barone di Meysenbug con la qualifica di secondo plenipotenziario. Porto fiducia che S. M. l'Imperatore d'Austria i cui principi di religione e di ordine sono abbastanza noti, e che ha dato tanti luminosi argomenti di devozione e di affetto alla S. Sede ed alla sagra persona del Sommo Pontefice vorrà commettere a' suoi plenipotenziari d'insistere, affinché si prenda una qualche determinazione contro il partito rivoluzionario dominante in più parti d'Italia, e in modo speciale per far rientrare prontamente le Legazioni sotto l'autorità pontificia, disconvenendo dare in precedenza consigli alla S. Sede per l'adozione di certe riforme. E questa fiducia si accresce maggiormente nel S. Padre ed in me dopo aver portato l'attenzione ai fogli successivamente da Lei inviati co' numeri 744, 745, 748, 749 della più grande importanza.

Ella quindi, dopo aver renduto a cotesto monarca i più sinceri ed estesi ringraziamenti in nome di S. Santità e mio per aver tutelato gl'interessi della S. Sede in un momento supremo, dia opera la più energica ed efficace per porgli sotto gli occhi lo stato di angustie in che il S. Padre ritrovasi per la crescente ribellione nelle provincie di Romagna, tuttoché siasi studiato di far credere, essere appieno cessata l'influenza piemontese. Egli è un assurdo, come si pretende sostenere, che con semplici persuasioni possano ritornare i faziosi nel sentiero dell'ordine. Sollevate le masse e rotto ogni freno, si procede furiosamente ad ogni sorta di violenza anche contro il ceto ecclesiastico e le stesse cose sacre, come si è veduto disgraziatamente in Faenza.

Né minore interessamento son sicuro che proseguirà a prendere la M. S. nel sostenere l'assoluta indipendenza del Supremo Capo della Chiesa esposto alle più gravi esigenze e pressioni, quando meno le aspettava, e del tutto incompatibili con l'esercizio della sua spirituale potestà.

Attenderò ansiosamente l'esito delle relative di lei pratiche, ed intanto ecc. ... (A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 5356

Roma, 6 agosto 1859

Dopo aver accusato nel contemporaneo mio dispaccio n. 5340 il ricevimento dei quattro suoi fogli direttimi a mezzo di particolare occasione, credo

ora di dover qui intrattenere la S. V. I. R. ma su quanto forma oggetto speciale del foglio distinto dal numero 744. Ed innanzi tutto mi piace renderle i dovuti elogi per le varie pratiche fatte presso il consaputo personaggio onde gl'interessi della Santa Sede venissero meglio tutelati nel futuro convegno di Zurigo. Nel quale incontro io amo eziandio accertarla della piena approvazione che riscossero la condotta da Lei tenuta in tale congiuntura ed i rilievi ch'Ella istituiva affine di porre in chiara luce le condizioni politiche ed amministrative degli Stati della Chiesa, mal conosciute dall'universale.

Benché poi le ristrettezze del tempo mal abbiano comportato che potesse prendersi a maturo esame il progetto, di cui è proposito nel 3° del foglio suddetto, per vedere anche di qual guisa potrebbe mandarsi ad effetto e come evitarsi qualsivoglia preventivo assenso del Piemonte qualora taluno degli individui dei reggimenti lombardi amasse servire sotto le bandiere pontificie, pur tuttavia si vidde fin dappprincipio che il progetto medesimo meritava di aversi a giusto calcolo. Nè ella manchi da sua parte di tenerlo di mira e di suggerire i mezzi più acconci per attuarlo, non tralasciando insieme di fare all'uopo opportune e pronte pratiche.

Infine accusandole ricevimento dell'altro foglio n. 746, cui vanno uniti due numeri della *Gazzetta di Vienna* e porgendole grazie le confermo.

(A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 5416

Roma, 11 agosto 1859

Sono assai grato alla premura di V. S. I. e R. nel trasmettermi il progetto di statuti per la confederazione italiana tracciato dal signor conte di Volo. Avendovi portato la mia attenzione non mi è sembrato nell'insieme disprezzevole, in mezzo alle gravissime difficoltà che ha presentato sempre sì vagheggiato divisamento. Meriterebbero però alcuni articoli una qualche modificazione, altri sembrerebbero necessari da aggiungersi e forse da sostituirsi a taluno superfluo. Ho apprezzato ancora le osservazioni ch'ella ha stimato fare sul progetto medesimo nell'accompagnarmelo col suo relativo foglio n. 743, e nel renderlene grazie le confermo.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio telegrafico in cifra

Vienna, 11 agosto 1859

Corre voce in Milano di prossimo attentato contro Vostra Eminenza. L'Imperatore ha gradito assai i ringraziamenti del Santo Padre. La conferenza di Zurigo deciderà su' mezzi per ristabilire l'ordine nelle Legazioni. Sua Maestà prega Sua Santità di continuare nella nota fermezza contro proposte di riforme non necessarie.

(A.N.V., N. 379; minuta).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 757

Vienna, 14 agosto 1859

Mi pervennero regolarmente i due dispacci de' 29 del passato luglio, de' quali uno solo era distinto col n. 5164. Indi la notte de' 7 agli 8 del corrente mi fu comunicato il telegramma in cifra speditomi dall'E. V. R. ma il giorno 6 dello stesso mese.

Verrò dando partitamente riscontro su' vari oggetti che n'erano l'argomento.

La ristaurazione de' legittimi governi nell'Italia centrale, e segnatamente nelle Legazioni avverrà non senza increscevole ritardo né senza gravi ostacoli. Giova su questo proposito rassegnare all'E. V. R. ma una particolarità.

Dopo che S. A. R. il granduca Leopoldo prese ed effettuò la determinazione di rinunziare al trono, il di lui figlio il granduca Ferdinando indirizzò all'Imperatore de' francesi una lettera autografa per annunziargli il suo innalzamento ¹³⁶, e pregarlo di assistenza per pacificare la Toscana. La risposta parimenti autografa e molto lunga di S. M. l'Imperatore Napoleone non si fece attendere guari tempo. Ma si notò che diffusamente parlavasi di oggetti od indifferenti o di secondaria importanza: sole poche parole verso la fine

¹³⁶ Scriveva il Walewski al ministro di Francia a Firenze Ferrière-le-Vayer, Parigi, il 15 agosto 1859: «*Le Moniteur* d'hier annonce que Mr. de Nerli a remis à l'Empereur une lettre du grand-duc Leopold et une lettre du grand-duc Ferdinand IV. La première notifie l'abdication, la seconde l'avènement.

L'Empereur a chargé le prince Joseph Poniatowski de se rendre à Florence pour tâcher encore une fois de faire comprendre aux Toscans que leur intérêt était de ne pas repousser le grand-duc Ferdinand qui est animé des meilleurs intentions pour les choses comme pour les personnes». Cfr., *Le relazioni diplomatiche fra la Francia e il granducato di Toscana*, III serie: 1848-1860, vol. III (6 gennaio 1858-14 luglio 1860), a cura di A. SARTI, Roma, 1959, p. 254.

toccavano il punto sostanziale, ed esprimevasi seccamente il timore, che la ristaurazione non abbia forse ad esigere grande effusione di sangue.

Oltr'a ciò, si sa con certezza, che la Duchessa Reggente di Parma mette in opera ogni espediente in suo potere, per indurre l'Imperatore de' francesi a ripristinare il Regno di Etruria, e ad insediarvi il di lei figlio.

Alle anzidette difficoltà si deve aggiungere la ferma determinazione presa dal Duca di Modena di non accettare tutte e quante le condizioni apposte allo sperato ritorno ne' suoi stati. Egli opina che l'amnistia promessa ne' preliminari della Pace di Villafranca si abbia soltanto ad estendere a' delinquenti, che avessero mancato a' doveri verso il legittimo sovrano dal giorno della sua propria uscita dal Ducato fino agli 11 di luglio, in cui fu firmata la pace. Non vuole che gli s'impongano riforme amministrative, ch'egli stimasse non opportune alla condizione del suo stato. Finanche non si mostra propenso a riconoscere in maniera formale e diretta l'attuale sovrano della Francia. Egli vorrebbe limitarsi a un riconoscimento indiretto coll'apporre la sua firma a un trattato che fosse sottoscritto anche da S. M. l'Imperatore de' francesi. Non voglio lasciar sotto silenzio l'osservazione, che verbalmente mi comunicava il signor conte di Rechberg su questo proposito, dicendomi, che per quantunque ammirevole fosse questa fermezza dell'egregio e distinto principe, tuttavia non sembravagli opportuno il farne una rigorosa applicazione a' casi presenti. Ho saputo dappoi, che Sua Altezza Reale abbia palesata l'intenzione di seguire l'esempio della Santità di Nostro Signore relativamente all'amnistia, alle riforme amministrative, ed alla confederazione.

Conformandomi alle commissioni, che la E. V. R. ma si compiaceva di darmi, ebbi premura di comunicare a questo signor conte Rechberg un copioso estratto del summentovato dispaccio senza numero, a fin di sempre più sollecitare l'impiego de' mezzi idonei alla pacificazione della Romagna. Reiterai a voce le medesime istanze a S. M. I. e R. Apostolica nell'udienza, che nel dì 11 del corrente degnavasi accordarmi. L'eccelso monarca, dietro di aver gradito i cordiali ringraziamenti, che in nome di Sua Beatitudine ebbi l'onore di esprimergli, mi soggiunse, che il gravissimo negozio della reintegrazione de' legittimi governi negli stati centrali d'Italia, sarà trattato nella conferenza di Zurigo. È d'uopo adunque l'aspettarne il risultato. In quanto alla confederazione, Sua Maestà giudica necessario il fare ogni sforzo per ridurla ad effetto, affinché non si lasci intentato anche questo mezzo, sperandosi di conseguirne l'inteso fine, ch'è la tranquillità interna degli stati confederati, e la repressione degli intrighi di chi si vuol far grande colle spoglie altrui.

Mi arrecò da ultimo graditissima ammirazione la savia avvertenza, che degnavasi palesare. « Il Santo Padre », diceva l'Augusto Monarca, « per la

ua alta dignità non dipende dalla volontà e dalla forza umana; è più potente che noi tutti, imperocché le più avverse vicissitudini che mai si possono immaginare, non valgono a spogliarlo della sua grandissima influenza morale»: e quindi sperava, che Sua Beatitudine avesse a continuare nel preso divisamento di essere solo ed esclusivo giudice di ciò che si abbia a fare relativamente all'amministrazione temporale dello Stato Ecclesiastico.

Non mancai di dare un cenno all'E. V. R. ma delle anzidette particolarità col mio dispaccio telegrafico degli 11 del corrente, e spero che nel presente più diffuso ragguaglio la Santità di Nostro Signore troverà motivi di consolazione fra le angosciose cure, che amareggiano il paterno Suo cuore.

E nuovo motivo di conforto sarà ugualmente la notizia a me data da persona meritevole d'ogni fiducia, che mi assicurava, essersi date istruzioni a' due plenipotenziari austriaci per la conferenza di Zurigo in questi termini: qualora le condizioni stabilite ne' preliminari di Villafranca non abbiano ad effettuarsi in tutta la loro integrità, S. M. I. e R. Apostolica intende di rivocare la cessione della Lombardia, riservandosi il diritto di rivendicarla a Sé, quando se ne offerisse l'opportunità.

Da ciò si può con sicurezza argomentare, che si vincerà ogni ostacolo al ritorno de' legittimi principi ne' propri stati.

Molte e discrepantissime le voci, che corrono per la città intorno a' supposti prossimi cambiamenti nell'attuale ministero. Pare assai verosimile, che il signor barone Hübner non abbia ad occupare il posto di ambasciatore presso la Santa Sede: e dicesi che possa essergli sostituito il barone Bach¹³⁷, fino ad ora ministro dell'Interno.

Non posso dar termine al presente foglio, senza che faccia di bel nuovo e con somma avversione parola del dispiacevole argomento accennato nel principio dell'anzidetto mio dispaccio telegrafico degli 11 de' corrente. La sinistra voce, che correva nella città ivi designata, mi fu riferita per ordine di questo I. e R. ministero degli Esteri, ed avrei mancato ad ogni più sacro dovere, se per inopportuni riguardi di delicatezza, non ne avessi immediatamente resa avvertita l'E. V. R. ma per le necessarie cautele.

P.S. In questo momento ricevo i dispacci de' 6 del corrente n. 5340 e 5356 e non mancherò di continuare le pratiche ivi prescritte.

(*S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 5*).

¹³⁷ Il barone Alexander Bach fu nominato ambasciatore presso la Santa Sede nell'agosto 1859. Su lui cfr. introduzione pp. XVI-XVII.

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 5514

Roma, 16 agosto 1859

Sebbene anche da altra via fossero giunte a mia notizia le proteste de' Duchi di Modena e di Parma contro le violenze usate ne' loro stati, nondimeno mi è tornata graditissima la comunicazione che V. S. I. e R. si è compiaciuta darmene con la copia annessa al suo foglio n. 755. E poichè coteste rispettive legazioni ducali nel farle parte di tali atti hanno mostrato desiderio che i medesimi venissero rassegnati al S. Padre, io mi sono affrettato di corrispondervi.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 761

Vienna, 21 agosto 1859

Mi è sommamente dispiacevole il non poter comunicare all'E. V. R. ma notizie consolanti su' mezzi ed espedienti, da adottarsi per tornare alla pace ed alla legittima autorità le misere provincie dell'Italia centrale.

Le trattative in Zurigo procedono lentamente e con poco successo. La pietra d'inciampo è sempre il Piemonte. Ciò non pertanto il signor conte di Rechberg mi accertò della determinazione fermissima presa dalla Francia di non permettere al Re Sardo ulteriori acquisti¹³⁸. A ciò contribuì la notizia, che il Gabinetto di Parigi ebbe sulle segrete intenzioni dell'Inghilterra, la quale vorrebbe coadiuvare le ambiziose mire di quel sovrano. Tutti gli sforzi adunque ed i maneggi di Napoleone tendono presentemente a render frustanee le speranze piemontesi.

Rimane il secondo passo da farsi per giungere al definitivo riordinamento dell'Italia. Su questo punto si può dire, non essersi presa risoluzione veruna. L'Imperatore de' Francesi si trova legato da promesse fatte sul principio della guerra. Temporeggia adunque sperando gli si possa offrire occasione propi-

¹³⁸ Più che certezze c'erano gli sforzi diplomatici austriaci in questo senso. Dopo Villafranca infatti Napoleone III si era accorto di aver concesso più di quanto fosse realisticamente possibile per quanto riguardava la restaurazione in Toscana e nei Ducati.

V. Francesco Giuseppe a Napoleone III, Laxenberg, 2 agosto 1859, in: *Le Conferenze e la pace di Zurigo* cit., pp. 42-43 e Francesco Giuseppe a Napoleone III, Laxenberg, 18 agosto 1859, *ivi*, pp. 93-95.

zia a scioglierlo dagli assunti obblighi, senza punto compromettere troppo apertamente la propria convenienza.

L'Austria sventuratamente è posta nella dura necessità di rimanere inattiva spettatrice de' tremendi disordini, che di giorno in giorno crescono a dismisura nelle circonvicine provincie delle Legazioni e de' Ducati. L'armistizio di Valeggio è prolungato fino a un termine indefinito; quindi le milizie austriache non possono valicare i limiti ad esse assegnati.

L'influenza diplomatica di questo Impero nella presente condizione di cose non può avere quel peso, che si conviene a un Potentato, il quale è veramente il perno centrale dell'equilibrio d'Europa: e non occorre qui addurre i motivi di questa temporanea alterazione di rapporti fra le primarie corti.

Il giovane granduca di Toscana ha dovuto recarsi a Parigi, per chiedere soccorso da chi può solo darlo nell'attuale congiuntura.

Alle reiterate istanze da me proferite mi si risponde che il Santo Padre ha in sue mani un potere morale di gran lunga superiore al numero de' cannoni e delle baionette francesi. Quindi potrà ben insistere su l'adempimento delle promesse solennemente date al Sommo Pontefice ed all'intero episcopato francese. Questa è l'unica via da battere; altri espedienti sono infruttuosi.

Non debbo tralasciar sotto silenzio, che la condizione interna dell'Impero è tale, da rendere ancor più debole la sua posizione rimpetto all'Europa, ed attira a sé tutte le cure del Governo.

Sembra volersi rinunziare o per lo meno arrecare fondamentali modificazioni nel sistema di concentramento amministrativo, che dopo l'esperienza di un decennio non ha portato que' frutti, che se ne speravano. E già una recente ordinanza del ministro della pubblica istruzione restringe l'obbligo imposto fin dal 1854 alle classi superiori de' ginnasi di servirsi per l'insegnamento della lingua tedesca, qualora ne' Dominii non tedeschi la popolazione appartenga ad altra stirpe.

Indi n'è venuta la dimissione del barone di Bach, stato dal 1849 in qualità ministro dell'Interno. In remero de' servizi prestati, e della sua affezione alla Dinastia regnante, ha ricevuto la nomina di ambasciatore presso la Santa Sede.

Due o tre personaggi, versati in questo ramo di amministrazione han rifiutato l'offerta ministero dell'interno. Pare probabile che lo accetti il signor conte Goluchowski¹³⁹, governatore della Galizia.

Dalle anzidette cose si può ben argomentare che sia prossimo un riordinamento amministrativo di tutti i singoli principali dominii di questo impero,

¹³⁹ Il conte Agenor Goluchowski fu infatti nominato ministro dell'interno nell'agosto 1859. Sul suo ministero cfr. introduzione pp. XVIII-XIX.

ed in tal guisa si formerà una base sulla quale potranno stabilirsi con più sicurezza le relazioni co' gabinetti esteri state fino ad ora sempre incerte e variabili.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 5).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 5765

Roma, 27 agosto 1859

Ho portato la mia attenzione sul rapporto di V. S. Illma e R.ma n. 757 e grazie io Le rendo per la comunicazione delle notizie che ne formano l'interessante oggetto. Né meno tenuto debbo dichiararmi alla premura da Lei posta nel far seguito scrupoloso e perspicace all'incarico commessole col mio dispaccio distinto dal n. 5166¹⁴⁰.

Se non che fa ora di mestieri ch'Ella raddoppiando di cure e d'impegno vegga di trovar modo onde indurre cotesto governo a togliere il S. Padre da una nuova serie d'imbarazzi e di angosce derivanti da nuove e smodate esigenze.

In un colloquio ch'ebbe meco nel decorso giorno il signor duca di Gramont ambasciatore di Francia, accennando allo stato di cose delle Romagne ed alla loro gravezza, resasi tanto più sensibile dopo la lega militare conclusa dai governi rivoluzionari dell'Italia centrale¹⁴¹, soggiunse che le concessioni e riforme, alle quali il Governo della S. Sede era disposto, ed eransi ravvisate soddisfacenti nei decorsi giorni, non erano ora più bastevoli. Venir quindi la necessità di far ritorno al progetto di separare le Romagne dal resto dello stato, creandovi una luogotenenza o vicereame con amministrazione indipendente, riservato solo al S. Padre un alto dominio ed il riconoscimento da parte di queste provincie della sua sovranità. Ogni renuenza a tale progetto importare, come si espresse il suddetto signor ambasciatore con qualche suo collega, il riconoscimento, da parte della Francia, del governo rivoluzionario delle Romagne, vista la impossibilità di un intervento armato per ristabilirvi l'ordine. Alle altre provincie poi doversi accordare subito e nella loro integrità le riforme contenute nel progetto francese del 1857 con più la formazione di

¹⁴⁰ Dal contesto si direbbe che l'Antonelli indica col n. 5166 il dispaccio senza numero del 29 luglio.

¹⁴¹ Il 10 agosto la Toscana, i ducati e le Romagne avevano concluso una lega militare che doveva preludere a una unificazione completa. Sull'argomento cfr.: R. E. RIGHI, *Sulla via della unificazione italiana. La lega militare 1859-60*, Bologna, 1959.

un consesso, cui spetti giudicare l'operato degl'impiegati governativi, e sottoporli, alla circostanza, ad un sindacato; riforme, che posson sole esser capaci a mantenere l'ordine ed a permettere che la Francia stessa trattenga più oltre nei domini pontifici le sue truppe.

Sarebbe superfluo che io le addimostrassi la impossibilità di poter aderire alla prima proposizione e la difficoltà di poter accettare le altre, senza almeno indurvi quelle modificazioni, che reclamano la indipendenza del sovrano Pontefice, la condizione del tutto eccezionale degli Stati della Chiesa, e l'interesse stesso dei popoli, cui debbono essere elargite siffatte riforme.

Vista quindi la tenacità nel volere ad ogni costo soddisfatte tali esigenze, e l'impossibilità in parte, ed in parte la difficoltà di aderirvi, resta solo di vedersi compiere, forse ad un tratto, il minacciato ritiro delle truppe francesi. In quali imbarazzi ponga il S. Padre ed il suo Governo questo passo della Francia niun è che nol vegga. E vedendolo la Francia si prevale di un tal mezzo per esercitare una violenta pressione, onde indurre per tal guisa l'animo della Santità Sua a' suoi consigli.

Cheché peraltro di ciò sia, e mentre si formano voti perché si cessi dall'affacciar propositi ed imporre condizioni opposte alla dignità del sovrano, ed alla indipendenza del Pontefice, si vede pure il bisogno di formare una truppa che ad ogni evento rimpiazzì la francese, e valga di per sé a mantenere l'ordine nelle provincie rimaste fedeli, seppure non valesse a ristabilirlo in quelle ribellatesi. In questo intendimento si cercò di avere dalla Svizzera individui atti alle armi, e mi gode l'animo nel poter accertare che le cose progrediscono in modo quasi soddisfacente, benché gli ostacoli, che vi si frappongono, non sieno pochi, e non ultimo fra questi sia la legge federale testé emanata che proibisce di prendere servizio all'estero. La gravezza però delle circostanze mal comporta ogni indugio e fa sentire il bisogno di vedere al completo i quadri della milizia nel più breve termine. Fra i molti progetti, che occorsero, e si ravvisarono più idonei al conseguimento di tale fine, venne anche alla mente quello da V. S. tracciato nel foglio n. 744 e che forma oggetto del mio riscontro n. 5356. Quindi la interesse a volersi adoperare a tutt'uomo presso cotesto Imperiale gabinetto affinché se altro non gli è possibile, agevoli almeno al governo della S. Sede il reclutamento di quei soldati lombardi, i quali amassero di ascrivere al servizio militare della S. Sede, indicando insieme i mezzi più acconci per conseguire più facilmente l'intento. Né si dubita che S. M. l'Imperatore nello zelo che lo distingue vorrà prestarsi a cosa la quale ridonda a vantaggio della Chiesa ed esercitando la influenza, di cui gode nel mondo, vorrà dare istruzioni ai suoi plenipotenziari in Zurigo nel senso di rendere al S. Padre quella tranquillità, che le soverchie esigenze altri tolsero dal suo animo.

Presentandosele poi propizia e sollecita una occasione, non tralasci di rendere in nome del S. Padre alla M. S. le più sincere ed estese grazie per l'interesse che prende vivo e costante a quanto riguarda l'augusto capo della Chiesa ed i suoi stati, ed esprima la ferma fiducia che per ciò stesso porta Sua Santità di vedere ridonata la calma alle provincie e ricondotte a più sani consigli coloro che vogliono suggerirne ed imporle.

Ed accusandole ricevimento del foglio n. 761, pel quale io le porgo i miei ringraziamenti mi confermo con sensi.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 764

Vienna, 27 agosto 1859

Il signor conte di Rechberg mi assicurò ieri, che nelle conferenze di Zurigo non si tratterà di riforme per l'amministrazione interna degli stati italiani, e specificamente de' domini pontifici. L'imperiale governo non consentirà mai a qualsivoglia progetto, che possa menomamente offendere la piena ed assoluta indipendenza del Santo Padre. Anche il signor barone Bach recentemente nominato ambasciatore di S. M. I. e R. Apostolica presso la Santa Sede mi ha palesato la ferma determinazione di tenere innanzi agli occhi le stesse massime, come regola del suo procedere. Egli si appresta alla partenza per Roma; e qui si spera che la di lui persona possa riuscire grata alla Santità di Nostro Signore, ed anche utile relativamente a' ragguagli, che può dare su le condizioni amministrative e giudiziarie non solamente dell'Austria ma eziandio degli altri stati della Germania. Egli mi dichiarò, voler a tutt'uomo cooperare all'esecuzione del Concordato e mantenere una reciproca e piena fiducia fra le Alte Parti Contraenti.

Sua Maestà il Re delle Due Sicilie indirizzò lettera a S. A. R. il Duca di Modena, invitandolo ad impiegare i suoi vevoli uffici presso il nuovo gran Duca di Toscana, acciocché non si prendano prematuramente determinazioni isolate sul sistema da seguirsi nella futura amministrazione di quello stato. Il Gran Duca Leopoldo non aveva mancato di consigliare il suo figlio a procedere d'unanime accordo e con piena intelligenza col sullodato signor Duca di Modena. Ciò non di manco il giovane principe partì per Parigi, senza farglielo consapevole. Ebbe però una conferenza di un'ora con S. M. l'Imperatore, ed indi imprese il viaggio; ma non manca chi sostiene non avere riportato dall'Augusto Sovrano una pienissima approvazione del preso divisamento. C'è adunque fondamento a temere che non forse a Parigi il giovane

granduca abbia dato promesse, le quali non si accorderebbero del tutto colle intenzioni degli altri principi italiani.

In quanto alla recluta di soldati lombardi che lasciando il servizio austriaco, volessero arrolarsi alle milizie pontificie, il signor barone Bach opina non potersi effettuare. Sarebbe necessario l'assenso del Piemonte o almeno della Francia. Quest'ultima potenza riguarderebbe sempre questi soldati come austriaci e ne avrebbe gelosia.

Il gabinetto inglese ha comunicato recentemente a questo signor ministro degli esteri una nota ufficiale per esporre e sostenere la massima, che la volontà ed i desideri delle popolazioni italiane debbansi assolutamente rispettare¹⁴². Indi ne deduce, che non si debbano ristabilire i principi italiani con intervento armato, al quale l'Inghilterra intende d'opporvi così in questa come in altre future consimili congiunture.

Il signor conte di Rechberg saviamente rispose: il gabinetto britannico, prima di raccomandare alle potenze estere siffatti principii, potrebbe farne l'applicazione all'Irlanda, alle Indie orientali, a Gibilterra, a Malta ed all'Isole Ionie.

I governi inglese e russo fanno operosi maneggi per convocare un congresso. Sperano con questo mezzo imbrogliar sempre più la matassa, ed arrecare maggiori danni all'Austria. Si teme che la Francia non vi annuisca segretamente, volendo così sdebitarsi degli obblighi assunti ne' preliminari di Villafranca. Certa cosa ell'è che si tramano misteriosi intrighi per subissare la povera Italia.

L'Inghilterra vede di mal occhio l'influenza quasi esclusiva della Francia sulla penisola; questa dal suo canto vuol intieramente soppiantare l'Austria: e di questa guisa la tanto predicata indipendenza dell'Italia, è il pretesto di maneggi e di mire interessate per le corti maggiori.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 5).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 766

Vienna, 4 settembre 1859

Gionedì 1 del corrente giunsero a questo I. e R. ministero degli esteri notizie partecipate dall'incaricato d'affari dell'Austria in Roma¹⁴³ circa le determinazioni prese dalla Santità di Nostro Signore e relative alle proposte fatte

¹⁴² Cfr. Russell a Mr. Fane, 16 agosto 1859, in: *Correspondence respecting the affairs of Italy, from the signature of the preliminaries of Villafranca to the postponement of the Congress*, in: *Parliamentary accounts and papers*, vol. XXX, p. 53.

¹⁴³ Il barone Moritz Ottenfels Gschwind.

dalla Francia¹⁴⁴. Sua Maestà l'Imperatore palesò a persona meritevole di fede la sua alta ammirazione dell'apostolica fermezza del Santo Padre.

Frattanto i disordini dell'Italia centrale crescono; e la matassa sempre più s'inviluppa. Qui s'opina doversi avere ferma fiducia su gl'intendimenti dell'Imperatore de' francesi. Ma quali son dessi? Nessuno osa indovinarli. Da Zurigo si scrive, che ancor lì un impenetrabile velo copre il modo definitivo, che si vorrà adottare per mettere termine all'anarchia rivoluzionaria.

Mi costernai profondamente al ricevere da buona fonte l'assicurazione, che gli accordi di Zurigo produrranno non favorevoli risultati. Di colà si avvisa: *telle guerre, telle paix*; non è necessario aggiungervi commenti.

Sua Maestà in questi ultimi giorni ha preseduto la conferenza de' ministri. Soggetto ne è la modificazione da farsi alle leggi provvisorie comunale e provinciale. Gli acattolici attendono impazientemente i decreti, che debbono dar norma a' loro rapporti religiosi collo stato. Alle mie reiterate richieste il signor conte di Rechberg ha risposto, che i punti di contatto fra cattolici e gli eterodossi non soffriranno variazioni. I matrimoni misti, i cimiteri, le scuole, ed altri somiglianti affari resteranno nell'istessa condizione legale, nella quale erano prima e dopo il Concordato. Al concistoro superiore pe' protestanti presederà d'ora in avanti un loro correligionario, in luogo di un cattolico, come si praticava per l'addietro. Ma io temo, che gl'ipocriti lamenti de' giornali inglesi e prussiani contro la supposta oppressione religiosa degli acattolici nell'Austria non abbiano a sospingere questo I. e R. Governo oltre alla meta ed a' limiti che avevasi prefissi. Il signor conte di Rechberg ha più volte affermato, che queste mie apprensioni non sieno fondate: vedremo. Ho allestito un lavoro, nel quale ho cercato di riassumere le obbiezioni contrapposte da' giornali libertini e protestanti contro il concordato austriaco: a ciascuna tien dietro una breve risposta. Ne procurerò la stampa in lingua tedesca, e ne invierò le copie a' buoni giornali, ed a parecchi vescovi della Germania. Indi mi darò cura di trasmetterne all'E. V. R. ma la versione italiana. Anche l'Eminentissimo signor cardinale Haulick fa in questo momento imprimere in lingua tedesca un opuscolo in difesa del concordato.

La gazzetta ufficiale di Vienna pubblicava ieri, dietro mia insinuazione, quella parte della magnifica lettera pastorale de' vescovi irlandesi, de' 5 agosto 1859¹⁴⁵, ove que' degni prelati invitano i fedeli a pregare il Signore, perché

¹⁴⁴ Cfr.: Pio IX a Napoleone III senza data (luglio 1859, risposta progettata, autografa e in copia) in: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato*, vol. II, *La questione romana, 1856-1864*, parte II (docc.), Roma, 1961, pp. 94-96.

¹⁴⁵ V. Lettera pastorale degli arcivescovi e vescovi al clero e al popolo cattolico d'Irlanda, Dublino, 5 agosto 1859, in: *La Civiltà Cattolica*, serie IV, vol. IV (settembre-dicembre 1859), pp. 49-67.

voglia accorciare il tempo delle tribolazioni del Santo Padre col restituire la tranquillità allo Stato della Chiesa. Forse sarà questo un indiretto eccitamento all'episcopato tedesco per fare altrettanto. Le preghiere de' buoni, e la morale influenza esercitata dal clero sono le migliori armi, che faranno coll'aiuto divino trionfare i diritti dell'Apostolica Sede.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 5).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 770

Vienna, 10 settembre 1859

Ho l'onore di riscontrare il dispaccio n. 5765 de' 27 del caduto mese, e profitto del corriere napoletano di gabinetto per inviare all'E. V. R.ma il presente, rispettoso mio foglio.

Il signor conte di Rechberg era stato esattamente informato delle particolarità ivi contenute. Domani sarà di ritorno in città S. M. l'Imperatore, col quale il sullodato signor ministro avrà l'onore di conferire su' provvedimenti da prendersi a fin di accrescere il numero delle milizie pontificie. L'egregio signor conte non poté tenersi dall'assicurarmi, che alla fin fine è d'uopo prestare all'autorità temporale del Santo Padre un aiuto o in un modo o in un altro.

Profittai dell'occasione per introdurre il discorso su questo negozio che non soffre indugio.

In quanto a' reggimenti lombardi il signor conte opina; doversene dimettere il pensiero. Nel corso della guerra molti soldati cominciarono a vacillare nella fedeltà giurata. Il governo prese l'espedito di richiamarli quasi tutti dall'Italia. Un solo reggimento prese parte alla battaglia di Solferino, e si segnalò per valore. Se non che, immediatamente dopo quel fatto d'arme molti di quelli istessi soldati disertarono e tradirono il proprio dovere. Lo stato pontificio nelle pericolose condizioni in cui oggi si trova, ha bisogno di milizie tali da resistere alle seduzioni de' ribelli. Per questo motivo i soldati lombardi prescindendo da altre difficoltà, non sarebbero gran fatto utili. Rimarrebbe l'espedito di arruolare i congedati, già sciolti da ogni impegno verso il proprio governo. Il signor conte di Rechberg mi promise di sommettere alla benigna considerazione di S. M. una siffatta proposta; ma prevede difficoltà.

Coll'intendimento di spianar la via mi feci a dire che i due ordini religiosi militari ammessi nell'Impero potrebbero assumersi il glorioso incarico di ar-

ruolare un sufficiente numero di soldati per accorrere alla difesa del comune Padre de' fedeli. L'esempio de' cavalieri austriaci stimolerebbe quelli degli altri regni cattolici a fare altrettanto; e in questa guisa si potrebbe con facilità avere un corpo di milizie fedeli ed animate da convincimento religioso, il cui numero ascenderebbe da sei a dieci mila uomini. Il signor conte di Rechberg parve accogliere con gradimento il progetto. Soggiunse che forse sarebbe necessario l'intendersi colla Francia, per evitare sospetti e gelosie. Il divisamento potrebbe effettuarsi secondo le norme sviluppate in una memoria scritta da un generale di grand'esperienza ove s'indica il modo da tenersi per venire a capo. Con una prossima e sicura occasione invierò questo scritto. Se non che, l'autore suppone un arruolamento da farsi presso le differenti nazioni cattoliche direttamente con l'opera di ufficiali pontifici. Io opinerei, questo incarico doversi affidare a' capi de' diversi ordini militari cavallereschi residenti ne' vari regni. Non sarebbe per loro un grave carico, se pagassero il premio dell'arruolamento; la rimanente spesa pel trasporto, vestiario e mantenimento sarebbe a carico dello Stato Pontificio. I giovani cavalieri, aspiranti alla professione religiosa, potrebbero essere impiegati come ufficiali ne' posti subalterni.

Questa è un'idea informe, che soltanto sottopongo alla superiore considerazione dell'Eminenza Vostra, per riceverne l'avviso, se si debba coltivare e ridurre a pratica. Frattanto il bisogno diventa sempre più urgente. Epperò mi permisi di proporre a S. A. R. il Duca di Modena di consentire temporaneamente, che il picciol corpo delle sue milizie fedeli e ben ordinate possa unirsi colle pontificie per mantener la pubblica tranquillità nelle Marche e nel rimanente dello Stato Ecclesiastico. Esse ascendono al numero di tremila uomini comandati da esperti ufficiali; e presentemente languiscono inoperose nella fortezza di Mantova e ne' suoi dintorni. Non ho finora ricevuto decisiva risposta. L'ottimo duca spera che possa adoperarle per rientrare ne' propri stati, qualora l'Imperatore de' francesi sinceramente volesse *lavarsi le mani* per le faccende italiane, a tenor dell'articolo inserito nel *Monitore* francese di ieri (9 settembre)¹⁴⁶.

E giacché il discorso è caduto su questo documento, mi occorre riferire, che ieri il corpo diplomatico agitavasi di una maniera insolita. Tutti corsero dal signor conte di Rechberg per averne spiegazioni. Il signor ministro degli affari esteri rispose alle mie interrogazioni, che l'articolo del *Monitore* non concordava co' rapporti antecedentemente trasmessi da Parigi. Prima di giudicarlo, è necessario l'aspettare l'arrivo da Parigi del principe Metternich,

¹⁴⁶ L'articolo del *Moniteur* del 9 settembre in: *Revue des deux mondes*, Paris, 1859, tomo 23 (settembre-ottobre 1859), pp. 494-506.

che deve giungere questa mattina. Si congettura, che l'Imperatore Napoleone abbia inteso aprir l'adito a un congresso. L'Austria vi ripugna; e insiste per lo meno, che si stabiliscano in precedenza le basi delle future trattative.

Nel corso dell'abboccamento il signor conte di Rechberg mi soggiunse, che la pubblicazione delle due supposte lettere del Duca di Modena abbia contribuito ad involuppare le trattative per la pacificazione dell'Italia centrale. Egli chiese che l'ottimo principe dichiarasse apocrifi que' due viglietti; ma n'ebbe risposta evasiva, giacché non se ne conservano le minute, per confrontarne lo stile e le espressioni. L'istessa corte imperiale di Vienna non lascia di dimostrare il suo dispiacere per questo malaugurato incidente.

Un principe di famiglia regnante, che gode l'alto onore di confidenziale amicizia con S. M. l'Imperatore faceva intendere ne' giorni scorsi a S. A. R. il Duca di Modena, che il suo procedere verso l'Imperatore de' francesi era *duro ed aspro*.

Le notizie esagerate su la indisposizione del Santo Padre, e provenienti da particolari corrispondenze di Roma, hanno naturalmente suscitato un altissimo interessamento. Ho procacciato di smentirle, ed in questa guisa ho acchetate le affettuosissime apprensioni di tanti e poi tanti buoni cattolici. Tutti preghiamo con effusioni di cuore la misericordia divina, che voglia ben presto restituire alla consueta e prospera sanità l'Augusta Persona di Sua Beatitudine, ed infondere nell'amareggiato Paterno suo cuore il balsamo di abbondanti consolazioni.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 5).

Antone'li a De Luca

Dispaccio n. 6110

Roma, 13 settembre 1859

Consola al certo nel rilevare dal foglio di V. S. I. e R. n. 766 che sia costì approvata la nostra condotta. Ma intanto sono a' deplorarsi i gravi mali che si arrecano alla fede e alla morale nelle provincie ribelli e gli sforzi che si fanno per corrompere in ogni guisa la religione nel popolo sia con le stampe che si divulgano riboccanti di empietà, sia con manomettere l'autorità della Chiesa e de' suoi ministri. E poichè scoraggiano le parole da lei aggiuntesi in tal proposito, conviene solo confidare nella divina misericordia.

Resto inteso delle modificazioni che saranno per adottarsi in cotesto impero anche sotto il rapporto religioso, su di che la pietà dell'Imperatore ne rende tranquilli.

Gradirò a suo tempo il lavoro da Lei impreso, e gli altri che mi accenna, e profitto.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 777

Vienna, 18 settembre 1859

Domani partirà per Trieste il signor barone Bach nuovo ambasciatore di Sua Maestà Imperiale e Regia Apostolica presso la Santa Sede. Martedì p.v. spera imbarcarsi sul vapore austriaco che toccherà Ancona; e di là proseguirà il viaggio per Roma.

Son certo che l'E. V. R.ma avrà ben presto occasione di conoscere a prova le singolari doti, che adornano il novello ambasciatore. Le massime da lui professate sono assai lodevoli e sotto il rapporto religioso, com'èziandio relativamente alla politica.

Mi astengo dal riferire all'E. V. R.ma le particolarità che riguardano l'attuale condizione politica di questo Gabinetto imperiale ne' suoi rapporti con quello di Francia. Il signor barone Bach saprà dare egregiamente e precisamente ragguagli esatti su questo argomento.

(A.N.V., N. 379; minuta).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 6316

Roma, 26 settembre 1859

Il signor barone Bach della cui partenza per Roma V. S. Ill.ma e R.ma mi dava avviso col suo foglio 777, giunse qua nella sera dello scorso sabato, 24 del corrente, e ieri mattina fui onorato di sua visita. Nel trattenermi con Lui ebbi il piacere di ravvisare in tal personaggio quelle doti ch'Ella mi aveva annunciato, laonde spero che i nostri rapporti diplomatici varranno a consolidare sempre più quella buon'armonia, che felicemente esiste tra il Governo della Santa Sede e quello di Sua Maestà I. e R. A. Mercoledì prossimo sarà ammesso alla udienza del Santo Padre per presentargli le Lettere Sovrane, con cui è accreditato come ambasciatore. Nel renderla di tutto ciò consapevole per sua norma, mi pregio.

(A.N.V., N. 376).

Dispaccio n. 783

Vienna, 2 ottobre 1859

Il dispaccio n. 6110 de' 13 del passato settembre non poteva non aumentare la grave angoscia, in cui ci han messi, e ci mettono i tristissimi fatti accaduti nell'Italia centrale e segnatamente nelle Legazioni.

Fu generale la sorpresa e in molti eziandio l'afflizione cagionata dall'accoglienza e dalla risposta fatta dal re Vittorio Emanuele alla deputazione romagnola ¹⁴⁷.

Se non che, sento da tutti ripetermi: la fonte del male stare in Torino; doversi da Parigi aspettare il rimedio.

Questo signor conte di Rechberg opina non essere sfavorevole l'attuale andamento delle trattative diplomatiche, che mirano al ristabilimento della tranquillità e de' legittimi principi in Italia. E' sembra che si pensi seriamente alla riunione di un congresso, al quale saranno invitate le otto potenze, che sottoscrissero il trattato di Vienna. In questa guisa si spera ottenere una maggioranza di voti favorevole a' principi di giustizia e di sana politica.

Il maresciallo conte Nugent ¹⁴⁸, convalescente dopo una lunga e grave infermità, volle aver meco un abboccamento per comunicarmi un disegno strategico da lui concepito. Egli stimerèbbe opportuno, che il corpo di milizie modenesi occupasse Comacchio, luogo assai munito per la sua posizione topografica. Allegava l'esperienza da lui fatta nel 1817, allorquando con una picciola mano di soldati austriaci accampati colà, aveva potuto resistere a un corpo di 10.000 militi di Murat. Recandosi ad effetto questo disegno, egli opina, che una considerevole parte delle truppe ribelli nelle Romagne sarebbe astretta a riunirsi presso Comacchio per osservare le milizie modenesi. Indi ne verrebbe una utile diversione ed un impedimento alle ulteriori imprese, che i ribelli volessero per avventura tentare contro le Marche. Non sarebbe eziandio improbabile, che si offerisse l'occasione d'impadronirsi di Ferrara, ovvero di mettersi d'accordo colle truppe pontificie stanziato in Pesaro, e di tentare con fondata speranza di felice successo un combattimento e il riacquisto delle ribelli provincie.

Non mancai di ringraziare il signor maresciallo di questa novella pruova di devozione alla Santa Sede, ch'ei mi dava, e gli promisi che ne avrei resa

¹⁴⁷ Il 24 settembre Vittorio Emanuele II ricevette a Monza la deputazione romagnola. Il testo dell'indirizzo e della risposta in: R. DE CESARE, *Roma e lo Stato del papa. Dal ritorno di Pio IX al XX settembre*, 2 voll., Roma, 1907, vol. I, p. 377.

¹⁴⁸ Il feldmaresciallo conte Laval Nugent che, pur ottuagenario, aveva partecipato come volontario alla campagna del 1859. A questo proposito v. J. A. von HÜBNER, *La monarchia austriaca dopo Villafranca* cit., pp. 46-47.

informata l'E. V. R. ma colla preghiera di deporre a' piè di Sua Santità il filiale omaggio dell'egregio signor conte.

In quanto al progetto risposi che si erano intavolate trattative con S. A. il duca di Modena, e che si attendeva la risposta ad alcuni quesiti, dal cui scioglimento ne dipendeva l'esecuzione.

Il signor conte di Rechberg opina che tornerebbe inutile ogni progetto di simil natura, qualora la Francia non vi prestasse il suo assenso. Da ciò si argomenta, che l'Austria vuol procedere di perfetto accordo coll'Imperatore de' francesi relativamente allo sperato riordinamento politico dell'Italia.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 5).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio riservato n. 790

Vienna, 9 ottobre 1859

Il signor conte di Rechberg si è compiaciuto di comunicarmi alcune notizie su l'andamento delle trattative tuttora pendenti tra i due gabinetti austriaco e francese relative agli affari d'Italia. Reputo a mio dovere il sommetterne *riservatamente* all'E. V. R. ma un riassunto.

Il trattato di pace che dev'essere stato già sottoscritto in Zurigo ¹⁴⁹, non conterrà veruna clausola la quale proibisse per avventura l'intervento armato dell'una o dell'altra ovvero di entrambe le potenze per pacificare l'Italia centrale. Questa particolarità fu comunicata a S. A. R. il Duca di Modena da S. M. l'Imperatore. Sembra adunque che questo punto di vitale importanza sia posto fuori questione.

Contemporaneamente si è trattato intorno al modo da tenersi per convocare un congresso composto dagli 8 potentati che sottoscrissero il trattato di Vienna, e intorno alle basi da stabilirsi preventivamente e di comune accordo.

La Francia chiese l'ammissione del Piemonte. Fu risposto doversene rimettere la decisione al medesimo congresso, tosto che fosse riunito, a patto però che nel caso affermativo si dovessero invitare eziandio i governi pontifici e napoletano a prender parte alle deliberazioni. Si soggiunse inoltre essere indispensabile un simile invito anche a' principi degli altri stati italiani, interessati nelle pendenti quistioni.

¹⁴⁹ Il trattato di pace sarebbe stato firmato solo il 10 novembre.

Non si sa qual accoglienza siasi fatta a una tale controproposta.

In quanto all'Inghilterra fino ad ora non si è creduto doverlesi fare un invito ufficiale: più tardi se n'esploreà l'intenzione.

Lieto successo ha coronato le segrete e confidenziali trattative tra Vienna e Pietroburgo. Il principe Alessandro di Assia-Darmstadt, cognato dell'Imperatore Alessandro di Russia, n'è stato il mediatore. Quel potente monarca disapprova altamente gli attentati de' ribelli italiani contro i propri legittimi sovrani.

Nel futuro congresso ne prenderà la difesa. Dichiarò non pertanto che non potrà adoperare altri mezzi, salvoché *morali*, non potendo valersi di altri più diretti.

Le anzidette particolarità mi furono riferite dal signor conte Rechberg e di poi appresi per altra via ch'erano confermate da una lettera amichevole indirizzata dal sullodato principe di Assia-Darmstadt a S. A. R. il Duca di Modena. Ivi si fa menzione eziandio di un'altra circostanza di non lieve momento. Il principe assicura che i rapporti tra Francia e Russia non sieno oggidì così intimi come per l'innanzi: soggiunge esser probabile la cessazione della reciproca confidenza che legava le due corti.

Or mi sia concesso il palesare la mia debole opinione su le cose qui sopra esposte.

Temo che il signor conte di Rechberg non forse abbia a riporre troppa fiducia ne' rapporti che gli si spediscono dal giovane principe Riccardo Metternich, il quale dipinge le cose con colori assai lusinghevoli e lieti. Forse l'età non ancor matura e la mancanza di lunga esperienza rendono il rappresentante austriaco troppo inchinevole a nutrire speranze non abbastanza fondate ¹⁵⁰.

Mi pare ugualmente che sia necessario il distinguere l'opinione personale dell'Imperatore Alessandro di Russia dalle massime professate dal di lui ministro per gli affari esteri. Io non dubito de' leali e retti sensi del sovrano, ma non son certo se il principe Gorschakoff sia sinceramente disposto a secondare le lodevoli intenzioni del suo principe.

Prego l'Eminenza Vostra R.ma di voler far uso delle antecedenti comunicazioni con tutta riservatezza siccome richiedesi dalla condizione attuale de' vari gabinetti europei.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 5).

¹⁵⁰ Il Metternich da Parigi suggeriva a Vienna una minore rigidità negoziale. Cfr.: H. SALOMON, *L'ambassade de Richard de Metternich à Paris*, Paris, 1931, pp. 52-56.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 791

Vienna, 9 ottobre 1859

Ho l'onore di rimettere all'Eminenza Vostra R.ma qui annessa una promemoria consegnatami dal signor D. Schiel¹⁵¹ intorno all'andamento delle conferenze di Zurigo. Il signor duca di Modena prese la determinazione di spedirlo in quella città con l'intendimento di ricevere notizie sicure ed immediate. Non lasciai d'incaricarlo dell'istesso ufficio per tutto ciò, che potesse riguardare gl'interessi della Santa Sede e del suo dominio temporale.

Osai remunerare le di lui fatiche con 100 fiorini, i quali uniti a 500 altri contributi dal signor duca di Modena furono bastevoli alle spese di viaggio e di mantenimento per due mesi.

Non mi sembra inopportuno il notare, che il signor D. Schiel è meritevole di fiducia. Egli tradusse in tedesco molte opere religiose; tra le altre anche quella di Margotti *Roma e Londra*¹⁵².

Altre particolarità sul medesimo argomento di Zurigo devono essere state comunicate all'Eminenza Vostra R.ma dal signor abate Fabi, già mio segretario, il quale mi scrisse averne ricevuto incarico da Roma.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 5).

Antonelli a De Luca

Circolare ai nunzi n. 6580

Roma, 11 ottobre 1859

I fatti commessi dal Piemonte nelle Romagne durante la guerra d'Italia, malgrado la riconosciuta neutralità del Governo della Santa Sede, e la posteriore sua condotta lesiva del diritto delle genti e della fede dei trattati, in ultimo l'accoglienza fattasi dal re Vittorio Emanuele ai deputati della sedicente Assemblea delle Romagne già messe a rivolta contro il legittimo principe, e la risposta datasi da quel sovrano a tale deputazione nell'offrirglisi l'annessione di dette provincie al reame sardo, non permettano di tollerarsi più oltre in Roma e nello Stato la presenza dell'Incaricato Regio Interino.

La dignità e la convenienza del Santo Padre restando altrimenti oltremodo compromessa, nel dì 1º ottobre corrente si rimisero al medesimo ed a tutti gli addetti alla cessata legazione gli occorrenti passaporti.

¹⁵¹ Enrico Schiel era stato affiancato al Meysenbug per rappresentare a Zurigo il duca di Modena.

¹⁵² Don Giacomo Margotti scrittore di opere apologetiche sul papato, editore del giornale piemontese *L'Armonia*.

Non ostante ciò egli proseguì a rimanere in Roma fino al dì 9 corrente, in cui alle ore 4 pomeridiane mosse alla volta di Firenze. E siccome con questo suo contegno ingeriva non mal fondati sospetti di provocare in suo favore qualche dimostrazione coll'appoggio de' suoi aderenti, così fu d'uopo, di concerto col comando militare francese, prendere delle provvidenze affinché nulla avvenisse di sinistro e si conservasse l'ordine pubblico, il quale scopo fu pienamente raggiunto.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 792

Vienna, 14 ottobre 1859

Mi valgo di un'occasione particolare e *sicura* per sommettere all'E. V. R.ma alcuni ragguagli concernenti affari politici.

Il signor conte di Rechberg si compiacque di comunicarmi il rapporto di cotesto I. e R. ambasciatore nel quale rende minuto ed esatto conto degli spudorati maneggi orditi dal conte della Minerva per provocare dimostrazioni politiche in favore delle mire del gabinetto piemontese. Lessi eziandio l'ordine del giorno col quale il generale Goyon esortava privatamente gli uffiziali suoi subalterni ad opporsi alle concertate dimostrazioni. E di questa guisa ho potuto aver notizia di fatti a me altronde ignoti.

Non lieve meraviglia fu in me eccitata dall'apprendere mediante un rapporto spedito al signor conte di Rechberg dal generale Martini inviato I. e R. in Napoli ¹⁵³ il contegno tenuto dal generale Roguet ¹⁵⁴ aiutante di campo dell'Imperatore de' francesi incaricato di una lettera autografa da consegnarsi in nome del suo sovrano a quello di Napoli. Quel generale ha raccomandato a S. M. Siciliana di mantenersi ferma nella determinazione e di rigettare le proposte di riforme di costituzione e di simili cose. Ho motivo di supporre che questi moderati e savi consigli provengano dal timore che l'Inghilterra non abbia ad acquistare maggiore influenza sul regno delle Due Sicilie.

Non è ancora sottoscritto il trattato di pace in Zurigo; e su questo proposito ho l'onore di riferire all'E. V. R.ma che tre e non uno saranno i documenti relativi alle sperate stipulazioni. Il primo conterrà il trattato tra l'Au-

¹⁵³ Il generale Anton von Martini.

¹⁵⁴ Il conte Michel Roguet, aiutante di campo di Napoleone III e suo intimo, era stato inviato in missione a Napoli. Sull'episodio cfr.: R. DE CÉSARIS, *La fine di un regno*, 2 voll., Città di Castello, 1908, vol. II, p. 55.

stria e la Francia, col quale la prima cede definitivamente alla seconda la Lombardia. Vi saranno patti espressi, destinati a garantire l'inviolabilità de' beni ecclesiastici e di altri diritti della Chiesa. Saranno eziandio sanzionati i preliminari di Villafranca rimettendo alla decisione di un futuro congresso i mezzi da adoperarsi per reintegrare i legittimi principi. E giacché la prudenza esige che si stabiliscano preventivamente i punti da trattarsi nel congresso e le proposizioni da farsi a quest'uopo alle rimanenti sei potenze da convocarsi, si suppone che queste trattative non ancora finite ritardino la sottoscrizione del trattato di Zurigo.

Nel secondo documento sarà la cessione della Francia al Piemonte della Lombardia.

Il terzo conterrà stipulazioni dirette con l'Austria e il Piemonte colle quali si richiameranno in vigore i precedenti trattati di commercio, di posta e di cose simili.

Domenica prossima ventura 16 del corrente partirà per Varsavia l'arciduca Alberto incaricato di salutare in nome di S. M. I. e R. Apostolica, l'autocrate di tutte le Russie. Qui si nutre speranza che i futuri rapporti tra le due corti imperiali saranno più amichevoli. Taluni in contrario opinano che il gabinetto di Pietroburgo faccia semblante di più cordiali sentimenti coll'astuto fine d'impedire una più intima intelligenza tra la Francia e l'Austria.

Su questo argomento non voglio lasciar sotto silenzio un fatto spiacevole. La vedova di quel conte Battiany¹⁵⁵ ungherese, che per delitto di lesa maestà, fu impiccato in Presburgo, celebrava le nozze di una sua figlia con un altro giovane conte Battiany. Convocò alla festa nuziale gran numero d'invitati e segnatamente quelli che si mostrano ostili al presente governo austriaco. V'intervenne un giovane aggiunto a questa legazione di Russia in Vienna, il quale osò in un brindisi dire che russi ed ungheresi in una cosa concordavano perfettamente nell'*odio contro l'Austria*. Fino a questo giorno non si è ricevuta la richiesta soddisfazione.

Qui ha prodotto la risposta dell'Imperatore de' francesi all'E.mo Cardinale arcivescovo di Bordeaux una sinistra impressione¹⁵⁶. Tuttavia il signor conte di Rechberg mi ha partecipato che i dispacci telegrafici spediti dal principe di Metternich sieno favorevoli. Si dice che S. M. Luigi Napoleone *apostroferà* le varie deputazioni de' ribelli stati italiani: non si soggiunge però in quali sensi sarà fatta la misteriosa apostrofe.

¹⁵⁵ Conte Lajos Batthyány, uomo politico ungherese, presiedette un ministero di coalizione con programma liberale nel 1848.

¹⁵⁶ Per il discorso dell'arcivescovo di Bordeaux e la risposta di Napoleone III (Bordeaux, 11 ottobre 1859) cfr.: *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. I, pp. 252-253.

Avrò l'onore di spedire col corriere di gabinetto austriaco il rendiconto dell'introito ed esito di questo I. e R. ministero delle finanze per l'anno 1858. Ne risulta un disavanzo di 36 milioni. Oltr'a ciò si fa manifesto per la prima volta che l'imprestito nazionale del 1854 non si limitò alla cifra di 500 milioni prescritta dall'analoga patente imperiale ma bensì ascese a 611 milioni, cosicchè il debito pubblico è accresciuto di un peso tenuto fino ad ora occulto. Si mormora seriamente; e questo impero davvero si trova in condizione non lieta sotto il quadruplice rapporto finanziario, strategico diplomatico ed interno. In effetto, non si è ottenuto lo scopo a cui mirava l'attuale ministero facendo concessioni sì larghe a' protestanti dell'Ungheria. Costoro han dichiarato di non volere accettare la patente del primo settembre¹⁵⁷.

Taluno si aspettava che nell'allocuzione pontificia de' 26 settembre passato¹⁵⁸ si facesse allusione allo scompiglio rivoluzionario negli altri limitrofi stati italiani. Suppongo che S. A. R. il duca di Modena sia rimasto alquanto rincresciuto di questa omissione.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 5).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 796

Vienna, 16 ottobre 1859

Gli animi de' buoni cattolici si riscuotono ogni dì più veramente alle parole di giusto dolore che il S. Padre pronunziava nella recente allocuzione. Il noto e benemerito professore Buss di Friburgo in Brisgovia¹⁵⁹, trovandosi per pochi giorni in Vienna, ha fatto, dietro mia istigazione, la proposta in una plenaria adunanza della Pia Società di S. Severino, d'invitare tutte le rimanenti Unioni Cattoliche di Germania, a rassegnare a Sua Beatitudine una nuova e solenne testimonianza di divozione ed affetto nelle attuali dolorose congiunture. Ricevo questa mattina la notizia, che la Società di san Severino ha già corrisposto all'invito, e tra pochi giorni il presidente consegnerà nelle mie mani l'analoga lettera da deporsi a' piedi di Sua Santità. Non dubito, che tra non guari un siffatto esempio sia per trovare numerosi imitatori.

¹⁵⁷ La *Protestanten patent* del 1º settembre 1859 che regolava la posizione delle chiese protestanti in Ungheria. In realtà restringeva l'autonomia dei calvinisti e dei luterani proseguendo l'indirizzo autoritario centralistico. Incontrò perciò l'opposizione degli ungheresi.

¹⁵⁸ *Allocutio habita in concistorio secreto die 26 september, Maximo animi nostri dolore*. Il testo in: *Pii IX Pontificis Maximi Acta* cit., Pars prima, vol. III, pp. 124-128.

¹⁵⁹ Franz Joseph Buss, giurista e pubblicista del Baden, tra gli animatori dell'Associazione cattolica di Germania.

Per eccitare indirettamente i venerandi vescovi dell'Impero a spedire in nome del clero e del popolo indirizzi al Santo Padre, ho fatto inserire nell'*Amico del Popolo*¹⁶⁰ di Vienna la amorevolissima risposta-fatta da Sua Beatitudine a' vescovi d'Irlanda. In mancanza del testo latino, mi sono giovato della traduzione inglese, inserita nell'egregio giornale cattolico di Londra.

Troverà l'E. V. R. ma annesso al presente foglio un numero del predetto *Amico del Popolo*, nel quale si contengono due bellissimi articoli relativi a questo argomento. La strettezza del tempo e la molteplicità degli affari non mi han permesso di curarne la versione italiana. Stimo non pertanto, che ne tornerebbe utilissima la ristampa nel *Giornale di Roma* ad incoraggiamento e consolazione de' buoni.

(S. d. S. 1859, R. 165, B. 219, F. 5).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 800

Vienna, 23 ottobre 1859

Le molte occupazioni non mi consentono di sommettere all'E. V. R. ma un diffuso rapporto su' correnti affari politici. Con altra prossima e sicura occasione adempirò quest'ufficio. Basterà accennar brevemente la dimissione data dal signor barone Hübner¹⁶¹ del suo posto di ministro di polizia. S. M. l'Imperatore l'ha accettata. Gli uomini cordati deplorano la interna discordia di un ministero che conta appena due mesi di esistenza. L'autorità del governo ne riceve offesa. Dicesi che il riordinamento politico dell'Ungheria divisato e proposto dal signor Hübner e non bene accolto da' suoi colleghi sia stato il pomo di discordia. Indi ne conseguita che l'agitazione di quel paese riceverà nuovo alimento dalla determinazione presa dal già ministro di polizia. N'è successore il signor barone Thierry¹⁶² che godeva stima e fiducia presso il defunto principe di Schwarzenberg¹⁶³.

¹⁶⁰ *Österreichischer Volksfreund*. Giornale cattolico di Vienna.

¹⁶¹ La questione dell'Ungheria era stata l'ultima di una serie di dissensi tra l'Hübner e il Rechberg, quest'ultimo appoggiato dagli ambienti ministeriali. Il diplomatico aveva accettato l'incarico malvolentieri, ma deciso a portarlo avanti con impegno e nel rispetto della legge. Visti fallire i suoi sforzi, si era dimesso. V. la cronaca del suo ministero in: J. A. von HÜBNER, *La monarchia austriaca dopo Villafranca* cit., pp. 100-183.

¹⁶² Il barone Adolf Thierry già consigliere alla cancelleria di stato, consigliere di legazione a Francoforte e, dopo il 1848, collaboratore dello Schwarzenberg. Affiancato all'Hübner sembra che egli nascostamente lo denigrasse e lo mettesse in cattiva luce. Cfr.: J. A. von HÜBNER, *La monarchia austriaca dopo Villafranca* cit., passim.

¹⁶³ Felix Ludwig principe di Schwarzenberg (1800-1852) primo ministro austriaco dal 1848 al 1852.

Anche il conte Grünne ha chiesto di essere esonerato dal geloso ufficio di primo aiutante generale e di direttore della cancelleria militare presso Sua Maestà. L'Imperatore vi annuì con autografo de' 20 del corrente conferendogli la Gran Croce di S. Stefano di Ungheria, nominandolo suo cavallerizzo maggiore e conservandogli il grado di capitano e di comandante della gendarmeria palatina. S'ignora se questi cambiamenti sieno per appagare il malcontento dell'esercito che a torto o a ragione attribuiva al conte Grünne la colpa de' provvedimenti presi ed infelicemente non coronati da buon successo nell'ultima guerra.

Il tenente maresciallo conte Crenneville¹⁶⁴ sottentra al doppio ufficio di primo aiutante e di direttore della cancelleria militare.

Mi è stata comunicata dal signor ministro di Prussia presso questa I. e R. Corte la notizia che un certo conte Moretti¹⁶⁵ deputato dal governo rivoluzionario di Toscana abbia in questi ultimi giorni chiesto ed ottenuto udienza dal ministro degli affari esteri in Berlino; ma indarno quel gabinetto ha dichiarato di voler difendere i diritti del legittimo sovrano. Il signor Moretti proseguì il viaggio alla volta di Varsavia, ove non otterrà di certo vantaggi più lusinghieri.

Il signor conte di Rechberg mi rese consapevole della determinazione presa dal governo della S. Sede di prender parte al congresso che dovrà convocarsi dopo finita la conferenza di Zurigo. Debbo supporre che un siffatto preventivo consentimento sia accompagnato da condizioni.

Il conte Colloredo ha ricevuto gli estremi conforti della religione; il suo stato non lascia speranza¹⁶⁶. Egli è proprio un grandissimo sfortunio il mancar di vita in una sì grave congiuntura politica, senza che abbia potuto sottoscrivere il trattato di pace.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 5).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 6890

Roma, 26 ottobre 1859

Nel momento, in cui V. S. I. e R.ma mi dirigeva il suo rapporto n. 792, non poteva esserle giunto quel mio dispaccio del giorno 11 nel quale si nar-

¹⁶⁴ Il generale conte Franz Crenneville vice-ministro della guerra e segretario generale dell'arciduca Guglielmo.

¹⁶⁵ Il conte Luigi Enrico Moretti inviato dal governo provvisorio toscano in missione diplomatica a Berlino e Pietroburgo.

¹⁶⁶ Il Colloredo era stato infatti colpito da apoplezia il 21 ottobre a Zurigo.

rava quanto erasi verificato in Roma alla partenza dell'incaricato sardo. Non dubito peraltro ch'esso si trovi ora in sue mani e che ne avrà tratto motivo per convincersi sempre più della improntitudine di un tal diplomatico e delle sue mene onde provocare disordini in Roma.

Con vero piacere appresi che taluni degli ordinari di cotesto impero pubblicarono atti solenni per protestare contro la rivolta delle Romagne e contro l'operato di quei governanti, ed invitare insieme i fedeli a pregare il Signore perché cessi uno stato di cose pernicioso alla società, alla morale, alla religione e si degni porre un termine alle amarezze del S. Padre. Mi sarà pertanto gradito di aver copia di quegli atti che videro già luce, e che in seguito potessero essere emanati da altri vescovi.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 806

Vienna, 9 novembre 1859

La lettera dell'Imperator Napoleone al re Vittorio di Sardegna arrecò dolorosa sorpresa a questo I. e R. gabinetto¹⁶⁷.

Il principe Metternich aveva sottoscritto in Parigi col conte Walewski un *memorandum* nel quale si stabiliva che il Piemonte non dovesse intervenire con forza armata per impedire la ristaurazione della legittima autorità nell'Italia centrale. In caso contrario, si ammetteva il diritto competente a S. M. Siciliana ed eziandio all'istesso imperatore di Austria di prender parte alla contesa¹⁶⁸.

Non appena erano stati presi questi concerti ed ecco all'improvviso venir fuori l'anzidetta lettera ch'esprime divisamenti contrari. O la Sardegna o l'Austria dev'essere stata tratta in inganno: non c'è via di mezzo.

Le relazioni tra questa corte imperiale e quella di Pietroburgo prendono migliore piega. L'arciduca Alberto fu accolto dall'imperatore Alessandro in Varsavia con segni di sincera benevolenza. Se non che conformandosi alle ricevute istruzioni, scansò colloqui puramente politici. Il barone Werner al-

¹⁶⁷ Il Dabormida si era recato a Parigi il 14 ottobre; ivi aveva avuto dei colloqui con Napoleone a conclusione dei quali l'imperatore gli aveva consegnato una lettera per Vittorio Emanuele II datata 20 ottobre. Per il testo cfr.: C. CAVOUR, *Lettere edite ed inedite* cit., vol. III, pp. CCXLIX-CCLI.

¹⁶⁸ Il memorandum era annesso a un dispaccio del Metternich al Rechberg del 27 settembre 1859. Cfr.: C. W. HALLBERG, *Franz Joseph and Napoleon III (1852-1864) A study of austro-french relations*, New York, 1953, pp. 208-209. V. ancora F. ENGEL-JANOSI, *Graf Rechberg, vier Kapitel zu seiner und Österreichs Geschichte* cit., pp. 66-67, W. DEUTSCH, *Il tramonto della potenza asburgica* cit., pp. 56-57.

l'opposto tenne lunghi abboccamenti col principe Gorchakoff. Il risultato non poté esser definitivo perché le proposte del gabinetto russo dovevano riceversi *ad referendum*. Il nodo della difficoltà è sempre la Turchia verso la quale l'Austria è legata da promesse solenni.

Il trattato di pace in Zurigo trova nuovi impacci contrapposti dalla Sardegna. Si teme che non forse si voglia guadagnar tempo affinché la ribellione metta nella povera Italia più profonde radici.

Fu con malizioso inganno falsificato il testo impresso ne' giornali inglesi. Là dove si parla di riforme amministrative per lo Stato pontificio, il trattato dice che le modificazioni debbano essere riconosciute necessarie dal S. Padre e non già che sua Santità ne abbia ormai riconosciuto la necessità. Quindi il Sommo Pontefice rimane solo ed esclusivo giudice della convenienza di prendere questo o quell'altro provvedimento. Fu bene il corrispondente del *Times* di Londra che colà trasmise anticipatamente il testo del trattato; e giacché egli coabita in Zurigo nel medesimo albergo co' plenipotenziari sardi¹⁶⁹ non può restar dubbiosa la fonte sleale, che contro la fede del segreto mise fuori stipulazioni non ancora sanzionate.

L'affare di cui si tratta nel dispaccio n. 6534¹⁷⁰ è bene avviato. Ciò non pertanto si è riconosciuto necessario il chiedere a questo I. e R. Governo il diritto di riammissione eventuale nell'esercito imperiale per quegli ufficiali, che ne uscissero per entrare in servizio della S. Sede. In caso contrario la scelta sarebbe circoscritta e limitata a' pensionati o congedati che non sogliono essere per diversi motivi, assai idonei all'incarico che assumono. Spero potere rassegnare nella seguente settimana col corriere di gabinetto napoletano, più particolari ragguagli all'Eminenza Vostra R.ma su questo importantissimo argomento.

L'agitazione politica nell'Ungheria prosiegue, anzi si accresce. È questo il dispiacevole retaggio lasciato a' suoi antichi colleghi nel ministero dal barone Hübner. Nel corto intervallo di due mesi egli sbrigliò la stampa periodica; lusingò speranze troppo ardite del partito liberale e segnatamente degli ungheresi. Fu pur desso il barone Hübner che diede licenza piena ed intiera di celebrare in Vienna con serenate, processioni, banchetti pubblici la festa secolare della nascita di Schiller¹⁷¹: laddove in Berlino furono interdette cotali esterne e fragorose dimostrazioni. Quindi non sono privi di fondamento que' sospetti che credono ravvisare in questo entusiasmo scilleriano pronostici di gravi turbamenti politici.

¹⁶⁹ I plenipotenziari sardi a Zurigo erano il senatore Luigi Francesco Des Ambrois de Nevache e il barone Marco-Alessandro Jocteau ministro sardo a Berna.

¹⁷⁰ Dispaccio non rintracciato.

¹⁷¹ Il poeta tedesco Johann Cristoph Friedrich von Schiller.

Né riscosse questo egregio E.mo cardinale arcivescovo la generale approvazione, avendo offerto 100 fiorini per una fondazione letteraria intitolata al poeta *Schiller* in sussidio de' giovani poveri, che si dedicano alle Muse. Forse il degno porporato intese rendere meno avverso alla religione l'ardore e la foga da cui è compresa oggidì l'Allemagna. Ma sotto il manto di *Schiller* si appiattano uomini, i cui disegni mirano a tramutare la Germania, e segnatamente l'Austria in un teatro di sanguinose tragedie.

Quest'oggi il signor cardinale Scitovski ¹⁷² celebra con solennissima pompa il cinquantesimo anniversario del suo sacerdozio. Vi assistono l'arciduca Alberto, l'E.mo Rauscher, tutto l'episcopato ungherese, un cencinquanta magnati ed altri invitati. Non mi sembrò decente né convenevole che il rappresentante della S. Sede assistesse a feste sfarzosamente apparecchiate alla foggia ungherese, mentre il cuor paterno del S. Padre è oppresso da dolore e da cocenti cure. Vi ho spedito l'Uditore di questa nunziatura per presentare i miei voti e le mie felicitazioni al venerando prelato.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 6).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 814

Vienna, 13 novembre 1859

Essendo giunta la notizia ufficiale della sottoscrizione de' tre trattati di pace in Zurigo, ho pregato il signor conte di Rechberg di volermi comunicare notizie precise sul programma delle materie da discutersi nel futuro congresso. Egli mi rispose non poter soddisfare alla mia domanda imperocché non si è ricevuta da Parigi la risposta definitiva su quest'oggetto. È da supporre che questo Gabinetto imperiale abbia energicamente dichiarato non potere accettare tutte le condizioni esposte nella nota lettera di Napoleone III al re Vittorio di Sardegna.

Frattanto l'Inghilterra ha notificato a questo ministero degli esteri ch'essa assisterà al futuro congresso, riservandosi piena libertà di annuire o di opporsi alle proposte che si faranno.

Il conte di Rechberg opina che la Russia procederà di accordo coll'Austria; dubita della Russia. E giacché siamo su questo proposito, stimo oppor-

¹⁷² Johann von Scitovszky consigliere intimo, arcivescovo di Gran, primate di Ungheria.

tuno il rassegnare all'E. V. R. ma che questo inviato straordinario della Russia tiene pubblicamente un enfatico linguaggio su la perfetta riconciliazione di entrambe le Corti imperiali. « Una spugna, egli dice, ha cancellato le dolorose memorie del passato ». Vedo che anche l'ambasciatore russo in Parigi ¹⁷³ esprime pomposamente i medesimi sensi. Il Governo turco vive in gran sospetto, perché teme che la vantata riconciliazione non abbia a riuscire a suo danno, ed alla totale sua rovina.

In compruova de' fatti più sopra mentovati, giova soggiungere che il barone di Werner addetto alla missione dell'arciduca Alberto in Varsavia, ricevè in pegno della sovrana soddisfazione dell'imperatore Alessandro la gran-croce dell'ordine di Sant'Anna. Furono eziandio distribuite altre decorazioni agli ufficiali austriaci che accompagnarono l'illustre inviato e parente di Sua Maestà I. e R. Apostolica.

Da mia parte non presto piena fede alle non sincere esagerazioni. Convegno nello avviso del signor conte di Rechberg, che il ravvicinamento dell'Austria verso la Russia proceda lentamente ma sicuramente. Questo Gabinetto vuol uscire ad ogni costo dalla triste condizione d'isolamento nella quale si è trovato da parecchi anni. E di questa guisa si può sperare che nel futuro congresso la maggioranza dei voti sarà favorevole a' diritti dei legittimi principi.

L'Ungheria prosiegue a tenere in grave ansietà questo Governo. Il signor Hübner fomentò con imprudenti promesse una siffatta agitazione. Oggidì i capi del commovimento ad unanime voce chiedono, l'Imperatore si coroni re apostolico in Presburgo, presti l'antico giuramento di mantenere le avite leggi, l'interesse de' dominii della Corona; si riuniscano la Croazia, la Slavonia e il Banato; si ristabilisca la Dieta con due Camere; le discussioni si facciano in lingua magiara; i documenti pubblici, l'insegnamento e gli atti del Governo sieno scritti nel medesimo linguaggio.

Ad accrescere la gravità del pericolo contribuì assai l'imprudentissimo discorso tenuto da monsignor Bartakovitz arcivescovo di Agria nel solenne banchetto imbandito dal signor cardinale primate di Ungheria nella solennità del cinquantesimo anniversario della sua promozione sacerdotale. Alla presenza dell'arciduca Alberto, che in nome di Sua Maestà l'Imperatore era andato ad esprimere le felicitazioni del sovrano, e a presentare al porporato la gran-croce dell'ordine di Leopoldo, l'arcivescovo agriense non ebbe ritegno di dichiarare *illegale* la forma di governo che da dieci anni fu introdotta in Ungheria.

¹⁷³ Il conte Pavel Dimitrevic Kiselëv ambasciatore russo a Parigi dal 1856.

Il signor conte di Rechberg mi palesò il suo vivo rammarico per questo incidente. Nella sua qualità di ministro della Casa imperiale ebbe ordine dall'Imperatore di scrivere all'arcivescovo già insignito dell'onorifico titolo di *consigliere intimo* che volesse dichiarare quale fosse tra le varie versioni, il genuino tenore del suo discorso. Se la risposta confermasse le imprudenti espressioni attribuitegli da' vari testimoni, il Governo ha determinato di privarlo del titolo e de' privilegi annessi alla dignità di consigliere intimo, avendo trasgredito il giuramento con cui si promette *fedeltà personale* al sovrano.

Il medesimo signor conte di Rechberg soggiunse, che un tal procedere non offenderebbe la dignità ecclesiastica dell'incolpato. Non omisi di richiamare la sua attenzione a' principi generali del diritto canonico e le speciali stipulazioni del concordato toccante le cause *maggiori* ecclesiastiche.

L'indole caparbia e indocile di quel prelato non mi ha permesso di prendere una parte attiva e diretta nello affare fino a tanto che rimanga circoscritto ne' limiti di una quistione puramente civile. Non conosco di persona monsignor Bartakovicz, e per conseguenza non ho creduto espormi al pericolo di vedere rispinti gli amichevoli miei consigli. Tutti qui lamentano la poca destrezza dell'eminentissimo signor cardinale Scitowski in questo dispiacevolissimo affare: stava a lui o il prevenire, o interrompere l'imprudente oratore. Io previdi lo scoglio; e questo motivo insieme agli altri da me rassegnati all'E. V. R. ma nell'antecedente mio foglio de' 6 del corrente m'indusse ad astenermi dall'intervenire alla solennità strigoniense.

La processione pel centenario di Schiller non turbò la tranquillità pubblica; ciò non pertanto gli animi sono fortemente commossi da passioni politiche. In un teatro secondario di questa Dominante un certo dottor Schuselka¹⁷⁴, noto per le sue furibonde declamazioni politiche nel 1848, ebbe il temerario ardire di fare allusione a' diritti inalienabili del popolo. Il ministero della polizia non ha creduto dover punire una siffatta arroganza.

Mi è grave il confessare ingenuamente che le primarie autorità sono qui comprese da un certo scoraggiamento. I pericoli che minacciano l'impero in Italia, nell'Ungheria e nella stessa Germania ne rendono gli animi trepidi e quasi smarriti. La condizione della pubblica cosa minaccia disastri più funesti che non quelli del 1848. Giova sperare che il Signore coll'onnipotente sua mano preservi questo baluardo della Chiesa cattolica in Alemagna, e de' sani principi politici in Europa.

(A.N.V., N. 379; minuta).

¹⁷⁴ Franz Schuselka, giornalista austriaco di idee liberali.

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 7166

Roma, 14 novembre 1859

Ogni giorno più complicata e dolorosa si presenta la condizione dell'Italia centrale dopo quanto V. S. I. e R. mi partecipa nella prima parte del suo foglio n. 806. Ove non si osservi una condotta leale e franca non si giungerà mai ad uno scioglimento, e il male diverrà a poco a poco insanabile. Dopo il trattato di pace di Villafranca avendo già avuto effetto una parte di esso, sembrava che dovesse avverarsi il corrispettivo, il quale col rimanere sospeso è causa di tanti disordini e di tante invasioni. Speriamo tuttavia che la divina Provvidenza richiamando una parte al senno, accordando lumi e forza all'altra si ristabilisca la sospirata pace.

Mi duole che ancora cotesta corte non sia giunta ad una perfetta riconciliazione con la Russia, e faccio voti perché ciò avvenga presto per la causa dell'ordine.

Non mi sorprendono le maligne arti usate dai giornali a noi ostili per abbattere sempre più la Chiesa e il suo patrimonio, essendosi aperta una guerra alla religione e al papato. A questo empio fine sono intesi principalmente i moti rivoluzionari.

Attenderò con impazienza il risultamento delle sue pratiche circa l'importante argomento del mio dispaccio n. 6534.

Quanto mi riferisce sull'Ungheria è ben rattristante, ma la saggezza di costeo imperiale gabinetto saprà trovare modo di sviare i tentativi.

Approvo infine la sua condotta in seguito dell'invito dell'E.mo Scitowski. Frattanto Ella non risparmi né cure né studio per tenermi al giorno di tutto ciò che possa interessare la S. Sede e i suoi stati, essendo questa causa di ben grave sollecitudine all'animo di Sua Santità.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 818

Vienna, 20 novembre 1859

Conformemente alla promessa a me fatta, il signor conte di Rechberg mi comunicò l'importante notizia di essersi in Parigi stabilito tra' due Gabinetti imperiali, che il futuro congresso non si occuperebbe né di confederazione, né di riforme da introdursi negli Stati italiani¹⁷⁵. Questi argomenti

¹⁷⁵ Allude al memorandum di Biarritz. Il testo in: W. DEUTSCH, *Il tramonto della potenza asburgica* cit., pp. 149-150.

saran discussi in una conferenza composta da rappresentanti di principi italiani da convocarsi dopo il congresso.

Mi si aggiunse che la confederazione sarà stabilita a norma della tedesca, e per conseguenza nissuna fortezza potrà dichiararsi federale senza il consenso dello Stato entro i cui limiti esiste. Questo è un vantaggio notevole ottenuto dall'Austria contro il progetto espresso nella lettera di Napoleone al re Vittorio di Sardegna.

In quanto alla restaurazione de' principi legittimi questo I. Gabinetto ama sperarlo con sicuro successo. Il conte Rechbergh opina che la Russia vi sarà favorevole; dubita, come io annunziai nel precedente mio foglio numero 814, della Russia. Il principe-reggente¹⁷⁶ tentò nella conferenza di Breslavia¹⁷⁷ di tirare l'Imperatore Alessandro II al partito preso dall'Inghilterra di lasciar libera facoltà alle popolazioni dell'Italia centrale di adottare governo e principi che più loro andassero a grado ma l'Imperatore Alessandro ributtò il suggerimento. Questo signor ministro di Prussia ha dichiarato al conte Rechbergh che il suo Governo nel congresso prenderebbe per punto di partenza la legittimità; ma non palesa qual sia la meta alla quale intende di arrivare.

Alcuni altri bene informati vogliono sospettare d'intrighi tenebrosamente orditi. L'annessione degli Stati ribelli al Piemonte non accadrà sicuramente perché ciò ripugna agl'interessi della Francia; ma ben altra è la quistione concernente il ristabilimento de' principi legittimi. Il principe Gortschakoff andrà sempre d'accordo col Gabinetto francese; epperò tutto dipende dal buon volere dell'Imperatore Napoleone.

Quest'oggi si aspetta il barone di Meysenbug da Zurigo. Nel trattato per la cessione della Lombardia si è parlato delle porzioni appartenenti alle diocesi di Verona e di Mantova, che politicamente ora ne sono distaccate. Si disse che per sistemare il loro stato religioso si dovevano intavolare trattative colla Santa Sede; non si dice però chi abbia a prendere l'iniziativa, se l'Austria, ovvero la Francia o la Sardegna.

Le dimostrazioni in favor del Santo Padre proseguono assai bene in questo impero. Alle lettere pastorali antecedentemente da me annunziate si debbono aggiungere le più recenti mandate fuori dall'Eminentissimo arcivescovo di Praga, da' vescovi di S. Ippolito, di Leitmeritz¹⁷⁸ e di Linz. Quest'ultimo ha inoltre eccitato i suoi diocesani ad offerire, in contrassegno del loro amo-

¹⁷⁶ Il principe Federico Guglielmo reggente dall'ottobre 1858 in luogo del fratello Federico Guglielmo IV.

¹⁷⁷ L'incontro di Breslavia tra Prussia e Russia che seguiva a breve termine quello di Varsavia tra Austria e Russia, apparì come una rinascita della Santa Alleanza.

¹⁷⁸ Il cardinale F. Schwarzenberg a Praga, I. Feigerle a S. Ippolito, A. Hille a Leitmeritz.

revoles ossequio, soccorsi in danaro. Cresce ugualmente il numero de' volontari oblatori che spediscono per lo stesso scopo con affettuosissime espressioni non piccole somme al giornale *L'amico del popolo*. Un vescovo ungherese anonimo (monsignor vescovo di Csanad)¹⁷⁹ inviò una cedola di *mille fiorini*. Allorquando si sarà accumulata una somma ragguardevole si penserà alla trasmissione in Roma meno che non mi venissero dati dall'Eminenza Vostra ordini in contrario.

Qui si prepara una legge relativa a' giudei. Si vocifera che si voglia abolire il divieto, in alcune parti in vigore e in altre caduto in disuso, che i cristiani non prendessero servizio presso gli israeliti. Ho creduto dover interrogare quattro distinti teologi di questa università per sentire il loro avviso su la materia. Non appena avrò ricevuto il loro riscontro farò energiche proteste al signor conte di Rechberg. Tuttavia chieggo istruzioni, ed anche col telegrafo. Qui il Governo è disposto a far larghe concessioni; cerca così di strigarsi dagl'imbarazzi. Intanto è necessario conservare e stringere sempre più le amichevoli relazioni tra Roma ed Austria sotto il rispetto politico. Per l'opposto gl'interessi religiosi richiedono rimostreanze energiche e non gradevoli. Sarei tenutissimo alla bontà di Vostra Eminenza se mi venisse in aiuto col suo savio consiglio.

Due circolari, l'una dell'arciduca Guglielmo agli ufficiali dell'esercito, e l'altra del ministro degli interni a' subalterni raccomandano il rispetto a' propri superiori e l'astenersi da discorsi ingiuriosi. Ciò mostra quanto sia oramai indebolita l'autorità morale del Governo.

(A.N.V., N. 379; minuta).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 820

Vienna, 22 novembre 1859

Ieri mattina tornò da Dresda in questa Dominante il signor marchese Provenzani ministro plenipotenziario di S. A. R. il granduca di Toscana, dietro di avere adempito l'incarico di presentare a S. M. il re di Sassonia¹⁸⁰ le sue lettere credenziali.

Le impressioni che il signor marchese riportò seco da quel viaggio e dal conversare con personaggi di quella corte, corrispondono alle congetture che

¹⁷⁹ Monsignor A. Csajaghy.

¹⁸⁰ Re di Sassonia era dal 1854 Giovanni Nepomuceno.

si fanno in Vienna sul probabile esito del futuro congresso. La Russia sosterrà i diritti dei principi legittimi. La deputazione dell'attuale Governo rivoluzionario di Roscana non ebbe a lodarsi dell'accoglienza che ricevè dal principe Gortschakoff in Varsavia.

La Prussia tituba: non osa scostarsi dall'Inghilterra, volendo procedere di accordo con essa in vista di future complicazioni politiche fuori d'Italia. Qui si opina che il Gabinetto di Berlino vorrà relativamente alle Legazioni della Romagna, astenersi da qualsivoglia parte dicendo che la quistione sull'integrità del dominio temporale de' papi è più religiosa che politica; e per conseguenza, la Prussia, siccome protestante e proteggitrice d'interessi religiosi opposti a' cattolici, non crede potervisi ingerire. Reca ammirazione la cautela con che i rappresentanti prussiani procacciano di occultare il tenore della circolare ad essi spedita dal barone Schleinitz¹⁸¹ su l'abboccamento avuto in Breslavia dal principe-reggente coll'Imperatore di Russia. Il conte di Rechberg non ha potuto averne precisa contezza. A me taluno ha detto che ivi si parlò del bisogno di modificare in Italia alcune istituzioni che non sono più conformi a' tempi correnti, *nicht Zeitgemäss*. Voglio supporre che cotesto ministro di Prussia in Roma¹⁸² abbia dato a V. E. R.ma comunicazioni più soddisfacenti.

Non voglio preterire sotto silenzio due particolarità concernenti la famiglia reale di Sassonia e quella di Toscana.

Il matrimonio del principe Giorgio, secondogenito di quel sovrano, con una principessa di Portogallo¹⁸³, allontana il pericolo della temuta mancanza di successione diretta a quella Corona. Ben presto sarà ufficialmente annunziata la speranza di un erede al trono.

Il granduca Leopoldo II con tutta la famiglia passerà l'inverno in un castello di Boemia che gli appartiene. Il sito è discosto un'ora di cammino da Carlsbad, e per conseguenza vi si vive in una completa solitudine. La salute dell'ottimo principe è buona; egli è rassegnato a' divini voleri, sperando che la Provvidenza vorrà riservare alla sua famiglia e alla Toscana un avvenire più lieto.

Il giovane granduca abita tuttora in Lindau sul lago di Costanza.

(A.N.V., N. 379; minuta).

¹⁸¹ V. Schleinitz a tutte le missioni, Berlino, 30 ottobre 1859, in: *Aswärtige Politik Preussens* cit., vol. I (1858-59), pp. 815-817.

¹⁸² L'inviato straordinario e ministro plenipotenziario Karl von Canitz Dallwitz.

¹⁸³ Il principe Giorgio di Sassonia aveva sposato nel maggio 1859 l'infanta di Portogallo Maria-Anna.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 830

Vienna, 27 novembre 1859

Questo ministro degli affari esteri non aveva ancora, fino a ieri, spedito a' rappresentanti I. e R. presso le 8 corti, che sottoscrissero il trattato di Vienna, il dispaccio circolare per invitarle formalmente al futuro congresso. Il ritardo è provenuto dal non essersi ancora ricevute le spiegazioni chieste al gabinetto francese intorno alla nomina del Buoncompagni all'ufficio di proreggente nell'Italia centrale. Il signor conte di Rechberg mi pareva bastantemente costernato; e ne ha ben motivo.

Frattanto si è presa la determinazione di designare come primo e secondo plenipotenziario allo sperato congresso il principe Metternich e il barone di Meysenbug. Se non che quest'ultimo sorpreso nel suo ritorno da Zurigo a Vienna da grave oftalmia è stato astretto a trattenersi in Carlsruhe presso suo fratello fino alla perfetta guarigione.

Questo inviato straordinario di Russia signor Balabine, fa solenni proteste, in favore de' diritti inviolabili e l'integrità dello Stato pontificio, affermando che la sua corte difenderà gli uni e l'altra in seno al congresso. In un amichevole abboccamento mi palesò il desiderio espresso in Varsavia dal principe Gortschakoff di avere precise notizie su lo stato politico e amministrativo nel quale si trovava Bologna colle altre legazioni delle Romagne prima della infausta invasione francese al cadere del secolo scorso.

Da ciò argomento, che al gabinetto russo garbeggì il progetto di ritornare le anzidette provincie in quella medesima condizione. Prego, che questa particolarità richiami l'attenzione di quel dignitario, che avrà l'onore di rappresentare il S. Padre nel futuro congresso. Prego inoltre umilmente che l'Eminenza Vostra R.ma si compiaccia di darmi un cenno sul linguaggio che costì tengono i due ministri di Russia ¹⁸⁴ e di Prussia; e ciò per mia norma e come base del criterio che mi faciliti il giudizio da portarsi su le intenzioni di entrambe le corti.

Meno favorevoli o piuttosto fredde furono l'espressioni di cui si servì il medesimo inviato russo sul conto di Toscana. Ben è vero che mi confermò quel che si sapeva intorno alla maniera riservata e meramente privata con che il principe Gortschakoff ammise all'udienza il Moretti e il costui compagno. Ciò non pertanto argomentai che il linguaggio tenuto da' due deputati del governo rivoluzionario toscano avesse fatto una certa impressione sul-

¹⁸⁴ Inviato russo a Roma era il conte Nicolaj Kiselëv fratello di Pavel ministro russo a Parigi.

l'animo di quell'influente ministro. «L'Europa, dicevano essi, impose alla Toscana la dinastia lorenese quando si spense la medicea, per motivi di equilibrio politico europeo e per la tranquillità generale. Perché mai oggi potrebbe la stessa Europa rifiutare la sostituzione di una altra dinastia qualora ciò fosse richiesto dalla pacificazione dell'Italia e dagli interessi della società europea?». Così i deputati toscani; a' quali il principe Gortschakoff non fece risposta, e congedolli.

Non mancano, tra' membri di questo corpo diplomatico, taluni che osservano con occhio sospettoso la presenza della vedova duchessa di Leuchtenberg in Parigi e le festevoli accoglienze che ivi riceve. E ben nota l'indole della principessa, spertissima nel tramare intrighi e facilissima a trascorrere, nel parlare, i termini di ogni convenienza. Non oso ripetere il linguaggio da lei usato in Monaco, discorrendo dello Stato Pontificio e delle primarie persone che ne reggono il governo; e ciò immediatamente dopo il suo ritorno da Roma ove era stata accolta con ogni maniera di straordinaria cortesia, e con nobile ospitalità.

Se non che non posso indurmi a credere che l'Imperatore Alessandro possa effettivamente nutrire intenzioni contrarie a quelle che comunicò al giovane granduca di Toscana nella recente sua lettera. Non posso farmi persuaso che la Russia voglia nel futuro congresso contrariare l'Austria nel divisamento di reintegrare sul trono toscano il legittimo principe. Ell'è cosa ormai fuor di dubbio, che i due gabinetti imperiali di Vienna e di Pietroburgo pongano seriamente e con sincero animo ogni cura nel riconciliarsi. Condizione fondamentale dell'iniziato rappacificamento si è che l'Austria debba desistere dalla politica adottata dal 1854 in qua, che mirava allo scopo d'indebolire la preponderante influenza della Russia su le provincie orientali della Turchia. Ci vuole una larga dose di rassegnazione, per parte del gabinetto austriaco, a potere inghiottire questa pillola amara e forse mortifera in un avvenire più o meno rimoto. Le trattative su questo scabroso negozio procedono lente; ma con soddisfazione reciproca.

Da questo motivo procede la certezza in cui è il signor conte di Rechberg che il risultato del congresso sarà conforme a' principi di giustizia e della lealtà.

Qui si aspetta il giovane principe di Orange erede del trono di Olanda¹⁸⁵; ma serberà l'incognito. Ricusò l'ospitalità offertagli da S. M. l'Imperatore ed ha preferito un albergo pubblico. Il suo viaggio non ha veruna importanza politica.

¹⁸⁵ Guglielmo principe d'Orange.

E giacché sono su questo argomento mi si permetta di riferire un aneddoto. La regina di Olanda ¹⁸⁶, madre del sullodato principe è dotata di vivo ingegno e in fatto di politica non molto favorevole a quella dell'Imperatore Napoleone. Tiene corrispondenza epistolare con personaggi cospicui e versati negli affari di stato. Il signor Thierry ¹⁸⁷, non è guari, scriveva a Sua Maestà in questi termini: « Provare un grande imbarazzo nel decidere, qual si fosse più madornale de' due sbagli commessi da Napoleone; o l'aver intrapreso la guerra d'Italia, o l'averla finita nel modo da lui tenuto ».

È passato per questa dominante il conte di Parigi ¹⁸⁸ avviandosi a Trieste. La speranza di una riconciliazione col conte di Chambord è ancora rimota.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 6).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 7403

Roma, 28 novembre 1859

Ho appreso dal foglio di V. S. Illma e R.ma che mi è stato assai gradito, primieramente le basi su cui verterà il futuro Congresso, dove abbia definitivamente luogo, e quant'altro somministrerà materia di separate riunioni. Circa l'intendimento di cotesto Gabinetto non è a dubitarsi che dal canto suo prosegue a tutelare la causa de' legittimi principi, e specialmente gl'interessi della Santa Sede, e vorrei che i suoi sforzi sortissero il desiderato effetto.

Tornano ben consolanti al Santo Padre le successive dimostrazioni di ossequio e di attaccamento di cotesto Episcopato che da Lei mi si accennano. Vorrà Ella quindi formare un accurata raccolta delle relative lettere pastorali, e farmene al più presto l'invio.

Continuando poi le oblazioni spontanee dei fedeli dimoranti in cotesti Stati, Ella proseguirà a riunirle e tenerle presso di sè fino a mie nuove disposizioni. Mi sarà tuttavia grato avere frattanto un cenno della somma cui esse ascendono.

La ringrazio delle altre notizie comunicatemi e con sensi.

(A.N.V., N. 376).

¹⁸⁶ Sofia Federica Matilde nata von Wurtemberg.

¹⁸⁷ Il barone Jacob Dirk van Heeckeren inviato straordinario e ministro plenipotenziario dei Paesi Bassi a Vienna.

¹⁸⁸ Luigi Filippo d'Orléans conte di Parigi e Enrico Carlo di Borbone Artois conte di Chambord, figlio del duca di Berry e pretendente legittimista al trono di Francia.

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 6946

Roma, 31 novembre 1859

Mi tornerà ben grato, siccome V. S. I. e R. può ben immaginare, il diffuso rapporto che col suo foglio n. 800 Ella mi promette sugli affari politici correnti. Essendo il gabinetto austriaco uno de' principali attori nelle attuali vertenze, le quali in parte ci riguardano, ella vedrà di pure se quanto mai possa interessarmi l'esserne esattamente informato. Frattanto la ringrazio de' cenni che mi offre il citato suo foglio sia intorno alle variazioni di cotesto ministero, sia sulla condotta della Prussia verso i governi rivoluzionari italiani.

Qualora sia per aver luogo il congresso, di cui Ella mi fa parola, non è al certo improbabile che il governo della S. Sede possa prendervi parte semperché ne abbia conosciute in precedenza le condizioni.

La perdita del conte di Colloredo che i fogli annunziano come avvenuta è per verità uno sfortunio tanto per le belle doti ond'egli andava adorno quanto pel compimento del trattato di pace, giusta ciò ch'Ella stessa notava.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 839

Vienna, 4 dicembre 1859

Contemporaneamente a questo mio foglio giungerà all'Eminenza Vostra R.ma pel mezzo di cotesta I. e R. ambasciata l'invito ufficiale a intervenire al futuro congresso. È superfluo l'intrattenermi su questo argomento perché il signor conte di Rechberg mi assicurò de' concerti precedentemente e di pienissimo accordo presi dall'Eminenza Vostra col signor barone Bach sopra le condizioni e su tutti i punti relativi alla summentovata adunanza.

Mi è forza adunque di passare al racconto di alcuni fatti, i quali scemano la fiducia che alquanti giorni innanzi si nutriva intorno al felice risultato del congresso.

Mi farò a ripigliare la narrazione da certi incidenti, che pian piano han condotto la sperata ristaurazione de' principi legittimi nell'Italia centrale a tali termini che ingeriscono gravissimi dubbi.

Il gabinetto austriaco desideroso di sostenere i diritti di S. A. R. il duca di Modena aveva dato l'incarico al principe Metternich di adoperarsi energicamente, acciocché l'Imperatore de' francesi cessasse dall'avversione fino ad ora nutrita contro l'ottimo principe. Le trattative parvero riuscire a buon fine.

In un *memorandum* speciale sottoscritto dal conte Walewski e dall'ambasciatore austriaco si stabilì la seguente segreta convenzione: 1° S. M. I. e R. Apostolica avrebbe indotto S. A. R. il duca di Modena a consentire al matrimonio della giovinetta principessa Maria Teresa sua nipote ed erede col giovane duca di Parma, da celebrarsi a suo tempo; 2° Il ducato di Modena sarebbe per conseguenza riunito con quello di Parma ove il duca morisse senza eredi diretti; 3° S. M. l'Imperatore de' francesi prometteva dal suo canto d'impiegare i suoi buoni uffici presso le corti rappresentate nel futuro congresso acciocché il duca ricuperasse i suoi domini ¹⁸⁹.

Poco dipoi accadde la offerta della reggenza per gli stati centrali d'Italia al principe di Carignano e la surrogazione del Buoncompagni, dopo il non volontario rifiuto fatto dal cugino del re di Sardegna. L'Austria, come è facile a supporre, ne risentì sorpresa e dolore. Minacciò di non volere ratificare i trattati di Zurigo ove la Francia consentisse alla proreggenza di Buoncompagni. Si stimò doversi acchetare le lagnanze e i sospetti di Vienna coll'inserire nella *Patrie* ¹⁹⁰ un articolo avverso al progetto piemontese. In conseguenza di ciò, i trattati di Zurigo riceveron la sanzione formale per parte di S. M. I. e R. Apostolica.

Guadagnato questo importantissimo punto, il *Moniteur* venne annunziando che il gabinetto sardo aveva comunicato dichiarazioni soddisfacenti su la proreggenza di Buoncompagni; e il nuovo proconsole si avviava al luogo del suo altissimo ufficio.

Nuova sorpresa e nuove lagnanze dell'Austria. Il signor conte di Rechberg commetteva al principe Metternich di esporre l'impossibilità di conciliare l'assenso dato al Buoncompagni colle stipulazioni del *Memorandum* relativo a Modena. L'unico mezzo, che rimaneva a' principi spodestati era la sperata riscossa della maggiore e più sana parte della popolazione. Il Buoncompagni avrebbe principalmente posto ogni cura per impedire e comprimere un siffatto salutare movimento. Di ciò si conchiudeva la necessità di aggiungere al *Memorandum* una nuova clausola, con la quale i due imperatori permettessero d'impiegare *ogni* espediente per reintegrare il duca di Modena nel possesso del suo stato: (si chiedeva indirettamente l'*intervento* armato). Se no, l'Austria non avrebbe spedito le circolari pel congresso.

Il conte Walewski rispose, il *Memorandum* esser bastevole ad assicurare la restaurazione del duca; invitò adunque il principe Metternich a toglier di mezzo ogni ostacolo alla riunione del congresso.

¹⁸⁹ Cfr. in proposito: W. DEUTSCH, *Il tramonto della potenza asburgica* cit., pp. 78-86.

¹⁹⁰ Giornale governativo francese di tendenze anticlericali.

Alle reiterate rimostranze del signor conte di Rechberg si replicò con reiterate *spiegazioni, assicurazioni e promesse* larghissime. Non ci vuol gran dote di perspicacia diplomatica per definire il valore di questa moneta che oggi corre per l'Europa.

Tant'è; l'Austria ha dovuto acchetarsi. Oggi si spediscono gl'inviti al congresso. Qual ne sarà il risultato? Si può pronosticarlo da ciò che mi occorre soggiungere.

Son pochi giorni dacché il signor duca di Modena fece intendere al signor conte di Rechberg il desiderio di conferir seco lui; il signor ministro senza indugio si presentò al principe. Discorrendosi del congresso e dell'esito probabile delle future deliberazioni, il signor conte di Rechberg stimò non dover celare le sue sinistre apprensioni. Alla dimanda per ben due volte ripetuta, se fosse espediente il porsi di accordo col governo pontificio per un comune sforzo con le rispettive milizie contro i ribelli, il signor conte di Rechberg non rispose sillaba.

Ieri avendo richiesto io stesso il signor ministro su l'imprestito di 40 milioni di franchi per uso degli stati ribelli e con la guarentigia del Piemonte, ricevei la sconsolante replica, che la Francia non avesse fino a quest'ora comunicato dichiarazione di sorta.

Dié termine al suo discorso, dicendomi essere mai tempo di fare una comune protesta da spedirsi alle corti europee dalla S. Sede e da' gabinetti austriaco e napoletano contro la conculcazione sfrontata e scaltrissima di ogni principio, di ogni diritto, di ogni regola morale, su cui posano gli stati.

Debbo ingenuamente palesare il profondo mio cordoglio nel vedere l'Austria ne' termini in cui si trova. Mi sembra di vederla muta e curva sotto il peso dell'infelici battaglie lombarde!

Qui pongo fine al rispettosissimo rapporto che con animo contristato rassegnò all'Eminenza Vostra R.ma pregandola di gradire.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 6).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio appendice al n. 839

Vienna, 4 dicembre 1859

Ne' brevi momenti che precedono la partenza del corriere latore del mio plico, mi rendo sollecito di aggiungere alle cose contenute nel contempo-

raeo mio foglio che il primo plenipotenziario inglese nel congresso sarà Lord Granville¹⁹¹. Mi è rincresciuto, che la scelta sia caduta su tal personaggio. Nella breve dimora che fece in Roma nell'inverno precedente, ricevè ragguagli per nulla favorevoli all'amministrazione civile dello Stato Ecclesiastico. Mi duole il doverne incolpare due persone appartenenti a nobilissima famiglia romana; e non occorre il nominarle.

E giacché io ho particolari e personali rapporti con Sir William Acton¹⁹² figliastro a Lord Granville gli spedirò colla prima occasione alquanti esemplari della *Storia dello Stato Ecclesiastico*, che verso la fine di questa settimana sarà terminata. Quell'egregio giovane allorquando fu di passaggio in Vienna, or sono sei settimane, mi promise d'indurre il suo patrigno a legger l'opera e a dimettere i pregiudizi prodotti dall'ignoranza.

I giornali hanno annunziato la nomina del conte Cavour a plenipotenziario sardo; ma questo ministro d'Inghilterra mi assicurava ieri che una tal notizia non sia esatta.

Molta materia a dicerie e a mormorazioni è stata somministrata dalla fuga del generale Eynatten¹⁹³, che dirigeva la sezione amministrativa nel ministero della guerra. Si vocifera che avesse ricevuto la somma di 400.000 fiorini da un fornitore. Egli era stato insignito, poco dopo terminata l'ultima guerra, della gran croce della Corona di ferro. Si vuole istituire un regolare processo. Ciò non di manco, le gazzette di oggi annunciano il ritorno in Vienna del fuggiasco generale.

Le due gazzettaccie di *Colonia* e il *Nord* hanno spacciato l'arresto per motivi politici de' vescovi di R. G. U. di Granvaradino e di Montkacy nell'Ungheria. Fino a ieri il conte di Rechberg non sapeva nulla di simile, e certamente ne sarebbe stato reso consapevole se la cosa fosse vera. *Sunt impia sideria*.

Il giovane principe d'Oranges fa una buona impressione su gli animi di coloro che hanno avuto occasione di conoscerlo. In quanto a' cose politiche, i suoi discorsi sono savi e conformi a' sani principi.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 6).

¹⁹¹ Lord George Granville, secondo conte Granville, politico e diplomatico liberale.

¹⁹² Sir William Acton figlio di Ferdinand Acton of Aldenham.

¹⁹³ August von Eynatten, direttore generale della sezione amministrativa del comando superiore militare, accusato di furti a danno dell'esercito austriaco nel 1859, nell'esercizio della sua funzione.

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 7532

Roma, 5 dicembre 1859

Ho ravvisato di ben grave importanza la notizia comunicatami da V. S. I. e R. col suo foglio n. 830. Se deve prestarsi fede alla voce de' giornali sembrerebbe che fino dal giorno 29 dello scorso mese fossero già partite le circolari per la convocazione del congresso, almeno dal lato della Francia. Il che proverebbe che anche dalla parte di cotesto gabinetto vi si fosse acconsentito. Ciò posto non tarderà la cosa a prendere uno stato di certezza apprendendo di più essersi costì già designati i plenipotenziari.

Ad appagare poi la giusta di lei richiesta Le dirò francamente che ne' vari colloqui da me tenuti nelle consuete udienze col signor ministro di Russia mi ha egli sempre mostrato della disposizione del suo governo a favorire la causa della legittimità e dell'ordine. In questo medesimo senso, ma non così esplicitamente mi ha parlato il ministro di Prussia. Donde argomento conformarsi le manifestazioni di questo ministro di Russia con quelle del signor Balabine.

Tutte le altre notizie contenute nel citato di lei foglio mi serviranno di lume.

Ho gradito l'elenco delle pubblicazioni di atti emanati da vescovi austriaci a riguardo del S. Padre; elenco ch'Ella mi trasmetteva col suo antecedente foglio n. 819¹⁹⁴. Desidero ora ch'ella al più presto mi faccia l'invio degli atti medesimi.

La ringrazio delle comunicazioni fattemi co' suoi fogli nn. 821, 824¹⁹⁵, e lodando il suo zelo nel favorire in ogni modo la causa della S. Sede le ripeto.

(A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 7565

Roma, 6 dicembre 1859

Il S. Padre in occasione del pross'imo congresso ha stimato dirigere una lettera autografa anche a cotesto sovrano¹⁹⁶ per raccomandargli gli interessi

¹⁹⁴ N. 819 omissis. (Originale in S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 6). Tratta di dimostrazioni in favore del Santo Padre.

¹⁹⁵ Nn. 821, 824 omissis. (Originali in S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 6). Dimostrazioni in favore del Santo Padre.

¹⁹⁶ Pio IX a Francesco Giuseppe, Imperatore d'Austria, 5 dicembre 1859, in: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II* cit., *La questione romana* parte II, (docc.), pp. 137-138.

della S. Sede. Nell'affidare a V. S. I. e R. la cura di presentare al più presto la lettera stessa che qui accludo, le ne trasmetto una copia per sua riservata norma.

(A.N.V., N. 380).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 847

Vienna, 11 dicembre 1859

Ieri mi reiterava il signor conte di Rechberg l'assicurazione del pienissimo accordo, con che l'Eminenza Vostra R.ma ha stabilito con cotesto signor ambasciatore imperiale ciò che si debba premettere alla partecipazione nel futuro congresso, e in quali sensi si abbia a scrivere la circolare da spedirsi alle corti cattoliche.

Alla mia domanda, se intenda recarsi in Parigi per assistere al congresso, il signor ministro rispose, se l'Eminenza Vostra R.ma vi andrà, ne imiterà l'esempio. Ad altri membri del corpo diplomatico aveva dato una risposta affermativa e non condizionata. Comprendo bene i motivi, che lo indussero a variar di proponimento. Dapprima divisava di affidare l'incarico, certamente difficile, di sostenere i diritti e gl'interessi dell'Austria e de' principi lorenesi al principe Metternich e al barone di Meysenbug. Più tardi si è avveduto de' pericoli, che minacciano la buona causa; e malgrado di qualche incomodo di salute ha preso la più prudente determinazione di assumere sopra di sé il penoso incarico.

All'ulteriore mia dimanda, se il congresso abbia a deliberare sopra questioni diverse dalle italiane, il signor conte fece una replica recisamente negativa. Soggiunse che il gabinetto inglese pose al suo assenso la condizione, che le trattative non abbiano a oltrepassare i limiti prestabiliti, dovendosi circoscrivere le discussioni all'aggiustamento degli affari italiani.

Non è gran fatto malagevol cosa il congetturare le ragioni, per le quali l'Inghilterra gagliardamente insiste su questo punto. Nel congresso di Parigi, l'anno 1856, le trattative presero le mosse dalla Turchia per giungere inopinatamente in Italia. Nel 1860 si potrebbe per avventura rifare il cammino in senso opposto: dall'Italia non sarebbe improbabile un salto in Turchia, per acconciar la materia a future complicazioni in aiuto del povero ammalato di Stamboul. Francia e Russia covano cupi disegni su lo spartimento della pingue preda e su l'utilità di deprimere la tracotanza marittima dell'Inghilterra sul Mediterraneo.

Uguali sospetti erano entrati nell'animo del signor conte di Rechberg.

Si temeva che non forse il congresso, per la ben nota compassione verso le *nazionalità oppresse*, e per ovviare a' pericoli contro la pace europea, avesse ad accogliere certe petizioni scritte nel nome e per parte dell'Ungheria. Ristringendosi alle quistioni italiane, l'adunanza non potrà rivolgere le benevoli cure a risanare le *piaghe* del popolo magiaro.

I sinistri pronostici sul probabile risultato del congresso, acquistano maggior consistenza. Sembra svanire la speranza di vedere ristabiliti ne' propri domini i legittimi principi. Un cospicuo personaggio russo non aveva ritengo di affermare, qui in Vienna, che non sarebbe insuperabile l'unico ostacolo, che a prima vista si opporrebbe alla nomina del giovane principe di Leuchtenberg a granduca di Toscana. I principi russi, tosto che fissano la stabile loro dimora fuori dei limiti dell'impero, possono abbracciare un'altra religione; il che sarebbe severissimamente loro vietato, ove continuassero ad abitare la *santa* Russia.

Taluni opinano di non dilungarsi dalla probabilità, affermando che i gabinetti di Francia, di Russia, di Berlino e di Londra, in virtù di un segreto compromesso, abbiano a proporre in riguardo alle Romagne, il medesimo espediente che fu adottato pe' principati danubiani. Si lascerebbe alla Santa Sede un'ombra di sovranità, una specie di alto dominio, che in lingua francese meglio e più chiaramente si definisce col vocabolo *suzeraineté*. Faccia il Signore che un siffatto pronostico risulti mendace.

In qualsivoglia evento le persone savie e cordate mi hanno palesato la persuasione in cui sono, che il rappresentante della S. Sede non abbia a permettere che gl'interessi del dominio temporale della Chiesa debbano segregarsi da quelli degli altri stati dell'Italia centrale. Quantunque diverso ne sia il peso, tuttavia gli stessi principii di giustizia, di fede pubblica, e di solenni convenzioni garantiscono i diritti de' legittimi principi, che son vittima di una trama infernale ordita co' medesimi artifizi di perfidia e di raffinatissima astuzia.

Veng'ora all'arrivo qui in Vienna di monsignor patriarca di Venezia¹⁹⁷. Egli prese la determinazione, siccome mi disse, di recarsi in questa dominante principalmente per iniziar le pratiche circa l'imprestito da combinarsi ne' noti modi. Ei nutre speranza di un felice esito. Sul conto dell'esimio prelato non si serba più oltre il segreto, concernente la di lui prossima promozione alla S. Porpora. È un premio condegno dovuto alle distinte sue virtù e a' meriti suoi verso la Chiesa e lo stato.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 6).

¹⁹⁷ Monsignor Angelo Ramazzotti dal 1858 patriarca di Venezia.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 854

Vienna, 18 dicembre 1859

Ieri ebbi l'onore di presentare a S. M. I. e R. Apostolica la lettera autografa che la Santità di Nostro Signore ha stimato, in occasione del prossimo congresso, dirigere a questo sovrano, e con ciò ho adempiuto gli ordini dati a me dall'Eminenza Vostra R.ma coll'ossequiato dispaccio de' 6 del corrente n. 7565.

Sua Maestà, consapevole dell'argomento, su cui versava la lettera summen-tovata, m'invitò a reiterare le assicurazioni del vivissimo interessamento che prende per l'inviolabile integrità dello Stato Pontificio e per la ristaurazione della legittima potestà nelle Romagne. Soggiunse che avrebbe dato al signor conte di Rechberg istruzioni pressanti e formali, perché nel futuro congresso fossero non solo riconosciuti, ma eziandio appoggiati e protetti i diritti della S. Sede. Nel tempo istesso non passò sotto silenzio la circostanza, che nelle attuali condizioni politiche l'Austria non può tutto quello che vorrebbe. Fece eziandio l'augusto sovrano menzione della ulteriore adunanza di plenipotenziari de' soli stati d'Italia per deliberare sul modo e su le norme della futura confederazione da stabilirsi.

Dalla mia parte risposi che il Santo Padre ripone una speciale fiducia su la pietà, su la divozione veramente filiale, e su l'attaccamento verso la S. Sede e verso l'augusta sua persona di cui Sua Maestà ha dato luminosissime e molteplici pruove. Non lasciai di notare, esser necessario un perfettissimo accordo de' principi italiani almeno di coloro che tuttora rispettano i diritti della legittima sovranità, a poter render possibile ed utile la divisata confederazione. E su tal proposito stimai dover fare indiretta menzione de' passi dati con poca prudenza dal giovane granduca di Toscana, il quale ha fatto promesse larghissime di franchigie costituzionali, e di consimili concessioni, appena compatibili collo sperato riordinamento pacifico de' limitrofi stati¹⁹⁸.

E giacché sono su questo argomento l'Eminenza Vostra mi consenta il sottometerle alcune particolarità non a tutti note, né anche a S. M. l'Imperatore, siccome ho avuto destro di accorgermene.

Il giovane granduca adunque, mosso unicamente dal vivo desiderio di rientrare, per qualsivoglia espediente, nel possesso de' suoi stati, stimò dover fare secretamente e in istrettissimo incognito una corsa a Zurigo mentre ivi

¹⁹⁸ Il De Luca era probabilmente venuto a conoscenza di un progetto di proclama suggerito da Parigi a Ferdinando da pubblicarsi al momento della pace di Zurigo. Il testo in: A. SALVESTRINI, *Il movimento antiunitario in Toscana (1859-1866)*, Firenze, 1967, pp. 51-52.

i plenipotenziari delle tre corti deliberavano sul trattato di pace. Accompagnavano il signor marchese Tanai di Nerli¹⁹⁹. Fecero entrambi visita al plenipotenziario francese²⁰⁰ e ne accettarono l'invito a un banchetto; laddove misero particolare industria nell'evitare i plenipotenziari austriaci, che pure abitavano nel medesimo albergo.

Oltr'a ciò continue e confidenziali son le pratiche istituite tra il sullodato principe e la signora Ricci sposa al signor conte Walewski; e il patrocinio di questa dama fiorentina si reputa come valevole a far trionfare la giusta causa. A me sembra che la dignità di un sovrano scapiti assai del suo credito, coll'appoggiarsi a consimili sostegni.

Stimo non del tutto inopportuno il soggiungere, che nelle trattative di Zurigo i plenipotenziari francesi vantaggiavano di molto gli austriaci per la copia e la precisione de' documenti da loro posseduti. Avevano tra le mani per loro uso ed esatta informazione, una scrittura autografa di S. M. l'Imperatore de' francesi, nella quale si narra minutissimamente tutto ciò che avvenne nell'abboccamento con S. M. I. e R. Apostolica in Villafranca. Si valevano inoltre di una distesa relazione scritta dal maresciallo Vaillant²⁰¹ su le pratiche tenute co' generali austriaci per la conclusione dell'armistizio. Più diffusa de' precedenti scritti era un'operetta nella quale il principe Napoleone-Girolamo rende specificato conto di tutto ciò che disse, fece e udì in Verona allorquando recò, dopo l'intervallo di un giorno, i preliminari verbali di Villafranca già distesi in un foglio, in doppia copia, per ottenere la firma dell'Imperatore Francesco Giuseppe su quella che doveva rimanere in possesso di S. M. Napoleone III.

In confronto poveri erano i plenipotenziari austriaci di simili aiuti. Si riferivano sempre al foglio scritto dal signor conte di Rechberg, quando in Valeggio notava taluni altri punti accessori, colla orale approvazione dell'Imperatore de' francesi. Indi fu che il trattato di Zurigo riuscì assai più favorevole alle vedute e agl'interessi della Francia, anziché dell'Austria.

In quanto è poi al futuro congresso questo signor ministro di Russia dà per dubbioso l'intervento del principe Gortchakoff, dacché si è saputo come l'Inghilterra non vi spedisse il suo primo ministro. Ugual dubbio fu espresso dal medesimo signor Balabine intorno il conte Cavour. E' sembra che questo personaggio si goda un'alta stima presso la corte di Russia. Un mio collega del corpo diplomatico mi riferiva gli encomi che ne faceva il summenrovato signor Balabine, riconoscendo nel conte di Cavour un'abilità, destrez-

¹⁹⁹ Conte Jacopo Tanaj de' Nerli già ministro toscano a Parigi.

²⁰⁰ Il primo plenipotenziario francese a Zurigo era il barone Adolphe de Bourqueney.

²⁰¹ Comandante in capo del corpo d'occupazione francese.

za e perspicacia *hors de ligne*. Postò pure, che fossero verè queste doti, si potrebbe desiderarne un uso migliore.

Le brevi parole pronunziate da S. M. l'Imperatore de' francesi col rispondere al principe Metternich nel presentar le sue credenziali ²⁰², han qui prodotto una buona impressione, e ravvivato le speranze che illanguidivano relativamente allo sperato accordo delle due corti imperiali nel riordinare la povera Italia.

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 6).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 7800

Roma, 20 dicembre 1859

Avendo già partecipato a V. S. I. e R. la mia destinazione a rappresentante della S. Sede al congresso, mi astengo dal ritornarle su questo tema che forma la prima parte del suo foglio n. 847. Terrò peraltro nel debito conto quant'altro ella mi aggiungeva nel foglio medesimo. Mi sono poi tornate molto utili le altre notizie, ch'ella mi comunicava nel suo antecedente importantissimo rapporto n. 839 e sua appendice. E nel renderlene grazie le ripeto.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio riservatissimo n. 862

Vienna, 25 dicembre 1859

Non posso dar principio a questo foglio senza che esprima il profondo dolore suscitato dal libello francese *Le pape et le congrès* ²⁰³. Non appena ne fu ristampata nelle pubbliche gazzette la versione tedesca, unanime fu il sentimento di disgusto e di orrore con che venne dagli uomini di senno accolto quel mostruoso opuscolo. Per quanto facile fosse tornato il prevedere la se-

²⁰² Il 14 dicembre il Metternich aveva presentato le credenziali. L'imperatore, rispondendo al suo discorso, aveva detto tra l'altro: «Ho la ferma speranza che le relazioni tra l'imperatore d'Austria e me, così felicemente iniziate, non potranno che divenire sempre più amichevoli, se consideriamo gli interessi dei due paesi». Cfr.: W. DEUTSCH, *Il tramonto della potenza asburgica in Italia* cit., p. 98.

²⁰³ Il noto opuscolo sul potere temporale del papa apparso a Parigi il 22 dicembre 1859, scritto dal La Guéronnière, ma ispirato da Napoleone III. Il testo in: A. SAITTA, *Il problema italiano nei testi di una battaglia pubblicistica. Gli opuscoli del visconte de la Guéronnière*, 4 voll., Roma, 1963, vol. III, pp. 234-252.

greta e antica inimicizia del gabinetto parigino contro la S. Sede e i suoi inviolabili diritti, e la sua civile sovranità, pur tuttavia si opinava che la maschera non avesse a cadere cotanto prematuramente. Nissuno immaginava che all'adesione ufficialmente dichiarata dalla S. Sede di spedire un plenipotenziario al congresso avesse a tener dietro immediatamente la dichiarazione pubblica del più scandaloso latrocinio che s'intende proporre e far sanzionare a un congresso europeo.

Se non che, vuolsi questo procedere considerare come una particolare e benigna permissione della Provvidenza. Nulla è più facile che l'abbattere questo misero e assurdo intreccio di falsità e di grossolani paralogismi. Riducendosi il contenuto del libello alla sola accusa apposta al governo pontificio siccome irreconciliabile col *moderno* sistema governativo, ne risulta non già un demerito ma un magnifico elogio pel dominio temporale de' sommi pontefici. Se oggidì la suprema autorità di uno stato, siccome chiaramente afferma il Montanelli ²⁰⁴, dev'essere indifferente verso qualsivoglia religione, facile in riguardo alle leggi morali, e promotrice della smodata cupidigia di ricchezze, di piaceri e di lusso, i romani pontefici col non potere conformarsi a un siffatto sistema debbono aversi ed encomiarsi siccome salvatori della civiltà cristiana, minacciata dalla nuova barbarie, frutto di sì grande e profondo corrompimento morale. Guai all'Europa! Guai al mondo intero! Qualora non rimanesse nella cristianità un solo stato immune da sì orrida lebbra.

Giova adunque sperare che la difesa del Dominio Pontificio contro le incolpazioni svolte nel dispregevole opuscolo tornerà facile al plenipotenziario incaricato di sì nobile e santo ufficio. La vittoria presto o tardi coronerà gli ardui combattimenti co' quali è oramai cosa inevitabile di contrapporre alle insidie tramate dalla perfidia e dall'empietà.

Venerdì (23) giunse con ritardo il corriere austriaco proveniente da Napoli e Roma. Il signor conte di Rechberg ebbe la compiacenza di aprire, me presente, il pacco, e inoltre di leggermi il rapporto fatto dal signor barone di Bach. Egli esultava per la notizia che l'Eminenza Vostra R.ma fosse stata deputata all'ufficio di plenipotenziario presso l'areopago parigino. Nutre ferma speranza che la perspicacia, l'esperienza, la fermezza e sinanche la presenza di un porporato tale qual si è l'Eminenza Vostra saranno sommamente utili ad impedire gravissimi danni.

Il signor conte non ha fissato ancora il giorno di sua partenza da Vienna; sarà accompagnato dal barone di Meysenbug e dal giovane barone di Altenbourg.

²⁰⁴ Giuseppe Montanelli uomo politico e scrittore democratico toscano convinto dell'inconciliabilità tra papato e libertà.

La Spagna ha comunicato al signor conte di Rechberg l'istruzione, alle quali si dovranno conformare i plenipotenziari di S. M. Cattolica; sono egregie e degne della pietà dell'augusta regina²⁰⁵.

Il ministro di Russia presso questa I. e R. corte comincia a tener un linguaggio meno problematico. Mi ripeteva, quasi recitandolo a memoria, un recente e stranissimo articolo della gazzetta semi-ufficiale l'*Invalido Russo* nel quale si dice con frasi tortuose che la legittimità de' principi è una bella e nobile dottrina teoretica, ma che nulla giova nella pratica. Il signor Balabine rincalzava l'argomento aggiungendo che la famiglia granducale di Toscana si aveva attirato l'odio e l'avversione del popolo, e in compruova, allegava i motteggi e le maldicenze de' ballerini cantori, artisti toscani, che sogliono recarsi in Pietroburgo per guadagnarsi il pane. Gli risposi, che il signor principe Gortschakoff, da quel fino ed esperto uomo di stato ch'egli è, non si sarà certamente circoscritto al summentovato espediente e all'anzidetta classe di persone, volendo conoscere le disposizioni de' popoli italiani verso i loro legittimi principi.

Col corriere di quest'oggi si spedisce la risposta di S. M. I. e R. Apostolica alla lettera autografa della Santità di Nostro Signore²⁰⁶. Mi sia permesso il ripetere il già detto. L'Austria versa oggidì in una condizione tale da non potere né sotto il rapporto diplomatico, né anche militare, opporsi al predominio francese. S. M. l'Imperatore, lungi dal dare, si aspetta un vero e gagliardo aiuto dalla S. Sede. Ella sola, giusta l'opinione qui dominante, può resistere con felice esito a' tenebrosi disegni di una politica, la quale tende a sconvolgere ogni ordine religioso e sociale.

Sommetto all'Eminenza Vostra R.ma qui annessa una relazione scritta dal signor conte Francesco Ferretti che fu testimone oculare de' deplorabili fatti accaduti in Ferrara dopo l'infausta ribellione di quella provincia. Il signor conte di Rechberg n'ha presso di sé una copia e forse si servirà di questo documento per mostrare al congresso parigino le arti svergognate e la brutale violenza con che una piccola e dispregevole accozzaglia di persone è riuscita a sottrarre quelle misere popolazioni alla legittima e benefica autorità del Sommo Pontefice.

Il sullodato signor conte Ferretti era munito di un recente passaporto rilasciato da cotesta suprema segreteria di stato. Raccontavami che S. M. l'Imperatore de' francesi si aveva dato la benevola premura d'inviare all'E.mo signor

²⁰⁵ Sulle intenzioni spagnole cfr.: dispaccio n. 514, Barili ad Antonelli, Madrid, 30 dicembre 1859, edito in: *Il carteggio Antonelli Barili* cit., pp. 141-142.

²⁰⁶ V. Francesco Giuseppe a Pio IX, Vienna 24 dicembre 1859 in: P. PIRRI S. J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II* cit., *La questione romana*, parte II, (docc.), pp. 145-146.

cardinale Viale-Prelà un *salvacondotto* che lo francasse dalle molestie degli attuali dominatori di Bologna.

Vengo da ultimo al delicato argomento del dispaccio *riservatissimo* s.n. de' 16 del corrente ²⁰⁷.

Alle pratiche da me istituite con la opportuna riservatezza il signor conte di Rechberg corrispose colla seguente confidenziale comunicazione.

« La nouvelle d'une entente entre les gouvernements anglais et français nous a déjà été transmise de plusieurs côtés; elle aurait, dit-on, pour but l'établissement d'un état independent de l'Italie centrale ».

« J'ignore jusqu'à quel point le bruit assez généralement accredité d'un tel accord est fondé; je puis seulement informer V. E. que le comte Walewski, interpellé a ce sujet par le prince de Metternich, a démenti *categoriquement* toute participation de la France à un arrangement qui aurait pour résultat d'enlever les Legations au St. Père ».

(S.d.S. 1859, R. 165, B. 219, F. 6).

De Luca a Berardi ²⁰⁸

Dispaccio n. 863

Nella supposizione che l'E.mo signor cardinale segretario di stato possa aver già intrapreso il viaggio alla volta di Parigi, stimo opportuno dovere indirizzare il presente foglio all'Eccellenza Vostra R.ma, che ne farà degnamente le veci.

La partenza di alcune reclute sul vapore pontificio il *S. Pietro*, mi porge l'occasione propizia a poter con sicurezza comunicare alcune particolarità di non lieve momento su la disastrosa piega che pare la quistione delle Romagne voglia oramai prendere.

²⁰⁷ Il dispaccio *riservatissimo* s.n. Antonelli a De Luca, Roma, 17 dicembre 1859 (originale in A.N.V. n. 376) è identico a quelli inviati al Sacconi (cfr.: *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, p. 317) e al Barili (cfr.: *Il carteggio Antonelli-Barili* cit., p. 135). Si rinvia pertanto a tali volumi per il testo e le note ivi citate.

²⁰⁸ Monsignor Giuseppe Berardi di Ceccano sostituto alla segreteria di stato. Il dispaccio è senza data, dal contesto si può collocare negli ultimi giorni del dicembre 1859.

Nella notte del 25 al 26 del corrente giunse al signor conte di Rechberg un dispaccio telegrafico del principe Metternich da Parigi, annunciando che monsignor nunzio avesse ufficialmente chiesto la trattazione delle massime e idee svolte nell'opuscolo *Le Pape et le congrès* e la dichiarazione esplicita che il governo di S. M. l'Imperatore de' francesi le disapprovi²⁰⁹. Fino al momento in cui fu spedito il dispaccio, la richiesta di monsignor nunzio era rimasta senza lo sperato effetto. L'ambasciatore austriaco domandava fosse autorizzato a presentare ufficialmente una consimile istanza, con dichiarazione che qualora il gabinetto di Parigi non reiterasse categoricamente la promessa di star saldo a' patti convenuti in Villafranca e in Zurigo concernenti la reintegrazione della legittima autorità pontificia nelle Romagne, S. M. I. e R. Apostolica si sarebbe astenuta dall'inviare i suoi plenipotenziari al futuro congresso.

Il signor conte di Rechberg col telegrafo diede al principe di Metternich la richiesta licenza, commettendogli di notificare al signor conte Walewski che l'Austria avesse ceduto la Lombardia alla Francia, a patti che quest'ultima non avesse a proporre nel congresso alcun progetto contrario a' diritti de' legittimi principi d'Italia, e segnatamente del Sommo Pontefice e neanche a prestarvi il consenso; altrimenti, nessun plenipotenziario austriaco apparirebbe alla divisata adunanza.

Non è ancora giunta la risposta che il governo francese avrà fatta alla nota del principe Metternich; ma il signor conte di Rechberg mi ha cortesemente promesso di rendermene immediatamente informato.

Non ho stimato d'indirizzare un avviso telegrafico a cotesta segreteria di stato, imperocché sapeva che il signor barone Bach aveva ricevuto l'ordine di comunicare all'E.mo Antonelli le particolarità da me poc'anzi riferite.

Il principe Metternich, in una lettera particolare, assicurava che tutto intero il clero francese era profondamente agitato. L'E.mo arcivescovo di Parigi²¹⁰ aveva francamente avvertito le somme autorità che avrebbe ordinato a' predicatori di perorare da' pergami i sagrosanti e inviolabili diritti della S. Sede, conculcati dalla rivoluzione oramai confidente nell'appoggio di potenti sovrani.

²⁰⁹ Il 25 dicembre il Sacconi aveva chiesto al Walewski la trattazione delle idee dell'opuscolo, nel *Moniteur*. Ma come scrive lo stesso Sacconi: «Il signor conte si mostrò penetratissimo di tutto e fece bene vedermi che conosceva completamente la gravità delle cose e che divideva in grandissima parte i miei sentimenti. Ma disse mi francamente e con segni di vero dispiacere che non v'era a sperare una qualche dichiarazione nel *Moniteur* o qualche altra cosa che potesse soddisfare li miei desideri». Cfr.: dispaccio n. 1404 Sacconi ad Antonelli, Parigi, 25 dicembre 1859, in: *Il Carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, p. 325.

²¹⁰ Il cardinale François Nicolas Morlot.

Anche qui le pubbliche gazzette e tra le altre la *Presse* ²¹¹, avvegnaché liberale, parlano del librettaccio di Laguérionnière con vivissimo e giusto dispetto. Non sarà discaro a V. E. il leggere le osservazioni del predetto giornale qui entro soccartato.

Il ministro di Russia palesava la disfavorevole impressione che ne avrebbe ricevuto il suo gabinetto, imperocché vi avrà intravveduto il segreto e recente accordo tra la Francia e l'Inghilterra. Il signor conte di Rechberg mi assicurava che il signor Balabine nell'abboccamento di ieri (26) avesse palesato una più evidente propensione in favor della giustizia. Il medesimo era rincresciuto che fino a questo giorno non avesse ricevuto da Pietroburgo la relazione, che il nuovo ministro signor conte Federico di Thun ²¹² aveva promesso di spedir sollecitamente appena che avesse avuto l'onore di un'udienza di S. M. l'Imperatore Alessandro.

In quanto alla Svezia non sono esatte le notizie che si leggono ne' pubblici giornali. Non già la camera de' deputati ma una sola commissione aveva proferto que' desideri che sembrano favorevoli a' governi ribelli nell'Italia media ²¹³. Sembra assai probabile che i plenipotenziari svedesi non si discosteranno delle opinioni, che saran sostenute dal gabinetto russo.

La Prussia prosiegue a mostrarsi equivoca, *louche*, per valermi dell'espressione usata dal signor conte di Rechberg. Ed avendolo io richiesto se gli fosse noto l'effetto dell'egregio indirizzo collettivo de' vescovi prussiani al principe-reggente mi rispose negativamente imperocché l'incaricato di affari interino scrive dalla capitale prussiana che que' ministri osservano un profondo silenzio su quel relevantissimo documento.

Molti de' miei colleghi del corpo diplomatico son venuti nella persuasione che se la S. Sede ricusa d'inviare i suoi plenipotenziari al congresso, le altre corti cattoliche saranno per imitare l'esempio.

A me pare, che oramai si debba procedere coraggiosamente contro gli evidenti e scaltriti raggiri che si tramano a danno della S. Sede. Fui profondamente addolorato dalla lettura di ciò che accadde la sera de' 20 del corrente al teatro della Porta Saint Martin in Parigi. Rappresentavasi un nuovo dramma scritto dal noto About ²¹⁴. L'intreccio era tessuto sul fatto del fanciullo

²¹¹ *Die Presse*. Il primo giornale moderno austriaco che si ispirava alla *Presse* parigina, fondato nel 1848 da August Zang. Organo della borghesia liberale, era l'unico giornale indipendente non legato cioè come gli altri a un ministero.

²¹² Il 18 dicembre il conte Friedrich Thun Hohenstein era stato nominato ministro plenipotenziario austriaco in Russia.

²¹³ Cfr.: *Il Parlamento svedese e la questione italiana*, in: *L'unità d'Italia nelle discussioni dei parlamenti esteri (1859-1860)*, 3 voll., Roma, 1962, vol. I, pp. 97-105.

²¹⁴ Edmond About, scrittore, anticlericale francese.

Mortara ²¹⁵ la cui esistenza, per licenza poetica, era riportata indietro a due secoli fa. Due sovrani assistevano alla rappresentazione che ebbe un successo strepitoso; e non furono avari di vivissimi applausi compartiti con intendimento non equivoco al dramma, all'autore e a' commedianti.

Essendo che le cose son venute a questa condizione quale speranza, quale fiducia si potrà riporre nelle deliberazioni di un congresso riunito dopo un siffatto preludio?

Ver è bene che il conte Walewski ripete quotidianamente le più leali e onorevoli proteste del mondo. Ma non si adoperò forse, prima dell'ultima guerra d'Italia, un siffatto espediente per acchetare le troppo fondate apprensioni de' diplomatici non illusi dalle apparenze?

Se la lotta è inevitabile; la si accetti animosamente. Viva Dio! non è questa la prima battaglia sostenuta e che sarà, al pari delle precedenti, ancor vinta dall'incrollabile cattedra di Pietro. La Provvidenza riserba al regnante pontefice una gloria, che di gran lunga vincerà di splendore i tanti fatti che lo renderanno immortale ne' fatti della Chiesa.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

²¹⁵ Sul fatto del fanciullo Mortara e la bibliografia in proposito, cfr. *Il carteggio Antonelli-Barili* cit., nota n. 43, pp. 28-29.

1860

De Luca a Berardi

Dispaccio n. 868

Vienna, 1 gennaio 1860

La maliziosa interruzione della corrispondenza telegrafica tra Vienna e Roma lascia tuttora me e il signor conte di Rechberg nell'angosciosa incertezza su le determinazioni della S. Sede intorno al congresso. S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe è fermamente risoluto a conformarsi su questo particolare all'esempio che sarà dato dalla santità di N. S. imperciocché non vuol discostarsi dalla massima stabilita nel congresso di Aquisgrana che nissun congresso ha facoltà di deliberare sopra affari concernenti gli stati che non avessero propri rappresentanti in quell'adunanza. E giacché nel divisato congresso il più grave de' negozi da trattarvisi sarebbe la ristaurazione dell'autorità pontificia nelle Legazioni, la corte di Austria non potrebbe prendervi parte, qualora Sua Beatitudine credesse astenersi dal mandarvi i suoi rappresentanti. Questa è la terminativa e incrollabile determinazione del gabinetto di Vienna, siccome ne ho ricevuto l'assicurazione un'ora fa dal signor conte di Rechberg. Potrà bene immaginare l'E. V. R. ma l'ansietà colla quale si aspetta da Roma la notizia, se l'E. mo signor cardinale segretario di stato sia partito per Marsiglia ovvero se ne abbia condizionatamente differito, o del tutto dimesso il pensiero.

Si è creduto dover occorrere al pressantissimo bisogno di una rapida e sicura corrispondenza con Roma col provvedimento di destinare un battello a vapore dell'I. e R. marina di guerra che porterà dispacci o telegrafici o scritti da Trieste ad Ancona, e viceversa, qualora occorresse. Prego adunque la di lei bontà di voler profittare di somigliante opportunità per informarmi dello stato delle cose, giacchè l'ignorarlo mi fa più malagevole l'indagare le intenzioni degli altri gabinetti.

Ora mi fa mestieri di venir partitamente esponendo il risultato delle inchieste che ho potuto fare intorno alla desolante condizione delle cose.

Il gabinetto di Parigi, o per parlare più chiaramente, S. M. l'Imperatore de' francesi, persiste nel divisamento esposto e propugnato nell'anonomo

opuscolo *Le pape et le congrès*. Il principe Metternich invitato a passar due giorni a Fontainebleau non ha potuto distogliere il sovrano dalla presa determinazione. Se ne attribuisce in gran parte la colpa a' consigli del signor Persigny ¹, fautore caparbio della spuria alleanza della Francia e dell'Inghilterra. E giacché il conte Walewski, secondo quel che pare, non seconda onninamente questi disegni, è probabile che abbia a cedere il suo posto all'anzidetto suo rivale.

Frattanto il congresso è differito, nè l'epoca della riunione è ancora designata.

In questo mezzo tempo si è tramato un altro e serio rigiro. Il governo francese coll'intendimento di rendersi ligio quello di Spagna nelle deliberazioni del congresso ha messo in campo la dimanda del compenso delle spese sostenute dalla Francia nell'espedizione militare del 1823!

Si chiedono ben cento milioni di franchi! Dove il tesoro regio di Madrid non potesse sborsare una tal somma, si chiedono in pegno le isole Baleari e quelle altre che stanno dirimpetto a Gibilterra. Non so trovare espressioni adeguate a qualificar condegnamente un procedere siffatto! S'ignora la risposta che per avventura sarebbe fatta dal governo di S. M. Cattolica. E' pare che si voglia prendere vendetta de' sentimenti palesati dalla regina che non vuol essere docile e vile strumento di una politica diametralmente opposta alle tradizioni della monarchia e a' vivacissimi sensi dell'eroico popolo spagnolo.

Il re di Portogallo ² si mostra in questa decisiva congiuntura imbevuto delle perverse massime instillategli dal padre e da' perversi suoi precettori. Egli si vanta di esser filosofo; ammira ed encomia le dottrine di Pombal ³, e tiene innanzi agli occhi gli esempi della sua famiglia, del re de' belgi ⁴ e del duca di Coburgo ⁵. Il primo ministro, il duca di Terceira, ⁶ non divide col monarca i medesimi pensieri; egli conosce più chiaramente i bisogni e i sentimenti di un popolo cattolico, qual si è il portoghese, malgrado che per una non breve serie di anni fossero stati posti assidui e insidiosi sforzi nello sbarbare da quel terreno, altre volte sì fertile, la fede e le tradizioni cattoliche.

¹ Jean Gilbert conte di Persigny, dal 1855 ambasciatore francese in Gran Bretagna.

² Pietro V di Braganza Borbone, re di Portogallo dal 1853 al 1861, figlio di Ferdinando di Sassonia Coburgo Gotha.

³ Sebastiao José de Carvalho e Melo marchese di Pombal, (1699-1782) uomo di Stato portoghese. Come principale ministro di Giuseppe I realizzò in Portogallo un regime di dispotismo illuminato, rinforzando il potere reale e limitando l'influenza della Chiesa.

⁴ Leopoldo I di Sassonia Coburgo Gotha re dei Belgi dal 1831 al 1865.

⁵ Ernesto II Augusto duca di Sassonia Coburgo Gotha.

⁶ Antonio José de Sousa, duca de Terceira, primo ministro, ministro alla guerra e ministro agli esteri portoghese.

La Svezia propende verso l'Austria. Il primo ministro di quel regno⁷ ha richiesto col telegrafo il signor conte Rechberg di comunicargli le determinazioni di questo I. e R. gabinetto. Non è trascorso ancora il tempo necessario a risapere il risultato della più spedita comunicazione.

Più consolanti sono le disposizioni di S. M. l'Imperatore di Russia. Il signor conte di Rechberg ha già ricevuto l'aspettato rapporto del nuovo ministro austriaco presso quella corte, il signor conte Federigo di Thun, e mi diceva che n'era contento, senza punto mostrar disposizione a comunicarmi più minuti particolari. Con tutto questo non passò sotto silenzio la notizia trasmessagli da Berlino, che il barone di Budberg ministro di Russia presso quella corte⁸ avesse formalmente dichiarato che il suo augusto sovrano fosse ben consapevole di avere suoi sudditi ben otto milioni di cattolici e che non consentirebbe a progetti pregiudizievole a' veri interessi e a' bisogni religiosi di un sì ragguardevol numero di fedeli.

La Prussia si vale del consueto suo gioco: tentenna; non vuol prendere una determinazione prima che vegga da qual parte pieghino i consigli de' maggiori gabinetti e così via discorrendo.

Dalle cose sin qui dette mi sembra potersi conchiudere che nulla si possa sperare dal congresso; e che il più savio, il più nobile e il più vantaggioso partito che possa dalla S. Sede adottarsi in questo sì duro e arduo frangente, sarebbe l'astenersi dal prendervi parte aspettandone il risultato colla maestosa tranquillità e fiducia che ben si addicono all'Augusto Capo della Chiesa e al padre spirituale di 200.000.000 di cattolici sparsi ne' 4 angoli della terra.

Il nuovo ambasciatore di Francia, signor marchese di Moustier⁹, presentò ieri colle consuete forme le credenziali a S. M. e indi privatamente mi onorò di una sua visita confidenziale. L'abboccamento si circoscrisse a cose generali e indifferenti.

S. A. R. il duca di Modena degnò di avvertirmi che aveva spedito in Roma un certo signor consigliere Pietro Cimbardi con lettera autografa di raccomandazione all'E.mo signor cardinale segretario di stato. Egli è uomo meritevole di ogni fiducia; e potrebbe accogliere qualsivoglia proposta e particolarmente qualsivoglia progetto ordinato a rendere per avventura utile la cooperazione delle milizie estensi.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

⁷ Il barone Ludvig Manderstroem.

⁸ Il barone Andrei Budberg ministro russo a Berlino.

⁹ Lionel de Moustier ambasciatore francese a Vienna dal novembre 1859 al 1861.

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 8190

Roma, 7 gennaio 1860

Rendo vive azioni di grazia a V. S. I. e R. per le notizie ben interessanti comunicatemi col foglio n. 868; in controcambio piacemi assicurarla che i gabinetti di Madrid e di Lisbona sono nell'intendimento di essere uniti alla S. Sede, e di patrocinarne la causa.

In seno del congresso, se pure avrà luogo, si ama credere che altrettanto avverrà in ordine ai ducati sebbene non debba nasconderle che a quanto sembra il gabinetto portoghese propenderebbe a voler scindere la questione delle Romagne da quella dei ducati. Non v'è poi questione alcuna che la prima delle potenze, per le sopravvenute evenienze va a trovarsi in uno stato sempre più imbarazzante.

Relativamente all'opuscolo, appena fu conosciuto, e se ne poterono misurare le conseguenze, non si tardò da mia parte di presentare i dovuti reclami al signor ambasciatore di Francia, e nell'atto in cui lo interessava a richiamare tutta l'attenzione dell'Imperiale Governo sopra tale disgustoso incidente conchiudeva, «in faccia al quale potrà il rappresentante della S. Sede intervenire al congresso?» Non ostante ciò Ella ben vede che la questione per sè stessa rendesi ogni dì più difficile, ma mi giova sperare che la saggezza delle potenze, e la ferma loro volontà, nel sostenere i principii della giustizia e dell'onesto saranno a iscongiurare i pericoli che si prevedono.

Ho parlato colla persona di cui Ella mi fa parola nell'ultima parte del succitato foglio, e mi è grato significarle che si vanno prendendo i concerti occorrenti per render simultanea l'azione, ove occorra.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 874

Vienna, 8 gennaio 1860

Nello stato di assoluta ignoranza in cui sono in riguardo alle determinazioni per avventura prese dalla S. Sede dopo la pubblicazione del famoso opuscolo parigino, debbo circoscrivere il presente rispettoso rapporto ne' limiti di mere notizie qua giunte sia dalla Francia come anche da varie altre corti di Europa.

La sostituzione del signor Thouvenel al conte Walewski è qui interpretata come sinistro augurio. Il passato ministro è male provvisto di beni di

fortuna; epperò se ha dovuto dimettere il lucroso ufficio, vi si è indotto per motivi gravissimi. Gl'intendimenti adunque dell'Imperator de' francesi sono conformi a' progetti esposti nel summentovato opuscolo. E' pare che non possa oramai dubitarsene. Fin dall'agosto dell'anno precedente il signor Persigny aveva palesato in Inghilterra le stesse idee; e il medesimo Napoleone non le occultò nel colloquio tenuto con monsignor Sacconi in Compiègne ¹⁰, se pur sieno esatte le notizie a me comunicate dal signor conte di Rechberg.

Sono per l'opposto lodevoli i sensi espressi dall'E.mo signor cardinale Morlot all'Imperatore; e mi si dà per certo che la risposta data dal sovrano al porporato non sia conforme al tenore pubblicato dalle gazzette. Sento eziandio encomiare altamente il discorso di un parroco di Parigi indirizzato all'E.mo arcivescovo ¹¹. Il signor conte Rechberg ne ricevè una copia; ma la custodisce alquanto gelosamente per timore che divulgandosi il nome dell'oratore, non gl'incogliesse notevole danno.

La Russia prosiegue a dimostrarsi favorevole al mantenimento degli inviolabili diritti della S. Sede. Il conte Rechberg n'è contento. La Prussia respira per la dilazione del congresso ad epoca indeterminata. Si scrive da Berlino, che il barone Schleinitz in questi ultimi giorni, in un abboccamento tenuto con un ministro di corte tedesca, ma non austriaca, faceva gran festa per non essere astretto a sedersi così presto nell'assemblea diplomatica nella quale avrebbe dovuto o dare o ricevere urti da qualsivoglia lato si volgesse. La politica prussiana sta nel temporeggiare; nel voler trarre il proprio utile dagli'imbarazzi altrui e nel volgere in mente progetti fantastici.

Il ministro austriaco presso la corte di Madrid ¹² ha trasmesso un rapporto favorevolissimo su le disposizioni di quel gabinetto. L'ambasciatore spagnuolo in Parigi ¹³, nella recente gita da lui fatta nella summentovata capitale tenne un linguaggio assai franco, e promise di mettere ogni studio nel difendere, giusta il tenore delle istruzioni, l'integrità dello Stato Pontificio. Non fece pertanto menzione alcuna del compenso richiesto dal governo francese per le spese erogate nella spedizione del 1823. Alcuni affermano che questo negozio era stato già messo in campo da tre mesi in qua; che la corte di Parigi erasi mostrata contenta di un progetto proposto dalla Spagna intorno al tempo e alle consecutive rate del pagamento.

¹⁰ Cfr. Dispaccio n. 1393 Sacconi ad Antonelli, Parigi, 1 dicembre 1859 in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi*, cit., vol. II, pp. 299-301.

¹¹ V. Allocution de M. le Curé de St. Sulpice à M. l'Archevêque de Paris pour le 1er de l'an, in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, pp. 336-337.

¹² Il conte Albert Crivelli ministro austriaco a Madrid dall'ottobre 1856 al 1867.

¹³ Alejandro Mon ministro spagnolo a Parigi dal 1858 al 1863.

Il conte Rechberg mi reiterò la formale dichiarazione che ove il S. Padre non credesse prender parte al divisato congresso, l'Austria se n'asterrebbe del pari. Ed io vi aggiusto fede. Ella è cosa notoria che S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe ha dovuto piegare il capo ad ogni cenno e volere dell'Imperator Napoleone. L'Austria non sarà per lunga pezza in istato di sostenere una guerra con una potenza tale, qual'è la Francia. Con tutto questo si nutre il vivo desiderio che il colosso di Parigi possa ricevere una forte spinta al tracollo. Si pensa che la sola S. Sede mercé della forza morale smisuratamente grande, sia idonea a sostenere con esito felice gli assalti dell'avversario. Vinta che fosse la battaglia, l'Austria ne coglierebbe non piccol frutto. Gli stessi calcoli si fanno dagli altri principi che hanno comune il sangue e le forze colla augusta famiglia di Lorena.

Il nuovo ambasciatore di Francia usa assai cautela nel parlare e nel trattare. Dopo la prima, non ha fatto altra visita al signor conte di Rechberg: questo contegno indica chiaramente la scabrosa condizione in cui versa.

Ha prodotto qui una non favorevole impressione la gita in Roma, e l'accoglienza ricevuta da un certo consigliere Scherzlechner, che passa per confidente ed intrinseco di S. A. I. l'arciduca Massimiliano Ferdinando¹⁴. Non sono ignoti i dispaaci del sullodato arciduca col suo augusto fratello. Oltr'a ciò il summentovato consigliere non è, persona che gode stima e fiducia presso questo imperial governo. Si sospetta che non voglia intavolare pratiche non onninamente conformi alle viste di Sua Maestà. Del resto debbo dichiarare che questi cenni possono essere inesatti imperciocché non ho potuto attingerli da fonte sicura. Proseguirò le investigazioni e spero di venir a capo, per conoscere colla maggior possibile accuratezza il negozio, di che ho fatto menzione.

Compiego la risposta di S. A. R. il duca di Modena alla lettera che l'Eminenza Vostra R.ma per mio mezzo gli fece pervenire. Dubito che il di lei foglio, spedito colla posta ordinaria, sia stato aperto o in Toscana o nella Lombardia. Si vuol amaramente deplorare, anche sotto questo riguardo la misera condizione della media Italia; la corrispondenza epistolare è quasi del tutto interrotta.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

¹⁴ L'arciduca Massimiliano Ferdinando aveva fama di essere più liberale dell'imperatore. Cfr. J. REDLICH, *Kaiser Franz Joseph von Österreich*, Berlin, 1929, *passim*.

Berardi a De Luca

Dispaccio senza numero

Roma, 11 gennaio 1860

Il foglio di V. S. I. e R. n. 863 mi giunse molto dopo il posteriore, al quale già rispose l'E.mo segretario di stato. Il mezzo della prima corrispondenza che fu delle reclute, doveva necessariamente apportarne il ritardo.

Dalla risposta di sopra accennata avrà Ella senza dubbio rilevato che l'E.mo Superiore non si è mosso da Roma, e laddove vi fosse risoluto alla partenza, non si sarebbe ommesso di darlene analogo avviso. Né fin qui havvi fondamento per appigliarsi a tale risoluzione, dovendo questa esser consigliata dagli schiarimenti che stimavansi necessari. Da ciò comprenderà essere ancora incerto il definitivo partito. Per siffatta ragione le perverranno tutti gli altri dispacci sottoscritti dal cardinale medesimo. Io però la ringrazio della bontà particolare ch'ella mi dimostra, e di cui ha voluto darmene prova in tal congiuntura.

Il signor barone Bach comunicò al lodato signor cardinale quanto ella accennavami intorno la provocata dichiarazione del signor principe di Metternich.

Egli è certo che il clero di Francia, oltre l'episcopato mostrasi ogni giorno più acceso a sostenere la causa del S. Padre, e il libercolo recentemente apparso ne ha dato il maggior impulso.

Apprendo le speranze che nudronsi sull'adesione delle altre corti del Nord in nostro favore. Ma ella sia certa che la S. Sede non indietreggerà nel difendere i propri diritti, nè cederà un palmo di terreno pronta e animosa di affrontare qualsivoglia violenza.

E nel renderle grazie delle notizie partecipatemi mi pregio...

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

Antonelli a De Luca

Dispaccio senza numero

Roma, 13 gennaio 1860

La risposta datasi dal S. Padre al signor conte di Goyon generale in capo la divisione francese in occasione del complimento solito dirigerli nel primo giorno dell'anno ¹⁵, ed inserita nel nostro giornale, siccome V. S. I. e R.

¹⁵ Per il discorso del Goyon e la risposta del Santo Padre, cfr. *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 5 (dicembre 1859-marzo 1860), pp. 248-249.

avrà già letto, ha punto al vivo il gabinetto delle Tuileries. Conseguentemente sono stati dati severi ordini a tutti i direttori de' giornali di non riprodurla. E poichè è a prevedersi che la direzione dell'*Univers* non avrebbe forse rispettato simile ordine, egli è perciò che S. M. l'Imperatore ha giudicato di farla inserire nel *Moniteur*, aggiungendovi una risposta da esso data al S. Padre affine di provare ¹⁶, che ove questa fosse giunta in tempo, la S. Sede non avrebbe parlato in tal modo. Siccome però la lettera sopraccennata conteneva opinioni contrarie ai diritti della S. Sede, così il S. Padre stimò rispondergli subito, e come ella vedrà, in precedenza della disposizione presa dall'Imperatore ¹⁷. Affinchè poi ella ne conosca il tenore le ne acchiudo una copia. Ciò servirà non solo per istruzione dell'animo suo, ma perchè offrendolesi una propizia congiuntura ne renda istruito chi si conviene.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 882

Vienna, 15 gennaio 1860

La risposta del S. Padre al signor generale Goyon e la lettera dell'Imperatore Napoleone alla prelodata Santità Sua han dato abbondante materia ad ogni maniera di commenti e di politiche discussioni.

Il potente monarca della Francia non può certamente rallegrarsi del giudizio che generalmente pronunziassi in Germania sopra i suoi divisamenti relativi al dominio temporale della S. Sede. La più parte delle pubbliche gazette, ancorachè o protestanti o liberali, non possono frenare la giusta loro indegnazione. La *Gazzetta Crociata* di Berlino ¹⁸ prorompe in questi detti: « Si chiede *generosamente* al papa la rinunzia della Romagna e gli si promette la guarentigia del rimanente dello stato! E non fu data forse al papa la guarentigia della Romagna, guarentigia sanzionata da tutte le potenze? Ed ove questa porzione dello stato si cedesse in offerta alla rivoluzione non si adescherrebbero forse le rimanenti provincie a seguirne l'esempio? Qual peso potrebbe avere la nuova guarentigia se più non vale quella che ora esiste? »

¹⁶ V. Napoleone III a Pio IX, Parigi, 27 dicembre 1859 in: P. PIRRI S.I., *Pio IX e Vittorio Emanuele II* cit., vol. II, parte II (docc.), pp. 146-148.

¹⁷ V. Pio IX a Napoleone III, 8 gennaio 1860 in: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II* cit., vol. II, parte II, (docc.), pp. 149-153.

¹⁸ *Die neue preussische Zeitung* chiamata anche *Die Kreuzzeitung*, giornale prussiano organo del partito conservatore.

Con ugual vigore l'altra Gazzetta prussiana *Die Spenerzeitung*¹⁹, propugna gl'inviolabili diritti della S. Sede, considerandone il mantenimento come essenzialmente connesso co' supremi interessi di ogni stato cattolico od acattolico, coll'equilibrio politico dell'Europa, e da ultimo colla civiltà del mondo intero.

Non essendomi consentito dalla brevità del tempo l'entrare in minute particolarità, stimo opportuno il sommettere alla considerazione dell'Eminenza Vostra R.ma un articolo (voltato in italiano) del celebre professore Leo, e due altri inseriti nella *Presse* e nella *Gazzetta de' sobborghi*, contrassegnati da linea rossa. Coll'istesso intendimento spedisco due recenti opuscoli pubblicati in questa dominante. Giova trascrivere due brevi passi del primo che porta il titolo: *Il diritto e il congresso; risposta all'opuscolo. Il papa e il congresso*:

Pag. 20: « Si sa (dice l'autore dell'opuscolo francese) che nissuna cosa obbliga il papa a cedere; e la sua stessa debolezza, a petto della più forte violenza, è invincibile qualora ha in suo sostegno il buon diritto ». « A petto di questa verità (nota l'autore della risposta) è fatica superflua il pubblicare l'intero opuscolo; e questa proposizione indica al papa qual via debba tenere. Egli non può cedere, altrimenti sarebbe un amministratore infedele del patri-monio affidatogli durante la sua vita; e perciò si commetterebbe un furto, contro il quale il diritto dà facoltà di valersi di ogni mezzo di difesa ».

Pag. 22. L'autore francese conchiude l'opuscolo dicendo: possa l'erede del I Napoleone aver l'onore di riconciliare il papa col suo popolo e col suo secolo »! « E' ben facile riconciliare un sovrano col suo popolo, appunto collo spodestarlo e col togliergli via i sudditi »!

Lasciando ora le moltissime altre citazioni che si potrebbero allegare su l'argomento, si può arguire la suprema importanza che tutti ripongono nella quistione oramai palesemente insorta e discussa. La Provvidenza indirizza ogni cosa alla gloria e al trionfo della Chiesa. Tutti i gabinetti delle maggiori e piccole potenze; le Borse delle più doviziose e commercianti capitali; tutte le gazzette si occupano di questa complicazione che tocca per varie guise i morali e i temporali interessi dell'umanità »!

Le notizie di qualche peso sono le seguenti. Lord Cowley nell'ultimo suo viaggio a Londra era per incarico dell'Imperatore Napoleone apportatore di un progetto tendente a indurre il ministero inglese a voler formare seco lui un'alleanza *offensiva* per aggiustare a suo arbitrio la politica condizione dell'Italia. Palmerston vi prestò piena e calorosa adesione²⁰; non così la parte

¹⁹ *Die Spener Zeitung*, altra gazzetta non cattolica di Berlino.

²⁰ Cfr. Palmerston a Persigny, 4 dicembre 1859, in: H. R. C. COWLEY, *Secrets of the Second Empire: private letters from the Paris Embassy during the Second Em-*

di gran lunga maggiore del ministero, non escluso lo stesso Lord John Russell. Indi possiamo inferire che andasse fallita all'imperatore de' francesi la scaltrita trama di sminuire la preponderante influenza esercitata dall'Inghilterra sul partito rivoluzionario italiano; imperocchè il dividerla, mercè di una comune cooperazione attiva, sarebbe stato un toglier via alla Gran Bretagna il vanto di sincera e unica protettrice degli interessi rivoluzionari.

Possiamo eziandio inferire, che il ministero inglese perdura nel proponimento di non permettere un intervento armato di qualsivoglia parte. E in effetto, questo inviato inglese Lord Loftus, faceva richiamo al conte Rechberg contro l'arruolamento di volontari austriaci per le milizie pontificie, tenendolo in conto di un intervento mascherato e indiretto. Gli si rispose, che cesserebbe un tale arruolamento qualora il governo piemontese e i caporioni delle ribellate provincie della media Italia congedassero i volontari non nati ne' rispettivi territori, e per conseguente sudditi di altri legittimi sovrani. Pregai il signor conte Rechberg di rincalzar la risposta col ritorcere contro l'Inghilterra medesima l'allegato rimprovero.

Dall'ottimo monsignor Cullen²¹ ricevo il *Freeman's Journal* di Dublino ove ne' numeri del 5 e 6 gennaio corrente si legge la notizia dell'arrivo in Cork, il 21 dicembre p. p. di un bastimento americano con 23.500 fucili e corrispondente munizione destinati per Garibaldi. Probabili congetture c'inducono a credere che le armi siano state acquistate in America con danaro raccolto in Inghilterra; e che siasi preferita questa via indiretta per meglio coprire la magnanima lealtà di un governo che con invereconda impostura predica la massima del non-intervento. Dietro il desiderio da me espresso, il signor conte Rechberg ha incaricato il ministro di Austria in Londra di fare, per l'opera dell'agente consolare imperiale in Cork, diligenti ricerche e di riferire il risultato.

La Prussia ove si volesse aggiustar fede a' rapporti venuti da Berlino a questo ministero imperiale degli affari esteri, diede al conte Pourtalès²² non favorevoli istruzioni relative al congresso. Quel gabinetto intendeva che il suo rappresentante dovesse mettere opera, che i diritti de' principi legittimi si conciliassero co' legittimi interessi e desideri delle popolazioni. Se no, si votasse per l'annessione al Piemonte; il che perfettamente concorda colla costante mira di quello stato, che bramerebbe d'ingoiarsi i piccioli principati di Germania.

pire; Selections from the Papers of Henry Richard Charles Wellesley, 1st earl of Cowley, ambassador to Paris, 1852-1867, London, 1929, pp. 189-191.

²¹ Cardinale Paul Cullen arcivescovo di Dublino, primate cattolico dell'Irlanda.

²² Il conte Albert von Pourtalès, ministro plenipotenziario prussiano a Parigi dal marzo 1859 al 1861.

Il poc'anzi citato conte Pourtalès riferiva a un suo amico in Berlino, durante la breve dimora che vi fece, da lunga pezza aver circolato in Parigi il progetto ora annunciato nell'opuscolo *Le pape et le congrès*. Non mancarono taluni, che stretti in amicizia personale con l'Imperatore Napoleone, non ristettero dall'interrogarlo dell'impressione che potesse per avventura produrre sul clero francese un tal divisamento. La risposta fu rassicurante, essendo che gli opportuni espedienti erano stati già apparecchiati per premunirsi contro qualsivoglia risentimento. Egli sembra nondimeno che questi calcoli non fossero ben fondati. Le notizie confidenziali che giungono da Parigi, non celano la profonda commozione degli animi. Si annunzia eziandio che il 20 febbraio p. v. tutte le milizie della così detta lega italiana dovranno esser passate in Bologna in rassegna dal re Vittorio Emanuele; e di poi s'imprenderà la conquista delle Marche. Si sospetta eziandio che non si voglia tentare uno sconvolgimento nel regno di Napoli. La nomina del marchese Villamarina a ministro sardo in Napoli²³ pare voglia accennare a questo disegno.

Il signor conte di Rechberg mi assicura che la corte di Russia non abbandonerà i legittimi principi dell'Italia. Non sono lontano dal credervi; imperocchè quel governo di bel nuovo si adombra della rannodata alleanza della Francia coll'Inghilterra. Per lo innanzi erasi lusingato colla speranza che nel congresso si rimettesse in campo la questione di Oriente. Con particolare compiacimento aveva accolto la proposta fattagli secretissimamente dall'Austria la quale desisterebbe da qualsivoglia opposizione e al divisamento di abolire la clausola del trattato di Parigi del 1856 che interdice alla Russia di tenere una flotta nel Mar Nero. Son di avviso che questo germe di freddezza e discordia tra la Francia e la Russia possa partorire buoni effetti per ristaurare la pace dell'Europa e l'equilibrio politico sopra una base più salda.

La Spagna perdura nel lodevole suo proponimento; comechè la lode debbasene attribuire più all'influenza personale di S. M. la regina anziché alle massime politiche progettate dall'attuale ministero. Si aggiunge la speranza che anche la corte di Portogallo possa piegarsi a' consigli e alle istanze della cattolica e veramente pia regina delle Spagne.

Mi permetto di compiegare in questo rispettoso mio foglio una lettera al signor cavaliere Cimbaridi entro la quale è chiuso un foglio scritto da S. A. R. il duca di Modena.

(S.d.S, 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

²³ Salvatore Pes marchese di Villamarina, già ministro sardo a Parigi, fu inviato come ministro plenipotenziario sardo a Napoli nel gennaio 1860. V. Istruzioni del generale Dabormida al marchese Villamarina R. Inviato presso la corte di Napoli in data 11 gennaio 1860 in N. BIANCHI, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia* cit., vol. VIII, pp. 643-650.

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 8348

Roma, 16 gennaio 1860

Dal *Giornale di Roma*, in cui si espose francamente il giudizio portato sull'opuscolo ²⁴, e quindi la risposta datasi dal S. Padre al generale francese che co' suoi ufficiali ebbe a complimentarlo nel primo dell'anno, avrà V. S. I. e R. facilmente rilevato quanto ha stimato di fare la S. Sede sul noto opuscolo. Nè le tacerò di più che se ne chiesero spiegazioni con apposita lettera a questo signor ambasciatore di Francia, dal quale si attendono ancora, e tutto ciò le sia di norma intorno alla prima parte del suo foglio n. 874.

Nè si è ommesso di riprodurre nel nostro giornale anche il discorso del parroco di San Sulpizio in nome del clero di Parigi all'E.mo Arcivescovo, siccome ella avrà avuto occasione di notare.

Differitosi a tempo indeterminato il congresso, ed apparso il noto opuscolo la S. Sede va ora considerando quel che meglio si convenga.

Resto sorpreso nell'apprendere la sfavorevole impressione prodottasi costì per l'accoglienza fattasi al signor consigliere Scherzlechner; il quale non ebbe altro incarico che di presentare al S. Padre un'istanza di S. A. I. l'arciduca Ferdinando Massimiliano diretta ad ottenere alcune grazie spirituali per una sua cappella. L'accoglienza poi fu comune a tutti gli altri senza alcuna particolarità di riguardo. All'occorrenza pertanto Ella potrà somministrare i sopraccennati schiarimenti.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41; minuta).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 886

Vienna, 22 gennaio 1860

La sera de' 20 del corrente ricevei da Venezia il plico di lettere a me spedito col ritorno del signor conte MacDonnell ²⁵. Vi trovai il dispaccio (senza numero) de' 13 del corrente entro il quale l'Eminenza Vostra R.ma si compiacque di soccartarmi, per l'istruzione del mio animo e per la partecipazione a chi si conviene, la copia della lettera che la Santità di N. S. indirizzava l'otto di questo mese a S. M. l'Imperatore de' francesi.

²⁴ V. nota del *Giornale di Roma* del 30 dicembre, pubblicata da *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 5 (dicembre-marzo 1859-1860), p. 113.

²⁵ Più precisamente il conte Max O'Donnell, aiutante di campo di Francesco Giuseppe.

Ne feci lettura al signor conte di Rechberg il quale con vive istanze chiese che potesse comunicarla a S. M. l'Imperatore. Dopo poche ore riebbi il documento.

L'impressione da esso prodotta fu profonda. Il sullodato signor conte non cessava di ripetere che il potere morale del papa è smisurato. Egli solo coll'assistenza divina, potrà francare l'Europa dal vergognosissimo giogo di servitù e di barbarie in che ogni stato travolgerebbesi miseramente qualora alla perfidia e alla rivoluzione riuscisse anche per un solo istante di abbattere il supremo baluardo della morale e della cristiana civiltà.

E' pregio dell'opera il riferire in questa congiuntura un fatto il quale chiaramente dimostra fino a qual punto si possa spingere la massima *divide et impera*.

Taluni, che debbo credere incaricati di segreto mandato, han voluto insinuare nell'animo del signor conte di Rechberg che il barone Bach metta studio assiduo nel cattivarsi la benevolenza della S. Sede coll'intendimento di soppiantarli nel ministero degli affari esteri mercé de' buoni uffici che proverrebbero da Roma. Si vorrebbe con questo assurdo, ma scaltrito espediente ispirare reciproca diffidenza a due personaggi i quali dovrebbero nelle attuali supreme condizioni andare perfettissimamente d'accordo.

Ho appreso questo finissimo stratagemma non già dal sullodato signor conte di Rechberg ma da un altro mio collega che occupa grado assai elevato nella gerarchia diplomatica. E superfluo l'aggiungere che non se ne sia fatta da me menzione veruna al poc'anzi mentovato ministro.

Notizie provenienti da Parigi de' 18 corrente svelano i segreti divisamenti de' due sovrani di Francia e di Sardegna coadiuvati dal conte Cavour.

Si crede adunque che co' preliminari di Villafranca e col trattato di Zurigo siasi eseguita sola la prima parte del programma misteriosamente consegnato da S. M. Napoleone e dal diplomatico sardo in Plombières nell'autunno del 1858. Nel 1860 si metterebbe la mano all'esecuzione del rimanente.

Si teme che Cavour non abbia a presedere in persona a' comizi elettorali di Bologna, Modena, Parma e Firenze. I deputati che vi sarebbero scelti, prenderebbero il seggio nell'unico parlamento in Torino: e così l'annessione sarebbe un *fait accompli*. Rattazzi diede la sua dimissione, perché non gli bastò l'animo di sottoscrivere la cessione da farsi alla Francia della Savoia e della contea di Nizza, a tenore degli articoli convenuti in Plombières.

Dopo questo primo passo si verrà al richiamo della guarnigione francese da Roma: s'intende di questa guisa a suscitare una rivoluzione, non solamente nelle Marche, ma nelle provincie eziandio più vicine alla capitale.

Il terzo stadio del dramma già ordito sarebbe il provocare nel regno di Napoli rivolture e per conseguente la decadenza della famiglia borbonica.

L'atto finale sarà la cacciata dell'Austria dal Veneto. Il privato corrispondente parigino conchiude coll'avvertire la universale catastrofe che minaccia la durata delle monarchie europee, qualora non si resista fin da questo punto al nuovo Archimede rivoluzionario, destrissimo nell'adoperare manovelle degne dello scopo a cui mira.

Il signor conte di Rechberg crede probabile la disapprovazione di S. M. l'Imperatore di Russia relativamente all'opuscolo *Il papa e il congresso*; ma non ne ha ricevuto da Pietroburgo positiva assicurazione. E' fuor di dubbio non pertanto che il principe Gortchakoff si mostri oramai avversissimo alla riunione del congresso.

Fu discusso nella conferenza de' ministri in Berlino il partito da prendersi relativamente al noto indirizzo de' vescovi prussiani al principe reggente; si stimò più espediente il silenzio, per non compromettersi.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 8499

Roma, 23 gennaio 1860

Ravvisai utilissime le notizie che V. S. I. e R. consegnava al lungo suo foglio n. 882. Imperocchè non solo mi ponevano al giorno dell'impressione prodottasi nella Germania dalla pubblicazione del noto libercolo francese, ma mi davano contezza della maniera di vedere di vari gabinetti europei sulle questioni dell'Italia centrale, e specialmente dello Stato Pontificio. Ne la ringrazio assai in vista soprattutto della nostra posizione oltremodo difficile. Ed affinché Ella non ignori l'attuale stato in che versa la S. Sede rimpetto alla Francia le parteciperò, che nella scorsa settimana il signor ambasciatore duca di Gramont mi mostrò premura di aver meco un abboccamento prima del giorno della consueta udienza. Egli, come è ben naturale, mi tenne dapprima proposito delle presenti vertenze, e quindi mi dimandò se avrei avuto difficoltà di autorizzarlo a scrivere al suo governo, che il papa desiderava che si riunisse il congresso. Gli risposi francamente che il governo pontificio all'invito fattogli dalla Francia e dall'Austria d'intervenirvi, aveva lealmente aderito, e perciò non erasi manifestato contrario. Differitosi quindi, non per colpa sua, il congresso a tempo indeterminato, sembrava giusto, che dovesse ricevere da ambedue le potenze un novello invito, al quale non avrebbe fatto opposizione. Non gli nascosi però che presso la lettera di S. M. l'Imperatore Napoleone pubblicatasi nel *Moniteur*, era giustamente insorta nel governo

della S. Sede qualche disgustosa impressione, che sarebbe stato opportuno dileguare. L'ambasciatore soggiunse allora, che non doveva darsi tanto peso a tal lettera, esponendo essa un'opinione del tutto privata. Questa comunicazione le serva di norma, dovendosi evitare il pericolo che si faccia ricadere sulla S. Sede tutta la causa dello scioglimento del congresso.

Feci giungere in proprie mani del signor cavaliere Cimbardi la lettera ad esso diretta e da lei raccomandatami, atteso il foglio che conteneva ²⁶.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 892

Vienna, 29 gennaio 1860

²⁷ Verrò alle notizie politiche, le quali non sono di gran rilievo.

Le provincie veneziane sono per varie guise aizzate a una manifesta ribellione. Si conoscono gl'istigatori che han loro sede principale in Milano. Il governo, compreso da non lievi apprensioni, si mostra contento del contegno del clero in sì pericolose congiunture. Il conte Rechberg encomia altamente la dignitosa e incrollabile fermezza di monsignor patriarca di Venezia e di monsignor arcivescovo di Udine ²⁸. Di consomigliante elogio si resero meritevoli il canonico Zinelli e il monsignor reverendo P. Bernardino da Portogruaro provinciale de' padri riformati col pubblicare due opuscoli ordinati a snobbare le menti degl'incauti facili a lasciarsi travolgere da' sofismi dell'infame libercolo parigino.

A tranquillare l'animo del signor ministro ebbe più efficacia una recente comunicazione fattagli dal ministro d'Inghilterra. Eccone brevemente il tenore. Il gabinetto della Gran Bretagna propone all'Austria di conformarsi anch'essa al principio del non-intervento, acciocchè i due ducati di Modena e di Parma, e la Toscana (delle Romagne non si fece menzione veruna) possano riordinarsi a posta loro; e in questa ipotesi, l'Inghilterra è pronta a garantire non solo i summentovati paesi, riordinati che fossero, ma eziandio il pacifico possesso del Veneto da rimanere incorporato all'Austria ²⁹.

²⁶ Si omettono le utime righe riguardanti affari ecclesiastici.

²⁷ Omissa la prima parte riguardante affari ecclesiastici.

²⁸ Monsignor Giuseppe Luigi Trevisanato.

²⁹ Cfr.: Russell a Lord Loftus, Londra, 14 gennaio 1860, in: *Further Correspondence relating to the Affairs of Italy*, parte II (gennaio-febbraio 1860), *Parliamentary Accounts and Papers*, vol. LXVII, p. 3.

Il signor conte Rechberg rispose all'istante che il governo austriaco non poteva per massima rinunciare al diritto spettante a qualsivoglia sovrano di accorrere in aiuto ad altri principi e ad altri stati amici, che ne chiedessero l'appoggio. La questione adunque si potrebbe restringere al solo punto della convenienza ed opportunità. Fu conchiuso il colloquio colla promessa data dal sullodato signor conte che dopo alcuni giorni avrebbe fatto alla comunicazione una risposta più precisa, posciaché vi avesse fatto maturamente sopra sí rilevante negozio diligenti riflessioni, e preso gli ordini del suo sovrano.

E' pare che il signor conte Rechberg abbia traveduto in siffatta proposta un indizio di segreta distensione tra gabinetti di Londra e Parigi. Vuol maneggiar la cosa di maniera che diventi più profonda e più irreconciliabile la sospettata discordia.

E su tal argomento, mi consenta benignamente l'Eminenza Vostra che le sommetta il parere di un esperto e benevolo mio collega nel corpo diplomatico. Mostravasi egli dolente che il governo pontificio si abbia lasciato fuggir di mano un'opportunitissima occasione a suscitare alla Francia un serio imbarazzo. La Santità di N. S. diede, come per tanti titoli si conveniva, una risposta negativa alla proposta fattagli dall'Imperatore Napoleone colla sua lettera degli 8 del corrente. Il mio collega adunque è di avviso, che contemporaneamente si avesse dovuto fare a quel sovrano l'invito di evacuare *tutto intiero* lo Stato Pontificio (compresavi, per conseguente, anche Civitavecchia). Or tutti son qui persuasi che la Francia non vorrà mai abbandonare quest'ultimo porto. In questo sta il germe di una irreconciliabile gelosia tra le due potenze marittime occidentali. Col rifiuto, Napoleone avrebbe palesato i suoi ambiziosi divisamenti. L'Inghilterra sarebbe stata astretta a segregarsi dalla sua apparente alleata.

Ciò non pertanto, il medesimo personaggio vuol lusingarsi colla speranza che il governo della S. Sede si varrà della prima occasione, che per avventura le si offrisse, per dare un passo di sí alta importanza, serbando sempre le forme di una tranquilla e spassionata fermezza.

Il fermento politico dell'Ungheria progredisce. Da sicura fonte ho appreso, che ne sieno a un tratto spariti i segreti emissari della Russia, che per l'innanzi vi mantenevano vivo l'incendio. Al luogo loro sono sottentrati i soffioni inglesi e francesi tanto più pericolosi, in quanto che torna più difficile alla polizia austriaca di seguirne le traccie per difetto d'indizi negati dalla passiva connivenza degli abitanti.

E di una tale connivenza incolpavasi, per la seconda volta, dal signor conte di Rechberg il clero cattolico. Reiterava il signor ministro le sue giuste doglianze contro l'E.mo cardinale primate ed altri prelati, i quali non osano porre

un freno a' colpevoli intrighi di taluni sacerdoti residenti in Pest. Menano ivi un tenor di vita poco consentaneo alla santità del loro ministero. Prendono parte a tutti i maneggi e brogli politici. Si lasciano fino anche dalla corrente trasportare tant'oltre che hanno osato rifiutare la firma a un indirizzo pel S. Padre, sotto colore che ciò non abbia a dispiacere a' *fratelli* nazionali di altra religione e segnatamente all'Imperatore de' francesi nel quale ripongono ribaldamente una colpevole fiducia.

Resi consapevole il signor conte dell'antecedente rapporto che su tale increbbevole argomento io aveva trasmesso all'Eminenza Vostra; e' quindi si aspetta un adeguato provvedimento.

Tuttavia comincia a tralucere un barlume di speranza. Una deputazione di protestanti ungheresi si è recata in Vienna coll'intendimento di assestare le ardenti quistioni. Si vuol separare la controversia religiosa dalla politica; laddove la prima serviva di pretesto alla seconda. I deputati sono stati cortesemente accolti dall'arciduca Ranieri presidente del consiglio dell'impero, e poscia dal signor conte Rechberg il quale mi assicurò avervi trovato disposizioni assai più concilianti di quel che si aspettasse. S. M. l'Imperatore fino a questo momento rifiuta loro un'udienza imperciocchè la deputazione non è rivestita di carattere legale; ma forse si troverà un mezzo termine.

Questo nuovo ambasciatore di Francia, per inavvertenza del suo cerimoniere aveva chiesto di presentare i suoi omaggi a S. A. R. il duca di Modena. Avvertito dello sbaglio, domandò col telegrafo da Parigi analoghe istruzioni; fu risposto che si presentasse all'augusto principe come mero *arciduca* e membro della famiglia imperiale. Se non che l'arciduca negò recisamente di accoglierne la visita. Il diplomatico mise in opera la nota sua destrezza; colorì ogni cosa col dire pubblicamente che non avesse chiesto formalmente l'udienza, ma soltanto intendeva esplorar le intenzioni dell'arciduca Francesco d'Este.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 896

Vienna, 5 febbraio 1860

Nel mio precedente rapporto n. 892 mi recai ad onore di sommettere all'Eminenza Vostra R.ma un breve cenno della recente comunicazione fatta in nome del gabinetto inglese a questo I. e R. ministero degli esteri. Mi sia ora permesso l'aggiungere alcune particolarità.

La proposta inglese comprende quattro punti:

1° Nè l'Austria nè la Francia abbiano ad intervenire militarmente per aggiustar la quistione italiana, senza previo assenso di tutti gli altri maggiori potentati;

2° La Francia debba richiamare le sue milizie dall'alta Italia e dallo stato romano; e in quanto a questa ultima parte si dovrà nondimeno lasciare al governo pontificio tempo sufficiente a' provvedimenti da prendersi;

3° Il gabinetto inglese garantirebbe il pacifico possesso del Veneto all'Austria;

4° S'invitino i popoli dell'Italia media a palesar di nuovo con deliberazioni emesse dalle rispettive assemblee i voti loro circa il definitivo politico riordinamento.

Il signor conte Rechberg con sua nota trasmessa al ministro austriaco in Londra rispose:

1° Il governo I. e R. non poter rinunciare a un diritto di sovranità indipendente;

2° Non aver nulla a contrapporre alla richiesta ritirata delle milizie francesi;

3° Il pacifico possesso del Veneto esser conforme alla santità de' trattati esistenti; quindi la promessa guarentigia doversi avere in conto di legittima conseguenza del diritto internazionale³⁰.

Questi quattro punti furono segretamente concertati in Londra dal governo inglese e dal signor Persigny. Ciò non pertanto furono ufficialmente e a un medesimo tempo eziandio comunicati al gabinetto francese come all'austriaco.

Un dispaccio telegrafico e in cifra spedito dal principe di Metternich per via indiretta e con finissima cautela al signor conte Rechberg, lo avvertiva che il signor Thouvenel inviava al marchese de Moustier dispacci per incaricarlo di partecipare a questo gabinetto austriaco che S. M. l'Imperatore Napoleone, malgrado della sua ferma intenzione di eseguire puntualmente il

³⁰ Cfr.: Rechberg a Apponyi, Vienna, 30 gennaio 1860, in: *Il problema veneto e l'Europa (1859-1866). Raccolta di documenti diplomatici a commemorare il centenario dell'unione di Venezia e del Veneto allo stato italiano*, 3 voll., Venezia, 1966-1967, vol. I, *Documenti diplomatici - Austria*, a cura di R. BLAAS, pp. 91-93.

trattato di Zurigo, si vedeva astretto dalla invincibile necessità de' fatti a consentire che i popoli dell'Italia centrale abbiano a scegliere la forma di governo e i principi, che meglio aggradissero. Pur tuttavia, egli è pronto, in quanto alle Romagne, a discutere qualsivoglia progetto che fosse idoneo ad appagare i legittimi desideri delle popolazioni, senza che importasse un *effettivo smembramento* delle anzidette provincie dello Stato Pontificio ³¹.

Ignoro il risultato di queste pratiche; imperocchè il signor conte di Rechberg mi assicurava venerdì p. p. (3 del corrente) che l'ambasciatore francese non gli aveva fino a quel giorno comunicato cosa veruna, che si riferisse a questo negozio. Soggiunse ch'egli starebbe bene in guardia contro questa nuova fase o nuovo viluppo d'intrighi. In compruova mi disse che il marchese di Moustier muove in Vienna lagnanze contro il signor barone di Bach imperocchè non seconda con bastevole zelo le istanze della Francia per ottenere dal governo della S. Sede le riforme necessarie. Dall'altro canto il signor duca di Gramont vorrebbe insinuare nell'animo dell'Eminenza Vostra R.ma il sospetto, che nè il conte Rechberg, nè il barone di Bach si conformino agli ordini di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe il quale, se si vuol credere al signor duca, vivamente desidera l'attuazione di larghe riforme suggerite dalla Francia. Di vero, ci aggiriamo in un labirinto di maneggi, de' quali potrebbe menar vanto il politico fiorentino.

Il baronetto sir John Dalberg-Acton ³² membro della camera de' comuni mi scrive da Londra il 30 p. p. gennaio di avere consegnato a Lord Normanby ³³ e a Lord Stratford de Redcliffe ³⁴ a ciascuno un esemplare della *Storia degli stati della Chiesa*. Del secondo de' due cospicui personaggi fa meriti elogi; « avec la plus profonde connaissance des affaires de l'Europe il (Lord Stratford) connaît le mieux l'État pontifical et rend le plus sincèrement justice à son gouvernement, et particulièrement au Saint-Père. Il m'assura qu'il lirait l'*Histoire* etc. avec grand intérêt etc. ».

Trascriverò un altro passo della medesima lettera « Je n'ai pas d'espoir de voir changer la politique du gouvernement anglais dans la question italienne. Le ministère n'est pas unanime sur ce point. Le duc de *Newcastle*, Mr Sidney Herbert, mr. Lowe, et je crois, sir George Lewis et Lord Algin pen-

³¹ Cfr.: I due dispacci del Thouvenel al Moustier, Parigi, 31 gennaio 1860 in: *La questione italiana dalle annessioni al Regno d'Italia nei rapporti tra la Francia e l'Europa*, III serie: 1848-1860, a cura di A. SAITTA, 4 voll., Roma, 1968, vol. I, pp. 218-224.

³² Sir John Dalberg Acton, esponente del liberalismo cattolico inglese.

³³ Lord Costantin Normanby, ambasciatore a Parigi dal 1846 al 1852 e ministro a Firenze dal 1854, amico di Ferdinando di Toscana e acceso sostenitore alla Camera dei Pari della causa legittimista.

³⁴ Stratford Canning Lord Redcliffe ambasciatore inglese a Costantinopoli dal 1848 al 1858.

sent mieux que lord Palmerston et John Russell, Gladstone et le Duc d'Argyle. Mais la politique actuelle est populaire; il faudra une crise pour donner la suprématie aux meilleurs esprits ».

Soprattutto mi è sembrata di sommo rilievo la seguente notizia, che lo stesso corrispondente tiene per certa:

« On connaît à Rome peut-être, un rapport sur l'État pontifical, fait par l'envoyé d'Angleterre à peu près en même temps et dans le même sens que celui de M. de Rayneval ³⁵. Je pense en demander la publication a Lord John Russell comme j'ai lieu de croire qu'il ne justifie pas le langage haineux qui tient le ministère. S'il me le refuse, je serais curieux de savoir, s'il est possible d'en obtenir une copie, car il serait bon de le rendre public. Il doit être connu à la legation autrichienne à Rome à laquelle j'aurais l'idée de m'adresser si je ne l'obtiens pas ouvertement ».

Rimettendomi sull'argomento della politica francese, giova notare che un corrispondente parigino del signor conte di Rechberg (il signor Rotschild) avvisava come l'Imperatore Napoleone avesse consigliato al conte Cavour di non imprendere il viaggio verso Parigi. Sembra avverarsi la contestazione tra' due gabinetti parigino e sardo per la Savoia e Nizza. Cavour chiede l'adempimento esatto della segreta convenzione. L'Italia dev'esser libera fino alle sponde dell'Adriatico prima che Vittorio Emanuele rinunzi a un territorio, che fu culla alla sua dinastia.

Varie voci son corse per Vienna di cambiamenti ministeriali; il conte di Rechberg mi assicurò esser prive di fondamento.

Il signor Donell l'altro ieri mi consegnò la lettera commendatizia dell'Eminenza Vostra degli 11 p. p. gennaio. Questa sera partirà per l'Inghilterra. Gli ho dato lettere di raccomandazione agli Eminentissimi di Praga e di Colonia ³⁶. (S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 903

Vienna, 12 febbraio 1860

Ad ogn'altra notizia occorre premettere, perché di non lieve momento, la missione recentemente affidata dal governo prussiano al generale di Wildebruck ³⁷; il quale si reca in Italia coll'intendimento di esaminare lo stato

³⁵ Alphonse conte de Rayneval ministro francese a Roma dal 1851 al 1857. Durante il suo incarico egli difese le istituzioni pontificie e il potere temporale.

³⁶ Il cardinale Johann Geissel.

³⁷ Il generale prussiano Wildenbruck, già ministro a Costantinopoli, era stato mandato in Toscana senza missione ufficiale ma « pour voir de près les choses, en rendre compte, l'informer si toute chance de restauration avait disparu, et s'assurer

effettivo delle cose nelle provincie ribellate a' legittimi principi. Non sì tosto n'ebbi contezza mi recai senza indugio dal signor ministro barone di Werther per averne più esatte informazioni. L'inviato prussiano mi confermò la notizia, aggiungendomi che il generale Wildenbruck aveva ricevuto l'incarico di abboccarsi in via privata e puramente officiosa con i personaggi più notevoli di quelle provincie e di apprendere da loro i desideri e i veri bisogni delle popolazioni. Speciale cura egli porrà nell'osservare gli apparecchi militari; il numero della soldatesca, la disciplina e l'istruzione de' vari corpi componenti l'esercito della così detta *Lega italica*. Non tacque il signor ministro prussiano il vero motivo per cui il suo governo s'indusse ad abbracciar questo partito. I rapporti del conte di Brassier di St. Simon ³⁸ rappresentante di Prussia in Torino non si accordano con quelli del signor Reumont ministro in Toscana ³⁹. Il primo si mostra propenso all'attuale condizione politica dell'Italia centrale; il secondo per l'opposto ass'cura, la popolazione toscana genere sotto il peso di molte angherie e d'intollerabili aggravii.

Non mancai di formulare al signor barone, come il signor Reumont sia giudice di gran lunga più competente del suo collega di Torino in fatto di cose concernenti l'Italia; conoscitore esertissimo della lingua, da molti anni dimora in Toscana della quale ben sa la storia, i costumi, le tradizioni e i non simulati voti. Per lo contrario il conte di Brassier, risedendo in Torino, s'imbeve di certe idee politiche e di opinioni che non sono imparziali né spassionate e per conseguenza non conformi alla verità de' fatti né alla giustizia.

Mi tornò grave l'apprendere che il generale Wildenbruck nel recarsi in Italia non passi per Vienna; soltanto al suo ritorno visiterà probabilmente questa capitale.

Stando le cose in questi termini mi sia permesso il sommettere all'Eminenza Vostra R.ma l'opinione in cui sono, che sarebbe utilissima cosa il comunicare con le dovute cautele e in via confidenziale, al predetto signor Reumont accurate e autentiche notizie su' perfidi maneggi adoperati per ribellare alla legittima, sagra e paterna autorità dell'augusto pontefice le povere Romagne. Egli dimora, se mal non mi appongo, in Pisa. Il generale Wildenbruck potrebbe, per di lui mezzo, venire nella certa e indubitabile conoscenza de' tenebrosi misteri che da lungo spazio di anni occultano le segrete molle de' sommovimenti rivoluzionari d'Italia.

surtout s'il était vrai que le Piémont s'apprêtât à recommencer la guerre ». Cfr. Belcastel a Thouvenel, Berlino, 8 febbraio 1860, in: R. CIAMPINI, *Il '59 in Toscana, Lettere e documenti inediti*, Firenze, 1958, p. 407.

³⁸ Il conte Maria Joseph Brassier de Saint Simon dal 1854 ministro plenipotenziario prussiano a Torino.

³⁹ Il consigliere di legazione Alfred von Reumont.

Stimo non andar lungi dal vero, supponendo che il gabinetto di Berlino cominci a guardare le faccende italiane con occhio ben diverso che per l'innanzi. Il divisamento non più negato dalla Francia d'incorporarsi la Savoia e la contea di Nizza, ha reso manifesto alla Prussia il pericolo che presto o tardi correranno le provincie del Reno. La Russia non comporterà in buona pace l'ingrandimento territoriale della Francia, e in questo particolare, i suoi interessi ben si concordano con quelli d'Inghilterra. La quistione savoiarda potrebbe, con la benedizione di Dio, convertirsi in istrumento di salute per l'Europa in generale e in particolare per la misera Italia.

Con questo medesimo ordinario il signor conte di Rechberg spedisce al barone di Bach una copia del dispaccio che il dì 31 del p. p. gennaio il signor Thouvenel inviava a questo ambasciatore francese con l'incarico di farne lettura e consegnarne copia al ministro I. e R. degli affari esteri.

Non occorre che io ne sommetta per sommi capi il contenuto all'Eminenza Vostra, imperocché ne potrà leggere tutt'intiero il contesto. Mi limito soltanto ad esporre due osservazioni. 1° Non è vero che ne' preliminari di Villafranca non siasi tra' due imperatori fatta menzione delle Romagne e dell'impegno di pacificarle e di restituirle alla S. Sede. 2° Il gabinetto francese mostra di voler indietreggiare relativamente all'ardua questione del futuro ordinamento delle anzidette provincie. Dice che acconsentirebbe a un progetto qualunque che fosse men *radicale* della minacciata separazione assoluta dal rimanente dello Stato Pontificio.

Il signor conte Rechberg mi ha quest'oggi stesso assicurato di non aver dato ancora risposta al più sopra menzionato dispaccio francese; ma intende di riscontrarlo tra non guari ne' sensi medesimi, co' quali rispose all'analoga comunicazione del ministero inglese.

Per ogni buon fine e a scanso di men rette supposizioni mi reco a dovere il rendere informata l'Eminenza Vostra R.ma che alla mia insaputa e con mia sorpresa fu pubblicata tradotta in lingua tedesca dalla *Gazzetta austriaca* la lettera che la Santità di Nostro Signore indirizzava gli 8 del p. p. gennaio a S. M. l'Imperatore de' francesi. Quel foglio (che non è ufficiale) dicè espressamente di avere ricevuto la comunicazione dell'importante documento da mano *amica*. E giacché il ministero delle finanze si serve di esso per far conoscere al pubblico i suoi progetti, sospetto che non forse ne sia provenuto dall'anzidetto dicastero questo tratto d'indiscrezione. Ho saputo, che nel ministero degli affari esteri ne fosse stata fatta sollecitamente una copia, nel breve intervallo, che corse dalla riservata comunicazione da me fatta al conte Rechberg della stessa lettera, alla restituzione che accadde dopo che S. M.

l'Imperatore n'avesse preso notizia. Per altro l'enciclica pontificia ⁴⁰, già stampata prima della lettera, tolse a quest'ultimo una gran parte di avida curiosità con che sarebbe stata accolta altrimenti.

Non ho ricevuto coll'ultimo vapore del Lloyd veruna lettera di Roma; il che m'induce a credere che il corriere di gabinetto austriaco, proveniente da Roma fosse giunto troppo tardi in Ancona.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 8963

Roma, 13 febbraio 1860

Da monsignor nunzio apostolico di Parigi mi venivano contemporaneamente comunicate le quattro proposte anglo-francesi delle quali è discorso nel gradito foglio di V. S. I. e R. ma n. 896 ⁴¹.

Sarebbe superfluo d'istituire commenti sulla natura e sulle conseguenze che potrebbero derivare e dedursi dalla prima e terza proposta, o di far ora rilievi sulla seconda, siccome quella il cui effetto è dipendente da preventivi accordi, ai quali dovrà farsi luogo fra il governo della S. Sede e quello di Francia.

Sulla quarta proposizione soltanto riuscirebbe impossibile di tacere, e di non dichiararne fin d'ora la inammissibilità e la disconvenienza, sia che voglia la medesima considerarsi ne' suoi rapporti al principio di giustizia e legittimità, sia che in specie si rifletta alla condizione eccezionale del governo della S. Sede, ai giuramenti ove è vincolato il S. Padre ed allo stato violento di cose, che domina nei paesi in rivolta. I quali riflessi io non dubito che serviranno di norma a tutti quei sovrani conservatori, i quali sono chiamati ad esprimere in proposito il loro avviso ed a prestarvi il loro assenso.

E benché giovi ritenere che le viste dei gabinetti di Berlino e di Pietroburgo non sieno in questa parte difforni da quelle del gabinetto austriaco, pur tuttavia non sarà inopportuno ch'ella, valendosi di propizia circostanza e svolgendo destramente il tema, a cotesti rappresentanti di quelle due corti, l'induca a scrivere in modo che siffatta proposta venga rigettata.

Al molto di lei accorgimento non possono sfuggire i molti imbarazzi, di cui sarebbe causa l'accettazione di un principio così ingiusto, e quindi la

⁴⁰ Epistola Encyclica — *Nullis certe verbis*, 19 ianuarii in: *Pii IX Pontificis Maximi Acta* cit., Pars Prima, vol. III, pp. 129-136.

⁴¹ Cfr.: dispaccio n. 1431 Sacconi ad Antonelli, Parigi, 3 febbraio 1860 in: *Il carteggio Antonelli Sacconi* cit., vol. II, pp. 402-404.

necessità di agire in proposito con tutto l'impegno e con pari sollecitudine. Mi sarà poi gradito un riscontro, che mi faccia conoscere l'esito di tale pratica, ed in questa aspettativa le confermo...

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 908

Vienna, 19 febbraio 1860

Questo signor ministro degli affari esteri ha trasmesso a Parigi la risposta alle proposizioni fatte da quel gabinetto circa il riordinamento politico dell'Italia⁴². Il tenore dell'anzidetto documento è consimile alla nota comunicata al governo inglese sull'argomento medesimo, siccome l'Eminenza Vostra R.ma potrà di per se stessa giudicarne essendoché il barone Bach riceverà l'incarico di consegnar alle sue mani una copia del summentovato dispaccio.

Sembra che il signor Thouvenel voglia staccare il governo austriaco e costringerlo a rassegnarsi a' voleri della Francia. A questo scopo mira principalmente il recente dispaccio circolare dallo stesso indirizzato agli agenti diplomatici francesi presso le corti estere⁴³. Con fina astuzia ivi si fa la rassegna delle colpe, nelle quali indubitatamente è incorsa l'Austria ne' tempi andati, appropriandosi od agognando territori appartenenti a principi ecclesiastici e finanche alla stessa S. Sede. Il signor conte Rechberg non ha potuto non confessare lo scaltrito accorgimento dell'accusatore. Questi pubblici giornali hanno divulgato la notizia, che il governo pontificio non lascerà senza risposta il suddetto dispaccio circolare; il che a me sembra probabile ed anche desiderevole.

Questo ambasciatore francese lesse al signor conte Rechberg (senza lasciargliene copia) il posteriore dispaccio de' 12 del corrente indirizzato al duca di Grammont⁴⁴. Soggiungeva che il gabinetto francese nutrive speranza di ot-

⁴² Cfr.: I tre dispacci del Rechberg al Metternich, Vienna, 17 febbraio 1860, in: *Il problema veneto e l'Europa* cit., vol. I, pp. 106-112.

⁴³ Cfr.: Circolare di Thouvenel ministro degli esteri, Parigi, 8 febbraio 1860, *La questione italiana dalle annessioni al Regno d'Italia* cit., vol. I, pp. 156-159.

⁴⁴ Cfr.: Thouvenel al duca de Gramont, Parigi, 12 febbraio 1860, in: L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur. Correspondance confidentielle et inédite échangée entre M. Thouvenel et le duc de Gramont et le général Comte de Flahault, 1860-1863*, 2 voll., Paris 1889, vol. I, pp. 35-37.

tenere la cooperazione dell'ambasciatore austriaco in Roma per condurre a buon termine le nuove trattative per risolvere la tanto avviluppata questione delle Romagne. Il signor conte di Rechberg replicò saviamente, dicendo non potere dare commissioni di tal sorta all'imperiale ambasciatore senza che sappia esattamente, quali sieno per essere coteste nuove proposte.

In un altro colloquio il marchese di Moustier avendo l'aria di fare un'amichevole e confidenziale avvertenza, disse al signor conte che il governo francese non intendesse di opporsi all'arruolamento di volontari austriaci pel servizio militare della S. Sede; in vari punti della Francia erano state in effetto permesse stazioni di reclutamento e di deposito per lo stesso scopo. Se non che, il vedere che parecchi uffiziali austriaci, congedandosi dal servizio del proprio sovrano, entrino in quello dello Stato Pontificio potrebbe dare giusto motivo al signor conte Cavour di querela e di richiamo. Il signor ministro degli esteri rispose essergli ben nota l'illimitata impudenza del Cavour, il quale, mentre accoglie nelle file dell'esercito sardo volontari e sinanche disertori dagli stati esteri, non si farebbe coscienza di spacciare come trasgressione per parte dell'Austria ciò ch'è perfettamente conforme al diritto internazionale.

Da varie parti si è diffusa la voce di una conferenza da tenersi da' rappresentanti delle cinque maggiori corti di Europa ed eziandio a dispetto dell'Austria, posto che non volesse intervenire. Questi ministri di Russia e di Prussia affermano asseverantemente esser loro ignoto un tal progetto; e inoltre lo danno per improbabile. Per lo contrario il signor conte Rechberg è oramai entrato in qualche sospetto non la cosa avesse un fondamento. Ciò non di meno, non gli è stata fatta fino ad ora veruna comunicazione ufficiale su questo proposito. E' congettura che la Francia procacci di indurre la Russia a farsi promotrice di un tal progetto. Il che accadendo, l'Austria ricuserebbe di accettare le note quattro proposte inglesi siccome programma delle deliberazioni, non potendo recedere da' patti stabiliti nel trattato di Zurigo. Ove le rimanenti quattro potenze volessero far da sé, il gabinetto imperiale metterebbe fuori una solenne protesta per negare a un congresso ovvero a una conferenza il diritto d'ingerirsi in questioni e molto meno di definirle, le quali riguardano sovrani indipendenti e che non hanno richiesto l'intervento diplomatico degli altri gabinetti⁴⁵.

(*S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41*).

⁴⁵ Si omette l'ultima parte del dispaccio riguardante indirizzi di vescovi e oblazioni al S. Padre.

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 9225

Roma, 24 febbraio 1860

La notizia recatami da V. S. I. e R. col suo foglio n. 903 sulla missione del governo prussiano è certamente della più grande importanza. Voglio sperare che questa raggiunga il vero fine di conoscere il vero, e serva di guida alla condotta di quel governo nella crisi attuale. L'avviso da lei comunicomi essendosi ravvisato utile si è tosto seguito con mezzi sicuri e confidenziali.

Il signor barone di Bach mi comunicò il dispaccio, di cui ella mi tiene parola, né dubito punto della rettitudine di codesto gabinetto nella relativa risposta.

Mi duole la poca discretezza usatasi nel profittare di una segreta comunicazione nel render pubblico l'atto che ne formava l'argomento. Ignorandosi il come si è da qualche altro gabinetto attribuito ad altri tale imprudenza.

(A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio senza numero

Roma, 24 febbraio 1860

Il signor ministro degli affari esteri di Francia, addimostrandosi soddisfatto delle comunicazioni che riceveva da Roma e tenendone proposito con un diplomatico aggiunse, fra le altre cose, essermi io dichiarato malcontento del Gabinetto austriaco, cui, piucchè alla Francia, attribuivo la perdita delle Romagne ⁴⁶.

O malafede o malintelligenza possono solo avermi prestato cotale sentimento, dal quale deriverebbero diffidenze e disaccordi fra i due Governi quando non venissero riportati i fatti al vero loro aspetto.

Parlando non ha guari con l'ambasciatore francese della rivolta nelle Romagne, del suo sviluppo e della sua origine, io accennai puramente alla improvvisa ed inattesa partenza delle truppe imperiali da Bologna, siccome a quella che aprì l'adito alla rivolta, e spinse i nemici del Governo della Santa Sede a valersi della opportunità per attuare i piani prestabiliti. Del resto non una parola io pronunciai, né espressi alcun concetto che autorizzasse anche

⁴⁶ Nello stesso senso il Gramont aveva scritto al Thouvenel il 4 febbraio. V. L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur* cit., vol. I, pp. 21-22.

da lungi a dedurre una conseguenza, la quale sarebbe in contraddizione con quell'intimo convincimento che nasce dalla cognizione dei fatti passatisi innanzi la partenza delle truppe medesime, e che evidentemente la provocarono.

Si conosce egualmente che in Parigi è diffusa la voce di trattative e di accomodamenti con il Santo Padre, la cui condescendenza sarebbe giunta sino al punto da permettere la separazione delle Romagne dal resto dello Stato, affidandone la libera amministrazione ad un luogotenente laico. Segnalare tale transazione vale lo stesso che indicarne la impossibilità, ed è quindi facile dedurre la falsità della notizia. Giovi poi conoscere che niuna trattativa è in corso sia sopra questo oggetto sia sopra qualsivoglia altro e che nel mentre la Santa Sede è disposta a ragionevoli concessioni, giammai s'indurrà a cose che ledano in alcuna guisa la pienezza dei suoi diritti, il suo decoro, e la sua indipendenza.

Nella decorsa domenica il Santo Padre ebbe una lettera dal re Vittorio Emanuele ⁴⁷ ove la Maestà Sua traccia a suo modo la storia dei fatti delle Romagne per attribuirne a sola nostra colpa gli eventi; e poiché riuscirono infruttuose tante insinuazioni fattesi e male accolto il Congresso, soggiunse, non rimanere altro rimedio all'infuori di quello di rinunciare alle Romagne, per annetterle al Piemonte, come ancora di cedere le Marche e l'Umbria.

A tale documento di impudenza e di audacia il Santo Padre, con quella fermezza che Lo distingue non esitò nel successivo giorno di rispondere ⁴⁸ dicendo essere le sue risoluzioni chiaramente espresse nella recente enciclica; non esser degna di un Re Cattolico, e molto meno di un Erede della Casa di Savoia la idea manifestata; dolergli assai più del tentato spoglio il sapere che la Maestà Sua era illaqueato dalle censure della Chiesa e da quelle altre più gravi che avrebbe incorso ove si compisse il sacrilegio.

Ho creduto rendere di tutto ciò intesa la Santità Vostra Illustrissima e Reverendissima onde possa Ella valersene ad ogni opportunità.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 915

Vienna, 26 febbraio 1860

Già si è avverato ciò che si prevedeva. La Russia ad eccitamento della Francia, e di accordo colla Prussia invita le cinque maggiori Corti di Europa

⁴⁷ Cfr.: Vittorio Emanuele II a Pio IX, 7 febbraio 1860 in: P. PIRRI S.J., *Pio IX è Vittorio Emanuele II* cit., vol. II, parte II (docc.), pp. 155-159.

⁴⁸ Cfr.: Pio IX a Vittorio Emanuele II, 14 febbraio 1860 in: P. PIRRI S.J., *Pio IX è Vittorio Emanuele II* cit., vol. II, parte II (docc.) p. 160.

a una conferenza, per dare assetto alle cose d'Italia. L'inviato russo ha già comunicato senza punto rilasciarne copia il dispaccio analogo del suo Gabinetto ⁴⁹. Il giorno 23 l'istessa comunicazione fu fatta dal ministro di Prussia ⁵⁰. Il conte di Rechberg mi assicurava che era rimasto più contento del dispaccio prussiano anziché del russo. In effetto la Corte di Pietroburgo, mentre dall'un canto dichiara non potere accettare le quattro note proposte inglesi, riputandole contrarie a' diritti della sovranità, dall'altro lato nota, che per mezzo di una conferenza debbasi trovar un modo pratico per tener conto del possibile a farsi, e per giungere così a un compromesso. Soggiungeva inoltre il ministro di Russia che la massima del *non intervento* non si deve e non si può astrattamente approvare; ma nel caso pratico le cinque grandi corti potrebbero tacitamente fra loro convenire di conformarsi a questo principio relativamente agli affari d'Italia.

Il signor conte di Rechberg, riservandosi di dare a suo tempo una formale risposta, non si rimase frattanto dal replicare verbalmente: il compromesso richiedere la cessione parziale de' diritti spettanti a principi legittimi italiani. L'Austria, non avendo che meri diritti eventuali e di reversibilità sulla Toscana e su' dominii estensi e parmigiani, non poter cedere diritti non propri. In quanto alle Romagne, non vedere come e perché si abbia richiesto l'Austria di approvare progetti che ripugnassero agl'inviolabili diritti della Santa Sede rispinti e disapprovati per motivi di coscienza.

In via confidenziale il conte di Rechberg mi comunicava che gravi dissapori insorgono tra l'Inghilterra e la Francia intorno all'incorporazione della Savoia. Egli ebbe agio di percorrere la corrispondenza diplomatica de' due Gabinetti, e ne trovò il tenore assai *acerbo*. Frapporrà indugio al rispondere alle proposte relative alla conferenza coll'intendimento di lasciar tempo a' reciproci dissapori inglesi e francesi a svolgersi sempre più e rendere impossibile la convocazione della conferenza ⁵¹.

(A.N.V., N. 380; minuta).

⁴⁹ Anche al Thouvenel era stata fatta confidenziale comunicazione sul progetto di conferenza raccomandato dalla Prussia per risolvere la questione italiana. Cfr. Thouvenel a Persigny, Parigi, 24 febbraio 1860, in *La questione italiana dalle annessioni al Regno d'Italia* cit., vol. II, pp. 95-96.

⁵⁰ Sull'atteggiamento prussiano nei riguardi della conferenza cfr.: Schleinitz a Perponcher, Berlino 24 febbraio 1860, in: *Auswärtige Politik Preussens* cit., vol. II, 1 (gennaio-dicembre 1860), pp. 155-156.

⁵¹ Si omette l'ultimo paragrafo riguardante affari ecclesiastici.

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 9391

Roma, 2 marzo 1860

Siccome appunto V. S. I. e R. mi accennava nel suo foglio 908 il signor barone di Bach gentilmente mi dié lettura del dispaccio da lei citato. Tali comunicazioni sono ben interessanti, mostrando all'evidenza gli impudenti maneggi da una parte e la fermezza dell'altra.

Non si sono ingannati cotesti giornali divulgando la notizia che il governo pontificio avrebbe risposto al dispaccio del signor Thouvenel⁵². Le invierò col successivo corriere una copia di tale risposta, autorizzandola fin da ora a darne lettura al signor ministro degli affari esteri, ed anche a rilasciar-gliene copia se lo desidera.

Per norma poi di codesto imperiale gabinetto non ometto accertarla che dopo le riforme convenutesi con la Francia ne' primi dell'ottobre p. p. e sulle quali si rimase d'accordo fra ambo le parti, niun altro progetto erasi presentato laonde qualunque asserzione su tal punto era a tutto ieri pienamente falsa.

Dico a tutto ieri, imperocché non prima il signor ambasciatore in una conferenza che meco tenne ed in conformità di quanto mi aveva annunziato monsignor nunzio di Parigi, mi comunicò un progetto imperiale per sistemare le cose d'Italia e dello Stato Pontificio⁵³. Secondo questo l'Imperatore non converrebbe sull'annessione desiderata dal Piemonte ove volesse effettuarsi presso il voto delle assemblee, ben differente dal suffragio universale. Non farebbe però difficoltà, che il ducato di Parma e di Modena si annettessero al Piemonte, e che la Toscana rimanesse stato indipendente con alla testa il duca di Genova⁵⁴: che per le Legazioni mentre in principio se ne riconoscerebbe la sovranità del S. Padre, temporaneamente verrebbero governate dal re di Piemonte in nome della S. Sede con tributo da prestarlesi.

A tali proposte può ella ben immaginare quali risposte siansi da me date; solo aggiungerò che insistendosi per conoscere se la S. Sede quando si attuasce il progetto sarebbe rimasta passiva, risposi che la immensa responsabilità ha essa in faccia ai cattolici avrebbe la obbligata a quegli atti che i suoi doveri le impongano.

Quanto alle querele che potrebbero muoversi dal Piemonte intorno ai

⁵² Cfr.: Dispaccio s.n. Antonelli a Sacconi, Roma 29 febbraio 1860, edito in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, pp. 452-461.

⁵³ Cfr.: Dispaccio n. 1449, Sacconi ad Antonelli, Parigi 28 febbraio 1860, in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, pp. 449-450.

⁵⁴ Il principe Tomaso Alberto duca di Genova nato nel 1854, figlio di Ferdinando di Savoia.

nostri reclutamenti esteri, oltre la osservazione giustamente affacciata dal signor conte di Rechberg, due altre se ne potrebbero aggiungere. Nell'ultima guerra di Crimea il governo inglese per riparare alle grandi perdite ricorreva ad un arruolamento estero, che in breve tempo lo pose in grado di formare una legione assai numerosa. La Francia fin dalla conquista dell'Algeria formava due reggimenti di legione estera, reggimenti che esistono tuttora, e poi anzi per completarli imbarcavansi in un porto francese per Algeri due distaccamenti composti di prussiani, alemanni, svedesi, norvegesi ecc.

Terrò a calcolo il divisamento ch'Ella mi manifesta di cotesto E.mo arcivescovo. Starò poi in aspettazione del resoconto delle offerte ch'ella si propone d'inviarli; ma non si ravvisa espediente convertire il danaro in vestiario utile alla milizia. Quindi si penserà al modo più acconcio per la relativa trasmissione.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 930

Vienna, 11 marzo 1860

Avendo avuto l'onore di sedere la sera degli 8 corrente alla mensa imperiale, mi fu gratissimo l'apprendere da Sua Maestà la viva soddisfazione che le avevano arrecata i rapporti provenienti dall'ambasciata austriaca in Roma ⁵⁵. Il S. Padre (così diceva l'augusto sovrano) è il solo e vero alleato, con cui si può sinceramente e dignitosamente trattar negozi e che conosce e sostiene con sì ammirevole fermezza i diritti della sovrana potestà e della Chiesa. Non mancai di ringraziare la Maestà Sua per le benevole espressioni di cui si serviva aggiungendo che la santità di N. Signore e l'Eminenza Vostra R.ma ne sentirebbero gioia e consolazione.

Anche il signor conte Rechberg teneva meco il medesimo linguaggio, encomiando la prudenza e la incrollabile fermezza di animo, con che l'Eminenza Vostra ha saputo schivare le insidie tese con sì svariata e fina astuzia.

La condizione delle cose non si è punto cambiata. Qui si aspetta non senza una cotale ansietà il risultato della comedia, che in questo giorno medesimo si rappresenta da' mestatori dell'Italia centrale. Già si prevede qual debba essere il voto *unanime* di quelle misere popolazioni malmenate e deluse da tanti svergognati intrighi. Questo signor ministro di Spagna ⁵⁶ mi assicurava che

⁵⁵ Cfr.: S. JACINI, *Il tramonto del potere temporale nelle relazioni degli ambasciatori austriaci a Roma (1860-1870)*, Bari, 1931, pp. 17-22.

⁵⁶ Lopez de la Torre Ayllon ministro spagnolo a Vienna dal luglio 1858 al 1860.

il suo collega di Parigi aveva ricevuto l'ordine dal gabinetto di Madrid di presentare al governo francese una solenne e formale protesta contro qualsivoglia diminuzione di territorio a danno della S. Sede e del ducato di Parma. Il signor Thouvenel avendone avuto privata notizia, pregò l'ambasciatore spagnuolo di differire per alquanti giorni l'eseguimento dell'affidatagli commissione. Immagino che l'indugio possa somministrargli più tardi agio a rispondere che *la logica de' fatti compiuti è inesorabile*.⁵⁷ Frattanto il ministro degli esteri non si rimane dal giovare dell'ignobile espediente di travisare i fatti. Il signor Thouvenel accertava il signor Mon che le trattative tra la Francia e la S. Sede procedevano bene e che si sperava un reciproco accordo. Ripeteva la fandonia circa le pretese lagnanze fatte dall'Eminenza Vostra contro l'Austria pel repentino abbandono delle Romagne.

Ciò non di meno l'istesso signor Thouvenel, e quasi nel tempo istesso, si querelava col signor conte di Pourtalès ministro di Prussia in Parigi del linguaggio troppo duro e severo di cui si era servito il S. Padre nel rispondere alla lettera del re Vittorio Emanuele. Il mio povero ingegno non sa conciliare siffatte incoerenze; ora lodando e poi biasimando le attuali disposizioni del governo pontificio.

Il principe di Callimaki, ambasciatore di Turchia presso questa corte imperiale mi riferiva che monsignor nunzio di Napoli aveva reso consapevole l'incaricato di affari musulmano⁵⁸ di una proposta fatta alla S. Sede dal governo francese, di accettare gli Abruzzi in compenso e scambio delle Romagne mentre si prometteva a S. M. Siciliana l'isola di Sardegna ovvero la reggenza di Tunisi. Chiedevami se io fossi di ciò informato; risposi negativamente imperocchè nessuna comunicazione ufficiale mi era pervenuta da Roma su questo particolare. Soggiunsi esser superfluo l'allegare le ragioni, delle quali la S. Sede si servirebbe per respingere un siffatto assurdo progetto.

Le relazioni tra' due gabinetti imperiali di Austria e di Russia sono tuttavia alquanto fredde e discordi. Il motivo n'è l'insuperabile animosità e malevolenza personale del principe Gortchakoff. Quindi non occorre lo smentire la falsa e maliziosa notizia di un trattato di alleanza tra' due imperi.

⁵⁷ Scriveva il Barili all'Antonelli (dispaccio n. 546, Madrid 18 marzo 1860). «Frattanto dirò che Sua Maestà mi mostrò di credere che già una dichiarazione in iscritto de' sentimenti della Spagna circa la conservazione integra de' domini pontificii fu consegnato, dal signor Mon al ministro degli affari esteri di Francia, ma il signor Calderon Collantes mi ha sempre accennato dichiarazioni ufficiali sì però verbali. Il sottosegretario di stato me le ha rappresentate, della medesima qualità, il ministro di grazia e giustizia mi ha detto sembrargli che una volta il signor Mon lesse al ministro degli affari esteri di Francia siffatta dichiarazione ma che ne sospese la consegna, perché il ministro lo pregò di differirla». Cfr.: *Il carteggio Antonelli-Barili* cit., pp. 180-181.

⁵⁸ D. Spitzer incaricato d'affari turco a Napoli dal 1857.

La Prussia è in seria angoscia per la Savoia. Si suppone che abbia a spedire anch'essa una vigorosa protesta contro l'ingrandimento del territorio francese. Se non che il mondo riderà un pochino di questo subitaneo concitamento; quasi che si potesse a un medesimo tempo ammettere per l'Italia e rigettare per la Savoia il principio dell'incorporazione di stati e di provincie. E di questa incoerenza è recente testimonio il discorso tenuto il 1º del corrente dal signor Schleinitz nella seconda camera del parlamento prussiano⁵⁹, allora quando trattavasi di una petizione di alcuni cittadini di Breslavia chiedenti che la Prussia sostenesse lo svolgimento delle istituzioni costituzionali in Italia. Il signor ministro propose che si dovesse passare all'*ordine del giorno motivato*; e il motivo n'era che non si potesse dubitare della propensione del ministero a impiegare i suoi buoni uffici in sostegno de' voti palesati dalle popolazioni italiane. Il signor conte Rechberg incaricò il ministro di Austria in Berlino⁶⁰ di palesare al signor Schleinitz i sensi di disgusto da lui provati nel leggere il tenore di quel discorso. Anch'io ho creduto di scrivere privata lettera all'egregio signor consigliere Reichensperger⁶¹ deputato cattolico per la città di Colonia per ringraziarlo dell'eloquente difesa ch'ei fece, in quella discussione, in sostegno degl'inviolabili diritti della S. Sede. Se il dominio temporale de' papi dovrà cadere (così egli notava) le rovine di sì venerando edificio non ischiaceranno le teste de' soli cattolici.

Non sono ancora in grado di sommettere all'Eminenza Vostra una positiva risposta sul progetto di prestito trasmessomi in seno al dispaccio de' 29 febbraio p. p. n. 9385⁶². Se non che, è d'uopo notare che il governo austriaco è in procinto di aprire un prestito volontario sino alla concorrenza di 700 milioni di fiorini. Il prezzo di acquisto sarà di fiorini 90 per cento del valore nominale; e l'interesse è fissato al 5% e si aggiungerà un per cento come premio di lotteria. Epperò prevedo non lievi difficoltà. Anche la popolazione non potrà acquistare gran numero di cartelle perché le spontanee oblazioni di danaro fatte al governo nell'ultima guerra hanno esaurito i piccioli capitali. Consulterò più persone pratiche e coscienziose.

Il suicidio del generale Eynatten, recentemente decorato della gran croce della corona di ferro, e di poi arrestato per notevole furto del danaro pubblico, ha prodotto una ben dolorosa impressione. Un altro impiegato nella computisteria del palazzo imperiale è stato condannato a 5 anni di carcere per aver

⁵⁹ Cfr.: *L'unità d'Italia nelle discussioni dei parlamenti esteri* cit., vol. I, pp. 148-150.

⁶⁰ Il conte Aloys Károlyi de Nagykarolyi ministro d'Austria a Berlino dal gennaio 1860.

⁶¹ August Reichensperger uno dei fondatori e capi del movimento politico-parlamentare dei cattolici in Germania. Cfr. *L'unità d'Italia nelle discussioni dei parlamenti esteri* cit., vol. I, pp. 150-152.

⁶² Dispaccio non rintracciato.

involato quasi 20.000 fiorini. Il direttore dell'istituto del credito, non contento del suo vistoso onorario di ben 120.000 fiorini annui, si è reso colpevole dell'istesso delitto. L'immoralità pubblica e privata oltrepassa ogni confine.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 939

Vienna, 18 marzo 1860

La risposta dall'Eminenza Vostra R.ma fatta al noto dispaccio del signor Thouvenel indirizzato il 12 febbraio p. p. al duca di Gramont è stata accolta con sensi di ammirazione e di gioia tanto da S. M. I. e R. Apostolica com'è ziadno dal signor conte di Rechberg. Il giornale *L'Amico del popolo* l'ha ristampata valendosi della traduzione francese inserita nel *Journal de Bruxelles*. Le altre gazzette la pubblicheranno a tenor del testo originale italiano che vien riportato dall'*Armonia* di Torino.

Stimo superfluo il rassegnare all'Eminenza Vostra R.ma le comunicazioni a me fatte confidenzialmente dal signor conte di Rechberg intorno alla proposta fatta dal governo francese di chiamare in Roma una guarnigione napoletana in luogo dell'attuale che si diviserebbe di rimandare in Francia. Il sulodato signor ministro mi assicurò di avere incaricato il signor barone Bach di palesare all'Eminenza Vostra R.ma le sue serie apprensioni su questo progetto e d'indicare le cautele e le condizioni colle quali si dovrebbe per avventura accoglierlo ed effettuarlo.

Non minore avvedutezza qui si adopera nel ricevere le calde proteste che si fanno dal signor Thouvenel in Parigi ⁶³ e dall'ambasciatore francese in questa dominante circa la condotta politica tenuta dal conte di Cavour. Si vorrebbe dare ad intendere che il gabinetto di Parigi non sanzionerebbe giammai l'annessione della Toscana e delle Legazioni al Piemonte. C'è fondamento a sospettare, che non forse il governo francese intenda di addormentare l'Austria, e di rimuoverla da qualsivoglia adesione, che per avventura volesse dare all'energica protesta da parte della Prussia ⁶⁴ contro l'incorporazione della

⁶³ Cfr.: Il duca di Gramont a M. Thouvenel, Roma 10 marzo 1860, in: L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur* cit., vol. I, pp. 58-64.

⁶⁴ Cfr.: La Tour d'Auvergne a Thouvenel, Berlino 4 marzo 1860, in: *Die Auswärtige Politik Preussen* cit., vol. II, I, gennaio-dicembre 1860, pp. 180-182.

Savoia colla Francia. In Parigi si mette in opera con inusitata destrezza la machiavellesca dottrina del *divide et impera*.

Oramai si conoscono i risultati, già previsti, della pretesa votazione universale delle popolazioni italiane. Il signor conte di Rechberg mi assicurò che a suo tempo l'Austria metterà fuori un solenne documento per protestare contro le violazioni de' trattati a danno de' principi lorenese, e soprattutto del sovrano Pontefice. A mio avviso si dovrebbe provocare una dichiarazione collettiva di tutte le corti cattoliche in favore del mantenimento intero ed illeso degli stati della Chiesa per le ragioni mille volte ripetute. L'invito potrebbe farsi dalla Spagna, siccome avvenne nel 1849.

I giornali avevano sparso la notizia di una grave malattia del principe Gortchakoff. Il fatto è vero ma alquanto esagerato. La Russia proseguirà a tenere la via fino ad ora calcata. Le sue finanze sono in pessimo stato; tuttora si desidera una maggiore umiliazione dell'Austria: quindi si lascerà fare ogni cosa e ogni perturbamento ne' confini territoriali dell'Europa occidentale, per ottenerne motivi ed esempi a fare altrettanto nelle regioni orientali. L'immoralità e l'egoismo sono i caratteri distintivi della più parte de' gabinetti, i quali senza volerlo corrono verso un precipizio.

La scolaresca dell'Università di Pesth in Ungheria ha già cominciato a concitarsi. I carabinieri ne hanno represso i tumulti col far uso delle armi. Egli sembra che le istigazioni sieno provenute dall'estero. V'è certamente una segreta intelligenza tra magiari e gl'italiani, che sperano di avviluppare l'Austria in una doppia rete di sedizioni. Se non che questo I. e R. governo sta all'erta e voglio sperare, che non sarà colto alla sprovvista. Mi sono servito di questa frase dubitativa imperocchè persona esattamente informata de' movimenti de' differenti corpi di milizie, mi assicurava non essersi spediti fino ad ora considerevoli rinforzi nelle provincie venete. Giova adunque sperare che non si abbiano, occorrendo il bisogno, a commettere delle sviste somiglianti a quelle che resero fatali le battaglie lombarde.

La pubblica opinione ne' domini tedeschi dell'Austria non dà segni di viva impazienza. Si aspettano i promessi provvedimenti per rimettere in ordine, ove fosse possibile, le finanze e per dare alle provincie un regolamento definitivo circa le diete che ne dovranno rappresentare i desideri e gli interessi. Le conferenze ministeriali tenute al cospetto di S. M. l'Imperatore sono quasi quotidiane; di guisa che torna difficile al corpo diplomatico il conferire col signor conte di Rechberg ne' giorni stabiliti per le udienze.

(S.d.S., 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio senza numero

Vienna, 23 marzo 1860

Ieri a sera giunse in Vienna monsignor de Merode col noto suo compagno ⁶⁵. Ne ho fatto consapevole questa mattina in via *riservatissima* il signor conte di Rechberg il quale si mostrò sorpreso da una parte e dall'altra si congratulava per un siffatto acquisto. Siamo rimasti d'accordo su le precauzioni richieste dall'affare affinché non se ne divulghi troppo la voce, prima che le persone interessate non fossero giunte in Ancona.

Consegno al prelodato monsignor de Merode il resoconto delle spese fatte dal generale Mayerhofer per gli arruolamenti infino al giorno in cui fu obbligato a rimettere nelle mani del conte colonnello Coudenhove l'incarico di proseguire il reclutamento. Non ha saputo render conto di 200 fiorini, spesi naturalmente per piccioli bisogni facili a essere dimenticati; ma protesta esser pronto a farne il rimborso. Io risposi che l'Eminenza Vostra R.ma, non sì tosto avrà preso notizia di ciò, mi avrebbe autorizzato a non farne caso, essendo troppo rilevanti i servizi resi in questa congiuntura dal signor generale alla S. Sede. Ho creduto dovere rassegnare all'Eminenza Vostra il rapporto originale che il signor barone de Mayerhofer m'indirizzava sopra questo particolare, e insieme la recapitolazione de' conti e i documenti giustificativi de' singoli capitoli di spesa. Si compiaccia l'Eminenza Vostra di farne la trasmissione al ministero dell'armi per regolarizzare il conteggio.

Mi valgo eziandio di questa opportunità per trasmettere l'indirizzo da umiliarsi alla Santità di Nostro Signore in nome de' diocesani di Bressanone della parte tedesca della diocesi di Trento e di alcuni decanati dell'arcidiocesi di Salisburgo. I tre volumi annessi all'indirizzo contengono meglio di 68.000 sottoscrizioni.

Le pie offerte progrediscono. S. M. l'Imperatrice Madre Carolina Augusta ⁶⁶, per mezzo della curia arcivescovile di Vienna, ha versato 4.000 fiorini.

Il signor conte di Rechberg mi ha informato delle trattative tuttora pendenti intorno al ritiro della guarnigione francese da Roma. Mi ha reiterato l'assicurazione che l'Austria protesterà solennemente contro le ladrerie sacrileghe e impudenti commesse dal Piemonte. L'Inghilterra insiste affinché il gabinetto di Vienna si unisca a lei e alla Prussia per protestare contro l'annessione della Savoia. Il conte di Rechberg reputa pericoloso l'accettare l'invito

⁶⁵ Il generale Christophe Lamoricière scelto da mons. François Xavier De Merode ministro delle armi, per organizzare e comandare un esercito pontificio.

⁶⁶ Ava di Francesco Giuseppe, quarta moglie dell'Imperatore Francesco I.

e il respingerlo. Si servirà del mezzo termine consistente nella risposta che darà affermando volersi accertare delle determinazioni delle altre corti maggiori. Frattanto egli sa che la Russia ha risposto alla comunicazione francese relativa alla Savoia in un tenore ch'egli non sa e non può approvare.

Non posso dar termine a questo foglio, senza rendere rispettosamente consapevole l'Eminenza Vostra R.ma che il ministro austriaco da Londra annunzia il divisamento preso dal generale Cabrera ⁶⁷ di recarsi in Roma, traversando la Francia. Anche il P. Pitra ⁶⁸ benedettino francese si trova in Vienna ritornato dalla Russia ove ha trovato importantissimi documenti relativi alla commissione affidatagli. Si propone di restare per alcuni giorni in questa dominante.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 946

Vienna, 29 marzo 1860

Profitto di un corriere di gabinetto napoletano che per la via di Genova toccherà Civitavecchia per rendere l'Eminenza Vostra R.ma informata della spciale impressione qui prodotta dalla scelta, ch'a quest'ora sarà definitiva del distinto e consaputo personaggio pel comando superiore delle milizie pontificie. Tutti unanimemente ne riconoscono l'importanza, sebbene taluni temono ripentimenti, de' quali non occorre parlare con più chiare espressioni.

Il signor conte di Rechberg si è compiaciuto di comunicarmi le notizie arrecategli da un dispaccio telegrafico spedito da Roma il 27 del corrente. E' superfluo che qui ne ripeta i particolari.

Il signor generale Mayerhofer per vie indirette mi fa giungere le sue lagnanze come se il Governo della Santa Sede non abbia tenuto in gran conto le fatiche da Lui poste nell'arruolamento del 1° battaglione cacciatori austriaci. Sinanche palesa il sospetto che io non abbia per avventura scritto qualche rapporto non favorevole a' suoi meriti. Vostra Eminenza R.ma ben conosce come un siffatto sospetto sia privo di qualsivoglia fondamento. Ma siamo uomini e tutti risentiamo le debolezze di questa povera natura umana.

Prego adunque l'Eminenza Vostra R.ma di voler considerare nella Sua alta Saviezza in qual maniera la Santità di Nostro Signore possa dare al generale Mayerhofer un contrassegno della sovrana sua clemenza e del pregio

⁶⁷ Ramòn Cabrera y Griño, generale carlista primo conte di Morella.

⁶⁸ Padre Jean Pitra O.S.B. cardinale di curia nel 1863 e dal 1869 bibliotecario della Chiesa romana.

in che tiene i servigi da Lui prestati alla Santa Sede in questa congiuntura. Una decorazione cavalleresca sarebbe accolta con ispeciale gradimento.

Le relazioni tra' due gabinetti di Parigi e Londra son divenute meno amichevoli di quel che fossero e sembrassero per l'innanzi. Il signor conte di Rechberg mi accerta che a giudizio del ministero di Austria in Londra le cose si vogliono intorbidare davvero e non per giuoco. La Savoia n'è la cagione; e l'attuale ministero inglese è astretto a cedere all'opinione pubblica di quel paese. Da questa nuova condizione di cose potrebbe forse derivare qualche vantaggio alla causa della giustizia e della pubblica tranquillità in Italia.

L'Austria protesterà per l'annessione di Modena e Toscana agli Stati Sardi. In quanto alle Romagne il conte Rechberg si propone di avvalorare la protesta già comunicata dalla Santa Sede alle legazioni estere in Roma⁶⁹.

La Spagna distratta dalle gravi cure richieste dalla guerra di Marocco ha trascurato di compiere il dovere che l'astringeva a dichiarar come irriso e nullo lo spoglio fatto a danno dell'Infante Duca di Parma confermando la protesta col richiamo da Torino del suo rappresentante⁷⁰. Speriamo che si abbia presto a supplire all'involontaria omissione.

Il duca di Brabante⁷¹ giunse in questa Dominante la domenica scorsa 28 del corrente. Vuol conservare l'*incognito* e per conseguenza non ha potuto ricevere i membri del corpo diplomatico. Le opinioni sul vero scopo del suo viaggio sono varie. Secondo taluni egli arreca segrete proposte di ravvicinamento tra l'Inghilterra e l'Austria. Il conte di Rechberg all'opposto ci vuol persuadere che il re Leopoldo abbia voluto per qualche tempo allontanare dal Belgio il suo primogenito il quale co' suoi discorsi nella Camera Alta del Parlamento e co' suoi opuscoli pubblicati colle stampe potrebbe recar danno alla dignità e alla sicurezza della Corona.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 10146

Roma, 30 marzo 1860

Siccome accennava a Vostra Signoria Ill.ma e R.ma col mio dispaccio n. 10008⁷², profittai senza indugio del suo avviso circa la dichiarazione collettiva,

⁶⁹ Si tratta della nota di protesta n. 10035 inviata il 24 marzo 1860 dall'Antonelli al Corpo diplomatico contro l'usurpazione delle Romagne (originale in: A.N.V. N. 376) edita in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, pp. 480-481.

⁷⁰ Cfr.: Dispacci Barili ad Antonelli n. 546, 549, 553, editi in: *Il carteggio Antonelli-Barili* cit., pp. 179-190.

⁷¹ Il principe Leopoldo Luigi, figlio di re Leopoldo I del Belgio.

⁷² N. 10008 Antonelli a De Luca (minuta in: S.d.S., 1860, R. 165, B. 247,

che sarebbe stato utile provocare da tutte le corti cattoliche in favore del mantenimento intero, ed illeso degli Stati della Chiesa, e di far sì che l'invito procedesse dalla Spagna. A tal effetto mi diressi a Monsignor nunzio apostolico in Madrid ⁷³, commettendogli la cura di muovere a tal uopo con tutta la necessaria prudenza e delicatezza l'animo pio e religioso della Regina ad assumere tale impegno, laddove fosse stato possibile. Nella fiducia che le relative pratiche abbiano un felice risultato, ne prevengo la Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima, affinché, quando ciò segua, Ella procuri che l'impulso venga prontamente secondato.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 956

Vienna, 8 aprile 1860

Ho trovato il signor conte di Rechberg e il ministro di Spagna accreditato presso questa Imperiale e Regia Corte assai propensi al noto progetto di una collettiva dichiarazione da farsi dalle potenze cattoliche in difesa della giustizia e del mantenimento intiero ed illeso dello Stato pontificio. Anche il signor principe di Petrulla promise che ne avrebbe tenuto proposito in una lettera al suo collega in Madrid per cooperare al buono indirizzamento e all'esito felice di questo negozio.

Se non che l'insensato tentativo fatto dal generale Ortega e da' suoi addetti di riaccendere nella povera Spagna la fiamma non ancora bene spenta dell'intestina discordia potrebbe attraversare il divisamento della summentovata dichiarazione ⁷⁴. L'unione e la pubblica quiete di quel regno dopo la guerra del Marocco avrebbero potuto accrescer moralmente l'efficacia di un tal atto e dell'iniziativa che ne avrebbe presa S. M. Cattolica.

E sul proposito del tentativo di Ortega, il signor conte di Rechberg ne risentiva una cotale inquietudine inperocchè il conte di Montemolin è partito

F. 41) omissis. Riconfermo al n. 939 e risposta all'annuncio di dimostrazioni in favore del S. Padre.

⁷³ Cfr Dispaccio n. 9893 Antonelli a Barili, Roma, 24 marzo 1860, edito in: *Il carteggio Antonelli-Barili* cit., p. 189.

⁷⁴ Il 3 aprile infatti in Spagna era scoppiato un moto carlista. Il capitano generale delle Isole Baleari J. Ortega era sbarcato con le truppe al suo comando non lontano da Tortosa e aveva proclamato il figlio di Don Carlo, Carlo conte di Montemolin, re Carlo VI di Spagna. Contemporaneamente erano scoppiati moti in Bisaglia, a Valenza, Valladolid, Burgos. I principi Carlo e Ferdinando si misero in salvo mentre i generali Elío e Ortega furono catturati.

da Trieste all'insaputa del Governo Imperiale; laddove la corte di Madrid potrebbe credere che vi sia stata per lo meno una tacita connivenza.

Il summentovato conte Rechberg da tre giorni è obbligato a giacere a letto per indisposizione; e per conseguente non ha potuto ricevere i membri del Corpo diplomatico.

La quistione di Savoia e l'altra della Svizzera che vi è correlativa restano ancora sospese ⁷⁵. Si è parlato di conferenze o di una nota collettiva delle potenze che sottoscrissero il trattato di Vienna. Ma non si verrà a capo nè dell'uno nè dell'altro divisamento. L'egoismo, la mancanza di principii e di massime, gl'imbarazzi finanziari e altre consimili cagioni rendono sventuratamente la più parte de' gabinetti e discordi fra loro e inabili ad opporsi all'oltrepotenza della Francia.

Qui si attendono ansiosamente notizie su' provvedimenti che saranno presi dal generale Lamoricière per la difesa dello Stato Pontificio. La di lui chiamata in Roma eccita in molti giovani il desiderio di arruolarsi sotto la bandiera della Santa Sede imperciocché sperano che un tal capitano condurrà a buon termine ogni più arrischiata impresa.

Il generale prussiano Wildenbruck è stato richiamato dal suo Governo e lascia l'Italia tenendo la via della Svizzera. In questa guisa non potrò aver seco lui un abboccamento. Nulla è traspirato ancora de' rapporti ch'egli avrà spediti a Berlino su le attuali politiche condizioni dell'Emilia.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 963

Vienna, 15 aprile 1860

Il nuovo progetto comunicato all'Eminenza Vostra R.ma il 2 corrente da cotesto signor ambasciatore di Francia da servir di base ad un accordo relativo agli Stati della Santa Sede ⁷⁶, fu eziandio partecipato direttamente

⁷⁵ Di fronte ai propositi francesi di annessione della Savoia, anche la Svizzera aveva posto la sua candidatura alla successione del Piemonte nel possesso della Savoia o di parte della Savoia (cioè i distretti di Chablais e di Faucigny). Cfr.: P. GUICHONNET, *La mission d'Abraham Tourte à Turin en 1860 d'après sa correspondance inédite avec James Fazy*, in: *Bollettino storico Bibliografico subalpino*, 1952, pp. 131-170; P. GUICHONNET, *La Savoie et le Royaume de Sardaigne (1815-1860)*, Grenoble, 1959. Cfr. anche G. FERRETTI, *Cavour e le annessioni nelle lettere di Abraham Tourte*, in: *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. XXXIX (aprile-giugno 1953), pp. 131-157. L. MONNIER, *L'annexion de la Savoie à la France et la politique suisse (1860)*, Genève, 1932.

⁷⁶ Le nuove proposte furono trasmesse dal Thouvenel al Gramont con la lettera del 27 marzo 1860. Cfr.: L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur* cit.; vol. I, pp. 104-105.

a questo imperiale e regio Gabinetto. Il signor conte di Rechberg mi assicurava che ieri avrebbe risposto in questi sensi.

1° Sua Maestà Imperiale e Regia Apostolica non potrà mai accogliere progetti o proposte di accomodamento che non fossero antecedentemente commesse dalla Santa Sede.

2° Il nuovo progetto non è idoneo a somministrare una base a trattative imperocchè suppone che le Romagne debbano rimanere separate dal rimanente degli Stati della Chiesa.

3° Le riforme da introdursi non sono note a questo Imperiale e regio Governo; quindi non si possono né approvare né riprovare.

4° In luogo d'invitare alcune potenze cattoliche a spedire alcuni reggimenti per la sicurezza dello Stato Pontificio, sarebbe partito più acconcio e più conveniente di permettere che tutte le nazioni cattoliche inviassero volontari ad arruolarsi tra le milizie pontificie.

5° Il contributo delle potenze cattoliche pe' bisogni della Santa Sede si dee tenere come un'affronto recato alla dignità e un impaccio all'indipendenza di essa. Le spontanee offerte de' fedeli non impedita da' rispettivi Governi, sono da preferirsi per molti riguardi.

Questo è un breve riassunto degli argomenti esposti dal signor conte di Rechberg in replica all'analoga nota del Gabinetto di Parigi. Amo sperare che Vostra Eminenza R.ma troverà questi sensi conformi a' desiderii ch'Ella palesava nel dispaccio *circolare e riservato* de' 6 del corrente numero 10360 ⁷⁷.

Con ugual soddisfazione avrà l'Eminenza Vostra letto il dispaccio austriaco indirizzato a tutte le corti col quale si avvalorava la protesta della Santa Sede contro l'occupazione delle Romagne per parte del Piemonte ⁷⁸. Il corriere dell'antecedente domenica (8 corrente) portava in Roma la copia dell'anzidetto documento da comunicarsi all'Eminenza Vostra da cotesto signor ambasciatore di Austria. Ignoro se la Spagna abbia fatto altrettanto.

Mi permetta che Le rassegni la dimanda di una copia della protesta più sopra mentovata imperocchè mi sembra conveniente l'inserirla nella serie degli atti relativi alla presente deplorabile vertenza.

⁷⁷ Cfr.: Circolare Antonelli ai nunzi, n. 10360, Roma, 6 aprile 1860, edita in: *Il carteggio Antonelli-Barili* cit., pp. 196-197.

Poca sensazione è stata qui prodotta dalla venuta in Roma del signor cavalier de Roussy ⁷⁹. Tutti bene immaginano quali proposte di accomodamento possano farsi da un Cavour.

Ammirazione profonda fu per lo contrario eccitata dal succinto cenno del proclama del generale Lamoricière comunicato da un telegramma ⁸⁰. La più parte de' fogli pubblici assegna al valoroso capitano un'importanza non solamente militare, ma eziandio politica.

S. A. R. il principe di Wasa ⁸¹ ritornato in questi ultimi giorni da Berlino riferiva, come il principe reggente di Prussia gli dava per certa la notizia di un trattato di alleanza offensiva e difensiva conchiuso tra la Francia e la Danimarca. Si spera che una volta alla fine tutta intiera la Germania abbia a riconoscere la gravità del comune pericolo che corrono tutti gli Stati alemanni e che abbiano a mettere in oblio gli antichi e scambievoli rancori.

L'arciduca Ferdinando Massimiliano è venuto dopo il suo viaggio di Madera e del Brasile, a fare una corta visita alla sua augusta famiglia. È rimasto in Vienna due soli giorni (9 e 10) ed è ripartito per la picciola isola Lacroma presso Ragusa, ove è rimasta la arciduchessa sua consorte ⁸². Qui si è appreso non senza sorpresa che l'egregio principe abbia ottenuto dalla Santità di Nostro Signore un Breve con l'insolita facoltà di avere un proprio parroco distinto da quello della Corte.

Questo signor ambasciatore di Francia mi assicurava che il suo collega di Torino ⁸³ non accompagnerà il re Vittorio Emanuele nel viaggio per la Toscana che oggi domenica quel sovrano deve avere intrapreso. Sarà ancor questa una delle solite scene di una comedia ordita ed eseguita con una arte la quale comincia a comparire troppo balorda.

Continuano le conferenze ministeriali presiedute da Sua Maestà l'Imperatore. Si suppone che ben presto sarà pubblicata una legge elettorale provvisoria su' membri da scegliersi per l'ampliato consiglio imperiale. Gli uomini esperti ne' negozi di Austria concordemente riconoscono le

⁷⁸ Per il testo del dispaccio circolare del conte di Rechberg ai rappresentanti dell'Austria presso le corti straniere (Vienna 25 marzo), cfr.: *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 6 (marzo-giugno 1860), pp. 244-245.

⁷⁹ Il cavalier Felice Roussy de Sales segretario di legazione di Sua Maestà Sarda, latore di una lettera del Cavour all'Antonelli sulle Romagne. La lettera del Cavour è in: *Carteggio Cavour-Nigra* cit., vol. III, *La cessione di Nizza e Savoia e le annessioni dell'Italia centrale*, pp. 200-201.

⁸⁰ Il proclama del Lamoricière dell'8 aprile in: *La Civiltà Cattolica*, IV serie, n. 6 (marzo-giugno 1860), p. 224.

⁸¹ Gustavo Holstein-Gothorp Wasa, feldmaresciallo al servizio dell'Austria.

⁸² L'arciduchessa Maria Carlotta figlia del re dei Belgi.

⁸³ Charles barone di Talleyrand Perigord ministro francese a Torino.

gravissime difficoltà da vincersi per dare alle diverse parti dell'Impero un assettamento amministrativo, che ne risponda a' peculiari bisogni senza punto ledere l'unità politica della monarchia.

(A.N.V., N. 380; minuta).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 973

Vienna, 22 aprile 1860

Il fallito tentativo di conturbare l'interna pace nelle Spagne è qui tenuto per un fatto di una grave importanza politica. Il conte di Montemolin e il generale Ortega non si misero all'impresa senza che n'avessero ricevuto la spinta da chi, per suoi fini e interessi, aveva bisogno di tenere sempre più occupato l'esercito spagnuolo e di fiaccarne la forza con una infelice guerra civile.

Quell'inconsiderato generale visitò Parigi nel dicembre passato. Ivi convennero nel tempo istesso il marchese de la Romana ⁸⁴ e i parenti dell'Imperatrice Eugenia. Un banchiere di Parigi somministrò il danaro occorrente pe' preparativi e per lo noleggio delle navi a vapore. La polizia di quella metropoli che ha occhi di Argo osservando e scrutando ogni passeggiere non volle vedere e saper nulla delle molte persone che verso la fine di marzo ora decorso ivi accorrevano per avviarsi alla Spagna.

Per non esser soverchio mi ristringerò al solo Tristany ⁸⁵ ben noto condottiero di squadre armate. Da lunghi anni esiliato dalla sua patria, dimorava in Modena e dopo gli ultimi casi d'Italia tramutò il soggiorno in Verona. Sul cadere di marzo si recò frettolosamente in Vienna e dietro reiterate e vive istanze della Legazione Estense ottenne con grave stento un passaporto da questo ministero imperiale e regio degli affari esteri. Quest'ambasciata francese il munì della solita firma senza la pur minima esitazione. Contemporaneamente il generale Cabrera chiedeva dalla Legazione austriaca in Londra un altro passaporto sotto colore di recarsi in Roma.

Tutte le ora cennate particolarità non potevano ignorarsi dal Governo francese. Indi è facile il comprendere la cura ansiosissima dell'Imperatrice Eugenia per ottenere dalla regina di Spagna un ampio perdono per coloro che furono strumenti inconsapevoli di tenebrose mire. Finanche Sua Maestà

⁸⁴ Pedro Carlo y Alvarez de Toledo, marchese de la Romana, grande di Spagna.

⁸⁵ Rafael Tristany, capo carlista e guerrigliero spagnuolo che nel 1861 offrì i suoi servizi al re di Napoli Francesco II.

Imperiale regia Apostolica è stata in maniera segretissima richiesta di interporre i suoi buoni uffici presso Sua Maestà la regina Isabella.

Stimo superfluo il notare come i maneggi orditi a danno della Spagna avessero un'intima correlazione con ciò che già si macchinava contro il regno delle Due Sicilie e contro lo Stato Pontificio.

Il nome, il valore e la militare esperienza del generale Lamoricière rianimano anche l'abbattuto coraggio delle persone oneste in questo impero. Se non che il signor conte di Rechberg crede aver fondato motivo di temere che non forse sia stata già ordita una combriccola di scellerati che vorrebbero liberarsi dell'intrepido generale a quella guisa come accadde al povero conte Rossi. Non reputo inopportuno il renderne consapevole l'Eminenza Vostra Reverendissima avvegnachè io sia certo delle precauzioni le quali saranno state senza fallo adoperate per causare un sì grave infortunio.

Non debbo dall'altra parte tralasciare sotto silenzio l'opinione nella quale sono, se si vuol credere ad una lettera proveniente da Roma, non poche persone di fino accorgimento, per riguardo a una supposta segreta intelligenza tra il sullodato personaggio e tra Sua Maestà l'Imperator de' francesi. Non sono in caso di giudicare se un consomigliante sospetto possa avere un qualche fondamento; ma sembrami a prima giunta sommamente improbabile. Nelle condizioni difficili si suol dubitare e sospettare di tutti e di tutto.

Il signor barone di Bach coll'ultimo corriere comunicò al signor conte di Rechberg le ultime proposte di accomodamento fatte all'Eminenza Vostra R.ma da cotesto signor ambasciatore di Francia. Il marchese di Moustier avevane reso antecedentemente consapevole a voce soltanto il sullodato signor ministro degli esteri. Il conte di Rechberg si accorse che i due colleghi francesi non erano perfettamente concordi. Questo di Vienna aveva presentato l'affare con colori più sfumati e più soavi. Non occorre il ripetere che questo imperiale e regio gabinetto abbia ricisamente negato la sua cooperazione a trattative fondate sopra una base cotanto ingiusta e indecorosa ⁸⁶.

Or sono sei o sette giorni si era per la città divulgata la voce della dimissione offerta dal signor conte di Rechberg e dalla più parte de' suoi colleghi. Ma non fu niente. Nondimanco si può creder per certa una dissensione interna nel gabinetto attuale. Il conte Goluchwski ministro dell'interno pare che abbia vinto il partito: egli è favorevole ad una più larga facoltà di

⁸⁶ Secondo il De Moustier invece l'Austria era d'accordo con le proposte francesi mentre il De Luca si era vivamente irritato col governo francese. V. Allegato alla lettera del 15 aprile del Thouvenel al Gramont, De Moustier a Thouvenel, Vienna, 14 aprile in: L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur* cit., vol. I, p. 127.

concedersi alle più diverse provincie a fin di poter governare a seconda de' propri bisogni e costumi i propri affari. Il 19 del corrente Sua Maestà sottoscriveva un autografo imperiale per abolire il sistema amministrativo introdotto nell'Ungheria dal signor barone di Bach e ripristinare alcune antiche istituzioni, com'è a dire i comitati e finanche la Dieta. Le attribuzioni saranno stabilite da leggi posteriori. Non si spera pertanto che con un siffatto provvedimento preso assai tardi e in tempo inopportuno possa acchetarsi il concitato animo degli ungheresi. Eglino ributtano ogni concessione e stanno saldi sul principio stabilito nell'antica costituzione che il re da sè solo e senza il consenso de' quattro stati della nazione non può statuir leggi.

Non ho creduto necessario il rassegnare all'Eminenza Vostra il volgarizzamento italiano del sovrano autografo, imperocché si legge in tutti i giornali.

Si è riputato opportuno il ristampare qui in Vienna il testo latino della scomunica con a fronte la versione francese. La spesa n'è a carico del generoso e piússimo arciduca Massimiliano d'Este. Per cautela non fu impresso il nome della città. Se ne spedirono per via di corriere di gabinetto e con ogni cautela 600 copie all'*Ami de la religion*⁸⁷ per curarne le distribuzioni tra' fedeli. Si compiacchia l'Eminenza Vostra Reverendissima di umiliarne la qui annessa copia alla Santità di Nostro Signore.

(S.d.S. 1860, R. 165, B, 247, F. 41).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 10774

Roma, 27 aprile 1860

Sebbene non era a dubitarsi del modo col quale cotesto Imperiale e Reo Gabinetto avrebbe accolto il progetto della Francia per un nuovo accordo da iniziarsi con le potenze cattoliche circa gli Stati della Chiesa, nondimeno le risposte relative da Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima comunicatemi col suo foglio n. 963 hanno viepiú confermato la rettitudine de' principii onde fu sempre animato. Le ragioni infatti sviluppatesi dal signor conte di Rechberg in tal congiuntura per escludere la proposta sono veramente degne di un uomo di stato e cattolico. Uguale elogio deve attribuir-

⁸⁷ Giornale cattolico di tendenze ultramontane come l'*Univers*.

glisi pel circolare dispaccio direttosi da costì alle corti alleate per avvalorare la nostra protesta, della quale in conformità del desiderio da Lei manifestatomi Le acchiudo copia.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 981

Vienna, 29 aprile 1860

L'orrendo caso del barone Bruck ⁸⁸, il quale per suicidio mancava di vivere la sera de' 23 corrente ha commosso fortemente e tuttora agita gli animi di ogni classe di persone.

Un ministro delle finanze complicato in un processo criminale per frodi commesse a danno del pubblico erario! Ed in questo infame latrocinio, avere avuto a compagno un generale, a cui era affidata la suprema amministrazione militare, (Eynatten) e che ugualmente si tolse con violenti mezzi la vita; queste ed altre particolarità ben mostrano quanto profonda sia la depravazione de' costumi. Il primo sentore e il primo indizio provennero dalla rivelazione fatta sul letto di morte e per ordine del confessore del defunto commissario di guerra cavalier Augusto Noë ⁸⁹. Ma i due suicidi mentovati più sopra, siccome protestanti e non confortati dalla grazia, disperarono di trovar misericordia presso gli uomini; senza punto curarsi della sentenza dell'eterno e infallibile giudice, morirono senza aver dato alcun segno di pentimento.

La malevolenza trovò, siccome accade, pascolo abbondante a sparlare e a straparlare. Si parlava di 12 o 15 milioni depositati dal Bruck, a tenore di una corrispondenza viennese pubblicata dal *Times*, nella banca inglese. Con più fondamento s'inculpava il ministro d'imprudenza per aver acquistato al prezzo di 400.000 fiorini una magnifica proprietà nella Schiavonia.

Gli amici all'incontro (ché molti il Bruck ne contava nella classe de' liberali) osarono di accusare di troppo rigore un augusto personaggio ascrivendogli finanche a colpa l'aver cercato nella caccia, il giorno in cui moriva il Bruck, una distrazione.

⁸⁸ Il barone Karl von Bruck di origine prussiana, protestante, era entrato nel ministero nel 1848, uscito nel 1850 e rientrato come ministro delle finanze nel 1855. Su lui V. R. CHARMATZ, *Minister Freiherr von Bruck, der Vorkämpfer Mitteleuropas. Sein Lebensgang und seine Denkschriften*, Leipzig, 1916.

⁸⁹ Cavalier August Noë, consigliere, complice dei furti del generale Eynatten.

L'Eminenza Vostra R.ma potrà dalla lettura del sovrano chirografo ristampato da' giornali, giudicare dall'insussistenza di tali rimproveri. S. M. Imperiale esonerava il Bruck, adoperando termini, se non affettuosi, per lo meno temperati e cortesi, mentre gli surrogava nell'ufficio di ministro il cavalier di Plener ⁹⁰.

Non si può altronde negare che il partito liberale griderà quindi innanzi con più forza, che l'amministrazione della cosa pubblica deve assoggettarsi a un sindacato nazionale. Si chiede in effetto una costituzione.

Mi occorre notare che il trapassato ministro non favoriva certamente la Chiesa cattolica, né i sacri ed inviolabili diritti che le appartengono. Più volte propose all'augusto sovrano il funesto espediente di vendere i beni ecclesiastici per riparare alla penuria del pubblico erario. E' facile il congetturare in qual conto ei tenesse il concordato.

Sarei soverchio se tutte volessi qui riferire le ciarle divulgate nella scorsa settimana. Si disse che il barone Bach fosse stato col telegrafo richiamato da Roma. Si aggiunse com'egli fosse pur imputato come reo di frodi, e quindi sottoposto a processo criminale. Taluni altri opinavano che gli si volesse affidare la presidenza dell'ampliato consiglio imperiale. Prette fandonie e sogni chimerici.

Il conte di Rechberg mi accertò del non esservi sillaba di vero.

Facendomi ora a parlare di argomenti più propriamente politici, ripeterò cosa, senza fallo, nota all'Eminenza Vostra. Il gabinetto di Pietroburgo nel rispondere alla circolare del conte Cavour ne disapprovò la condotta da lui tenuta nel noto latrocinio dell'Emilia e de' ducati. Ingiunse al suo ministro in Torino ⁹¹ di astenersi dal comparire nel parlamento e di unirsi al corteo del re nel viaggio per le provincie recentemente acquistate. Attribuisco questo agro linguaggio più all'invidia anziché a sentimento di giustizia. La Russia vede di mal occhio la preponderante influenza dell'Inghilterra su l'impinguato Piemonte.

Questo signor ministro di Prussia mi riferiva che il suo collega di Bruxelles ⁹² informava il gabinetto di Berlino della soddisfazione sentita dal ministero belga pel rifiuto delle ultime proposte di accomodamento comunicate all'Eminenza Vostra Reverendissima dal signor duca di Grammont. Il partito, che tiene oggidì in sue mani il potere, essendo addetto alle dot-

⁹⁰ Il consigliere dell'impero Ignaz Edler von Plener nominato ministro delle finanze nell'aprile 1860.

⁹¹ Ministro plenipotenziario russo a Torino era dal 1856 il generale conte Ernest Stackel'berg.

⁹² Il conte Heinrich von Redern dal 1859 inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

trine framassoniche non avrebbe inviato nè milizie nè contribuzioni in difesa dello Stato Pontificio.

Il signor Thomasin ⁹³ incaricato di affari di Parma mi mostrò la lettera del marchese Pallavicini ⁹⁴, dichiarando che la reggente offeriva alla Santità di Nostro Signore 6 cannoni, 2 obizzi, gli attrezzi corrispondenti e 29 cavalli da tiro. Da Mantova sarà ogni cosa trasportata in Venezia. Ivi giungerà un bastimento da guerra pontificio, a tenor della promessa fatta dal generale Lamoricière. Il signor conte di Rechberg dal canto suo darà le opportune istruzioni alle autorità competenti, per cooperare all'imbarco e alla spedizione.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 10904

Roma, 4 maggio 1860

Ho gradito assai le notizie che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima si dava cura di comunicarmi col suo foglio numero 973 specialmente sulla causa dell'ultimo tentativo rivoluzionario nella Spagna e sulle particolarità che lo promossero e favorirono.

Quanto alle ordite trame a danno del generale Lamoricière Le aggiungerò che siffatto annunzio mi pervenne anche da altre parti, il perché non si è tralasciato di commettere le maggiori possibili precauzioni e porre in avvertenza chi si conveniva.

Lo zelo del pio e religioso arciduca Massimiliano d'Este, di che Ella mi fa parola nell'ultima parte del citato suo foglio non poté non incontrar la piena soddisfazione del Santo Padre. Allorché adunque Le se ne offrì il destro e l'opportunità Ella non tralasciò di manifestare a quell'egregio principe la pontificia gratitudine.

Mi valgo poi della presente congiuntura per avvertirla a valersi d'or innanzi al bisogno della cifra arrecatale da monsignor Bianchi, abbandonando la prima.

(A.N.V., N. 376).

⁹³ Giovanni Thomassin incaricato di affari di Parma a Vienna.

⁹⁴ Marchese Giuseppe Pallavicino ministro agli esteri della reggente di Parma.

Dispaccio n. 988

Vienna, 6 maggio 1860

La conferenza diplomatica per assettare la vertenza svizzera è svanita. La Francia vi appose tali condizioni da renderne a bello studio impossibile la riunione. Chiedeva segnatamente che il Piemonte vi fosse invitato ed ammesso, ben prevedendo che l'Austria non avrebbe potuto aderire a una proposta siffatta. E così avvenne in effetto.

La quistione ungherese rimane tuttavia avviluppata in una angosciosa incertezza. S'ignora se i membri designati nella patente imperiale per prender parte nelle deliberazioni nel consiglio imperiale ampliato, vorranno accettare l'incarico. Oggi si aspetta da Buda il generale Benedek⁹⁵ per conferire su la condizione presente delle cose e su la disposizione degli animi assai concitati in quel regno.

Con ammirazione si notò che l'Eminentissimo signor cardinale Scitowski celebrò solennemente il dì 30 dello scorso aprile in Pest una messa in suffragio del suicida conte Stefano Szechenyi⁹⁶. Più grande fu la meraviglia nell'udire la risposta fatta dal porporato al presidente dell'Accademia delle Scienze, che con allusivo discorso lo ringraziava di questo nuovo argomento di affetto verso la memoria di un uomo cotanto benemerito della comune patria ungherese. Il signor conte di Rechberg ama riferir ciò più a debolezza di carattere anziché a sensi men retti e molto meno a difetto di sincera devozione all'augusta dinastia regnante.

Monsignor arcivescovo di Ágria adempì all'istesso ufficio assistendo alla messa funebre cantata con smisurato concorso di popolo in quella metropolitana. Torna ben agevole il congetturare le discolpe che sarebbero da due prelati addotte per allontanare ogni sinistro sospetto. Essendoché la curia arcivescovile di Vienna permise in favor del suicida gli onori della sepoltura ecclesiastica, non si potrebbe, senza attirarsi l'odio del popolo, dall'episcopato ungherese ricusare all'anima del defunto il suffragio delle preghiere.

Il governo fa manifestamente intravedere il suo dispetto. Non un solo prelato di Ungheria fu prescelto a deputato nel consiglio imperiale. Quest'o-

 ⁹⁵ Il generale Ludwig von Benedek era stato nominato nell'aprile 1860 governatore dell'Ungheria al posto dell'arciduca Alberto.

 ⁹⁶ Più moderato del Kossuth, egli fu ministro per pochi mesi nel '48. Nel '59 dopo aver pubblicato clandestinamente un opuscolo contro l'operato del Bach aveva subito perquisizioni. V. A. KAROLYI, *Scritti postumi di Stefano Széchenyi*, Budapest, 1921.

nore fu per lo contrario compartito a monsignor vescovo di Diacovar, che è croato.

Al medesimo motivo attribuisco principalmente la nomina del vescovo scismatico di Transilvania, del noto Schaguna ⁹⁷, spertissimo nell'ordine intrighi e nel corteggiare i potenti. Il signor conte di Rechberg si scusava allegando la convenienza che le numerose popolazioni slavovalacche di rito non-unito avessero un rappresentante delle loro credenze e de' loro religiosi bisogni. Soggiungeva che il clero cattolico ne contava tre, l'E.mo signor cardinale Rauscher (a vita), monsignor vescovo di Diacovar e il padre abbate Eder de' benedettini in Salisburgo (entrambi temporanei, siccome lo Schaguna).

A questo signor ambasciatore francese è montata la stizza vedendo che la Santità di Nostro Signore ha nominato monsignor di Merode a prominiestro delle Arme. Ben ricordandosi del franco a alquanto sdegnoso linguaggio col quale l'egregio prelato, passando per Vienna alla volta del Belgio, gli palesò qualche verità disagiata, avrà egli senza fallo reiterato al signor Thouvenel di prender ben attenta guardia. Il Santo Padre, dic'egli, si circonda di personaggi che nutrono sentimenti men che amichevoli verso il loro augusto sovrano. Congetturo che il mio collega in Parigi noterà ne' colloqui con quel signor ministro degli esteri una recrudescenza di acerbezza.

Annetto qui entro la copia di lettera confidenziale inviata dal signor conte di Rechberg. Si degni l'Eminenza Vostra R.ma di richiamare a memoria, che questo I. e R. Ministero degli esteri, dietro mia richiesta, diede al console austriaco in Cork l'incarico di prendere esatte informazioni sul bastimento americano ivi ancorato e carico di arme in aiuto de' sediziosi in Italia. Le investigazioni fatte su questo proposito confermano i sospetti.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 996

Vienna, 13 maggio 1860

In seguito ad una leggiera indisposizione di salute essendo impedito di allargarmi nel rassegnare alla notizia di Vostra Eminenza R.ma ragguagli politici, mi limiterò a toccare su questo argomento alcuni punti, che mi sembrano più urgenti.

⁹⁷ Vicario generale del vescovo ortodosso, mons. Shaguna guidò le lotte dei nazionalisti romeni di Transilvania.

Il primo riguarda l'incidente relativo all'Eminentissimo signor cardinale Viale Prelà, che si è prodotto nel seguente modo. Dapprima un dispaccio telegrafico di Mantova annunziò che il sullodato signor cardinale, fuggito di Bologna si era colà recato. Successivamente dietro un telegramma dell'intendente della provincia di Venezia, il signor conte di Rechberg domandò con dispaccio telegrafico da Roma il permesso che l'eminentissimo si potesse condurre in Roma; il che mi sembrò tanto urgente nel supposto della verità di quanto si annunziava, che non essendosene avuta alcuna risposta, credei corrermei stretta obbligazione di farne la domanda con un telegramma in proposito. E solo qualche giorno dopo questo mio dispaccio telegrafico si conobbe, che era stato preso un equivoco, e che il vescovo di Parma ⁹⁸, e non già l'Eminentissimo Viale, si era rifuggito in Mantova. Mi affretto intanto di far noto all'Eminenza Vostra, che la risposta inviata da Roma al mio dispaccio fu inintelligibile essendone state alterate le cifre: ed ho motivo di credere che lo stesso sia avvenuto anche del mio telegramma.

Non tralascierò in questa circostanza di recare a conoscenza di Vostra Eminenza, che il signor ministro di Prussia in Roma, ragguagliando in un suo dispaccio del 2 maggio il principe reggente delle proposte fatte recentemente dalla Francia per la soluzione della quistione romana, si loda del rifiuto opposto dalla S. Sede. In questa medesima lettera rileva ancora il sopradetto ministro, che il generale Goyon interrogato all'occasione di una conversazione avuta con lui del numero delle truppe pontificie, abbia detto, che secondo il suo calcolo non vi fossero che tredici in quattordici mila soldati oltre quattro mila carabinieri: il qual numero di forze si nota dal ministro come sproporzionato ancora ai bisogni attuali dello stato. In quanto alle cose interne dell'impero non mi occorre pel momento altro di rilevante, che i due seguenti fatti. Il conte Appony ⁹⁹, ed un altro hanno ricusato la nomina di membri del consiglio dell'impero; tuttavia si spera, che tal ufficio possa essere accettato da altri signori ungheresi.

In secondo luogo si è discussa ne' giorni passati dal tribunale l'accusa a titolo d'ingiuria e di bestemmia contro la religione cattolica promossa dal signor abbate contro l'israelita Kuranda, direttore dell'*Ost-deutsche-Post* ¹⁰⁰, giornale di questa città. Nella quale quistione forse il signor abbate Brun-

⁹⁸ Felice Cantimorri.

⁹⁹ Conte György Apponyi capo dei conservatori magiari, presidente della Camera Alta.

¹⁰⁰ Come si è già accennato i più importanti giornali austriaci dipendevano direttamente dai principali ministri. L'*Ost Deutsche Post* era l'organo del conte Buol e redattore era Kuranda. Spesso però nello stesso numero apparivano articoli contraddittori, uno ispirato dal ministro, l'altro dal redattore.

ner lasciava qualche cosa a desiderare in quanto alla forma: ma rispetto al fondo era evidente, che la ragione stava per lui. Ciò non ostante il giudizio è stato favorevole al signor Kuranda. E questa una circostanza che palesa ulteriormente il cattivo spirito d'indifferenza sul conto della religione cattolica, ond'è animato il pubblico.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1003

Vienna, 20 maggio 1860

Condoni l'Eminenza Vostra R.ma anche questa volta la brevità del presente rapporto. L'indisposizione di mia salute non è ancora cessata del tutto. La sopraggiunta molteplicità degli affari concernenti il nuovo prestito richiede assai tempo. Inoltre l'assenza di questo signor uditore¹⁰¹ recatosi alle acque di Carlsbad mi priva del di lui aiuto.

Le condizioni politiche dell'Ungheria sono alquanto men conturbate. Coll'intendimento di togliere alle passioni politiche un pretesto e un alimento pericoloso, S. M. con ordine sovrano de' 15 del corrente ha concesso a' protestanti contumaci alle disposizioni della nota patente imperiale del 1° settembre a. p. la facoltà di riordinare la loro ecclesiastica costituzione a tenor della legge del 1791¹⁰². Sono state eziandio condonate le pene inflitte a' recalcitranti da' tribunali; sospesi e annullati i processi in corso. Indi è venuto, che tra consiglieri nominati quattro hanno accettato l'incarico d'intervenire alla prossima adunanza dell'ampliato consiglio dell'impero. Il barone Vay¹⁰³, capo del partito protestante, ricusò l'invito, dicendo che in via privata potrebbe più efficacemente cooperare al desiderato rappacificamento degli animi.

Lettere da Parigi annunziano che le recenti imprese garibaldine sono incoraggiate e dalla Francia non men che dall'Inghilterra. Entrambe per diverse mire e per segreta reciproca gelosia, cercano d'intorbidar sempre più l'acque, sperandone ciascuna una buona pescagione. Questo I. e R. Governo ha spedito nelle acque di Napoli una flottiglia composta di una fregata a vela (!) e di due altri minori navigli a vapore. Fu dato al comandante

¹⁰¹ L'abate Giovanni Capri.

¹⁰² La risoluzione del 18 gennaio 1791 sull'ordinamento degli affari protestanti, incorporata come articolo 26 della Dieta del 1797 nelle leggi del regno ungarico.

¹⁰³ Barone Nicola Vay, cancelliere aulico ungherese capo dei protestanti ungheresi.

l'incarico di trascorrere per le spiagge del Mediterraneo e dell'Adriatico. Occorrendo il caso, si presterà alla sicurezza della famiglia reale ogni assistenza possibile.

Il signor barone Bach ha riferito che il signor generale Lamoricière siasi mostrato contento del contegno marziale de' tre battaglioni di volontari austriaci. In questa guisa si dileguano pian piano i sospetti di animosità nazionale che si voleva gratuitamente attribuire all'illustre comandante supremo delle milizie pontificie.

L'annuncio telegrafico della morte dell'E.mo Viale ha eccitato meritamente sensi di speciale rammarico tra' numerosi conoscenti e ammiratori che qui egli contava. L'invitto coraggio de' rimanenti vescovi nelle ribellate provincie è sommamente encomiato dalla parte sana di questa popolazione.

Il signor conte di Thun (Federico) ministro austriaco presso la I. Corte di Russia è tornato in congedo in Boemia per attendere ad alcuni urgenti affari di famiglia. I segreti concerti da lunga pezza stabiliti da' due gabinetti russo e francese cominciano a smascherarsi. Pare che mirino a preparare gravi imbarazzi all'Inghilterra per distorla dalle svergognate e ambiziose mene da lei ordite contro la povera Italia. In somma l'Europa traballa; non si poserà se non allorquando il morale e politico scompiglio produrrà una tremenda crisi necessaria a rimettere le relazioni internazionali su la incrollabile base della religione e della giustizia.

La prossima inaugurazione della statua equestre dell'arciduca Carlo attrae in Vienna molti cospicui personaggi tra' quali nominerò S. M. il re Lodovico di Baviera e i duchi di Nassau¹⁰⁴ e di Brunswick¹⁰⁵. Chiederò le consuete udienze e profitterò dell'opportunità per intavolar col duca di Nassau il discorso sul riordinamento degli affari ecclesiastici di quel principato. (S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

Antonelli a De Luca

Dispaccio in cifra senza numero

Roma, 21 maggio 1860

Contro ogni diritto delle genti le orde rivoluzionarie dalla vicina Toscana invasero il territorio pontificio nel Viterbese spingendosi da po mona (?)¹⁰⁶ a la terra saccheggiandola. Rifugiatesi dappoi alla Le Grotte furono

¹⁰⁴ Adolfo Guglielmo duca di Nassau.

¹⁰⁵ Augusto Luigi Guglielmo duca di Brunswick.

¹⁰⁶ Così la cifra.

quivi raggiunte e disperse da sessanta gendarmi a cavallo accorsi da Montefiascone. Nel conflitto perirono due gendarmi ed un ufficiale fu gravemente ferito, come lo furono due comuni. Della banda rimasero morti nove individui e venticinque feriti. Tra i morti vi è un Orsini fratello del noto Orsini.

(A.N.V., N. 380).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio in cifra senza numero

Vienna, 22 maggio 1860

Sua Maestà l'Imperatore presenta al Santo Padre le sue felicitazioni per la rotta de' garibaldiani.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1010

Vienna, 27 maggio 1860

La consolante notizia della rotta de' garibaldiani presso Montefiascone giungeva in Vienna la mattina del 22 del corrente mediante un doppio telegramma; l'uno dall'Eminenza Vostra R.ma a me diretto e l'altro dal signor barone di Bach spedito a questo signor ministro degli affari esteri. E giacché quella stessa mattina celebravasi l'inaugurazione della statua equestre dell'arciduca Carlo, S. M. l'Imperatore degnavasi, dopo finita la solennità, di accostarsi alla tribuna del Corpo Diplomatico per esprimere le sue felicitazioni indirizzando a me solo e ad alta voce la parola. Mi recai a dovere il renderne senza indugio informata l'Eminenza Vostra R.ma col dispaccio telegrafico in cifra di quel medesimo giorno.

La prima adunanza dell'ampliato consiglio Imperiale si terrà giovedì p. v. 31 del corrente. S. M. l'Imperatore vi presederà recitando un analogo discorso. Il pubblico non vi sarà ammesso; e l'istesso Corpo Diplomatico fino a questo giorno non ha ricevuto veruno invito. I consiglieri ungheresi hanno, per la più parte, accettato l'incarico. Sembra che la viva e pericolosa concitazione in quel regno si voglia alquanto sedare, dopo le recenti concessioni fatte a suggerimento del generale Benedek, a' quei protestanti, i quali ottennero facoltà di ordinare le cose loro (se per avventura il potes-

sero) a norma dell'articolo 26 della legge approvata nel 1791 dalla dieta, ma non sanzionata dalla corona.

Si afferma che il signor conte di Thun, ministro del culto ¹⁰⁷, abbia rassegnato la sua dimissione. S'ignora se S. M. intenda di accettarla. Se ne riferisce il motivo all'imbarazzo in cui si trova il signor ministro dopo la revocazione virtuale della nota patente imperiale del 1° settembre dello scorso anno relativa a' sommentovati protestanti ungheresi. Giusta l'avviso di altri, il signor conte non vorrebbe conformarsi alle predominanti opinioni del suo collega dell'interno, signor conte Goluchowski, che si mostra propenso a favorire gli speciali interessi delle differenti nazioni soggette alla corona; laddove il signor conte di Thun vorrebbe porre in cima a tutti gli altri l'elemento germanico. Con questo intendimento modellò il nuovo metodo d'insegnamento pubblico su le norme del prussiano, giovandosi del consiglio e dell'opera di taluni chiamati in Vienna dalla Germania e segnatamente di un certo signor Bonitz, nativo di Sassonia protestante e peggio ancora.

Comunque vada la faccenda, egli è cosa indubitata che la monarchia austriaca oggidì si trovi in una condizione assai scabrosa, per non dire, pericolosa.

Si fa gran bisbiglio per tutta l'Alemagna per essere pervenuta, non si sa come, nelle mani di S. M. l'imperator Napoleone la copia di una confidenziale risposta fatta dal principe reggente di Prussia al principe Alberto consorte della regina d'Inghilterra. Siccom'è agevole il supporlo, i sensi espressi in questa amichevole corrispondenza sono ben lungi dall'essere aggradevoli al sovrano di Francia. Principi e popoli (della Russia in fuori) son persuasi che non godranno mai più pace e sicurtà a ragione del predominio francese. Ma sembra che si ripeta la favola de' topi. Tutti vorrebbero attaccare al collo del gatto il campanello e nissuno ha il coraggio e la forza per effettuare il desiderio comune.

Qui si teme che il governo di S. M. siciliana non possa alla lunga resistere a' tenti nemici cospiranti contro il di lui trono. La segreta e astuta inimicizia della Francia è riputata più pericolosa dello svergognato e manifesto odio dell'Inghilterra. Non possiamo illuderci. La mira è sempre rivolta a Roma. Per giungervi più sicuramente si è prescelto un cammino tortuoso e indiretto.

Questo E.mo signor cardinale arcivescovo tenne nella mattina del 25 p. p. nella cattedrale di S. Stefano solenne pontificale per suffragare l'anima

¹⁰⁷ Ministro del culto e dell'istruzione pubblica era dal 1849 il conte Leopold Thun-Hohenstein.

dell'E.mo Viale. V'intervennero le LL. AA. II. e RR. l'arciduchessa Sofia ¹⁰⁸ co' due figli, gli arciduchi Ferdinando Massimiliano con la consorte e Carlo Ludovico governatore del Tirolo. Tra' personaggi cospicui notai il principe maresciallo Windischgraetz, il conte Kűfstein maresciallo della corte e il conte O' Donnell presidente della pia società di S. Severino. Mi tornò doloroso il non trovarvi neppur uno del Corpo Diplomatico che avrebbe dovuto rendere un estremo ufficio di affetto e di onore ad uno che ne illustrò il grado e il nome con sì splendido corredo di virtù e capacità.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 41).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1016

Vienna, 3 giugno 1860

Non posso adeguatamente esprimere la comune costernazione de' buoni al giungere (mercoledì 30 p. p. mese) del dispaccio telegrafico del nuovo ministro austriaco in Napoli ¹⁰⁹, che annunziava l'entrata de' garibaldiani in Palermo. Egli è pur desso, il signor ministro, che con altro telegramma aveva due giorni innanzi comunicato la lieta notizia della disfatta e dispersione di quelle medesime.

Qui si fanno pronostici assai sinistri. La rivoluzione italiana procede innanzi e mena trionfo acquistando ogni giorno più e forze e partigiani. L'Austria avvegnaché desiderosissima di opporvi un argine, è costretta a servirsi di semplici proteste. Sento ripetere il detto profferito dal Metternich dopo la sconfitta di Wagram, che l'Austria prostrata, com'ella è, deve unicamente pensare a vivere, riservando all'avvenire il rimedio a' mali dominanti. La Prussia per bocca del suo principe-reggente dà qualche segno di resipiscenza ma troppo tardi. Colà la framassoneria tiene alta e assoluta signoria, e sa volgere a' suoi fini ogni cosa. Ivi si cospira evidentemente ad abbattere l'Austria perché cattolica e baluardo della Chiesa in Germania. Il civile principato della S. Sede in Italia è combattuto colle istesse armi adoperate da un Palmerston e da un Russell, sebbene la dissimulazione ne copra i disegni.

¹⁰⁸ L'arciduchessa Sofia nata Wittelsbach, figlia di Massimiliano re di Baviera, madre dell'Imperatore Francesco Giuseppe.

¹⁰⁹ Il ciambellano Emerich conte di Széchényi, già consigliere di legazione e incaricato d'affari a Napoli, fu nominato il 4 aprile 1860, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Il ministro onnipotente dell'autocrate di tutte le Russie non cessa dal tessere intrighi col gabinetto parigino e con Cavour. Fra i tre attori vi può essere discrepanza dal solo lato della capacità, ma non mai relativamente a' principi e alle intenzioni.

Iddio saprà ben provvedervi ne son certo, come e quando gli sarà in piacere giusta gl'inescrutabili consigli della sua infinita misericordia.

Il 31 del p. p. maggio si tenne la prima sessione dall'ampliato consiglio dell'impero. Stimo superfluo il riferire i sensi espressi dall'arciduca presidente, dal conte Appony in quella congiuntura, e il giorno dipoi da S. M. l'Imperatore col discorso indirizzato a' consiglieri riuniti in una sala del palazzo. La gazzetta ufficiale di Vienna e tutti gli altri giornali ne han pubblicato il testo. Si teme pertanto che i molti nemici, occulti e palesi, non abbiano a lasciare all'Austria il tempo e la tranquillità necessaria a riprender fiato e a rassettare le impoverite finanze.

Fui ammesso a una udienza privata da S. M. il re Luigi di Baviera ¹¹⁰. Egli mi incaricò di rassegnare alla santità di N. S. i suoi ossequiosi omaggi e di recare a V. E. R.ma i suoi saluti. Soggiunse che ben comprendeva il vivo dolore dal quale il S. Padre doveva esser compreso, qual pontefice e principe, pel procedere tenuto da un sovrano italiano che pur si millanta di esser cattolico e figlio ubbidientissimo della Chiesa.

I giornali han fatto menzione degli atti d'insubordinazione commessi in Ancona da' volontari irlandesi ¹¹¹. Col telegrafo annunziai ieri all'E. V. R.ma l'arrivo di due ufficiali di quella nazione, i quali venuti da me col signor Mac Donnell mi dissero voler tornarsene in patria. Affermarono di essere stati delusi; di non tenersi le promesse fatte. Ma ignoro chi sia stato l'infedele promettitore. Egli è oramai tempo di porre un riparo a una siffatta confusione.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1023

Vienna, 10 giugno 1860

Il dì 8 del corrente giungeva in Vienna un telegramma spedito il giorno innanzi dal ministro di Austria in Napoli. Ivi si riferivano le condizioni ri-

¹¹⁰ Luigi I di Wittelsbach re di Baviera fino al 1848 quando abdicò in favore del figlio Massimiliano.

¹¹¹ Cfr. N. BLAKISTON, *The Roman question Extracts from the despatches of Odo Russell from Rome 1858-1870*, London, 1962, pp. 111-112.

chieste dalla Francia prima che accettasse l'ufficio di mediatrice tra il sovrano e la ribellata Sicilia¹¹². L'E. V. R.ma che ne sarà pienamente informata, potrà bene immaginare la sorpresa e il consiglio comune del signor conte di Rechberg e di me.

Pare evidente il finale scopo a cui mirano gli sforzi de' mestatori italiani coadiuvati da segreti suggerimenti esteri. Venezia dovrà cessare di essere austriaca, e Roma non avrà un principato ecclesiastico più ampio de' confini delineati dal Laguérronière.

Richiesi al signor conte se in vista di sì grande e inevitabile pericolo, l'Austria divisasse di prendere alcun espediente. Sconfortato addusse la scusa, che la Francia e l'Inghilterra si opporrebbero a qualsivoglia impresa. Si dica lo stesso della Spagna. In somma una fatale paralisi politica priva di ogni movimento ogni stato che vorrebbe frenare la trionfante rivoluzione. Con pazienza stoica si aspetta dall'eccesso il rimedio al male.

Che dirò della Russia? È una pietà il vederla digradata alla vile e abietta parte di comediante. Il conte Gortchakoff finse di riprovare altamente i ladroneggi del Piemonte; e frattanto il conte Stakelberg, amico sviscerato di Cavour, rideva dell'ufficio commessogli di presentare dichiarazioni e proteste non sincere. Il Cavour dava incarico al ministro sardo in Pietroburgo¹¹³ di ringraziare il signor principe, malgrado che i riguardi da usarsi verso le corti estere non avessero consentito al gabinetto russo i benevoli suoi sensi verso la corona italiana.

E a che si riducono le tanto millantate promesse di protezione fatte dalla Russia a S. M. siciliana? Se ne giudichi dal seguente aneddoto.

Sul cominciare de' tumulti in Palermo era in quel porto ancorato un naviglio di guerra russo. All'avvicinarsi della già preveduta pirateria garibaldiana, il comandante della nave ricevè ordine di far vela; e prima di partire invitò a un banchetto il console della sua nazione¹¹⁴, parecchi personaggi cospicui e il generale Salzano¹¹⁵. Si discorse della condizione politica di Sicilia. Il generale napoletano affermò esser ormai finito ogni tumulto; al che rispose la moglie del console moscovita sostenendo, che non era an-

¹¹² La Francia proponeva: 1) La Sicilia Stato separato sotto un ramo della dinastia napoletana; 2) statuto liberale per il nuovo Stato e un altro per Napoli; 3) patto d'alleanza tra Napoli, la Sicilia e il Piemonte. Cfr.: Széchényi al Rechberg, Napoli 7 giugno 1860, in: *Le relazioni diplomatiche tra l'Austria e il Regno delle due Sicilie*, III serie: 1848-1861, vol. II (22 maggio 1859-19 febbraio 1861), a cura di R. MOSCATI, Roma, 1964, p. 142.

¹¹³ Il marchese Francesco Maria Sauli.

¹¹⁴ V. Tscheffken console generale russo a Palermo.

¹¹⁵ Giovanni Salzano comandante la prima divisione in Palermo.

cora per bene *cominciato*. La spiritosa e maligna risposta eccitò le risa della brigata.

Rapporti del console austriaco in Palermo ¹¹⁶ accertano che la condotta tenuta dal suo collega russo ne' terribili trambusti di quella povera città è più riprovevole che non quella degli stessi consoli inglese e francese.

Le adunanze dell'ampliato consiglio dell'impero sembrano prendere buona piega. Il segreto disegno di questo imperiale gabinetto raggiunse l'inteso scopo. Le smodate pretensioni de' magiari trovano formidabili contraddittori ne' rappresentanti dell'emole nazionalità, croata, slava e rumena. (S.d.S. 1860, R, 165, B. 247, F. 42).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1031

Vienna, 17 giugno 1860

Ieri fui ammesso a particolare udienza da S. M. l'imperatore, al quale ebbi l'onore di consegnare l'autografo pontificio, a me rimesso in seno al dispaccio degli 8 corrente (senza numero).

Il religioso sovrano accolse con particolar soddisfazione questo nuovo contrassegno di paterna benevolenza che la Santità di N. S. ha voluto dargli nel rendergli grazie per la batteria già spedita. Dolevasi la prelodata Maestà Sua di non poter prestare più efficaci e più diretti aiuti.

Nella stessa congiuntura palesò il suo rammarico per la pericolosa condizione in cui attualmente versa S. M. il re delle Due Sicilie. Forse meravigliavasi della poca avvedutezza de' generali napoletani. Non lodava il partito preso dal ministero regio nel richiedere tutte le corti, non escluso lo stesso Piemonte, di buoni uffici e anche di guarentigia. Finì colla dolorosa conclusione, che pel momento si debba aver pazienza; e non cader d'animo. Sul qual proposito encomiava i sensi contenuti nell'autografo che il S. Padre ha ugualmente indirizzato al giovane monarca delle Due Sicilie.

Il signor conte di Rechberg giudica assai severamente il commissario regio di Palermo. Il console austriaco da quella città riferisce particolarità che non tornano in onore al generale Lanza. Tutti i giornali della Germania di qualsivoglia colore fanno le più grasse risate, imperocché Garibaldi, poc'innanzi condottiere di corsari, fu con pusillanime prodigalità onorato nelle trattative della capitolazione col titolo di *Eccellenza*.

¹¹⁶ Il generale Georg Stratimirovic.

La conferenza di Baden-Baden tra S. M. l'Imperatore Napoleone e tutti i principi sovrani della Germania, eccettuato il solo Imperatore di Austria, forma l'argomento di tutti i discorsi e delle più o meno probabili congetture degli uomini politici ¹¹⁷. Il risultato non sarà noto che dopo un certo intervallo di tempo. Questo I. e R. Governo non è scevro di serie apprensioni. La Prussia potrebbe lasciarsi affascinare dalla prospettiva di un predominio esercitato col favore della Francia su la confederazione germanica. Il re di Baviera ha divisato un progetto, che tende a questo scopo. Di certo l'Imperatore Napoleone metterà in opera la consueta massima: *divide et impera*. A lui e alla Russia torna conto l'isolare sempre più l'Austria, per aver più libertà nell'eseguire i concertati disegni su la Turchia. Il signor conte di Rechberg nutre lusinga che i due re di Sassonia e di Annover, siccome aderenti all'Austria, possono sventare segrete mene ordite a danno di essa.

Comunque vada la faccenda certa cosa ell'è, che per la conferenza di Baden due rivali dell'impero, la Francia e la Prussia, acquistano maggior lustro e influenza agli occhi dell'Europa e della Germania.

A tutti questi non piacevoli avvenimenti qui si contrappone la speranza che presto o tardi si rannoderà la pristina alleanza tra le tre corti dell'Europa settentrionale. Il maresciallo principe Windischgrätz ne è fermamente persuaso, come l'era anche l'arciduca Alberto, il quale ha cambiato di parere. Allorquando egli si recò, nell'ottobre dell'anno scorso in Varsavia per salutare in nome di S. M. I. e R. Apostolica l'Imperatore di Russia, ricevè le più formali promesse che non si tollererebbe un ingrandimento territoriale della Francia. Ma quale effetto hanno elleno sortito queste promesse? Il buon arciduca non può darsene pace.

L'anticipazione del soldo necessario al mantenimento delle milizie estensi comincia a divenir gravoso a questo imperial tesoro. Quindi si rimette in campo il progetto di offerirle, come truppe ausiliari, al governo pontificio. Non so come si possano vincere le difficoltà che già si opponevano all'esecuzione di questo progetto.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

¹¹⁷ Il Rechberg temeva che Napoleone III avesse ragione della debolezza del principe reggente di Prussia. In realtà l'imperatore francese voleva solo rassicurare la Prussia di non avere mire sul territorio tedesco. Cfr. in proposito: Relazione del conte Trauttmansdorff, Baden, 17 giugno 1860, in: H. SRBIK, *Quellen zur deutschen Politik Österreichs 1859-1866*, Oldenbourg-Berlin, 1934, vol. I, pp. 266-269 e Lettera privata del principe reggente Guglielmo di Prussia all'imperatore Francesco Giuseppe, Baden, 27 giugno 1860, *ivi*, pp. 311-314.

Dispaccio n. 1038

Vienna, 24 giugno 1860

Questo signor ministro degli affari esteri aveva incaricato il rappresentante austriaco in Baden d'indagar la volontà dell'Imperatore Napoleone su gli avvenimenti di Napoli. La risposta fu scoraggiante ¹¹⁸. Si disse che nulla si potesse fare, imperocché si vorrebbe evitare il rischio di una guerra colla Gran Bretagna.

Si aspetta il prossimo arrivo del console austriaco in Palermo. Avendo abbandonato quell'infelice città ricevè l'ordine di recarsi in Vienna per riferire a voce tutto ciò gli venne fatto di osservare nel corso dell'infausto rivolgimento dell'isola. Dagli antecedenti rapporti spediti da quel console, ch'è militare, si può argomentare ch'egli non nutre grandi speranze sul desiderato svolgimento in meglio dell'attuale condizione politica e militare in Sicilia. Le milizie napoletane di presidio in Messina sono sbigottite e diffidenti. Le sentinelle avanzate disertano il posto.

Ieri partì alla volta di Napoli il principe di Petrulla. Aveva richiesto il congedo necessario, che gli fu concesso mediante il telegrafo. Ottenne un'udienza da S. M. l'Imperatore; e pare che il suo ritorno non abbia ad essere sollecito. A tanti motivi di afflizione si è aggiunta la notizia della malattia nervosa dalla quale è travagliato il giovane sovrano, oggidì segno di tanti vergognosi intrighi.

E' giunto da Dublino il signor Canonico Forbes. Domani partirà per Roma. Spero che si abbia alla fine a stabilire il modo e la via, che fossero più conducenti ad ovviare a' deplorabili disordini accaduti nel passaggio de' volontari irlandesi. Questa legazione britannica adopera ogni espediente per distornarli dal loro lodevole proponimento. Sventuratamente alcuni parziali disordini offrono agli agenti inglesi opportune occasioni. Sono ritornati d'Ancona alcuni militi malcontenti. Si recarono dal ministro inglese muovendo alte querele su' supposti torti, a' quali dicono aver dovuto soggiacere in Macerata. Chiedono danaro per ricondursi in patria. La legazione britannica ricusa di somministrarlo; anzi chiede l'arresto e l'espulsione del conte Mac Donnell. Ho dovuto interpormi perché la polizia austriaca non secondi siffatta richiesta; e cercherò di far partire al più presto i refrattari irlandesi. Ma si deve ad ogni costo evitare la ripetizione di così fatti dispiacevolissimi incidenti. Voglio per altro aggiungere, che non sen-

¹¹⁸ Relazione del conte Trauttsmadorff, Baden, 19 giugno 1860, in: H. SRBIK, *Quellen zur deutschen Politik Österreichs* cit., vol. I, p. 290.

pre la legazione britannica raggiunge il malevolo suo scopo. Lunedì scorso (18 corrente) viaggiavano sul medesimo convoglio un numeroso drappello di volontari irlandesi e Lord Loftus ministro inglese in Vienna: costui in Glocknitz gl'invitò a bere un bicchiere di vino alla salute di S. M. la regina del Regno Unito. Se non che i buoni irlandesi escirono in clamorosi *evviva!* al S. Padre e a S. M. l'Imperatore d'Austria.

L'abboccamento de' sovrani tedeschi con l'Imperatore Napoleone eccita sempre più sinistri sospetti. Sembra assai verisimile lo scopo, a cui mirava il viaggio del monarca francese. E' vuole staccare la Prussia dall'Inghilterra e dall'Austria; e per giunta, seminar sempre più zizzania nel seno della confederazione germanica.

Molti tra' principi minori di Alemagna avevano fatto, per via indiretta, vive istanze, affinché S. M. l'Imperatore Francesco-Giuseppe convenisse anch'egli in Baden; ma fu riputato più prudente il partito di astenersi da una somigliante conferenza. Si nutre lusinga che anche la Prussia abbia a riconoscere l'urgentissimo bisogno di ravvicinarsi all'Austria. Il signor conte Rechberg oggidì non è malcontento delle disposizioni che si palesano ne' discorsi e negli atti del reggente di Prussia.

Le discussioni nell'ampliato consiglio dell'impero austriaco mettono in più evidente luce le varie divergenze nazionali tra loro stesse ed anche rimpetto al governo centrale. E' difficile il prevedere se si possa trovare un espediente idoneo a porre in equilibrio le due forze contrarie che qui chiamano *centripeta* e *centrifuga*.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 12165

Roma, 29 giugno 1860

Tra gli argomenti che V.S.I. e R. mi accenna nel suo foglio n. 1031 havvi pur quello del regno di Napoli. Sono ben apprezzabili i rilievi che in tal proposito le comunicava il signor conte di Rechberg, ed ora le cose sono pervenute al punto, che quel regno ha mutato forma. Mi astengo dall'entrarle in particolari, contenendosi questo nella gazzetta ufficiale del regno medesimo. Il caso è ben doloroso anche per le conseguenze che possono derivarcene. In mezzo a tante vicende il S. Padre non si perde di coraggio e confida nella divina misericordia cui solo è dato il rimedio opportuno.

Ovunque si parla della conferenza di Baden-Baden, e varie ne sono le opinioni. Aspetto quindi da lei con impazienza qualche sicura contezza su tale punto che riguardasi di grave interesse.

Mi valgo qui di questa occasione per avvertirla a usare la nuova cifra, soltanto nella corrispondenza epistolare, l'antica poi ne' telegrammi, pe' quali occorre speditezza e precisione. La nuova essendo frammista di numeri e lettere è causa pe' telegrafisti di facili abbagli, come è accaduto nell'ultimo telegramma.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1047

Vienna, 30 giugno 1860

Qui siamo tutti compresi da profondo rammarico per le tristi notizie di Napoli. Nè c'illudiamo su l'esito più o meno sollecito che avranno gl'inconsiderati provvedimenti presi da quel Regio Governo mentre la cosa pubblica versa in sì grave pericolo, e gli animi sono sì vivamente concitati. Il voler trovar salute nelle concessioni è un perder finanche ciò che in qualsivoglia caso si avrebbe potuto mantenere, voglio dire la dignità.

Le apprensioni per lo Stato della Chiesa e per le provincie venete sono cresciute in ugual misura. Ciò non di manco il sotto-segretario di Stato nel ministero degli affari esteri ¹¹⁹ ieri mi palesava la lusinga ch'egli vuol nutrire circa i segreti intendimenti dell'Imperatore Napoleone rimpetto a Napoli e Roma. In quanto al primo si reputa impossibile l'innalzamento a quel trono del principe Murat. Ivi mancano aderenti di autorità, e se vi sono, piccolissimo n'è il numero. Difficile sarà il consenso della Francia ad un'annessione ipotetica al Piemonte. Si crede adunque che la Francia non sarebbe aliena dal veder rafferma la dinastia borbonica, a patti però che penda da' cenni di Parigi.

In quanto è poi a Roma, si vuol aggiustar troppo facilmente, a mio avviso, fede a' rapporti di persone che affermano la Imperatrice Eugenia importunare il suo consorte con incessanti preghiere perché voglia sinceramente e in modo compiuto mantenere illesi i sagri diritti dell'augusto Capo della Chiesa. Si vuol argomentare eziandio da certi indizii, che l'Imperatore stesso non sia scevro di sospetto, che alla fine il grande partito cattolico in

¹¹⁹ Il consigliere barone August von Koller.

Francia non si abbia profondamente a commuovere in vista de' gravi pericoli che sovrastano alla dominazione civile del Pontefice.

Fa d'uopo supplicare la Divina Misericordia che voglia volgere a migliori consigli l'animo di quel sovrano che oggi tiene in sue mani le sorti dell'Europa!

Anche l'Austria risente un certo scuotimento. Parte per le incessanti diatribe della così detta Società per l'Unione nazionale, parte per le recenti discussioni tenute nell'ampliato Consiglio dell'Impero, gli animi aspirano a riforme ed a mutamenti non lievi. Il carro dello Stato si trova sopra un declivio. Non so se i ritegni ne possano fermare il precipitoso corso all'ingiù verso il dirupo.

La Prussia ostenta una cotal velleità a ravvicinarsi all'Austria; ma non al punto di guarentirne tutti i domini non-tedeschi, siccome avvenne nel fausto periodo de' tre anni dalla celebre conferenza di Olmütz¹²⁰ in poi. Dopo quel triennio lo stesso barone di Manteuffel¹²¹ non volle prorogare il salutare trattato dal quale oggidì abborre il barone Schleinitz e la consorte de' così detti *Gothani*¹²². Di questa guisa rimarrebbe l'Austria sola e senza alleati esposta alle contemporanee offese e nell'Ungheria e nell'Italia.

Questa condizione politica spiega assai bene la diligentissima cura posta da questo Imperiale e Regio Governo nel causare qualsivoglia atto idoneo a prestare appicchi a' suoi nemici. In quella vece procaccia di guadagnarsene se sia possibile la benevolenza. Per la morte del principe Girolamo¹²³ questa Corte Imperiale ha preso il lutto per 10 giorni. Per assistere a una festa commemorativa di un reggimento russo di cui è capo onorario Sua Maestà Imperiale e Regia Apostolica, si recano a Pietroburgo il generale conte di Festetritz e il figlio del signor conte di Rechberg.

Per non recar pregiudizio a' diritti de' legittimi principi d'Italia questo Imperial Governo ha deliberato di adottar le seguenti norme. Qualora le autorità marittime si trovassero nella inevitabile necessità di apporre la firma alle carte di bordo per navi appartenenti alle Romagne e alla Toscana, si è notificato, per mezzo della Legazione prussiana in Torino, che ciò non

¹²⁰ Dopo la nota umiliazione di Olmütz il 16 maggio 1851 Austria e Prussia conclusero un trattato segreto valido per 3 anni. Entrambi promisero piena assistenza all'altro in caso di attacco su ogni territorio dentro o fuori la confederazione. Cfr. H. von SYBEL, *Die Begründung des Deutschen Reiches durch Wilhelm I.*, München, Leipzig, 1892, vol. I, pp. 56 sgg.

¹²¹ Barone Otto von Manteuffel primo ministro prussiano dal 1850 al 1858.

¹²² Espressione del liberalismo conservatore, il partito gothano sosteneva l'unione prusso-tedesca e si ispirava alla costituzione dell'impero di Francoforte.

¹²³ Girolamo Napoleone Bonaparte (1784-1860) già re di Westfalia dal 1807 al 1813, zio di Napoleone III.

indicasse menomamente un indiretto riconoscimento della usurpazione fatta a danno de' legittimi sovrani.

In quanto a' passaporti sardi di cui son forniti i sudditi de' quattro Stati dell'Italia centrale, le autorità Imperiali e regie non ne fan conto, e a ciascun viaggiatore nell'entrare nell'Impero è munito di una carta o passo speciale valida per tutte le provincie dello Stato.

Si compiacca l'E. V. R.ma di rendermi informato de' provvedimenti presi da cotesto pontificio Governo relativamente a' casi analoghi. Questa notizia darebbe a me e a' consoli entro la sfera di questa nunziatura una sicura norma di procedere.

(A.N.V., N. 380; minuta).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 12417

Roma, 6 luglio 1860

I gravi avvenimenti che vanno confermandosi nel limitrofo regno di Napoli tanto più addolorano quanto più imbarazzante rendono la posizione del Governo della Santa Sede. Nel mezzo di un vulcano, che accerchia i suoi domini, mal può definirsi se sarà esso in grado di lottare contro la rivolta favoreggiata da molti e potenti alleati, e se potrà sortirne vittorioso senza un aiuto efficace e sollecito dall'estero. In ogni modo la Divina Provvidenza, che giammai fa difetto a chi in Lei confida, darà pur forza per sostenere qualsivoglia attacco e per resistere ad ogni esigenza che si opponga al diritto ed ai giuramenti prestati.

Del resto non potrebbesi non dividere con la Signoria Vostra Ill.ma e R.ma l'avviso, che porta sull'esito cui condurranno le improvvisate concessioni napolitane. Una triste esperienza ormai addimostrò che servono queste esclusivamente di pretesto ai novatori per commuovere gli animi allorquando si piegano e di possente arma per scuotere i troni allorchè vanno attuandosi e ricevono il loro sviluppo.

Giova sperare che le trattative apertesì fra le due grandi potenze germaniche possano condurre ad un pieno accordo, dal quale ognun vede quali e quanti vantaggi potrebbero ridondare alla causa dell'ordine e della giustizia.

Riservandomi, giusta il desiderio da Lei espressomi col foglio n. 1047, di farle tenere copia delle istruzioni diramate dal Governo della Santa Sede alle subalterne autorità dello Stato ed agli agenti consolari in ordine ai passaporti ed alle carte di bordo ed accusandole ricevimento dell'antecedente rapporto n. 1038 pel quale rendo grazie sincere, Le confermo...

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1056

Vienna, 8 luglio 1860

Debbo far capo dalla conferenza di Baden della quale l'Eminenza Vostra R.ma toccò brevemente nel dispaccio 12165.

Lo scopo, al quale mirava l'Imperatore Napoleone, a giudicarne da non lievi indizi, si era l'acchetar le apprensioni della Prussia e de' minori stati della Germania per riguardo alle provincie renane. Intendeva nel tempo istesso di render più debole e fragile il nesso federale della prima coll'Austria.

I motivi di questo doppio e scaltrito intendimento sono:

1° perché la Francia non ha compiuto i formidabili preparativi per una futura e inevitabile guerra;

2° perché la rivoluzione italiana deve nel corso di quest'anno condurre a fine il suo compito devastatore;

3° perché finalmente nella primavera del seguente anno l'Imperatore Napoleone potrà valersi contro l'Austria di tutte le riunite milizie italiane, e della preparata rivoluzione ungherese, e troverà isolata la Prussia.

Il principe-reggente parve intravedere i futuri pericoli. Gli altri sovrani tedeschi convenuti in Baden ne l'avvertirono seriamente. Con tutto ciò, finito l'abboccamento, gl'intrighi del partito gotano o vogliam dire unitivo e antiaustriaco, riacquistarono il terreno perduto. Il signor conte di Rechberg mi accertò, che i due gabinetti potrebbero oggidì più agevolmente proceder d'accordo relativamente alle quistioni di politica estera, anzichè nelle interminabili divergenze federali. Dal che pare che l'Imperatore Napoleone sia riuscito nel suo intendimento.

In comprovazione di ciò il signor conte citava la lettera autografa del principe-reggente a S. M. l'Imperatore Francesco-Giuseppe dopo la conferenza di Baden¹²⁴. Il tenore n'è languido e tortuoso.

E' nato eziandio il sospetto che non forse il re di Baviera si fosse lasciato impaniare, per la prospettiva d'ingrandimento e coll'acquisto del Tirolo tedesco e del ducato di Salisburgo. Il più volte mentovato signor conte non

¹²⁴ Cfr.: Lettera privata del principe reggente Guglielmo di Prussia all'imperatore Francesco Giuseppe, Baden, 27 giugno 1860, in: H. SRBİK, *Quellen zur deutschen Politik Österreichs* cit., vol. I, pp. 311-312.

divide questo timore. Ed avvegnaché non sia grande ammiratore nè della capacità nè della rettitudine di Massimiliano II, tuttavia confessò che questo monarca nel suo recente passaggio per Dresda, tenne con quel sovrano su l'interna condizione politica di Alemagna un linguaggio savio e conforme a' doveri di principe confederato.

Il triste pronostico di una spaventevole guerra nell'anno venturo di cui ho fatto più sopra menzione, vien prenunziato con certezza e minutamente da una corrispondenza non ufficiale (probabilmente del banchiere Rotschild) di Parigi. Il signor conte di Rechberg si compiacque di leggere alla mia presenza la lunga e sagace lettera.

Ivi si afferma asseverantemente che il signor Thouvenel oggidì rappresenti nella commedia l'istessa parte, che l'anno scorso fu recitata dal conte Walewski. Si ordina con severissima ed esemplare austerità al ministro di Francia in Torino di fare vive rimostranze contro il procedere di Cavour e di Villamarina. Frattanto il Nigra ministro sardo in Parigi ¹²⁵ attinge direttamente alla vera fonte le segrete intenzioni e le trasmette misteriosamente al Cavour, il quale fa il sordo a' non sinceri clamori dell'apparente e larvata diplomazia francese.

L'istessa farsa, ma in senso inverso, si recita in Russia. L'Imperatore Alessandro con lagnanze forse non ipocrite si richiama de' molteplici incoraggiamenti dati alla rivoluzione italiana in generale e più particolarmente a quella di Sicilia e di Napoli. Se non che il principe Gortchakoff trasmette copertamente a' rappresentanti moscoviti in Parigi e in Torino le opportune istruzioni, acciocché si salvi l'apparenza.

Anche il principe di Prussia fece di viva voce in Baden menzione de' dolorosi casi d'Italia. Ma il suo interlocutore si tenne pago di accertarlo de' consigli incessanti ch'egli aveva dati e darebbe a Cavour di attenersi a un proceder moderato. Frasi e nulla più.

La conferenza per la cessione della Savoia trova questo I. e R. gabinetto poco propenso a prendervi parte. Posto che si riunisse, il rappresentante austriaco dovrebbe o approvare il fatto, ovvero disapprovarlo. Il primo partito ripugna al diritto delle genti; il secondo nuocerebbe a' rapporti attuali dell'Austria colla Francia.

Il signor conte di Rechberg non ha fino ad ora dato una definitiva risposta. Temporeggia; mette in campo il dubbio se al Piemonte si debba dar facoltà d'intervenirvi. L'Inghilterra sta per l'affermativa allegando il trattato di Acquisgrana che chiama a' congressi le parti interessate. Si risponde es-

¹²⁵ Costantino Nigra inviato ufficioso a Parigi dal febbraio 1859 e dal febbraio 1860 accreditato come incaricato d'affari.

ser cessato ogn'interesse del Piemonte verso la Savoia insieme colla cessione già ratificata ed eseguita.

Tutti i giornali, ancorché libertini, biasimano fortemente la fiacchezza morale della stirpe borbonica. Il re Francesco II e il conte di Montemolin col fratello ne han dato per somma sventura e quasi a un tempo medesimo una lagrimevole pruova.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1063

Vienna, 15 luglio 1860

Rapporti provenienti da Londra annunziano, che una parte del ministero britannico mostra una certa velleità, di non permettere l'annessione della Sicilia al Piemonte.

Lo stesso intendimento si estenderebbe al regno di Napoli. Si suppone, che il gabinetto inglese voglia toglier via alla Francia il pretesto di un ulteriore ingrandimento territoriale.

Per contrarie ragioni l'imperatore Napoleone sembra collimare allo stesso scopo, perché l'Italia, e i suoi stati parziali, pendano dal suo cenno.

Le proposte fatte dalla Russia al gabinetto francese, e da questo rigettate limitavansi al disegno di circoscrivere la rivoluzione entro la sola Sicilia, e d'impedirne l'allargamento a' dominii continentali. Non bisogna illudersi, né su le intenzioni politiche, né su le forze materiali dell'impero moscovita. Esso è travagliato da una spaventevole crisi interna, la quale appena può tenersi celata al rimanente dell'Europa.

Le pratiche fra le due maggiori corti di Germania tirano innanzi con la consueta lentezza. Ma non sono d'aspettarsi risultati prossimi ed efficaci. Grandi sventure potranno soltanto tagliar corto le misere gelosie e i reciproci sospetti. Il signor ministro Auerswald ¹²⁶ di Prussia è venuto qua coll'intendimento di recarsi a Gmunden presso Ischl per motivi di salute. Egli esercita una grande influenza sul principe reggente ma non è gran fatto amico dell'Austria.

Molte gazzette tedesche e segnatamente bavaresi, ed austriache, hanno propalato la notizia, di una eventuale dimanda fatta dal governo pontificio per mezzo della nunziatura di Monaco di ottenere ospitalità per l'au-

¹²⁶ Rudolf Auerswald ministro di Stato prussiano.

gusta persona di Sua Beatitudine, qualora fosse obbligata a dipartirsi dal suo stato. Si aggiunge che S. M. Massimiliano abbia immediatamente offerto al Santo Padre l'uno de' due magnifici palazzi, di Würzburg o di Bamberg.

Non so da qual fonte sia scaturita questa voce, che voglio creder assolutamente falsa. Ma non posso non attestare la sinistra impressione fatta da simili, per lo meno indiscrete novelle.

Si vocifera del pari una recente lettera autografa dell'Imperatore Napoleone, alla Santità di Nostro Signore, e ciascuno vi fa sopra commenti, e chiose disparatissime, a seconda delle proprie opinioni e speranze.

Mi è d'uopo informare, per ogni buon fine, Vostra Eminenza R.ma che non istimai dovere intervenire, nè anche privatamente al funerale del principe Girolamo. Dal tenore del telegramma speditomi l'8 del corrente, argomentai, che l'Eminenza Vostra non annetteva a questo atto importanza speciale. Il non essere intervenuto a' funerali dell'arciduca Giovanni zio di questo imperatore, il non aver ricevuto invito di sorta, l'esempio della più parte de' membri del corpo diplomatico, e quello del signor conte di Rechberg, e degli altri ministri suoi colleghi, m'indussero al divisamento di astenermene.

Giunse la sera del venerdì 13 corrente l'Eminenza signor cardinale Reisach¹²⁷, e si recò al palazzo arcivescovile a tenor della promessa fatta da lungo tempo a questo E.mo signor cardinale Rauscher.

Ho chiesto per l'egregio porporato in via ufficiale un'udienza presso Sua Maestà, e indi compirò l'istesso ufficio verso i principali membri dell'augusta famiglia. In un lungo abboccamento, il signor cardinale mi partecipò ulteriori notizie su lo stato, in cui versa la spinosa vertenza sul concordato di Baden¹²⁸. Con lettera che acchiudo nel plico di questa nunziatura, l'E.mo Reisach rende informata l'Eminenza Vostra del colloquio ch'egli ebbe in Basilea con monsignor arcivescovo di Friburgo¹²⁹, e di altre cose ancora.

Ho stimato opportuno rassegnare a Vostra Eminenza, in seno al presente, la versione italiana di un articolo, pubblicato da un giornale viennese. Ne ignoro la fonte, e per conseguenza non posso confermar l'autenticità della supposta circolare del conte Cavour.

(S.d.S, 1860; R. 165, B. 247, F. 42).

¹²⁷ Cardinale Karl August von Reisach già arcivescovo di Monaco.

¹²⁸ Il Baden aveva ben presto denunziato il concordato concluso con la Santa Sede nel 1859.

¹²⁹ L'arcivescovo Hermann von Vicari.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1070

Vienna, 22 luglio 1860

Col mio telegramma del 16 corrente mi resi sollecito di annunciare all'Eminenza Vostra R.ma il colloquio, che terranno fra loro in Toeplitz S. M. l'Imperatore e il principe reggente di Prussia. Ora m'è d'uopo aggiungere, che il giorno designato è il 26, e non il 24 del corrente mese. Corre voce, che possano prendervi parte i due sovrani di Baviera e di Sassonia, e forse anche taluni principi minori. Due gazzette semi-ufficiali, l'una di Vienna e l'altra di Berlino, hanno quasi a un medesimo tempo pubblicato questa importante notizia, tenendo presso a poco l'istesso linguaggio. In effetto, riferiscono, che S. M. l'Imperatore nel rispondere alla lettera autografa indirizzatagli dal principe reggente dopo la nota conferenza di Baden¹³⁰, abbia a questo ultimo palesato il desiderio di abboccarsi insieme rimettendo a lui la scelta del luogo. Un siffatto cortese invito fu accolto, e con egual cortesia corrisposto, designandosi Toeplitz a luogo del convegno siccome città compresa entro i confini dell'impero.

Non si può fin d'oggi, anticipatamente conoscere il risultato di una maniera positiva. Sembra pertanto probabile, che lo scopo primario sia l'assessamento delle sì lunghe e noiose vertenze federali. Raggiunto che fosse questo scopo, ne verrebbe, siccome natural conseguenza, l'accordo reciproco su gli espedienti opportuni a respingere qualsivoglia assalto contro i paesi tedeschi compresi nella confederazione. Di un'alleanza offensiva non si potrà discorrere, imperocché mancano e volontà e forza. Si può soltanto sperare che l'Imperatore Napoleone possa cercare per le sue imprese militari un più favorevole teatro in paesi alquanto più lontani.

In effetto è di bel nuovo risorta la questione orientale, che pare voglia distogliere ed assorbire la sua politica e militare attenzione. Egli è una vera calamità de' tempi presenti, che ad acchetare le passioni interne si debba cercare fuori della Francia l'offa da gittarsi in gola alla rivoluzione, e all'ardore de' soldati.

Col colloquio di Toeplitz ha stretta connessione il recente chirografo imperiale de' 17 del corrente, che allarga le attribuzioni sul bel principio accordate all'ampliato consiglio dell'impero. S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe dichiara, che d'ora innanzi non abbiano ad aumentarsi l'esistente,

¹³⁰ Cfr. Lettera privata dell'imperatore Francesco Giuseppe al principe reggente Guglielmo di Prussia, Lussemburgo, 10 luglio 1860 in: H. ŠRBÍK, *Quellen zur deutschen Politik Österreichs* cit., vol. I, pp. 336-338.

né sovrapporsi nuove gabelle, né contrattarsi nuovi prestiti senza il previo esame e consenso del consiglio dell'impero. Si eccettua il solo caso di una guerra improvvisa, che non desse agio alla sollecita convocazione di quel consesso.

Doppia è l'importanza di questa disposizione, l'una politica e l'altra finanziaria. Attribuendosi, non senza fondamento, al liberale ministro prussiano signor d'Auerswald la buona riuscita delle pratiche pel colloquio di Toeplitz, è da credere, che siasi stabilita la condizione d'accordare al consiglio dell'impero l'ufficio e l'autorità di un'assemblea costituzionale. Di questa guisa si spera rintuzzare gl'intrighi del partito *gothano*, che afferma non potersi formare alleanza fra l'Alemagna e l'Austria, perché questa ultima professi principii e massime difformi da' rimanenti stati della confederazione.

Si procaccia eziandio di sollevare e rafforzare il credito pubblico dell'impero, a fin di rendere possibile il contrattare un nuovo prestito, caso che n'occorresse l'inevitabile bisogno.

Confesso, che l'autografo imperiale possa avere un'altra non preveduta e forse non voluta conseguenza. Non può negarsi, che con ciò siasi resa anche più grave e pericolosa la condizione interna dello Stato Pontificio. Le vecchie querele troveranno nuovo alimento. La consulta per le finanze chiederà uguali, e forse più ampie attribuzioni. La Francia non lascerà di allegare l'esempio dell'Austria. fino ad ora cotanto ritrosa contro innovazioni siffatte.

Questi timori non fanno qui breccia. Si ripete sempre, che l'equilibrio politico dell'Europa è sconvolto fin dalle sue fondamenta. A fin di ricostruirlo, fa di mestieri risanare le piaghe interne, indi rannodare nuove alleanze al di fuori, malgrado che in questo mezzo tempo possano accader sconvolgimenti ulteriori in paesi, la cui sorte definitiva pende sempre dall'assetto degli stati maggiori. E sotto questo aspetto si riguardano i lamentevoli casi di Sicilia e di Napoli, ed eziandio dello Stato Pontificio.

Su questo argomento mi si permetta il riferire una particolarità. Il signor barone di Heckereen, ministro di Olanda presso questa I. R. Corte, ritornato da Parigi mi narrava, che il signor Thouvenel prenunziasse la necessità pel S. Padre di cercare altrove un rifugio. Con questo intendimento il gabinetto francese ha da qualche tempo istituito pratiche con la corte spagnuola, perché l'isole Baleari fossero destinate a sì pietoso ufficio ¹³¹. Se non che,

¹³¹ Cfr. Dispaccio n. 1529, Sacconi ad Antonelli, Parigi, 2 giugno 1860, in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, pp. 525-527.

cade qui a taglio il vecchio proverbio: *l'uomo propone, e Iddio dispone*. La provvidenza veglia sul capo augusto della Chiesa, e troverà gli espedienti opportuni non che alla salvezza, ma eziandio al glorioso suo trionfo.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 12760

Roma, 23 luglio 1860

Molte e svariate notizie mi arreca il foglio di V. S. I. e R. n. 1063, taluna delle quali mi chiama soltanto a saperlene buon grado. Non credo però che le pratiche fra le due maggiori corti di Germania procedano con la lentezza da lei annunziatami. Gradirò quindi moltissimo di esser da lei prontamente informato de' risultati dell'abboccamento di Toeplitz.

Niuna domanda affatto ha avuto luogo per parte del governo pontificio alla Baviera per avere l'ospitalità indicatami. Quindi tanto più falsa si è la risposta che pretendesi. Del pari insussistente si è la lettera di Napoleone al S. Padre, meno la partecipazione, secondo lo stile delle corti, della morte del principe Girolamo.

Resto inteso della condotta da lei tenutasi per la celebrazione di siffatti funerali, e non ho che osservare in contrario.

La ringrazio della traduzione compiegatami dell'articolo estratto dal giornale viennese.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1078

Vienna, 29 luglio 1860

Non essendo ancora ritornato il signor conte di Rechberg dalla conferenza di Toeplitz, posso soltanto rassegnare all'Eminenza Vostra R. ma le magre notizie a me questa mattina comunicate dal signor barone di Koller sotto segretario di stato nel ministero degli affari esteri.

Si può da probabili indizi congetturare, che il risultato dell'abboccamento sia stato di reciproca soddisfazione a' due sovrani. Con espressioni generali vien ciò accertato da una lettera dello stesso signor conte di Rechberg. Si può avere in luogo di ulteriore conferma la distribuzione reciproca

de' più distinti ordini cavallereschi a' due primari interlocutori della conferenza, che sono, il conte di Rechberg, e il barone di Schleinitz. È certo eziandio, che S. M. l'Imperatore abbia tenuto lungo e serio proposito degli affari d'Italia, e che i due sovrani sieno convenuti nelle medesime viste. Si deve aspettare però dal tempo il pratico svolgimento di questi salutari pensieri. Rimando a un ulteriore rapporto le più minute e specificate particolarità del memorando congresso.

Per via indiretta è qui pervenuta la notizia, che oggidì il Piemonte insista sul divisamento della confederazione italiana. Si riserberebbe a Torino la suprema direzione degli affari, lasciando forse a Roma l'onore puramente nominale della presidenza. Naturalmente si suppone, che la Venezia debba essere, di buona o malavoglia, staccata dall'impero.

Qui ha riportato somme lodi il rifiuto fatto dalla S. Sede alle recenti proposte della Francia, la quale prometteva la restituzione delle Romagne a patto che l'amministrazione di tutto lo stato fosse affidata a laici, e con forme costituzionali.

Dall'altro lato si deplora la pusillanimità del re di Napoli, il quale, in luogo di mantener saldi i propri diritti, palesa il proponimento di abbandonare il regno per cercar rifugio nelle Spagne.

La Russia indarno gli consiglia la fedele esecuzione dello statuto oramai ripristinato, e la energica resistenza ad ulteriori concessioni. Ma giacché il giovane sovrano ha per esperienza veduto, che i buoni e benevoli consigli non sono avvalorati da un efficace aiuto, non ne fa caso.

Nell'Ungheria sono accaduti alcuni tumulti, che furono facilmente soppressi. Non sono vere le voci sparse su l'arrivo in Bukarest di Kossuth e di Klapka¹³². Come al contrario è pur troppo vera la conferenza che questi due caporioni tennero in Parigi col principe Napoleone-Girolamo.

Anche l'Austria ha consentito al progetto di una convenzione europea da sottoscrivere in Parigi coll'intervento e coll'annuenza della Porta Ottomana per istabilire il modo e la durata dell'occupazione militare, che la Francia ha impreso di eseguire per rappacificare i maroniti e i drusi. Mal si apposero alcune gazzette, che spacciarono, esser stato fatto a questo I. e R. Governo l'invito di spedire una forte mano di milizie nella Bosnia e nell'Erzegovina, caso che ivi avesse a scoppiare un insorgimento di musulmani contro i cristiani. Soltanto la Russia insiste, affinché nella futura convenzione si aggiunga un articolo, che dia preventiva licenza agli stati limitrofi d'intervenire in sostegno e tutela delle popolazioni cristiane. L'Austria vuol

¹³² Esponenti del partito radicale ungherese. Erano per la separazione e l'indipendenza dall'Austria.

attenersi al partito di spedire sul litorale della Siria tre fregate a vapore senza soldati da sbarco.

La Russia prosegue a mantenere amichevoli relazioni col gabinetto delle Tuileries; e questa fatale propensione del principe Gortchakoff ritarda notevolmente la buona piega che prenderebbero i salutari divisamenti degli altri stati per porre un argine al predominio politico e militare della Francia, appoggiato su le malvagie passioni rivoluzionarie. Il primo ministro dell'imperatore Alessandro è un uomo oltre misura vanitoso e tronfio, stimandosi per la cima dell'odierna sapienza politica. Se non che la boria ne acceca l'intelletto, occultandogli il precipizio, verso cui si affretta quel gigantesco impero oggidì avviluppato in un labirinto di riforme promesse e non possibili ad eseguirsi senza un totale sconvolgimento.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1082

Vienna, 5 agosto 1860

Adempio il dovere di rassegnare all'Eminenza Vostra R.ma il risultato delle informazioni che mi sono studiato di prendere con la maggior delle diligenza che per me si potesse, intorno al colloquio in Toeplitz tra S. M. l'imperatore di Austria e S. A. R. il principe reggente di Prussia.

E' mestieri mandare innanzi la narrativa delle pratiche tenute dalle due corti a fin di apparecchiare e condurre ad effetto il memorando abbozzamento.

Il manifesto imperiale, pubblicato non guari dopo l'abboccamento de' due imperatori di Austria e di Francia l'anno decorso in Villafranca, aveva esacerbato l'animo del reggente di Prussia e non a torto. A questo principe era stata apposta indirettamente la colpa di avere preparato proposte di pace fra' due imperi belligeranti, men favorevoli di quelle che furono offerte dallo stesso vincitore. L'accusa era falsa, perché fondata sopra un documento clandestinamente compilato dalla francese diplomazia, e scaltramente attribuito al gabinetto di Prussia. L'imperatore Napoleone conseguì con questo artificio il suo intento, ch'era quello di seminare un germe di aspra discordia tra' due maggiori potentati di Alemagna. Confidava così di poter più agevolmente imprendere la desiderata conquista delle provincie renane.

Se non che, il pericolo comune e quasi imminente spense di mano in mano il reciproco rancore degli animi de' due sovrani austriaco e prussiano.

L'abboccamento di quest'ultimo con l'imperatore de' francesi in Baden, e i pressanti consigli degli altri re e principi minori di Germania ivi convenuti diedero l'ultima spinta al divisamento di venire a una conciliazione coll'Austria. Se non che, per rimuovere gli ostacoli, e non venire bruscamente in rottura col così detto partito gothano, il principe reggente divisò di batter vie indirette. Dopo il summentovato colloquio di Baden sciolse la promessa data, e scrisse di proprio pugno una lettera a S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe per comunicargli in brevi termini il risultato dell'abboccamento.

Quasi a un tempo medesimo il gran-duca di Baden¹³³, genero del principe-reggente, indirizzava una lettera privata al signor Arrigo Gagern¹³⁴, residente in Heidelberg, e assai noto per la parte da lui presa nel 1849 nella determinazione di offerire al re di Prussia la corona imperiale di Alemagna. Con tutto ciò, l'età più matura e l'esperienza hanno assai temperato l'ardore delle sue politiche opinioni. È da sapersi inoltre, che il suddetto signor Gagern ha un fratello (convertito alla fede cattolica) il quale occupa l'ufficio di consigliere in questo I. e R. ministero degli affari esteri. Il granduca di Baden adunque si valse di questa indiretta via per far giungere all'orecchio del signor conte Rechberg e dell'imperatore il desiderio nutrito dal principe reggente di Prussia di abboccarsi con Sua Maestà; e nel tempo istesso indicava, pe' motivi più sopra accennati, le gravi difficoltà che l'impedivano dal prendere a ciò l'iniziativa in modo pubblico e formale.

L'imperatore diede ordine al conte Rechberg di esplorare per la medesima via indiretta, se il gran-duca di Baden avesse fatto una siffatta proposta per espresso invito avutone dal principe-reggente. Mentre erano in corso queste segrete pratiche giunse alle mani di S. M. l'imperatore una lettera di S. A. R. il gran-duca di Weimar¹³⁵, cognato del principe reggente. Ivi si palesava, presso a poco ne' medesimi termini, l'istesso desiderio di un abboccamento, coll'avvertenza, che la formale iniziativa non dovesse provenire da quel principe. L'imperatore vinse allora ogni dubbio; rispose di propria mano al principe-reggente dichiarandosi desideroso di un abboccamento, e lasciando a lui la scelta del luogo. E così avvenne la conferenza di Toeplitz.

Si vuole avvertire che anche S. M. il re di Baviera aveva ricevuto dal principe-reggente l'istesso incarico affidato a' due granduchi di Baden e

¹³³ Il granduca Federico Guglielmo sposo della granduchessa Luisa Maria figlia del principe reggente di Prussia.

¹³⁴ Heinrich von Gagern già presidente dell'Assemblea Nazionale Germanica nel 1848.

¹³⁵ Granduca Carlo Alessandro di Weimar.

Weimar. L'indole però alquanto indolente del sovrano bavarese fece sí, che ne trascurasse il sollecito adempimento. Ma tosto che ebbe sentore dell'accordo già stabilito per la conferenza in Toeplitz, diede commissione al suo ministro in Vienna ¹³⁶, perché palesasse il proprio desiderio di assistervi. S. M. l'imperatore dichiarò, che il principe-reggente avrebbe mal volentieri veduto in Toeplitz altri sovrani, per non offrire a' re di Sassonia, Hannover e Wurtemberg, e ad altri principi minori occasione a corrervi anch'essi. Promise nondimeno, che dopo tenuta la conferenza, Sua Maestà I. e R. sarebbesi recata a Grafenberg per far visita al re Massimiliano, e comunicargli il risultato dell'abboccamento. Così accadde in effetto. Se non che, fu creduto espediente un'anticipata visita del conte di Rechberg, per addolcire l'animo del sovrano bavarese, alquanto stizzito pel rifiuto della sua presenza in Toeplitz.

Or è tempo di venire a' punti proposti e discussi nel segreto abboccamento. Due erano i principali argomenti o vogliam dire quistioni da comporre, l'una interna, e concernente i vicendevoli rapporti federali germanici, e l'altra esterna, al modo di respingere gli assalti eventuali della Francia contro qualsivoglia stato o possedimento de' vari sovrani tedeschi. In quanto al primo punto, si giudicò doversene rimettere a' tempi più tranquilli la disanima e la decisione. Nelle attuali pericolose condizioni, nel concitamento degli animi, e nel fervore delle divergenti opinioni tra vari popoli della Germania facilmente potrebbe accendersi una discordia tale, da rendere impossibile un accomodamento. Non si disconobbe pertanto l'urgenza di schiarire i dubbi insorti su l'unità o il proposto dualismo nel comando delle milizie federali. Ciò nondimeno si rimandò la decisione alle particolari circostanze, che scoppiando effettivamente una guerra potessero, secondo i luoghi e il numero de' combattenti, per avventura render più utile il comando supremo di un solo o di due generalissimi.

Intorno poi alle questioni di politica esterna fu ammessa la necessità di contrapporsi a qualsivoglia ulteriore tentativo, che la Francia osasse di fare contro qualsivoglia dominio di principi tedeschi, sia ne' limiti della confederazione o fuori. Fu stabilito, che Austria e Prussia si dovessero prestare vicendevole assistenza, qualora si verificassero le due seguenti condizioni.

I° che l'assalto provenisse da una potenza di I° grado.

II° che la guerra non fosse provocata da nessuna delle due parti contraenti.

¹³⁶ Il ministro conte Maximilian von Lerchenfeld-Koefering.

Queste brevi stipulazioni furono registrate, come semplici appunti più presto che quali patti di una formale convenzione. Un esperto diplomatico tedesco ne riassumeva il contenuto in questa frase: *furono in Toeplitz piantati i germi di una futura alleanza difensiva*.

E giacché l'Italia è presentemente il teatro di un subbollimento rivoluzionario il quale alla fine verrebbe a disturbare le provincie venete, fu stabilito, che se il Piemonte solo, ancoraché rafforzato dalle rimanenti milizie italiane, ne fosse l'aggressore, la Prussia non verrebbe in aiuto dell'Austria. Caso poi vi si volesse ingerire la Francia, o altra maggior potenza, si opporrebbe una comune difesa.

Dalle cose fin qui dette si argomenta, che non dobbiamo aspettarci alle due potenze maggiori di Germania un soccorso attivo nè per circoscrivere, nè per ispegnere l'attuale incendio rivoluzionario in Italia. Vi si oppone la dichiarazione collettiva di Francia e d'Inghilterra, che non permetterebbero l'ingerenza militare nella penisola di un'altra potenza estranea. Il non farne caso, sarebbe un provocare la guerra generale, contro le basi della sperata alleanza meramente difensiva.

Rimane adunque la sola cooperazione diplomatica. Le due corti sono concordi non solo fra loro, ma eziandio coll'Inghilterra intorno al progetto di mantenere illesa la integrità de' domini napoletani al di qua, e al di là del Faro sotto il medesimo scettro dell'attuale sovrano, ma con amministrazione separata. Una sola circostanza vieta all'Austria di conformarsi assolutamente alle viste della Prussia nella questione napoletana. Il barone Schleinitz, alcuni giorni prima della conferenza di Toeplitz, aveva indirizzato al gabinetto di Parigi una nota ufficiale¹³⁷, manifestando il desiderio di veder mantenuta su quel trono l'attuale dinastia, rassodato il governo costituzionale con amministrazione distinta per la Sicilia, e un'alleanza difensiva di Francesco II con Vittorio Emanuele. La Russia faceva le medesime proposte.

L'Austria dal canto suo non può pienamente aderirvi, perché persuasa, che la costituzione irreparabilmente sbalzerà dal trono l'infelice monarca, abbandonato alle sole sue forze. Indi prevede la riunione di tutte le milizie sediziose per assalire lo Stato pontificio e le provincie venete. In questa condizione di cose, debbe l'Austria attenersi a un contegno passivo, aspettando l'assalto delle milizie italiane. La vittoria non sarebbe molto dubbiosa e si avrebbe la desiderata opportunità di rimettere in tutta la penisola le cose su le basi della giustizia e del diritto delle genti. Qualora poi la Francia volesse intrometter-

¹³⁷ Cfr. Schleinitz a Pourtalès, Berlino, 12 luglio 1860, in: *Die Auswärtige Politik Preussens* cit., vol. II, I, gennaio-dicembre 1860, pp. 532-534.

visi in sostegno del Piemonte provocatore, si accenderebbe allora una guerra, la cui ampiezza e durata sarebbe malagevole prevedere.

Le stesse considerazioni valgono per lo Stato pontificio. Il conte di Rechberg, da me industriosamente richiesto, mi accertò che la Prussia non è nemica per massima del principato civile de' romani pontefici. D'altra parte desidera istituzioni più conformi, non dirò, a' veri bisogni de' sudditi, ma alle idee del secolo attuale. Certa cosa pertanto ell'è, che la Prussia si contenterà a desiderare e a voti sterili, e non adopererà mezzo alcuno in sostegno dello Stato pontificio. Lo stesso può dirsi della Russia.

Mi occorre alle riferite particolarità aggiungere che il conte Rechberg confida nella sincerità dell'amicizia oramai rannodata colla Prussia. Il barone Schleinitz promise, che dimetterebbe l'ufficio suo, qualora il principe-reggente volesse sviare dal tracciato accordo. L'Inghilterra n'esulta: ella ne tira in realtà il miglior guadagno, obbligando Napoleone, se non vuol rimaner solo, a farsi rimorchiare da lei. E già n'appare il primo segno nella lettera de' 25 luglio passato dall'imperatore indirizzata a Persigny¹³⁸.

Mi astengo dal fare altre considerazioni sul probabile risultato della conferenza di Toeplitz.

Il conte di Rechberg mi accerta non esser fondata la notizia di un posteriore abboccamento in Varsavia tra gl'imperatori di Austria e di Russia e tra il principe-reggente di Prussia.

Debbo da ultimo per adempimento del mio ufficio trascrivere una proposta comunicatami in via confidenziale da persona privata ma degna di fede.

Avrei modo di avere il Piano delle fortificazioni di Bologna. La persona che me l'offre vorrebbe un compenso. « L'affare è delicato perché i disegni deriverebbero da un ufficiale del genio al servizio del Piemonte ».

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1093

Vienna, 12 agosto 1860

Il signor conte di Rechberg mi palesava ieri la sua soddisfazione per avere appreso da un rapporto di codesto signor ambasciatore imperiale, come l'Eminenza Vostra R.ma sapesse sagacemente apprezzare la somma importanza mo-

¹³⁸ Con la lettera del 25 luglio 1860 Napoleone III spiegava l'ispirazione della sua precedente politica estera e dichiarava di desiderare l'intesa con l'Inghilterra e di voler agire d'accordo con essa sulla questione della Siria. Napoleone III a Persigny, Saint-Cloud, 25 luglio 1860, in: *La questione italiana dalle annessioni al regno d'Italia* cit., vol. II, pp. 275-276.

rale e politica dell'abboccamento di Toeplitz. Soggiungeva, che l'iniziata riconciliazione di questa corte imperiale con la Prussia proseguiva innanzi. Ne aspetta in un non lontano avvenire risultati ancor più rilevanti. Dal di lui discorso non era malagevole il congetturare che il principe-reggente di Prussia si avesse assunto il doppio incarico di rannodare relazioni di più stretta amicizia tra l'Austria da un canto, e dall'altro tra la Russia e l'Inghilterra. Su questo punto il signor conte con particolare compiacenza e minutamente mi riferiva le significazioni non comuni di benevolenza, con che l'imperatore Alessandro accolse il generale Festet'icz ed altri ufficiali austriaci inviati in P'etroburgo per assistere a una festa militare. Notava eziand' o la circostanza, che la corte di Russia ha oramai definitivamente nominato il suo rappresentante diplomatico in Vienna, laddove per l'innanzi e da molti anni in qua quella legazione era meramente provvisoria ed interina.

Non debbo pertanto lasciar sotto silenzio l'opinione contraria, in cui sono parecchie altre perspicaci ed esperte persone. Si avvisano che l'Austria non potrà mai formare con esteri potentati una lega durevole ed efficace, se non quando avrà potuto coordinare e pacificare le sue varie provincie. Non si riparano con un protocollo diplomatico gli spaventosi guasti provenuti da un'amministrazione centrale e provvisoria, durata per un decennio, senza che ad un abilito sistema ne avesse potuto surrogare un altro più acconcio.

Ma ponendo da parte queste generali considerazioni, amo meglio qui riferire quelle, che il signor conte di Rechberg mi esponeva su lo stato attuale e futuro d'Italia. In quanto a Napoli, non vede barlume di speranza. Dice che il povero re è talmente circondato dalla fazione, che non possa ricevere nemmeno un consiglio e un avviso da chicchessia.

Lo richiesi se prevedesse gravi pericoli per la sicurezza dello Stato pontificio e delle provincie venete dalla pur troppo certa e prossima caduta di quel trono.

Il signor conte non ne sbigottisce. Garibaldi non potrà far gran conto de' soldati napoletani per assaltare lo Stato della Chiesa. Sono essi per la più parte gente religiosa; e quindi restia a siffatte sacrileghe invasioni. Le milizie poi piemontesi sono bastevolmente occupate nel comprimere i molti e spessi tumulti, che scoppiano nelle provincie nuovamente acquistate. Per dir breve, il signor conte nutre fiducia, che i tentativi di Garibaldi, eziandio se coadiuvato da' piemontesi, abbiano a riuscire indarno.

Venerdì scorso, 10 del corrente, questo signor ambasciatore di Francia lagnavasi, in un abboccamento col medesimo signor conte, de' maneggi politici orditi, secondo lui, dall'Inghilterra a danno di Napoli e del resto d'Italia. Il signor ministro gli replicò, che simili lagnanze aveva egli intese dal ministro

inglese contro la Francia. Senza far torto e all'uno o all'altro, possiamo affermare, che i due gabinetti di Parigi e di Londra si comportano, secondo la definizione dello stesso Napoleone, *en véritables larrons*. Il signor conte di Rechberg aggiungeva, potersi soltanto quistionare, chi de' due incolpati fosse tale in maggiore o minor grado.

Trascorrendo ad altro argomento, mi occorre informare l'Eminenza Vostra Reverendissima della falsità spacciata dalla *Gazetta universale di Augusta*¹³⁹, nell'aver affermato, che nella conferenza di Toeplitz si fosse pattuita una modificazione del concordato austriaco. Mi vien riferito da persona autorevole, che avendone interrogato S. M. l'imperatore, n'ebbe una risposta decisamente negativa. Non è lecito adunque dubitar menomamente di così augusta e leale assicurazione.

Da una parte prevedo un siffatto pericolo per ben altro motivo. Posto che la crescente concitazione degli ungheresi riuscisse ad ottenere il ripristinamento dell'antica Dieta in quel regno, non occorre illuderci; il concordato sarà quivi invalidato nella stessa guisa, e coll'istesso pretesto come in Baden. L'episcopato e il clero non vi opporrebbero gagliarda resistenza. Credono in contrario, che col concordato abbiano perduto molti e sostanziali privilegi, senz'aver guadagnato nuovi diritti e vantaggi. Non prevedono pertanto la inevitabile perdita del pingue patrimonio della Chiesa, che sollecita oggidì l'ingordigia de' patriotti ungheresi alla foggia de' Kossuth. E la eccessiva e imprudente condiscendenza adoperata da taluni prelati, e segnatamente da monsignor arcivescovo di Agria, non basterà ad evitare il temuto e sacrilego furto.

Questa notte è partita S. M. l'imperatore per Salisburgo, ove s'incontrerà con S. M. il re di Baviera. Entrambi i sovrani inaugureranno l'apertura del cammin di ferro tra Vienna e Monaco. Nella comitiva dell'imperatore, oltre il signor ministro dell'interno, è ancora il signor conte di Rechberg. Si aspetta qui l'annunzio di un brindisi, che la Maestà Sua pronunzierà nel banchetto, e che, se si vuol credere alla voce pubblica, avrà un'importanza politica.

(S.d.S, 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

¹³⁹ *Augsburger Allgemeine Zeitung* giornale della Baviera, redatto in senso liberale moderato e blandamente ostile alla religione cattolica e ai principi conservatori.

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 13266

Roma, 16 agosto 1860

Comprenderà di per sè V. S. I. quanto mi riuscisse di gradimento la relazione diffusa e particolarizzata la quale contenevasi nel suo foglio n. 1082. Da essa apprendo certi motivi di rancore che mi erano incogniti, i maliziosi e disonesti artifizi nel provarli, e l'unanime studio riposto nel dissiparli. Notai i punti proposti e discussi circa la politica interna, e ne apprezzai le risoluzioni dettate dalla attuale pericolosa condizione de' tempi. Circa la politica esterna rilevai la portata della vicendevole assistenza e le condizioni nel mandarla ad effetto. Comprendo bene che non possiamo perciò aspettarci un soccorso attivo, dovendoci interamente rassegnare alle disposizioni della Divina Provvidenza, quando Le piaccia di far cessare il flagello che travaglia l'infelice Italia. I desideri frattanto della Prussia, della Russia, dell'Inghilterra e dell'Austria pel mantenimento dell'integrità del reame di Napoli, espressi per mezzo delle loro note alla Francia, sono rimasti infruttuosi; progredendo il movimento italiano con tutta alacrità anche sugli Stati di terraferma, in modo da ridurre il legittimo sovrano all'estremo pericolo.

Trovo assai giuste le sue riflessioni sulle conseguenze dell'accordo germanico.

Si è gradita l'offerta del noto disegno da lei accennato nell'ultimo periodo del citato suo foglio, ma non scorgendosi l'opportunità di giovarsene Ella si limiterà a ringraziarne l'offerente.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1098

Vienna, 19 agosto 1860

Il nuovo convegno delle LL. MM. l'imperatore e del re di Baviera in Salisburgo e in Monaco nella congiuntura dell'inaugurazione della strada ferrata ha confermato le speranze di una più ampia e durevole concordia politica fra' sovrani della Germania. I brindisi profferiti dalle sullodate Maestà in quell'occasione ne fanno indubitato testimonio.

Il signor conte di Rechberg che accompagnò con altri ministri l'imperatore, mi palesò, al suo ritorno, una particolare contentezza, dichiarandosi assai pago de' risultati già ottenuti. Ed avendo io soggiunto, come io ne sperassi

vantaggi rilevanti anche per la povera Italia, n'ebbi la categorica risposta: non esser prive di fondamento tali speranze che avrebbero effetto più tardi.

S. A. R. il duca di Modena fè parte anch'egli della comitiva. Ebbe quindi bell'agio d'intrattenersi lungamente su l'attuale condizione d'Italia con S. M. il re Massimiliano di Baviera. Questo sovrano prendeva ammirazione dell'assoluta mancanza di un partito *costituzionale* moderato ne' diversi Stati della penisola, che potesse sostenere a un tempo le dinastie regnanti e le libere istituzioni. Il signor duca replicava colla notissima avvertenza mille volte ripetuta e confessata dagli stessi libertini: le riforme, ancorché larghissime, non gli accheterebbero: volersi la distruzione di ogni legittima autorità.

E dall'Italia passando alla Germania, il re Massimiliano affermava che l'accordo de' principi tedeschi avrebbe mantenuto la pace nell'Europa. Da questi cenni il signor duca dedusse conseguenze non molto liete. Egli opina, che si lascerà trascorrere liberamente la rivoluzione ne' paesi fuori de' limiti federali della Germania. Dubita inoltre, che le milizie federali, ove si avesse ad accendere una nuova guerra tra la Francia e l'Alemagna, fossero tali da resistere a un primo e rapido irrompimento del nemico. Per dir breve, la prelodata Altezza Sua non pronostica vantaggi di gran rilievo dalle recenti trattative diplomatiche tra le corti di Germania. I tèmuti sconvolgimenti troveranno senza fallo un intoppo ed indugio; ma non possono evitarsi del tutto. La parte avversa trarrà profitto della dilazione, per avviare i suoi disegni per altro cammino.

Un panico timore ha in questi ultimi giorni posto in iscompiglio la Borsa. I fondi pubblici, e le cedole di cambio han sofferto notevole perdita. Taluni sospettano di segreti ed ostili maneggi dell'estero, per colpire il Governo austriaco nel punto più sensitivo e più doloroso della pubblica amministrazione. Or sono pochi giorni, dacchè questo ministro interino delle finanze rassegnò a S. M. un rapporto su lo stato del pubblico erario, e su gli espedienti acconci a condurre all'equilibrio l'entrate colle spese nel triennio 1860-63. Le previsioni del ministro son fondate su l'ipotesi, che nel suddetto periodo di tempo non si abbia ad accendere una nuova guerra. Pubblicato appena colle stampe il rapporto, ed ecco a un tratto divulgarsi la voce di un pretesto *ultimatum*, che dicevasi spedito dal gabinetto austriaco a quel di Torino. Questo governo ha creduto alla fine dare una ufficiale smentita a simil voce, a fin d'impedire un ulteriore discredito e avvilitamento delle pubbliche cedole. Le Borse de' Cambi in Europa sono oramai diventate, non solamente mercato di vergognosissime truffe e d'inganni, ma eziandio combriccole di cospiratori politici.

Il governo consapevole dell'insidie tese da ogni lato, raddoppia la vigilanza. Sul principio della scorsa settimana è riuscito alla polizia il sorprendere

e sostenere in prigione due ungheresi, che dall'estero recavan seco corrispondenze di sommo rilievo. Si spera, che abbiasi finalmente nelle mani il bandolo della matassa, che avvolge i disegni della preparata ribellione nell'Ungheria.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 13380

Roma, 21 agosto 1860

Prescindendo dalle opinioni contrarie alle viste di lieto avvenire sulle sorti di cotesto impero, su di che aggravasi primieramente il foglio di V. S. I. e R. n. 1093, egli è certo che in seguito dell'abboccamento di Toeplitz l'aspetto dell'Austria si offre più lieto. Non mi sembra del resto di poter convenire sull'avviso manifestatole dal rispettabile interlocutore, che i tentativi cioè di Garibaldi abbiano a riuscire indarno. Sconvolta e guadagnata la Sicilia, il partito della rivoluzione, ingrossato dai volontari che si dirigono colà dalla Toscana e dal Piemonte, rivolge ora i suoi attacchi alla terraferma, ed ha già penetrato nelle Calabrie. La stessa capitale si vede ripiena di uomini torbidi ed ignoti da ritenere non lontana una improvvisa invasione. Lo Stato della Chiesa è poi minacciato dai volontari istessi ai quali si commetterà l'attacco e non già alle truppe regie. Quello piuttosto che a mio credere è a temersi si è che le orde di Garibaldi, dopo che il regno delle Due Sicilie sarà in loro mano, unite all'armata napolitana possano spingerlo verso la Venezia.

La ringrazio delle rassicuranti notizie circa il concordato in quanto riguarda l'imperatore.

(A.N.V. N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1108

Vienna, 26 agosto 1860

Stimo dovere comunicare all'Eminenza Vostra R.ma un succinto compendio di un articolo inserito nel giornale semi-ufficiale di questo I. e R. governo, intitolato la *Gazetta del Danubio*¹⁴⁰ n. 142 martedì 21 agosto 1860.

¹⁴⁰ *Donau Zeitung*, il giornale progettato dal Hübner quand'era ministro di polizia. Cominciò le pubblicazioni nel marzo 1860. Cfr. J. A. von HÜBNER, *La monarchia austriaca dopo Villafranca* cit., pp. 142-146.

Mi pare che non mi discosti dal vero affermando, questo ministero degli affari esteri aver voluto, per via indiretta, manifestare a' Gabinetti di Europa e più particolarmente al Governo pontificio il suo proponimento di non correre in aiuto dello Stato della Chiesa, qualora fosse assalito da' garibaldiani. Con questo espediente si è creduto dover contraddire le opposte voci, e dare un nuovo pegno alla Prussia e alla Germania di stretta adesione a' patti di Toeplitz che stabilivano un contegno meramente difensivo.

L'articolo retribuisce con larga mano le condegne lodi al magnanimo e invito coraggio del S. Padre e del suo principal ministro, resistendo al suggerimento di transazioni contrarie alla giustizia e alla dignità di un sovrano indipendente. Questi encomii sono tuttavia temperati dalla seguente avvertenza, che voglio fedelmente tradurre.

« Desideriamo per tanto di non essere frantesi. Non crediamo affatto, che il Governo pontificio sia sordo e cieco per riguardo a *molteplici abusi* nelle istituzioni dello Stato, non crediamo affatto che gli manchi l'intelligenza del legittimo bisogno di riforme interne e di rinvigorimento esterno. E qualora da noi si nutrisse la opinione opposta, non lo avremmo certamente lodato. Eppure noi lo lodiamo appunto per la ferma persuasione in cui è quel Governo, che la riforma delle politiche istituzioni e l'unione nazionale non potranno mai conseguirsi mediante la rivoluzione; noi lo lodiamo per l'animo forte e per l'invitta fiducia, con che esso conferma co' fatti questa sua persuasione ».

Posciachè lo scrittore ebbe alquanto più diffusamente sviluppato questo pensiero, soggiunse:

« Le sincere convinzioni e la sagace fermezza degli uomini, alle cui mani sono commessi i destini dello Stato pontificio, meritano tanto più lode, in quanto che *pel momento* son privi di *appoggio esterno*, anzi di qualsivoglia prossima speranza di *esterno soccorso*; ed eglino conoscono pienamente questa condizione di cose ».

Non è mestieri che mi dilunghi più oltre. Ho sottolineate le frasi *appoggio esterno* ed *esterno soccorso* perchè si leggono così segnate nell'originale; il che indica, per chi vuol intendere, il contegno di questo I. e R. Governo ne' casi, che sventuratamente non tarderanno a turbare la pace, e finanche a minacciare l'esistenza stessa dello Stato della Chiesa.

Qui si è ottenuto dal Governo l'assenso alla richiesta fatta dal signor generale de Lamoricière relativamente a cannoni e ad altri utensili di guerra. Ci è ancora da spianare la difficoltà proveniente dalla differenza nel calibro. Ne ho scritto al medesimo generale, e ne aspetto risposta per combinare definitivamente la spedizione. Ho creduto dover secondare i desideri che l'illustre capi-

tano mi esprimeva in una lettera consegnatami da monsignor Nardi¹⁴¹, che afferma averne ricevuto l'incarico.

Dallo stesso prelato furono eziandio intavolate trattative con S. A. R. il duca di Modena, per ottenere che la brigata estense, lasciando la propria bandiera e coccarda, venisse in aiuto delle milizie pontificie. Il signor Cimbardi è incaricato di esporre all'Eminenza Vostra R.ma le condizioni dell'affare. Privo, come sono di analoghe istruzioni, non ho potuto prendere una parte attiva in queste pratiche. Aspetterò gli ordini, che Vostra Eminenza giudicherà dovermi comunicare.

I rapporti di questa corte Imperiale col Gabinetto russo diventano migliori. Le gazzette annunziarono il vero, dicendo che il dì 18 agosto anniversario della nascita di questo augusto imperatore, quel di Russia invitò a pranzo il ministro di Austria, e in quella congiuntura Alessandro II cogli altri granduchi proprietari di reggimenti austriaci ne indossò l'uniforme, bevve alla salute di Francesco-Giuseppe, e gli trasmise nell'istesso momento i suoi voti col telegrafo. Tuttavia, è d'uopo ripeterlo, la Russia non è oggidì in istato di esercitare un influsso assai forte per reprimere i luttuosi progressi della rivoluzione italiana. N'è testimone la corte di Napoli ed oggi il telegrafo ci annunziava i recenti casi delle Calabrie e della Basilicata. Si può ben di leggieri argomentare la prossima catastrofe, dalla quale è minacciata la capitale, e con essa tutta intera la real famiglia.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1112:

Vienna, 2 settembre 1860

Non mi occorre il far parola del dolore, da cui son qui compresi gli uomini divoti e aderenti alle sane massime per la precipitosa e tristissima catastrofe politica di Napoli. Si erano qui divulgate le voci dell'arrivo in Roma di S. M. la regina vedova¹⁴², e in Vienna del conte Szechenyi ministro austriaco presso quella real corte. Di quest'ultima notizia posso affermare esser falsa.

Ieri sera arrivò in questa dominante S. A. R. il granduca di Assia-Darmstadt. La stretta parentela di questo principe con S. M. l'Imperatore di Russia porge motivo alla non inverisimile supposizione, che si tratti dello sperato

¹⁴¹ Mons. Francesco Nardi, uditore di Rota.

¹⁴² La regina Maria Teresa, archiduchessa d'Austria, vedova del re Ferdinando II.

abboccamento de' due imperatori austriaco e russo in Varsavia. Ho richiesto questa mattina il sotto-segretario di stato del ministero degli esteri (essendo il signor conte di Rechberg interamente assorbito dalle cure relative al futuro riordinamento interiore dell'impero), se il rumore pubblicamente diffuso avesse un fondamento. Mi si rispose esservi indubitamente ottime disposizioni presso entrambi i sovrani; doversi tuttavia assestare il modo acconcio a mantenere illesi i rispetti dovuti alla convenienza e alla reciproca dignità de' due imperatori. Per dirla breve, si tratta della iniziativa da prendersi, essendo questo un punto assai delicato. Più serio ostacolo a un perfetto accordo è la persona del principe Gortchakoff, di guisa che gli uomini esperti della corte russa e de' segreti maneggi ivi praticati, dubitano sempre del desiato successo, finché la direzione degli affari esteri rimane affidata a quell'uomo di stato. So che coll'intendimento di riacquistare la benevolenza di lui, questo I. e R. Gabinetto ha promesso di secondare le mire russe nella presente quistione orientale. Ma ciò non basta: si pretende che l'Austria cooperi senza riguardi all'abrogazione di tutti i patti stipulati nel trattato del 1856.

Similmente incerto si è l'abboccamento di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe con S. M. la regina d'Inghilterra ¹⁴³ nel prossimo viaggio che quella sovrana farà per la Germania. Si vorrebbe, com'è naturale, antecedentemente stabilire il modo e l'argomento delle cose da trattarsi nella supposta conferenza. Suppongo però che il ministero inglese richiegga dal Governo austriaco una più ferma renitenza a' maneggi del Gabinetto russo relativi alla eventuale facoltà d'intervenire militarmente, qualora nelle limitrofe provincie della Turchia avessero a scoppiare tumulti simili a quelli della Siria.

Intorno gli affari interni le principali cure son sempre rivolte all'Ungheria. Il consiglio dell'impero ben presto esaminerà il progetto compilato dal conte Seczen ¹⁴⁴, il qual opina in favore di un sistema federativo tra le varie provincie della Corona. Il ministero è disposto a condiscendervi fino a certi limiti; non acconsentirà giammai al ripristinamento di un sistema costituzionale simile a quello ch'esisteva precedentemente. A mio credere, il maggior pericolo sta nella decisa volontà della Croazia di essere incorporata all'Ungheria, qualora il governo imperiale non volesse riunire in un sol corpo politico tutte le provincie meridionali di lingua slava. Per questo ed altri somiglianti motivi si spediscono rinforzi di milizie in Ungheria, nella Croazia e segnatamente nel litorale dalmatico.

¹⁴³ Regina Vittoria di Hannover.

¹⁴⁴ Uno degli esponenti più in vista dei magnati ungheresi. Sul suo progetto, divenuto poi il Diploma di Ottobre, cfr.: introduzione, pp. XX-XXI.

E' giunto il principe Metternich in congedo da Parigi. Allora quando prese commiato dall'imperatore Napoleone, fu, secondo il consueto, accolto con singolari dimostrazioni di cortese benevolenza.

« Dite al vostro imperatore, son parole di Napoleone stesso, che qualora si volesse intender meco sugli affari pendenti, troverà in me una invariabile disposizione e un reciproco accordo ».

Non tocca a me il riferire quale impressione possano fare somiglianti frasi, ove si raffrontino co' fatti.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 13645

Roma, 5 settembre 1860

Le riflessioni fattesi da V.S. I e R. sull'articolo del giornale che forma l'argomento della prima parte del suo foglio n. 1108 sono ben savie, e giova tenerle nel debito conto.

Non ho poi che lodarmi delle pratiche da lei tenute per corrispondere ai desideri del signor Lamoricière, ed ho in seguito appreso con piacere che l'esito sia stato di piena di lui soddisfazione.

Il signor Cimbardi si abboccò meco intorno il noto oggetto e porta fiducia che tutto si conchiuderà con scambievolmente contentamento. Io poi non traslerò di tenerla informata.

Speriamo che il progressivo ravvicinamento della Russia all'Austria sia foriero di più prosperi risultati, e in tale fiducia mi pregio...

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42; minuta).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1114

Vienna, 9 settembre 1860

Sua Altezza Reale il duca di Modena mi fece palesare il desiderio che io soccartassi in seno al presente una bozza di convenzione relativa al passaggio della Brigata estense al temporaneo servizio della Santità di Nostro Signore coll'intendimento che l'Eminenza Vostra R.ma volesse esaminarla, e di poi prendere gli ordini superiori della prelodata Santità Sua. Nel tempo istesso

Sua Altezza non tralasciò di dichiarare che il cambiamento di bandiera e di coccarda contrappone un grave ostacolo alla conclusione del negozio, essendoché i soldati estensi ne sarebbero malcontenti e per conseguenza mal disposti a sostenere la santa e giusta causa, per la cui difesa dovrebbero discostarsi dal natio paese e affrontare gravi pericoli.

Quindi Sua Altezza spera che il Santo Padre riflettendo all'urgenza delle circostanze, si degnarà di recedere da questa speciale condizione e in tal caso la convenzione verrebbe in qualche parte modificata e resa più semplice.

Il signor dottor Cimbardi è contemporaneamente incaricato dal signor duca di trattar quest'affare coll'Eminenza Vostra R.ma e di avvisare all'Altezza Sua col telegrafo il risultato, segnatamente per quanto riguarda il punto più sopra espresso.

Dal mio canto ho creduto dovermi astenere da un'ingerenza diretta imperciocchè mi trovo sprovvisto di analoghe istruzioni; laddove monsignor Nardi afferma di avere ricevuto dall'autorità competente questo ed altri incarichi.

Per non mancare intanto al mio ufficio, stimo dovere informare l'Eminenza Vostra R.ma dell'apprensione nella qual'è il signor conte di Rechberg, che non forse la brigata estense possa creare gravissimo imbarazzo al Governo Pontificio, supposto pure che i soldati volessero deporre la loro coccarda e bandiera. Da un luogo sicuro e munito dovrebbero tramutarsi in paese estraneo e sotto il comando di un generale a loro ignoto, per esporsi ad evidente rischio di lasciarvi la vita. La fazione rivoluzionaria adopererebbe ogni industria per sedurli, per disanimarli e per tirarli all'imitazione delle milizie napoletane.

All'imbarco simultaneo sarebbero necessari per lo meno *otto* vapori. Indi si leverebbe in tutte le gazzette libertine un grido interminabile. Il Piemonte, che in questo momento indaga e spia ogni occasione e pretesto per aggredire lo Stato Pontificio, ne farebbe scalpore grandissimo.

Il signor conte adunque e con esso lui parecchi altri uomini assennati opinano per le ragioni anzidette, doveisi in preferenza continuare ed accrescere l'arruolamento de' volontari tedeschi, i quali per lingua, per costumi e per tradizioni nazionali sono inaccessibili alle consuete arti di seduzione.

Per la risposta telegrafica del 5 corrente inviatami da Vostra Eminenza ho potuto concludere le trattative per l'acquisto del materiale di guerra richiesto da monsignor pro-ministro delle Armi e dal signor generale Lamoricière. Non mi si è tuttavia notificata la cifra del prezzo.

Ho trasmesso a' due consoli pontifici di Trieste e di Venezia¹⁴⁵ le oppor-

¹⁴⁵ Battaglia console pontificio a Venezia.

tune istruzioni per l'imbarco sul piroscalo che si attende d'Ancona. Se non che le autorità militari qui opinano doversi preferire pel trasporto dell'enorme quantità di polvere, un bastimento a vela, da rimorchiarsi dal piroscalo suddetto. Se mai sarà positivamente riconosciuto indispensabile questo provvedimento, ne incaricherò il console di Trieste.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1117

Vienna, 9 settembre 1860

Giacchè nella conferenza di Toeplitz non si compilò alcun protocollo nelle consuete forme diplomatiche, si riservarono i due sovrani di fare uno scambio di lettere, le quali contenessero i punti convenuti e le obbligazioni reciprocamente assunte. Così avvenne in effetto. Al ritorno da Toeplitz S. M. l'imperatore dirizzò a S. A. R. il principe-reggente di Prussia la convenuta lettera. Non è guari, è giunta in Vienna la risposta¹⁴⁶. Egli è ben malagevole cosa il conoscere esattamente il contenuto di una corrispondenza epistolare spedita e ricevuta con infinite cautele. Recenti esempi d'infedeltà comprata con l'oro e con altre maliziose arti mostrano la necessità di un siffatto procedere.

Stimo pertanto di non dilungarmi dal vero asserendo, che ne' punti principali la risposta del principe reggente concordasse colle proposte; ne' secondari però ne divergesse alquanto.

Nell'abboccamento tenuto ieri col signor conte di Rechberg mi parve intravedere, ch'egli non sia del tutto scevro di una certa apprensione. Sia, che la summentovata risposta non abbia pienamente appagato la sua aspettazione, ovvero perché la nota e famosa *Unione nazionale alemanna* abbia tenuto in questi ultimi giorni un'assemblea nella città di Coburgo sotto il tacito patrocinio di quel duca, indubitata cosa ella è, che il signor conte pareva oggidì confidar nelle buone disposizioni della Russia più presto, che in quelle della Prussia.

Si compiacca l'Eminenza Vostra R.ma di ricordarsi dell'acerba nota diplomatica indirizzata sulla fine dell'anno scorso al governo ducale di Coburgo, nella quale non si risparmiavano a quel principe un po' fantastico ed ambi-

¹⁴⁶ Cfr. Lettera privata dell'imperatore Francesco Giuseppe al principe reggente Guglielmo di Prussia, Vienna 2 agosto 1860, in: H. SRBIK, *Quellen zur deutschen Politik Österreichs* cit., vol. I, pp. 383-384 e Lettera privata del principe reggente Guglielmo di Prussia all'imperatore Francesco Giuseppe, Ostenda, 17 agosto 1860, *ivi*, pp. 398-400.

zioso severe ammonizioni. E' sembra che il duca Ernesto, sia perché fidente nella parentela della regina d'Inghilterra e del re del Belgio, sia perché privo di discendenza, voglia tenere il broncio e maneggiarsi a danno dell'Austria.

Frattanto la ribellione e l'empietà procedono non molestate a devastare sempre più la povera Italia. Nel corso della giornata di ieri giunsero a questo I. e R. ministero degli esteri tre telegrammi da Napoli, che avvisavano la partenza per Gaeta della contessa di Trapani¹⁴⁷, e pronunziavano la prossima istituzione di un governo provvisorio in quella capitale.

Domani si riunirà in sessione generale il consiglio dell'impero. Cominceranno le lunghe ed acerbe discussioni sul doppio progetto di riordinamento amministrativo; l'uno centrifugo e federativo, l'altro favorevole al concentramento de' poteri con una costituzione alla moderna, e segnatamente con due Camere. Questo I. e R. ministero assisterà alle sedute, non già per prender parte alle discussioni concernenti principii e idee generali, ma per somministrare schiarimenti su positivi fatti. Solo l'E.mo signor cardinale Rauscher terrà un discorso preparato già di lunga mano con esquisita diligenza e concertato col signor conte di Rechberg.

A me sembra probabile, che il Governo imperiale sceglierà la via di mezzo. Tostoché sarà esaminato e approvato il preventivo per l'anno venturo, il Consiglio sarà sciolto, e indi S. M. l'imperatore di propria sovrana autorità pubblicherà un decreto, che chiamerà a vita un'amministrazione comunale assai larga, le diete provinciali, e determinerà più precisamente le attribuzioni riservate al centrale consiglio dell'impero, e al potere esecutivo.

Ebbi l'onore di essere ricevuto in udienza da S. A. R. il gran duca di Assia Darmstadt, venuto per pochi giorni in Vienna. Si trovò presente il di lui germano, principe Alessandro, generale al servizio dell'Austria, e comandante di un corpo di esercito, di guarnigione in Padova. Ambidue m'incaricarono di rassegnare alla Santità di Nostro Signore l'omaggio del loro comune ossequio, e i sensi della loro ammirazione pel contegno sì dignitoso e sì fermo nelle attuali tristissime congiunture. Il sullodato signor duca mi assicurava che tutti i suoi sudditi, cattolici e protestanti, dividono seco lui questi medesimi sentimenti, non disgiunti dalla speranza, che abbia presto a rinascere un ordine acconcio a ridare alla Europa la pace e la fiducia.

Chiamavasi eziandio il buonó e sagace principe assai contento del suo vescovo di Magonza¹⁴⁸ lodandolo come un pastore e un gentiluomo da proporsi ad esempio.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

¹⁴⁷ Arciduchessa Maria Isabella figlia di Leopoldo II granduca di Toscana.

¹⁴⁸ Il barone Wilhelm von Ketteler.

Dispaccio n. 13981

Roma, 14 settembre 1860

Dal nostro giornale V. S. I. e R. avrà rilevato, che il Governo della S. Sede viene ora attaccato nelle Marche e nell'Umbria non solo dalle orde de' volontari, ma dalle truppe regolari piemontesi entrate in numero considerevole dalla Toscana e dallé Romagne. Dovendosi la nostra truppa sebbene ordinata e valorosa misurarsi con forze tanto maggiori si rende impossibile il resistere. Niuna meraviglia, quindi arrecano i progressi che va facendo l'invasione piemontese nelle provincie suindicate, e quali altri ne sovrastino.

L'imperatore de' francesi che ha dichiarato al Piemonte di opporsi nel caso di tale occupazione, siccome ella avrà letto nel numero 209 del nostro giornale del 12 corrente, ha di piú per mezzo del signor ministro degli affari esteri ordinato al barone de Talleyrand di dichiarare al conte di Cavour, che non dandosi assicurazioni che l'intimo fatto al cardinale Antonelli non avrebbe avuto seguito, e che l'armata sarda non avrebbe attaccato le truppe pontificie, le relazioni diplomatiche con la Francia sarebbero interrotte col gabinetto di Torino ¹⁴⁹.

Incalzando però le truppe piemontesi le loro operazioni contro di noi se ne dié subito avviso al nunzio apostolico in Parigi, il quale avendovi chiamato l'attenzione del signor Thouvenel ebbe in risposta che, stando l'imperatore in viaggio, non poteva spiegargli il valore della minaccia fatta da S. M. al re di Sardegna, e che andava ad assentarsi per cinque giorni ¹⁵⁰.

Lascio a lei i commenti di tale condotta la quale ci pone nelle piú gravi angustie. Occorre quindi ch'ella ne tenga parola col signor conte di Rechberg, e procuri di eccitarlo a prendere in serio esame la condizione del S. Padre, e vedere se dal lato di cotesto imperiale governo potesse venirsi a qualche pronto espediente. Ed a questo proposito le aggiungerò, per norma, che monsignor nunzio apostolico in Parigi avendo manifestato e a Thouvenel stesso, e all'ambasciatore d'Inghilterra il suo pensiero, cioè ché l'imperatore d'Austria non

¹⁴⁹ Cfr.: Allegato n. 1 alla lettera Thouvenel-Gramont del 9 settembre 1860. — L'Imperatore al ministro degli affari esteri, Marsiglia, 8 settembre 1860, in: L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur* cit., vol. I, pp. 192-193.

¹⁵⁰ Scriveva il Sacconi (telegramma in cifra, Parigi, 12 settembre 1860 in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, p. 587). « Questo ministro degli affari esteri ha proposto il richiamo del ministro a Torino: mi ha detto però che nell'assenza dell'imperatore non poteva spiegarmi il valore della minaccia fatta da S. Maestà al re Vittorio. Egli (che s'assenterà domani per cinque giorni) declama contro il modo d'agire del Piemonte, sostiene che il medesimo darà luogo ad un congresso, ma non promette nulla, né n'è a sperar nulla di rilevante ».

potrebbe rimanere indifferente all'invasione del rimanente degli Stati della Chiesa, ebbe dal primo risposta, che la Francia non potrebbe far guerra all'Austria per esser corsa alla difesa de' domini pontifici; dal secondo che il suo Governo non potrebbe al certo fare un caso di guerra di un simile procedere dell'Austria¹⁵¹.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1120

Vienna, 17 settembre 1860

Sopraffatto dal cordoglio pe' tristissimi eventi nello Stato pontificio non so trovare parole adeguate ad esprimerlo.

Il 12 del corrente mi giungeva con ritardo di due giorni il dispaccio in cifra del 10, col quale l'Eminenza Vostra R.ma mi annunziava le determinazioni prese dal Governo francese per impedire alle milizie sarde l'entrata nelle provincie delle Marche e nell'Umbria per lo scellerato intendimento di suscitare e sostenere con la forza armata la rivolta. Ciò non pertanto, la sera dello stesso giorno giungeva direttamente da Parigi un telegramma, che dava l'avviso del già effettuato ingresso de' piemontesi, che di mano in mano s'impadronirono di Pesaro, Urbino, Fano, e forse anche di Sinigaglia, intercettando la comunicazione tra Ancona e Roma.

Potrà l'Eminenza Vostra R.ma comprendere di per sè la dolorosa impressione prodotta da sì inaudita audacia su gli animi di chiunque nutra ancora sensi di giustizia e di onestà. S. M. l'imperatore ne freme, e sommosso da una vivissima indignazione, vorrebbe rompere gli ostacoli contrapposti a' suoi giusti disegni dalla presente disposizione delle maggiori corti di Europa; ma nol può, perché si distruggerebbe il germe di più felici eventi per l'avvenire. Non fa mestieri il venirne allegando le ragioni, imperocchè questo ufficio fu adempiuto direttamente nella risposta fatta dall'augusto sovrano alla Santità di Nostro Signore¹⁵².

Il 14 corrente si seppe qui il richiamo da Torino del ministro francese¹⁵³.

¹⁵¹ Cfr.: dispaccio n. 1586 Sacconi ad Antonelli, Parigi, 17 agosto 1860, in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, pp. 568-569.

¹⁵² Cfr.: Francesco Giuseppe a Pio IX, Vienna, 26 agosto 1860, in: F. ENGEL JANOSI, *Die politische Korrespondenz der Papste mit den österreichischen Kaisern, 1804-1918*, 2 voll., Graz-Wien, 1964, vol. I, pp. 256-257.

¹⁵³ Cfr.: Thouvenel a Talleyrand, Parigi, 13 settembre 1860 in: L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur* cit., vol. I, pp. 204-205.

Questo fatto insieme colla dichiarazione trasmessa da Marsiglia a Roma, il ritorno costà del generale conte Goyon¹⁵⁴ potrebbe suscitare qualche speranza; ma non posso nascondere il dubbio diviso da non pochi altri avveduti personaggi, che siffatte dimostrazioni non sieno forse ordinate a salvare le apparenze. Taluno ha definito questo procedere coll'ironica frase « Egli è stile di cancelleria ».

Questo ministero dell'estero il dì 13 del corrente spediva alle 4 principali corti un'energica nota per protestare contro gli attentati commessi dal governo sardo a danno dello stato pontificio, della giustizia e del diritto delle genti. Suppongo, che cotesto signor ambasciatore austriaco ne parteciperà copia all'Eminenza Vostra. Ma qual effetto ne proverrà? E' difficile a indovinarlo. Oggidì le condizioni politiche dell'Europa son divenute a un siffatto degradamento morale, che qualsivoglia rimostranza puramente diplomatica debba per necessità riuscire indarno. Tuttavia è da vedersi quale risposta e in quali termini sieno per dare le quattro primarie corti alla nota austriaca.

Il signor ministro di Spagna, ritornato da un corto viaggio, mi disse, essere stato avvertito dal gabinetto di Madrid, che ben presto gli si trasmetteranno importanti comunicazioni.

Il colloquio in Varsavia tra i due imperatori di Russia e di Austria è tuttora incerto. L'imperatrice Madre e la regnante insistono presso lo Czar, perché si pieghi ad una alleanza colla Germania, non esclusa l'Austria. Il partito gallo-russo, con a capo il principe Gortchakoff, persiste nella persuasione di tornar più conto il tenersi dalla parte della Francia. Le trattative nondimeno tra Vienna e Pietroburgo durano tuttavia; ben presto se ne conoscerà il risultato.

S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe il 10 corrente celebrò la festa onomastica di S. M. l'imperatore Alessandro di Russia. Con amorevoli parole portò un brindisi alla salute e prosperità del suo augusto confratello. Si notò tuttavia, che S. M. non aveva indossato l'uniforme russa; solo la Imperatrice era fregiata della gran-fascia dell'ordine di S. Caterina.

S. A. R. il duca di Modena per mezzo del suo ministro signor conte di Volo mi avvisa, che impedimenti ostili nell'Adriatico rendono impossibile la spedizione della brigata estense in Ancona. Questa determinazione fu presa per la notizia proveniente da Parigi, che il vice-ammiraglio Persano avesse l'ordine di bloccare Ancona. Anch'io ho esitato circa l'ulteriore spedizione di reclute e del materiale di guerra. Se non che, questa mattina il

¹⁵⁴ Partito ai primi di agosto, il 17 settembre il Goyon giunse a Roma per riprendere il comando della Divisione di presidio a Roma e a Civitavecchia. Cfr.: L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur* cit., vol. I, p. 213.

console pontificio di Trieste mi avvisa col telegrafo, che il vapore del Lloyd giunto d'Ancona non aveva incontrato verun naviglio sardo da guerra nell'Adriatico; per conseguenza gli ho risposto, che senz'indugio procacciasse l'imbarco e l'invio in Ancona di ogni cosa che fosse pronta. Il vapore con bandiera francese noleggiato dal governo pontificio giunse in Trieste la settimana scorsa, ed ha fatto il primo viaggio verso Ancona.

La sera del 14 pregai il signor conte di Rechberg di trasmettere colla sua cifra all'incaricato austriaco in Parigi¹⁵⁵ l'avviso da comunicarsi a monsignor Sacconi per l'ulteriore trasmissione a Roma, che mi fu dato da persona residente in Mantova ne' termini seguenti: » Si assicura, che da qualche tempo sieno partiti due sicari parmigiani, i quali avrebbero uno sceleratissimo e sacrilego incarico da compiere in Roma su la sagra persona del Papa ». Comeché non si abbia a dare grande importanza a simili dicerie, tuttavia non ho potuto mancare al più geloso de' miei doveri, rendendone, per la sola via, che mi paresse più spedita e sicura, informata l'Eminenza Vostra R.ma per ogni buon fine.

(S.d.S. 1860, R. 165, B, 247, F. 42).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 14057

Roma, 18 settembre 1860

Facendo seguito al mio dispaccio n. 13981 parteciperò a V. S. I. e R. che le truppe piemontesi proseguono rapidamente la loro marcia, avendosi luogo a credere esser giunte presso Terni. Intanto da dispaccio telegrafico inserito in qualche giornale ed in cui si accenna un preteso articolo del *Moniteur* si verrebbe ad inferire, essere effimera ed illusoria la minaccia della Francia dell'interrompimento delle relazioni col Piemonte, rimanendo in Torino un incaricato per gli affari della legazione francese¹⁵⁶. Presso ciò ella ben vede potersi sospettare effimera anche quell'assistenza, che la guarnigione francese in Roma promette di prestare al S. Padre nel caso di un attacco.

L'arrivo del generale Goyon e delle sue truppe forse a bella posta ritardato accresce questo dubbio ed insieme il timore che all'appressarsi di un soverchiante corpo di truppe piemontesi si allegli l'impossibilità di un fe-

¹⁵⁵ Il conte Rudolf Müllin.

¹⁵⁶ Richiamato da Parigi il barone di Talleyrand, a Torino rimaneva come segretario, incaricato degli affari della Legazione, il conte Aloys de Rayneval.

lice successo di armi. Di fronte a tanti argomenti che involgono una certa mala fede non è irragionevole quanto si pensa.

Il caso essendo gravissimo, eccito V. S. I. e R. a voler rappresentare il tutto a cotesto signor ministro degli affari esteri a volersi adoperare presso le altre potenze amiche per veder cessata una volta un'usurpazione la più iniqua e sacrilega a danno del capo dell'intera cristianità.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1123

Vienna, 20 settembre 1860

Privo di notizie dirette e veridiche per l'interruzione del telegrafo e del corso postale sono oppresso dalle dolorosissime apprensioni che ne sono la conseguenza. In questo stato di morale perplessità, l'animo mio fu alquanto sollevato dalla confidenziale comunicazione fattami ieri da questo signor ministro di Spagna. Egli mi lesse una nota de' 10 del corrente¹⁵⁷ dal suo gabinetto indirizzata a quel di Parigi su l'inaudita violazione del gius delle genti, della quale si fece reo il Piemonte nell'invadere le pacifiche provincie dello Stato pontificio. Conchiudesi col dire, che la Spagna, e insieme con essa tutte le altre corti cattoliche, non può rimanere indifferente; quindi chiede che S. M. l'imperatore de' francesi manifesti le sue intenzioni su' rimedi d'adottarsi in siffatto dolorosissimo frangente, e sul modo da guarentire, pel tempo futuro, l'integrità e la tranquillità interna di questo stato, ch'è pegno della indipendenza del sovrano pontefice nell'esercizio della sua suprema autorità religiosa.

Il sullodato signor ministro di Spagna del pari comunicò ufficialmente al signor conte di Rechberg copia di questa nota; e giacché in essa non si conteneva veruna proposta pratica e adeguata all'urgenza del caso, il signor Ayllon manifestò un suo progetto privato e individuale, ch'è l'indurre il governo francese a convocare senz'indugio in Parigi una conferenza delle corti cattoliche. I rispettivi ministri accreditati presso quel gabinetto la comporrebbero. Nel caso che il progetto fosse accettato, la conferenza manderebbe un'intimazione formale al Piemonte di fermarsi e di retrocedere. Indi si ver-

¹⁵⁷ Cfr.: dispaccio n. 643, Barili ad Antonelli, Madrid, 12 settembre 1860 in: *Il carteggio Antonelli-Barili* cit., p. 231 e dispaccio n. 1608, Sacconi ad Antonelli, Parigi, 16 settembre 1860 in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, pp. 592-593.

rebbe a discutere su gli espedienti acconci alla pacificazione dello Stato della Chiesa.

Ieri a sera mi recai dal signor conte di Rechberg per conoscere i suoi divisamenti su queste pratiche intavolate dalla Spagna, e per animarlo a cooperare energicamente al loro successo. Egli mi assicurò che aveva rassegnato immediatamente a S. M. l'Imperatore la nota spagnuola. Opina, che il tenore di essa è alquanto astratto, e non suggerisce alcun espediente concreto. In quanto al privato divisamento del signor Ayllon, ne approva lo scopo; ma teme, che non abbia a riuscire a un positivo risultato. Qualora la Francia ricusasse di riunire la conferenza; vorrebbe la Spagna, a dispetto dell'imperatore Napoleone e dell'Inghilterra, intervenire militarmente in Italia? Egli ne dubita.

Se poi la conferenza fosse accettata, è da temersi, che la cosa si prolungherebbe a bello studio fino a tanto che il Piemonte avesse già dato compimento alle sue sacrileghe usurpazioni: allora s'invocherebbe la teoria de' fatti compiuti, e simili sotterfugi.

Conchiuse in ultimo il signor conte di Rechberg, che voleva far capo dal conoscere quale accoglienza fosse stata fatta in Parigi alla nota spagnuola. A quest'uopo spiccò un telegramma all'incaricato interino di affari. Indi prenderebbe le convenienti determinazioni. In ogni caso, egli appoggerà caldamente la nota del gabinetto spagnuolo quantunque non isperi ottenerne alcun vantaggio. E in effetto, mi disse, che la protesta del gabinetto austriaco contro l'invasione de' piemontesi spedita il 13 del corrente fu ascoltata dal signor Thouvenel con uno stoicismo impassibile, e non rispose sillaba.

L'abboccamento di questo imperatore con quello di Russia avrà luogo nel venturo mese. Il signor conte di Rechberg sembra volerne aspettare l'evento per regolarsi in seguito sul contegno rimpetto alla Francia, e al Piemonte, ed anche all'Ungheria. Ma il tempo incalza; ed è a temersi frattanto lo scoppio di un terribile sconvolgimento in questo ultimo paese, ch'è concitato con diabolica astuzia e persistenza da segreti emissari.

Affido questo mio foglio al signor conte di Nugent figliuolo primogenito del maresciallo. Egli si reca a Marsiglia, per indi salpare per Civitavecchia, e spera venire anche in Roma.

In qualsivoglia inopinato evento adopererà ogni possibile circospezione, acciocché la corrispondenza non cada in mani infedeli.

(*S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42*).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 14127

Roma, 22 settembre 1860

La nostra condizione va ogni giorno più a divenire calamitosa, dappoi-
ché le istruzioni date al generale Goyon sono quelle di difendere soltanto
la persona del S. Padre, e la sola città di Roma da ogni esterno attacco ¹⁵⁸.

Qualunque sia il velo che ricuopre questa condotta della Francia, può
V. S. I. e R. ben immaginare quanto sia imbarazzante lo stato di Sua San-
tità ridotta a questi estremi, e considerandolo sotto il lato economico e re-
ligioso. Le truppe piemontesi sono giunte fino a Terni ed a momenti saranno
forse a Civitacastellana da un lato, dall'altro fino a Viterbo, non ostante la
forte resistenza delle nostre milizie in numero però di gran lunga minore.
Stretta a poco a poco la capitale, il capo della Chiesa si vedrà interamente
nelle mani delle truppe francesi, privato d'ogni risorsa delle provincie usur-
pategli, costretto a provvedere ai bisogni di tanti sudditi ricoverati in Ro-
ma, oltre i già esistenti.

In mezzo alla più inaudita violenza la Sua Santità nel prossimo conci-
storo reclamerà contro i sacrileghi autori, ed io frattanto non ho indugiato
a dirigere una nota analoga al Corpo diplomatico ¹⁵⁹, che ho fatto inserire
nel nostro giornale per renderla prontamente notoria.

Sarà quindi di mestieri ch'ella tenga di tutto ciò serio proposito col si-
gnor conte di Rechberg eccitandolo a prendere ogni possibile interesse in
favore della S. Sede minacciata ed attaccata così da vicino. Potrà pure per
opportuna di lui norma dargli lettura con la massima riservatezza del qui
acchiuso estratto di due dispacci direttimi da monsignor nunzio apostolico
in Parigi, da cui potrà il signor ministro desumere de' lumi molto utili.

Desideroso di riscontro, che mi trasmetterà per la via di Parigi, essendo
impedita la via di Ancona, le confermo...

P. S. Il fatto più rimarchevole e che vede sempre più esosa la condotta del
Governo piemontese è questo, che le popolazioni tutte rimasero tranquille
non ostante la conosciuta invasione da parte delle truppe sarde, e che la sola
forza delle armi poté imporre alle città il nuovo governo ed il proprio volere.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42; minuta).

¹⁵⁸ A conferma di ciò cfr.: dispaccio n. 14111, Antonelli a Sacconi, Roma, 22
settembre 1860, in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, p. 597; v. anche Thou-
venel a Rayneval, Parigi, 2 ottobre 1860, in: L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empe-
reur* cit., vol. I, p. 234.

¹⁵⁹ Si tratta della circolare Antonelli al corpo diplomatico, Roma, 18 settem-
bre 1860, (protesta contro l'invasione degli stati pontifici), edita in: *Il carteggio An-
tonelli-Sacconi* cit., vol. II, pp. 598-599.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1125

Vienna, 25 settembre 1860

Non è mestieri, che qui riferisca minutamente la indegnazione suscitata nell'animo del signor conte di Rechberg da' fatti e dalle particolarità narrate nel dispaccio n. 13981, de' 14 del corrente. L'astuzia e la perfidia raramente han vestito forma cotanto schifosa.

Amo meglio venire all'argomento di cui tratta l'ultima parte del summentovato dispaccio.

Dopo seria considerazione il signor conte di Rechberg rassegnò a S. M. l'imperatore la notizia comunicata da monsignor nunzio di Parigi, e mostrò, che fosse opportuna occasione a venire a trattative speciali colla Francia e colla Spagna, affin di adottare un espediente acconcio all'urgenza del bisogno, e alla pericolosa condizione dello Stato pontificio.

La determinazione presa è del seguente tenore;

1) L'Austria si dichiara pronta ad usare ogni mezzo in suo potere, non escluso l'intervento armato, pur che ciò avvenga col consenso e colla simultanea cooperazione delle altre due potenze cattoliche.

2) La Francia e la Spagna dovrebbero rendersi solidarie verso le conseguenze che potrebbero provenire; di guisa, che dovrebbero garantire l'Austria contro qualsivoglia guerra, che le si movesse per questo motivo.

Oggi sarà trasmessa a' due gabinetti di Parigi e di Madrid la nota analoga; e il signor barone di Bach con questo istesso corriere ne riceverà una copia per comunicarla a V. E. R.ma.

Essendosi pertanto da me efficacemente esposta la urgentissima necessità di soccorso alla fortezza di Ancona, la cui difesa è forse di maggiore importanza per la sicurezza dell'Austria che non dello Stato pontificio, il conte di Rechberg mi assicurò, che per ora non si possa far assegnamento su la flotta imperiale, imperciocché non sono ancora ritornate le navi antedentemente spedite in Siria e in Napoli.

Ed affinché l'Eminenza Vostra possa giustamente apprezzare la presente complicazione politica dell'impero, il signor conte soggiunse, che si rende impossibile l'intervento immediato della sola Austria. L'opinione di tutta Europa le si mostrerebbe avversa, come l'anno decorso, perché la si terrebbe per provocatrice di una guerra generale.

Oltr'a ciò, gli elementi rivoluzionari di tutta intiera l'Italia si opporrebbero alle milizie austriache. E a riportarne vittoria (supposto pure che la Francia non vi prendesse parte) non basterebbero 200.000 soldati. Né le finanze, né le agitazioni dell'Ungheria consentirebbero la spesa necessaria, e l'indebolimento delle guarnigioni in tutte le altre provincie dell'impero.

Con sommo dolore adunque il signor conte di Rechberg dichiara, esser pel momento impossibile il venire in aiuto della S. Sede, eccettuato il caso di una sincera e simultanea cooperazione della Francia e della Spagna come più sopra fu detto. Nel tempo istesso il signor ministro nutre fermissima fiducia, che la S. Sede tra non guari sarà rimessa nel pieno possedimento de' sagri suoi diritti e del suo principato:

Questa fiducia è fondata sullo sperato accordo delle principali corti d'Europa, non esclusa l'Inghilterra. Ieri partì da Vienna il signor conte generale di Mensdorff Pouilly ¹⁶⁰ per salutare in nome di S. M. l'imperatore la regina d'Inghilterra al suo arrivo in Germania. Egli è parentè di questa sovrana, e riceve spesso da lei lettere particolari. Si spera un ottimo risultato da questo abboccamento.

Il signor conte di Rechberg accompagnerà S. M. l'imperatore a Varsavia, ove si terrà serio proposito degli eventi accaduti in Italia. La corte di Prussia tiene pratiche con quella di Russia o forse con altre a fin di richiamare da Torino i rispettivi rappresentanti. L'invasione dello Stato pontificio, eseguita da' piemontesi in un modo non mai più visto tra popoli civili, ha mosso nausea persino alla diplomazia inglese. Ieri Lord Loftus, ministro di S. M. Britannica presso questa corte (tutto ché protestante accanito) ne parlava meco ne' medesimi sensi.

Nè meno abbietta è l'impudenza del Cavour, il quale, in una sua lettera confidenziale indirizzata a un suo amico in Parigi, ridevasi del richiamo del ministro francese barone di Talleyrand, dicendo, che quest'ultimo e il suo principale, il signor Thouvenel, non erano obbligati a conoscere certe particolarità accadute alla loro insaputa.

Un telegramma di Parigi annunciava ieri a questo signor ministro degli esteri esser corsa voce, che Vittorio Emanuele si recherebbe in Napoli per abboccarsi con Garibaldi.

Ieri verso mezzo giorno giunse in rada di Trieste un vapore di guerra sardo dicendosi latore di dispacci al governatore. Probabilmente si tratterà

¹⁶⁰ Il Rechberg temeva che l'Inghilterra si insospettisse del riavvicinamento austro-russo. Egli diede perciò istruzioni al conte Alexander Mensdorff Pouilly di spiegare al Russell che il riavvicinamento voleva solo evitare un'intesa franco-russa contraria agli interessi sia dell'Inghilterra che dell'Austria.

Cfr.: C. W. HALLBERG, *Franz Joseph and Napoléon III* cit., p. 242.

del trasporto de' volontari austriaci fatti prigionieri da' piemontesi. Il conte Cavour per mezzo del ministro di Prussia notificò a questo governo, che mille di questi prigionieri sarebbero trasportati sopra una nave, che dovrà salpare da Genova per alla volta di Trieste.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 14191

Roma, 25 settembre 1860

Facendo seguito al mio dispaccio n. 14127 aggiungerò a V. S. I. e R. che, ad onta delle imperiali dichiarazioni, le usurpazioni e gli attentati alla S. Sede avanzano a gran passo. Le truppe piemontesi dopo aver battuto la guarnigione di Spoleto hanno occupato Terni e Rieti, i volontari poi si sono spinti a Civitacastellana e Roncigliano, le città limitrofe messe in iscompiglio.

Il signor ambasciatore di Francia da me eccitato a dichiarare nettamente l'azione del suo governo in siffatte complicazioni, spedì il segretario d'ambasciata ¹⁶¹ a Marsiglia per incontrare l'imperatore, ma S. M. non toccò quel porto. Lascio al suo discernimento il giudicare degli eventi, e il formarne adeguate previsioni.

Ritengo che cotesto gabinetto avrà avuto contezza di una nota della Spagna, che dal proprio ambasciatore doveva comunicarsi al governo francese reclamando contro l'iniquo procedimento del Piemonte ¹⁶², imperocchè all'incaricato austriaco in Parigi ne fu data copia dal rappresentante di S. M. C. Quale impressione ed effetto sia per produrre questa nota non saprei presagirlo *. Tra tante incertezze non cesso dal commettere a V. S. I. e R. l'incarico di tenere di tutto informato il signor conte di Rechberg, e farlo persuaso dell'urgenza di provvedimenti proporzionali alla gravità delle circostanze. Nè tralascerò di richiamargli alla memoria quanto importi alle potenze cattoliche ed all'Austria specialmente, oltremodo devota alla S. Sede, il risolvere con prontezza in tanta sciagura in cui è gettato il capo augusto della Chiesa *.

(A.N.V., N. 376).

¹⁶¹ Louis Champagny marchese di Cadore, era segretario dell'ambasciata di Francia a Roma.

¹⁶² Cfr. in proposito: dispaccio n. 1608, Sacconi ad Antonelli, Parigi, 16 settembre 1860, in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, pp. 592-593.

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 14213

Roma, 29 settembre 1860

Era io ben certo che l'inaudito attentato del Piemonte nello spogliare il Capo augusto della Chiesa cattolica di tutti i suoi temporali domini, tranne Roma con qualche vicina città, ed Ancona non muovesse a giusto sdegno il religioso animo di cotesto monarca siccome V. S. I. e R. mi accenna nel suo foglio n. 1120. Imperocchè la S. Sede ha ricevuto ampi e chiari argomenti del filiale suo affetto verso il Sommo pontefice. Da quanto è avvenuto può agevolmente dedurre a quali strettezze sia ridotta Sua Santità. Dopo aver io reclamato con la nota diplomatica ch'ella avrà letto nel nostro giornale, ieri il S. Padre pronunziò nel concistoro un'analogia allocuzione ¹⁶³, di cui le invio alcuni esemplari per esser diramati a cotesto episcopato.

Conosceva appieno la nota diplomatica presentatasi dall'ambasciatore di Spagna al gabinetto francese; né poteva essermi ignota la nota energica di cotesto governo, della quale ella mi fa menzione. La poca e niuna speranza di corrispondente effetto grandemente ne rattrista. Quanto si è fatto dalla Francia per disapprovare la condotta del Piemonte a nostro riguardo da molti ben pensanti si ritiene come effimero ed illusorio, atteso che si vuole che tutto si operi di pieno loro accordo.

Frattanto stimo opportuno comunicarle, aver io ricevuto avanti ieri la visita del signor ambasciatore di Francia, il quale si affrettò darmi contezza di una lettera confidenziale pervenutagli dal signor Thouvenel ¹⁶⁴. In essa torna il signor ministro a disapprovare la condotta del Piemonte, a sostenere vera e reale la rottura delle relazioni con esso, affermando che il segretario della legazione di Francia rimasto a Torino non ha altra istruzione che di occuparsi di affari non diplomatici. Si riservava poi di scrivergli più a lungo in proposito, dopo che avesse parlato con l'Imperatore, e siccome ciò avvenne prima di dar corso alla lettera confidenziale, così in un poscritto gli aggiungeva, conoscere bene la M. S. le gravi difficoltà, in cui sono ora giunte le cose d'Italia, e non vedere perciò che tre partiti, o d'intervenire con le sue armi, il che incontrerebbe l'opposizione dell'Inghilterra, o l'intervento dell'Austria, e tal passo, oltreché andrebbe sottoposto alla stessa difficoltà, distruggerebbe quanto la M. S. operò nello scorso anno per abbattere l'influenza di quella potenza in Italia e che forse l'Austria non potrebbe prestarsi

¹⁶³ Allocutio habita in Consistorio secreto die 28 september *Novos et ante hunc diem*, in: *Pii IX Pontificis Maximi acta* cit., Pars prima, vol. III, pp. 180-189.

¹⁶⁴ Cfr. M. Thouvenel al duca de Gramont, Parigi, 23 settembre 1860 e post-scriptum, in: L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur* cit., vol. I, pp. 219-226.

a questa combinazione per gli imbarazzi interni, o finalmente un congresso con le grandi potenze comprensivamente alla Spagna. Che non si sarebbe riconosciuto il blocco di Ancona; e che era disposto ad inviare altre truppe in Roma.

Mi duole per verità il rilevare dal citato suo foglio la incertezza tuttora esistente del colloquio in Varsavia, e sono oltremodo impaziente di conoscere l'esito delle relative pratiche a ciò iniziate. Stante poi la quasi totale invasione dello Stato pontificio per parte del Piemonte vedrà da sé quale determinazione si ravvisi opportuna circa la spedizione delle truppe estensi, delle reclute e di ogni altro materiale da guerra.

Ricevetti l'avviso comunicatosi dalla persona residente in Mantova, e nell'apprezzare la relativa di lei premura, mi pregio...

P. S. Dopo essersi apparecchiato il presente dispaccio, nel vedere il signor barone di Bach, fui da lui assicurato che il congresso in Varsavia non è più dubbio, ma che effettivamente avrà luogo.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1130

Vienna, 30 settembre 1860

Ricevei per mezzo del corriere di gabinetto austriaco i venerati dispacci n. 14059 e 14127; e poco di poi colla posta l'altro in cifra n. 14057. Mi resi sollecito di conferire su vari argomenti, ivi contenuti, col signor conte di Rechberg, il quale dal canto suo mi comunicò il riassunto de' dispacci trasmessigli dal signor barone Bach¹⁶⁵. Non era in verità mestieri l'addurre nuovi indizi che rendessero palesi i segreti divisamenti della corte di Parigi. Il signor conte di Rechberg e quasi tutto il Corpo diplomatico ne erano già persuasi. Si persiste nel progetto esposto nel famoso opuscolo *Le pape et le congrès*. Per raggiungere l'inteso scopo si procede con un finissimo scaltrimento ch'è l'evitare i mezzi troppo violenti, e distruggere l'edifizio a parte a parte togliendone di mano in mano i sostegni e le pareti.

La generale depravazione, la fatale ad improvvida indifferenza per rapporto a' principi di giustizia e di diritto, l'egoismo e l'odio religioso han reso la più parte de' Gabinetti europei spettatori impassibili, e in parte an-

¹⁶⁵ I dispacci in questione sono editi in: S. JACINI, *Il tramonto del potere temporale* cit., pp. 31-32.

che complici della scellerata guerra, che da un anno in qua si fa contro la S. Sede. Essa è la mira principale degli sforzi con infernale astuzia posti dalla empietà e dalla rivoluzione, imperocchè essa sola è il fondamento e sostegno della religione, della morale, della giustizia e dell'ordine.

In tal condizione di cose, questa corte imperiale si reputa insufficiente a ristaurare da sè sola il crollante edificio della società europea. L'eccesso del male potrà scuotere la turpe sonnolenza e la obbrobriosa cecità degli altri sovrani. Eppèrò il signor conte di Rechberg non ha mestieri di essere eccitato a venire in aiuto della S. Sede minacciata da tanti pericoli. Egli pur troppo li vede, li teme e desidera vivissimamente di pararli. L'intervento armato della sola Austria è per ora impossibile. Il signor barone Bach più volte ne ha esposto le ragioni all'E. V. R. ma e riferisce di averne resa persuasa. Sarebbe necessaria la cooperazione almeno della Spagna e della Francia. Questo signor ministro di S. M. Cattolica ha dichiarato, che sta pronto ed allestito un corpo di esercito, composto di 50.000 soldati. Se non che, un sì lodevole ze'o è reso frustraneo dalla opposizione della Francia. Da Parigi si riferiva al signor conte di Rechberg la risposta verbale data dal signor Thouvenel al progetto di una conferenza delle potenze cattoliche. Quel signor ministro replicava, essere certamente necessario un congresso per riordinare l'Italia; ma soggiungeva, esser del pari indispensabile il chiamarvi tutti gli altri maggiori potentati, ancorché acattolici, imperocchè anche essi hanno interesse nel comporre la quistione del dominio temporale de' pontefici¹⁶⁶.

Fintanto che perdura questa opposizione della Francia insieme col di lei predominio politico e militare, non può sperarsi certamente un efficace rimedio a terribili pericoli, che sovrastano al principato civile della S. Sede. E' d'uopo adunque indirizzare le pratiche al fine di riunire il suffragio della più parte de' maggiori Gabinetti in favor della giustizia e del buon diritto. A questo scopo mira il prossimo convegno di Varsavia. Il signor conte di Rechberg mi assicurò che adopererà ogni sforzo per venire a capo.

Frattanto egli si è studiato di ottenere dalle medesime corti una previa disapprovazione dell'inaudito e sacrilego attentato commesso recentemente da' piemontesi nell'invadere lo Stato pontificio. Grande era la di lui confusione, nel dirmi, che non aveva fino ad ora ricevuto risposta alla sua cir-

¹⁶⁶ Scriveva il Sacconi all'Antonelli (dispaccio n. 1622, Parigi, 5 ottobre 1860, in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, p. 616). « Secondo il signor Thouvenel il progetto spagnuolo non può aver seguito perché la questione italiana (e la pontificia, è da lui amalgamata o subordinata a quella) non può esser decisa e risolta dalle potenze cattoliche, ma bensì da tutte le grandi potenze. Il congresso poi di queste, che più volte si è messo innanzi, resta fin qua un puro mezzo per calmare ed addormentare, perché non si è mai fatto nulla di serio per provocarlo, riunirlo od almeno per facilitarne le mire ».

colare. La corte di Prussia esita, e non vuole richiamare da Torino il suo ministro, allegando il pretesto, che in tal caso le corti d'Inghilterra e di Francia eserciterebbero una troppo preponderante influenza su la politica del gabinetto sardo.

Questo Corpo diplomatico è unanime nell'idea, che il governo francese, malgrado delle sue contrarie dichiarazioni, desidera la partenza da Roma del S. Padre. L'istesso desiderio è nutrito dal Piemonte. E quantunque tutti riconoscano e confessino esservi validissime ragioni pro e contro; tuttavia concludono, doversi abbracciare il partito contrario a' desideri più sopra esposti. Il signor conte di Rechberg è del medesimo avviso.

Tutti i giornali hanno ristampato l'energica protesta dall'Eminenza Vostra comunicata a cotesto Corpo diplomatico. Il sangue si rimescola e bolle nelle vene al pensare alla tracotanza e perfidia adoperata contro l'augusto capo della Chiesa, e il più mite e magnanimo de' sovrani.

Oggi le gazzette annunziano la capitolazione di Ancona accaduta, come si suppone, il giorno di ieri. La divina giustizia prenderà, più presto che non si pensi, vendetta di tanti inganni, di tante iniquità e di tanto sangue innocente.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 14269

Roma, 2 ottobre 1860

Voglio ritenere che siano giunti a quest'ora nelle mani di V. S. I. e R. i miei recenti dispacci co' quali le dava piena contezza della triste condizione in cui fu gettato il capo supremo della Chiesa per opera di aperti e celati nemici. Ben lieve poi è il conforto che può ritrarsi dalla nota del gabinetto spagnuolo e dalla protesta di cotesto, giacchè vengo assicurato che presso a poco la prima ebbe la stessa accoglienza che ella conosce della seconda. La Spagna, convengo ancor io col signor conte di Rechberg, non si muoverà mai ad intervenire in nostro favore avendo non propizia la Francia, avversa l'Inghilterra. Poco o nulla può contarsi sulla divisata conferenza, attese le sagge riflessioni da lei comunicatemi.

I buoni ripongono le loro speranze nel congresso di Varsavia, e ne affrettano co' loro voti il compimento. Non occorre poi che le aggiunga quanto importerebbe di richiamare in tal occasione l'animo di que' sovrani agli inauditi attentati del Piemonte contro la S. Sede, e quanto sarebbe a cuore del S. Padre che simili enormità venissero infrenate.

Dato così riscontro al suo foglio n. 1123 le confermo...

(A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 14309

Roma, 6 ottobre 1860

Ricevuta l'importante comunicazione che V. S. I. e R. mi dava col suo foglio n. 1125 mi affretto affidarle la cura di render grazie a S. M. l'imperatore; e quindi al signor conte di Rechberg del vivo interesse che prendono per la S. Sede. Quantunque però la determinazione cui si è appigliato cote-sto Gabinetto si ravvisi acconcia oltremodo allo scopo, temo assai che per parte della Francia si ammettano certe condizioni. Intanto si vanno consumando dal Piemonte i più iniqui attentati, e può oggimai dirsi che il patrimonio della Chiesa si è ridotto alla sola Roma ed a qualche città circonvicina. Imperocché la fortezza di Ancona attaccata per mare da una squadra piemontese di undici navi, e stretta per terra da un numero formidabile di truppe è stata costretta a capitolare. Ed a somma vergogna del Piemonte la aggiungerò che cammin facendo non si mantengono neppure ne' capitolati le condizioni pattuite.

Giova quindi riporre primieramente fiducia nella Divina Provvidenza, quindi nell'accordo delle principali corti di Europa, non esclusa l'Inghilterra. Ella mi tenga al giorno del preciso tempo in cui si adunerà, nè perda momento nell'annunciarmi, appena sarà possibile, quanto sarà per risultare dal congresso, specialmente per ciò che ci riguarda.

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1133

Vienna, 8 ottobre 1860

Per la via di Parigi mi giunsero sabato 6 del corrente 40 esemplari dell'allocuzione pontificia tenuta nel recente concistoro de' 28 del p. p. settembre. L'istesso giorno fu da me spedita a tutti gli arcivescovi e a buona parte de' vescovi, non bastandone il numero per tutti. Fu distribuita eziandio alle migliori tra le gazzette di Vienna, che il giorno susseguente ne pubblicarono la versione. Mi giova riferire il corto preambolo, che il *Vaterland* (la Patria)¹⁶⁷ giornale di buoni principi e recentemente fondato vi premetteva. Eccone le parole:

» La Chiesa che rappresenta la pubblica coscienza, ha parlato per la bocca del suo supremo capo, ed ha emesso solenne protesta contro il liberti-

¹⁶⁷ *Das Vaterland* giornale in cui si esprimeva il gruppo clericale conservatore.

naggio politico, che minaccia sempre più l'esistenza degli stati e la civile società. Quasi in poter della rivoluzione, non pertanto Pio IX affronta colla sola arma della verità, che gli rimanga, i manifesti ed occulti fautori dell'istessa rivoluzione. E la sua voce trova un potente eco e ne' Gabinetti de' principi e ne' cuori de' popoli. Il venerando pontefice su la sedia di Pietro osa, in faccia a' suoi potenti persecutori, egli solo parlare in mezzo allo sconsolante e doloroso silenzio tenuto dalla vecchia Europa, e ci anima ad esclamare: *contra spem in spe* ».

Altri giornali non mancheranno certamente di encomiare questo solenne documento d'invitta costanza per la difesa della religione, della giustizia e dello stesso civile consorzio.

Voglio lusingarmi colla speranza, che sieno per giungerne altre copie, affinché io possa spedirle al rimanente dell'episcopato tanto in Austria, come anche nella Prussia orientale e nella Russia.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1134

Vienna, 8 ottobre 1860

Arrivò ieri sera monsignor Hohenlohe¹⁶¹, il quale non mi recò, con mio dispiacere, alcuna lettera da Roma. Quindi ignoro qual sia la posizione attuale degli affari in cotesta dominante.

Il giorno innanzi, sabato 6 del corrente, giunse da Trieste monsignor Bellà¹⁶⁹, a cui mi recai a piacere di offerire l'ospitalità da lui amorevolmente accettata.

L'E. V. R. ma potrà bene immaginare quali sieno gli argomenti, su cui versa la nostra giornaliera conversazione. Questa mattina io divisava di presentare il predetto prelato al signor conte di Rechberg; ma non ho potuto eseguire il mio divisamento, perché il signor ministro è stato impedito da urgentissimi affari interni. Avendo intanto conferito con altri subalterni impiegati dello stesso dicastero, abbiamo avuto il piacere di sentirci ripetere la medesima canzone. L'Austria sola non può, malgrado il suo vivo desiderio e il suo proprio interesse, venire per ora in aiuto del capo augusto della Chiesa sì gravemente angustiato. Le altre potenze fan vista di non

¹⁶⁸ Mons. Gustav principe zu Hohenlohe Schillingfürst, arcivescovo di Edesse in partibus, gran elemosiniere e cameriere segreto di Sua Santità.

¹⁶⁹ Monsignor Tancredi Bellà delegato apostolico a Urbino e Pesaro.

accorgersi dell'infame e non mai più udità violazione di ogni diritto e di ogni principio di giustizia. Eziandio quelle, che si potrebbero chiamare conservatrici, si restringono alle lodi tributate all'allocuzione pontificia. E frattanto lasciano ancora i loro rappresentanti presso quel sovrano, che si millanta di essere autore della guerra fatta a due altri principi italiani senza previa dichiarazione, per tacere di motivi legittimi.

La Spagna non fa, sotto questo riguardo, eccezione, imperciocché non ha fino ad ora richiamato il suo ministro da una corte, che ha colmato di oltraggi il capo della Chiesa ed ha scacciato dal trono un re suo parente. Mi è forza ripetere il già detto in parecchi precedenti miei fogli. L'eccesso del male potrà nel tempo avvenire porre termine al trionfo dell'iniquità. Nè la prossima conferenza di Varsavia porge fondamento a migliori speranze. Si farà probabilmente una protesta o dichiarazione per disapprovare astrattamente i fatti accaduti in Italia. S'intimerà forse alla Francia, che non si tollererebbe un ulteriore ingrandimento del suo territorio, o una diretta ingerenza militare nell'eventuale guerra che potesse accendersi in Italia contro l'Austria. E con questo i tre potentati s'immagineranno di tutelare il buon diritto e mantenere la sicurezza de' propri stati.

La partenza di questo imperatore per la capitale della Polonia è fissata pel giorno 19 del corrente. La conferenza avrà principio il 23. A me sembra, che forse non sarebbe inopportuna una nota o memoria, da presentarsi anche in modo non ufficiale in nome della S. Sede a' tre sovrani colà riuniti.

Non è ancora giunta da Madrid notizia sul tenore della risposta che il signor Barrot¹⁷⁰ ambasciatore di Francia era incaricato di dare alla nota del Gabinetto spagnuolo su' dolorosi eventi dello Stato pontificio. Ma si può ben congetturare, dover essere puramente evasiva¹⁷¹.

Qui continuano ad esser disperate le opinioni degli uomini da senno sul soggiorno del S. Padre in Roma. La più parte propende a riputarlo utile, fino a tanto che la cosa non sia ridotta a' termini di una vera impossibilità. La presenza in Roma di Sua Beatitudine sarà un invincibile ostacolo alla riedificazione di un governo qualunque su le rovine degli antichi stati le-

¹⁷⁰ Adolphe Barrot, ambasciatore francese a Madrid, dal 1858 al 1864.

¹⁷¹ Le intenzioni di Parigi non erano chiare. Il 30 settembre il *Moniteur* presentava un articolo a proposito del quale il Barili scriveva: « Checchè ne sia l'articolo del *Moniteur* mi sembra manifesta qual risposta il gabinetto di Parigi abbia dato alla nota spagnuola, che l'E. V. R. mi dice averle letta l'incaricato di S. M. C., ossia che si accettava l'idea di un congresso o di una conferenza per le cose della Santa Sede, ma che l'idea si doveva ampliare a tutte le cose d'Italia, il congresso o conferenza doveva comporsi non delle cattoliche, ma delle grandi potenze insieme alla Spagna, e differirsene la riunione a tempo di maggior opportunità ». Cfr.: dispaccio n. 670, Barili ad Antonelli, Madrid, 5 ottobre 1860, in: *Il carteggio Antonelli-Barili* cit., p. 255.

gittimi in tutta Italia. E questo solo è un notevolissimo vantaggio a fronte di altri, che forse proverrebbero dalla contraria determinazione.

Prego l'E. V. R.ma di darmi qualche norma sul contegno, che io ed il banchiere barone Henickstein dobbiamo serbare intorno al probabile rifiuto di pagamento delle rimanenti due rate del prestito pontificio per parte de' sottoscrittori.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 14423

Roma, 11 ottobre 1860

Egli è pel S. Padre e per me di non lieve conforto il pieno convincimento de' retti principii che animano cotesto signor conte di Rechberg e le assicurazioni a lei datesi ch'egli adopererà ogni sforzo per la difesa della giustizia e del buon diritto così vergognosamente conculcato. Al congresso quindi di Varsavia son rivolte le speranze degli amici dell'ordine e della conservazione del sociale edificio. Ove ciò si raggiunga non dubito che si rivendicherà altresì la più legittima e la più sagra delle proprietà, quale si è il patrimonio della Chiesa.

Il S. Padre nulla ha risoluto circa la sua partenza da Roma ed egli è fermo nella determinazione di non abbandonarla, a meno che gravissime circostanze non insorgano per cambiare d'avviso. Il parere di cotesto Corpo diplomatico e del signor conte di Rechberg merita certamente il più gran peso.

Ora la truppa francese aumentata di circa 10 mila uomini, siccome le sarà noto, sembra aver avuto istruzione di estendere la sua missione. Una colonna mobile composta di un reggimento di fanteria, e di una sezione di artiglieria e di un piccolo distaccamento di cavalleria ha preso già la marcia per Civitacastellana e giungerà a Viterbo, ed anche ad Orvieto per ristabilirvi l'autorità pontificia. Inoltre un'altra brigata occuperà Tivoli, Frascati, Palestrina, Valmontone, Albano, Gurzano e Velletri.

Qual sia il vero fondo di tali misure il tempo lo mostrerà. E nel darle tale comunicazione a riscontro del suo foglio notato col numero 1130 mi pregio...

(A.N.V., N. 376).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 14493

Roma, 13 ottobre 1860

Vostra Signoria Ill.ma e R.ma ben sa che il Governo spagnolo, prendendo a cuore la grave condizione di cose, che la prepotenza piemontese creò al Santo Padre, erasi fatto a proporre la riunione di un congresso delle potenze cattoliche per avvisare ai mezzi più opportuni onde por termine a tali mali. Stando peraltro ai rapporti che si ricevono da Parigi dovrebbe ritenersi che il Gabinetto delle Tuileries, nel desiderio che nuove catastrofi sopraggiungano, e piani non ancora ben conosciuti si realizzino, si ricusa di aderirvi, proponendo invece un congresso di tutte le grandi potenze siccome quello che più difficoltà presenta per la sua riunione. Nel frattempo la rivolta continuerà a percorrere il suo cammino ed il Piemonte si farà strada ad altri ingrandimenti con discapito del principio di giustizia, e del buon diritto. E vorrei che tutti i Governi si persuadessero che se un ostacolo pronto e sollecito non si opponga al torrente devastatore, giorni ancor più amari correranno per la società e pel Capo della Chiesa. E qui non sarà inopportuno ch'Ella sappia esser tale la irritazione nei membri del Governo francese per la ferma e leale condotta del Santo Padre, da far dire al ministro degli affari esteri, in una conferenza con il nunzio, che continuandosi da nostra parte a provocare si darà luogo a *la plus affreuse persécution*. Questa sentenza che può addimostrare da quali sentimenti sia animato quel ministero nel rapporto religioso, fu seguita da un'altra che pone in chiaro quali siano le sue viste nel rapporto politico e che si riassume in questo: « tutto quel ch'è vecchio sen va e bisogna che gli succedano cose nuove e corrispondenti a nuovi bisogni ed alle nuove idee »¹⁷². Lasciando ogni commento che sarebbe superfluo, e piacendomi altronde di constatare che ottima fu l'impressione prodotta dall'allocuzione pontificia sulla immensa moltitudine de' buoni anche in Francia, ho voluto riferirLe questi fatti perché possano servire a Lei di norma nelle pratiche ed aprir gli occhi a quanti rimangono impassibili spettatori delle attuali vicende.

(A.N.V., N. 376),

¹⁷² Cfr. dispaccio n. 1622 Sacconi ad Antonelli, Parigi, 5 ottobre 1860, in: *Il carteggio Antonelli-Sacconi* cit., vol. II, pp. 614-617.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1136

Vienna, 22 ottobre 1860

Profitto di favorevole ed improvvisa occasione, per accusar la ricevuta de' tre ultimi dispacci contraddistinti co' numeri: 14043 ¹⁷³, 14423, 14493 a me consegnati nella giornata di ieri.

Monsignor Hohenlohe è partito questa mattina per Raudera ove dimora il suo fratello duca di Ratibor ¹⁷⁴. Dedesideroso com'egli era di eseguire i comandi orali a lui dati in Roma, divisava di recarsi in Varsavia. Comunicò questo suo intendimento a questo signor ministro di Russia, il quale gli promise che avrebbe provocato gli opportuni ordini dal suo sovrano, dopoché fosse giunto nella capitale della Polonia. La risposta telegrafica fu in questi sensi: qualora monsignor Hohenlohe fosse incaricato di una missione ufficiale presso Sua Maestà l'Imperatore di Russia, sarebbe stato ricevuto con piacere; nel caso contrario, sarebbe più savia partita il non recarvisi.

Fu preso adunque l'espedito di acchiudere in una lettera dal prelato scritta a Sua Maestà, la promemoria ch'egli aveva sperato potergli umiliare di persona. Nell'istessa guisa ne fu trasmessa un'altra copia al signor principe Gortschakoff.

Ho l'onore di annettere qui entro un esemplare dello stesso documento. Avendo io saputo che monsignor Hohenlohe non recava seco nè lettera nè alcuna nota, venni nella determinazione, avvalorata dal consiglio del signor conte di Rechberg, di scrivere una promemoria sfornita di qualsivoglia carattere ufficiale, affin di richiamare l'attenzione de' sovrani riuniti in Varsavia su' terribili eventi in Italia e su la urgentissima necessità di porvi un riparo. Ho dovuto attenermi a un linguaggio che si attemperasse meglio alle personali persuasioni de' principi de' quali l'uno è scismatico e l'altro protestante.

Qualora l'Eminenza Vostra R.ma il riputasse opportuno, La pregherei di umiliare alla Santità di Nostro Signore questa promemoria ancorché si degni prenderne notizia.

Non saprei pronosticare il risultato della conferenza di Varsavia. Non mancano in vero indizi sinistri, tra' quali è d'uopo annoverare l'abboccamento del barone Schleinitz con Lord John Russell in Coblenza. L'articolo inserito nella Gazzetta ufficiale di Prussia sul perfetto accordo di que-

¹⁷³ Cfr.: dispaccio Antonelli a De Luca, Roma, 13 ottobre 1860, (minuta in S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 21) omissio. Tratta di offerte al Santo Padre.

¹⁷⁴ Victor Moritz duca di Ratibor e principe di Corvey, principe di Hohenlohe Schillingsfürst, colonnello di cavalleria prussiana.

sta potenza con l'Inghilterra e da ultimo la pretesa infermità dello stesso barone Schleinitz che lo impedì d'accompagnare il principe-reggente a Varsavia. Per l'opposto, darebbe motivo a speranze la nota prussiana del 13 del corrente al Gabinetto di Torino¹⁷⁵, nella quale energicamente si disapprova la condotta tenuta dal Piemonte relativamente allo Stato pontificio e al regno di Napoli. Anche il richiamo del ministro russo dalla stessa Corte mostrerebbe una cotal propensione a sostenere la giustizia e il diritto pubblico. Mi riservo non pertanto a sommettere all'Eminenza Vostra R.ma più preciso ragguaglio allorquando l'Imperatore Francesco-Giuseppe sarà ritornato. Sua Maestà perti ieri sera per Varsavia. Il signor conte di Rechberg e il signor barone di Maysenbug l'accompagnano.

Sabato scorso 20 del corrente, fu da me celebrata una solenne messa funebre pe' poveri soldati pontifici morti per la difesa della più giusta e della più santa delle cause. Cinque arciduchi, moltissimi generali ed ufficiali austriaci, i pontifici ritornati dalla prigionia e stragrande numero di altre persone ragguardevoli v'intervennero.

Questo comando supremo militare non ha creduto conformarsi alla dichiarazione fatta dal signor barone Bach intorno alla riammissione degli ufficiali pontifici nell'esercito austriaco. Quindi la massima parte di essi rimane qui in Vienna aspettando le ulteriori determinazioni di cotesto ministero dell'armi. Ho dovuto somministrare soccorsi provvisori per riparare a' loro urgenti bisogni, giacché giunsero qua sforniti e dirubati del loro corredo.

Prego l'Eminenza Vostra R.ma di volere interporre i suoi autorevoli uffizi, acciocché monsignor proministro dell'armi spedisca qua colla massima sollecitudine un intendimento militare, che liquidi i conti con i predetti ufficiali. Altrimenti ne proverebbero scandali e clamori contro il Governo pontificio; e io mi troverei in condizione assai fastidiosa e molesta.

Fo fine perché manca il tempo; e intanto reiterando le proteste del mio più profondo ossequio...

(A.N.V., N. 380; minuta).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 14762

Roma, 3 novembre 1860

Riguardo come argomento di non lieve importanza le notizie che Vostra Signoria Ill.ma e R.ma mi arrecava col suo foglio n. 1136 e relativo in-

¹⁷⁵ Cfr.: Schleinitz a Brassier de St. Simon, Coblenza, 13 ottobre 1860, in: *Die Auswärtige Politik Preussen* cit., vol. II, I, gennaio-dicembre 1860, pp. 676-680.

serto. Rassegnai quindi al Santo Padre il promemoria da Lei redattosi che fu debitamente apprezzato. Ottimo si reputò il pensiero ch'Ella ne concepì e ben commendevole la redazione pei principii da Lei sviluppati, avuto anche riguardo ai potentati cui indirizzavasi. Approvo inoltre il partito preso di acchiudere il citato promemoria nella lettera di monsignor Hohenlohe, dappoiché questi non aveva ricevuto né dal Santo Padre né da me alcuna missione di tal genere laonde credo che debba esser ciò derivato da qualche equivoco.

Gravi sono le riflessioni ch'Ella mi aggiunge sui risultamenti del Congresso di Varsavia ma giova sperare che dopo gli antecedenti della Russia e della Prussia da Lei stessa richiamati alla mente, si saranno que' sovrani occupati del modo di ristabilire l'ordine in Italia per non vedere più tardi ripetuti sì tristi esempi in tutta Europa. Non Le nascondo perciò il vivo desiderio in cui sono di averne contezza il più sollecitamente che sarà possibile.

Le rendo poi i meritati elogi per la premura da Lei datasi nel celebrare una messa funebre pe' defunti soldati pontifici che sacrificarono la loro vita alla difesa della Santa Sede e godo che la cerimonia riuscisse solenne avuto pure riguardo al rispettabile concorso.

Ho fatto presente a monsignor pro-ministro delle armi quanto Ella mi riferiva nell'ultima parte del citato suo foglio e l'ho interessato a pormi in grado di dare a Lei le risposte che si convengono. Appena mi giungeranno mi affretterò di istruirnela.

Sono assicurato che dal comando superiore dell'armata pontificia, allorquando in Ancona vedevansi piegar le cose al male si affidasse la somma di un mezzo milione di franchi circa, ad un addetto a quel consolato austriaco. La pregherei pertanto di significarmi se Ella avesse inteso mai parlare di tale circostanza.

P. S. Accuso in questo momento ricevuta del suo foglio segnato n. 1134. La ringrazio delle notizie contenutevi.

(*A.N.V.*, N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1146

Vienna, 7 novembre 1860

Dalla lettera annessa ¹⁷⁶ al presente plico e scritta da monsignor Hohenlohe potrà l'Eminenza Vostra R.ma intendere l'accoglienza fatta in Varsa-

¹⁷⁶ Il dispaccio non ha alcun allegato e l'Antonelli stesso dice di non aver ricevuto la lettera menzionata dal De Luca. Cfr. infra dispaccio n. 14989.

via alla nota promemoria. A me basterà il soggiungere che la corte di Russia riconosce e deplora le inaudite violazioni di ogni diritto divino ed umano per parte del Governo sardo e della rivoluzione; e ciò non pertanto S. M. l'imperatore ha dichiarato che non potrà permetter lo spargimento di *una sola goccia di sangue russo* per venire in difesa della giustizia e del buon diritto.

In vista adunque di una tale dichiarazione e della nota ufficiale da Lord John Russell indirizzata il 27 del passato ottobre¹⁷⁷ al ministro inglese in Torino, non è d'uopo, che io venga a far commenti e chiose su la condizione politica de' Gabinetti maggiori di Europa rimpetto all'Italia abbandonata allo sfrenato furore della licenza, dell'empietà, della rivoluzione e della più invereconda perfidia.

S. M. l'imperatore di Austria è tornato da Pschl ove si era recato per alcuni giorni in compagnia del principe ereditario di Sassonia¹⁷⁸ affin di prender momentaneo sollievo dalle sì lunghe occupazioni e sì moleste cure pel reggimento dello stato.

Verso sabato p. v. si aspetta ugualmente il ritorno del signor conte di Rechberg, il quale per motivi consimili è andato nel Württemberg presso il suo fratello maggiore.

S. M. l'imperatrice partirà il 18 del corrente per l'isola di Madera per trovarvi lo sperato rimedio alla non lieve infermità di petto.

Le notizie politiche dell'Ungheria non hanno dissipato i timori, che non forse la fazione rivoluzionaria abbia a perseverare nel divisamento già preso, e stabilito con intelligenze *estere* di sconvolgere quel regno e rompere ogni legame di dipendenza dalla monarchia austriaca. In ogni caso non possiamo lusingarci, che le novelle concessioni fatte a quegli abitanti non abbiano a recar danno agl'interessi e a diritti della Chiesa cattolica, siccome ebbi l'onore di riferire nel precedente mio foglio n. 1137¹⁷⁹.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

¹⁷⁷ Cfr.: nota di Lord John Russel a Sir James Hudson, Ambasciatore di Sua Maestà la regina a Torino, Londra, 27 ottobre 1860, in: *Le relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna, III serie, 1848-1860*, 8 voll., Roma, 1961-1962, vol. VIII, a cura di G. GIARRIZZO, pp. 217-220.

¹⁷⁸ Il principe Federico Augusto figlio del re Giovanni Nepomuceno.

¹⁷⁹ Dispaccio non rintracciato.

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 14989

Roma, 17 novembre 1860

Era io nella più grande apprensione per la diuturna mancanza di sua corrispondenza, temendo qualche smarrimento, allorquando mi son giunti vari suoi fogli, e specialmente quello notato col n. 1146 sul quale m'inter-tengo.

Mi sorprende per verità la dichiarazione della Russia, di cui V. S. Ill.ma e R.ma mi dà contezza. Io mi appello ad una sana logica per giudicare se la conseguenza della relativa risoluzione sia consentanea alle premesse. Convien quindi aspettare solo dalla Divina Provvidenza quel cambiamento di cose che forma l'universale voto de' buoni.

Resto inteso del ritorno costì dell'Imperatore, e non dubito che a quest'ora anche il signor conte di Rechberg siasi restituito al suo ministero.

Mi duole de' tristi presagi che Ella mi espone sulle sorti dell'Ungheria e, atteso il favoreggiamento del principio sovversivo, non mi recherebbero sorpresa. Il Signore disperda i consigli degli empì!

P. S. Ad ogni buon fine debbo prevenirla, che la lettera onde occorre menzione, e cui fa Ella appello, nel precitato foglio n. 1146 non giunse in mie mani.

(*A.N.V.*, N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1151

Vienna, 22 novembre 1860

Il risultato dell'abboccamento di Varsavia si può compendiare nelle seguenti semplici parole: colà si è posto il fondamento per un edificio da innalzarsi in appresso.

Le mura non sorgono ancora dal terreno; e Iddio soltanto sa, se gli abili architetti abbiano ad avere tempo e forze bastevoli a condurre a buon termine la incominciata costruzione. Frattanto continuano le trattative diplomatiche fra i due gabinetti russo e viennese. Ieri sera giunse da Pietroburgo il principe Alessandro di Assia-Darmstadt fratello dell'imperatore di Russia. Non si sa qual risposta abbia egli recata. Ma giacché la condizione delle finanze russe è tale da non permettere, posto pure che si volesse, a quel go-

verno di prendere una parte attiva alle future operazioni m'ilitari in Italia, non si deve far gran conto dell'aiuto, che la buona causa possa ricevere da questo lato. Inoltre la diplomazia russa, giusta la consueta sua avvedutezza, vuol trarre profitto dell'attuale scompiglio, volendo con ciò far sentire le dannose conseguenze dell'improvvido indebolimento arrecato dal Congresso di Parigi nel 1856, alla potenza marittima di quell'impero.

In verità non può negarsi, che senza una gagliarda e numerosa flotta è vano lo sperare una efficace resistenza alle due grandi potenze marittime di Francia e d'Inghilterra, le quali cospirano per interessi e scopi differenti, ad abbattere i legittimi principati d'Italia.

La Russia tentenna sempre. Quel Gabinetto ricusa di assumersi un obbligo preciso di venire in soccorso dell'Austria. Le promesse equivoche finora ottenute sono avviluppate entro tante e tali condizioni, che tornerà malagevole ridurle in pratica.

La povera e malaugurata Italia potrà sperar salute dal riscuotimento del popolo. Gli aggravii, i balzelli insopportabili, la licenza, l'empietà e molti altri disordini susciteranno nell'immensa maggioranza degli abitanti il vivo desiderio di francarsi dal giogo rivoluzionario. Questa sperata e non lontana reazione sarà il migliore e il più sicuro alleato dell'Austria. Frattanto il governo imperiale deplora i tristissimi eventi d'Italia, e molto più la sua attuale impotenza a porvi un riparo. Alle reiterate e vivissime istanze, che gli si fanno perché non ritardi la vendetta di tante offese fatte alla giustizia e alla Chiesa risponde, che il suo solo intervento oggidì riunirebbe, accrescendole, le forze rivoluzionarie d'Italia, e distruggerebbe i molti germi d'intestina discordia, che presto o tardi si accenderà tra le differenti fazioni. Per soprap più la Francia e l'Inghilterra, rimanendo unite fra loro, renderebbero vani gli sforzi dell'Austria non aiutata efficacemente né dalla Russia né dalla Prussia. Fra molti e non ingannevoli indizi de' disegni covati dal gabinetto francese relativamente al regno di Napoli, basterà riferire la risposta data ieri dal marchese di Moustier ambasciatore di Francia al conte di Rechberg. Si trattava dell'energica resistenza fatta dall'infelice ed eroico Francesco II in Gaeta; ed il signor ambasciatore rispose esser questo contegno del giovane monarca ammirevole ma *inutile*.

La quistione ungherese si avvolge sempre più in gravi difficoltà. Si vuole colà riprendere e continuare l'impresa incominciata nel 1848 e interrotta per 12 anni. Il partito conservatore, com'era a prevedersi, è soverchiato dall'ardente bollore delle passioni politiche. Il resto della monarchia non è meno agitato. Gli statuti provinciali finora pubblicati per la Stiria, Carinzia, per il ducato di Salisburgo e pel Tirolo non appagano le aspettative de'

liberali tedeschi. Si parla sempre di mutazione o di modificazioni nel ministero. In somma, è da pregarsi la divina misericordia, che voglia liberare questo impero da tanti pericoli, che ne minacciano l'esistenza.

Ieri si sparse nella Borsa di Vienna il falso rumore di un attentato contro la vita del re Vittorio Emanuele; ma si suppone, che le solite speculazioni mercantili l'abbiano inventato e propagato.

S. M. l'imperatore tornò ieri dal viaggio fatto per accompagnare sino a Bamberg l'imperatrice, e per visitare il re di Würtemberg. Notizie giunte da Monaco ci arrecano la dolorosa sorpresa sentita da' parenti dell'Augusta Sovrana per la tosse sì frequente, e per gli altri sintomi dell'infermità che la travaglia.

Tutti i giornali di questa Dominante han ristampato la protesta da V. Eminenza R.ma il dì 4 corrente comunicata al Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede¹⁸⁰.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 15186

Roma, 1 dicembre 1860

Non posso nascondere a V. S. I. e R. la mia sorpresa nel vedere da poco tempo a questa parte prodursi dal *Giornale di Verona*¹⁸¹ articoli ridondanti di principii i più liberali ed ostili alla S. Sede. Questa mutazione ha sorpreso tanto maggiormente in quanto che nel passato quel periodico ha sostenuto sempre la buona causa, la legittimità de' principii e i diritti del papato. E tanta fu la sfrenatezza de' predetti articoli ch'ebbe pure a destare la indignazione di Sua Santità. Dall'articolo del nostro giornale del 28 dell'ora decorso mese avrà ella rilevato in proposito le giuste osservazioni. Anche la *Gazzetta di Venezia*¹⁸² non conserva più l'antico stile di una sana politica; il perché entrambi questi giornali si rendono ora perniciosissimi in mezzo all'attuale effervescenza delle passioni.

Mi giova credere che l'imperiale governo ignori affatto il linguaggio di simili periodici, imperocchè non voglio neppur da lontano immaginare,

¹⁸⁰ Si tratta della nota n. 14815 (originale in A.N.V., N. 376) Antonelli al Corpo Diplomatico, dalle stanze del Vaticano, 4 novembre 1860 (protesta contro il voto delle popolazioni di Marche e Umbria) edita in: *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 8 (settembre-dicembre 1860), pp. 745-747.

¹⁸¹ Giornale filoautriaco redatto, nel 1860, da Pietro Perego.

¹⁸² Giornale moderato ufficiale filogovernativo. Mantenne questa fisionomia anche dopo il 1866.

che esso il quale è stato sempre conservatore, amante dell'ordine e della giustizia, e soprammodo devoto alla S. Sede permetta che ne' suoi possedimenti in Italia si pubblicino giornali, nelle colonne de' quali appariscano articoli capaci piuttosto ad accendere che ad estinguere l'incendio del partito sovversivo, tanto più che mi sembra esservi colà la censura preventiva. Quantunque ne abbia io espresso le mie doglianze col signor ambasciatore, nondimeno stimo opportuno di commetterle la cura di richiamarvi anche dalla sua parte l'attenzione di cotesto governo e provocare ordini capaci ad infrenare la introdotta licenza.

Desideroso di un analogo riscontro le confermo . . .

(A.N.V., N. 376).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1154

Vienna, 6 dicembre 1860

Dopo reiterati tentativi e per vie indirette ho potuto ricevere alcune notizie sul congresso di Varsavia, le quali mi sembrano sufficientemente fondate. I tre gabinetti di Austria, Russia e Prussia serbano un rigoroso segreto su le deliberazioni prese da rispettivi sovrani ne' loro colloqui. Ciò non di meno cominciano a traspirare, principalmente per certe indiscrezioni commesse in Parigi, indizi non dubbi su l'argomento e sul risultato delle anzidette deliberazioni. Eccone il succinto racconto.

Il gabinetto russo stimò opportuno di dar preventiva notizia del convegno in Varsavia all'imperatore de' francesi. Fu eziandio invitato a prendervi parte, dovendosi trovar modo di accomodar pacificamente le due quistioni assai ardue, l'italiana e la svizzera. Si aggiunse scaltramente, che i pacifici divisamenti di Napoleone avrebbero trovato in Varsavia un efficace sostegno, eziandio se l'Inghilterra vi ripugnasse. Con questo lecco il Gabinetto russo intendeva allo scopo di staccar la Francia dalla G. Bretagna, la qual cosa è vivamente desiderata dalla diplomazia moscovita, perché confacente a' disegni da lungo tempo covati a danno dell'impero turco.

S. M. Napoleone si scusò del non potersi recare a Varsavia; ma in quella vece indirizzò all'imperatore Alessandro una lettera, nella quale palesava i suoi divisamenti relativi all'Italia e alla questione svizzera¹⁸³.

¹⁸³ Cfr.: L'imperatore Napoleone III all'imperatore Alessandro II, Saint-Cloud, 3 ottobre 1860, in: *La questione italiana dalle annessioni al Regno d'Italia* cit., vol. IV, pp. 1-2.

Quattro sono i punti proposti dal sovrano francese; io ne ho letto il testo originale, ma non mi fu data licenza di trascriverli. Ne renderò il senso con quella maggior fedeltà che per me si possa.

1) La Francia non presterà aiuto al Piemonte, ove questo fosse il primo ad assalire l'Austria; posto sempre che le rimanenti potenze germaniche si astenessero da qualsivoglia ingerenza.

2) In ogni evento non si potrà ristabilire l'antico stato de' rapporti ch'esistevano tra l'Austria e i principati minori d'Italia, e che diedero motivo alla guerra dell'anno scorso. In quella vece, dovrebbero servire come base a un futuro riordinamento le stipulazioni di Villafranca e di Zurigo. In ogni caso la Lombardia resterà in possesso del Piemonte, eziandio se perdesse tutte le altre provincie annesse. Un sistema confederativo dovrebbe esser il fondamento della eventuale restaurazione politica.

3) Nelle trattative pel futuro riordinamento si dovrebbe por la mira e a' diritti de' principi spodestati, e alle nuove istituzioni da introdursi, sotto la guarentigia del diritto pubblico europeo.

4) La cessione della Savoia e della contea di Nizza non potrebbe esser oggetto di discussione nel futuro eventuale congresso. La Francia è pronta ad assumere sopra di sé le obbligazioni, che erano state imposte al Piemonte per rispetto alla neutralità della Svizzera; e un accordo definitivo deve farsi direttamente tra' due paesi senza che altri vi s'ingeriscano.

Il principe Gorthschakoff si mostrò contento delle quattro poc'anzi accennate proposte; ed appropriandosene si studiò di persuadere l'Austria e la Prussia ad accettarle. Se non che, la prima le rigettò recisamente, perché stimava che il possesso della Lombardia assicurato in qualsivoglia evento al Piemonte era un legar le mani all'Austria e renderne impossibili i movimenti strategici, e un indiretto incoraggiamento alla rivoluzione italiana di aggredire, quando le fosse tornato più acconcio, le provincie venete. Questa risposta verbale data nella conferenza di Varsavia, fu confermata e più spiegatamente svolta dal gabinetto austriaco con una nota ufficiale diretta alla corte di Pietroburgo¹⁸⁴.

La Prussia si riserbò di palesare il suo avviso dopo il congresso, e la risposta data poscia in iscritto fu, giusta il consueto, ambigua e indecisa, perché vuole sempre tenersi libera da qualsivoglia preventivo impegno¹⁸⁵.

¹⁸⁴ Cfr.: Rechberg a Gorčakov, Varsavia, 26 ottobre 1860, in: *Il problema veneto e l'Europa* cit., vol. I, pp. 233-234.

¹⁸⁵ Cfr.: Schleinitz a Werther, Berlino, 1 novembre 1860, in: *Auswärtige Politik Preussens* cit., vol. II, 1, gennaio-dicembre 1860, pp. 709-715.

Frattanto non mancano confidenziali comunicazioni provenienti da Parigi, che affermano l'imperator Napoleone esser sempre desideroso d'intendersela con la corte di Austria per assestare le cose d'Italia. Sel creda chi vuole. Le voci di prossima riunione di un congresso non han fondamento, essendochè l'Austria richiede formalmente una seria guarentigia circa il mantenimento della pace e la fedele esecuzione del trattato di Zurigo.

Il partito rivoluzionario ungherese si palesa sempre più audace. In Debrecin, Pest, Waitzen ed in altre città accadono tumulti; le insegne e divise imperiali sono vilipesi e strappati. Si domanda pertinacemente, che le leggi del 1848 abbiano ad esser in vigore; il che vuol dire, che l'unione dell'Ungheria col resto della monarchia dev'essere puramente personale, e non reale. Quindi la futura Dieta ungherese dovrebbe discutere ed approvare le leggi relative alla finanza e alla milizia; le quali cose in virtù del diploma de' 20 ottobre¹⁸⁶ dovrebbero spettare al consiglio supremo imperiale:

Le provincie slavo-tedesche si agitano e si mostrano scontente degli statuti, che sono in parte già pubblicati. Si sparge la voce, non senza fondamento, che il signor conte Goluchowski, stato fino a questi giorni ministro dell'interno, lascerà l'ufficio, per dar luogo al signor Schmerling¹⁸⁷, che si segnalò nel 1848, ed occupò allora alte ed importanti cariche. Le di lui opinioni politiche propendono al liberalismo moderno, secondo il quale la legge dev'essere *atca*. Indi è a prevedersi quale scompiglio sia per derivarne relativamente agli affari religiosi, e a' saggi interessi della Chiesa.

Questo signor ministro di Svezia¹⁸⁸ fu incaricato di proteggere i sudditi sardi nell'impero di Austria. Egli mi comunicò in via confidenziale le istruzioni da lui date a' consoli svedesi ne' porti dell'Adriatico circa le navi provenienti dallo Stato pontificio e dalle altre provincie usurpate dalla Sardegna. Ivi si dà per norma il Trattato di Zurigo, e per conseguenza devono esser considerati come sudditi legittimi della corona sarda le persone e le navi, che appartengono al territorio designato da quella convenzione. Sarà però difficile l'eseguire siffatte istruzioni a cagione della mollezza, con che le autorità marittime del litorale austriaco trattano questi affari.

Il conte di Cavour dal suo canto ha indirizzato, lasciando da parte il ministro svedese, a' consoli di questa nazione una circolare invitandoli a pren-

¹⁸⁶ Sul Diploma del 20 ottobre, cfr. introduzione pp. XX-XXI.

¹⁸⁷ Cavalier Anton von Schmerling (1805-1893), politico liberale, ministro della giustizia austriaco dal 1849 al 1851, ministro di stato dal 1860 al 1865. Esponente del liberalismo moderato e del centralismo tedesco.

¹⁸⁸ Il ministro plenipotenziario Fridrik Due, ministro di Svezia a Vienna dal gennaio 1859.

der possesso degli archivi consolari napoletani esistenti ne' porti dell'Adriatico. Egli ha messo in pratica l'adagio: *audaces fortuna invat* e ne trae profitto.

P. S. Le voci sparse sul progetto di cedere Venezia al Piemonte e di intavolar trattative amichevoli con esso non sono aeree ma reali. L'attuale incaricato del ministero delle finanze ha parecchie volte raccomandato questo progetto, insistendo su l'enorme dispendio richiesto dall'attuale attitudine ostile de' due paesi. Ma l'idea della dignità e dell'onore ha trionfato nel consiglio di tutti i ministri.

(S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 15426

Roma, 22 dicembre 1860

In mezzo al profondo mistero onde rimasero mai sempre le trattative degli accordi di Varsavia, un qualche lume viene a gittarsi e qualche ragionevole idea può concepirsene dappresso il foglio di V. S. I. e R. ma n. 1154. Può ella ben immaginare quanto perciò gradita ne riuscisse la lettura e quanto siasi apprezzato l'impegno da lei posto nel raccogliere notizie su di un tema così interessante. Io mi astengo qui da ogni rilievo, limitandomi a formar voti perché i vari gabinetti di Europa, nel grave pericolo che minaccia la società e l'ordine generale, adottino alla perfine una qualche efficace misura dalla quale venga la salvezza ed il ritorno a' sentimenti del giusto e dell'onesto. E per quel che riguarda cotesto impero sembra che i tristi avvenimenti, i quali vanno succedendosi in talune provincie, dovrebbero essere di salutare sprone all'attuazione delle previdenze medesime con sollecitudine tanto maggiore quanto più grande è il pericolo di vedere estesa ed accanita la rivolta se non si pongano ad essa solleciti ostacoli.

Porgendole da ultimo i miei ringraziamenti per la comunicazione fattami col successivo foglio n. 1157¹⁸⁹, Le confermo.

(A.N.V., N. 376).

¹⁸⁹ Dispaccio n. 1157 De Luca ad Antonelli, Vienna, 6 dicembre 1860 (originale in S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42) omissio. Rettifica su un incidente militare in Ancona, tra flotta austriaca ed esercito pontificio.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1164

Vienna, 27 dicembre 1860

Debbo dar principio a questo rapporto col rassegnare all'E. V. R. ma i ragguagli, che ho potuto procacciarmi colla maggior possibile diligenza intorno alla trama, oramai resasi manifesta, per concitare una ribellione nelle frontiere orientali della monarchia austriaca, mentre le provincie veneziane sarebbero aggredite dalle milizie sarde.

Il governo ottomano intercettò, com'è ben noto, tre de' cinque navigli sardi, che carichi di armi, e di altre munizioni da guerra intendevano di afferrare i porti de' principati danubiani. Quasi a un medesimo tempo fu trattenuto dalla stessa polizia ottomana un personaggio sardo, che negli anni passati aveva occupato uffizi diplomatici, e che ora aveva ricevuto lo specioso incarico di fare una ispezione sopra i consolati sardi residenti nelle provincie della Turchia europea. Egli era fornito di una considerevole somma di zecchini in oro.

Il governo della Sublime Porta indirizzò senza indugio al ministro sardo residente in Costantinopoli una nota per indurlo a cooperare al sequestro delle armi e munizioni intercettate. Il generale Durando con due note responsive procacciò di mostrare, che il Governo turco non abbia diritto né a visitare né a sequestrare i carichi de' predetti bastimenti. Ma il ministro degli affari esteri della Porta ¹⁹⁰ con una posteriore sua nota de' 6 del corrente replicò allegando validissimi argomenti in sostegno del sequestro. Il generale Durando non ha dato fino ad ora riscontro; né il conte di Cavour, avvegnaché maestro spertissimo nell'arte di dare a credere lucciole per lanterne, ha osato di giustificare il contrabbando sì pericoloso alla tranquillità de' due imperi ottomano e austriaco. Hò l'onore di qui entro compiegare la copia de' quattro summentovati documenti diplomatici, che dalla cortesia del signor principe Callimaki ambasciatore della S. Porta mi sono stati comunicati.

I giusti richiami del governo turco furono avvalorati da quelli, che fece intendere per ben tre volte la Russia al principe regnante di Valachia e Moldavia ¹⁹¹ non disgiunte da gravi minacce, e d'acerbi rimproveri per la sfacciata violazione del trattato del 1858, al quale quel principato deve la garanzia della sua esistenza. Non men gagliarde furono le querele fatte da' gabinetti inglese e prussiano ed al medesimo principe Cuza e al conte di

¹⁹⁰ Dal 1858 era ministro degli esteri dell'impero ottomano Fuad Pascià.

¹⁹¹ Alessandro Giovanni I Cuza.

Cavour. Mi si riferisce, che anche il signor Persigny divisava di protestare in nome della Francia: ma S. M. l'Imperatore ordinò al suo ministro di non impicciarsi in questo affare.

Il Cuza sbalordito e spaventato da tante e sì vive rimostranze si studiò di scusare presso il Gabinetto austriaco il suo contegno; ma non tralasciò nello stesso tempo di ammonirlo affinché si ponesse in sollecita e stretta guardia contro i probabili assalti di numerose torme di ribelli, che intendono di appiccar l'incendio nella Transilvania e nelle convicine provincie. Promise di adoperare ogni sforzo nel reprimere siffatti disegni, ed aggiunge che non si porterebbe garante della buona riuscita, giacché la vita sua propria era minacciata da' feroci partigiani di Mazzini e di Garibaldi.

Si spera, che la Russia, preveggendo pericoli per la tranquillità delle sue provincie, vorrà per questo lato prestar aiuto all'Austria, qualora scoppiassero in effetto i temuti sollevamenti. Il signor conte di Rechberg mi accertava, che gli scambievoli rapporti tra' due Gabinetti imperiali erano divenuti più amichevoli, e che il principe Gortschakoff e i diplomatici russi avvertiti dalla gravità ed imminenza dello scompiglio tramato ne' principati danubiani e nella stessa Polonia fanno uso di un linguaggio ben altro che per l'innanzi. Soltanto è da prendere ammirazione del come questi signori non si sieno avveduti molto prima delle tristissime conseguenze, che infallibilmente dovevan nascere dalla improvvida tolleranza per l'innanzi adoperata verso i raggiri rivoluzionari. Or si conosce, ma forse troppo tardi, la utilità della sapiente massima, *Principiis obsta*.

Nel tempo istesso, che la Austria è insidiata dal lato della Dalmazia, Ungheria, Transilvania e Bukovina, non si tralasciano gli espedienti acconci a indebolirla col noto progetto relativo alla cessione volontaria o vendita delle provincie veneziane.

E' incredibile l'industria posta nel diffondere per tutta l'Europa e principalmente per la Germania e per le provincie dello stesso impero il famoso opuscolo attribuito al banchiere Péreire ¹⁹². La *gazzezza di Colonia* ¹⁹³ ne pubblicava la versione tedesca a un medesimo tempo, quando esponevasi alla vendita in Parigi l'originale. Fin'anche si recò in Vienna un agente dello stesso Péreire, che ne sparse a larga mano e gratuitamente moltissimi esemplari tra il Corpo diplomatico e tra le altre persone, che si occupano di quistioni politiche. La Polizia lasciò fare senza darsene, siccome in molte altre faccende, il menomo pensiero.

¹⁹² L'opuscolo si intitolava *L'imperatore Francesco Giuseppe e l'Europa*. In esso si proponeva all'Austria di vendere la Venezia all'Italia.

¹⁹³ *Kölnische Zeitung*, giornale prussiano, organo del partito gothano.

Io persisto nell'avviso da me palesato in un precedente mio foglio, che di soppiatto il nuovo ministro delle finanze austriache, signor Plener, favorisca un tal progetto. Egli si trova aviluppato in un labirinto di difficoltà. Come trovare una somma tale di moneta sonante per sopperire alle spese di 150 mila soldati nelle provincie italiane, nelle quali non ha e non può aver corso la carta monetaria? Ciò non di manco, il signor conte di Rechberg con il resto del ministero è avverso all'insidiosa e ingiuriosissima proposta della vendita. Egli non permette a qualsivoglia ambasciatore o ministro estero, che ufficialmente introduca discorso su questo affare.

Frattanto si continuano i preparativi per la guerra, che sembra inevitabile nella primavera ventura. Da buona fonte ho saputo, che nel Veneziano sono già concentrati 4 corpi di armata, il cui effettivo ascende a 150 mila soldati in quel torno. Ad ogni corpo sono addette cinque batterie di cannoni rigati giusta il nuovo sistema, e ciascuna batteria consiste di 8 pezzi. La cavalleria non istà nella consueta proporzione, giacché il terreno non è gran fatto favorevole a quest'arma.

In caso di bisogno estremo la Baviera accorrerà in aiuto dell'Austria, senza curarsi del preventivo consentimento della Dieta federale siccome si dovrebbe praticare giusta le prescritte norme. Ma i tempi sono pericolosissimi, e non permettono l'indugio richiesto dalle lunghe discussioni e da' dubbi che sogliono sempre contrapporsi dalla Prussia. Sembra adunque probabile se non del tutto certa l'assistenza attiva della Baviera e forse anche del Wurtemberg.

Con grande ansietà si aspettano i risultati delle trattative, che furono dal signor conte di Rechberg commesse al principe Metternich in Parigi, acciocchè colla cooperazione de' rappresentanti di Russia e di Prussia procacciasse d'indurre l'imperatore Napoleone a non richiamare la flotta francese ancorata dinanzi a Gaeta. Se non che, gl'intendimenti del Gabinetto parigino palesemente ostili a' diritti del legittimo sovrano delle Due Sicilie non ci danno fondamento a speranze.

Gli affari interni di questa monarchia, dopo la nomina di già effettuata dal cavalier Schmerling al ministero di Stato, prendono un nuovo indirizzo. Egli ha palesato, in una circolare a tutti i governatori delle provincie slavo-tedesche, i suoi divisamenti. Promette libertà assoluta ed eguale alle differenti confessioni religiose, alla stampa periodica affrancata da qualsivoglia freno preventivo ed assoggettata soltanto a pene repressive giusta le leggi, e al pubblico insegnamento.

Manterrà in generale le disposizioni dell'imperial diploma de' 20 ottobre; quindi ogni provincia slavo-germanica avrà la sua propria Dieta. Se

non che, la facoltà attiva e passiva di elezione sarà allargata; non più per le classi diverse delle popolazioni, ma bensì gl'interessi avranno i loro rappresentanti. Il consiglio centrale dell'impero riunirà i deputati delle Diete provinciali, concedendosi ad esso come a queste ultime il diritto di far proposte di leggi.

Il partito germanico spera sempre di riacquistare il predominio politico ed amministrativo, imperciocchè il cavalier Schmerling, non dissimile in questa parte dal signor barone di Bach, tende allo stesso scopo, servendosi delle istituzioni costituzionali.

Ma la Boemia e la Galizia cominciano a ripugnare a questa tendenza. La popolazione slava o vogliam dire *czech*, nel primo de' due summentovati paesi pretende di conservare illesi i diritti della propria nazionalità, della lingua e delle altre sue consuetudini patrie a preferenza della parte tedesca, che ne forma il minor numero, avvegnachè la classe de' proprietari sia quasi tutta intiera di stirpe e di tendenza germanica.

La Galizia con più ragione chiede, che la lingua polacca sia introdotta nel pubblico insegnamento, e che un cancelliere dell'istessa nazione rappresenti presso l'imperatore e il Governo centrale in Vienna gl'interessi e i desiderii di quella popolazione.

La Dalmazia dall'altro canto non vuol riunirsi amministrativamente colla Croazia e colla Slavonia. Egli è vero, che il maggior numero di quella popolazione derivi da stirpe slava, ma la parte colta e intelligente non vuol collegarsi con un paese cotanto inferiore per rapporto alla civiltà e all'industria. Quindi giungono in Vienna rimostranze assai vive contro la promessa data alla deputazione croata senza punto indagare la volontà de' dalmatini.

In somma l'impero si trova nella difficile condizione di un totale trasformamento politico e amministrativo. I pericoli che ne possono derivare sono evidenti; soprattutto se le nuove istituzioni non abbiano tempo sufficiente a metter radice e a germogliare, prima che la temuta e forse inevitabile guerra si accenda nella primavera seguente.

Il predecessore del signor Schmerling conte Goluchowski, lasciando il ministero dell'interno, è venuto nella determinazione di ritirarsi ne' suoi possedimenti in Galizia. In una visita di congedo, che cortesemente mi ha fatta, non poté dissimulare il suo rancore. Egli lagnavasi del continuo mutamento nelle determinazioni, che parevano definitive, e che non pertanto furono o dimesse o variate in breve tempo e per ben quattro volte. Detratto la parte, che naturalmente si deve attribuire all'offeso amor proprio, tuttavia non posso disconvenire dal di lui avviso circa i tristi presentimenti di una rovinosa catastrofe. Nè la forza militare è bastevole a distornarla;

giacchè la fede de' soldati ungheresi e italiani vacilla. Possa Iddio misericordioso salvar questa monarchia, cotanto importante alla pace d'Europa, e alla difesa della religione cattolica nella Germania e ne' circonvicini paesi!

P. S. Mi reco a dovere l'annettere una traduzione italiana della circolare del signor cavalier Schmerling. Con chirografo imperiale dato in questo medesimo giorno si decreta il corso obbligatorio delle banconote nel regno Lombardo-Veneto coll'abbonamento del 40% a titolo di aggio. Non voglia il cielo che questo decreto non getti olio sul fuoco ardente!

(*S.d.S. 1860, R. 165, B. 247, F. 42*).

1861

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1174

Vienna, 7 gennaio 1861

Tra' segni oramai indubitabili della buona intelligenza di questo I. e R. Gabinetto con quel di Pietroburgo si deve annoverare il prossimo ripristinamento delle rispettive ambasciate. Anche prima dell'abboccamento di Varsavia il signor conte di Rechberg aveva palesato al principe Gortschakoff il suo vivo desiderio relativo a questo argomento. Il ministro russo contrappose due difficoltà, l'una di economia richiesta dalla penuriosa condizione delle finanze di quell'impero, e l'altra dell'imbarazzo per fare la scelta di una persona idonea all'importanza della carica.

Trovandosi più tardi già riuniti in Varsavia il conte di Rechberg ricevè col telegrafo l'invito di lord John Russell ad innalzare al titolo di ambasciate le rispettive legazioni; il che di fatti è avvenuto. Il principe Gortschakoff fu di bel nuovo eccitato dal conte di Rechberg ad una determinazione analoga; ma egli ricusò per la seconda volta la richiesta, adducendo per soprappiù il motivo di un consimile rifiuto fatto all'Inghilterra medesima. Se non che, la regina Vittoria divisò di scrivere all'imperatore Alessandro una lettera autografa per indurlo a consentire alla proposta; e di questa guisa furono vinte le contrapposte difficoltà, e le tre corti inglese, russa ed austriaca saranno o sono, a simiglianza di Francia, rappresentate scambievolmente da ambasciatori. Quindi verrà, che il conte Federico Thun attualmente ministro plenipotenziario austriaco sarà quanto prima fregiato di questo più onorifico titolo, rimanendo in Pietroburgo.

Il signor Balabin, che fino ad ora ha occupato in Vienna l'ufficio d'inviato straordinario riceverà altro incarico, e in suo luogo verrà o il conte Tolstoi, ovvero il barone Budberg¹, entrambi persone di sane massime, e grate a questa imperial corte.

¹ La scelta cadde sul barone Andrej Budberg.

Il motivo, che indusse il Gabinetto inglese al summentovato cambiamento, si è la gelosia, come opina il signor conte di Rechberg, nutrita contro l'ascedente acquistato presso le corti russa ed austriaca da' rispettivi ambasciatori francesi. La qual cosa palesa sempre più i segreti sospetti della Gran Bretagna contro le temute pratiche tra la Francia e la Russia per rapporto alla quistione orientale.

Passando ora agli affari italiani, il re Francesco di Napoli, come sarà senza fallo ben noto all'Eminenza Vostra R.ma, richiese il Gabinetto austriaco di esplorare la volontà de' due Gabinetti prussiano e russo, se mai, posto che potesse durarla in Gaeta fino alla prossima primavera, gli venissero in aiuto. La Prussia ha risposto ambigualmente, dicendo, che l'infelice sovrano debba ad ogni costo prostrarre la difesa della fortezza, imperciocché potrebbero più tardi svolgersi eventi favorevoli al riacquisto de' suoi legittimi diritti. Consigliava inoltre, ch'egli debba assolutamente accettare l'armistizio proposto dalla Francia. Il signor conte di Rechberg affermò ignorare e le proposte fatte, e le condizioni². Forse il prossimo corriere di Gabinetto gli arrecherà da Parigi schiarimenti su questo fatto misterioso.

Correva tra questo Corpo diplomatico la voce, che l'imperatore Napoleone avesse fatto intendere al giovane granduca di Toscana, oggi residente in Dresda, che il di lui matrimonio con una figlia del principe Luciano Murat potrebbe tornargli assai utile. Questo ministro toscano nega la verità della proposta.

Pertanto il conte di Rechberg non cessa di esortare il giovane principe ad uscir dalla poco onorevole condizione, nella quale si è posto, quasi titubando di chiamarsi arciduca di Austria. Non potere sperare il ritorno ne' suoi stati altrimenti, che colle armi e dopo una vittoria degli eserciti austriaci.

Il signor conte Pallavicino, stato per lunghi anni primo ministro della reggente di Parma, ha chiesto ed ottenuto dall'esule principessa la sua dimissione. Dalla Svizzera si è recato a Torino per convivere col suo fratello, che è senatore piemontese. Questa determinazione ha posto il sugello a' ben fondati sospetti contro la fede e la sincerità di un tal personaggio, che ebbe tanta parte nelle politiche vicissitudini del Ducato.

L'impressione prodotta sugli abitanti della Venezia dal corso obbligatorio della carta monetata non è cotanto pericolosa e grave, siccome vorrebbero far credere i giornali piemontesi. Non è vero che il cavalier Toggenburg go-

² Scriveva il Rechberg al conte Szèchényi in Roma, il 29 dicembre 1860 « Les premières réponses qui nous sont parvenus de Berlin et de St. Pétersbourg ne sont pas de nature à pouvoir nous promettre un résultat pratique de nos démarches ». Cfr.: *Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e il Regno delle due Sicilie*, cit., vol. II, p. 256.

vernatore di quelle provincie, e il generale Benedek abbiano disapprovato quella determinazione. Per l'opposto, il primo dichiarò essere una inevitabile necessità. I contribuenti vi trovano il proprio vantaggio, pagando i dazii in carta, che vale un 40% in meno della moneta sonante. Gli impiegati in contrario soffrono una perdita vistosa; ma il Governo ha già deciso di assegnar loro un moderato compenso.

La condizione interna di questo impero versa sempre in pericoli non lievi. L'incertezza e la poca concordia in coloro, che ne reggono le sorti, ne sono la prima cagione. Si è parlato e si parla tuttora del ritiro del signor conte di Rechberg, malgrado che la gazzetta ufficiale di Vienna avesse in questi ultimi giorni smentito una tal voce. Più volte ed anche recentemente il signor ministro sfogava meco in familiare colloquio il suo rammarico, lagnandosi che le incessanti e penosissime fatiche da lui sostenute non riuscissero a verun positivo vantaggio. Forse intendeva alludere alle dissensioni non ancora composte tra lui e il ministro Schmerling.

Lasciando le persone, e venendo a' fatti, allegherò in primo luogo il perdono generosamente accordato da S.M. al conte Ladislao Teleki³. Non mi farò a minutamente narrare l'udienza, che costui ebbe dal sovrano: le pubbliche gazzette ne descrivono le particolarità. Solo aggiungerò che l'imperatore stimò doverlo ricevere alla presenza di due testimoni che furono il generale conte di Crenneville ed il cancelliere ungherese barone Vay.

Il Teleki, avvegnaché tutto tremolo e sul punto di svenire, osò pertanto, dopo la promessa data di astenersi da qualsivoglia trama politica, richiedere S.M. se gli fosse consentita l'opposizione costituzionale nella futura Dieta ungherese; ed il sovrano gli vietò anche ciò *per qualche tempo*. La di lui cattura in Dresda non pose in grado questo imperial governo di carpirne la segreta corrispondenza, imperocché il Teleki aveva probabilmente a tempo consegnato qualsivoglia documento ad alcune signore ungheresi, che abitano quella città. Ciò non diminuisce l'importanza della presa; imperocché il Teleki d'ora innanzi non potrà politicamente nuocere alla sperata tranquillità dell'Ungheria. Non mancano già tentativi per sedurlo a rompere la data fede. La congregazione municipale di Pesth lo ha già eletto a voti unanimi membro di quel collegio. S'ignora se il Teleki abbia accettato. In ogni caso non potrà uscire dalle frontiere dell'impero, senza rendersi reo di mostruosa perfidia. Avrò l'onore in un separato foglio di rassegnare all'Eminenza Vostra R.ma ulteriori ragguagli attinenti alle cose ungheresi.

³ Conte ungherese, appartenente con Kossuth e Klapka al partito radicale, in rapporti stretti con Girolamo Bonaparte.

L'audacia sfrontata, colla quale alcuni caporioni popolari han cercato di concitar gli animi in questa Dominante, ha finalmente commosso il ministero. Un certo Schuselka famoso per le sue democratiche invettive nel 1848, aveva ora ricominciato le sue furibonde diatribe anche contro la regnante dinastia, minacciandola della sorte già toccata agli Stuardi e a' Borboni. La polizia con mezzi indiretti gli ha vietato, essendo forestiere, di prender parte alle ulteriori deliberazioni elettorali per la scelta de' novvi consiglieri municipali di Vienna.

La licenza della stampa periodica valicava ogni confine. Il Governo ha pensato di porvi fine, citando le più sfrenate gazzette innanzi a tribunali. Se non che, i giudici dietro un previo e sommario esame han dichiarato, doversi dimettere parecchi processi iniziati, imperocché le veglianti leggi su la stampa non fanno sperare un esito felice. Quindi è venuto, che il signor conte di Rechberg insista tuttora ne' consigli della Corona sul mantenere gli avvertimenti da darsi, e il diritto di sopprimere i recalcitranti giornali. Ma il cavalier Schmerling non vi annuisce, essendoché nella sua lettera circolare a' governatori delle provincie promise alla stampa periodica libertà da qualsivoglia pastoia preventiva.

Oltre agli argomenti religiosi, non dirò discussi ma bistrattati e travolti in senso odioso, una gazzetta tra le più diffuse in Vienna prese a sbeffeggiare il recente ed anonimo opuscolo su la marina austriaca. Tutti sanno, che l'autore n'è l'arciduca Ferdinando Massimiliano; epperò il ministero vorrebbe vendicar l'oltraggiato onore del principe; ma nol può, essendoché non si legge il di lui nome nel frontespizio dell'operetta. Altronde gli uomini senati disapprovano lo scopo, a cui mira lo scrittore, che sarebbe un'alleanza tra l'Austria e l'Inghilterra. Lo stesso signor conte di Rechberg non può tenersi dal manifestare il suo dispiacere; imperocché ben gli è nota l'attuale disposizione degli uomini di stato in Inghilterra, i quali per vantaggiare i propri e vili interessi son pronti a calpestare ogni principio, ogni diritto per giusto e santo che si fosse. Il sullodato signor ministro teme, che l'imprudente opuscolo non apra la via al nuovo ambasciatore inglese ⁴ a intavolar trattative su la cessione di Venezia. Il conte di Rechberg con fina industria erasi studiato di chiudere ogni adito, fin'anche alla semplice proposta. Partendo per Londra il passato ministro inglese gli disse, che lo ringraziava dell'avergli col silenzio fino ad ora serbato intorno alle provincie italiane, risparmiato il dispiacere di dare al gabinetto inglese una risposta, che non gli sa-

⁴ Lord Yohn Arthur Douglas Bloomfield.

rebbe tornata gradita. Di questa guisa gli dava ad intendere, che non avrebbe mai consentito ad entrare in trattative su questo argomento.

L'arciduca più sopralodato è partito il dí 5 verso sera, alla volta di Berlino, per recare in nome dell'Imperatore i sensi di condoglianza a quella real famiglia per la morte di Federico Guglielmo IV e per presentare al successore Guglielmo I le felicitazioni. Se si abbia più a temere o a sperare del nuovo re, difficil cosa ella è il deciderlo. A quest'uopo ho stimato opportuno l'inserire qui entro un articolo di un buon giornale, ove si legge un cenno storico su le tendenze politiche e su' probabili futuri disegni del sovrano di Prussia. Le riflessioni sono savie e fatte da un prussiano ben esperto delle cose e degli uomini in quel regno. Si crede tuttavia che la nuova regina⁵ possa esercitare un influsso nocivo al buono andamento degli affari; ella è tenuta in conto di persona intrigante, ambiziosa, nemica dell'Austria, e favorevole al progetto di imitare in Germania l'esempio del Piemonte.

La spedizione di armi in contrabbando ne' principati danubiani prosiegue tuttora. Da persona di fiducia residente in Genova questo I. e R. Governo apprese, che dieci altri bastimenti salpavano da quel porto con simile carico. Si spera, che la vigilanza della Porta Ottomana possa intercettarne l'arrivo, imperocché il trattato di Parigi del 1856 affidava a lei sola la custodia delle bocche del Danubio. Si conferma che l'ambasciatore inglese in Costantinopoli⁶ abbia efficacemente avvalorato le pratiche dell'internunzio austriaco⁷ tendenti a sventare le trame da lunga mano ordite tra' rivoltosi italiani e tra' rumeni. Si è potuto conoscere il numero de' fucili e de' cannoni per l'innanzi introdotti furtivamente nella Valacchia e nella Moldavia. Il principe Cuza è stato costretto a farne il sequestro, e a custodirli colla formale promessa di non consegnarli a' macchinatori di rivolte. Ciò non pertanto si dubita della fede di questo ambizioso principe che si studia di salire alla condizione di sovrano indipendente.

Se non che, la Russia mostra un contegno decisamente minaccioso contro questi tenebrosi maneggi. Essa teme, che non forse la pubblica tranquillità sia turbata nel regno di Polonia. Mi si riferisce, che l'imperatore Alessandro si recherà tra non guari in Varsavia, per farvi un lungo soggiorno. Si crede che voglia ridare a quel regno le già abolite franchigie costituzionali, temperate da certe riserve.

Chiuderò questo lungo rapporto con un aneddoto. Da Parigi scrivevasi al conte di Rechberg che l'imperatrice Eugenia nel vendere al banchiere Emi-

⁵ La regina Maria Luisa Augusta di Sassonia Weimar.

⁶ Sir Henry Lytton Bulwer dal 1858 ambasciatore inglese a Costantinopoli.

⁷ Il barone Anton von Prokesch Osten internunzio a Costantinopoli dal 1855 al 1871.

lio Peréire il palazzo appartenuto alla defunta sorella, duchessa d'Alba, richiedesse, che il prezzo (presso a due milioni di franchi) fosse direttamente sborsato a lei. Il banchiere rispose, non potervi aderire senza l'espresso consenso dell'Imperatore. Ma Napoleone non volle neppur esso consentirvi, e ordinò, che il danaro fosse versato nella cassa della Lista Civile. Indi baruffe e querele assai vive tra' coniugi. Dicesi, che l'Imperatrice divisasse di farne un'offerta al S. Padre. Mi occorre di avvertire che taluni e non pochi, tengono queste voci in conto di ignobili artifizii per ingannar perfidamente le speranze poste da' zelanti cattolici nella supposta pietà dell'Imperatrice. Io non approvo né disapprovo siffatti sospetti, non volendo farmi giudice di segrete intenzioni.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 21).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1180

Vienna, 13 gennaio 1861

Tralascio di riferire le particolari notizie concernenti l'armistizio proposto dalla Francia relativamente a Gaeta⁸. L'Eminenza Vostra R.ma per la prossimità de' luoghi e per le frequenti comunicazioni colla real Corte di Francesco II ne avrà senza fallo una più esatta notizia.

Mi occorre adunque l'aggiungere che il principe Metternich, ambasciatore austriaco in Parigi, prevedendo il richiamo della flotta francese dalle acque di Gaeta, col telegrafo propose al signor conte di Rechberg che invitasse i due Gabinetti prussiano e russo a sostituirvi uno o due navigli per ciascheduno, di guisa che si potesse formare una stazione navale collettiva delle primarie e anche secondarie potenze che non riconoscessero il blocco della fortezza.

La Prussia si rese sollecita a rigettare la proposta, allegando la scusa che non possedesse navi militari acconcie all'uopo. Mi sembra fondato il sospetto che non forse abbia voluto evitare cosa disgradevole all'Inghilterra colla quale intende di mantenere amichevoli, anzi intime relazioni. E di questa guisa è svanita la speranza di un soccorso qualunque che l'eroico Francesco II potesse per avventura aspettarsi da' tre principali sovrani dell'Europa settentrionale. Non gli rimane adunque altro schermo contro i suoi manifesti e occulti

⁸ Il vice-ammiraglio Le Barbier du Tinan aveva proposto a Francesco II un armistizio di 15 giorni coi piemontesi. Dopo di che o avrebbe lasciato la fortezza consegnandola ai piemontesi o avrebbe continuato a resistere e in quel caso la squadra navale francese sarebbe rientrata a Tolone.

nemici fuor che l'invitto coraggio, l'amore del suo popolo e il patrocinio dell'eterno giudice e vendicatore dell'ingiustizia e della perfidia. Il signor conte di Rechberg non cessa dal dir palesamente che la flotta francese stanziata innanzi a Gaeta è stata un'insidia macchinata contro il legittimo sovrano.

E giunto in Vienna il ministro d'Inghilterra lord Loftus, il quale si appresta ad abbandonare questa residenza per recarsi al nuovo suo posto in Berlino. Nella conferenza da lui tenuta col conte di Rechberg non solamente si astenne dal far proposte per la volontaria cessione della Venezia, ma ben anche affermò che il di lui successore lord Bloomfield non avrebbe veruna commissione dal suo Governo di trattare di un sì fatto negozio.

Tra questo Corpo diplomatico corre la voce che le relazioni tra' due Gabinetti francese e russo sieno divenute assai fredde. Ne allegano in comprovazione l'affermazione fattane dal conte Kisseleff in Parigi a un intimo suo amico. Il motivo n'è il crescente commovimento della Polonia, suscitato da dirette o indirette mene francesi.

Il nuovo ambasciatore spagnuolo in Roma⁹ scriveva al suo collega in Vienna, sembrargli vedervi i pericoli simboleggiati nel proverbio spagnuolo: *male ne incoglie alla brocca, se viene urtata dal sasso e più male ancora se la stessa brocca vada da sè ad urtarvi*. Non è d'uopo che io dichiaro più spiegatamente il significato di queste parole allusive all'attuali relazioni tra la Santa Sede e la Francia.

Questo signor ambasciatore francese mi palesava la dispiacevole sorpresa sentita dal suo Governo, nel leggere nella recente allocuzione pontificia, il tratto relativo all'opuscolo del Cayla¹⁰. Diceva che un libercolo sì stravagante e scritto da un oscuro autore non meritasse l'alto onore di una pontificia confutazione. Quindi pareva doversi una tal cosa riferire a' continui sospetti che in Roma si nutrono contro gl'intendimenti dell'Imperatore. Non lasciò infine dal lamentare i danni che ne sono provenuti e che forse ne proverranno tuttora.

Gli risposi che il Santo Padre aveva le sue buone ragioni per rivolgere l'alta sua attenzione al progetto delineato nell'opuscolo. E tra le altre prove allegai l'esempio dell'eminentissimo cardinale Matthieu¹¹, al quale non può

⁹ Pando Fernandez de Pinedo marchese di Miraflores.

¹⁰ V. Allocutio habita in Concistorio secreto die 17 decembris. *Multis gravibusque* edita in: *Pii IX Pontificis Maximi Acta* cit., Pars Prima, vol. III, pp. 204-211. L'allocuzione dedicava alcuni passi all'opuscolo *Empereur et Pape* scritto da uno sconosciuto francese, certo Cayla. Secondo il Papa l'autore del libello «dopo aver osato di assalire il sacro e civile principato della Chiesa romana, va ideando una certa particolare chiesa di nuova specie da erigersi, come a lui sembra nell'impero francese, la quale sia sottratta e totalmente divisa dall'autorità del Romano pontefice».

¹¹ Il cardinale Jacques Marie Matthieu arcivescovo di Besançon.

negarsi una esatta conoscenza delle persone e degli affari in Francia, nè apporglisi l'accusa di animo ostile al presente ordine di cose nell'Impero. Eppure il degno e prudente porporato credè parte del suo ufficio pastorale il ribattere con apposita risposta il progetto del Cayla. Su le di lui orme altri preclari vescovi di Francia son venuti esortando i fedeli a non lasciarsi prendere all'esca.

Stando in questi termini le cose il Santo Padre non poteva mancare al suo supremo apostolico ufficio e stimò dover elevare là sua voce contro uno scandalo inaudito in un paese, ove la fede cristiana è stata sempre congiunta con la immancabile adesione alla Sede di Pietro, centro di unità, madre e maestra a tutte le Chiese.

Il signor ambasciatore richiedevami inoltre d'informarlo se fossero vere le notizie divulgate dalle gazzette circa il prossimo ritiro di monsignor De Mérode dal ministero dell'armi. Risposi non saperne nulla per via ufficiale. Stimai così troncar la conversazione, avvedendomi che potesse dare all'interlocutore occasione a reiterar le note lagnanze sullo spirito, che animava a di lui avviso le milizie pontificie nuovamente arruolate.

In questi giorni son passati per Vienna sei volontari pontifici francesi. Il signor duca di Modena dava loro de' rinfreschi. Si recano a Venezia come suppongo per ossequiare il signor conte di Chambord.

Annetto qui entro un sunto del discorso tenuto dal signor Smolka capo della deputazione polacca della Galizia, al signor ministro Schmerling. L'Eminenza Vostra R.ma potrà di leggieri scorgervi indizi delle speranze segretamente nutrite da quel popolo.

(A.N.V., N. 380; minuta).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1186

Vienna, 17 gennaio 1861

Questo signor ministro di Spagna mi comunica la consolante notizia, che il suo Governo intende di spedire alcune navi da guerra in difesa di Gaeta. Voglia Iddio, che un tal giusto e lodevole proponimento abbia il pieno suo effetto, e che l'Inghilterra non vi abbia a frapporre ostacoli!

Ieri fu tenuta innanzi a S. M. l'Imperatore una lunga conferenza di tutti i ministri. Argomento ne fu il provvedere a' mezzi idonei a frenare l'agitazione politica dell'Ungheria, la quale par voglia degenerare in un'anarchia pericolosa.

Il comitato di Neutra¹² aveva or di recente dichiarato; che si debba assolutamente rimettere in vigore ogni legge stabilita nella Dieta del 1848-49. Quindi un proprio ministero ungherese, e non più una cancelleria aulica in Vienna; licenziamento delle milizie imperiali, esercito nazionale, e così via discorrendo.

I dazii e le gabelle non si pagano più quasi in tutto il regno.

Or il governo imperiale, se non mentiscono le confidenziali comunicazioni a me fatte, manderà fuori domani un manifesto assai energico, col quale si ammoniscono sotto minaccia di gravi pene, gli ungheresi a starsi contenti alle concessioni fatte col diploma de' 20 ottobre p.p. Il tenore del manifesto sarà tale da far intravedere perfino la minaccia dello stato di assedio.

La deputazione de' ruteni di Galizia è stata accolta da S. M. l'Imperatore con una particolare benignità. Egli è ben noto, che questa porzione degli abitanti di quel regno dissente dal rimanente de' polacchi in cose politiche, quindi forma un salutare contrappeso contro le macchinazioni, che si potrebbero ordire. I monsignori arcivescovi G. U. di Leopoli, quello di Premisla¹³ e l'ausiliare del Metropolitano erano a capo della deputazione. Mi resero tutti e tre visita e riferirono il successo dell'udienza a loro accordata da S. M. I. R. Apostolica. Spero poter quanto prima rimettere all'Eminenza Vostra R. ma la versione latina della supplica da loro presentata per ottenerne le disposizioni acconcie a garantire l'uso della propria lor lingua nell'insegnamento e nell'amministrazione civile.

Il manifesto del nuovo re di Prussia al popolo e il di lui discorso all'apertura del Parlamento produssero qui una buona impressione. Si spera, che quel gabinetto lasci una volta il suo contegno pieno di dubbiezze e di ambagi.

Il signor Roebuck¹⁴ membro del Parlamento inglese e capo del partito radicale dimora da tre mesi in questo Impero; e ne ha visitato le varie contrade. Egli è una maraviglia il sentire dalla bocca di un tal personaggio la difesa gagliarda de' diritti della Corona Imperiale sopra Venezia. Biasima amaramente il procedere tenuto dagli ungheresi.

Nella prossima riunione del Parlamento inglese l'Austria troverà in lui un campione né sperato né infruttuoso. Fu ben desso, che or sono due anni abbatté il ministero di Palmerston.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 21).

¹² Contea ungherese tra le più accese nel rivendicare il ritorno alle leggi originarie.

¹³ Gli arcivescovi di Leopoli A. Jasinski e di Premisla G. Jachimowicz.

¹⁴ John Arthur Roebuck (1801-1879) liberale inglese convertito al riformismo di Disraeli.

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 15860

Roma, 25 gennaio 1861

Il ritorno ad amichevoli intelligenze fra cotesto I. e R. Gabinetto e quello di Pietroburgo non potrà a meno di produrre felici risultati ed essere anche uno de' mezzi di salvezza per la nostra infelice Penisola. Quindi è che la notizia di tale avvenimento da V. S. Ill.ma e R.ma annunciatomi con il foglio n. 1174, riuscì oltremodo gradita. E piaccia anche al Signore che mercè tale accordo possa ottenersi un termine alle gravissime angosce, nelle quali versa il re di Napoli, la cui eroica difesa è tanto ammirevole quanto inqualificabile è la condotta de' suoi nemici del Piemonte.

Alle viltà, delle quali la storia contemporanea offre quotidiani esempi deve annoverarsi pur quella commessa dal consaputo individuo, che abbandonava il suo Principe per correre a rifugiarsi nel paese nemico, non dubitando di porre così il suggello ai fondati sospetti sulla sua fede politica.

In mezzo allo sconvolgimento di ogni idea ed alla sfrenata libertà che si lascia alla stampa, niuna meraviglia reca, benché profondamente ne affligga lo irrompere che fa il giornalismo contro la religione ed i principii sociali. Ma meraviglia ed insieme dolore cagiona il vedere taluni per guisa allucinati dai sofismi e dalle menzogne da formarne oggetto di seria discussione. Fra questi avvi, a mio credere, il personaggio, cui Ella allude nel successivo rapporto di n. 1180. Le risposte peraltro ch'Ella credè contrapporre a' suoi rilievi sono vittoriose, e conformi alle intenzioni, onde fu ispirato l'atto sul quale cadeva discorso. Per ciò poi che riguarda la dimissione del personaggio, di cui Le si teneva successivamente parola, posso assicurarla che niente esiste che possa averne accreditato la voce.

Porgendole da ultimo i miei ringraziamenti per le notizie di vario genere in pari tempo comunicatemi, anche con l'ultimo rapporto n. 1186, e per l'invio dei due documenti annessi ai primi tra i citati fogli, mi confermo.

(A.N.V., N. 377).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1192

Vienna, 27 gennaio 1861

Il principe Metternich riferiva da Parigi che Sua Maestà l'Imperatore Napoleone l'avésse accertato del fermo suo proponimento di mantenere intatta la civile signoria del romano pontefice su l'antico patrimonio di San Pietro

e di lasciare in Roma il presidio francese, fino alla definitiva composizione degli affari italiani.

Mi cade qui acconcio il riferire un altro scherzevole motto dello stesso principe Metternich. Per l'amicizia singolare di cui l'onora, l'Imperatore Napoleone non lascia di manifestargli ingenuamente i suoi sentimenti intorno al contegno politico osservato dalla Francia: Per la qual cosa il principe mena vanto coll'affermare che nissun altro ambasciatore abbia mai detto *tante verità* a un sovrano che dal canto suo ne dice *tanto poche*.

L'Ungheria è sempre irrequieta. Il decreto imperiale de' 6 del corrente è tenuto in non cale. Il comitato di Gran o Strigonia preseduto dall'E.mo signor cardinale primate vi rispose con termini che non furono al certo ossequiosi. Le gabelle più non si riscuotono. Il corso della giustizia è interrotto. In somma ogni cosa prenunzia catastrofi e rivolgimenti.

Ben presto saran pubblicati gli statuti per le diete provinciali de' paesi slavo-tedeschi. Ma lo spirito di rivolta è divenuto oramai cotanto baldanzoso, che rigetterà siccome insufficienti e tardive siffatte istituzioni.

Il ministro delle finanze, in virtù di sovrana determinazione ha invitato il pubblico a soscrivere a un prestito di 30 milioni di fiorini. Questa somma è destinata a supplire la mancanza delle imposte non più riscosse nell'Ungheria. Fino al giorno di ieri 7 1/2 milioni erano già collocati. L'E.mo Rauscher pubblicò una circolare a' parrochi e al clero in generale per esortarli a prendervi parte. A questo invito fu il primo a corrispondere il Padre Abbate del monastero benedettino degli Scozzesi in Vienna, che sottoscrisse per 5000 fiorini.

Supponendo pure che il nuovo prestito abbia a sortire il desiderato scopo, tuttavia le finanze dell'impero sono in una spaventevole condizione. L'aggio sul cambio delle banconote in moneta sonante è salito a 52 per %; donde si può argomentare la sfiducia de' creditori dello Stato sì esteri come nazionali. Ma la Divina Misericordia saprà proteggere questo Impero cotanto necessario alla pace dell'Europa.

(A.N.V., N. 380; minuta).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1201

Vienna, 5 febbraio 1861

Il principe Metternich comunica da Parigi notizie sempre consolanti circa i pretesi divisamenti del governo francese per riguardo alla permanenza della guarnigione in Roma in difesa del principato civile del Romano Pontefice.

È da desiderarsi, che i fatti rispondano alle promesse.

Il signor conte di Rechberg si mostra assai contento delle disposizioni, che il governo prussiano nutre verso l'Austria. Se non che, cominciano a divulgarsi notizie di un cambiamento del ministero in Berlino; la qual cosa, a giudizio del medesimo signor conte sarebbe assai pregiudizievole.

Il gran duca di Toscana nella visita, che fece al nuovo re di Prussia, fu accolto con segni non comuni di benevolenza. Il signor marchese Provenzali, ministro toscano presso questa corte imperiale di Vienna, ebbe l'onore di accompagnarvelo. Egli mi riferiva la cortese accoglienza fattagli dal signor barone Schleinitz; e indi argomentava, che i legittimi principi d'Italia possano sperare a tempo opportuno appoggio e assistenza dal governo prussiano.

La Russia fa dal canto suo considerevoli apprestamenti militari. Numerosi corpi d'esercito si apprestano alle frontiere dei principati danubiani. La guarnigione nel regno di Polonia è rinforzata; imperocché in Varsavia lo spirito di ribellione si manifesta sempre più audace. Ivi le autorità civili e militari russe sono trattate a quella guisa, come gli austriaci erano tempo fa accolti in Milano, che val quanto dire, scansati ed esclusi da qualunque famigliare consorzio.

Non è vero, che il Kossuth si trovi in Bukarest; all'incontro si vocifera, che il Klapka sia furtivamente penetrato in Ungheria. La paterna ammonizione indirizzata dall'E.mo cardinale Scitowszki a tutti i comitati del regno ha meritato gli elogi di questo governo, il quale d'altronde non iscusava l'egregio porporato della brama vivissima, che ha di rendersi popolare, e per conseguenza di cadere in contraddizione con sè medesimo, parteggiando or col sovrano ed or colla plebaglia.

Il nuovo prestito austriaco procede con lentezza. Dei 30 milioni richiesti soli 18 n'erano sottoscritti alla fine del p.p. mese. Alcune camere commerciali dell'Impero profittarono di questa congiuntura per suggerire al governo il sacrilego divisamento d'incamerare i beni della Chiesa. Una tale proposta è stata energicamente respinta colla meritata indegnazione.

Il nuovo ministro di stato signor cavalier Schmerling persuaso della necessità di rendere ai protestanti piena facoltà di reggersi a seconda dei propri principii, diede l'incarico al concistoro calvinista e luterano di compilare una proposta di legge analoga.

Il barone Helfert, attuale direttore del ministero del culto, rivede il progetto; indi commise al prelado Kutschker di annotarvi le opportune osservazioni.

Furono quindi censurati gli articoli, che concernevano l'ammissione dei protestanti nel Tirolo, l'educazione religiosa della prole ne' matrimoni misti,

le prestazioni dei padroni protestanti in favor delle Chiese cattoliche ed altre cose siffatte.

Il progetto fu indi somnesso a S. M. l'Imperatore, il quale nell'alta sua saviezza stimò di comunicarlo a questo E.mo signor cardinale Rauscher per richiederne il parere. Dippoi fu trasmesso al consiglio dell'Impero, ove tuttora si trova.

Il signor conte di Rechberg mi accertò, ch'egli non avrebbe mai aderito ad innovazione, che tornasse in pregiudizio ai legittimi diritti della Chiesa Cattolica, ovvero, che fosse contraria alle stipolazioni convenute colla S. Sede. E in questa categoria egli comprende i regolamenti stabiliti prima del concordato intorno ai matrimoni misti.

P.S.: Intorno alle osservazioni fatte da cotesta Sacra Congregazione degli Affari esteri straordinari, relative alle commissioni miste da istituirsi nel Lombardo-Veneto per l'amministrazione de' benefizi vacanti si è creduto qui di rassegnare a S.M. un rapporto speciale. Se ne attende la risposta. Intorno all'amministrazione de' fondi di religione e degli studi è preparato un progetto; ma si aspetta la nomina di un ministro del culto. E giacché il cavalier Schmerling soprantenderà a questo dicastero, forse l'affare sarà spinto innanzi. (*S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 21*).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1206

Vienna, 5 Febbraio 1861

In continuazione del mio foglio n. 1201 di questo medesimo giorno mi affretto a comunicare all'Eminenza Vostra R.ma la notizia delle mutazioni fatte in questo Ministero in virtù di Chirografi Sovrani colla data di ieri (4) e pubblicati questa mattina nella Gazzetta ufficiale di Vienna.

1. — S.A.I. e R. l'Arciduca Rainieri avrà la presidenza del Ministero, lasciando quella del Consiglio Imperiale, che provvisoriamente è affidata al Vice-Presidente Signor Conte Nadasdy, già ministro della giustizia.

2. — Il sig. conte di Rechberg riterrà il solo Ministero della Casa Imperiale e degli affari esteri.

3. — Il cav. Lasser esonerato dal Ministero della Giustizia, sarà direttore dell'amministrazione politica interna, annessa al Ministero di Stato, ma indipendente dalla persona del medesimo Ministro di Stato.

4. — Il Barone Adolfo Pratobèvera è nominato Ministro della Giustizia. Egli occupava il posto di Consigliere presso la suprema Corte di Cassazione.

5. — Il Sig. Conte Wickenburg sarà Ministro del Commercio e dell'Industria.

6. — Il Cav. Schmerling è confermato nell'Ufficio di Ministro di Stato. Le sue attribuzioni sono:

l'organamento politico ed elettorale della Monarchia (eccettuata la Ungheria e la Croazia);

gli affari del Culto;

Istruzione Pubblica colla cooperazione di un Consiglio da istituirsi.

7. — Il barone Helfert, finora Direttore provvisorio del Ministero del Culto e della Pubblica Istruzione, rimane addetto al Dicastero medesimo sotto la dipendenza del Ministro signor Cavalier Schmerling.

La strettezza del tempo non mi consente di aggiungere osservazioni, al quale ufficio adempirò alla prima occasione.

P.S.: Il Generale, Jochmus¹⁵ latore di questo plico, viene in Roma per incarico del Signor Conte di Rechberg. Son noti all'Eminenza Vostra R. ma i fatti che resero illustre in varie contrade d'Europa il di lui nome.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 21).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 16179

Roma, 18 Febbraio 1861

Mi giunsero quasi contemporaneamente i tre fogli di V.S.I. e R. notati co' numeri 1192, 1201 e 1206 i quali mi arrecavano notizie non al certo prive d'importanza.

Giova sperare, almeno nelle presenti circostanze, che si avveri quanto Ella mi accennava nel primo periodo de' due primi citati di Lei rapporti. Ma è d'uopo avvertire, che a misura delle passate promesse non adempite havvi da fare poco o niun conto delle recenti sicurazioni.

¹⁵ August Jochmus (1808-1881) dal 1859 barone von Catignola. Noto generale, ebbe compiti di rilievo militari e diplomatici nelle più importanti vicende belliche europee ed extraeuropee del periodo.

Mi duole l'apprendere i timori suscitatisi nell'Ungheria ed in Varsavia e le ristrettezze in cui devesi principalmente trovare cotesto Governo. Allorquando devesi riparare con istraordinaria forza alla minacciante ribellione per ogni dove signoreggiante è ben naturale che i Governi soggiacciano a crisi finanziarie. Fino a tanto che le potenze non si persuaderanno della necessità di convenire insieme a porre un argine al torrente rivoluzionario, non sarà mai possibile che l'Europa e specialmente l'Italia goda di quella pace che si pretende di procurare. Resto inteso del novello Ministero costí formatosi, e mi pregio.

(A.N.V., N. 377).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1223

Vienna, 4 marzo 1861

Il giorno 26 passato febbraio S. M. l'Imperatore sanzionò un nuovo Statuto fondamentale per la monarchia e il giorno susseguente la gazzetta ufficiale del regno ne pubblicava il testo in un'appendice assai voluminosa ¹⁶. Stimo superfluo il venirne specificando le singole disposizioni, essendochè quasi tutte le gazzette di Europa adempiono con più o minore esattezza a quest'ufficio.

In quella vece stimo dover trasmettere all'Eminenza Vostra R.ma il testo originale dello Statuto medesimo, non sì tosto sarà ristampato in un volume più acconcio a essere spedito entro un plico.

Varie sono le opinioni sul merito di questa nuova legge ordinata a riporre sopra un'altra base l'edificio politico di questa multiforme monarchia.

Il sovrano diploma de' 20 Ottobre dell'anno precedente, mentre decretava il mantenimento dell'unità governativa, per gl'interessi generali e comuni a tutte le singole parti della monarchia, nel tempo istesso restituiva a queste ultime il diritto di amministrare di per sè i propri e individuali affari a seconda delle prische e peculiari istituzioni di ciaschedun dominio o regno. Da questa seconda disposizione conseguiva, come logico corollario, il doversi ripristinare le diete provinciali, nelle forme già praticate per l'innanzi.

Quindi si avrebbe dovuto mantenere la distinzione delle varie classi, o vogliam dire Stati, co' loro relativi privilegi, e col diritto di scegliere esclu-

¹⁶ La Patente di febbraio, fu, come si ricava anche dal dispaccio del De Luca, a carattere centralistico. Essa prevedeva un Reichsrat più rappresentativo di quello del Diploma di ottobre ma non equamente rappresentativo. Cfr. Introduzione p. XXII.

sivamente i propri suoi rappresentanti in ciascuna dieta. Il già ministro dell'interno sig. Conte Goluchowski si studiò di conformarsi a questa massima, pubblicando gli Statuti per le quattro provincie della Stiria, Carinzia, di Salisburgo e del Tirolo.

Ben presto si levò un grido di quasi generale lamento. Le gazzette, compilate per la più parte da scrittori giudei o libertini, non cessarono dal ripetere, che le antiche classi ovvero ordini sociali, il clero, la nobiltà, le città libere, e i comuni forensi, non racchiudono in sè tutti gl'interessi dell'odierno consorzio sociale: da' rivolgimenti politici e civili sono nati nuovi ordini, siccome proprietari di beni stabili non vincolati da fedecommissi, gl'industriali, i mercatanti, e i rappresentanti della intelligenza e opinione pubblica.

Il Ministro Goluchowski cadde, cedendo il luogo al signor Schmerling, il quale si affrettò di render noto il suo programma nella circolare indirizzata a' governatori delle provincie. Dichiarò, che le diete provinciali e il consiglio centrale dell'Impero debbano esser l'eco di *tutti* gl'interessi, e non di quei, che ad ordini privilegiati si appartengono.

Lo Statuto fondamentale per tutta la monarchia, e quelli speciali per le singole provincie, or di recente venuti alla luce, sono il frutto dell'anzidetto programma.

Dalle quali brevi considerazioni è ben agevole il raccogliere, che le classi, o vogliam dire stati, vedendosi spogliati de' pristini privilegi, muovano ora dal canto loro lamenti contro i nuovi Statuti. E in vero, il clero e la nobiltà han giusto motivo di dolersene. I capitoli delle cattedrali, i superiori degli Ordini Regolari possidenti, e altri dignitari ecclesiastici non godranno oramai più il diritto di avere un seggio nelle diete, ma soltanto si consente loro a guisa di corporazioni morali, quello di scegliere un determinato numero di deputati. E neanche questa facoltà fu accordata a' capitoli cattedrali, imperciocchè fu stimato, che i legittimi e naturali rappresentanti loro fossero i vescovi, i quali tutti senz'eccezione (del solo vescovo di Cracovia in fuori, o messo pel dubbio, che possa in avvenire essere nominato dall'Imperatore di Russia) sederanno per diritto indipendente da qualsivoglia elezione nelle singole e rispettive diete provinciali.

Nella Camera alta e non elettiva del Consiglio centrale in Vienna avranno seggio soltanto gli arcivescovi, e que' vescovi, che sono insigniti del titolo di Principi; di guisachè il numero collettivo di entrambe le categorie sarà di 20 dignitari ecclesiastici cattolici.

Più considerevole si è lo scemamento degli antichi privilegi già appartenuti alla nobiltà nel Tirolo e nel regno di Boemia e nella Moravia. Per lo innanzi chiunque fosse registrato nel libro d'oro, aveva il diritto di sedere e di

votare nelle assemblee degli Stati. Ora per contrario, non più il solo distintivo di nobiltà, ma sì il possesso di estesi fondi registrati nel Catasto e gravati di una determinata dativa reale dà il titolo a poter eleggere o essere eletti deputati presso le diete provinciali e il Consiglio centrale di Vienna. Indi è che la classe aristocratica, lamenta l'interruzione del diritto storico sacrificato alla moderna idea di Costituzioni foggiate a seconda di un modello teorico e dottrinale.

Per quanto a' rapporti tra 'l Consiglio Centrale dell'Impero e la Dieta ungherese, l'Imperatore commise al Cancelliere Vay l'incarico di rassegnargli un progetto sul modo pratico da tenersi. Giova notare, che il signor Vay, trovandosi assente, non sottoscrisse il nuovo Statuto fondamentale; taluni vogliono intravedere la di lui renitenza di approvare una legge lesiva della Costituzione ungherese, secondo la quale la Dieta sola può fissare la cifra delle pubbliche gabelle, e la leva de' soldati.

E qui pongo fine al presente rapporto col manifestare le mie apprensioni, che le nuove leggi fondamentali non possano per avventura ridursi ad atto, sel sieno, che non abbiano a durar lungamente.

S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 21).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1225

Vienna, 7 marzo 1861

La sera de' 28 del passato febbraio giungeva da Dresda e Praga in questa Dominante S. A. R. il granduca di Toscana Ferdinando e fu alloggiato nel palazzo imperiale. Chiesi ed ottenni l'onore di un'udienza e il giovane principe mi commise di deporre a' piedi della Santità di Nostro Signore l'omaggio della sua profonda e filiale venerazione. Palesò commendevoli sentimenti intorno alla religione dichiarando non potervi essere altro più saldo fondamento per la prosperità e la pace degli Stati; e soggiunse che se la Divina Provvidenza lo riponesse nel trono de' suoi antenati, rivolgerebbe principalmente le sue cure all'importantissimo scopo di proteggere la Chiesa cattolica e di mantenere intime relazioni coll'augusto capo di essa.

Passando a materie politiche il granduca manifestò la sua persuasione che il migliore riordinamento della Penisola sarebbe l'adottare il sistema federativo. Frattanto deplora la corruzione religiosa e morale che dilata su tutta quanta la povera Italia le sue fatali conquiste.

Resi, come si conveniva, al principe distinte azioni di grazie, promisi che avrei diligentemente adempiuto all'onorevole incarico, siccome ora fo e dissi

che senza fallo tornerà graditissimo al Santo Padre questo nuovo contrassegno di ossequioso affetto.

Il nuovo ambasciatore inglese presso questa Imperiale e Regia Corte presentò nelle consuete forme le sue credenziali all'Augusto sovrano; indi fece le consuete visite a' membri della famiglia imperiale e di poi privatamente al nunzio e a' rimanenti due ambasciatori di Turchia e di Francia. Fu di comune accordo convenuto che tutti ci dispenseremmo reciprocamente dall'obbligo delle visite solenni. Lunedì passato 4 del corrente e ne' due susseguenti giorni il suddetto ambasciatore ha ricevuto, secondo le prescrizioni di uso, ne' suoi appartamenti il Corpo diplomatico, la nobiltà e gli altri personaggi ammessi a Corte. La di lui consorte è tuttora assente, quindi ad altra posteriore epoca è differito il ricevimento formale, ch'ella farà per tre sere continue delle Dame e di tutto il Corpo diplomatico (compresivi gli ambasciatori).

Lord Bloomfield fin dalla prima sua giovinezza imprese la carriera diplomatica; ed or sono molti anni fu in Vienna coll'ufficio di addetto all'ambasciata britannica. Indi visitò altre corti e fu ministro plenipotenziario in Pietroburgo e Berlino. Cortesi ne sono i modi e disinvolto il portamento, senza la nota durezza e albagia inglese. In quanto all'abilità, dicesi non dover essere straordinaria. Il famoso Roebuck, membro radicale della camera de' Comuni, si trovava in Vienna al giungere di Lord Bloomfield. Con la proverbiale sua sarcastica acerbità il Roebuck applicava al novello ambasciatore suo compatriota la definizione che il Talleyrand dava del conte di Flahault: *il est une vieille femme*. Quindi può ben argomentarsi che lord John Russell avrà in lui un docile strumento nell'esecuzione degli incarichi.

Chiamerei fatale la necessità, nella quale versa l'Austria, nel non potere totalmente affidarsi all'amicizia dell'Inghilterra, né inimicarsela del tutto. In quanto alla quistione italiana (se si eccettui Venezia) il disaccordo è manifesto. Per la Turchia poi comuni ne sono gl'interessi. E in effetto le istruzioni date all'ambasciatore austriaco in Parigi relativamente alla quistione di Siria concordano quasi in ogni punto con gl'intendimenti del governo inglese.

Ieri (6 del corrente) mi giunse la circolare de' 26 del p.p. febbraio¹⁷ ove l'Eminenza Vostra R.ma con la invincibile logica de' fatti e con dignitoso stile ribatte le impudenti accuse dal Laguétroisième apposte alla Santa Sede¹⁸. Mi studierò di corrispondere alla commissione accennata nel dispaccio contemporaneo che accompagnava la circolare.

¹⁷ La circolare n. 16340 inviata dall'Antonelli ai nunzi il 26 febbraio 1861 è edita in: P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II* cit., vol. II, parte II (docc.), pp. 205-216.

¹⁸ Si tratta dell'opuscolo del visconte A. de la Guéronnière, *La France Rome et l'Italie*, pubblicato a Parigi il 15 febbraio 1861.

Qui si ha fondato motivo per temere che gli eventi presso le frontiere del Montenegro e della Turchia non sieno i segni precursori di un più esteso movimento delle provincie slave soggette a quell'impero. Nell'Albania si raccolgono ungheresi e polacchi coll'intendimento di associarsi a' volontari del Garibaldi, il quale probabilmente tenterà per questa via di entrare nell'Ungheria e nella Croazia. L'imperiale Governo ha deliberato di riunire un considerevole corpo di esercito in un campo presso le frontiere occidentali della Ungheria suddetta. Non si ha veruna fiducia su le ipocrite dichiarazioni pacifiche di Francia e del Piemonte.

I tristi casi di Varsavia daranno un salutare avvertimento al Gabinetto russo, il quale con portentosa leggerezza considerava i rivolgimenti d'Italia siccome fatti di un interesse meramente locale. Sembra fuor di dubbio che il comitato centrale rivoluzionario di Parigi abbia avuto parte nel fomentar siffatti avvenimenti. Se non che, il comitato polacco residente nella stessa Parigi e presieduto dal principe Czartoriski¹⁹ ha disapprovato l'inopportunità di siffatte dimostrazioni. La Russia si trova in una condizione assai strana. Mentre nelle provincie turche e secondo l'avviso di altri, nell'Ungheria medesima segretamente incoraggia lo spirito rivoluzionario deve per contrario sopprimerlo nel regno di Polonia. *Quanta stultitia mundum regit!*

(A.N.V., N. 380; minuta).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1230

Vienna, 12 marzo 1861

Ho l'onore di trasmettere qui entro la versione tedesca del dispaccio circolare de' 26 del p.p. febbraio dall'Eminenza Vostra R.ma indirizzato a' rappresentanti della Santa Sede. *L'Amico del Popolo*, giornale cattolico di questa Dominante, l'ha pubblicato oggi stesso in un'appendice straordinaria; e ben presto altre gazzette in tutta la Germania faranno altrettanto.

Non posso in questo momento riferire, quale impressione sia per produrre il relevantissimo documento, ma giova sperare, che tutti coloro, i quali nutrono ancora sensi di giustizia e di onestà, dovranno convenire su la invincibile forza degli argomenti addotti in risposta alle maliziose e scaltrite sofistiche del libellista.

Spedirò a ciascun vescovo entro i limiti di questa nunziatura una copia del dispaccio voltato in tedesco, acciocchè abbian prima notizia de' fatti; e di

¹⁹ Principe Adam Jerzy Czartoryski capo dell'emigrazione monarchica polacca.

questa guisa eglino stessi e i rispettivi parrochi potranno premunire i fedeli contro le bugiarde fallacie di un'ipocrita e cortigianesco scrittore.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 21).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1231

Vienna, 12 marzo 1861

Adempio la promessa fatta nel precedente mio foglio n. 1223, col trasmettere un esemplare dello Statuto de' 26 p.p. febbraio circa il riordinamento politico di questa Monarchia.

Son meritevoli di attenzione le norme date alle diete provinciali intorno alle proprie attribuzioni. Se i varî dominî della Corona avessero riavuto molti anni prima e a tempo opportuno la facoltà di governare i propri affari ne' limiti prescritti dall'odierno statuto, e se il fatale concentramento amministrativo fosse cessato prima dell'ultima guerra, l'Impero sarebbe oggidì in ben diversa condizione di prosperità e di forza.

Qui convennero a conferenza le supreme autorità del Regno di Ungheria, compresi il cardinale primate, per discutere sull'espedito più acconcio a' rannodare quella Dieta col Parlamento centrale di Vienna. Taluni opinano, che non si potrà mai venirne a capo, essendochè la fazione ivi oggidì dominante respingerà ogni divisamento conciliativo. La dissidenza probabilmente sarà protratta fino al momento, in cui scoppieranno secondo i concerti prestabiliti coll'estero tumulti rivoluzionarii non solo in varj punti di questa Monarchia ma eziandio in altre parti d'Europa.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 21).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1234

Vienna, 18 marzo 1861

Il dispaccio circolare dell'Eminenza Vostra de' 26 febbraio passato in risposta al La Guérrognière fu inserito in quasi tutti i giornali di Germania. La *Gazetta di Colonia*, il *Giornale di Dresda*²⁰ e l'*Amico del Popolo* di Vienna ne riportarono tutto il contesto e le due ultime gazzette si valsero della traduzione tedesca fatta in questa nunziatura.

Un corrispondente della *Gazetta* (ufficiale) di Prussia riferiva agli 11 del

²⁰ *Dresdner Journal* il giornale ufficiale della Sassonia: fondato nel 1848 era redatto dal liberale Karl Biedermann.

corrente da Parigi l'impressione ivi prodotta dal summentovato documento. « Il dispaccio del cardinale Antonelli produce nel mondo diplomatico un gran senso, e si tiene come la migliore tra le confutazioni fino ad ora pubblicate dell'opuscolo di La Guérrotonnière. Segnatamente è assai notevole l'intendere dalla bocca del cardinale l'assicurazione che il Santo Padre non abbia mai, siccome affermano asseverantemente i giornali officiosi francesi, rigettato la presidenza della confederazione italiana. Quantunque sia per adesso rimasto inalterato l'intendimento di lasciar tuttora tranquillo il papa in Roma, da molti indizi si argomenta il divisamento di questo Governo d'indebolire la morale influenza del clero ».

S.A.R. il granduca Ferdinando di Toscana mi compartì ieri l'onore di una seconda udienza, dovendo ripartire per Dresda il giorno 20 del corrente. Mi espresse i ben noti sensi di sua ossequiosa devozione al Santo Padre al quale si propone d'indirizzare una lettera nella prossima solennità della Santa Pasqua. Senza darsi l'aria di discuter seriamente la cosa, fece cenno del luogo, ove la Santità di Nostro Signore potrebbe trovar rifugio appropriato se gl'imprescrutabili disegni della Provvidenza permettessero la ben dura necessità di partirsi da Roma. L'erede di Bamberg, ovvero Wurzburg nella Baviera, possa meritare la preferenza, perché ivi non risiede una Corte reale il cui quotidiano contatto non sarebbe per più ragioni desiderevole.

La quistione ungherese pare voglia comporsi. In luogo de' deputati da inviarsi dalla Dieta al Parlamento centrale di Vienna, sarà nominata una commissione mista di entrambi i paesi la quale discuterà gli affari comuni. Più spinosa è la controversia se la Transilvania e la Croazia debbano incorporarsi all'Ungheria. Monsignor Haynald vescovo della prima, è venuto in Vienna per adoperarsi in favor della riunione; ma Sua Maestà l'Imperatore e il conte di Rechberg ne rispinsero la proposta con espressioni assai dure. La Croazia poi si mostra aliena da secondare il desiderio del partito ungherese. Il signor cardinale Haulik e monsignor Strossmayr sostengono decisamente l'indipendenza della Dieta croato-slavonica da quella di Ungheria.

Questo Governo considera siccome probabilissimo un prossimo assalto de' garibaldiani verso i confini della Bosnia ed Herzegovina turca. Per questa via la rivoluzione potrebbe aprirsi un adito verso l'Ungheria.

Da Varsavia notizie confidenziali portano che il Governo russo tiene un procedere assai dimesso e per conseguenza assai dubbio. Questo Corpo diplomatico è diviso in due opposti pareri; taluni credono probabile una segreta intelligenza tra Parigi e Pietroburgo intorno a uno sconvolgimento radicale della Polonia e della Turchia; altri il discredono e fra questi l'ambasciatore inglese.

(A.N.V., N. 380; minuta).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1237

Vienna, 24 marzo 1861

Il sistema costituzionale comincia a svolgersi nell'Austria in una maniera, che infonde nell'animo de' buoni ben gravi timori. Sono pressochè finite l'elezioni de' deputati per le diete provinciali ne' diversi dominj della Corona. La Città di Vienna si è segnalata per la preferenza, che diede ad uomini i quali nel 1848 parteggiarono per la rivolta. Il ministero di Stato vi cooperò, per la speranza, che abbia in loro a trovare un gagliardo appoggio contro le eccessive pretenzioni del partito ungherese.

E giacché le varie Diete provinciali dovranno scegliere i rispettivi deputati pel Consiglio o Parlamento centrale dell'Impero è bene a temersi non forse il maggior numero abbia a professare massime assai pericolose sotto il doppio rispetto e politico e religioso. Il signor cardinale Rauscher è compreso da profondo dolore. Prevede, che nella seconda camera del predetto Consiglio si profferiranno contro la Chiesa discorsi tali da digradarne quelli di Baden e di Stuttgart.

Mi recai a premura di abboccarmi col signor cavalier Schmerling ministro di Stato per palesargli le mie sinistre apprensioni. Egli reiterò la promessa fatta e anche sottoscritta di sua mano, che il Concordato sarà mantenuto illeso. Se non che, lasciassi fuggire di bocca, forse involontariamente, una frase, la quale accennava alla necessità di una revisione col debito intervento della S. Sede.

In quanto poi allo schema di legge relativa a' protestanti, egli promise del pari, che non sarebbero alterate le vigenti disposizioni su l'educazione della prole ne' matrimoni misti, e su le promesse della parte acattolica concernente questo punto.

Con tutto ciò non possiamo pigliarne fidanza tale da tenerci sicuri. L'audacia de' libertini non conosce oramai più freno. Pochi giorni prima, che ricorresse l'infausto anniversario (13 marzo) della rivolta viennese nel 1848, un cotale Much osò presentare al signor conte di Crenneville, primo aiutante di Sua Maestà, una supplica per l'Imperatore, chiedente si permettesse l'erezione di un monumento in onore delle vittime, come diceva, immolate in quella congiuntura.

I medesimi sinistri indizi ci fanno pronosticare, danni e pericoli non men gravi in Ungheria. Vacata per rinunzia del beneficiato una parrocchia di diritto patronato del municipio in Pest, il signor cardinale Scitovzski gli comunicò una lista di quattro candidati idonei coll'invito, che se ne scegliesse uno per la presentazione. Il municipio rimandò al primate la lista, dicendo

che non riconosceva il Concordato, perché contrario all'autonomia della Chiesa ungherese. Il medesimo voleva scacciar dal Campo-Santo la comunità de' Carmelitani istituitavi dal sullodato signor cardinale per averne la custodia. Il primate ne rispinse la ingiuriosa proposta; pur tuttavia condiscese alla nomina di una commissione mista composta di ecclesiastici e laici, affin di esaminare le incolpazioni apposte a' que' religiosi e specialmente la pretesa violazione del sigillo sacramentale della Confessione.

Un altro canonico del Capitolo Metropolitano di Agria fu chiamato in Vienna per render conto delle sperticate lodi che pretendesi aver tributato al Garibaldi in un pubblico discorso. Gli riuscì di scolparsi; ma l'Augusto Imperatore muove alti lamenti su la riprovevole condiscendenza dell'episcopato e clero cattolico nell'Ungheria verso certi principj, che tendono ad abbattere non a meno il trono, che la religione medesima. Monsignor Haynald vescovo di Transilvania, ebbe in questi ultimi giorni a udire qui in Vienna dalla bocca del Sovrano amari e risentiti rimproveri, perchè nella politica conferenza tenuta in Alba-Carolina verso la metà del febbraio p.p. si fece strenuo difensore delle leggi sanzionate dalla Dieta ungherese nel 1848 tra le quali si novera quella, che incorpora a quel regno tutta la Transilvania.

Dalle quali premesse è d'uopo congettuare, che il clero cattolico è minacciato da un doppio pericolo. O l'autorità del Sovrano trionferà de' suoi nemici nell'Ungheria, e allora si esigerà conto strettissimo di tutto ciò, che o fecero o tollerarono i vescovi e gli altri dignitari ecclesiastici. Per lo contrario, se la rivolta otterrà la vittoria, i beni ecclesiastici saranno dirubati, e aboliti i privilegi politici del clero.

Queste contrarie ipotesi sono ben prevedute ed esaminate da' Vescovi, e ciò non dimeno affermano poter procedere altrimenti, imperciocchè perderebbero la fiducia del popolo e si renderebbe moralmente impossibile l'esercizio del loro pastoral ministero.

La ribellione suscitata nella Bosnia e nell'Erzegovina turca attirasi sempre più l'ansiosa sollecitudine di questo Governo. Si teme, che non si voglia per questa via appicar l'incendio all'Ungheria.

Da Parigi giungono notizie sempre incerte ed ambigue. Per Roma viviamo in continua angoscia. La maravigliosa costanza del Santo Padre obbliga fino anche i tristi ad altamente encomiarla.

Ad esempio di questa corte imperiale ²¹ il Gran-Duca di Toscana e il Duca

²¹ Il 3 marzo 1861 il Rechberg aveva inviato a tutte le rappresentanze imperiali un dispaccio circolare contro il riconoscimento del nuovo titolo di re d'Italia. Testo del dispaccio in: R. BLAAS, *L'Austria e la proclamazione del Regno d'Italia*, in *Archivio Storico Italiano*, 1961, disp. III-IV, pp. 334-335.

di Modena invieranno a tutte le Corti una solenne protesta contro il nuovo titolo di Re d'Italia²², che vorrebbe arrogarsi Vittorio Emanuele.

L'attitudine per tanto di questo Governo rimane sempre passiva, aspettando, che il Piemonte o per sé o pe' volontari garibaldiani fosse il primo ad assalire. Non mancano altronde gagliardi oppositori di questo sistema. Si odono severe lagnanze sul troppo timido e circospetto contegno osservato, allorquando i sardi osarono con inaudita tracotanza d'invadere lo Stato pontificio. In ogni caso il pentimento sarebbe oramai intempestivo e tardo.

Gli affari di Varsavia sono tuttavia ravvolti in un velo misterioso. I rapporti tra i Gabinetti di Pietroburgo e di Parigi sono sempre amichevoli; dal che non può certamente presagirsi il sospirato ritorno a principj più giusti e più conducenti al riordinamento politico dell'Europa.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 23).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 16697

Roma, 26 marzo 1861

Mi è stato di soddisfazione il vedere per cura di Vostra Signoria Ill.ma e R.ma riprodotto in foglio separato dell'*Amico del Popolo* la mia circolare ai pontifici rappresentanti all'estero del 26 del passato febbraio della quale riproduzione in lingua tedesca Ella mi ha inviato un esemplare col relativo suo foglio n. 1230. Lodo poi il divisamento da Lei propostosi di far giungere ai Vescovi entro i limiti di cotesta nunziatura una copia della circolare predetta, nella fiducia che raggiunga lo scopo da Lei rappresentatomi.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 21; minuta).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 16698

Roma, 26 marzo 1861

Dal foglio di V.S.I. e R. numero 1231 mi è regolarmente giunto l'esemplare dello statuto circa il riordinamento politico di cotesta monarchia. Sono ben gravi le riflessioni sulle quali Ella richiama la mia attenzione circa gli ef-

²² Le proteste furono scritte il 30 marzo 1861 da Francesco V duca di Modena e il 26 marzo 1861 dal granduca Ferdinando di Toscana e pubblicate da vari giornali. Per il testo cfr.: *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 10 (marzo-giugno 1861), pp. 360-363.

fetti delle relative facoltà da esso sanzionate. Mi duole della diffidenza manifestatasi per ciò che riguarda l'Ungheria. Faccia Iddio che i perversi temuti disegni non abbiano a verificarsi e in questa speranza passo...

(A.N.V., N. 377).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1240

Vienna, 30 marzo 1861

Il signor conte di Rechberg ebbe ieri la compiacenza di comunicarmi le notizie ricevute da Roma colla consueta corrispondenza ufficiale di cotesta imperiale e regia ambasciata. I maneggi del dottor Pantaleoni sono in verità il proseguimento di quelli che furono inutilmente adoperati dall'abate Passaglia ²³.

Anche qui sembra fondato il sospetto su le segrete mire della Francia relativamente al regno delle Due Sicilie.

Se non che il futuro riordinamento dell'Italia dipende in gran parte dalla condizione in cui si troverà l'Austria, posciachè sarà cessata la tormentosa crisi nella quale adesso si trova. Torna malagevole il prevederne l'esito. L'Ungheria perdura nel sostenere pertinacemente la massima: *nil de me sine me*. Epperò non vuole arrendersi alle condizioni stabilite nel diploma de' 20 ottobre, le quali portano che le finanze, la leva militare e le dogane debbano rimanere presso il Governo centrale in Vienna.

Il signor conte Maurizio Esterhazy ²⁴ venuto per alquanti giorni in Vienna mi onorò di una visita e nel lungo abboccamento trattò della medesima questione e palesò alcuni suoi divisamenti. L'Austria, egli diceva, rassomiglia in questo momento ad una cospicua e decaduta famiglia, la quale tuttochè non possenga più larga copia di ricchezze, ciò non di meno ne' vari scrigni della casa può trovar tanto danaro da bastare a' bisogni. Con ciò intendeva egli dinotare i ripieghi, che a suo avviso si dovrebbero adoperare per tirare innanzi alla meglio, fino a tantochè giungesse una più favorevole congiuntura a riordinar la cosa pubblica.

Sugeriva l'espedito di rannodare in un partito dinastico un sufficiente numero di magnati e i vescovi ungheresi, affinché nella Dieta potessero con

²³ Per la missione Pantaleoni-Passaglia cfr.: *La questione romana negli anni 1860-61. Carteggio del Conte di Cavour con D. Pantaleoni, C. Passaglia, O. Vimercati*, 2 voll., Bologna, 1929 e P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele II cit.*, vol. II, *La questione romana*, parte I, pp. 330-367.

²⁴ Ministro senza portafoglio, già ambasciatore austriaco a Roma dal 1848 al 1856.

comune consiglio opporsi alla fazione rivoluzionaria, la quale divisa di sciogliersi da qualsivoglia nesso coll'Austria. Il Governo, sostenuto da questo appoggio, potrebbe colla forza reprimere i tentativi anarchici; senza che si abolisse interamente la costituzione ungherese come si praticò inavvedutamente nell'anno 1850.

Approvai i savi divisamenti del signor conte e lo invitai a metter mano all'opera. Rispose che il poco uso della lingua ungherese lo rendeva inabile ad esercitare un influsso tale che bastasse al conseguimento dello scopo. Promise pertanto che avrebbe conferito sull'argomento co' monsignori Lonovics e Haynald, entrambi cospicui per facondia e per dottrina.

La Croazia comincia eziandio ad arrecare serio fastidio al Governo. Monsignor Strossmayer, vescovo di Sirmio e Diakovar si recò in questa Dominante per supplicare Sua Maestà affinché volesse concedere che i confini militari inviassero i propri deputati alla Dieta croata. Se ne partì addoloratissimo per la ripulsa che n'ebbe. Il Governo rispose, che i confini militari fanno parte integrante dell'esercito e che oggidì non può alterarsi l'organamento di quelle colonie senza grave pericolo. L'Austria minacciata da tanti e sì perfidi nemici, deve ritenere in mano il comando di tutte le forze militari dell'Impero. Monsignor Strossmayer sfogava meco il suo rancore, dicendomi che con sua dolorosa ammirazione vedeva non adempiersi le promesse date per l'innanzi e che Sua Maestà l'Imperatore era propenso a far concessioni al solo partito ungherese. Prevedo che la Croazia non resisterà a' suggerimenti de' magiari e che invierà i suoi deputati alla Dieta di Pest e per conseguenza non vorrà prender parte alle deliberazioni del Consiglio o Parlamento centrale di Vienna.

La Transilvania ha ricevuto con sovrana risoluzione de' 24 del corrente un nuovo organamento politico e amministrativo fondato su le leggi del 1791. Quindi il partito ungherese ha menato trionfo e quel principato sarà di bel nuovo annesso all'Ungheria. La qual cosa commuoverà profondamente i rumeni, il cui numero ascende a 1.200.000; e con tutto ciò non hanno potuto ottenere franchigie tali da far valere i propri diritti politici civili e anche religiosi.

A questi pericoli interni si aggiungono gli esterni. La Bosnia e l'Erzegovina sono in preda di una pericolosa agitazione rivoluzionaria. Il Gabinetto austriaco, col consenso più o meno sincero di Russia, Francia e Inghilterra, aveva proposto alla Sublime Porta si deputasse una commissione europea, affinché su la faccia de' luoghi esaminasse la condizione de' cristiani in quelle due provincie e indicasse i provvedimenti opportuni. Il Governo turco respinse la propsta e taluni ne incolpano l'internunzio austriaco per non averla sostenuta colla conveniente efficacia. Epperò rimane sempre aperta da que-

sto lato la via a' tentativi che per avventura intendessero fare i volontari sardo-ungheresi in danno non solamente della Turchia ma segnatamente dell'Austria.

La Prussia non si discosta dal suo consueto contegno. L'aver disciolto la legazione presso il re di Napoli, il lasciare in Torino il proprio rappresentante e il non dissimulare la propria compiacenza per la piega sfavorevole degli affari in Ungheria, danno giusto motivo al Governo imperiale di lagnanze contro un siffatto procedere.

(A.N.V., N. 380; minuta).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1247

Vienna, 14 aprile 1861

Avvegnachè debba supporre, che all'Eminenza Vostra sieno per altre vie pervenute esatte e specificate notizie su le trattative intavolate dal Gabinetto spagnuolo per aggiustare la questione di Roma, stimo tuttavia doverLe rassegnare alcune particolarità, le quali potranno almeno servire allo scopo di raffrontare i ragguagli provenienti da fonti diverse.

Il signor Ministro degli affari esteri il dì 23 del p.p. marzo scriveva da Madrid all'inviato di Spagna presso questa I. e R. corte un Dispaccio, nel quale gli dava il seguente incarico:

« V.E. déclarerà à M.le Comte de Rechberg que les désirs du Gouvernement de S.M. la Reine se bornent à ce que les représentants des puissances catholiques à Paris appuient les démarches que l'Ambassadeur de la Reine à cette Cour recevra l'ordre de faire auprès de S.M. l'Empereur des Français dans le but, que ces mêmes puissances se concertent entre elles pour donner à la question de Rome la solution convenable, en maintenant le Souverain Pontife dans ses droits sur les États de l'Église en garantissant son indépendance comme Chef visible de cette Église et comme souverain temporel ».

« Dans le même but qui donne lieu à la présente dépêche je m'adresse aux représentants de S.M. en France Portugal et Bavière »²⁵.

Il signor d'Ayllon si rese sollecito di comunicare al signor conte di Rechberg il 1° del corrente mese una copia dell'anzidetto dispaccio, e la sera

²⁵ Il ministro degli esteri spagnolo Calderon Collantes si era fatto promotore di un appello per la riunione di una conferenza delle potenze cattoliche per impedire che Roma fosse sottratta al pontefice. Per il testo del dispaccio cfr.: J. BECKER, *Historia de las relaciones exteriores de España durante el siglo XIX* (*Apuntes para una historia diplomática*), Madrid, 1924, 3 tomi, tomo II, pp. 640-642.

di quel giorno medesimo riceveva un viglietto autografo del signor conte in questi sensi:

« Les ordres d'agir dans le sens de votre dépêche seront expédiés immédiatement par le télégraphe au Prince de Metternich à Paris ».

Indi a non guari si ebbe risposta dall'ambasciatore austriaco, il quale annunciava, che la proposta del Gabinetto spagnolo era stata fatta in un momento favorevole. L'Imperatore Napoleone avevalo di viva voce accertato, che non avesse mai pensato al richiamo della guarnigione francese da Roma. Sembra adunque assai verosimile, che si voglia frapporre indugio all'eseguimento del primitivo e fatale disegno. Ma sarà ella durevole questa tregua? La recente circolare del ministro Delangle²⁶ e l'espulsione de' P.P. Liguoriani indicano bene gli ostacoli e i provvedimenti per vincerli pian piano. Tolte che siano di mezzo le difficoltà tuttora sussistenti, non fa d'uopo di uno straordinario spirito di profezia a poter prevedere la catastrofe definitiva.

Questo I. e R. Gabinetto ha posto diligente opera nel far sí, che il nuovo titolo di Re d'Italia usurpato dal monarca sardo non fosse riconosciuto dalle Corti amiche. Oltr'alla protesta inviata a Gabinetti si è studiato d'indurre quello di Berlino a profittar della presente congiuntura per rompere con Torino le relazioni diplomatiche. Ma tutt'indarno. Si è preso di poi il divisamento di ottenere dalla Dieta federale germanica in Francoforte un'espressa dichiarazione contro la novella offesa arrecata a' diritti dei legittimi principi in Italia. L'Austria confidasi di aver dalla sua il maggior numero di voti. Altri ne dubitano, imperocchè la paura dissuaderà parecchi Stati confederati dal dare un pretesto di risentimento al possente Dominatore della Francia. Voglio sperare che l'evento abbia a comprovare falso l'esposto dubbio.

Il Piemonte dal canto suo non si rimane dal tentare indirette vie per venire a capo dell'ambito riconoscimento. Procaccia d'intavolare trattative con quante piú Corti gli verrà fatto di trovar propense a stipolar convenzioni di commercio, o di qualsivoglia altra maniera. Di questa guisa il titolo di *Re d'Italia* potrebbe ricevere una tacita diplomatica sanzione.

La Svezia, la Danimarca, e secondo alcuni lo stesso Portogallo son disposti a secondare i desideri del Piemonte. Questo ministro de' Paesi Bassi mi fece consapevole dell'incarico datogli dal suo superiore di notificare al signor conte di Rechberg la determinazione presa dal Governo olandese di non ri-

²⁶ Clero e governo in Francia non si risparmiavano colpi sulla questione romana. Cfr.: A. DEBIDOUR, *Histoire des rapports de l'Eglise et de l'Etat en France dès 1789 à 1870*, Paris, 1911, pp. 570-572. Il 9 aprile il *Moniteur* aveva pubblicato una circolare del ministro della giustizia francese sugli abusi del clero. Il testo della circolare in: *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 10 (marzo-giugno 1861), pp. 375-376.

conoscere il Re d'Italia. Soggiungeva inoltre, che secondo l'avviso del medesimo Governo, Roma avrebbe potuto accogliere i *consigli* della Francia per quella parte, che non fosse stata assolutamente contraria agl'indubitabili e necessari diritti della sovranità temporale sugli Stati della Chiesa. Non avendomi il signor barone d'Heckereen indicato specificamente i punti a' quali intendeva alludere, non riputai prudente entrar seco lui in una spinosa discussione.

Gli affari interni di questa monarchia nei dominî non ungheresi si avviano a un buon termine. La Boemia, la Moravia, la Stiria, la Carinzia, il Tirolo e le due Provincie dell'Austria superiore e inferiore parteggiano recisamente per l'unità dell'Impero negli affari comuni alle diverse parti e nazioni. Questa mattina una deputazione di Praga guidata dall'Eminentissimo signor cardinale Schwarzenberg ha presentato a Sua Maestà in nome della Dieta boema una supplica perché voglia incoronarsi solennemente qual re di quell'antico regno. Anche monsignor arcivescovo di Olmütz con alcuni altri deputati rassegnerà alla prelodata Maestà Sua in nome della Dieta di Moravia un pubblico attestato di riconoscenza per le istituzioni recentemente largite a' popoli dell'Impero.

Alle parole è mestieri, che corrispondano eziandio i fatti. Il Governo si trova in estrema penuria; l'ultimo prestito emesso nel gennaio di questo anno ha somministrato all'Erario tanto danaro, che basti a sopperire agli urgenti bisogni dello Stato fino a' 20 del p.v. maggio. Se il parlamento centrale che si riunirà verso la fine del corrente aprile non provvederà all'urgenza con altri espedienti, è inevitabile un fallimento. Il signor Plener, attuale ministro delle finanze, ha recato non lieve pregiudizio al Credito dello Stato. Pochi mesi innanzi introdusse nelle Provincie Venete il corso sforzato delle banconote in luogo della moneta sonante, ed ora ha rievocato, senza che se ne sappia il motivo, quella disposizione. Altrettanto fece per rispetto agl'interessi dell'antecedente prestito nazionale, mancando prima alla solenne promessa di pagarli in danaro effettivo, e di poi annullando la contraria determinazione. Egli nutre speranza, che la Dieta ungherese rimborserà quanto prima i 70 milioni di fiorini, che a titolo di pubbliche gabelle si avrebbero dovuto pagare da quelli abitanti e che in effetto non furono riscossi a cagion della pertinace resistenza passiva della popolazione. Ma chi potrà mai prevedere con certezza l'adempimento di siffatte speranze?

In queste strettezze dell'Erario cresce a dismisura la morale possanza de' ricchi banchieri, che per la più parte professano la fede giudaica. Il Rothschild sarà nominato Pari dell'Impero, e prenderà nella Camera superiore del Parlamento posto a canto a' quattro porporati e agli arcivescovi! In Inghilterra

si dibattè per molti e molti anni il punto se agli Ebrei si avesse ad accordar la facoltà di sedere nella Camera de' Comuni; e qui a un tratto si schiude la porta e l'ingresso a' più alti e onorifici uffizi della monarchia.

Non è d'uopo, che mi dilunghi nel riferire i particolari concernenti l'apertura della Dieta ungherese. Le pubbliche gazzette ne hanno detto abbastanza. Ricorderò soltanto la minaccia fatta al conte Appony commissario del re da taluni forsennati, poco innanzi della solenne inaugurazione, i quali gli richiamarono alla memoria la fine lagrimevole del conte di Lamberg²⁷ trucidato nel 1848 nella città di Pesth mentre adempiva un incarico affidatogli dal sovrano.

Il signor conte rispinse animoso il perfido avvertimento dicendo, che non temeva anzi spregiava le infami e sanguinose trame de' nemici del Re e della patria.

Ritornato per brevi momenti il conte Appony portò in Vienna consolanti notizie. Egli spera, che la Camera de' Magnati e un buon numero di deputati sosterranno le proposte del Governo intese a conciliar le insorte vertenze. Voglia il Cielo, che non vadano fallite speranze sì lusinghiere! Frattanto la plebaglia nelle città più popolate, e segnatamente in Pesth è presa da furibondo delirio. Insulta impunemente le persone, che non secondano la popolare frenesia. Monsignor Haas, vescovo di Sathmar ebbe l'insigne onore di esser segno a' fischi e all'ingiurie della ciurmaglia. Soltanto è a deplorarsi la timidezza degli altri vescovi, i quali trovandosi insieme col degno prelado in Pesth, soffrirono pazientemente il grave oltraggio fatto non solamente alla persona del collega, ma molto più alla vilipesa dignità vescovile. Monsignor Haas è venuto in Vienna per chiedere una condegna riparazione. Ma il Governo stima non opportuno il momento attuale. Si aspetterà occasione più propizia a chiedere conto strettissimo di questo e di molti altri misfatti, tra' quali si deve annoverare la pubblica vendita de' ritratti di Garibaldi, del Kosuth, di Vittorio Emmanuele, mentre l'immagine del legittimo sovrano è sparita. Di più il consiglio municipale di Pesth ha recentemente eletto i summentovati individui, compresi anche il Cavour, a membri di quella corporazione.

Gli eventi di Varsavia e la severità adoperata colà dal Governo russo per comprimere i tumulti popolari infonderanno più coraggio per imitarne in Ungheria il salutare esempio.

(*S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 23*).

²⁷ Franz Philipp conte di Lamberg, generale ungherese, amico di Batthiany.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1250

Vienna, 16 aprile 1861

A quanto ebbi l'onore di rassegnare all'Eminenza Vostra R.ma nel mio foglio di ieri l'altro n. 1247 mi occorre aggiungere, che nelle due sere precedenti sono accadute in questa città dimostrazioni popolari contro un certo avvocato Berger deputato presso la Dieta dell'Austria Inferiore. Egli era creditore di un altro suo collega nella Dieta medesima, di nome Schuselka, di 3800 fiorini e per le gazzette si seppe la vertenza insorta fra loro per siffatta cagione. Lo Schuselka adontatosi di una dichiarazione pubblicata dal Berger ne' giornali rinunziò l'ufficio di deputato. Ciò bastò a concitare i numerosi suoi alleati politici, che sono democratici, a prender vendetta contro il Berger, con riunirsi innanzi alla costui abitazione, e prorompere in fischi ed urli da belve. Egli è da notare, che in materia di opinioni politiche il Berger non la cede allo Schuselka in violenza eccessiva e smodata. Cosicché una seria scissura (oserei dire provvidenziale) ha diviso in due parti la fazione democratica nella Dieta provinciale dell'Austria Inferiore. Indi può risultare un notevole vantaggio per rispetto alla scelta de' Deputati, che dovranno sedere nella Camera Bassa del Consiglio o Parlamento centrale.

La polizia in entrambe le sere si è adoperata nel disperdere la calca degli uomini accorsi dalla città e da' sobborghi. Arrestò dieci tra' caporioni del baccano. Grossi distaccamenti di soldati e picchetti di cavalleria sono andati attorno per le strade e per le piazze, ove accorreva la folla; e indi fin dopo la mezza notte han preso posto innanzi al palazzo del ministero della guerra. Per maggior precauzione la polizia fece custodire da una intera compagnia il palazzo del signor cardinale arcivescovo, temendo non forse il popolaccio volesse insultarlo.

Io son venuto nel sospetto, che in questo subitaneo concitamento della popolazione, abitualmente pacifica non abbavi avuto parte grandissima una istigazione proveniente dall'estero e per opera di un partito, che non occorre nominare. Qualora Varsavia, Pesth e Vienna fossero contemporaneamente in preda alle sommosse e a' tumulti, non tornerebbe difficile il dar mano all'impresa di lunga pezza preparata, che sarebbe il simultaneo assalto da più lati contro l'Austria ed eziandio contro la Prussia.

Monsignor Haas vescovo di Szathmar, di cui feci menzione nel citato mio foglio 1247, da Pesth è venuto in Vienna, e a mia richiesta avrà quanto prima l'onore di rassegnare alla Santità di Nostro Signore in una lettera la fedele narrazione degl'insulti ch'ebbe a soffrire nella capitale dell'Ungheria. Avendomi richiesto di consiglio, gli risposi ch'egli dovrà rimanere fermo

e non rinunziare alla sua sede vescovile. Un simile esempio darebbe maggior animo a' tristi per costringere altri vescovi ad allontanarsi dal proprio posto. Il buon prelado promise di perseverare nell'adempimento de' propri doveri verso la Chiesa e verso il legittimo principe a costo di qualsiasi pericolo. Anch'egli opina, che non si debba in questo momento far istanze presso il Governo per ottenere soddisfazione all'offesa sua dignità; ciò si dovrà rimettere a tempi migliori.

Monsignor vescovo di Bressanone²⁸ nella Dieta provinciale d'Innsbruck ha fatto la proposta, che si voglia con formale decisione stabilire il mantenimento esclusivo della sola religione cattolica nel Tirolo. È stata eletta una commissione per esaminare un siffatto gravissimo punto e il primo de' commissari nominati si è monsignor vescovo di Trento²⁹. Giova sperare, ch'il risultato sarà favorevole a' voti unanimi di quella pia e fedelissima popolazione.

Due ufficiali del reggimento de' lancieri austriaci di cui è proprietario onorario Sua Maestà il Re Francesco delle Due-Sicilie, si recano a Roma per offrire in nome del reggimento medesimo all'eroico sovrano una spada di onore. La loro sollecita e impreveduta partenza non mi consente di dilungarmi più oltre.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 23).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1251

Vienna, 17 aprile 1861

Il principe Croy, l'uno de' due ufficiali austriaci incaricati di offrire a Sua Maestà il re Francesco II la spada d'onore ha differito d'un giorno la sua partenza per Roma. Quindi mi offre l'agio di poter aggiungere alcune particolarità relative alle dimostrazioni accadute nelle strade di Vienna.

Anche ieri a sera (martedì 16 corrente) si notava un movimento considerevole. Ma la polizia, presi i debiti concerti colle autorità militari, appostò nelle piazze principali distaccamenti numerosi di soldati di linea. Pattuglie di cavalleria battevano le strade più frequentate. La piazza di Santo Stefano era gremita di popolo, il quale o aspettava ovvero divisava di fare un baccano contro l'eminentissimo signor cardinale Rauscher il cui palazzo arcivescovile guarda l'anzidetta piazza. Due compagnie di linea erano schierate intorno a quello edificio e ne custodiva le porte. Carabinieri a cavallo anda-

²⁸ Mons Vinzenz Gasser.

²⁹ Il 22 marzo 1861 era stato nominato vescovo di Trento Benedetto di Riccabona.

vano attorno disperdendo i maleintenzionati ed arrestando i pertinaci. In un'altra piazza non lungi da quella di Santo Stefano denominata *Graben* frequentatissima sempre e in ogni ora del giorno, un intiero battaglione si stava schierato e pronto ad operare ove occorresse il bisogno; come accadde in effetto. La folla ingrossava sempre più mostrando un'attitudine ostile. Una carrozza di Corte passò tra la calca e fu insultata con fischi. Allora il battaglione si spiegò in giro e riserrando le file, chiuse in un cerchio gli autori di quel bisbiglio; parte ne disperse e alcuni altri trattenne per mandarli in carcere.

Ugualmente nella vasta piazza ove giace il ministero della guerra e anche il palazzo della nunziatura, fin dall'imbrunire della sera erano state prese le debite precauzioni. Verso le ore otto giunse un battaglione e più tardi verso le dieci un intiero reggimento di fanteria e due squadroni di cavalleria, formarono un cerchio allungato. Ma giacchè non apparve indizio veruno di sommossa, le milizie si ritirarono verso le undici.

Nel corso della giornata correivano voci diverse. Taluni dicevano che il popolo volesse mostrare il suo astio e la sua avversione non solamente contro il cardinale arcivescovo ma eziandio contro i padri liguoriani e contro il nuovo abate de' padri benedettini degli scozzesi, il quale aveva aumentato le pigioni delle case appartenenti a quel ricco monastero. Ma di queste due ultime apprensioni nissuna si avverò fortunatamente.

I carcerati in tutte le tre sere antecedenti sono quasi esclusivamente o ungheresi o italiani; la qual cosa conferma il sospetto che i disordini accaduti sono aizzati da segreta ed estranea mano per tristi intendimenti politici. Egli è cosa oramai notissima che un certo Zang proprietario della *Presse* di Vienna, diffusissima tra tutte le altre gazzette e la più democratica, riceve notevoli gratificazioni da un potentato estero, che profonde denari per procacciarsi aderenti nelle capitali e nelle città più popolate del continente europeo.

Il Tirolo si risente di una maniera vivissima contro la patente imperiale degli 8 del corrente su' protestanti³⁰. Tutti i deputati rurali che seggono nella Dieta di Innsbruck volevano dipartirsene ove non si mettesse il partito di supplicare Sua Maestà che la detta legge non avesse alcuna forza pel Tirolo. Incominciarono in effetto le discussioni, furono iniziate da monsignor vescovo di Bressanone; monsignor vescovo di Trento vi prese una parte notevole mostrando le funeste conseguenze non solamente religiose ma eziandio politiche che deriverebbero dall'offesa fatta al sentimento religioso di tutta la popolazione. Trasmetterò più tardi un estratto di questi discorsi.

(A.N.V., N. 380; minuta).

³⁰ La Patente imperiale dell'8 aprile decretava che i protestanti delle sette già riconosciute avrebbero potuto godere degli stessi diritti civili e politici dei cattolici.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1255.

Vienna, 20 aprile 1861

Le chiassate e le dimostrazioni su le pubbliche strade si rinnovarono la sera de' 17 del corrente non già nell'interno della città propriamente detta, ma bensì ne' sobborghi esteriori. Toccò anche a' buoni sacerdoti della missione di San Vincenzo de' Paoli la sorte di avere un amorevole saluto da una accozzaglia di ragazzacci, di straccioni e di artieri ebbri e sfaccendati. Si può oramai con certezza asserire che provocatori segreti venuti dall'estero (la polizia ne vide giungere una ventina di francesi colla strada settentrionale di ferro) han prezzolato la plebaglia perchè trascorresse a simili eccessi. La mercede consisteva in dieci caranzani nuovi (intorno a 4 1/2 baiocchi romani) per ciascuno de' gridatori. Si vuol notare, che tra gli arrestati della prima sera (14 aprile) non un solo viennese si noverava; ma tutti erano nativi di estranei paesi. Ora si sa positivamente che i predetti provocatori sieno partiti per la capitale dell'Ungheria, ove potranno con più agio attendere al loro benefico e pacifico mestiere.

Debbo rettificare una supposizione men vera riferita in un precedente mio foglio. I ministri di Svezia e di Danimarca ³¹ mi accertano che le loro rispettive Corti non sono venute nella determinazione di riconoscere a re d'Italia il sovrano di Sardegna. Sul qual proposito debbo aggiungere che mi atterrò rigorosamente alle istruzioni che l'Eminenza Vostra mi ha comunicato nel dispaccio numero 16975 giuntomi questa mattina.

Il troppo famoso discorso del preposto Döllinger di Monaco sul principato civile de' papi ha eccitato qui dolore e sorpresa ³². Il benemerito professor Walter di Bonn ha invitato questo signor cardinale Rauscher perchè la facoltà teologica dell'università viennese si unisse alle rimanenti facoltà di Germania nel protestare contro le dottrine svolte in quel malaugurato ragionamento. Questo è il più acconcio rimedio al male.

La Dieta provinciale del Tirolo con voti quasi unanimi (di 3 in fuori) ha deciso che colà alla sola Chiesa cattolica compete l'esercizio del pubblico culto; che non è lecita la formazione di parrochii e comunità acattoliche; e da ultimo (e in questo coll'opposizione di 11 voti) che agli acattolici non si potrà permettere l'acquisto di beni immobili senza una previa proposta della Dieta e l'approvazione dell'Imperatore.

³¹ Il conte Henrik Bille-Brahe ministro di Danimarca a Vienna.

³² Il Döllinger, lo storico cattolico tedesco della scuola del Görres, aveva tenuto all'Odéon di Monaco due conferenze sulla questione romana nelle quali aveva prospettato la possibilità di una soppressione del potere temporale. Sull'argomento v. R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, I ediz. ital. sulla seconda francese a cura di G. MARTINA, Torino, 1964, pp. 317-318.

Il signor conte di Rechberg è contentissimo di questa coraggiosa anzi eroica fermezza de' tirolesi. Mi diceva che nelle deliberazioni ministeriali precedute alla pubblicazione della patente pe' protestanti, egli votò con la minoranza contro l'estensione al Tirolo di quella legge. Ma il nuovo ministero composto per la più parte di giureconsulti e per conseguenza addetti alla massima della *legge atea* non si stimò obbligato a rispettare il sovrano rescritto de' 7 settembre 1859 col quale si rimetteva alla Dieta tirolese l'esame e la decisione di questo delicatissimo punto.

Aspetto da monsignor vescovo di Bressanone indicazioni precise acciocchè io possa avvalorare le pratiche necessarie ad ottenere la sovrana sanzione della legge or ora decretata da quella Dieta. Cosa ammirevole! La classe, o vogliam dire gli *stati* de' nobili, numerosissimi nel Tirolo, avevano per timidezza scelto come propri deputati uomini liberali; e pur tuttavia il sentimento unanime di tutto il popolo vinse ogni ostacolo.

(A.N.V., N. 380; *minuta*).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1265

Vienna, 6 maggio 1861

Le nuove e svariate proposte fatte da cotesto signor ambasciatore francese e riferite nel dispaccio *riservatissimo* (senza numero) de' 20 del passato mese³³, ebbero, tostochè ne feci confidenziale comunicazione, un'accoglienza presso questo imperiale e regio ministero degli esteri, non dissimile da quella che loro fu fatta in Roma. Furono altamente e a buon diritto encomiate le savie osservazioni che l'Eminenza Vostra R.ma con fino accorgimento contrappose alle diverse profferte di assistenza, le quali implicavano un'indiretta rinunzia a' diritti della sovranità pontificia su le provincie dello Stato violentemente rapite ed usurpate dal Piemonte. Qui si tiene in conto di pericolosa transazione qual si voglia accomodamento che torni in pregiudizio, in modo tacito o espresso, a' principi e alle massime dell'inflessibile diritto. Lo Stato pontificio appartiene alla grande famiglia cattolica che abbraccia tutti i popoli. Roma racchiude ne' suoi archivi, nelle sue biblioteche, ne' suoi istituti di beneficenza e di pubblica istruzione, nelle magnifiche sue chiese tesori e beni che appartengono non alla sola Italia, ma sibbene a tutte le nazioni inci-

³³ Dispaccio riservatissimo senza numero Antonelli a Barili, Roma 20 aprile 1861, (originale in A.N.V., n. 377), edito in: *Il carteggio Antonelli-Barili* cit., p. 357-359.

vilite del mondo. La indipendenza reale ed efficace dell'augusto e supremo capo della Chiesa cattolica non può, nelle presenti condizioni religiose e politiche del mondo, mantenersi senza la sovranità sopra uno stato posseduto per undici secoli, guarentito da innumerevoli trattati, e riconosciuto da tutte le Corti eziandio se acattoliche, siccome un elemento indispensabile di ordine e di tranquillità per una sì grande e sì importante parte del genere umano. Il rinunziare volontariamente o il tenere un'attitudine connivente verso gli usurpatori di una parte ancorchè minima di un dominio sovrano, rivestito di siffatto carattere e ordinato a uno scopo di tanto rilievo, sarebbe un perdere l'intero e divenir complice di un delitto dannosissimo alla pace del mondo e alla sicurezza di ogni altro principato.

Questo Imperiale e Regio Governo è profondamente persuaso di questi principii. Ha sentito vivo dolore nel vederli ripudiati, non già da protestanti, ma bensì da teologi e cospicui scrittori cattolici, da un Döllinger, da un Passaglia e da parecchi altri men noti e men pregiati personaggi. Per questo motivo cominciava il signor conte di Rechberg ad ombrarsi della conferenza da riunirsi in Parigi, a seconda della proposta fatta dalla Spagna. Le sue apprensioni furono confermate dal tenore de' recenti dispacci inviati dal principe Metternich. Il di lui linguaggio si risentiva del gran colpo, che avevan prodotto su l'opinione pubblica le sconsigliate dichiarazioni fatte da' summentovati scrittori. Il Gabinetto di Parigi se n'impadronì con gioia, e ne trasse profitto. Oltr'a ciò le corti di Portogallo, del Belgio e fors'anche della Baviera sarebbero state propense ad abbracciare progetti di transazioni e di accomodamenti; fu quindi stimato prudente consiglio il doversi distornare la divisata conferenza, e in quella vece adottare il partito di volgersi direttamente alla persona dell'Imperatore de' francesi. A quest'uopo l'ambasciatore spagnuolo presenterebbe una nota ove svolgerebbe la necessità d'impedire, prima d'ogni altra cosa, l'ulteriore invasione de' piemontesi, e di poi di effettuare la ristaurazione della sovranità pontificia in tutto l'intero stato ecclesiastico. Il riordinamento interno di esso sarebbe riservato a posteriori accordi. Il principe Metternich avrebbe del pari avvalorato con un'altra sua nota da presentarsi in persona allo stesso imperatore³⁴. Il 10 del corrente mese un corriere di Gabinetto riportò a Parigi il bozzo di essa nota modificata da questo ministero degli esteri. Mi sembra ben appropriato il divisamento esposto e sviluppato nella medesima. Le attuali trattative doversi ritenere come una sequela e continuazione di quelle che furono nel 1849 istituite e concluse in Gaeta. L'Au-

³⁴ Sull'attività diplomatica spagnola in questo periodo, cfr.: *Il carteggio Antonelli-Barili* cit., pp. 350-363.

stria e la Spagna si dichiarano pronte a cooperare colla Francia al conseguimento dello scopo allora prefisso e poscia effettuato dal comune intervento ne' limiti assegnati a ciascuna delle tre potenze cattoliche. Gli eventi posteriori obbligarono l'Austria a cessare dall'ufficio che allora fu a lei commesso; in contrario, la Francia ha potuto senza interruzione adempiere il suo in virtù de' medesimi accordi di Gaeta. Oggidì non solamente l'Austria ma eziandio la Spagna intendono di ripigliare l'opera già interrotta e col loro concorso rendere alla Francia più agevole il legittimo suo intervento in una misura più larga e più efficace in favore di un interesse e di un dovere comune a tutti i potentati cattolici. Di questa guisa tornerebbe facile il respingere la contraddizione dell'Inghilterra.

Questo è l'andamento attuale delle pratiche intavolate a Parigi. Cotesto signor ambasciatore austriaco darà all'Eminenza Vostra R.ma ragguagli più minuti su la corrispondenza diplomatica tra questo imperiale e regio ministero e l'ambasciata austriaca in Parigi. Per ora non si è stimato opportuno il consegnare all'Eminenza Vostra R.ma una copia della nota che il principe Metternich dovrà, come più sopra fu detto, presentare a Sua Maestà l'Imperatore de' francesi ³⁵. Si vuole attendere il risultato.

Il generale Yochmus, ben noto all'Eminenza Vostra R.ma, al suo ritorno da Roma non rifiniva dall'encomiare le alte e rarissime qualità che adornano l'augusta persona di Sua Beatitudine, la somma perizia diplomatica e la invitta costanza del suo segretario di Stato e le buone disposizioni del popolo in generale. Egli ha scritto su questo argomento una relazione. Mi studierò di ottenerne una copia da questo ministero degli esteri, per cui incarico egli la compilò.

Il ministro di Portogallo ³⁶ presso questa Corte imperiale protesta di non avere veruna notizia dell'intenzione comunemente attribuita a quella Corte di riconoscere a re d'Italia il sovrano sardo. Se si deve aggiustar fede a un recente telegramma pubblicato dalla *Perseveranza* di Milano, il Governo portoghese si rifiuta di vistare i passaporti del regno d'Italia.

(S.d.S. 1861, R. 168, B. 265, F. 29).

³⁵ La nota fu presentata il 28 maggio. In essa si chiedeva a Napoleone III di provocare «une entente entre les trois puissances afin d'adopter les mesures capables de prévenir les dangers de plus en plus graves dont sont menacés le Saint-Père et l'exercice de son autorité légitime». V. Metternich a Thouvenel, Parigi, 28 maggio 1861, in: H. BASTGEN, *Die römische Frage, Dokumente und Stimmen*, 3 voll., Freiburg, 1919, vol. II, pp. 29-31.

³⁶ Il barone de Santa Quiteria dal maggio 1859 ministro portoghese a Vienna.

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1275

Vienna, 21 maggio 1861

A tenor delle ultime notizie qua giunte da Parigi il Gabinetto di Madrid non aveva ancora rimandato all'Ambasciatore Spagnolo presso Sua Maestà l'Imperatore de' Francesi il bozzo della nota ufficiale da presentarsi per rispetto allo Stato Pontificio. Quindi il principe Metternich non ha potuto avvalorare la proposta co' suoi uffici. Quest'ultimo annunzia, che l'Imperatore Napoleone serba un silenzio vieppiù impenetrabile su tutto ciò, che concerne questo importantissimo obbietto.

Le pubbliche gazzette han già ristampato i discorsi pronunziati nella 2^a Camera della Dieta Ungherese da' signori Déak e Barone Eotvös³⁷. Entrambi appartengono al partito de' moderati; e con tutto ciò opinano, non poter intervenire con gli altri Dominj dell'Impero altra unione salvochè la personale. Grande è l'imbarazzo, nel quale si trova il signor Schmerling nel vedere così recisamente ripudiata dall'Ungheria la Costituzione de' 26 febbraio di quest'anno, che fu opera del suo ingegno e de' suoi politici maneggi. Frattanto la riscossione delle gabelle si ottiene parzialmente e coll'uso della mano regia. Il popolo ungherese pare voglia mantenersi in una resistenza passiva.

Il suicidio commesso dal conte Ladislao Teleki si deve riferire a parecchie cause simultanee. Egli aveva ricevuto da' suoi fidi amici Kossuth e Klapka l'annunzio, che per ora nullà si poteva sperare da coloro, i quali avevano promesso assistenza in uomini e in danaro. Il processo relativo alle banconote ungheresi, che il Kossuth voleva emettere nella somma di 25 milioni di fiorini, fu dai tribunali inglesi deciso in favore del legittimo Sovrano; mancò per conseguenza quest'altra fonte di quel che chiamasi il nerbo della guerra.

Più diretta efficacia si ebbe su l'animo agitato dell'infelice suicida un'altra men nota circostanza.

Un certo banchiere di Dublino, di nome Kidd, se non fallo, desideroso di promuovere le idee e gli sconvolgimenti politici del continente, aveva prestato considerevoli somme di danaro al Teleki, mentre viyeva in bando. Dopo il ritorno di quest'ultimo in Ungheria, il banchiere sperava di riavere il suo danaro, supponendo, che il Teleki insieme col perdono avesse recuperato il possesso de' suoi beni. Ma fatto sta, che il conte, quantunque di nobile stirpe, non possedeva altri beni, che la metà del palazzo in Pesth, ov'egli abitava.

³⁷ Ferenz Déak e il barone Joseph Eötvös capi dell'opposizione liberale ungherese. Il barone Eötvös fu il rappresentante più celebre del cattolicesimo liberale ungherese.

Il Kidd infastidito delle risposte evasive si pose in viaggio, e giunto nella capitale dell'Ungheria chiese dal conte con vivissime istanze la restituzione delle somme prestate. Ciò accadde il giorno precedente al suicidio. E di questa guisa si comprende l'atto di esecranda disperazione, che indusse quel misero gentiluomo di temperamento sensibile e sommamente irritabile a troncare il filo de' propri giorni. Notai con viva soddisfazione, che a' funerali celebrati con straordinario concorso di popolo nessuno ecclesiastico cattolico prese parte diretta o indiretta. Il che non deve riputarsi come cosa di piccol rilievo, ove si consideri il vertiginoso furore, dal quale son tutti, clero e popolo, trascinati a dare in eccessi stravaganti. Il Teleki per altro era calvinista.

Le relazioni tra l'Inghilterra e l'Austria diventano sempre più intime. Il signor conte di Rechberg me ne accertava con visibile compiacimento. Lo stesso avviene con la Russia. Il Gabinetto prussiano, tutt'al contrario, vacilla sempre, e sospira al predominio politico e militare della Germania.

Questa mattina si aspetta in Vienna Sua Maestà l'Imperatrice ritornata da Madera. La salute dell'Augusta Donna ne risentì notevolissimo vantaggio; con tutto ciò, sarà costretta a passar il prossimo inverno in un clima più dolce. In nome del corpo diplomatico ho chiesto un'udienza per offerirLe le nostre comuni felicitazioni. Non sappiamo ancora, se i riguardi dovuti alla di Lei sanità ci abbiano a consentire il chiesto onore.

Ricevo dal professor Walter di Bonn la notizia che si aspetta dal professor Döllinger una risposta, prima che si proceda più oltre colla nota dichiarazione da farsi dalle università cattoliche della Germania.

Ho ricevuto da questo I. e R. Ministro un estratto della relazione fatta dal generale Jochmus dopo il suo ritorno da Roma. Non si tosto sarà condotta a termine la versione italiana, mi recherò a premura il trasmetterla all'Eminenza Vostra R.ma.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 23).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1278

Vienna, 25 maggio 1861

Qui entro ho l'onore di trasmettere all'Eminenza Vostra R.ma un estratto della relazione, che il signor generale Jochmus fece a questo I. e R. ministero degli esteri, appena che ritornò da Roma. Non sarà discaro, siccome oso sperare, né alla Santità di Nostro Signore nè all'Eminenza Vostra il conoscere l'impressione fatta su l'animo dell'illustre generale da' discorsi che udì dalla bocca de' suoi eccelsi e cospicui interlocutori. Non so giudicare, se sia oppor-

tuna una calcolata imprudenza, comunicandone il contenuto a qualcuno tra gli accreditati giornali.

Il signor conte di Rechberg non ha creduto dovermi comunicare tutto intiero il contesto della relazione. Mi disse che il rimanente concerneva la quistione orientale. Senonchè, avrei amato che 'l colloquio tra 'l Signor Generale e cotesto Signor Ambasciatore non fosse stato reciso *ex abruptu*. Egli è cosa non inverosimile che il signor barone Bach abbia spiegato più diffusamente le sue idee su le riforme da introdursi nell'amministrazione dello Stato Pontificio. Contuttociò non ho voluto esser indiscreto richiedendo quel che si è stimato doversi tener segreto.

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 23).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1279

Vienna, 27 maggio 1861

Nel precedente mio foglio n. 1275 annunziai la poc'armonia tra' due Gabinetti di Vienna e di Berlino. Questo fatto è di sommo rilievo pe' futuri eventi, che si svolgeranno nel gran teatro della politica europea. Quindi stimo dovere rassegnare all'Eminenza Vostra R.ma ulteriori e più particolari ragguagli intorno a questo punto.

Fin dal colloquio tenuto in Toeplitz il signor conte di Rechberg pose studiosa opera nel conciliare gl'interessi e le mire dell'Austria con quelle della Prussia. Sperava di poter pian piano conseguire l'inteso scopo, ch'era il formare un'alleanza offensiva e difensiva in tutela de' rispettivi territori e pel riacquisto delle provincie perdute. Fu d'uopo avvolgere le trattative in un profondo segreto. La scabrosa quistione da lungo tempo dibattuta tra le due maggiori corti dell'Alemagna sul comando supremo dell'esercito federale somministrò un'occasione propizia a mascherare il vero intento dell'attiva corrispondenza diplomatica tra Vienna e Berlino. Per soprappiù, fu istituita una commissione militare mista, affin di escogitare un espediente idoneo ad aggiustar la vertenza del comando supremo. Un generale austriaco accompagnato da ufficiali di grado inferiore si recò a Berlino, ove si diè principio alle conferenze protratte a bello studio, affin di dar agio e tempo alle più importanti e segrete trattative politiche.

Il Gabinetto prussiano si aveva tolto l'incarico di presentare a questo di Vienna un progetto di alleanza. Si sperava, che le condizioni fossero tali da poter essere proficue ad ambidue i contraenti. Ma la speranza fallì del tutto. La Prussia parve voler giovarsi di questa opportunità per estorcere dall'Au-

stria le concessioni e i vantaggi da lungo tempo agognati. Appose condizioni tali, che fossero profittevoli a lei sola e onerosissime alla sua alleata. Richiese che l'Austria dichiarasse alla Francia, non voler riacquistar la Lombardia, ancorché la fortuna della guerra fosse per tornarle favorevole. La Prussia dover tenere il comando superiore di tutto l'esercito federale, compresi il contingente austriaco; presidiare esclusivamente la fortezza di Magonza; condividere con l'Austria alternativamente la presidenza della Dieta in Francfort e altre simiglianti cose.

Può ben ciascuno immaginare la sorpresa e il disgusto del Gabinetto austriaco. Le trattative furono interrotte; e si procaccia di tener segreto l'infelice risultato specialmente intorno a' punti principali. Il signor conte di Rechberg nel comunicarmi i summentovati ragguagli mi raccomandò di non farne parola con chicchessia, salvo che con l'Eminenza Vostra R.ma, conoscendone per l'esperienza la discrezione e la riservatezza.

La questione della Siria ha somministrato a questo I. e R. Gabinetto larga materia di serie occupazioni. Presa che fu dalla Francia la deliberazione di richiamarne la guarnigione, più attive divennero le pratiche tra le cinque corti maggiori d'Europa per istabilire una forma di Governo, che fosse a un tempo medesimo idoneo a render sicure le sorti di quelle popolazioni, e a conciliare le divergenti mire della politica Europea e i diritti di sovranità della Porta Ottomanna.

La commissione mista, che trovasi sulla faccia del luogo, dopo lo scambio di proposte e contraproposte convenne ne' seguenti punti.

1. — Che un solo Caimacan dovesse governare e i Maroniti e i Drusi;
2. — Ch'egli dovesse professar la religione cristiana.

La Francia, la Russia, la Prussia, e dopo una certa esitazione anche l'Inghilterra, erano di avviso, che il futuro governatore dovesse scegliersi tra le primarie famiglie del paese. Il commissario austriaco vi si oppose gagliardamente. Il che dispiacque assai al signor conte di Rechberg, il quale ha spedito formali istruzioni, perché il commissario si conformasse all'avviso de' rimanenti suoi colleghi. La scelta probabilmente cadrà su la persona del principe Scheab, pro-nipote dell'emiro Bechir. Comechè druso d'origine, ciò non pertanto è cattolico. Le tre corti eterodosse non contradicono alla designata scelta sapendo come la religione del candidato non sia congiunta a un zelo ardente.

Nulla di definitivo per rispetto all'Ungheria. Le conferenze de' ministri si succedono con istraordinaria frequenza; e durano lungamente. Si tiene per pericoloso il partito di sciogliere l'attuale Dieta, di proclamare la legge marziale e di provocare l'elezione diretta pe' collegi elettorali de' deputati al Consiglio dell'Impero. Probabilmente si adotterà l'espedito di una commis-

sione mista, scelta dal medesimo Consiglio e dalla Dieta ungherese affin d'intendersi su' tre punti sostanziali, che sono le finanze, la coscrizione militare, e le dogane. Il Vay è partito da Vienna alla volta di Pesth. Si teme, che non abbia a fare una voltafaccia consimile alle tante, che si sono vedute nella misera Italia.

La salute dell'Imperatrice ha risentito pregiudizio dal clima di Vienna. Oltr'a ciò, si stancò assai per l'udienza accordata alle dame di corte. Parlò per tre ore continue, e la tosse s'innasprì: si dubita che possa ricevere il corpo diplomatico.

Con dispaccio de' 9 del corrente il ministro degli affari esteri da Madrid partecipava a questo inviato spagnolo, che il signor Mon ambasciatore a Parigi avesse tenuto un colloquio col signor Thouvenel intorno a Roma, insistendo su la necessità di mettere un termine all'angosciosa condizione, in cui si trova il Capo Augusto della Chiesa. Il signor Thouvenel rispose, che il suo Imperatore non poteva assolutamente promettere un'indefinita permanenza del presidio francese in Roma, ma che ve lo manterrebbe fino a tanto, che il santo Padre fosse minacciato da pericoli, e l'onore e gl'interessi della Francia non richiedessero il contrario. L'ambasciatore spagnolo non si tenne contento a una risposta cotanto equivoca, e in conformità agli ordini ricevuti dal suo Gabinetto deliberò d'indirizzare a quel delle Tuileries una nota ufficiale, siccome io ebbi l'onore di riferire altra volta all'Eminenza Vostra R.ma³⁸.

Con dispaccio del giorno susseguente (10 maggio) il medesimo ministro degli affari esteri da Madrid annunciava allo stesso inviato in Vienna, che non trovava soddisfacente la risposta fatta dalla corte di Baviera all'invito d'intervenire colle altre potenze cattoliche ad una conferenza in Parigi per la ristaurazione della potestà pontificia su tutto intiero lo Stato della Chiesa. Soggiungeva, che il Portogallo non avesse fino a quel giorno palesato i suoi divisamenti.

Concludeva, che i due Gabinetti spagnolo e austriaco dovessero precipuamente assumersi il carico di aggiustare questo gravissimo negozio coll'indurre mercè di comuni sforzi l'Imperatore de' Francesi a seguire una politica più consentanea alle tradizioni cattoliche e a' voti quasi unanimi della Francia. Il Conte di Rechberg e il Signor Ayllon sono di parere, che non si potrebbe sperare un risultato vantaggioso dalla divisata conferenza di tutte le corti cattoliche. La Baviera vacilla; il Portogallo e il Belgio sarebbero propensissimi ad accettare accomodamenti e transazioni. Indi si persuadono, che

³⁸ Per il colloquio tra il Mon, il Metternich e il Thouvenel e per la nota Mon a Thouvenel del 28 maggio 1861, cfr.: J. BECKER, *Historia de las relaciones exteriores* cit., vol. II, p. 645. I dispacci del Mon al Collantes e la nota del 28 maggio anche in: H. BASTGEN, *Die römische Frage* cit., vol. II, pp. 22-28.

le trattative si debbano restringere alle tre Corti, che nel 1849 cooperarono a ristaurare il principato civile de' Pontefici. Alle stesse corre oggi l'obbligo d'impedire la distruzione di ciò, che allora effettuarono con gravi sagrifizj di sangue e di danaro.

Voglia Iddio misericordioso, che divisamenti sì nobili e saggi abbiano a ricevere una favorevole e sincera accoglienza presso chi oggidì possiede potere uguale al volere!

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 23).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 17503

Roma, 28 maggio 1861

In conformità di quanto Vostra Signoria Ill.ma e R.ma mi comunicava col suo rapporto n. 1269, questo signor ambasciatore d'Austria si è compiaciuto darmi ragguaglio delle pratiche intavolate a Parigi a tutela della Santa Sede nell'attuale penosissimo stato di cose, e della corrispondenza intervenuta fra il suo Imperiale Governo e il proprio rappresentante presso la Corte di Francia. Le istruzioni datesi dal Signor conte di Rechberg al Signor principe di Metternich sul grave oggetto sono invero assai commendevoli. Non mi è sembrato però di egual peso il progetto di nota, dappoiché, tranne qualche espressione generica relativa al mantenimento della sovranità temporale del Santo Padre, coincide nel resto con l'altra progettata dalla Spagna la quale si limita a provocar misure acconcie a guarentire lo *Statu quo* dei Dominj della Chiesa senza fare esplicita parola della reintegrazione delle provincie usurpate, intendendo forse che queste debbano rimanere sotto la salvaguardia del proprio diritto. Tale concetto, egli è ben chiaro che, sebbene proposto indipendentemente dalla volontà del Governo pontificio, potrebbe offrire ai malevoli un pretesto per attaccare i diritti incontestabili della Santa Sede, riconosciuti da tutte le Potenze e dal mondo cattolico. Egli è dunque necessario di aver in vista che la Santa Sede non può mai dipartirsi dal principio di non riconoscere in alcun modo lo spoglio, di cui è vittima, e di dovere altresì conservare integro il suo dominio temporale in tutto lo Stato della Chiesa. È ben perciò che la stessa Santa Sede non potrebbe mai acconsentire ad alcun atto, il quale importasse la ricognizione diretta o indiretta dello spoglio stesso. Che se pertanto le potenze cattoliche, le quali hanno a cuore di tutelare i diritti della Santa Sede, non credessero opportuno il momento attuale per rivendicare alla Chiesa il patrimonio che per giustizia ad essa spetta, dovrebbero per lo meno condurre le cose in modo da non pregiudicarne il diritto e riservarsi

l'azione per recuperare quanto prima le provincie tolte al Santo Padre, stabilendo intanto le garanzie necessarie per quelle che Gli sono rimaste. Imperocchè laddove si operasse altrimenti, il Santo Padre si vedrebbe costretto, suo malgrado, di ricambiare queste premure dell'Austria e della Spagna con un atto di protesta essendo dovere di sua coscienza tutelare i possedimenti della Chiesa. Nè sfuggiranno alla Sua saggezza le increscevoli conseguenze che da ciò potrebbero derivare.

Or bene, quantunque la Santa Sede sia affatto estranea alle trattative di cui è parola, e voglia per ogni caso conservarsi libera la sua azione, nondimeno rilevando io dal Suo citato rapporto l'interessamento che ne prende cote-sto signor ministro degli affari esteri, vedrei opportuno che, tornando egli a tenerLe discorso di simile affare, Ella come di suo proprio avviso, gli facesse delicatamente intendere quale sarebbe il modo da conciliare nelle rispettive trattative le cose in guisa da evitare ogni inciampo.

Desso potrebbe essere il seguente.

1) Determinare che nella ipotesi summenzionata non avvenissero altre usurpazioni a danno della Santa Sede ed a questo fine stabilire pe' luoghi rimasti oggi in suo possesso la presenza di una forza militare, la quale mentre impedisse ai malvagi di promuovere interni disordini, fosse altresì ostacolo ad una esterna invasione da parte de' piemontesi. A nulla di fatti gioverebbero, siccome l'esperienza ha fin qui dimostrato, le promesse che potessero farsi dal Piemonte, ed anche i trattati. Esso, che già occupa la maggior parte delle nostre provincie, animato da uno spirito sempre a noi avverso non temerebbe di fare una invasione, prima che le potenze cattoliche, non pronte, e più lontane, accorressero in nostro aiuto, e quindi senza pudore addurre, secondo il solito, la ragione del più forte, il fatto compiuto.

2) Nel protocollo o convenio, che si formulasse sull'oggetto, non solo si dovrebbero riconoscere e confermare sempre più i diritti incontestabili della Santa Sede anche sulle provincie sacrilegamente usurpate, ma si dovrebbe altresì stabilire il modo con cui le provincie stesse dovessero quanto prima essere restituite al loro legittimo sovrano.

Io mi confido che il signor conte di Rechberg sarà per apprezzare sì giusti riflessi, e persuaso della forza dei medesimi, vorrà dare al signor principe di Metternich più chiare ed esplicite istruzioni consentanee all'uopo.

(A.N.V., N. 377).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 17591

Roma, 1 giugno 1861

Mi giungeva regolarmente il foglio di V.S.I. e R. in data del 21 maggio testè decorso numero 1275 e vi rilevava le interessanti comunicazioni che mi faceva col medesimo. Dichiarandomi ben grato alla sua premura passo ad accusarle il ricevimento anche dell'altro di Lei foglio numero 1273; e con sensi...

(S.d.S. 1861, R. 165, B. 265, F. 23; minuta).

Antonelli a De Luca

Circolare ai nunzi n. 17646

Roma, 1 giugno 1861

Rileverà Vostra Signoria Ill.ma e R.ma nel fascicolo della *Civiltà Cattolica* di questo stesso giorno un articolo sulla confederazione italiana, e l'unità piemontese, ove apparisce che il Santo Padre non fu punto contrario alla così detta causa nazionale dell'Italia, che anzi ne fu il promotore, ma in un ordine onesto, ragionevole ed eseguibile, quale soltanto si è quello della unione federativa³⁹.

Io ho stimato espediente farne stampare separatamente il discorso e trasmetterne a Lei alcuni esemplari, affinché Ella possa alla opportunità più agevolmente ribattere la taccia tante volte apposta a Sua Santità di essere stata avversa a qualsivoglia disegno tendente al miglioramento delle condizioni politiche d'Italia.

(A.N.V., N. 377).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 17733

Roma, 11 giugno 1861

Ho letto con piacere l'estratto della relazione fattasi a cotesto ministero degli affari esteri dal signor generale Jochmus che V.S.I. e R. mi rimetteva col suo foglio numero 1278, e del quale non omisi dar contezza a Sua San-

³⁹ Per l'articolo di Raffaele Ballerini, cfr.: *La Civiltà Cattolica*, serie IV, n. 10 (marzo-giugno 1861), pp. 529-535.

tità. L'insieme delle cose narrate non mi sembra essere di tal natura che consigli a pubblicarne il contenuto. Apprezzo la riflessione da lei comunicatami nella fine del citato foglio.

(A.N.V., N. 377).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1294

Vienna, 12 giugno 1861

Non sí tosto mi cadde l'opportunità, comunicai al signor conte di Rechberg le giuste osservazioni esposte nel dispaccio de' 28 maggio passato numero 17503. Egli non poté disconvenirne; ma soggiunse che il principe Metternich aveva già ricevuto istruzioni analoghe. E in compruova di ciò mi lesse un dispaccio de' 30 dello stesso mese, nel quale l'ambasciatore narra per minuto le pratiche intavolate con il signor Thouvenel dal signor Mon, ambasciatore di Spagna e da lui medesimo. Il principe Metternich prega il signor conte di Rechberg di render certa la Santa Sede della studiosa premura ch'ei pone nell'evitare ogni cosa che potesse pregiudicare gl'inviolabili diritti al ricuperamento delle provincie usurpate.

Contuttociò, debbo confessare che il tenore della nota ufficiale spagnuola, corretta ed approvata da quel Gabinetto, è assai languido e indefinito. Il signor conte di Rechberg ha permesso che io ne avessi una copia, or la soccarto qui entro, affinché l'Eminenza Vostra R.ma ne possa far più ponderato giudizio.

Mi farò adesso a riferire le particolarità del colloquio avuto col signor Thouvenel dall'ambasciatore spagnuolo. Tortuoso ed evasivo era il linguaggio tenuto dal primo. In sostegno della nuova dottrina moderna, che la volontà de' popoli possa decidere delle proprie sorti, il Thouvenel allegava la recente annessione di San Domingo alla corona di Spagna. Il signor Mon rispose vittoriosamente, mostrando come questo fatto sia una conferma del principio di legittimità, essendoché tutta l'isola fu dapprima scoperta e posseduta dalla sua nazione.

Il principe Metternich non poté conseguire dallo stesso ministro una risposta più categorica. Il Thouvenel assicurò che il suo signore non sia stato mai favorevole all'unità d'Italia. Laonde fece l'insidiosa profferta di collocare sul trono di Napoli il gran-duca di Toscana, il quale sarebbe sovrano più gradito a quelle popolazioni che non il re Francesco. Il Metternich tenne una siffatta proposta in conto de' mille sogni fantasticati dal Gabinetto francese a fin di assettare, o per meglio dire, scompigliar vie maggiormente la povera Italia.

Dall'anzidetta proposta e da' segni di maneggi istituiti per indurre questo signor duca di Modena al conquisto del Messico per proprio conto o in nome di uno de' figli del D. Yuan di Borbone⁴⁰, mi sembra doversi conchiudere che il Gabinetto delle Tuileries intenda ottenere da' principi legittimi d'Italia un assentimento diretto o indiretto a una transazione qualunque. Conseguito che abbia un tal punto, e' crede aver guadagnato la causa.

(A.N.V., N. 380; minuta).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1301

Vienna, 16 giugno 1861

Essendochè il principe Metternich si rese sollecito di comunicare per via diretta all'Eminenza Vostra R.ma la copia della nota che il signor Thouvenel gl'indirizzò in riscontro alla sua e a quella dell'ambasciatore spagnuolo su lo Stato Pontificio, mi astengo dal farne più particolare menzione⁴¹.

L'ambasciatore di Francia presso questa Corte imperiale nel comunicare a questo ministero degli affari esteri il medesimo documento l'accompagnò con una sua nota dettata presso a poco negli stessi sensi e collo stesso stile intralciato ed equivoco. Infino al giorno di ieri il Gabinetto francese non aveva affatto significato al signor conte di Rechberg il supposto divisamento di riconoscere il nuovo titolo di re d'Italia. Laonde si devono giudicare siccome false, o per lo meno, siccome premature simili voci sparse dalle gazzette italiane e francesi.

Il signor conte di Montalembert⁴² giunse in questa capitale la sera de' 12 del corrente ed oggi riparte per alla volta di Pesth in Ungheria. Non ha potuto conseguir l'onore di essere ricevuto da Sua Maestà l'Imperatore imperciocchè il signor conte dichiarò non voler infastidire l'ambasciatore di Francia coll'incarico di chiedere per la via ufficiale l'udienza. Ciò non di manco egli fu il primo a deporre nell'anticamera dell'ambasciata la carta di visita; e il marchese di Moustier restituì in persona il medesimo cortese ufficio.

⁴⁰ Yuan de Borbón (1822-1887) figlio di Don Carlos e fratello del conte di Montemolin.

⁴¹ Il Thouvenel affermava che la Francia non aveva tralasciato nulla in favore del Papa, che lo Stato pontificio doveva pensare a riforme interne, e che Austria e Spagna dovevano collegare il loro atteggiamento verso la questione romana a quello verso gli ultimi fatti in Italia. La nota del 6 giugno in: H. BASTGEN, *Die römische Frage* cit., vol. II, pp. 31-33. V. anche: *La Civiltà Cattolica*, ove sono pure le note di risposta di Vienna e Madrid, serie IV, n. 11 (giugno-settembre 1861), pp. 236-244 e P. PIRRI S.J., *Pio IX e Vittorio Emanuele I* cit., vol. II, parte I, pp. 419-421.

⁴² Esponente del liberalismo cattolico francese. V.: E. LECANUET, *Montalembert d'après ses papiers et sa correspondance*, 3 voll., Paris, 1896-1902.

Oltre a' due eminentissimi cardinali Schwarzenberg e Rauscher, il signor conte ha procacciato di far la personale conoscenza degli uomini più cospicui per carica e per ingegno. Ieri ebbe col signor conte di Rechberg una conferenza mediocrementemente lunga; questa mattina si abbotcherà col signor Schmerling. Il signor conte di Montalembert scrive giorno per giorno in un suo taccuino tutto ciò che ascolta ovvero osserva. Se mai verranno a luce più tardi le sue memorie, gli ordini ecclesiastici in Austria e segnatamente i regolari non vi brilleranno con vivida luce.

Non occorre che qui io ridica i nobilissimi sensi di venerazione e ammirazione da cui egli è compreso verso l'augusta persona di Sua Beatitudine. Agli elogi ch'ei riceve per la animosa e gagliarda difesa che ha sempre fatta della Santa Sede e degl'inviolabili suoi diritti, con modesta e commovente semplicità risponde: *nel Papa ho difeso il mio Padre*.

Avendolo io interrogato sul contegno osservato dal Padre Ventura⁴³, mi rispose dolergli che quel religioso parli degli attuali luttuosi eventi senza il rispetto dovuto e all'infortunio e alla suprema dignità dell'Augusto Capo della Chiesa. Osa dire e ripetere che tutto è accaduto perchè i suoi consigli non furono ascoltati e particolarmente quello che riguardava il bando degli autori classici dalle scuole. Il signor conte soggiunse, tra gli ordini inferiori del clero francese cominci a trovar favore l'opinione di coloro che affermano non essere assolutamente necessaria all'esercizio della potestà spirituale la sovranità temporale.

A questi sconsolanti ragguagli il signor conte unì altre considerazioni sulla condizione sociale e religiosa della Francia. Egli pronostica mali ancor più gravi.

(A.N.V., N. 380; minuta).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 18012

Roma, 25 giugno 1861

In seguito della risposta indirizzatasi dal signor Thouvenel al signor principe di Metternich, che Vostra Signoria Ill.ma e R.ma mi dava cenno nel suo foglio 1301, e presso il riconoscimento fattosi dalla Francia del Regno d'Italia⁴⁴ stimo necessario riferirle qui il tenore di un colloquio da me tenuto col

⁴³ P. Gioacchino Ventura oratore e pubblicista. Sulla sua vita e la sua evoluzione come cattolico. Cfr.: F. ANDREU, *P. Gioacchino Ventura* in: *Regnum Dei*, 17, (1961), pp. 1-164.

⁴⁴ Thouvenel all'incaricato d'affari francese a Torino, Rayneval, 15 giugno 1861, in: *Documenti diplomatici Italiani*, I serie 1861-1870, vol. I (8 gennaio-31 dicembre 1861), Roma, 1952, pp. 175-176.

signor duca di Gramont il 20 corrente, allorquando egli mi diede lettura del dispaccio relativo, che per maggior schiarimento Le acchiudo in copia.

Feci primieramente rilevare la manifesta contradizione in che l'Imperatore poneva l'attuale sua condotta politica co' suoi antecedenti. Rammentai il dispaccio telegrafico scritto al conte di Cavour, col quale dichiaravasi, che se le truppe piemontesi avessero attaccato le pontificie, la Francia sarebbe trovata nella necessità di opporvisi, ed ordini eransi dati per l'aumento della guarnigione di Roma. Richiamai alla memoria l'altro dispaccio, in forza del quale il signor de Talleyrand dichiarò al presidente del Gabinetto di Torino, che ogni relazione diplomatica sarebbe rotta, quante volte egli non assicurasse, che la sommazione direttami non avrebbe seguito, e che l'armata sarda non avrebbe attaccato le truppe del Santo Padre. Se niun ostacolo efficace si pose alla violenta invasione, si interruppero peraltro le relazioni diplomatiche, e per questo fatto venne richiamato da Torino il ministro di Francia. Dopo tutto ciò entrare di bel nuovo in relazioni ufficiali con quel Governo, e riconoscere un Regno d'Italia, altro non era che ammettere lo spoglio consumato a danno del Santo Padre. Nè, io soggiungeva, può comprendersi come più non abbiano peso quelle ragioni che in allora consigliarono a prendere un provvedimento di tal natura.

Il signor ambasciatore osservò qui, che non intendevasi, col recente atto, d'indebolire menomamente le proteste fatte in proposito dalla Santa Sede. Al che mi fu agevole rispondere che, ammesso e tenuto fermo il principio del non intervento, e lasciato libero il Piemonte d'intervenire con la sua armata per promuovere la rivoluzione, rendevasi impossibile ai piccoli Stati di far valere i propri diritti, ed alla Santa Sede, di riacquistare il territorio usurpatole ritornandone in possesso con le proprie forze, unico mezzo che ora si offre di fronte al proclamato principio. Che anzi circondate come sono le provincie rimaste al Santo Padre da imponenti milizie piemontesi, potrebbero cadere anch'esse in potere del Governo sardo, non appena l'Imperatore giudicasse dover richiamare le sue truppe da Roma.

Interrompendomi il signor ambasciatore rappresentò, che siffatto pericolo non sarebbe corso durante la presenza delle truppe francesi. Ad ogni modo ed in ogni caso le potenze cattoliche avrebbero potuto, senza pregiudizio de' diritti della Santa Sede sulle altre provincie, guarentire l'attuale territorio, facendo un *casus belli* della sua violazione.

Fu allora che replicai, non saper io comprendere, come la Francia, e le altre potenze cattoliche amassero fare una confessione d'impotenza in faccia al Piemonte dichiarandosi poi forti per guarentire una minima parte de' domini pontificii, anzi che la loro integrità. Non sarebbe egli più ragionevole

e logico, che le potenze cattoliche facessero un *casus belli*, se in un determinato spazio di tempo il Piemonte non restituisse le provincie usurpate? Del resto il signor ambasciatore doveva ben convincersi, che la Santa Sede non avrebbe mai preso parte ad un atto qualunque portante una ricognizione, sia pure indiretta e lontana, dello spoglio sofferto, e che intendeva essa di mantenere integri i suoi diritti sopra tutti gli Stati della Chiesa.

L'Ambasciatore appellando all'attitudine presa dal suo Governo nella quistione italiana, e deducendo la impossibilità di far ricorso alle armi soggiunse, che oggi miglior via non offerivasi all'infuori del mantenimento dello *statu quo*. Replicai immantinente, non sapersi da me vedere, come la Francia assistesse impassibile alla violazione del trattato di Zurigo da parte del Piemonte nel momento istesso, in cui faceva guerra alla Cina per la violazione di altro trattato. Quali induzioni possano farsi da sì diverso contegno, io amava di passarle sotto silenzio, lasciando questo compito alla penetrazione di ognuno. Solo mi faceva ad aggiungergli che per siffatta ricognizione veniva sostanzialmente a cambiarsi lo *statu quo*, e che da un momento all'altro potevasi trovare un motivo più o meno plausibile per ritirare le truppe francesi da Roma, abbandonando il Santo Padre al capriccio ed alla smodata ambizione del Re Vittorio Emanuele. È questo il sunto della conferenza da me tenuta col signor duca di Gramont⁴⁵. Per non prostrarla in lungo tralasciai molte altre osservazioni, fra le quali ancor quella che veniva spontanea alla lettura dell'ultimo paragrafo del dispaccio summentovato di Thouvenel, ove dicesi che le truppe francesi proseguiranno a rimanere in Roma, finché non si abbiano garanzie valevoli a cuoprire gl'interessi che ve le hanno condotte. Dalle quali parole potrebbe anche trarsi motivo per dire che la presenza delle truppe addiverrebbe superflua, non appena si ottenesse dal Governo sardo una esplicita dichiarazione e promessa di rispettare gli attuali domini del Santo Padre. Ma chi v'ha che in tale ipotesi potrebbe avere per valida tale garanzia?

Ognuno ricorda sotto qual pretesto vennero invase le Marche e l'Umbria, ed ognuno può temere che allontanandosi le truppe francesi, e creduto opportuno il momento, si abbia ricorso ad un nuovo pretesto per raggiungere lo scopo. La storia, il nuovo diritto internazionale, e l'acquiescenza ai fatti compiuti faranno ravvisare non irragionevoli siffatti timori.

Ella si valga di queste considerazioni per sua norma, e procuri con tutta quella prudenza e delicatezza che il caso esige, d'insinuarsi presso il signor conte di Rechberg come di per sè, mostrandogli l'opportunità, che ora si è

⁴⁵ V. Le duc de Gramont à M. Thouvenel, Roma, 22 giugno 1861, in: L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur* cit., vol. II, pp. 152-153.

fatta più urgente per l'avvenuto riconoscimento, di sussumere alla nota diretta dal signor Thouvenel al signor principe di Metternich, e così precluder la via a nuovi agguati che si tendono pel compimento del più sacrilego disegno.

(A.N.V., N. 377).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1306

Vienna, 27 giugno 1861

Il giorno 20 del corrente mese il signor ambasciatore di Francia lesse, senza punto rilasciarne copia, al signor conte di Rechberg due dispacci del signor Thouvenel, l'uno al signor conte di Rayneval incaricato di affari in Torino e l'altro a lui proprio⁴⁶. Entrambi i documenti concernevano la ricognizione del *re d'Italia* (non già del regno d'Italia); siccome il signor Thouvenel si piace di esprimersi. È superfluo il venire a' particolari intorno a questo nuovo argomento di politica lealtà, che il Governo di Francia ha dato all'Europa per mostrare quanto religiosamente si mantengano i trattati e i patti convenuti e particolarmente le stipulazioni di Villafranca e di Zurigo. Suppongo che l'Eminenza Vostra R.ma abbia ricevuto un'analoga partecipazione.

Il signor conte di Rechberg non aveva fino al giorno di ieri, spedito a Parigi la sua risposta. L'Austria si manterrà nella adottata politica di mera e passiva aspettazione. Si crede che il partito mazziniano possa soverchiare l'attuale ministero piemontese e romper guerra all'Austria senza il potente aiuto della Francia. Altronde la condizione interiore di questa monarchia non è tale da incoraggiare guerresche imprese. Oggi Sua Maestà l'Imperatore riceverà i presidenti delle due Camere della Dieta ungherese. Il famoso indirizzo non potrà certamente essere accettato dall'augusto monarca. All'incontro il Governo sta tuttora dubbioso sul partito da prendere in questo scabroso frangente.

In Pesth fu celebrata, coll'intervento di due ecclesiastici membri della seconda Camera e di trenta altri deputati della stessa Camera e di numeroso stuolo di studenti una messa bassa in suffragio del defunto Cavour. Il Governo impedì la solennità che si apparecchiava con pompa non ordinaria.

⁴⁶ Il dispaccio del Thouvenel al Rechberg in: H. BASTGEN, *Die römische Frage* cit., vol. II, pp. 53-57.

Anche qui in Vienna corsero voci che in questa chiesa italiana si sarebbe compiuto un tal ufficio per lo stesso scopo. Io stimai doverne avvertire monsignor Zenner vice generale di questo eminentissimo arcivescovo, il quale si rese sollecito a inibire severamente qualsivoglia funzione di tal genere.

La smentita data dal marchese di Cavour alle notizie corse intorno alla formale ritrattazione, attribuita al moribondo suo fratello, ha contristato la pietà de' fedeli. Qui non si possono far capaci del come un confessore, conscio del proprio ufficio, abbia potuto compartire la sacramentale assoluzione a un peccatore che non abbia riparato lo scandalo pubblicamente dato al mondo cattolico.

La salute di questa giovane imperatrice è a mal punto. Partita dalla imperiale villa di Laxenburg la sera de' 22 del corrente, s'imbarcò la sera susseguente in Trieste per alla volta di Corfù, ove giunse felicemente, a tenor dell'avviso telegrafico. Sua Maestà l'Imperatore, posciachè ebbe accompagnato l'augusta consorte e assistito al di lei imbarco, tornò in questa Dominante la mattina de' 24 del corrente. Non occorre di far menzione del profondo dolore da cui Egli con tutta la Imperial famiglia è compreso per sì grande infortunio. Il medico Skoda, ch'è in voce di essere spertissimo in questo ramo di malattie, diceva alla signora arciduchessa Sofia, che si potesse sperare qualche miglioramento dal clima di Corfù; non parlò di guarigione definitiva. Secondo altri, il medesimo professore avrebbe affermato che la preziosa vita della giovane imperatrice non potrebbe prolungarsi al di là di due mesi. Le sventure private e pubbliche han da lungo tempo messo a dura prova la costanza e l'equanimità di questo sfortunato monarca!

Le gazzette si piacciono a diffonder tristi notizie su la salute di Sua Beatitudine. Abbia la bontà l'Eminenza Vostra R.ma di darmi qualche cenno su questo importantissimo punto per tranquillità mia e di tutti i divoti figli della Chiesa. Continue e ferventissime sono le preghiere per la lunga e felice conservazione di una vita cotanto preziosa per moltissimi riguardi.

(A.N.V., N. 380; minuta).

De Luca ad Antonelli

Dispaccio n. 1318

Vienna, 9 luglio 1861

Prima che mi fosse giunto il venerato dispaccio de' 25 del passato giugno numero 18012, il signor conte di Rechberg aveva spedito al principe di Metternich la risposta o per meglio dire la protesta contro il riconoscimento del re d'Italia fatto dalla Francia. La comunicazione di tale notizia fu fatta,

come da me fu riferito, il 20 del decorso mese, da questo signor ambasciatore di Francia, senza che rilasciasse copia al signor conte di Rechberg de' due dispacci del signor Thouvenel, l'uno all'incaricato di affari in Torino, e l'altro allo stesso ambasciatore.

Giacché so che la risposta del Gabinetto austriaco è stata già comunicata all'Eminenza Vostra R.ma, non mi occorre parlarne più oltre. Non debbo all'incontro tralasciar sotto silenzio le lodi tributate dagli uomini di senno e le ingiurie vomitate dalle perverse gazzette contro il signor conte di Rechberg per la sua egregia nota de' 16 giugno indirizzata al suddetto principe di Metternich intorno al risultato delle pratiche fatte di comune accordo dalle Corti di Austria e di Spagna in tutela de' diritti inviolabili della Santa Sede su tutto lo Stato pontificio. Dobbiamo aspettarci declamazioni non men violente contro la seconda nota allorquando vedrà la luce ne' giornali.

Resi le meritate grazie al signor conte di Rechberg per la ferma e categorica sua dichiarazione in favor della integrità del Dominio pontificio; ed egli, quasi disanimato da' perfidi schiamazzi de' suoi oppositori lamentò la dura condizione in cui si trova. E ben ne ha motivo. Il partito liberale adopera ogni scaltrito espediente per allontanarlo dall'ufficio. Il signor Schmerling otterrebbe allora l'ambito ufficio di presidente del ministero; e sarebbe rimosso un serio ostacolo alle divisate innovazioni contro la Chiesa e il concordato.

E in effetto indubitabili e palesi sono i di lui intendimenti politici e religiosi, ch'egli vorrebbe ridurre ad atto. Ad una diputazione municipale il signor Schmerling aveva fatto amorevole accoglienza, e ne aveva accolto la mostruosa dimanda per innalzare un monumento di onore alla memoria de' ribelli morti nella baruffa insorta entro le mura di Vienna al primo scoppio della rivolta nel marzo 1848. Agremente rimproverato da taluni ministri suoi colleghi egli fu di poi astretto a disdirvi.

Tenacissimo nel fatale divisamento di ammettere nel Tirolo i protestanti, minaccia severi gastighi a' sacerdoti, che secondano la pacifica agitazione del popolo. Da' giornali prezzolati da lui, fa gridar la croce addosso a' due egregi vescovi di Bressanone e di Trento, i quali con bellissime lettere pastorali hanno recentemente esortato i fedeli a perseverare nel glorioso intendimento di mantener pura l'avita fede e l'unità religiosa. Non lascia del pari di spedire segrete corrispondenze alla *Gazetta universale di Augusta*, e sino anche allo stesso *Monitore* di Parigi, per mettere in discredito i vescovi membri del consiglio dell'impero e l'indirizzo da esso loro rassegnato al trono imperiale.

Nella Camera de' deputati il signor Schmerling di soppiatto dà istruzioni ad una falange di avvocati e professori suoi amici, acciocchè propongano nuovi regolamenti relativi a' rapporti della Chiesa collo Stato. L'avvocato

Mühlfeld, deputato di Vienna mise innanzi il partito che si eleggessero speciali commissioni per istabilire certi principi fondamentali intorno alla libertà d'insegnamento e di coscienza. Tra' membri eletti appena se ne conta un solo, il vecchio abate de' benedettini di Mölk, che sarà sopraffatto dal maggior numero composto di protestanti e di cattolici nominali, e per conseguenza pessimi. Fu posta diligente cura nell'escluderne i due vescovi Irsik di Budweis e Litwinovicz ausiliare G.U. di Leopoli, i quali seggono nella Camera de' deputati.

Sarei troppo prolisso se tutte volessi ricapitolare le particolarità che rendono manifesto l'apprezzarsi della fiera lotta nella quale sarà avvolta la Chiesa, malgrado delle splendide promesse fatte dal signor Schmerling, prima che si assidesse sul seggio ministeriale.

Non posso tralasciar sotto silenzio il viaggio del signor conte di Montalembert. Recatosi da Vienna in Pesth, vi ebbe festevoli accoglienze. Il cardinale primate imbandì lauto pranzo in di lui onore. Il signor conte si provò a dare qualche savio consiglio; ma non trovò in que' fogosi magnati pieghevolezza ad arrendersi. Esortavali a rimetter le cose politiche nello stato in cui erano nel 1847; ma indarno. Toccò della necessità di sostener la forza e l'influsso dell'Austria, propugnacolo della Chiesa in Germania e fuori. Volle persuaderli a distaccarsi da' politici intendimenti dell'imperator Napoleone, e di non accumunar la loro causa con le piraterie del Garibaldi e le sacrileghe rapine del Piemonte. Gli fu risposto che le vittorie di Magenta e di Solferino erano tornate utilissime all'Ungheria; e che non minori vantaggi si aspettano dalle future imprese del condottiere nizzardo.

Oltr'a ciò fu assordato da infinite lamentazioni contro il procedere tenuto dal Governo imperiale e non furono risparmiare le persone dell'augusta famiglia nel tenore della loro vita privata. Anch'io mi ebbi la mia porzione. Si lagnavano perchè il nunzio non si reca in Ungheria e non vi soggiorna ogni anno per alcuni mesi, per cosí guardar le cose ungheresi direttamente, e senza le traveggole austriache.

Questi moltissimi lamenti fecero qualche colpo su l'animo del signor conte, di tal guisa, che non potesse tenersi dal dire: «*quel malheur, que les princes de la maison d'Autriche aient si peu le souci et le don de se faire aimer! En Hongrie, comm'ailleurs, une haine contre la domination autrichienne dont on ne se peut faire un'idée; et cette haine semble motivée par des vexations de tous genres, qu'on ne comprend réellement pas!*». Ignoro se il signor conte abbia osato tener un tal linguaggio allorchè fu ammesso all'udienza dell'arciduchessa Sofia, dopo il suo ritorno da Pesth.

Mi cadde il destro di chiedere il signor conte del suo parere intorno allo stato attuale di Roma e della Santa Sede. Mi rispose che Sua Santità avreb-

be dovuto abbandonar la città, dopo la battaglia di Castelfidardo. Così la pensava ancora il signor Thiers. Soggiunse che il testè nominato personaggio avesse spedito, per mano amica, alcuni avvisi su vari punti. Fra gli altri espedienti consiglia, che non si debbano pagare gl'interessi del debito pubblico. Del rimanente, stando le cose ne' termini, in cui son ora ridotte, non può adottarsi un partito diverso dal contegno oggidì osservato; val quanto dire, si dee star fermo nel rifiutare qualsivoglia proposta di transazione e aspettare dal tempo e dalla Provvidenza scampo e salvezza.

(A.N.V., N. 380; minuta).

Antonelli a De Luca

Dispaccio n. 18157

Roma, 9 luglio 1861

Può vostra Signoria Ill.ma e R.ma agevolmente immaginare la dolorosa impressione che doveva derivarsi dall'atto cui allude la prima parte del suo foglio 1306, e del quale questo signor ambasciadore francese mi diè tosto contezza. Le ragioni di tale amarezza Le furono da me comunicate nel mio antecedente relativo dispaccio, onde stimo superfluo il ripeterle. Attese poi le buone relazioni che passano fra me e questo signor ambasciadore d'Austria, egli si compiacque darmi confidenziale e riservata lettura della risposta direttasi a Parigi su tale proposito dal signor conte di Rechberg, e debbo per verità rendere a sì rispettabile ministro degli affari esteri il debito encomio pel modo con cui la risposta medesima è concepita.

In mezzo però al linguaggio tenutosi dalla Francia in tal congiuntura per calmare tutti i partiti, il pronunziarsi del Ricasoli nelle pubbliche camere ci pone in gravi apprensioni⁴⁷. Ed in vero come potrebbe affermarsi esser un diritto, una necessità inesorabile occupare Roma, ove non si fosse certi della tacita e segreta connivenza del potente alleato? Io La prego di richiamare su ciò l'attenzione del signor conte di Rechberg, dappoichè non ci tranquillizzano le languide risposte del signor Thouvenel a schiarimento dell'ardito e spudorato contegno del Piemonte su questo riguardo. La esperienza del passato ci somministra motivo di giusti timori. Anzi Le aggiungerò essersi qui conosciuto, che a Torino si va apparecchiando quanto è d'uopo nella certezza di impadronirsi della capitale del mondo cattolico.

⁴⁷ Il Ricasoli nel suo discorso del 1º luglio alla Camera aveva proclamato «l'inesorabile necessità» per gli italiani di andare a Roma.

Le notizie della salute del Santo Padre sono le piú liete. Ella avrà notato nel nostro giornale che pontificò nella solennità di San Pietro, come al solito. Posteriormente ha ripreso le sue trottate, attraversando le pubbliche vie. Maggiori argomenti di suo ben essere non possono desiderarsi.

La ringrazio del cenno che mi porge circa la salute dell'Imperatrice. Iddio conceda a cotesto religioso monarca forze bastevoli a sostenere le dure prove cui è piaciuto sottoporlo.

(A.N.V., N. 377).

INDICI

INDICE DEI NOMI

N.B. — Sono stati omessi da questo indice i toponimi e i titoli dei giornali. Sono stati pure omessi i nomi del cardinale Antonelli, del nunzio De Luca, di Pio IX e di Francesco Giuseppe, poiché essi ricorrono quasi a ogni pagina.

Gli autori citati sono indicati con la sola iniziale del nome, qualora essi non siano anche citati nel testo come personaggi.

A

- Aberdeen George Hamilton Gordon, Lord, primo ministro inglese fino al 1855, XI.
- About Edmond, scrittore francese, 152.
- Acton John Dalberg, Sir, storico inglese, 175.
- Acton William, Sir, figlio di Ferdinand Acton of Aldenham, 141.
- Acton of Aldenham Ferdinand, 141.
- Adolfo Guglielmo Carlo' duca di Nassau, 208.
- Alba, duchessa di, 288.
- Algin v. Elgin.
- Alexandra Féodorowna, nata Federica Luisa Hobenzollern, imperatrice madre di Russia, 248.
- Alessandro Giovanni I Cuza, dal 1859 principe dei principati uniti di Moldavia e Valacchia, 276, 277, 287.
- Alessandro II, zar di Russia dal 1855 al 1881, XX, XXVII, XLIV, 18, 119, 126, 129, 132, 134, 136, 152, 159, 170, 212, 215, 222, 233, 234, 240, 248, 251, 259, 262, 265, 269, 272, 283, 287, 288.
- Altenbourg A., barone, incaricato d'affari austriaco a Londra, 148.
- Ambasciatore d'Austria a Roma v. Colloredo, dopo p. 110 v. Bach.
- Ambasciatore di Francia a Roma v. Gramont.
- Ambasciatore di Spagna a Parigi v. Mon.
- Andrássy Gyula, conte, uomo politico ungherese, XXI.
- Andreu F., 330.
- Apponyi Antal Rudolf, conte von, ministro plenipotenziario austriaco a Londra, XIX, XXVIII, 11, 166, 174, 192.
- Apponyi Görgey, capo dei conservatori magiari, 206, 212, 312.
- Argyll George Douglas Campbell, VIII duca di, Lord del Sigillo privato del ministero Aberdeen, 176.
- Arrigoni Giulio, monsignore, vescovo di Lucca, XLVIII.
- Asburgo Este Maria Teresa d', principessa di Modena, 139.
- Asburgo-Lorena Alberto Federico,

- arciduca d'Austria, figlio dell'arciduca Carlo Luigi, governatore generale e comandante in Ungheria, 29, 34, 35, 36, 122, 126, 128, 129, 204, 215.
- Asburgo-Lorena Carlo Luigi, arciduca d'Austria, prozio dell'imperatore Francesco Giuseppe, 16, 29, 208, 209.
- Asburgo-Lorena Carlo Luigi, arciduca d'Austria, fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe, governatore del Tirolo, 211.
- Asburgo-Lorena Carlo Salvatore Maria, arciduca d'Austria, figlio del granduca di Toscana Leopoldo II, 66.
- Asburgo-Lorena Ferdinando Massimiliano, arciduca d'Austria, fratello di Francesco Giuseppe, 162, 168, 197, 211, 286, 287.
- Asburgo-Lorena Giovanni, arciduca d'Austria, feldmaresciallo, prozio dell'imperatore Francesco Giuseppe, 54, 224.
- Asburgo-Lorena Guglielmo Francesco, arciduca d'Austria, figlio dell'arciduca Carlo Luigi, 16, 133.
- Asburgo-Lorena Massimiliano Giuseppe, arciduca d'Austria Este, 200, 203.
- Asburgo-Lorena Ranieri Ferdinando, arciduca d'Austria, figlio dell'arciduca Ranieri, presidente del consiglio dell'impero, XXII, 16, 173, 212, 295.
- Assia Darmstadt Alessandro Ludovico Giorgio, principe, feldmaresciallo austriaco, 97, 119, 245, 269.
- Attems Ottokar Maria von, vescovo di Leckau, 52.
- Aubert R., VII, XV, 316.
- Auerswald Rudolf, von, ministro di Stato prussiano, 223, 226.
- Augusto Luigi Guglielmo, duca di Brunswick, 208.
- Azeglio Massimo Tapparelli, cavaliere d', 34, 35.
- Azeglio Vittorio Emanuele Tapparelli, marchese d', ministro sardo a Londra, 28, 33, 34.

B

- Bach Alexander, barone von, ex-ministro degli interni e dal settembre 1859 ambasciatore d'Austria a Roma, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXII, XXVIII, XLIV, XLIX, 105, 107, 110, 111, 116, 138, 143, 148, 151, 163, 169, 175, 178, 180, 181, 182, 185, 189, 196, 199, 200, 202, 203, 208, 209, 233, 248, 253, 257, 258, 266, 272, 279, 319, 322, 325, 337.
- Balabin Viktor Petrovič, inviato straordinario russo a Vienna dal 1858, 32 129, 135, 142, 146, 149, 152, 184, 265, 283.
- Ballerini R., 327.
- Banneville Gaston-Robert Morin de, marchese, ex incaricato di affari francese a Vienna, secondo plenipotenziario alla conferenza di Zurigo, 45, 100.
- Barili Lorenzo, monsignore, nunzio pontificio a Madrid, VII, LI, 5, 81, 149, 150, 153, 187, 193, 194, 195, 250, 262, 318.
- Barrot Adolphe, ambasciatore francese a Madrid, 262.
- Bartakovitz Adalbert, von, arcivescovo di Agria, 129, 130, 204, 235.
- Bartoccini F., X.
- Bastgen H., 319, 324, 329, 333.
- Battaglia, console pontificio a Venezia, 243.
- Batthiány Lajos, uomo politico ungherese, 122, 312.
- Baumgartner Andreas, von, barone, ministro per i lavori pubblici austriaco, XVI.
- Beales D., XLI.
- Bechir, emiro, 323.
- Becker J., 309, 324.

- Belcastel Gaston, barone de, incaricato d'affari francese a Berlino, 177.
- Bellà Tancredi, monsignore, delegato apostolico a Urbino e Pesaro, 261.
- Benedek Ludwig, von, feldmaresciallo, governatore generale d'Ungheria, XIX, 204, 209, 285.
- Benedikt H., XIII.
- Berardi di Ceccano Giuseppe, monsignore, sostituto alla segreteria di Stato, 150, 163.
- Berger Johann Nepomuk, avvocato, 313.
- Bernardino da Portogruaro (Giuseppe dal Vago), generale dei Minori Francescani, 171.
- Bernetti Tommaso, cardinale, segretario di Stato pontificio, 26.
- Bianchi, monsignore, 203.
- Bianchi N., 64, 167.
- Biedermann Karl, redattore del *Dresdner Journal*, 302.
- Bille-Brahe Henrik, ministro plenipotenziario danese a Vienna, 316.
- Blaas R., IX, XXVIII, XXIX, XLII, 174, 305.
- Blakiston N., VIII, XXX, XXXIII, XXXVII, XLV, 212.
- Blome Adolf, barone von, XVIII.
- Bloomfield John Arthur Douglas, Lord, dal 1861 ministro plenipotenziario britannico a Vienna, 286, 289, 300.
- Bogolino L., XLVIII.
- Bonaparte Clotilde, nata principessa di Savoia, figlia del re Vittorio Emanuele II e moglie del principe Napoleone Gerolamo Bonaparte, XXXIII.
- Bonaparte Girolamo Napoleone, re di Westfalia, zio di Napoleone III, 219, 224, 227.
- Bonaparte Napoleone Giuseppe, detto Gerolamo, figlio dell'ex re di Westfalia Girolamo, 98, 146, 228, 285.
- Bon Compagni di Mombello Carlo, conte, delegato alla reggenza sarda in Toscana, 135, 139.
- Bonitz, 210.
- Borbone Carlo Ferdinando, duca di Berry, 2º figlio di Carlo X, 137.
- Borbone Maria Isabella, figlia di Leopoldo II di Toscana, arciduchessa, contessa di Trapani, 245.
- Borbone Artois, Henry-Charles, conte di Chambord pretendente legitimista al trono di Francia, 137, 290.
- Borbone di Spagna Carlo Luigi Maria Ferdinando, conte di Montemolino, figlio di Don Carlos, 194, 198, 223, 329.
- Borbone di Spagna Carlos Maria Isidro, don, fratello del re Ferdinando, 194, 223, 329.
- Borbone di Spagna Ferdinando Maria Giuseppe, infante di Spagna, figlio di Don Carlos, 194.
- Borbone di Spagna Juan, don, figlio di Don Carlos, 329.
- Bortolotti S., 10.
- Bourqueney Adolphe, barone de, già ambasciatore francese a Vienna, primo plenipotenziario di Francia alla conferenza di Zurigo, 45, 146.
- Braganza Borbone Maria Anna, infanta di Portogallo, 134.
- Brassier de Saint-Simon Maria Anton, conte von, ministro plenipotenziario prussiano a Torino, 177, 255, 259, 266, 309.
- Bruck Karl, von, barone, ministro delle finanze austriaco, XVI, XIX, XXI, 201, 202.
- Brunner Sebastian, abate, 207.
- Budberg Andrej, barone, ministro plenipotenziario russo a Berlino dal 1858 al 1862, 283.
- Bulwer Henry Lytton, Sir, barone Dalling and Bulwer, ambasciatore britannico a Costantinopoli, 287.
- Buol-Schauenstein Karl Ferdinand, conte von, ministro degli esteri

austriaco fino al maggio 1859, XIV, XVII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXXIV, XXXV XXXIX, 5, 10, 6, 12, 13, 16, 17, 18, 20, 26, 31, 32, 35, 40, 44, 49, 50, 51, 58, 59, 60, 61, 64, 67, 77.
Buss Franz Joseph, giurista e pubblicista del Baden, 123.

C

Cabrera y Griño Ramón, generale carlista, 192, 198.
Cadore Louis-Marie Nompère de Champagny, duca di, incaricato d'affari *ad interim* francese a Roma, 255, 262.
Caldéron Collantes Saturnino, ministro di Stato spagnolo, 187, 309, 324.
Callimaki, principe, ambasciatore turco a Vienna; 187, 276.
Canitz Dallwitz Karl, von, ministro plenipotenziario prussiano a Roma, 134, 135, 142, 206.
Cantimori Felice, vescovo di Parma, 206.
Capri Giovanni, abate, uditore alla nunziatura di Vienna, 207.
Carlo Alessandro Augusto Giovannini, di Sassonia-Weimar-Eisenach, granduca di Sassonia-Weimar, 230.
Carolina Augusta d'Asburgo-Lorena, imperatrice madre, quarta moglie dell'imperatore Francesco I, 191.
Caro y Alvarez de Toledo Joaquín, discendente del marchese De La Romana, politico e diplomatico spagnolo, 198.
Carvalho e Melo Sebastiao José, marchese di Pombal, uomo di Stato portoghese, 158.
Case L. M., XLI.
Cavour Camillo Benso, conte di, presidente del Consiglio piemontese, XI, XXVII, XXXIII, XXXVI,

XLII, XLVI, 10, 17, 24, 28, 33, 35, 40, 68, 71, 86, 126, 141, 146, 169, 181, 189, 197, 202, 212, 213, 222, 224, 246, 254, 255, 274, 276, 277, 307, 312, 331, 333.
Cavour Gustavo Benso, marchese di, fratello di Camillo, 334.
Calya Jean, scrittore francese, 289, 290, 292.
Cessi Drudi M., XIII, 15.
Chambord Henry-Charles di Borbone Artois, conte di, pretendente legitimista al trono di Francia. Borbone Artois.
Charmatz R., 201.
Chiala L., 40.
Ciampini R., 177.
Cimbardi Pietro, consigliere del duca di Modena, 159, 167, 171, 240, 242, 243.
Coelho y Quesada Diego, ministro spagnolo a Torino (1858-1860), 193.
Collaredo-Wallsee, Franz von Paola, conte von, ambasciatore straordinario austriaco presso la Santa Sede (1856-1859) e primo plenipotenziario austriaco alla conferenza di Zurigo, XII, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVIII, XLIX, 7, 9, 13, 19, 35, 37, 38, 42, 44, 49, 50, 51, 63, 64, 68, 72, 73, 74, 75, 78, 84, 90, 95, 101, 125, 138.
Comandini A., 98.
Consalvi Ercole, cardinale, segretario di Stato pontificio, V, 75.
Console francese a Palermo, v. Fleury.
Console inglese a Palermo v. Goodwin.
Console russo a Palermo v. Tschefken.
Coppa F. J., VII.
Coudenhove, colonnello, 191.
Courcy Rondeau de, console francese ad Ancona, 67.
Cowley Henry Richard Wellesley,

Lord, ambasciatore inglese a Parigi, XXXIV, XLIX, 9, 10, 11, 13, 14, 18, 20, 21, 23, 165, 166, 246.
 Crenneville Franz, conte, generale, vice-ministro della guerra, XVIII, 125, 285, 304.
 Crivelli Albert, conte, ministro plenipotenziario austriaco a Madrid dal 1856, 161.
 Croy, principe, ufficiale austriaco, 314.
 Csajághy Alexander monsignore, vescovo di Csanád, 133.
 Csartoryski Adam Jerzy, principe, capo del Comitato di emigrazione polacco a Parigi, 301.
 Cullen Paul, cardinale, arcivescovo di Dublino, 166.

D

Dabormida Giuseppe, generale e ministro degli esteri sardo, 126, 167.
 Dalla Torre P., X.
 Déak Ferenc, uomo politico ungherese, moderato, XXI, XXII, XXIII, 320.
 De Bernardy F., XLI.
 Debidour A., 310.
 De Cesare R., X, 117, 121.
 Delangle Claude-Alphonse, ministro della giustizia francese, 310.
 Del Bono G., 68.
 Della Minerva vedi La Minerva.
 Derby Edward George Geoffrey Smith Stanley, conte di, primo ministro inglese nel 1858-1859, 27, 34.
 Des Ambrois de Nevâche Luigi Francesco, senatore sardo e primo plenipotenziario sardo alla conferenza di Zurigo, 127.
 Dethan G., XLI.
 Deutsch W., XVIII, XXXVIII, XL, 85, 126, 131, 139, 147.
 Di Nolfo E., IX, XI, XII.

Di Pietro Camillo, cardinale, XXXVII.
 Döllinger Ignaz, storico cattolico tedesco della scuola del Goerres, I, 316, 318, 321.
 Donnet Ferdinand-François-Auguste, cardinale, arcivescovo di Bordeaux, 122.
 Dubreuil-Hellion de la Guéronnière, Louis, visconte, pubblicista francese, XXXIII, XL, 15, 21, 95, 147, 152, 213, 300, 302, 303.
 Due Fridrik, ministro plenipotenziario svedese a Vienna, 274, 316.
 Dupanloup Félix Antoine Philippe, vescovo di Orléans, 59.
 Durando Giacomo, dal 1856 ministro plenipotenziario sardo a Costantinopoli, 276.

E

Eder Wilhelm, abate, 205.
 Elgin James Bruce, Lord, liberale inglese, 175.
 Elio y Ezpeleta Joaquín, generale carlista spagnolo, 194.
 Elisabetta Amelia Eugenia, imperatrice d'Austria, nata Wittelsbach, moglie dell'imperatore Francesco Giuseppe, 65, 66, 268, 371, 321, 324, 334, 338.
 Engel-Janosi F., VIII, XII, XV, XXIII, XXVII, XXVIII, XXXV, XXXVIII, XXXIX, XLIII, XLIV, XLVI, 33, 87, 126, 247.
 Eötvös Joseph, barone, ministro ungherese, XXII, 320.
 Ernesto II Augusto Carlo di Sassonia-Coburgo-Gotha, duca di, 158, 244, 245.
 Esterházy Moriz, conte, ministro austriaco, già ambasciatore austriaco a Roma (1848-1856), 307.
 Eugenia di Montijo, imperatrice dei francesi, moglie di Napoleone III, XV, 198, 218, 287.

Excellemans, capitano di fregata francese, XXXVI, 67.

Eynatten August von, direttore generale della sezione amministrativa del comando superiore militare austriaco, 141, 188, 201.

F

Fabi, abate, 120.

Fane Julian Henry Charles, incaricato d'affari inglese a Vienna, 111.

Farini L. C., 26.

Fazy Jean-Jacob, detto James, uomo politico ginevrino, 195.

Federico Augusto, principe ereditario di Sassonia, 268.

Federico Guglielmo IV di Hohenzollern re di Prussia dal 1840 al 1861, XXXI, 132, 134, 287.

Federico I Guglielmo Luigi, granduca di Baden dal 1856, 230.

Feigerle Ignaz, vescovo di S. Ippolito, 132.

Ferdinando I, imperatore d'Austria, XIII, 103.

Ferdinando II di Borbone re delle Due Sicilie dal 1830 al 1859, XLVIII, 30, 36, 240.

Ferdinando IV d'Asburgo Lorena, pretendente al granducato di Toscana, figlio di Leopoldo II, 45, 46, 66, 69, 103, 107, 110, 133, 136, 145, 175, 284, 294, 299, 303, 305, 306, 328.

Festetics Görgey, generale, conte, 219, 234.

Ferrari da Grado Federico, generale toscano, 45.

Ferretti Francesco, conte, 149.

Ferretti G., 195.

Ferrière-Le Vayer Jean-Théophile-Anne, marchese de, ministro plenipotenziario francese a Firenze, 103.

Flahault de la Billarderie Auguste-Charles-Joseph, conte, ambascia-

tore francese a Londra, XLIV, 180, 300.

Fleury Emile-Félix, generale francese, 97.

Fleury Jules, console francese a Palermo, 214.

Folicaldi Giovanni Benedetto, monsignore, vescovo di Faenza, 94.

Forbes, canonico irlandese, 216.

Forni Giuseppe, conte, ministro degli affari esteri modenese, 22.

Francesco I, d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria, XIII, 191.

Francesco I di Borbone, re delle Due Sicilie, 52.

Francesco II di Borbone, re delle Due Sicilie dal 1859 al 1860, XLII, 110, 121, 126, 187, 198, 210, 213, 214, 216, 223, 228, 232, 234, 270, 278, 284, 288, 292, 309, 314, 328.

Francesco V d'Asburgo-Este, duca di Modena dal 1846 al 1859, 11, 22, 28, 32, 36, 44, 69, 79, 104, 106, 110, 114, 115, 118, 119, 120, 123, 139, 140, 159, 162, 167, 173, 237, 240, 242, 243, 248, 290, 306, 329.

Franchi Alessandro, monsignore, nunzio pontificio in varie sedi e poi segretario di Stato (marzo-luglio 1878), 12, 45.

Friedjung H., XXIII.

Friese C., XXVII.

Fuad Pascià, ministro degli esteri dell'impero ottomano dal 1858, 276.

Fürstenberg Friedrich Egon, cardinale, vescovo di Olmütz, 52, 311.

G

Gabet Joseph, monsignore, 95.

Gabriele M., XXXIII, 9.

Gagern Heinrich von, presidente dell'Assemblea nazionale nel 1848, 230.

Gagern, fratello del precedente, con-

- sigliere al ministero degli affari esteri austriaco, 230.
- Garibaldi Giuseppe, 70, 166, 214, 234, 238, 254, 277, 301, 305, 312, 336.
- Gasser Vinzenz, monsignore, vescovo di Bressanone, 314, 315, 317, 335.
- Geissel Johann, arcivescovo di Colonia, 176.
- Ghisalberti A. M., X, XII.
- Giannelli Pietro, monsignore, nunzio pontificio a Napoli, 87, 187.
- Giarrizzo G., 268.
- Giorgio di Sassonia, principe, secondogenito di Giovanni Nepomuceno, 134.
- Giorgio V Federico Alessandro di Hannover, re di Hannover dal 1851 al 1866, 231.
- Giovanni Nepomuceno, re di Sassonia dal 1854 al 1873, 133, 225, 231, 268.
- Giuseppe I di Braganza Borbone, re di Portogallo, 158.
- Gladstone William Ewart, liberale inglese, più volte ministro, XI, 167.
- Goluchowski Agénor Maria Adam, conte, XVIII, XIX, XXI, 107, 199, 210, 235, 274, 279, 298.
- Goodwin John, console britannico a Palermo, 214.
- Gorčakov (recte per Gortshakoff) Aleksandr Michajlovič, principe, ministro degli esteri russo, XXVII, 119, 127, 132, 134, 135, 136, 146, 149, 170, 187, 190, 212, 213, 222, 229, 241, 248, 265, 273, 277, 283.
- Görres Johann Joseph, von, 95, 316.
- Goyon Charles-Marie-Auguste, conte di, generale comandante delle truppe francesi a Roma, XXXV, 38, 121, 163, 164, 206, 248, 249, 252.
- Gramont Antoine-Alfred-Agénor, duca de, ambasciatore francese presso la Santa Sede, XXXIII, XXXIV, XLIV, 9, 13, 15, 19, 38, 39, 43, 44, 48, 72, 78, 108, 160, 168, 170, 175, 180, 182, 189, 195, 199, 202, 246, 255, 256, 331, 337.
- Granville George Levenson-Gower, conte di, statista inglese, 141.
- Gregorio XVI, Mauro Alberto Cappellari, papa, 26.
- Grünne Karl Ludwig, conte von, aiutante generale dell'imperatore Francesco Giuseppe, XIV, XVII, XVIII, 60, 61, 62, 125.
- Guglielmo I Hohenzollern, principe di Prussia, dal 1858 principe reggente per il fratello Federico Guglielmo IV, XX, XLIV, 18, 119, 126, 206, 210, 211, 215, 217, 221, 222, 223, 225, 228, 229, 233, 244, 259, 262, 266, 272, 287, 288, 291, 294.
- Guglielmo I di Württemberg, re del Württemberg dal 1816 al 1864, 231, 271.
- Guichonnet P., 195.
- Gyulai Ferencz, conte, generale, nel 1859 comandante in capo dell'esercito austriaco in Italia, XVII, XXXV, 33, 34, 35, 39, 40, 43, 44, 54, 55, 56, 58.

H

- Haas Michael, vescovo di Szatmar, 312, 313.
- Habermann von Habersfeld Joseph, comandante delle truppe austriache a Bologna, generale, XXXVI, 47.
- Hallberg C. W., XXIII, XXVI, XXVII, XLIII, 126, 254.
- Haulik di Karallya Georg, cardinale, arcivescovo di Agram, 52, 112, 303.
- Haynald Ludwig, monsignore, vescovo di Transilvania, 59, 61, 303, 305, 308.
- Heeckereen Bever-Waard, Jacob Dirk von, barone, ministro plenipoten-

ziario del regno d'Olanda a Vienna, 137, 226, 310, 311.
 Helfert Joseph Alexander, barone, direttore del ministero dei culti austriaco, 294, 296.
 Henickstein, banchiere, barone, 263.
 Herbert Sidney, deputato liberale inglese, 175.
 Hess Heinrich Hermann Joseph, barone von, feldmaresciallo austriaco, 54, 64, 65.
 Hille Augustin, vescovo di Leitmeritz, 132.
 Hohenlohe Schillingfürst Gustav, principe zu, arcivescovo di Edesse in partibus, 261, 265, 267.
 Hohenlohe Schillingfürst Victor Moritz, principe zu, duca di Ratibor, principe di Corvey, colonnello di cavalleria prussiano, 265.
 Holstein-Gottorp Gustav principe di Wasa, feldmaresciallo al servizio dell'Austria, 197.
 Hübner Josef Alexander, barone von, ministro, poi ambasciatore austriaco a Parigi, XIII, XV, XVIII, XXVI, XXVII, XXXIII, XXXIX, 7, 15, 45, 60, 62, 63, 66, 84, 105, 117, 127, 129, 238.
 Hudson James, Sir, ministro plenipotenziario britannico a Torino, 268.

I

Ilwof F., XIV, XXVIII.
 Isabella II Maria Luisa di Borbone, regina di Spagna, 149, 158, 167, 198, 199.

J

Jachimowicz Gregor, arcivescovo di Premisla, 291.
 Jacini S., XVIII, 186, 257.
 Jasinski Adam, arcivescovo di Leopoli, 291.

Jirsik Johann, vescovo di Budweis, 336.
 Jochmus August, dal 1859 barone von Catignola, generale austriaco, 296, 319, 321, 322, 327.
 Jocteau Marco Alessandro, barone, secondo plenipotenziario sardo alla conferenza di Zurigo, 127.

K

Karolyi Aloys, conte von, ministro plenipotenziario austriaco a Berlino, 188.
 Karolyi A., 204.
 Kempen Johann, barone von, ministro della polizia austriaca sotto Metternich, XVIII.
 Kentmann H., 34, 87.
 Ketteler Wilhelm, barone von, vescovo di Magonza, 245.
 Kidd, banchiere di Dublino, 320, 321.
 Kiselëv Nikolaj, conte, inviato russo presso la S. Sede, 135, 142, 278, 289.
 Kiselëv Pavel Dimitrevič, conte, ambasciatore russo a Parigi, 16, 129, 222.
 Klapka Giörgy, generale e rivoluzionario ungherese, 228, 285, 294, 320.
 Klinkowstroem M. A., 8.
 Koller August, barone von, sottosegretario austriaco agli affari esteri, 218, 227, 241.
 Koltay Kastner E., XIII.
 Kossuth Lajos, rivoluzionario ungherese, 204, 228, 235, 285, 294, 312, 320.
 Kübeck Aloys Karl, barone zu, presidente del consiglio imperiale austriaco, XIV.
 Kufstein Karl, conte, maresciallo di corte, 211.
 Kuranda Ignaz, redattore del giornale austriaco *Ost Deutsche Post*, 206, 207.

Kutschker Johann Rudolf, futuro arcivescovo di Vienna e cardinale (1877), 294.

L

La Guéronnière v. Dubreuil de la Guéronnière.

Lamberg Franz Philipp, conte von, generale ungherese, 312.

La Minerva Domenico Pes di San Vittorio de, incaricato di affari sardo a Roma dal 1859, 56, 64, 120, 121.

La Moricière Cristophe Juchault de, generale, 195, 197, 199, 203, 208, 239, 242, 243.

Lanza Ferdinando, generale napoletano e commissario straordinario del re Francesco II in Sicilia, 214.

Lasser Joseph, cavaliere, XIX, 295.

La Torre Ayllon Lopez de, ministro spagnolo a Vienna, 8, 45, 186, 248, 250, 251, 258, 289, 309, 324.

La Tour d'Auvergne-Lauraguays Henri-Godefroi-Bernard, principe de, ministro plenipotenziario francese a Torino dal 1857 al 1859, 189.

Le Barbier du Tinan, Marie-Charles-Adalbert, vice ammiraglio, comandante della squadra navale francese in Italia, 288.

Lecanuet E., 329.

Legato di Ancona v. Randi.

Legato di Bologna v. Milesi.

Lennig, vicario generale di Magonza, 15.

Leo Heinrich, professore, 165.

Leopoldo I di Sassonia Coburgo Gotha, re dei Belgi dal 1831 al 1865, 158, 193, 245.

Leopoldo II d'Asburgo Lorena, granduca di Toscana dal 1824 al 1859, XXXV, 42, 52, 53, 85, 86, 103, 110, 134, 245.

Lerchenfeld-Koefering Maximilian,

von, conte, ministro plenipotenziario bavarese a Vienna, 231.

Leuchtenberg Maria Nikolaevna Romanov, duchessa di, granduchessa di Russia, 45, 136.

Leuchtenberg Massimiliano de Beauharnais, duca di, 45.

Leuchtenberg Nicola Massimiliano duca di, figlio del duca Massimiliano, 144.

Lewis George Cornwall, Sir, uomo politico inglese, 175.

Litwinowicz Spiridion, vescovo ausiliare di Leopoli, 336.

Loftus August William Frederick Spencer, Lord, ministro plenipotenziario britannico a Vienna dal 1858, 18, 35, 166, 171, 216, 217, 254, 286, 289.

Lonovics Joseph, già vescovo di Csanad, 308.

Lowe, 175.

Luigi I di Wittelsbach, re di Baviera fino al 1848, 29, 208, 212.

Luigi III Battenberg, granduca di Assia Darmstadt, 240, 245.

Luisa Maria Teresa di Borbone, duchessa reggente di Parma, 22, 104, 106, 203, 284.

M

Macartney C. A., XIII.

Maccarone M., XLVIII.

Malinverni B., XXXI, 82.

Malmesbury James Howard Harris, Lord, uomo di Stato inglese, 11, 18, 27, 34.

Manderstroem Ludwig, barone, primo ministro svedese, 159.

Manteuffel Otto Theodor, barone von, primo ministro prussiano dal 1850 al 1858, 219.

Marcelli U., 10.

Margotti Giacomo, don, scrittore, editore del giornale torinese *L'Armonia*, 15, 120.

- Maria Alexandrovna, nata Massimiliana Guglielmina di Assia-Darmstadt, zarina di Russia, 97, 248.
- Maria Antonietta Anna, granduchessa di Toscana, nata Borbone, figlia di Francesco I re delle Due Sicilie, 52.
- Maria Luisa Augusta di Sassonia Weimar, regina di Prussia, 287.
- Maria Teresa di Borbone, nata arciduchessa d'Austria, vedova del re Ferdinando II, 240.
- Martina G. S.J., VII, IX, X, XV, 316.
- Martini Anton von, generale, ministro austriaco a Napoli, XLII, 121.
- Massimiliano I d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria, XXIV.
- Massimiliano I di Wittelsbach, re di Baviera, 211.
- Massimiliano II Giuseppe di Wittelsbach, re di Baviera dal 1848 al 1864, figlio del re Luigi I, 215, 221, 222, 224, 225, 230, 231, 235, 236, 237.
- Mathieu Jacques Marie, cardinale, arcivescovo di Besançon, 289.
- Mayer, redattore della *Wiener Zeitung*, 15.
- Mayerhofer Ferdinand von, XL, 191, 192.
- Mazzini Giuseppe, X, 277.
- Megerle von Mühlfeld Eugen, avvocato, deputato di Vienna, 336.
- Meneguzzi Rostagni C., VI, 5.
- Mensdorff-Pouilly Alexander, conte, generale austriaco, 254.
- Mercati A., X.
- Merode François Xavier de, monsignore, ministro delle armi pontificio nel 1860, XL, XLVI, 191, 205, 243, 266, 267, 290.
- Metropolitano di Vienna v. Rauscher.
- Metternich - Winneburg Klemens Wenzel Lothar, principe von, cancelliere austriaco, XIV, XVI, XXIII, XXIV, XXVIII, 8, 26, 59, 211.
- Metternich - Winneburg Richard, principe von, figlio del cancelliere, ambasciatore austriaco a Parigi dal dicembre 1859, XXIX, XXXVII, XLVI, XLV, 8, 26, 114, 119, 122, 126, 134, 138, 139, 143, 147, 150, 154, 158, 163, 174, 180, 242, 278, 288, 292, 293, 300, 310, 318, 319, 320, 324, 325, 326, 328, 329, 333, 333, 334, 335.
- Meysenbug Otto Rivalier, barone von, secondo plenipotenziario austriaco alla conferenza di Zurigo, 90, 95, 96, 100, 101, 120, 132, 135, 143, 148, 266.
- Miko N., XXXIX, 82.
- Milesi Pironi Ferretti Giuseppe, cardinale legato a Bologna, 47, 54, 55, 56, 61, 64, 68, 75, 76, 89, 90.
- Ministro degli Affari Esteri v. Rechberg.
- Mollinary de Montepastillo Anton von, generale comandante il corpo austriaco a Ancona, XXXVI, 30, 42, 49, 50, 53, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75.
- Mon Alejandro, ministro plenipotenziario spagnolo a Parigi, 161, 187, 255, 309, 318, 320, 324, 328.
- Monnier L., 195.
- Montalembert Charles, conte de, 329, 330, 336.
- Montanelli Giuseppe, uomo politico e scrittore democratico toscano, 148.
- Montebello Napoléon-Auguste Lannes, duca de, ambasciatore francese a Pietroburgo dal 1856 al 1866, XXX.
- Moretti Enrico Luigi, conte, inviato dal governo provvisorio toscano a Berlino e Pietroburgo, 125, 135.
- Mori R., XLVI.
- Morlot François Nicolas, arcivescovo di Parigi, 151, 161, 168.
- Mortara Levi Edgardo, giovinetto ebreo bolognese, 153.
- Mosca V., comandante, console pontificio in Trieste, 83, 86, 243, 249.

Moscati R., IX, XLII, 213.
 Moustier Lionel-Desle-Marie-René,
 marchese de, ambasciatore fran-
 cese a Vienna, LI, 82, 159, 162,
 174, 175, 181, 189, 195, 197, 199,
 234, 270, 289, 317, 329, 333, 335.
 Much, 304.
 Mühlfeld v. Megerle von Mühlfeld.
 Mülinen Rudolph, conte von, inca-
 ricato d'affari austriaco a Parigi,
 249, 251, 255.
 Murat Gioacchino, re di Napoli,
 117.
 Murat Napoléon-Lucien-Charles,
 principe, pretendente murattista,
 figlio del re Gioacchino, 218, 284.

N

Nádasdy Ferenc, conte von, ministro
 della giustizia austriaco, 295.
 Napoleone III Bonaparte, imperato-
 re dei francesi, VI, VIII, IX, XI,
 XIV, XXIII, XXV, XXVI,
 XXVII, XXIX, XXX, XXXIII,
 XXV, XXVI, XXVII, XXIX,
 XXX, XXXIII, XXXV, XXXVI,
 XXXVII, XXXVIII, XXXIX,
 XL, XLII, XLIII, 9, 24, 38, 68,
 83, 92, 93, 97, 98, 99, 100, 103,
 104, 106, 110, 111, 115, 118, 122,
 126, 128, 132, 137, 138, 139, 146,
 147, 149, 151, 157, 161, 162, 164,
 165, 167, 168, 169, 170, 172, 173,
 174, 176, 178, 199, 210, 215, 216,
 217, 218, 221, 224, 225, 227, 229,
 230, 235, 242, 246, 250, 251, 254,
 255, 256, 272, 274, 277, 278, 284,
 288, 289, 290, 293, 309, 310, 318,
 319, 320, 324, 331, 336,
 Nardi Francesco, monsignore, udi-
 dote di rota, 240, 243.
 Narvaez Ramon Maria, duca di Va-
 lenza, generale e uomo politico
 spagnolo, 8.
 Negro S., VII.

Nerli Jacopo Tanay, marchese de',
 diplomatico toscano, 146.
 Nesselrode Karl Robert, conte di,
 cancelliere russo fino al 1856,
 XXVII.
 Newcastle Henry Pelham Clinton,
 duca di, ministro della guerra in-
 glese, 175.
 Nicola I Romanov, zar di Russia
 dal 1826 al 1855, 45.
 Niel Adolphe, comandante francese,
 69.
 Nigra Costantino, incaricato d'affari
 e poi ministro residente sardo a
 Parigi, XXXIII, 17, 24, 28, 34,
 86, 197, 222.
 Noë August, cavaliere, consigliere
 austriaco, 201.
 Normanby Costantin Henry, Lord,
 ministro inglese a Firenze, 175.
 Nugent Laval, conte, feldmarescial-
 lo austriaco, 117.
 Nugent, figlio del precedente, 251.
 Nunzio a Madrid v. Barili.
 Nunzio a Parigi v. Sacconi.

O

O'Donnell Max, conte, aiutante di
 campo di Francesco Giuseppe, 168,
 176, 211, 212, 216.
 Orange-Nassau Guglielmo Nicola,
 principe d'Orange, figlio del re
 dei Paesi Bassi Guglielmo III, 136,
 141.
 Orange-Nassau Sofia Federica Ma-
 tilde, nata von Württemberg, regina
 dei Paesi Bassi, 137.
 Orléans Luigi Filippo, conte di Pa-
 rigi, pretendente orleanista al tro-
 no di Francia, 137.
 Orsini, 209.
 Orsini Felice, rivoluzionario italiano
 autore dell'attentato del 14 gennaio
 1858 contro Napoleone III, 209.
 Ortega y Olleta Jaime, generale spa-
 gnolo, 194, 198.

Ottenfels Gschwind Moritz, barone, incaricato d'affari austriaco a Roma, XXXVIII, 111.

P

Pallavicino Giuseppe, marchese, ministro degli esteri della reggente di Parma, 203, 284.

Pallavicino Trivulzio Giorgio, marchese, senatore piemontese, 284.

Palmerston Henry John Temple, visconte, ministro britannico, IX, 27, 165, 176, 211, 291.

Pando Fernandez de Pinedo Manuel, marchese di Miraflores, ambasciatore spagnolo presso la S. Sede (1860-1861), 289.

Pantaleoni Diomede, uomo politico e medico romano, 307.

Parigi conte v. Orléans Luigi Filippo. Passaglia Carlo S.J., teologo, L, 307, 318.

Pastor Diaz Nicomedes, ministro plenipotenziario spagnolo a Lisbona, 309.

Pepoli Gioacchino Napoleone, marchese, 77.

Perego Pietro, redattore del *Giornale di Verona*, 271.

Péreire Émile, banchiere di Parigi, 277, 288.

Perponcher Sedlitzky Wilhelm, conte von, ministro plenipotenziario prussiano a Napoli, 184.

Persano Carlo Pellion di, conte, contrammiraglio sardo, 248.

Persigny Jean-Gilbert-Victor de Fialin, conte poi duca di, ambasciatore di Francia a Londra nel 1859-1860, 158, 161, 165, 174, 233, 277.

Petrulla Giovanni Gioeni e Cavaniglia, principe di, ministro plenipotenziario napoletano a Vienna, 85, 194, 216.

Philips, 95.

Pietro V di Braganza Borbone, re di Portogallo dal 1853 al 1861, 158.
Pirri, P. S.J., VIII, XL, XLVI, 26, 92, 112, 142, 149, 164, 183, 300, 307, 329.

Pitra Jean O.S.B., padre, 192.

Plener Ignaz Edler, von, consigliere dell'impero, ministro delle finanze dall'aprile 1860, XIX, XXI, 202, 237, 275, 278, 293, 311.

Pombal marchese V. Carvalho e Melo Sebastiao.

Poniatowski Jozef, principe, 103.

Portalès Albert, conte von, ministro plenipotenziario prussiano a Parigi, 166, 167, 187, 232.

Pouthas C. M., XLII.

Pratobevera Adolf, barone von, ministro della giustizia austriaco (1861), 296.

Prokesch-Osten Anton, barone von, internunzio e ministro plenipotenziario austriaco a Costantinopoli, 287, 308.

Provenzali Pompeo, marchese, ministro toscano a Vienna, 52, 133, 284, 294.

R

Radetzky Johann Joseph Franz Karl, conte von Radetz, feldmaresciallo austriaco, XVII.

Ramazzotti Angelo, patriarca di Venezia, 144, 171.

Randi di Bagnocavallo Lorenzo, monsignore, delegato apostolico di Ancona, XXXVI, 30, 67, 68.

Rattazzi Urbano, ministro dell'interno sardo nel 1859-60, 169.

Rauscher Joseph Othmar, arcivescovo di Vienna, XIV, XV, 52, 128, 186, 205, 210, 224, 245, 293, 295, 304, 313, 314, 315, 316, 330.

Rayneval Aloys, conte de, incaricato d'affari francese a Torino, XII, 176, 249, 252, 256, 330, 333.

Rechberg Rothenlöwen Johann Bernhard, conte von, ministro degli esteri austriaco dal 1859 al 1864, IX, XVIII, XIX, XX, XXII, XXIII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXII, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, LI, 58, 59, 60, 62, 65, 67, 69, 71, 72, 76, 79, 81, 84, 86, 87, 91, 98, 99, 106, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 117, 118, 119, 121, 124, 125, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 138, 139, 140, 143, 145, 146, 148, 149, 150, 151, 152, 157, 159, 161, 162, 166, 167, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 178, 180, 181, 184, 186, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 199, 200, 202, 203, 204, 205, 206, 209, 214, 215, 216, 217, 219, 221, 222, 224, 227, 228, 230, 231, 233, 234, 235, 236, 241, 243, 244, 245, 246, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 257, 258, 259, 260, 261, 263, 265, 266, 268, 269, 270, 273, 277, 278, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 294, 295, 296, 303, 305, 307, 309, 310, 317, 318, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 328, 329, 330, 333, 334, 335, 337.

Redern Heinrich conte von, ministro plenipotenziario prussiano a Bruxelles, 202.

Redlich J., XIII, 162.

Reichensperger August, cattolico tedesco, 188.

Reisach Karl August von, cardinale, già arcivescovo di Monaco, 224.

Reumont Alfred von, ministro prussiano in Toscana, 177.

Ricasoli Bettino, barone, presidente del consiglio dopo la morte di Cavour, 337.

Riccabona Benedetto di, monsignore, vescovo di Trento, 314, 315, 335.

Ricci Anne de, sposa del conte Walewski, 146.

Righi R. E., 108.

Roberto di Borbone, duca di Parma e Piacenza, 139, 193.

Roebuck John Arthur, liberale inglese, 291, 300.

Roguet Michel, conte, aiutante di campo di Napoleone III, 121.

Rossi Pellegrino, ministro di Pio IX, 199.

Rotschild, famiglia, banchieri ebrei, XVI.

Rotschild Jacques, banchiere, 176, 222, 311.

Roussy de Sales Félix, barone de, primo segretario di legazione sarda a Parigi, 197.

Rudigier Franz Joseph, vescovo di Linz, 52.

Russell John, Lord, uomo politico inglese, liberale, 27, 111, 166, 176, 211, 254, 265, 268, 283, 300.

Russell Odo William Leopold, barone Amptill, diplomatico inglese a Roma, VIII, 212, 268.

S

Sacconi Carlo, monsignore, nunzio pontificio a Parigi, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XLII, XLIII, L, 9, 12, 15, 38, 58, 93, 94, 122, 150, 151, 161, 178, 185, 193, 205, 226, 246, 247, 249, 250, 252, 253, 255, 264.

Saitta A., XXX, XXXIII, L, 10, 85, 103, 147, 175.

Salata F., 97.

Salomon H., XXIX, 119.

Salvestrini A., 53, 145.

Salzano Giovanni, generale napoletano, comandante la prima divisione in Palermo, 213.

Santa Quitéria José Antonio Soares Real, visconte di, ministro portoghese a Vienna, 319.

Sassonia Coburgo Gotha Alberto di, principe consorte d'Inghilterra, 210.

- Sassonia Coburgo Gotha Ferdinando, 158.
- Sassonia Coburgo Gotha Leopoldo Luigi, duca di Brabante, figlio di Leopoldo I re dei Belgi, 193.
- Sassonia Coburgo Gotha Maria Carlotta, moglie dell'arciduca Ferdinando Massimiliano, 197, 211.
- Sauli d'Igliano Francesco Maria, marchese, ministro plenipotenziario sardo a Pietroburgo, 213.
- Savoia Eugenio Emanuele Giuseppe, principe di Carignano, 139.
- Savoia Tomaso Alberto, duca di Genova, figlio di Ferdinando di Savoia, 186.
- Scarlett Peter Campbell, inviato straordinario e ministro plenipotenziario inglese a Parma, Modena e Toscana, 11, 22, 24, 28, 32.
- Schaguna, monsignore, vescovo scismatico di Transilvania, 205.
- Scheab, principe, 323.
- Scherzenlechner (recte per Scherzlechner) Sebastian von, consigliere dell'arciduca Massimiliano, 162, 168.
- Schiel Enrico, diplomatico, 120.
- Schiller Friedrich von, poeta tedesco, 127, 128, 130.
- Schleinitz Alexander Gustav Adolf, barone von, ministro degli esteri prussiano, XLII, 34, 51, 125, 134, 161, 184, 188, 219, 228, 232, 233, 265, 266, 273, 294.
- Schmerling Anton von, ministro dell'interno austriaco, XIX, XXI, XXII, XXIII, L, 274, 278, 279, 280, 285, 286, 290, 294, 295, 296, 298, 304, 320, 330, 335, 336.
- Schulte von J., XV.
- Schuselka Franz, giornalista austriaco, 130, 286, 313.
- Schwarzenberg Felix, principe von, ministro degli esteri austriaco dal 1848 al 1852, XIV, XIX, XXI, XXIV, 124.
- Schwarzenberg Friedrich, principe von, arcivescovo di Praga, 132, 176, 311, 330.
- Scitowski Johann von, arcivescovo di Gran, primate d'Ungheria, 130, 131, 172, 204, 294, 302, 304, 336.
- Sestan E., XX.
- Simon A., IX.
- Skoda, medico, 334.
- Smolka Franz, politico polacco, 290.
- Sofia Dorotea Guglielmina, nata Wittelsbach, figlia di Massimiliano re di Baviera, madre dell'imperatore Francesco Giuseppe, XIV, 211, 334, 336.
- Sousa Antonio José de, duca de Terceira, primo ministro portoghese, 158.
- Spadolini G., VI, VII, VII.
- Spellanzon C., IX.
- Spitzer D., incaricato d'affari turco a Napoli dal 1857, 187.
- Srbik von H., XXIII, XXXI, 215, 216, 221, 225, 244.
- Stackelberg Ernest, conte, ministro plenipotenziario russo a Torino, 202, 213, 222, 266.
- Stratford Canning Redcliffe, Lord, ambasciatore inglese a Costantinopoli dal 1848 al 1858, 175.
- Stratimirovic Georg, console austriaco a Palermo, 214, 216.
- Strossmayer Joseph Georg, monsignore, vescovo di Sirmio e Diakovar, 205, 303, 308.
- Sybel von H., 219.
- Széchény Emmerich, conte von, ministro austriaco a Napoli, XLII, 211, 213, 240, 284.
- Széchényi Stefano, ministro ungherese, 204.
- Szécsen Anton, magnate ungherese, XIX, XX, XXI, 241.
- T
- Talleyrand Perigord Charles Anglique, barone de, ministro francese a

Torino, 197, 222, 246, 247, 249, 254, 300, 331.

Taylor A. J. P., XIII, XXVI.

Teleki Ladislao, conte, radicale ungherese, 285, 320, 321.

Terceira, duca di, v. Sousa Antonio José.

Thierry Adolf, barone, consigliere di Francesco Giuseppe, 124.

Thiers Adolphe, storico francese, 337.

Thommassin Giovanni, incaricato di affari di Parma a Vienna, 203.

Thouvenel Edouard-Antoine, ministro degli esteri francese dal gennaio 1860, XXX, XLI, XLIV, XLVII, LI, 160, 174, 175, 177, 178, 180, 182, 184, 185, 187, 189, 195, 199, 205, 222, 226, 246, 247, 251, 252, 254, 256, 258, 264, 319, 324, 328, 329, 330, 333, 335, 337.

Thouvenel L., XLIV, XLVII, 180, 182, 189, 195, 199, 246, 247, 248, 252, 256, 332.

Thun-Hohenstein Friedrich, conte von, ministro plenipotenziario austriaco a Pietroburgo, 152, 159, 208, 240, 283.

Thun Hohenstein, Leopold, conte von, ministro dei culti austriaco dal 1849 al 1860, XV, 210.

Toggenburg Georg von, governatore generale austriaco del Veneto, 284.

Tolstoy Ivan, sotto-segretario di Stato al ministero degli esteri russo, 283.

Tourte Abraham Louis, incaricato di affari svizzero a Torino, 195.

Trauttmansdorff Weinsberg Ferdinand, conte von, incaricato d'affari austriaco a Berlino, 215, 216.

Trevisanato Giuseppe Luigi, monsignore, arcivescovo di Udine, 171.

Tristany Rafael, capo carlista e guerriero spagnolo, 198.

Tscheffken, console generale russo a Palermo, 213, 214.

U

Ugolini R., XXXVI.

V

Vaillant Jean-Baptiste-Philibert, maresciallo di Francia, 146.

Valsecchi F., IX, XXVII, XXXIV, XLII, 10.

Vay Nicola, barone, cancelliere austriaco ungherese, XXI, 207, 285, 299.

Ventura Gioacchino, padre, oratore e pubblicista, 330.

Veuillot Louis, direttore del giornale francese *L'Univers*, 83.

Viale Prelà Michele, cardinale, arcivescovo di Bologna, 75, 150, 206, 208, 211.

Vicari Hermann von, arcivescovo di Friburgo, 224.

Vigevano A., XI.

Villamarina Salvatore Pes, marchese di, ministro plenipotenziario sardo a Parigi, dal gennaio 1860 inviato straordinario a Napoli, 222.

Vimercati Ottaviano, marchese, diplomatico, 307.

Vittoria d'Hannover, regina d'Inghilterra dal 1837 al 1901, 241, 245, 254, 283.

Vittorio Emanuele II di Savoia, re di Sardegna dal 1849, VIII, XXXIII, XL, XLVI, 77, 92, 99, 112, 120, 126, 128, 132, 142, 149, 164, 167, 169, 183, 185, 187, 197, 232, 246, 254, 271, 300, 306, 307, 310, 311, 312, 319, 332, 334.

Volo Teodoro Bayard de, ministro modenese a Vienna, 85, 91, 102.

W

Wald Tommaso, prelado inglese, cardinale, XLVII.

Walewski Alexandre-Florian-Joseph

- Colonna, conte, ministro degli esteri di Napoleone III dal 1856 al 1859, XLI, 16, 45, 48, 82, 93, 103, 126, 139, 146, 150, 151, 153, 158, 160, 222.
- Walter Christoph Anton, professore di Bonn, 316, 321.
- Weinzierl E., XV.
- Werner Joseph, baron von, sottosegretario austriaco agli esteri, 84, 126, 129.
- Werther Karl, barone von, ministro plenipotenziario prussiano a Vienna, XLII, 79, 125, 132, 177, 184, 202, 273.
- Wickenburg Matthias Constantin Cappello, conte von, ministro del commercio e dell'industria austriaco (1861), 296.
- Wildenbruck Ludwig, von, generale prussiano, 176, 177, 195.
- Willisen Adolf, barone von, generale prussiano, 51, 66, 77.
- Wimpffen Franz, generale austriaco, 45.
- Windischgrätz Alfred Candidus, principe, feldmaresciallo austriaco, 87, 211, 215.
- Wittelsbach Ildegarda Luisa Carlotta, sposa dell'arciduca Alberto d'Austria, 29.
- Wolfgruber C., XV.

Z

- Zang August, fondatore del giornale austriaco *Die Presse*, 152, 315.
- Zazo A., XLII.
- Zenner Franz Xaver, monsignore, vicario generale dell'arcivescovo di Vienna, 291, 334.
- Zinelli Federico Maria, canonico, vescovo di Treviso, 171.

INDICE

<i>Introduzione</i>	v
CARTEGGIO	1

1859

Antonelli a De Luca, Roma, 22 gennaio	5
De Luca ad Antonelli, Vienna, 24 gennaio	6
De Luca ad Antonelli, Vienna, 29 gennaio	6
De Luca ad Antonelli, Vienna, 9 febbraio	7
De Luca ad Antonelli, Vienna, 1 marzo	8
De Luca ad Antonelli, Vienna, 6 marzo	8
Antonelli a De Luca, Roma, 10 marzo	8
Antonelli a De Luca, Roma, 12 marzo	9
De Luca ad Antonelli, Vienna, 16 marzo	10
De Luca ad Antonelli, Vienna, 17 marzo	11
De Luca ad Antonelli, Vienna, 18 marzo	12
De Luca ad Antonelli, Vienna, 20 marzo	14
De Luca ad Antonelli, Vienna, 21 marzo	15
De Luca ad Antonelli, Vienna, 23 marzo	17
De Luca ad Antonelli, Vienna, 24 marzo	17
Antonelli a De Luca, Roma, 25 marzo	18
De Luca ad Antonelli, Vienna, 26 marzo	20
Antonelli a De Luca, Roma, 28 marzo	21
De Luca ad Antonelli, Vienna, 28 marzo	22
De Luca ad Antonelli, Vienna, 30 marzo	22
De Luca ad Antonelli, Vienna, 31 marzo	23
Antonelli a De Luca, Roma, 31 marzo	25
De Luca ad Antonelli, Vienna, 1 aprile	25
De Luca ad Antonelli, Vienna, 3 aprile	26
Antonelli a De Luca, Roma, 4 aprile	26
De Luca ad Antonelli, Vienna, 4 aprile	27
Antonelli a De Luca, Roma, 8 aprile	28

De Luca ad Antonelli, Vienna, 11 aprile	28
De Luca ad Antonelli, Vienna, 15 aprile	29
Antonelli a De Luca, Roma, 16 aprile	30
De Luca ad Antonelli, Vienna, 20 aprile	31
De Luca ad Antonelli, Vienna, 21 aprile	33
De Luca ad Antonelli, Vienna, 21 aprile	34
De Luca ad Antonelli, Vienna, 22 aprile	35
Antonelli a De Luca, Roma, 23 aprile	36
Antonelli a De Luca, Roma, 24 aprile	36
De Luca ad Antonelli, Vienna, 25 aprile	37
De Luca ad Antonelli, Vienna, 26 aprile	38
Antonelli a De Luca, Roma, 26 aprile	38
Antonelli a De Luca, Roma, 27 aprile	38
De Luca ad Antonelli, Vienna, 28 aprile	39
De Luca ad Antonelli, Vienna, 29 aprile	39
Antonelli a De Luca, Roma, 29 aprile	40
Antonelli a De Luca, Roma, 30 aprile	41
De Luca ad Antonelli, Vienna, 30 aprile	42
Antonelli a De Luca, Roma, 1 maggio	42
Antonelli a De Luca, Roma, 2 maggio	42
De Luca ad Antonelli, Vienna, 3 maggio	43
Antonelli a De Luca, Roma, 3 maggio	43
De Luca ad Antonelli, Vienna, 4 maggio	44
De Luca ad Antonelli, Vienna, 4 maggio	46
Antonelli a De Luca, Roma, 6 maggio	46
Antonelli a De Luca, Roma, 6 maggio	48
Antonelli a De Luca, Roma, 7 maggio	49
Antonelli a De Luca, Roma, 7 maggio	49
Antonelli a De Luca, Roma, 8 maggio	50
De Luca ad Antonelli, Vienna, 8 maggio	50
De Luca ad Antonelli, Vienna, 9 maggio	50
De Luca ad Antonelli, Vienna, 10 maggio	51
Antonelli a De Luca, Roma, 10 maggio	53
De Luca ad Antonelli, Vienna, 11 maggio	54
De Luca ad Antonelli, Vienna, 12 maggio	54
De Luca ad Antonelli, Vienna, 12 maggio	55
Antonelli a De Luca, Roma, 13 maggio	56
Antonelli a De Luca, Roma, 14 maggio	56
De Luca ad Antonelli, Vienna, 14 maggio	58
Antonelli a De Luca, Roma, 14 maggio	58
Antonelli a De Luca, Roma, 15 maggio	58
Antonelli a De Luca, Roma, 16 maggio	59
De Luca ad Antonelli, Vienna, 16 maggio	59
De Luca ad Antonelli, Vienna, 19 maggio	59
De Luca ad Antonelli, Vienna, 19 maggio	60
De Luca ad Antonelli, Vienna, 20 maggio	61
De Luca ad Antonelli, Vienna, 21 maggio	62
De Luca ad Antonelli, Vienna, 21 maggio	63

De Luca ad Antonelli, Vienna, 22 maggio	63
De Luca ad Antonelli, Vienna, 24 maggio	63
De Luca ad Antonelli, Vienna, 25 maggio	63
De Luca ad Antonelli, Vienna, 26 maggio	64
Antonelli a De Luca, Roma, 26 maggio	64
De Luca ad Antonelli, Vienna, 27 maggio	65
De Luca ad Antonelli, Vienna, 29 maggio	65
De Luca ad Antonelli, Vienna, 29 maggio	65
De Luca ad Antonelli, Vienna, 2 giugno	66
De Luca ad Antonelli, Vienna, 2 giugno	66
Antonelli a De Luca, Roma, 3 giugno	67
Antonelli a De Luca, Roma, 4 giugno	68
De Luca ad Antonelli, Vienna, 4 giugno	69
Antonelli a De Luca, Roma, 5 giugno	69
De Luca ad Antonelli, Vienna, 6 giugno	69
Antonelli a De Luca, Roma, 6 giugno	70
De Luca ad Antonelli, Vienna, 7 giugno	71
Antonelli a De Luca, Roma, 7 giugno	71
De Luca ad Antonelli, Vienna, 8 giugno	72
Antonelli a De Luca, Roma, 8 giugno	72
Antonelli a De Luca, Roma, 10 giugno	73
De Luca ad Antonelli, Vienna, 10 giugno	74
Antonelli a De Luca, Roma, 11 giugno	74
De Luca ad Antonelli, Vienna, 12 giugno	75
De Luca ad Antonelli, Vienna, 12 giugno	75
Antonelli a De Luca, Roma, 13 giugno	77
Antonelli a De Luca, Roma, 14 giugno	78
De Luca ad Antonelli, Vienna, 17 giugno	79
De Luca ad Antonelli, Vienna, 24 giugno	79
De Luca ad Antonelli, Vienna, 28 giugno	80
Antonelli a De Luca, Roma, 4 luglio	80
Antonelli a De Luca, Roma, 8 luglio	81
De Luca ad Antonelli, Vienna, 8 luglio	81
De Luca ad Antonelli, Vienna, 8 luglio	83
De Luca ad Antonelli, Vienna, 12 luglio	84
De Luca ad Antonelli, Vienna, 14 luglio	85
De Luca ad Antonelli, Vienna, 15 luglio	86
De Luca ad Antonelli, Vienna, 16 luglio	87
De Luca ad Antonelli, Vienna, 19 luglio	87
De Luca ad Antonelli, Vienna, 19 luglio	88
Antonelli a De Luca, Roma, 22 luglio	89
De Luca ad Antonelli, Vienna, 27 luglio	90
De Luca ad Antonelli, Vienna, 29 luglio	90
Antonelli a De Luca, Roma, 29 luglio	92
Antonelli a De Luca, Roma, 29 luglio	92
De Luca ad Antonelli, Vienna, 30 luglio	95
De Luca ad Antonelli, Vienna, 30 luglio	96
De Luca ad Antonelli, Vienna, 30 luglio	99

De Luca ad Antonelli, Vienna, 31 luglio	100
Antonelli a De Luca, Roma, 5 agosto	101
Antonelli a De Luca, Roma, 6 agosto	101
Antonelli a De Luca, Roma, 11 agosto	102
De Luca ad Antonelli, Vienna, 11 agosto	103
De Luca ad Antonelli, Vienna, 14 agosto	103
Antonelli a De Luca, Roma, 16 agosto	106
De Luca ad Antonelli, Vienna, 21 agosto	106
Antonelli a De Luca, Roma, 27 agosto	108
De Luca ad Antonelli, Vienna, 27 agosto	110
De Luca ad Antonelli, Vienna, 4 settembre	111
De Luca ad Antonelli, Vienna, 10 settembre	113
Antonelli a De Luca, Roma, 13 settembre	115
De Luca ad Antonelli, Vienna, 18 settembre	116
Antonelli a De Luca, Roma, 26 settembre	116
De Luca ad Antonelli, Vienna, 2 ottobre	117
De Luca ad Antonelli, Vienna, 9 ottobre	118
De Luca ad Antonelli, Vienna, 9 ottobre	120
Antonelli a De Luca, Roma, 11 ottobre	120
De Luca ad Antonelli, Vienna, 14 ottobre	121
De Luca ad Antonelli, Vienna, 16 ottobre	123
De Luca ad Antonelli, Vienna, 23 ottobre	124
Antonelli a De Luca, Roma, 26 ottobre	125
De Luca ad Antonelli, Vienna, 9 novembre	126
De Luca ad Antonelli, Vienna, 13 novembre	128
Antonelli a De Luca, Roma, 14 novembre	131
De Luca ad Antonelli, Vienna, 20 novembre	131
De Luca ad Antonelli, Vienna, 22 novembre	133
De Luca ad Antonelli, Vienna, 27 novembre	135
Antonelli a De Luca, Roma, 28 novembre	137
Antonelli a De Luca, Roma, 31 novembre	138
De Luca ad Antonelli, Vienna, 4 dicembre	138
De Luca ad Antonelli, Vienna, 4 dicembre	140
Antonelli a De Luca, Roma, 5 dicembre	142
Antonelli a De Luca, Roma, 6 dicembre	142
De Luca ad Antonelli, Vienna, 11 dicembre	143
De Luca ad Antonelli, Vienna, 18 dicembre	145
Antonelli a De Luca, Roma, 20 dicembre	147
De Luca ad Antonelli, Vienna, 25 dicembre	147
De Luca a Berardi, s. d.	150

1860

De Luca a Berardi, Vienna, 1 gennaio	157
Antonelli a De Luca, Roma, 7 gennaio	160
De Luca ad Antonelli, Vienna, 8 gennaio	160
Berardi a De Luca, Roma, 11 gennaio	163

Antonelli a De Luca, Roma, 13 gennaio	163
De Luca ad Antonelli, Vienna, 15 gennaio	164
Antonelli a De Luca, Roma, 16 gennaio	168
De Luca ad Antonelli, Vienna, 22 gennaio	168
Antonelli a De Luca, Roma, 23 gennaio	170
De Luca ad Antonelli, Vienna, 29 gennaio	171
De Luca ad Antonelli, Vienna, 5 febbraio	173
De Luca ad Antonelli, Vienna, 12 febbraio	176
Antonelli a De Luca, Roma, 13 febbraio	179
De Luca ad Antonelli, Vienna, 19 febbraio	180
Antonelli a De Luca, Roma, 24 febbraio	182
Antonelli a De Luca, 24 febbraio	182
De Luca ad Antonelli, Vienna, 26 febbraio	183
Antonelli a De Luca, Roma, 2 marzo	185
De Luca ad Antonelli, Vienna, 11 marzo	186
De Luca ad Antonelli, Vienna, 18 marzo	189
De Luca ad Antonelli, Vienna, 23 marzo	191
De Luca ad Antonelli, Vienna, 29 marzo	192
Antonelli a De Luca, Roma, 30 marzo	193
De Luca ad Antonelli, Vienna, 8 aprile	194
De Luca ad Antonelli, Vienna, 15 aprile	195
De Luca ad Antonelli, Vienna, 22 aprile	198
Antonelli a De Luca, Roma, 27 aprile	200
De Luca ad Antonelli, Vienna, 29 aprile	201
Antonelli a De Luca, Roma, 4 maggio	203
De Luca ad Antonelli, Vienna, 6 maggio	204
De Luca ad Antonelli, Vienna, 13 maggio	205
De Luca ad Antonelli, Vienna, 20 maggio	207
Antonelli a De Luca, Roma, 21 maggio	208
De Luca ad Antonelli, Vienna, 22 maggio	209
De Luca ad Antonelli, Vienna, 27 maggio	209
De Luca ad Antonelli, Vienna, 3 giugno	211
De Luca ad Antonelli, Vienna, 10 giugno	212
De Luca ad Antonelli, Vienna, 17 giugno	214
De Luca ad Antonelli, Vienna, 24 giugno	216
Antonelli a De Luca, Roma, 29 giugno	217
De Luca ad Antonelli, Vienna, 30 giugno	218
Antonelli a De Luca, Roma, 6 luglio	220
De Luca ad Antonelli, Vienna, 8 luglio	221
De Luca ad Antonelli, Vienna, 15 luglio	223
De Luca ad Antonelli, Vienna, 22 luglio	225
Antonelli a De Luca, Roma, 23 luglio	227
De Luca ad Antonelli, Vienna, 29 luglio	227
De Luca ad Antonelli, Vienna, 5 agosto	229
De Luca ad Antonelli, Vienna, 12 agosto	233
Antonelli a De Luca, Roma, 16 agosto	236
De Luca ad Antonelli, Vienna, 19 agosto	236
Antonelli a De Luca, Roma, 21 agosto	238

De Luca ad Antonelli, Vienna, 26 agosto	238
De Luca ad Antonelli, Vienna, 2 settembre	240
Antonelli a De Luca, Roma, 5 settembre	242
De Luca ad Antonelli, Vienna, 9 settembre	242
De Luca ad Antonelli, Vienna, 9 settembre	244
Antonelli a De Luca, Roma, 14 settembre	246
De Luca ad Antonelli, Vienna, 17 settembre	247
Antonelli a De Luca, Roma, 18 settembre	249
De Luca ad Antonelli, Vienna, 20 settembre	250
Antonelli a De Luca, Roma, 22 settembre	252
De Luca ad Antonelli, Vienna, 25 settembre	253
Antonelli a De Luca, Roma, 25 settembre	255
Antonelli a De Luca, Roma, 29 settembre	256
De Luca ad Antonelli, Vienna, 30 settembre	257
Antonelli a De Luca, Roma, 2 ottobre	259
Antonelli a De Luca, Roma, 6 ottobre	260
De Luca ad Antonelli, Vienna, 8 ottobre	260
De Luca ad Antonelli, Vienna, 8 ottobre	261
Antonelli a De Luca, Roma, 11 ottobre	263
Antonelli a De Luca, Roma, 13 ottobre	264
De Luca ad Antonelli, Vienna, 22 ottobre	265
Antonelli a De Luca, Roma, 3 novembre	266
De Luca ad Antonelli, Vienna, 7 novembre	267
Antonelli a De Luca, Roma, 17 novembre	269
De Luca ad Antonelli, Vienna, 22 novembre	269
Antonelli a De Luca, Roma, 1 dicembre	271
De Luca ad Antonelli, Vienna, 6 dicembre	272
Antonelli a De Luca, Roma, 22 dicembre	275
De Luca ad Antonelli, Vienna, 27 dicembre	276

1861

De Luca ad Antonelli, Vienna, 7 gennaio	283
De Luca ad Antonelli, Vienna, 13 gennaio	288
De Luca ad Antonelli, Vienna, 17 gennaio	290
Antonelli a De Luca, Roma, 25 gennaio	292
De Luca ad Antonelli, Vienna, 27 gennaio	292
De Luca ad Antonelli, Vienna, 5 febbraio	293
De Luca ad Antonelli, Vienna, 5 febbraio	295
Antonelli a De Luca, Roma, 18 febbraio	296
De Luca ad Antonelli, Vienna, 4 marzo	297
De Luca ad Antonelli, Vienna, 7 marzo	299
De Luca ad Antonelli, Vienna, 12 marzo	301
De Luca ad Antonelli, Vienna, 12 marzo	302
De Luca ad Antonelli, Vienna, 18 marzo	302
De Luca ad Antonelli, Vienna, 24 marzo	304
Antonelli a De Luca, Roma, 26 marzo	306

Antonelli a De Luca, Roma, 26 marzo	306
De Luca ad Antonelli, Vienna, 30 marzo	307
De Luca ad Antonelli, Vienna, 14 aprile	309
De Luca ad Antonelli, Vienna, 16 aprile	313
De Luca ad Antonelli, Vienna, 17 aprile	314
De Luca ad Antonelli, Vienna, 20 aprile	316
De Luca ad Antonelli, Vienna, 6 maggio	317
De Luca ad Antonelli, Vienna, 21 maggio	320
De Luca ad Antonelli, Vienna, 25 maggio	321
De Luca ad Antonelli, Vienna, 27 maggio	322
Antonelli a De Luca, Roma, 28 maggio	325
Antonelli a De Luca, Roma, 1 giugno	327
Antonelli a De Luca, Roma, 1 giugno	327
Antonelli a De Luca, Roma, 11 giugno	327
De Luca ad Antonelli, Vienna, 12 giugno	328
De Luca ad Antonelli, Vienna, 16 giugno	329
Antonelli a De Luca, Roma, 25 giugno	330
De Luca ad Antonelli, Vienna, 27 giugno	333
De Luca ad Antonelli, Vienna, 9 luglio	334
Antonelli a De Luca, Roma, 9 luglio	337
<i>Indice dei nomi</i>	341

*Finito di stampare il 10 marzo 1983
dalla Tipografia Monotipia Ferrante
Via Valeria, 46 - Tel. 0774/24216
Tivoli - Roma*

